

Per tutto il Regno . . . L. 6 - 12 - 24
 Svizzera . . . 10 - 18 - 36
 Francia, Austria, Germania ed Egitto . . . 12 - 24 - 48
 Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna e Portogallo . . . 17 - 34 - 68
 Turchia (via d'Ancona) . . . 22 - 44 - 88
 Per reclami e cambiamenti d'indirizzo inviare l'ultima fascia del giornale.
 Gli abbonamenti principiano dal 1° e 15 d'ogni mese.

UN MESE NEL REGNO L. 2. 50.

FANFULLA

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
 Roma, via della Stamperia, 75.

Avvisi ed inserzioni: presso
 E. E. OBLIEGHT
 Roma | Firenze
 via del Corso, 290 | via Panzani, 15-18

I MANOSCRITTI NON SI RISTITUISCONO

Per abbonarsi inviare copia postale all'amministratore di FANFULLA

UN NUMERO ARRETRATO CENT. 10

In Firenze cent. 7.

Roma, Mercoledì 1° Novembre 1871.

Fuori di Roma cent. 10

Domani, Ognissanti, il giornale uscirà nonostante la festa, per compensare gli associati del numero perduto nell'occasione del trasferimento del **Fanfulla** a Roma.

FANTASIA A QUATTRO MANI

Un altro Congresso!

A guardare i nostri tempi coll'occhio dello storico ci sarebbe da chiamarli *l'età dei Congressi*.

I Congressi si seguitano, si rassomigliano, e si moltiplicano come le arene del mare, le stelle del cielo e la progenie d'Abamo.

Il Congresso è un bisogno dell'uomo della moderna società.

Motivo per cui anche gli operai si radunaranno in XXXVIII Congresso.

★

Quando Dio creò l'uomo gli dette per distintivo sulle altre bestie la facoltà di parlare.

Quando l'uomo si radunò in società, la facoltà di parlare diventò bisogno di chiacchierare.

Questo bisogno assunse diverse forme, secondo i tempi.

Gli antichi si radunavano per decifrare sciarade; i filosofi tenevano classe all'aria aperta (e facevano lezione tutti i giorni, senza stipendio... Pitagora mangiava cavoli e rape); i peripatetici ciarlavano passeggiando; Temistocle, piuttosto che tacere, si contentava che alle sue ragioni l'opposizione rispondesse a pugni; insomma la ciarla assumeva sempre nuove forme.

★

Ma invano — che il bisogno di chiacchierare sempre crescente dove generare cose nuove.

Si inventarono gli avvocati — e parve che il regno della chiacchiera fosse giunto all'apogeo. — Per un momento la salvezza d'uno Stato, il compimento d'un programma di rivolta, dipese da una Filippica o da una Catilinaria.

In breve anche gli avvocati si sentirono esauriti o quasi... ma siccome erano gente furba trovarono un altro campo ed inventarono il regime parlamentare.

★

Allorché le sciarade dei Greci ed i sofismi della scuola alessandrina presero la forma di resoconti parlamentari si credette nuovamente che la ciarla non potesse e non dovesse andare oltre.

IL FRUTTO PROIBITO

(10)

DIANA D'ARCO

Per due o tre volte i suoi occhi ritornarono su quella lettera, gettata a caso dentro una panierina in cui la preziosità della materia era vinta dalla artistica bellezza del lavoro. Finalmente non poté resistere; riprese in mano il rozzo foglio, si persuase che la penna inesperta, la quale aveva tracciato la missiva, doveva essere stata adoperata da una mano di donna, ed in un momento di esaltazione gelosa, lo aprì e lo percorse...

Era la lettera di Arabella, sottoscritta soltanto con questa perifrasi: *la tua povera bionda*.

Senza troppo lasciare scorgere la profonda miseria in cui era caduta (Arabella sapeva ormai a prova come l'odore di miseria volga in fuga gli amanti più di quello che il fumo di tabacco non vi volga le zanzare), essa faceva un appello alla generosità di un uomo ch'ella confessava di avere sì male apprezzato, e non volendo palesare l'abbietta sua dimora attuale, si raccomandava acciò egli si degnasse risponderle per la posta, avvertendole che la vi si recherebbe tutti i giorni, finché non vi trovasse una parola consolante.

La lettera, naturalmente, non aveva ottenuto alcuna risposta, ed alcuni giorni dopo Arabella, come già dicemmo, recatasi di persona al palazzo D...

Era giunta a fare le leggi e pareva dovesse essere sazia.

Ma!... chi spiegherà i misteri della società umana? L'uomo ubriaco di ciarle, senti più forte la sete delle ciarle.

E quando vide che tutte le forme antiche non bastavano a sfogare i bisogni moderni, aprì una valvola nuova:

I Congressi!

★

Grazie a Dio i Congressi sono finalmente la soddisfazione del voto generale.

Nei Congressi ci vanno tutti, ci entrano tutti senza elezione — ognuno può entrare eleggendosi da sé, comprese le donne. E tutti possono ciarlare di tutto in tutti i luoghi, in tutte le lingue, in tutti i tempi.

L'umanità è personificata nelle tre M. M. M. (Membro Mauro Macchi) il quale va in tutti i Congressi e parla in tutti i tempi — però sempre in lumbardo!

★

Viva i Congressi!

Visto che la parola non serve più allo scambio delle idee, ma unicamente a soddisfare il bisogno di ascoltare se stessi a ciarlare, io propongo (è QUIDAM che parla) di far trasportare al museo di Bologna la grammatica, come un arnese che non corrisponde più alla civiltà dei tempi.

Accanto all'armi di pietra, agli utensili di pietra e agli ossi di pietra, mettiamo quel libro, diventato preistorico quanto le esumazioni di Marzabotto.

E se le grammatiche cristiane non saranno trovate abbastanza dure, mettiamoci (proposta di CARO) quella turca dello Scavia, che è dura quanto il cuor di macigno di Sella o la testa di quarzo del prefetto D'Aflitto, il più preistorico dei consorti napoletani.

★

Secondo QUIDAM che è la digressione in carne ed ossa — pochissima carne e moltissime ossa — e procede sempre fra parentesi, il prefetto D'Aflitto è tanto più da mettersi fra i consorti preistorici, in quanto che i consorti moderni annoverano fra le loro file il neo consorte barone Nicotera.

★

Ripigliando il filo (cosa di cui Quidam incarica CARO)... Dove diavolo eravamo rimasti? Ah! ecco.

Il fine per cui l'uomo parla — esclusi i fini occulti — è quello di udirsi e di mettere in moto la lingua per attivare la salivazione, cosa utile

alla digestione, e raccomandata dal professore Mantegazza...

Ma no, non è affatto codesto che io volevo dire.

Il fine... (che bella cosa avere un fine davanti agli occhi — massime quando non si trova più il principio)... Auf!...

Il fine della ciarla è altresì il bisogno innato nell'uomo di lottare: e siccome... (Dio! ecco Quidam che tira a scappare!) per lottare a modo noi non possiamo scendere nel circo... (... scappa!...) perchè soprattutto siamo una razza di gente, che, vista ignuda... (è scappato!) dà ragione alla teoria del professore Filippi, ci mettiamo il frac e lottiamo a colpi di chiacchiera.

I Congressi servono dunque a dare un legittimo sfogo ai cinquantamila milioni di polmoni dei 27 milioni d'italiani (esclusi i tisici e i sordo-muti).

In grazia ai Congressi tutti gli Italiani potranno spacciarsi per altrettanti Marchi Tullii Ciceroni.

(Io domando — sono CARO, io — io domando ai lettori se quest'ultimo periodo non è proprio appiccicato al collo sputo — ma Quidam ha voluto mettercelo, ed io ne declino la responsabilità.)

★

AmMESSO il Congresso come l'ultima tappa della ciarla, come la forma novissima della parlantina, io non vedo più che un progresso possibile — quello di parlare tutti insieme, invece che uno alla volta, per poter parlare di più. — So bene che è un progresso difficile, so bene che qualche tentativo di questo genere fatto nelle Assemblee legislative e nei Concili ha dato poco buon frutto dal punto di vista degli oratori, che è quello di sentirsi a discorrere — ma chissà che non si trovi il modo di far stare l'umanità chiacchierante in tempo e in tuono.

Si potrebbe adoperare un'orchestra, ma isonatori non potrebbero parlare e sarebbero esclusi dal bello insieme.

Ah! se tornasse al mondo un Palestrina che bella cosa!

Egli potrebbe concertare tutte le voci e davvero non si andrebbe più in là!

(Ridomando cosa viene a fare qui Palestrina!)

★

Quando vedo gli avvocati promuovere dei Congressi, io li compatisco!

Nei Congressi parlano tutti! Il Congresso è la morte dell'avvocato: e se un avvocato predica Congressi, vuol dire che non ha clienti, e non sa come sfogare la parlantina.

suo, come i fiotti d'un mare in tempesta, e le posero la mente in tumulto.

— Lei!... lei!... — esclama essa quando la contessa era già partita da qualche istante... — Io ricevere la carità da sua moglie!... Dio eterno!... potevo essere umiliata di più?... — e si agitava sul letto, e siccome, sebbene indolenzita e tutta maciata e pesta, sentiva di potersi reggere, fece l'atto di alzarsi, forse con qualche progetto disperato.

Ma appunto in quel momento entrava Tristano.

Il giovane era raggiante. Aveva saputo, salendo in casa mezz'ora innanzi, come la contessa Adele fosse in conferenza con Arabella, e, non volendo disturbare il colloquio, era disceso sull'uscio di strada, attendendo la partenza della nobile e benefica visitatrice.

Appena aveva udito il fruscio d'una serica veste, s'era affrettato a muover verso la scala, come se venisse appunto allora di fuori.

La contessa appariva tuttavia molto commossa, i suoi occhi erano rossi, ed ella, scendendo le scale li aveva asciugati due o tre volte.

— Gli affari di Arabella van di bene in meglio — disse fra sé Tristano. — Non si desta per nulla tanta pietà e tanto interesse in una sì gran dama! E stretti contro il muro scortecciato e trasudante l'umidità e la muffa, si levò rispettosamente il cappello al passaggio della contessa.

Essa lo riconobbe subito.

Già Adele aveva sentito per lui una certa simpatia nel vederlo prodigare tante cure ad Arabella,

Universalizziamo i Congressi e anche gli avvocati andranno a Bologna al museo, come capi preistorici.

(Io domando — io sono Quidam — cosa fanno qui i preistorici! sono proprio ossi fuori di luogo: ma tant'è CARO ce li vuole per il nesso! come se cogli ossi il nesso ci fosse! Io vorrei sapere dove va il nesso se continuassi così: le future generazioni trovando una mandibola molto pronunziata, fra gli oggetti preistorici diranno: quest'è un avvocato del secolo XIX.)

★

I Congressi, Sella ed Herzen segnano la distruzione del ceto degli avvocati.

I Congressi, v'ho detto sopra in che modo.

Sella, colle tasse sugli affari e sui registri e sui bolli, che rendono impossibili le liti.

Herzen, colla sua soppressione del libero arbitrio che renderà inutili le carceri, i tribunali, i giuri e il banco della difesa. Un uomo che non ha il libero arbitrio non può rispondere delle proprie azioni ed è sempre innocente, anche quando è reo.

Mediante Herzen impaglieremo gli avvocati e li metteremo in vetrina; impaglieremo Tajani, impaglieremo anche i ladri, le guardie, i carabinieri e la sicurezza pubblica — (che lo è già mezza impagliata) — e lasceremo che Sonzogno impagli il questor Bertì.

Però, Sonzogno non lo impaglierà. Una pera bacata guasta tutto il cestino. Sonzogno impagliato potrebbe far intignare il Museo!

(Ah! ce l'ho preso CARO — chissà l'ha preso sono io, Quidam — a fare le digressioni più digressive delle mie.)

★

Il primo novembre, giorno d'Ognissanti, gli avvocati dalle cause disperate — (cioè dai clienti disperati... la disperazione della causa non fa nulla se il cliente paga) — si travestiranno da operai e si presenteranno al Congresso, dove parleranno di tutto (come noi) meno che di Società cooperative, di salari, di case, di ospizi, di casse mutue, d'istruzione dei bambini degli operai, ecc., ecc., ecc.

★

Ma siccome non è giusto che i soli avvocati e i soli cittadini travestiti da operai godano della cuccagna di chiacchierare in Congresso, ne porrò uno io.

Io chiamerò a raccolta coloro che ebbero i loro padri operai e gli avoli e i bisavoli operai, e che hanno una casa, frutto del sudore dell'operaio; chiamerò coloro che cominciarono la vita essendo operai e diventarono padroni e a tutta questa gente, che sa che il capitale è for-

sino a lasciarle la propria stanza, a cederle il proprio letto. Anche su di esso aveva fatto prendere informazioni, e se queste non erano state ottime, non avevano potuto esser cattive, giacché, come sappiamo, era nelle abitudini di Tristano di andarsene via di casa la mattina per tornarsi soltanto la sera, al più tardi possibile. Sebbene nessuno potesse dire quale professione esercitasse, tutti si accordavano a conferirgli una patente di completa miseria. La sua padrona di casa, un po' interessata a dirne bene, perchè, così facendo, sperava che i benefici della contessa si estenderebbero anche su Tristano e ne risulterebbe per essa il saldo della pigione e d'altri debiti colli da lui contratti secoli, di là il tratto alla bilancia, dipingendolo al prete, che a nome della contessa era andato nella sera antecedente ad attingere notizie sui due casigliani, come un giovane eccellente, un fior di galantuomo, povero sì, ma non per sua colpa, trovandosi da qualche tempo fuori d'impiego per abbondar troppo i copisti straordinari in una certa amministrazione dipendente dal governo, nella quale Tristano aveva trovato modo di allungarsi provvisoriamente. La padrona di casa, ad ulteriori interpellanze del prete, si dichiarò pronta a mettere la mano sul fuoco che Tristano non conosceva né punto né poco Arabella, e che quindi, nell'interesse che egli aveva mostrato per lei, non entrava nemmeno l'ombra di un secondo fine.

Proprietà letteraria

(Continuato).

mato del salario dell'operaio portato alla cassa di risparmio anziché all'osteria, dirò: Io sono il vostro Mauro Macchi — domandano l'abolizione della capitale? — A voi domandate l'abolizione della mano d'opera. E non dubitate che avrete ragione — giacché senza il capitale, ed il mano d'opera.

Conclusione?...

Non ce n'è — o ce n'è troppe.

Quidam ne propone sei; Caro nessuna — la sciamola lì.

Caro-Quidam.

GIORNO PER GIORNO

L'animula blandula, vagula — stile del mio amico Bertani — dell'onorevole Minghetti va errando in cerca d'emozioni elettorali nel suo collegio di Legnago.

Legnago viene da... alla malora gli etimologi: quando ne azzeccano una è un miracolo.

Intanto il nostro onorevole passa di festa in festa, pronuncia discorsi, raccoglie ovazioni, e si spinge a visitare le risaie dei suoi buoni elettori.

I quali ne furono tanto contenti, che diedero cenno della cosa per telegrafo all'Opinione.

La quale, a sua volta, n'è tanto contenta anch'essa, che lo stampa a grossi caratteri fra le ultime notizie.

Plus on est de fous, plus on rit: affamia, mi ci metto anch'io. Viva Minghetti a Legnago.

Pezzo per pezzo l'antica Roma si ricostruisce — anzi pezzetto a pezzetto.

Ci mancava Cicerone: ed ecco il ministro Correnti che vi provvede mandandoci all'Università il principe delle parole, l'onorevole P.S. Mancini. Professerà diritto internazionale o non professerà nulla. Ma quando si ha l'alta missione di tener d'occhio i Verre e di sfoltire i Catilina, capirete bene!...

Avremo anche un surrogato d'Ortensio; e sarà l'onorevole senatore Mamiani, che si darà la pena di trovare una filosofia nella storia.

Ed io che sinora la credevo una semplice filza di bestialità umana, m'è a caso, come i paternostri e le avemarie d' un rosario disfatto.

Avremo anche Noceto, Protonotari, Berti, De Rosis, Serafini, Umata, fior di professoroni — e se l'Università romana non se ne contenta, bisogna dire che è di difficile contentatura.

Correnti non poteva fare di più, ha fatto quanto era in lui — in sei giorni ha creato il mondo universitario, ed il settimo... si riposò!

Il signor Cesare Masini, segretario dell'Accademia di Bologna, invia al Fanfulla una lettera a termini di legge per protestare contro la indecenza e la disonestà del corrispondente Petronio, che ha reso conto del processo Salvini, ove figurò anche il signor Masini.

Siccome il Fanfulla non ha mai ammessa l'indecenza e la disonestà nelle sue colonne, mette la lettera da parte, ritenendola uno scherzo di cattivo genere.

Ohimè!

Caro FANFULLA,

In un vagone di seconda classe delle Ferrovie romane discorrono due napoletani. Uno è avvocato, l'altro un possidente qualunque.

In tutto il dialogo interessantissimo e variatissimo, richiamò la mia attenzione una sentenza che ti prego far conoscere al caro Sella.

« Chi adesso paga la ricchezza mobile, senza essere un impiegato, un pensionista, o qualche cosa di simile, è un co... co... »

Figurati se a queste parole, dette in forma di aforismo, io non aprii le orecchie per sentire la dimostrazione; e la dimostrazione fu evidente, e quello che pareva l'avvocato concluse con dire che la legge era tanto male fatta che si trovavano agevolmente mille cavilli e pretesti per non pagare. E giustizia questa?

Chiedo a te, buon Fanfulla, se non sarebbe opera di misericordia corporale quella di chiedere una modificazione della legge, facendola più ragionata e più ragionevole. Fa questo piacere ad un impiegato (già l'avrai indovinato), che è l'eco di migliaia di voci e di desideri.

Fai per un quarto d'ora il ragioniere e dimostra che non è giusto che un miserabile, che ha 1200 lire l'anno, debba pagare più di un mese del suo stipendio (Dio volesse che gli uomini potessero dare a mangiare ai figli come i piccioni!), mentre uno che

vive d'entrata se ne impipa di tutti gli articoli della legge.

Ti ringrazia di cuore

Un impiegato

che potrebbe pagare i suoi debiti con quel centinaio di lire di ricchezza mobile.

Maccio è in rivoluzione.

Non vi spaventate — non è il Maccio di Roma — ma è quello della Cina asiatica.

I Portoghesi, che ci hanno banco, non vogliono cederlo; i Cinesi lo vorrebbero togliere loro per forza. La città è minacciata.

Non si sa ancora chi vincerà questa partita di maccio!

Quando io m'annoio sono capace di tutto: leggo l'almanacco di Gotha, il Chiaravalle di due anni fa, e persino la Gazzetta Ufficiale.

Ieri scorrevo appunto la raccolta di quel rispettabile organo e ci ho trovato un decreto così concepito:

Articolo 1°. — Il litorale delle provincie della Venezia e di Mantova forma un compartimento marittimo, ecc., ecc.

Badiamo che nel litorale di Mantova ci saranno parecchie secche!

A onor del vero però debbo confessare che l'onorevole Riboty non ha nessuna colpa nella scoperta degli oceani mantovani.

Il regio decreto è contrassegnato: Acton.

Colombi affogati (nel litorale!). S'è pescata una calandrinata, e tu non c'eri!



Le Prime Rappresentazioni

Milano, 29 ottobre.

Cause ed effetti. — Commedia in cinque atti di PAOLO FERRARI.

Vengo in questo punto (mezzanotte) dal vecchio teatro Re, e mi metto a dicitura a scrivere queste poche note mentre le impressioni sono fresche e vergini, poichè nessuna critica e nessun giudizio mi è noto all'infuori del mio. Se poi ci accorderemo col giudizio altrui, probabilmente avremo tutti ragione; in caso contrario, naturalmente, sarà io che avrò il torto.

L'avviso della prima rappresentazione della nuovissima commedia di P. Ferrari, *Cause ed effetti*, combinata colla beneficenza della simpatica Marchi, aveva attirato al vecchio teatro una folla immensa di gente. Un silenzio religioso si fece all'alzarsi della tela, ma prima d'entrare nel merito, ecco in poche parole di che si tratta.

Ermano, giovane elegante, o, dirò meglio, elegante sul declinare della gioventù (poichè fa credere d'avere 32 anni, ma lascia supporre che ne abbia qualcheuno di più), ha combinato un matrimonio di convenienza col padre di una fanciulla (intendo che ha combinato col padre di sposare la fanciulla) giovinetta sedicenne, innocente, ingenua, appena uscita dall'educandato. — Non occorre dire che i due giovani non si sono mai veduti.

L'elegante giovinotto ha una storia non interrotta di avventure galanti, e, quel che peggio, una di tali avventure continua tuttavia in comunanza, per così esprimermi, col padre della sposa. — Al momento di firmare il contratto di nozze, un telegramma avvisa al padre e allo sposo la morte del marito della loro comune amante... Lo sposo che ora si trova con un nuovo impegno alle spalle, cede tutto intero l'antico al suo socio... o socero. — Seconda circostanza poco propizia alla felicità di quel matrimonio è la differenza di religione, il marito è protestante, la sposa cattolica. — Terza infine è una simpatia, tutta ingenua e innocente, è vero, ma pure una simpatia della sposa verso un suo cugino, bel giovinotto, sui 22 anni, e tenente d'artiglieria.

Si sorpassa tuttavia ad ogni difficoltà e si fa il matrimonio. Ecco le Cause. Ma poi vengono gli Effetti. E quali debbano essere non è difficile immaginare.

Di amore non si parla. Il marito pure supponendolo ancora sensibile all'amore vorrebbe l'amore di una donna, non quello d'una fanciulla... e la sua sposa non è che una fanciulla, a questa andrebbe a genio l'amore d'un giovine, e più ancora un amore giovane.

Notate che il marito per soprammercato è deputato, e diplomatico, non ha a dedicare alla moglie che i pochi quarti d'ora, che gli lasciano la Camera, le Commissioni e le sedute. — Dunque freddezza. — Il cugino continua a vedere la cugina, e ad amarla secondo il rito dei cugini come sorella, da qui incomincia la gelosia. — Il marito continua la sua avventura coll'antica passione. Questa ha una figlia, diseredata dal primo marito si vede alla vigilia della miseria, briga per sposare il ricco padre di Anna. Ermano serve da mezzano alle nozze del suocero. Anna nel frattempo scopre tutto l'intrigo, ne segue una separazione, ed ecco tutti i tristi effetti delle cause che abbiamo accennate.

L'idea è buona e il fondo è morale; mostrare la riuscita d'uno di quei matrimoni ne quali prima si pensa a fare il contratto col notaio e poi come cosa necessaria si lascia che gli sposi si vedano e si parlino almeno una volta prima di firmare irrevocabilmente. — Gli episodi e personaggi che svolgono questa idea buona e morale non sono sempre moralissimi.

Nel primo atto tre scene stupende. Il dialogo corre naturale, spigliato, spiritoso, pieno di verità, l'interesse è sempre crescente, il pubblico non finta, e se talvolta interrompe non è che per chiamare l'autore al prosenio.

Questo primo atto è il prologo di un capolavoro, è un primo atto che lo stesso Dumas, credo, andrebbe orgoglioso d'aver scritto, eccettuata forse l'ultima scena, che davvero non corrisponde al resto, e dalla quale, se non la si vuol togliere di pianta o quasi, vorrei almeno levata una certa allusione, a proposito di una fiamma a gas, che suona male, quantunque in bocca di un tenente d'artiglieria.

Al secondo atto siamo ad una festa, dove si svolge l'intrigo, senza chiasso però, senza tirate, senza nervi. Una provocazione a duello da gentiluomini, che con due parole sommesse sanno dare e accettare una sfida (che è ciò che avviene nella realtà), senza che si debba mettere sopra una intiera festa da ballo. Anche in questo secondo atto abbiamo due scene stupende, due scene da maestro, l'una succede quando l'infelice Anna apre il suo cuore al cugino Arturo, l'altra quando la poveretta, dopo d'aver assistito al racconto di un imprudente aneddoto, dalla bocca stessa del marito, ode che suo padre e suo marito sono i personaggi incogniti dell'aneddoto, ed è costretta a fingere con viso sorridente di consentire al matrimonio di suo padre con Eulalia. Anche il secondo atto si chiude con applausi e chiamate.

Al terzo atto siamo nell'appartamento di Anna, di Anna che, stanca ormai del lungo soffrire, si è decisa ad un passo ardito. Ha rovistato nell'appartamento del marito e ha trovato delle lettere assai compromettenti, le lettere di Eulalia. Qui una bella scena, ma un po' lunga, con Eulalia, che arriva in questo punto, poi un'altra non meno bella col cugino Arturo. Ma ah! che per sfogare liberamente il suo cuore al cugino, o per non essere sorpresa mentre voleva mostrargli la dura scoperta, Anna aveva chiuse le porte!!! e appunto in questo momento arriva il marito, il padre e il cognato per vedere di persuadere l'infelice ad acconsentire che Eulalia divenga sua matrigna. L'aver trovate chiuse le porte accresce i sospetti del marito e del padre che già vedevano di mal occhio l'intrusione dei due cugini.

La scena è violentissima, Anna scopre le lettere, Ermano dichiara che nell'appartamento ci deve essere Arturo.

Questi, che vi era diffatti, e che per prudenza si teneva nella camera attigua per non far parte di quella brutta scena, ecco colla sicurezza dell'innocenza, ciò che però non vale a rassicurare pienamente né il marito né il padre.

Naturalmente si viene ad una separazione, che ormai le cose erano spinte a tal punto da non poter più retrocedere. Ma Anna, abbattuta da tante emozioni, sviene ed è portata nella sua camera dal cognato, che è medico.

Dopo alcuni minuti Anna esce di nuovo, ma una strana e completa metamorfosi si è operata in lei. Essa perdona a tutti, dimentica tutto, non sa più d'esser tradita dal marito; essa infine è rassicurata e tranquilla, e sembra quasi felice. Il medico le ha detto ch'essa è madre...

L'idea della maternità basta a farle dimenticare tutte le sciagure; l'idea di un angelo che almeno sarà la sua compagna quando tutti l'avranno abbandonata, è quella che ha operato lo strano cambiamento.

La scena arrivò tanto più inaspettata che a dir vero l'ingenuità forse esagerata di Anna fino a questo punto aveva lasciato nel pubblico per lo meno il dubbio che anche dopo un anno e più di matrimonio fosse sempre l'Anna dell'atto primo.

Tutto questo atto è ardito, arrischiato, e sente qualcosa della vecchia scuola, ma la condotta è tanto sicura, l'autore si mostra così provetto maestro della scena che l'effetto sul pubblico segnò un crescendo nei due primi atti che, pure io credo migliori, e migliore il primo del secondo.

Sono passati due anni dall'epoca del terzo atto, Anna è divenuta madre, ed ora ha la sua bambina moribonda. La scena è straziante, ma tocca forse troppo da vicino il realismo, e la commozione derivata piuttosto dall'apparato scenico, una camera oscura con quattro o cinque persone presso che silenziose intorno alla culla d'un bambino morente, e dalla cosa in sé, piuttosto che da vera potenza drammatica. È una scena a cui non consiglieri di assistere.

Ermano, il padre della bambina, assente da Firenze dove avviene la scena, arriva solo al momento che la bambina è spirata, e trova così la bambina morta, e vivo e vicino alla culla l'oggetto della sua gelosia, il cugino Arturo, il quale, a dirlo qui fra noi che possiamo metter una mano nel fuoco per la sua innocenza, si lascia però trovare troppo sovente in circostanze da metter alla più dura prova la gelosia di qualunque marito.

Perchè questo quarto atto? È una domanda che si sono fatti parecchi, e anch'io esodo non sia che

un riempitivo, inutile dopo tre atti alla Ferrari ossia dopo tre atti che durano quasi quattro ore.

Un bambino muore pur troppo, anche quando è nato dal matrimonio più felice.

Al quinto atto siamo in un'umile soffitta dove giace in preda alla miseria una madre con una bambina di sette anni, Eulalia colla figlia avuta da Ermano. Anna sa dal cugino Arturo di questa ingenua infelice e si reca a portarle una limosina.

Eulalia è presa da un accesso delirante di cuore e spira, Anna prende con sé la bambina. Ciò sarebbe più che naturale se l'infelice beneficenza fosse rimasta incognita e se la bambina che Anna prendeva con sé fosse stata così una specie di trovatella, ma lo scoprimento ha luogo, Anna conosce in quella pezzente l'amante di suo marito e adotta la figlia di suo marito!... Per far questo o bisogna esser sordi alla voce di natura, o ci vuole un eroismo inaudito.

Tutto sta che la commedia (se pure questa può dirsi commedia) finisce così, poichè bene non poteva finire, e, date quelle cause, non ne potevano seguire che effetti tristissimi; ma il pubblico non parve soddisfatto e gli applausi dell'ultimo atto furono contrastati da segai che non potrei dire precisamente di approvazione.

Fu un fiasco? tutt'altro. Fu un successo? neppure. — Un vero successo lo si sarebbe argomentato dal primo atto, poi anche dal secondo e dal terzo, e aggiungo che anche dopo il terzo io avrei giurato che questa era la migliore produzione del Ferrari; ma poi i due ultimi atti... per lo meno non corrisposero ai primi. Il carattere di Anna, tolta, come accennai, qualche esagerazione di ingenuità è ben riuscito, quello di Ermano, per quanto antipatico è pure un tipo, e altrettanto bello e simpatico, tolto anche qui quel difetto che ho accennato di trovarsi un po' troppo sovente fra i piedi del marito, è il carattere di Arturo. E così diciamo pure di quello del cognato medico, leale, franco e spiritoso, e di quello d'Eulalia, donna che ha fatto un passo falso che non le permette di tornare sulla giusta strada. Il padre, nemo che ebbe pure le sue avventure e che ad onta dei suoi capelli bianchi non si sente ancora esaurite le forze e il brio, si espande forse un po' troppo in tenerezze nel quarto atto alla morte della bambina.

Riassumendo nelle Cause ed effetti (e qui dico così per incidente che questo titolo è appropriato a questa, ma che si approprierebbe però egualmente bene a cento altre commedie) vi sono dei difetti; ma c'è molto buono e moltissimo eccellente, e io mi congratulo sinceramente e vivamente coll'autore di questa sua produzione.

L'esecuzione fu ottima per parte principalmente della signorina Marchi (Anna), del Ciotti (Ermano) e del Lavaggi (Arturo).

Giorgio.

LE GLORIE DEL PAESE

Scusate: ma quel dabben uomo del mio signor me stesso si era formata una idea tutta sua degli Italiani, ai quali deve convenire questa distinzione.

Gli sembra troppo ampollosa la metafora non paesana, quantunque l'abbia intesa ripetere fino alla nausea da certi suoi amici professori di lettere poco belle e meno italiane.

Neppure il giornale la voleva ammettere, mi ha risposto Fanfulla.

Che! che! che! (altra importazione fiorentina di quel caro direttore); questa è provenienza della fabbrica del Roma colla marca della ditta Lazzaro e compagnia; non l'accetto!

E se invece fosse della fabbrica che canta colla ragion sociale di A. C. N. A. M. D. G.?

L'una vale l'altra.

Alle corte: per nostro particolare consumo, chiamiamoli addirittura i benemeriti della patria. Tutti c'intenderanno, ed il volgare non ne rimarrà offeso.

Approvato.

Mi attengo al suggerimento del direttore, e vi dico che benemeriti della patria possono e debbono, almeno provvisoriamente, chiamarsi quelli soltanto che ne hanno vantaggiato il buon nome, e che hanno concorso coll'opera e col consiglio a compierne i destini.

Credo, se non m'inganno, che il Re e la sua famiglia ci entrino qualche poco: come pure i nostri uomini di Stato e di guerra prima e dopo il conte di Cavour. I morti sono molti ed i viventi non meno: ma a me vile consorte non pare che vedervi e scrivere di un giornale venuto non sta bene recitare il panegirico.

Benemeriti della patria sarebbero potuti chiamare i componenti il presente Ministero se avessero avuto l'accortezza di lasciare i loro portafogli nel buco di Porta Lia. Non l'hanno fatto, peggio per essi!...

Così pure gli scrittori che ne hanno accresciuto il patrimonio intellettuale; che l'hanno fatta conoscere e rispettare all'estero.

Domando il brevetto di benemerito per Baldassarre Boncompagni, sebbene principe di baldacchino; perchè — stranezze compensate — ha rivendicato all'Italia il primato delle matematiche nel secolo che vide Tommaso d'Acquino, Dante e Giotto.

Benemeriti della patria reputo que' coraggiosi italiani che sono andati fino alla sorgente del Nilo, tra i Daci di Boccaro, nell'estrema Asia.

Quelli che mettono fondacchi italiani nelle Americhe, nel Giappone e nella Cina. Quelli che dissodano le terre vergini dell'Equatore ed estendono le nostre industrie manuali nelle città dell'Australia.

Gli artisti di pennello, di scalpello e di bulino, che sostengono per carità di patria la gara del bello e del vero cogli artisti delle altre nazioni.

Gli sventratori di monti, gli asciugatori di laghi e quel modesto fabbro ferrajo, che colle sue idrovore fura alle acque dei veneti paduli terreni feracissimi, che ora accolgono ed alimentano a migliaia le famiglie dei coloni.

Se me lo permettete, dirò benemerito della patria lo scopritore del nauisimografo, quello della Talpa marina; e, perchè riesca alla prova, aggiungerò anche l'inventore del Delfino marino.

Andrò per le officine di Brescia, di Genova e di Napoli, e ne dichiarerò gli artefici benemeriti della patria, i quali foggiano ancora e corazzano di navi meglio che fossero venute dall'Inghilterra; perfezionano i fucili ed i cannoni che avranno da aiutare la nazione allorché le toccherà ricevere il suo battesimo di fuoco.

Chiunque libera la patria da una servitù n'è benemerito. Fosse magari il Boschiero coi suoi fosfori d'Asti; il Soave colle sue targhe torinesi.

Questa sarebbe la mia opinione. Ne ho scoperta un'altra che non convuona con lei; quella, cioè, che ho detto in principio formularsi mediante la leggiadra frase di *glorie del paese*.

Sono divenute glorie del paese due frati e mezzo, ora che hanno ricusato il giuramento dei professori all'Università romana.

Se ascolti certi piagnoni, che ti vengono tra piedi in tutte le opposizioni politiche, il ministro Correnti è riprovevole di avere, turbando le scienze, privata l'Università romana di tre glorie del paese.

Tre matematici maggiori di Galileo, Volta e Lagrangia.

Ah! borbognone d'un Correnti!
Povero paese!

Momo

CRONACA POLITICA

Interno. — Veramente io non so intendere come ci sia da preveder nulla sui bilanci del 1871. Se il verbo *prevedere* e il sostantivo *previsione* calzano giusto nel caso attuale, nessun mestiere più facile di quello del profeta.

Intanto sappiate che alla presidenza della Camera dei deputati furono già consegnate le Relazioni sui bilanci di *previsione definitiva* per 1872 pei Ministeri dell'interno, delle finanze, dell'istruzione pubblica, della guerra, della marina e degli affari esteri.

Ne mancano ancora tre, e fra queste, vedete combinazione, vi ha quella dei lavori pubblici.

Stato a vedere che il relatore, per far la corte all'onorevole De Vincenzi, ha presa la via di Falconara?

Ma tra oggi e domani giungeranno: siate certi; e prima che l'8 novembre sia tramontato, vedrete arrivare a Monte Citorio un convoglio di Relazioni e saranno quelle dei singoli bilanci di previsione per 1872.

Che ci porteranno di buono i profeti della nostra scienza?

Si è morimorato, si diede il volo a cento supposizioni per l'indugio frapposto allo sgombero del monastero di Sant'Andrea al Quirinale.

E naturalmente si parlò di pontamenti in cui sarebbe venuto il Governo, e di pressioni che avrebbe subite. Già per certi giornalisti il Governo è come il tiranno dei drammi da teatro diurno: qualche cosa di fatto apposta per essere fischiala!

L'indugio pare derivasse da un equivoco che sarà rimediato, e S. Andrea sarà occupato regolarmente.

Vuoi esser libero? Sii forte.

È una massima sacrosanta; e si può dire il segreto d'ogni grandezza da Nembrod, gran cacciatore agli occhi di Dio, a Guglielmo di Prussia, il grande unificatore agli occhi della Germania.

L'Italia, a rigore, non è la fortissima tra le nazioni, quantunque un inno del quarantottò la dicessero forte nel cor di suo genti.

Caviamola dal suo serbatoio cotesta forma, e vediamo che sia e quale sia. Quanto prima vedrà la luce il decreto per l'istituzione delle milizie provinciali. Ecco una forza che si rivela, un'organizzazione che risalta le fibre del paese, e che vorrei vedere in atto.

Cos'è che va brontolando laggiù in fondo l'Osservatore? Cos'è questa parola *tributo del sangue*, rabata alla *Riforma*? Le voci dell'antica Roma suonano ben altro: *duces et decuriones pro patria mori*. E ben altro suonano quelle della stessa Roma cri-

stiana; e Dante lo raccolse e ci disse che la Chiesa si *mura di sangue e di martiro*.

È vero che darò il sangue al flebotomo cada ci salvi dalle congestioni e dalle indigestioni è più comodo. Ma così non si marano che Ninive o Sibir, o si finisce com'esso.

Intanto, avanti i giovani di encre. Hanno ancora tre giorni per dare il loro nome ai ruoli dei volontari d'un anno, e l'iscrizione si chiuderà precisamente col giorno dei morti.

Lugubre combinazione! — dirà l'Osservatore. — E mi meraviglio che non l'abbia già detto.

Se il generale Ricotti volesse amnistiarci d'una ventata di carnevali, comprese le quaresime, vorrei mostrarlo a quei signori come le si affrontano quelle date infauste.

Avanti, avanti, sinché c'è posto. Gli è come darai in nota per l'eredità della fama dei nostri morti gloriosi.

Estero. — L'ajo della Francia è sempre nell'imbarazzo per la nomina del rappresentante presso il Quirinale!

La cosa non mi fa punto meraviglia.

Trovo smentita nei fogli di Parigi la notizia che il signor marchese di Choiseul-Praslin debba tornare in Italia. Non ce n'era alcun bisogno, è tanto tempo che del marchese non se ne parla più.

Aggiungono poi che il marchese non vuol venire. Padrone! già un marchese in sua voce è presto trovato; ce n'è giusto uno al *Fanfulla*: il mio amico Colombi, quello che si occupa della *Calandriniana*.

Del resto al piglio col quale certi giornali si rivolgono al signor Thiers a proposito del signor Picard, si potrebbe scommettere che l'ex-ministro ha già in tasca il suo diploma di nomina.

Fra i casi possibili c'è pure quello che l'Impero germanico non abbia il suo *Tesoro della pace*. Ho già riferito le ragioni che il principe di Bismarck pose in linea onde sostenere la causa del Tesoro, e pareva una causa già vinta.

Nossignori; i progressisti dell'Assemblea germanica tanto fecero e tanto dissero che la cosa fu rinviata alla Commissione del bilancio.

Il deputato Lause-Kalbe, in nome dei principi economici, ha combattuto il seppellimento infruttifero di quaranta milioni di talleri in un'epoca la quale ha tanto bisogno di mettere in moto ogni sua forza economica. Pericoli di guerra ei non ne vede, e respinge ogni guerra d'ambizione o di predominio.

Davvero ch'egli ha ragione. Se si trattava di seppellirlo, a che pro cavar l'oro dalle tasche dei Francesi?

Inteso come l'intende il signor di Bismarck, il Tesoro non sarebbe che il monacismo applicato ai marenghi.

Pel partito ultra-clericale dire corna dell'Italia è un comandamento della Chiesa — il sesto: affatto nuovo, e mi meraviglio che nel Concilio non gli abbia fatto dare forma dogmatica.

E le dicono le corna colla stessa puntualità scrupolosa colla quale si va a messa ne' di solenni.

Potete chiedere le notizie al dottore Hittorf di Münster. Cambiandosi il rettore di quella Università, egli che n'è professore pronunciò un discorso nel quale commise la sbadataggine di dir bene dell'Italia, di applaudire alla sua unità compiuta senza ricordarsi di parlare al cospetto del vescovo.

Ora il suo nome passa in abbinamento su tutti i fogli ultramontani della Germania.

Le notizie di Costantinopoli non sono trionfali per monsignor Franchi e per la sua missione. Quanto a lui non riuscì a nulla, e a nulla riuscirono le istanze e le pratiche degli Hassoni — cioè i partigiani del patriarca Hasson — che il Vaticano vorrebbe mandare ai cattolici di là.

La Porta si diniega ad ogni ingerimento nelle cose di religione: e sarebbe curiosa davvero se ci toccasse di vedere il pronipote di Maometto insediato colla forza nella cattedra patriarcale un prelato e obbligare i fedeli a pregare in un modo piuttosto che in un altro il Dio dei cattolici.

Ma il zelante monsignore non si dà per vinto: c'è in Europa una potenza che vanta il nome di figlia primogenita della Chiesa; ed eccolo a chiedere all'ambasciatore di questa potenza gli alimenti e gli aiuti che una figlia deve alla madre.

Ma la figlia, poverina, si trova in certe acque! L'ambasciatore promise... i suoi buoni uffici e sono sicuro che glieli presterà. Ma ci vuole altro che degli uffici, per quanto buoni. Ci vorrebbe una Mentana sul Bosforo contro i garibaldini in *fen e stambulina*.

Il Portogallo è il paese delle emozioni; uno che palisse di *spleen* e che avesse bisogno di provare di forti e di continue, in quel paese non troverebbe giorno da dover registrare come perduto.

Tra crisi ministeriali e rivoluzioni interne e coloniali ne ha contate in pochi mesi una dozzina; e adesso ha la bella fortuna di contare un'altra; grazie ai Cinesi che gli contrastano il dominio di Macao.

Don Eppio

Telegrammi del Mattino

(Agenzia Stefani)

Versailles, 30. — È falso che Ferry sia stato nominato prefetto di Maraglia.

Londra, 30. — I giornali approvano generalmente il discorso di Gladstone.

New-York, 30. — Boutwell ordinò pel novembre la compra di 5 milioni di bonds e la vendita di sette milioni d'oro.

Il capo dei Mormoni Hawkins, fu condannato per adulterio a tre anni di prigione.

Dicesi che Brigham Young sia fuggito.

Kraguljevacz, 30. — La Sempina approvò il progetto dell'istruzione obbligatoria, e il progetto di innalzare un monumento al principe Michele.

DI QUA E DI LÀ

31 ottobre.

C'è un collega dispiacentissimo perchè io non passeggio abbastanza quanto sembra che egli desideri. Benchè, sempre per la gran ragione che la libertà non è fatta per nulla, io sia sempre stato d'opinione di fare il comodo mio, pure mi piace di assicurare l'onorevole collega che sto benissimo di salute e che cammino più che egli non crede.

Proprio davvero!

Ieri per esempio io sono stato al Campidoglio alle due pomeridiane, quando la regina d'Olanda si è recata a visitare i Musei e le Gallerie Capitoline. S. M. è stata ricevuta alla porta del palazzo dal cavaliere Crispigni, f. di sindaco, e da altri assessori e consiglieri municipali, fra i quali eravi il conte Carpegna, il senatore Ponzì e diversi altri.

La regina Sofia, accompagnata dalla rappresentanza municipale, ha visitato prima il Museo con molta attenzione, poi il palazzo de' Conservatori, la protomoteca e le altre collezioni d'arte, rimanendo fino alle quattro pomeridiane.

S. M., partendo, ha diretto i più gentili ringraziamenti alla Giunta, servendosi della lingua italiana, che parla con molta franchezza.

Ho da registrare un suicidio, tanto più doloroso quanto inaspettato.

Vincenzo Ballanti, esimio letterato, che fu commissario della repubblica del 1849, poi deputato ed esule per ventidue anni da Roma, ha posto fine volontariamente ai suoi giorni. Alle sofferenze fisiche di una malattia che lo travagliava da qualche giorno si può solo attribuire questa disperata risoluzione che meravigliò quanti lo conobbero.

Io ebbi più volte l'occasione di parlare col Ballanti e mi rimase di lui l'impressione la più gradita, e quale la lascia di sé un vecchio tranquillo e rispettabile. Si avvicinava a 70 anni, ma non ne dimostrava tanti; era quieto di carattere, sempre dedito agli studi, nei quali occupava anche adesso gran parte del suo tempo, e due nipoti, i coniugi Brunetti, gli tenevano luogo della famiglia perduta.

Ieri ho proprio girato molto e mi son spinto per alcune strade fuori di mano, che mi hanno fatto persuadere che a Roma come esistono ancora delle grandi distinzioni fra certe classi sociali, esistono delle differenze notevolissime fra strada e strada.

Così mentre che l'attività del Troiani assessore si palesa nel Corso, in via Condotti, ed in altre poche, mentre gli spazzini si moltiplicano e si provano macchine che annaffiano la strada regolarmente e la rendono possibile non ostante l'infelicità del selciato, in altre strade invece la civiltà moderna non è affatto penetrata coi suoi pregiudizi, e vi si attende sulle porte alla toilette della famiglia, si fermano i cavalli, si accomodano carri in mezzo alla strada, i panni di bucato gocciolano leggermente di giorno sulla testa ai passanti che di sera sono esposti troppo spesso a ricevere proiettili di tutte le specie.

Io credo che questa differenza così sensibile debba cessare quanto prima. Perchè non si tratta solamente di quartieri i più eccentrici ma delle strade le più centrali e più frequentate, per esempio la strada che è prolungamento naturale del Corso e che dalla ripresa Barberi conduce diritto fino al carcere Mamertino. Sola gente che non ha nulla da fare sta piuttosto a passeggiare nel Corso che nelle altre strade non è una buona ragione questa per credere che in queste si possa far a meno dell'igiene e della pulizia.

Dichiaro che tutto questo non l'ho detto, perchè io non apprezzi convenientemente quello che ha fatto e fa la nuova Giunta. Lo dico solamente perchè ho il desiderio di veder sparire da Roma molti inconvenienti che ne diminuiscono il pregio agli occhi di quei tali, e son molti, che non vanno in sollecchio per i monumenti, ma preferiscono i comodi e le agiatezze del vivere moderno.

Sono profani, lo so, profanissimi, ma in questi tempi borghesi credo che costituiscano la gran maggioranza, e le maggioranza hanno diritto alla pubblica considerazione.

Magazzini e botteghe nuove si seguono... e qualche volta si rassomigliano.

Ho sul tavolino più di una lettera che domanda la mia... diciamo raccomandazione al rispettabile pubblico ed all'Inflita.

Guastalla e Todros annunciano una esposizione di manifatture e drapperie per uomo nel loro magazzino nel Corso, sull'angolo di via di Pietra, e nell'altro di biancherie al palazzo Fiano.

Le signore Caterina Tua ed Antonietta Mauro annunciano l'apertura di un loro grandioso magazzino di mode vicino a piazza del Popolo, e trattandosi di donne, non posso fare a meno di raccomandarle alle mie lettrici avide di nuove forme di cappellini e di abiti.

Se qualcuno poi dei miei lettori vuole approfittare domani della bellissima stagione per andare a Frascati, si rammenti che con domani, l'1 novembre, l'orario di quella linea è cambiato, e le partenze da Roma han luogo alle 7, alle 11 30 antimeridiane ed alle 4 30 pomeridiane; da Frascati alle 8 antimeridiane ed alle 12 30 e 5 30 pomeridiane.

È buona passeggiata.

Mi permetto di rammentare a tutti il buon artista Pietrotti che da stasera la sua beneficiata al teatro Valle. Io intanto vo all'Apollò alla prova del *Guarany*, che auguro al Gomes felicissima, sperando che domani sera abbia luogo la tanto desiderata rappresentazione di quest'opera, brasiliana solamente di nome, ma italianissima di gusto.

Il Prestito della città di Firenze, di cui i nostri lettori avranno già sentito parlare, sta per essere emesso in sottoscrizione pubblica nella ventura settimana.

L'emissione verrà fatta dalla Banca Nazionale Toscana e dalla Società Generale di credito provinciale e comunale, che, concordemente, stanno preparando all'operazione le migliori garanzie.

Siamo certi che il nuovo titolo, ad interessi senza premi, si raccomanderà da sé all'estimazione pubblica.

NOSTRE INFORMAZIONI

Ci scrivono dalla Spezia che il giorno 27 giugno in quel golfo la fregata inglese *Lord Varden* con a bordo l'ammiraglio Yelverton, comandante in capo della squadra inglese del Mediterraneo.

Un telegramma da Messina ci annunzia che il giorno 29 è giunta a Siracusa la pirofregata *Italia*, di ritorno dalla Spagna e dal Portogallo.

Crediamo che a bordo della real nave si trovi S. A. il principe Tommaso, duca di Genova.

TELEGRAMMI PARTICOLARI di Fanfulla

Parigi, 31. — Pare decisa in massima un'imposta sulla rendita.

Thiers prepara un lungo manifesto da presentarsi all'Assemblea per proporre la conservazione indefinita dello stato attuale di cose.

ULTIMI TELEGRAMMI

(Agenzia Stefani)

Berlino, 30. — Il Reichstag approvò in prima lettura il bilancio del 1872.

Il ministro della guerra dichiarò che il prossimo bilancio militare sarà aumentato.

Parigi, 30. — Tutti i giornali approvano la pena inflitta a Nansouth. Proclamano la necessità di ristabilire la disciplina nell'esercito.

Si annunzia che verranno istituiti grandi stabilimenti militari a Caen.

Vienna, 31. — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica una lettera autografa dell'imperatore che accetta le dimissioni di Hohenwarth e dei ministri Habietnek, Scaffè, Jereck, esprimendo la riconoscenza imperiale per la loro devozione.

Un'altra lettera incarica il ministro delle finanze attuale Holzgethan, della presidenza del Consiglio provvisoriamente, e fino alla formazione del nuovo Gabinetto, e sotto-segretari differenti per ministri della gestione provvisoria degli affari.

CALZOLARI DOMENICO, gerente responsabile.

INSERZIONI A PAGAMENTO

Le SOTTOSCRIZIONI al Prestito ad Interesse e premi della

CITTA' DI PISA

si ricevono presso

E. E. OBLIEGHT

FIRENZE, Via Panzani, 28 — ROMA, Via del Corso, 220.

Primo Versamento L. 25.

I Sottoscrittori delle provincie devono spedire L. 25 in vaglia postale.

PROGRAMMI GRATIS.

La Casa E. E. OBLIEGHT, si obbliga di scontare tutti i premi (previo comune accordo per l'interesse) che possono toccare alle obbligazioni sottoscritte presso di essa a Firenze e Roma, pagandoli subito il giorno dopo l'estrazione.

AU CERCLE DES ÉTRANGERS

DONEY ET NEVEUX

Via de' Tornabuoni, 16, a Firenze.

Restaurant à la carte

Salons de Société

pour dîners, diners et soupers de commande

GRAND DÉPOT

(1)

de vins fins étrangers et de liqueurs

Champagne, Bordeaux, Bourgogne, Rhin, Moselle, Sherry, etc.

La Ditta Bigatti nel dare avviso della chiusura definitiva col

31 ottobre corrente del proprio Magazzino di Bigiotteria e Gioielleria, in Firenze, via Tornabuoni, 17, previene di avere col 4 corrente, aggiunto alla vendita a prezzi fissi e ridotti già in corso, la collezione di gioielli che teneva all'**Esposizione di Milano**.

BANCA DEL POPOLO DI FIRENZE

SOTTOSCRIZIONE PUBBLICA AL PRESTITO AD INTERESSI E PREMI



Deliberato dal Consiglio Comunale nel 27 maggio, approvato dalla Deputazione Provinciale il 3 luglio 1871, autorizzata con R. Decreto 17 settembre 1871.

Questo Prestito viene contratto dal Municipio di Pisa per estinguere debiti comunali e per sopperire alle spese necessarie per opere di pubblica utilità, e specialmente per quelle di difesa della città dalle inondazioni dell'Arno.
Il Municipio ha assoggettato, a garanzia del pagamento degli Interessi, Premi e Rimborsi delle obbligazioni, tutti i beni mobili e immobili appartenenti al Comune, e tutti i redditi diretti ed indiretti che per qualunque titolo percepisce attualmente o sarà per percepire in appresso.

EMISSIONE

di 50,000 Obbligazioni a Lire 95 l'una, rimborsabili con L. 120, portanti un interesse di Lire 5 annue pagabile per semestre, esente da qualunque ritenuta per imposte presenti e future, concorrenti a
L. 3,500,000 di premi

Le 50,000 obbligazioni sono ripartite in cinque Serie. Ogni Serie completa vince inamovibilmente 700,000 lire di premi.

INTERESSI. — Le obbligazioni fruttano annue Lire 5, pagabili sopra cedole (coupons) semestrali scadenti il 1° gennaio ed il 1° luglio di ogni anno esenti da qualunque ritenuta.

Il primo coupon di L. 2 50 scade il 1° luglio 1872, e verrà computato a diminuzione del 4° versamento.

RIMBORSI. — Tutte le obbligazioni, anche quelle premiate, saranno rimborsate con L. 120, mediante estrazioni semestrali, in 50 anni. La prima estrazione avrà luogo il 1° ottobre 1872.

PREMI. — Il 1° giugno 1872 avrà luogo l'estrazione di tutti i 1805 premi, per L. 3,500,000.

Entro un mese dal dì della presentazione delle obbligazioni premiate verranno consegnate le Cartelle dei premi pagabili secondo l'ultimo prospetto.

Una obbligazione può vincere in quel giorno più premi sino a L. 700,000.

Gli interessi, i rimborsi delle obbligazioni estratte ed i premi saranno pagati a scelta del portatore presso la Tesoreria del Municipio della città di Pisa presso tutte le Sedi ed Agenzie della Banca del Popolo di Firenze ed anche presso altri Istituti di Credito che venissero appositamente designati.

Il Municipio di Pisa ha assunto l'obbligo di ricevere in pagamento delle imposte, senza alcuna deduzione o ritenuta, i coupons delle obbligazioni, sebbene non maturati, purchè scadenti entro un semestre dal dì nel quale venissero esibiti. Ha pure assunto l'obbligo di ricevere in garanzia dei lavori da esso appaltati le obbligazioni di questo prestito alla pari.

Condizioni della Sottoscrizione.

Il prezzo di L. 95 per ciascuna obbligazione, rimborsabile con L. 120, si paga come appresso:

1° versamento	L. 25 all'atto della sottoscrizione.
2° detto	20 dal 10 al 20 dicembre 1871.
3° detto	20 dal 10 al 20 febbraio 1872.
4° detto	30 dal 10 al 20 aprile 1872.

Sul 4° versamento sarà abbuonato il coupon di L. 2 50 scadente il 1° luglio 1872, e così in luogo di L. 95 si pagheranno sole L. 92 50.

All'atto del primo versamento sarà consegnata una Ricevuta provvisoria dalla Banca del Popolo di Firenze; al secondo versamento questa Ricevuta verrà ritirata e sostituita dal Titolo provvisorio al Portatore emesso dal Municipio di Pisa, sul qual titolo verranno rilasciate le quitte dei versamenti successivi.

All'epoca del quarto versamento saranno cambiati i Titoli provvisori colle Obbligazioni definitive del Municipio di Pisa, portanti i numeri che concorrono alle estrazioni.

Sui versamenti ritardati sarà pagato dai debitori l'interesse alla ragione dell'8 0/0 all'anno, dal dì della scadenza dei versamenti stessi.

Chi ritardasse di due mesi dalla rispettiva scadenza il pagamento del secondo e terzo versamento, e di un mese dalla scadenza quello del quarto, non avrà più diritto di esigere la consegna delle obbligazioni, e decaderà da ogni diritto tanto per la restituzione delle somme sborsate, come per ogni altro titolo.

Sui versamenti fatti anticipatamente sarà abbuonato l'interesse alla ragione del 6 0/0 all'anno, e computato il coupon L. 2 50 scadente il 1° luglio 1872; in tal modo si potranno liberare per intero le obbligazioni al momento del reparto con L. 91 35.

REDDITO DELLE OBBLIGAZIONI.

Calcolando sul prezzo delle Obbligazioni in L. 91 35, e tenendo conto dell'interesse annuo di L. 5 e del rimborso a L. 120 in cinquant'anni, la rendita di queste Obbligazioni è del 6 23 0/0 esente da qualunque ritenuta presente o futura. Aggiungendo a tale reddito la tassa sulla ricchezza mobile che viene sopportata dal Comune, il capitale sarebbe impiegato al 7 22 0/0.

Di più i possessori delle Obbligazioni concorrono a N. 1805 premi per L. 3,500,000

che si estraggono tutti il 1° giugno 1872, potendo vincere con una sola Obbligazione sino a L. 700,000, senza che perciò l'Obbligazione cessi di essere fruttifera e rimborsabile come quelle non premiate.

Prospetto dei premi che verranno estratti tutti il 1° giugno 1872, distribuiti negli anni:

La Sottoscrizione sarà aperta dal dì 25 ottobre al 4 novembre 1871 e potrà essere chiusa anche prima del giorno fissato qualora venisse interamente sottoscritta o superato il numero delle 50,000 Obbligazioni.
In caso che la Sottoscrizione sorpassi il numero suddetto, si farà una proporzionale riduzione.

VALORE di ciascun premio	NUMERO dei premi	5°	15°	25°	35°	45°	50°	VALORE totale dei premi
200	1000	50	125	225	375	225	200,000	
500	350	30	50	60	100	50	175,000	
1,000	250	20	50	50	30	50	250,000	
2,000	100	5	5	5	20	25	200,000	
5,000	60	5	5	5	5	25	300,000	
25,000	20	5	5	5	5	10	500,000	
50,000	10	5	5	5	5	5	500,000	
75,000	5	5	5	5	5	5	375,000	
100,000	10	5	5	5	5	5	1,000,000	
	1805	110	230	345	120	605	395	3,500,000

La Sottoscrizione sarà aperta dal dì 25 ottobre al 4 novembre 1871 e potrà essere chiusa anche prima del giorno fissato qualora venisse interamente sottoscritta o superato il numero delle 50,000 Obbligazioni.

In caso che la Sottoscrizione sorpassi il numero suddetto, si farà una proporzionale riduzione.

La sottoscrizione si riceve in Italia presso la Banca del Popolo di Firenze e presso tutte le sue Sedi, Agenzie e Corrispondenze, all'estero a Parigi, Lione, Berlino, Marsiglia, Francoforte S/M, Bruxelles, Ginevra, Losanna, Zurigo, Berna e Svizzera Italiana; a Trieste e nel Tirolo Italiano.

In Firenze presso la sede della Banca del Popolo
la Banca B. Testa e C.

In Firenze presso la Banca d'Emissione Enrico Fiano, via Rondinelli, 5.
E. E. Oblieght, via Panzani, 28.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

Per tutto il Regno . . .	L. 6 — 12 — 24
Francia, Austria, Germa-	10 — 15 — 30
nia ed Italia . . .	15 — 25 — 45
Inghilterra, Grecia, Tur-	18 — 22 — 36
chia, Spagna e Portu-	20 — 25 — 40
galo . . .	22 — 28 — 44
Turchia (tranne l'Albania) . .	25 — 32 — 50
Per l'estero . . .	30 — 38 — 56

Per abbonarsi inviare vaglia postale all'amministratore di FANFULLA

UN MESE NEL REGNO L. 2. 50.

FANFULLA

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma, via della Stamperia, 75.

Avvisi ed inserzioni: presso
E. E. OBLIGHT
Roma Firenze
via del Corso, 210 via Panzani, N. 28

MANOSCRITTI NON SI RESTITUISCONO
Per abbonarsi inviare vaglia postale all'amministratore di FANFULLA

UN NUMERO ARRETRATO CENT. 10

In Firenze cent. 7.

Roma, Giovedì 2 Novembre 1871

Fuori di Roma cent. 10

GIORNO PER GIORNO

Oggi, solennità di Ognissanti, il Consiglio di Stato si stabilisce in Roma.

Perché proprio il giorno d'Ognissanti?

Ho visto don Medicina e mi ha detto che gli è perché lo Stato non sa più a qual santo voltarsi.

Confessate che i motti di don Medicina sono più belli del suo profilo.

I giornali — o almeno alcuni giornali — vorrebbero far credere che dopo il discorso di Minghetti ai suoi elettori di Legnano il Ministero è spacciato.

Non arrivo a capire perché. Un Minghetti che abbatte un Gabinetto, aprendo la bocca, non me lo sono mai potuto figurare.

Bisognerebbe che Minghetti avesse nella gola, al posto del pomo d'Adamo, il concerto delle trombe del popolo ebreo, quella fanfara che abbatte le mura delle fortezze.

Ha parlato anche a Bologna molte volte l'onorevole Minghetti — e non ha mai fatto cader nulla — nemmeno la torre Garisenda, che pure non domanderebbe altro di meglio.

Minghetti è troppo buon ragazzo per far cascare chiechessia.

Ciò non è nelle sue abitudini, nè nei suoi gusti.

Un Minghetti che fa cadere qualche cosa, mi sembrerebbe il mondo a gambe in aria, la chiave che butta giù la volta, o il palo della vigna che butta giù la vite.

Il signor André — vulgo Erdan — corrispondente romano del *Temps* di Parigi, dice che la legge 1866-67 sulla soppressione delle corporazioni religiose è una ingenuità di rivoluzionari senza esperienza.

Può essere così.

Il torto è dunque del Governo e del Parlamento italiano, i quali hanno fatto quella legge senza consultare prima il signor André (Erdan).

Monsi Erdan (André) dev'essere molto esperto.

Sarà bene ricordarselo per un'altra circostanza.

IL FRUTTO PROIBITO

DI DIANA D'ARCO

Quest'ultima notizia tornava ora alla mente di Adele, e perciò invece di passar oltre ella si fermò, rassegnata di nuovo al giovinotto per la sua carità verso Arabella e lo pregò ad accompagnarla sino alla carrozza che aspettava la contessa sulla contigua piazza di San Firenze.

— Mi sono stati fatti molti elogi di voi — disse ella con quella grazia infinita nella voce che raddoppiava il valore delle parole — ovvio occuparmi, se me lo permettete, del vostro avvenire. Ma potrei io domandarvi una grazia?

— Chieda pure, signora contessa, mi terrà onorato de' suoi comandi e porrò ogni studio nel servirvi fedelmente — rispose Tristano con voce resa tremula dal piacere che simile proposta gli cagionava.

— Mi fido a voi... si tratta di cosa delicata... Temo che la nostra povera Arabella voglia fare qualche passo falso... Siccome io sola penso incaricarla di lei, non vorrei le venisse in testa di scrivere essa medesima, o di farscrivere a qualcuno dei suoi antichi conoscenti... Simili amici, voi lo capite bene, è meglio perderli che acquistarli... Intendo farle del bene, ed in guisa che non abbia mai più a ricadere nel fango da cui ora è uscita con questo tentativo di suicidio, che è un vero miracolo di Dio se non le è stato fatale, mentre invece vuol spe-

Nelle provincie meridionali di una penisola di Europa c'è un pretore che ha emanato la sentenza che segue. Copio testualmente:

« Attesochè sia constatato in fatto che N. N. accese le fulgori (?) nella domenica scorsa;

« Attesochè questo reato sia prescritto da un articolo del Codice vigente;

« Attesochè quando la pena non è determinata, può il magistrato spaziare tra il *minorem* e il *maiusculum*.

« Per questi motivi

« Condanna N. N., ecc. »

Peccato che N. N. avesse accese le fulgori domenica scorsa: se no il cielo non avrebbe mancato di lanciarne una per uso e consumo di questo pretore!

Il professore Fraas di Stuttgart scoprì tempo fa nella grotta di Hohenfels i resti di un animale dei tempi preistorici. Intorno a questo animale si sono per parecchi mesi affiatati i più chiari naturalisti della Germania.

Chi gli trovava la testa di camoscio, chi le zampe di cavallo, chi la coda di tigre... ma nessuno sapeva dire che razza di animale fosse.

Qualcuno opinò che quello fosse lo scheletro di un deputato del terzo partito, morto di consunzione; e già Bargon si apprestava a trasportare in Italia le ceneri venerate.

Finalmente si è fatta la luce!

Quelle ossa sono gli avanzi di una bestia singolarissima chiamata *brigante galantuomo* (*brigans honestus*) di cui parla tanto Garibaldi nella lettera a Petroni.

Si crede che l'Accademia dei naturalisti di Berlino ringrazierà il generale e lo iscriverà tra i soci della classe IV (animali antiluviani). Sezione X (*mammiferi di fantasia*).

A Marsilia su 73,000 elettori iscritti 49,000 si sono astenuti. Ragione per cui il ministro Poirier presenterà all'Assemblea una legge che colpisca di una grave multa tutti gli elettori che d'ora innanzi non anderanno alle urne!

Non mi meraviglierebbe che Quintino persuadesse il suo collega dell'interior a fare altrettanto. Avanti pure: ad ogni modo la è una multa che Fanfulla non pagherebbe mai.

A meno che non si trattasse di un ballottaggio fra Sineo ed Asproni...

rare sia la fonte della sua salvezza... Ecco... io vorrei adunque... cioè vi pregherei, pel suo vantaggio, s'intende... — e la contessa Adele mostravasi imbarazzata a spiegare chiaramente dove voleva andare a parare colla sua domanda di servizio a Tristano —... che vegliaste acciò non abbia a commettere imprudenze... scrivendo a qualcuno o incombeando altri di scrivere...

— Ci farò attenzione, ne sia pur sicura.

— Ma non bisognerebbe insospettirla, irritarla, far nascere in lei diffidenza... Soprattutto non dirle nulla, nulla affatto di questi miei timori... nè di quanto vi ho confidato.

— Se ho ben capito il desiderio della signora contessa, nel caso che Arabella mi chieda consiglio, io la dissuaderò con ogni migliore argomento da qualunque passo del genere di quell'ora accennati, e se insiste acciò io scriva, o se si sforza a scrivere essa medesima, senza usare violenza, senza insospettirla che io sia d'intesa colla signora contessa, io correrò subito a prevenirla...

— Precisamente così... voi mi avete capito a perfezione... Non avevo torto ritenervi per un giovane intelligentissimo — così dicendo con aria soddisfatta, la contessa la cui destra, mentre parlava, erasi perduta per entro le grandi pieghe della sua veste, fece l'atto di stringergli la mano e vi depose il solito involtino di carta.

— Signora contessa — disse Tristano facendo atto di ritirare la mano e l'arrovando — dei danari che ieri ella mi diede per Arabella non ho speso nulla, o quasi nulla... eccoli qua — e si toccò il taschino della sottoveste — sicché dunque...

Nel qual caso farebbe la figura dell'asino di Buridano in mezzo ai due mucchi di fieno e non saprebbe chi mangiare... Son tanto duri!

Nella Svizzera c'è la repubblica; ma la repubblica svizzera ha questo di comune coi caporali croati d'una volta: porta il bastone, e se ne serve!

Nella Svizzera c'è la repubblica; ma potrebbe starci a tutto comodo anche la teocrazia, perchè non si troverebbe ai fianchi la noia della libertà di coscienza. Ogni Cantone ha la sua religione, e cui non piace vada via: è un carnevale d'intolleranza!

Ecco spiegata l'attrazione che spinge i figli più o meno apocriti di Guglielmo Tell a venire a far da guardie svizzere. Sotto il punto di vista religioso, Roma è stata per essi un'illusione della patria lontana, e non c'era caso che ammalassero di nostalgia. Ogni tanto la cappella sistina gli regalava anche del *ranz* dei... bnoi.

Io Svizzera, nel 1866, quando si trattò di riformare la Costituzione, l'esclusivismo religioso e il bastone furono coscienza-amente mantenuti.

Adesso per altro si torna daccapo ad invocare l'abolizione, e se ne riparerà fra pochi giorni, il 7 novembre, data della riapertura della Dieta.

Sono tanto capricciose le repubbliche! Testimonio l'America, che mantiene il boia, ed inventò il mestiere dei dilettanti boia colla legge di Lynch.

C'è stato alla nostra Camera un bell'uomo — poveretto, è morto: *requiescat* — che parlò sul serio di anettere l'Italia al Cantone Ticino.

Il cardinale Antonelli non chiederebbe di meglio.

Ho ricevuto da Londra la seguente lettera: Londra 28 ottobre.

Caro Fanfulla,

Mi ricordo che una volta parlasti con tanto (grazie) senso, confrontando la repubblica colla monarchia.

Mi permetterai ora, caro Fanfulla, di farti una domanda? Perché ora che hanno forato il Frejus le mercanzie spedite a grande velocità da Lione il

— Non importa: prendete anche questa piccola somma; se non pei suoi, servirà pei vostri bisogni... adoperatela pure come meglio vi aggrada senza riguardi.

E la contessa, giunta alla carrozza, di cui il giovane si affrettò ad aprirle con molta galanteria lo sportello, vi salì dentro, facendogli il solito grazioso gesto di amichevole addio.

XII.

Dicemmo che Tristano entrava raggiante nella sua stanza, addivenuta la stanza d'Arabella.

Infatti egli trovavasi ora inalzato alle funzioni di intimo confidente della contessa. Oramai non sentirebbe più le orride strette della fame. La sua sorte — glielo aveva detto ella stessa — era assicurata...

— Quando una persona così possente, così nobile, così ricca e così bella — Tristano sottolineava nel suo muto soliloquio cotesto epiteto — promette la propria protezione, è lecito, ad un giovane come me, di aspirare a tutto... a tutto... a tutto...

Era quello stesso giovane che, meno di ventiquattro ore prima, ripeteva a se stesso, in un profondo scoraggiamento:

— Non mi resta da sperare più nulla... nulla... nulla...

Come un po' d'oro in tasca — per dirla con una frase energica ma triviale — rimette l'anima in corpo, e come irraggia e fa paror bello e gaio tutto quanto ci circonda!...

Appena Arabella gli ebbe dato un'occhiata:

5 corrente non sono ancora arrivate a Genova il 25 ottobre. Come pure quelle spedite il 10 corrente da Parigi a grande vitesse non sieno ancora giunte il 25 a Genova, e chi sa quando arriveranno!

Non mi prendere per matto, caro Fanfulla, se ti parlo di mercanzie, di Frejus e di repubblica! Mi pare già di sentirli dire? e che c'entri la repubblica nel Frejus e nel ritardo delle mercanzie? Scusami sai, a me mi pare che ci entri — e sai perché? perchè ho sempre sentito dire che sotto la repubblica in Francia vi è più monopolio che sotto altri Governi, e di fatti la *Compagnie de la Méditerranée* ha mandato a Parigi per domandare una riparazione ai danni che il Frejus loro cagionerà, non passando così più le merci per Marsiglia, e sta facendo quanto è in suo potere perchè non passino le merci dall'altra parte.

Ora, scusami, ti pare che se fosse vivo Cavour si lascierebbe menare così per il naso da questi monopolisti?

Intanto il commercio italiano ne soffre, e il nostro Ministero dovrebbe anche curarsi di questa partita o fare che i repubblicani francesi lasciassero libero il varco, il passo alle mercanzie dei monarchici italiani.

Publicalo se vuoi, ma in questo caso correggilo perchè io non sono uomo di lettere.

Un tuo abbonato.

Io credo che il ritardo delle merci dipenda da una cosa sola.

Non sono passate dalla linea Falconara!

Per divertire i lettori propongo loro il seguente indovinello, che tolgo di peso e testualmente dalla *Libertà*:

L'ufficio dell'ispettorato Forestale della provincia di Roma, è definitivamente installato nel locale Demaniale sito in via di Ripetta, n. 222 G; anticipando per favore i più sentiti ringraziamenti.

Ringraziamenti?

Favore?

A chi, di che?

Un abbonamento annuo alla *Libertà* ai primi sei che indovineranno.

io Fanfulla

CORRIERE DI TORINO

TORINO, ottobre.

Sono di passaggio in questa città, e tu carissimo Fanfulla mio, mi metti subito le ugne addosso e vuoi che io ti parli di questo sempre

— Siete felice, voi!... Tanto meglio! — esclamo nascondendosi rapidamente fra le coltri da lei gettate da parte per alzarsi.

— E voi?... Cosa stavate facendo?... Volevate alzarvi?... Avete bisogno di qualcosa?... Suvvia... comandatemi... ditemi in che cosa posso servirvi... Ho bisogno, per iscrivere di coscienza, d'esser utile in qualche cosa... da ieri in poi mi sdraio nella vostra poltrona... bevo la vostra acqua inzuccherata... — e Tristano stava per continuare: « spendo il vostro danaro, » ma si tratteneva da questa espansione di sincerità prodotta dall'ebbrezza dell'improvvisa fortuna capitagli impensatamente.

— Che cosa volete fare di più per me di quello che avete fatto?... — soggiunse Arabella con mesto sorriso...

Tristano ebbe un pensiero sublime, un movimento eroico per guadagnarsi la fiducia di Arabella.

Egli si pose a sedere accanto al letto e prese le mani di lei nelle proprie mani, lasciandole e carezzandole con atto di materna affezione.

— Sentite, cara Arabella... io ho avuto molte traversie in questi ultimi tempi... ma ora, a quanto sembra, le mie cose stanno per volgersi in meglio... Da oggi in su sono impiegato... ed ecco un account che ho ricevuto sul mio stipendio — così dicendo si cacciò la mano nel taschino della sottoveste, che era il suo portamoneta, e fece ballare nella palma della mano una decina di napoleoni d'oro... — A desso, Arabella mia cara... dite quel che vi occorre... Avete una voglia, un capriccio?... Sa... su, presto... muovo dal desiderio di soddisfarlo...

simpatico paese. Adagio un pochino, caro mio, come posso fare io, in poche ore, a mettermi al corrente di quanto accade, di ciò che si dice, di ciò che non si pensa onde potertene tirar giù un ragguaglio esatto ed anche un po' sugoso?

È cosa impossibile questa, a meno ch'io non avessi a mia disposizione un Asmodeo che mi portasse su pei tetti e mi lasciasse fare il curioso dalle finestre; confesso che io sarei discreto, e non volendo abusare della gentilezza del mio buon diavolo — che bisogna essere un diavolo veramente buono per fare il facchino *gratis et amore Dei* — ne lascerei da parte un gran numero di domicilii e mi limiterei a fare il curioso di qualche bel *boudoir* di dama giovane ed elegante, od anche nella cameretta di una qualche fresca e graziosa cretina (te la figuri, *Fanfulla*, una cretina fresca? Uhm!) Ma ahimè! non vi sono Asmodei al giorno d'oggi, o se vi sono, si rendono preziosi e costano cari e servono male. Il tempo dei diavoli domestici è passato con quello dei diplomatici furbi.

D'altra parte, per quanto Torino cominci ad essere un po' più ripopolata dei mesi passati, pure non lo è ancora del tutto, mancano sempre certi bei visini che vedevi con sommo piacere, o, se ne vedi qualcuno tratto tratto, il loro costume, il cappellino tondo, il *parasol* canna, la sacchetta, il velo e quella gambina sempre in aria come le starnie, tutto indica che sono in viaggio, e che toccano Torino, per caso a uso collante pellegrine, oppure che, colla scusa di finire la pantofola o il portafoglio, hanno lasciata la campagna per un giorno, e sono venute a far un'apparizione, che ti lascia nel cuore una gran volontà di vederle presto. Ma ci rifaremo quest'inverno della loro assenza prolungata. E quando le avremo sulle braccia per il *coffillon*, in fede mia, desidereremo l'estate.

Vi furono e vi sono sempre spettacoli di ogni genere, in Torino, ma come si fa a ragguagliartene quando non ci si penetra? Vi sono Consigli e sedute municipali, ma come si fa a dirti cos'hanno discusso, quando ci si addormenta? Vi sono processi per ladronaggi, omicidii — generi molto di moda in oggi — e la Corte d'Assisie è sempre zeppa come gli altri teatri, ma come si fa a ripetere le cose disgustose di cui riempiono le facciate tutti i giornali?

Presto cominceranno forse il tramestio per le elezioni politiche, ma di queste giuro di non parlarne, poichè ho protestato di non occuparmi di affari di Stato, nemmeno quando sarò ministro. Vi fu l'ascensione del pallone il 20 settembre con Blondeau, ma io non la vidi — vidi soltanto un programma delizioso, che mi rammentavo di non aver avuto il tempo di copiare; parlando del pallone, faceva elogi del *gonfiamento straordinario* in 12 minuti — (che furono poi pressochè tre ore) — a meno che il gonfiamento che gonfiava tutto non gonfiasse anche i minuti. — Dopo lo straordinario gonfiamento doveva esserci l'*inarriovabile partenza*... — ma il programma non ebbe miglior esito di tutti gli altri. Programma equivale a bugia.

Feci per entrare al Ballo, impossibile! il buon popolo torinese, *blasi* forse delle belle piemontesi, corre colla per imparare a conoscere le *amazzone*, che pare incontrino abbastanza.

Al Gerbino non vi è posto. Il Rossi fa accorrere tutti gli amanti dei bravi attori, e le signore Campi, Zerri Grassi e compagne, tutti gli amanti

delle gentili attrici, ed io che sono l'uno e l'altro, fui disgraziato al punto di dovermene venir via colle pive nel sacco.

Al teatro Vittorio Emanuele finalmente mi riuscì avere un po' di posto, di poter sentire il per ora celebre *Ruy Blas*, di vedere il nuovo ballo *Don Pacheco*! Ahimè, ahimè che roba!...

L'opera la conosco e non te ne parlo; i cantanti se non erano buonissimi almeno si potevano sentire. Ma il ballo!... Potenza di Dio v'era un po' di tutto. Cielo e terra, Dive e mortali, stelle e nuvole, cavoli, raggi, fiori, piselli, stoccate una *olla podrida* infine, di cattivissimo gusto e condita con una salsa di stupidaggine e di pagliacciate non compatibili con un ballo, anche buffo. Negli slanci della mia immaginazione, ne' miei sogni dorati vidi e travidi alle volte un empireo, un cielo, ma davvero che nessuno uguagliava in splendidezza quello del *Don Pacheco*. Quelle belle stelle di latta, quei bei pianeti d'ottone, e quando si muovevano alla rinfusa, mi facevano un effetto stragante, doloroso. Ho sentito freddo e come una reminiscenza di piedi pestati...

Foscarini.

CRONACA POLITICA

Interno. — L'onorevole Ricotti ha avuto una buona ispirazione: si è ricordato delle sue prime spalline. Le prime spalline sono come il bilancio delle finanze italiane; il *deficit* le accompagna sempre.

Quando si è giovani si hanno tanti bisogni! Il bilancio probabilmente conserverà il suo *deficit* chissà per quanto: ma le spalline, se Dio vuole, ne saranno dal più al meno alleggerite!

Allegri i Beniamini della famiglia militare. C'è per essi un disegno di legge, una specie di cornucopia della fortuna che li anaffierà di biglietti di Banca, e li metterà nel caso d'esser meno barbari verso le economie della mamma.

Non ne faremo dei cresi; ma i conti Ugolini saranno aboliti.

Questa legge benaugurata che aumenta le paghe agli ufficiali sarà tra le prime a far capolino al Parlamento.

Ecco la sola occasione che mi faccia rimpiangere di non essere deputato. Vorrei dare al ministro in vece di un voto un *87* grande come tutti i sei di tutti i plebisciti riuniti in uno solo.

L'onorevole Correnti prese la via di Napoli (vedi Napoli, e poi... vivi per poterci tornare); e l'onorevole Ribotty prese quella di Firenze.

Hanno forse sbagliata strada ambedue; il ministro della marina doveva andare a Napoli per vedere a che punto sono i lavori della corazzata *Principe Amedeo* a Castellammare, ed il raddobbo del *Garibaldi*.

Meno male che il *Pungolo* ci fa sapere che la seconda nave sarà perfettamente rispalmata fra un paio di mesi, e che la prima, in quel torno, sarà lanciata in mare.

L'onorevole Correnti poi, perchè non fila verso il Nord per veder modo di sistemare l'università patavina?

Quei poveri studenti di laggiù, delle tasse scolastiche eccezionali onde si continua a perennoterli, ne sono tanto pieni, cioè tanto... vuoti!...

Todaro e Lignani si saranno conservati. Meno male.

Mandarli altrove sarebbe stato un principio di contro-trasferimento da mettere in allarmi il campo di Bacone, l'infaticabile trasferitore.

di nessuno per vivere... che col lavoro delle vostre mani bastate a sostentarvi... Io... vedete... non sono buona a nulla... non so far nulla... non ho gusto al lavoro... so appena leggere e scrivere...

— Ci siamo... disse fra sé Tristano... adesso mi domanderà di scriverle una lettera!... Poi, interrompendola, soggiunse: — È impossibile, ammenochè siate nata ricca e vi siate poi trovata povera per un rovescio di fortuna, è impossibile che non abbiate appreso una professione...

La ragazza lo guardò fisso: — Ma dunque non mi riconoscete?...

— Io?... fece Tristano con maraviglia, questa volta sincera. — Come dovrei riconoscerla se non vi ho mai visto prima di ieri mattina... dopo quel brutto salto... brurram!... Mi sento venire i brividi a pensarci!...

— Ed io?... Mi ricorderò sempre finchè avrò vita il fischio che fece l'aria mentre cascavo... e lo scricchiolare delle mie povere ossa quando piombai a terra... Mi sentii stritolare in mille pezzi... Dio!... Dio!... Che orrore!...

— Non ci pensiamo più... è passato... siete scampata per prodigio... Ditemi piuttosto come credete che io debba riconoscerla?...

— Eravamo circa di questi tempi... nell'estate scorsa... era di sera... passeggiavo con mia madre... Voi camminavate dietro di me con un altro giovanotto...

— Per bacco!... Ora mi ricordo... Come... siete voi quella signorina così leggiadra, così elegante... tutta in fronzoli?...

Fra pochi giorni avremo in Roma l'arciduca Alberto.

Egli viene a portare l'espressione delle simpatie del suo Governo pel contegno amichevole dell'Italia. L'arciduca, tutti lo sanno, è il fortunato vincitore di Custozza. Ma ce ne volle per farglielo sapere anche a lui! Se non era il giornalismo italiano che gliene desse il brevetto, egli non si sarebbe mai sognato di farsene gloria, contento a dividere col suo antagonista la Marmora la gloria magrissima d'un insuccesso!

Ma si trattava di far dispetto a qualcheuno. State a vedere che l'arciduca Alberto viene a fare ammenda onorevole d'una gloria che non gli spetta.

In Russia c'è una setta che si chiama dei nichilisti, i cui seguaci eradano far piacere a Dio mettendosi nelle condizioni d'Abelardo, dopo la sorpresa dello zio canonico.

Che questa setta abbia fatto dei proseliti anche in Italia?

Io, per me, lo temo forte; vedo far getto di tante cose e spiegare in trionfo tante umiliazioni immaginarie che se non è *nichilismo* è qualche cosa di peggio.

Fortunati i nemici dell'Italia! Vincere od essere vinti saranno sempre sicuri di trovare in mezzo a noi chi vorrà capitolarne nelle loro mani piuttosto che ritirarsi in buon ordine coi propri avversari politici.

Estero. — Napoleone III trasporta i penati dell'esilio a San Sebastiano. Modè, cui Dio negò di poter toccare la terra promessa, salì in vetta al monte Nebo per santificarla da lungi e mandarci i seguaci.

Che San Sebastiano debba essere il Nebo di Napoleone?

Sono tanti i casi, e poi a Parigi non s'è forse trovato che il bonapartismo gittò le sue radici persino tra i *sergents de ville*?

Molti arresti si fecero in questo corpo; ma sono tanti quei che rimangono liberi!

E poi se si dovessero arrestare tutti i bonapartisti bisognerebbe servirsi dell'espedito suggerito dall'onorevole Nicotera: chiudere cioè tutte le porte della città e scriverci sopra — *Prigione*.

Si dà per cosa fissata l'intenzione della Francia di sottoporre ad una revisione tutti i trattati di commercio dai quali si trova obbligata. A quest'uopo essa inviterebbe ad una riunione a Parigi i delegati delle varie potenze.

La Camera dei Pari è malata in Inghilterra; e se non è morta, poco ci manca.

Gladstone parlando or ora ai suoi elettori di Greenwich ne ha annunziata l'imminente riforma. Vi sono delle cose che riformarle vuol dire torle di mezzo, e abolita l'eredità nel parato n'è abolita l'essenza, la funzione e la tradizione.

E come avviene che l'Inghilterra conservatrice tanto gelosa delle sue antiche istituzioni possa indurarsi a questo passo? È una vendetta del Governo contro l'alleanza dei Pari colle associazioni operaie, o è una soddisfazione data a queste, salite in ira per l'improvvisa defezione dei loro alleati di circostanza?

Un po' dell'uno e un po' dell'altro: intanto è certo che il signor Gladstone giocando abilmente con tutte le passioni sia d'amici che di nemici afforza la sua posizione di ministro. Però al tempo stesso egli afforza quella della democrazia, liberandola d'un freno qual erano effettivamente i Pari.

È vero che la democrazia in Inghilterra non procede a balzi e a salti mortali per cader poi nel petrolio come avvenne al di qua della Manica. Essa ha gli occhi fissi ad uno scopo non ideale, ma pratico, e tende alla riforma del lavoro dell'operaio,

— Sono cambiata molto, non è vero?... Ah, pur troppo era io!... Sconsatemi... ma eravate importuno davvero... Non volevate star fermo colle mani... e mi dicevate certe cose...

— E voi, per farmi star fermo e cheto, vi rivoltaste e mi daste uno schiaffo...

— Ah!... perdonatemi!... fu un atto di soverchia vivacità...

— Anzi faceste benissimo... eravate nel vostro diritto... la lezione mi profitto... E capii subito che io era nel torto, perchè, mi renderete almeno questa giustizia, invece di reagire con qualche insolenzia, come avrebbe fatto un *becero* nel caso mio, girai di bordo e me ne andai chiotto, chiotto, colla coda fra le gambe, pigliandomi il mio... cioè il vostro schiaffo in santa pace...

— Ed io, vedendovi così buono... mi fermai... e volevo chiedervi scusa... ma eravate già lontano... — Ah!... come stavate bene tutta vestita di bianco... con quei vostri capelli biondi sciolti-giù per le spalle...

— I capelli ci sono ancora — osservò Arabella sorridendo con malinconia — il resto non c'è più... — Oh!... fece Tristano con galanteria — non ci saranno più i gioielli... i fronzoli... ma ci è sempre la gioventù e la bellezza... e per conseguenza quanto occorre per prendere una rivincita gloriosa.

— No!... sono troppo ammalata qui... e qui — e la ragazza si toccò la testa e poi il cuore. — Ma parliamo di voi e non di me... Allora mi sembravate assai allegro... ed eravate di una eleganza... — Ah!... una delle mie eleganze intermittenti...

L'Avvenire

Telegrammi del Mattino

Agenzia Stefani

New-York, 30. — Oro 112.

Versailles, 31. — Assicurasi che il Governo presenterà all'Assemblea al principio della sessione il progetto per la riorganizzazione militare.

Parigi, 31. — Il *Journal des Débats* crede che il risultato delle elezioni alla presidenza dei Consigli generali sia 56 conservatori liberali, 16 repubblicani, 12 radicali.

Gand, 30. — Lo sciopero dei meccanici continua; si temono tumulti.

Costantinopoli, 31. — Furono inviati nella provincia commissari per esaminare i bisogni delle popolazioni e il modo di far eseguire gli ordini del Governo.

Parigi, 31. — Assicurasi che Thiers abbia scritto a Ferry, congratulandosi del successo della sua missione e dicendogli di ritornare.

Un dispaccio inglese smentisce la voce che al Vaticano abbiasi l'intenzione di convocare eventualmente il Concilio in Francia.

Berlino, 31. — *Seduta del Reichstag.* — Discutesi il trattato della ferrovia del Gottardo.

Delbruck fa risaltare l'importanza di questo progetto; dice che il Parlamento italiano ha già acconsentito alla sovvenzione, e che si è formata una Società con garanzie sufficienti. Soggiunge che il termine della ratifica fu prolungato fino al 31 ottobre 1871, e che un prolungamento ulteriore è impossibile.

come le febbri terzane... Daechè sono al mondo io fui sempre così... oggi in alto, domani in basso... per esempio... i bassi sono stati più frequenti degli alti... e ieri mattina... le mie faccende andavano talmente in malora, e disperavo tanto di potermi trar fuori dal pelago in cui mi trovavo sommerso... che... già a voi, cara Arabella, ora posso fare la confessione di simili segreti... avevo pensato d'uccidermi, e stavo sul punto di mandare ad esecuzione il mio divisamento... Un momento ancora... e tutto era finito...

— Come?... Voi?...

— Già!... È un segno di più della profonda simpatia che deve esistere fra noi forse a nostra insaputa... fu una specie di corrente elettrica che fece abbassare simultaneamente sulla tastiera del nostro cervello il tasto che dà per nota il suicidio... Badate... non è una idea mia quella che vi accenna... l'ho detto, insieme a mille altre bestialità, in qualche duno dei tanti libracci senza sugo che mi hanno servito ad ammazzare il tempo... ed a cavarvi la voglia di lavorare.

— Oh! veggo che siete un giovane istruito...

— Bella cosa la mia istruzione!... E soprattutto utile molto nel mio paese, se non è accompagnata da una gran dose di pazienza da somari o di pertinacia da muli o di coraggio da leoni o di impudenza da micchi, per attecchire il pranzo colla cena... Avete voglia di dormire?... Stratemmi ad ascoltare... vi racconterò una novella.

XIII.

— Sono nato nell'alma città di Pisa allorchando

Il progetto è approvato in prima e in seconda lettura con una leggiera modificazione di redazione.

BENEDECK

È morto il feld maresciallo Benedeck!

In Italia chi è che non l'abbia conosciuto o sentito nominare? Si può dire che egli ha vissuta mezza la sua vita tra noi.

Peccato che l'abbia vissuta sotto la divisa austriaca! Una volta, da noi, si poteva essere gentiluomini, uomini di spirito, perle di bontà... ma con quella divisa addosso gli era proprio come si fosse tutto il contrario — meno che per Sonzogno.

I tempi sono mutati, ma Benedeck, sempre buono, sempre gentiluomo e uomo di spirito, è scomparso dalla scena incomprendibile alle moltitudini che in lui non videro che il generale dell'Austria.

Egli era ungherese, n'aveva il tipo del volto, il carattere, i modi eletti e nello stesso tempo disinvolto, e la spensierata filosofia che distingue la nobiltà magiara.

Era un ungherese e compendeva tutta l'Ungheria.

Entrò nell'esercito nel 1822, semplice cadetto. Undici anni dopo era già colonnello.

La sfortuna lo pose costantemente in servizio delle reazioni.

Lo troviamo in Gallizia a' tempi della famosa bolla di Gregorio XVI.

Lo troviamo più tardi di nuovo in Italia nelle guerre del 1848 e 49. Domata l'Italia, passò in Ungheria... e non vi fece l'ungherese.

E di nuovo in Italia nel 1859. Comandava le migliori truppe austriache a Solferino. A Magenta pochi giorni prima, tenne in iscacco i Francesi, che senza la gloriosa disobbedienza di MacMahon avrebbero imparato qualche anno prima cosa voglia dire sconfitta.

Nel 1866 comandò l'esercito austriaco del Nord contro la Prussia. Tredici giorni di guerra guerreggiata, tredici disastri con la catastrofe finale a Sadowa.

Già fecero una colpa sino al 1870. D'altra in poi non se ne parlò più.

E chissà che non divenga una gloria l'aver tenuto fronte a quell'esercito che poi doveva non trovar più chi osasse tenergliela.

Ora egli è morto: ed io l'abbandono alla storia, non però senza ricordare di lui che potendo farcelo, non ci fece tutto il male ch'era in suo potere.

La sua carriera fece di lui un nostro nemico: ma il suo carattere ce lo propiziava.

Ce lo propiziava; eppure non ha mai trovato un ricambio.

Stranezza dei tempi.

DI QUA E DI LÀ

1° novembre.

Guarany!

Il nome se vogliamo è indigesto, ma la musica è bella: ve lo dico io in nome di tutti quei che

essa era all'apogeo dell'esercizio del triplice suo privilegio, quello cioè « di far li asini dotti » — di dar la croce ai nobili — l'anello ai galotti » (*) come mi ricordo aver letto in uno scherzo poetico che credo sia tuttora inedito. Mia madre era stata la serva d'un canonico di duomo, e morto il padrone, si mise ad esercitare la nobile professione di affittacamere. In una città senza industria, senza movimento commerciale, ma piena, nell'inverno, soprattutto in quei tempi, di studenti e di forestieri, lo affittare stanze ammobiliate è professione esercitata da molti, e da cui si ricava di che campare anche l'estate, stagione in cui Pisa non vede altri visitatori fuorché i ramarrì. Non sono mai riuscito a sapere chi fosse mio padre, e quando, giunto a quella spiacevole epoca della vita che si chiama di ragione, volli chiederne contezza a mia madre, alcuni accapponiti liberalmente amministrati mi fecero capire l'incongruenza di simile domanda e non mi venne più la voglia di retterla.

Siccome mia madre era avarissima e mi faceva quasi marciare il pane, mi destreggiavo a frugare per le stanze dei nostri inquilini... e qualche volta, quando la fame mi mordeva più forte, spingevo la mano a frugare anche nelle tasche dei loro vestiti e nelle cantare dei loro mobili...

(*) Pisa ha sempre una Università. Era sede dell'ordine equestre di Santo Stefano e nella chiesa detta tuttora dei Cavalieri si conferiva il grado cavalleresco. Il recinto fortificato che diede il nome al ponte alla Fortezza, servi da bagno di forzati sino circa trent'anni fa.

hanno assistito ieri alla prova generale e fra i quali eravane anche l'abate Liszt la cui zazzera oramai impallidisce al confronto di quella del maestro Gomes e del maestro Terziani.

Io che non son mai riuscito a terminare una scala sul pianoforte, comincio fin d'oggi a lasciarmi crescere tre palmi di capelli per vedere se almeno in questo modo mi riuscisse di diventare una celebrità musicale.

Ma nel *Guarany* la zazzera ha il colore locale. L'ha il protagonista dell'opera, il maestro ed il direttore dell'orchestra la quale stasera se non m'inganno avrà gli onori del trionfo.

La musica piacerà non ostante l'esecuzione che non è straordinaria specialmente per parte dei bassi. Il duetto del terzo atto farà furore e fra tre sere i reduci dell'Apollon lo faranno gustare sbadigliando, a tutti quelli che si addormentano tardi.

Per aumentare lo spazio all'orchestra si è dovuto portare indietro la fila prima dei posti distinti; Jacovacci fa conto sopra un pignone. Io me lo auguro non tanto per i meriti suoi quanto perchè a teatro completo mi pare che si gusti più lo spettacolo.

Oggi è la vigilia di domani, e domani è uno dei più solenni giorni dell'anno.

Sono stato stamane a Campo Varano. E uno dei più belli fra i giardini consacrati alla pace dei morti che io m'abbia visti, giacchè io non ho mai capito perchè l'ultimo soggiorno degli uomini abbia da essere triste e lugubre. Invece qui tutto è ridente, i monumenti, i viali, gli alberi ed in fondo lo stupendo e tranquillo orizzonte della campagna romana.

Stamane Campo Varano era straordinariamente animato: si preparava la cerimonia di domani, si deponevano sulle tombe fiori e ghirlande. Domani lo invaderà una folla nella quale gli indifferenti non saranno forse la minoranza.

Stamane stesso si è accompagnata al Campo Varano la salma di Vincenzo Ballanti. Facevano parte del corteggio molti soci del Circolo Cavour, di cui il compianto Ballanti faceva parte, il f. cavaliere Grispigni, il duca di Sarmonea. Dirigeva la cerimonia don Bartolomeo Raspoli, che fu sempre all'estremo amico tenerissimo, e che ne piange amaramente la perdita.

Al palazzo Braschi il Ministero dell'Interno ha preso possesso di tutte le grandi botteghe del pian terreno, le quali saranno ridotte per uso degli uffici della questura. Molte persone curiose si fermavano ad osservare perchè le imposte di questi magazzini fossero chiuse col gesso. La ragione di questa misura era semplicissima: una gola di camino dei piani superiori rotta in certe demolizioni interne mandava del fumo, e quelle imposte erano state chiuse perchè questo fumo non si spandesse per la strada, e le guardie municipali non constataessero una trasgressione.

La questura ha messo in prigione il fumo.

Pothides bey è già stabilito definitivamente a Roma: l'ho visto ieri al Pincio con le due sue signorine.

La duchessa di Sant'Arpino si trova egualmente a Roma, e potrebbe darsi che la vi passasse l'inverno, giacchè da per tutto si dice che questo benedetto inverno di Roma debba riuscire qualche cosa di molto brillante.

Il servizio dell'ufficio del cerimoniale al Quirinale è assunto per il mese di novembre dal commendatore Carafa dei duchi di Noja.

La regina Sofia d'Olanda ha passeggiato ieri al Pincio e nel Corso in vettura di rimessa con la sua dama di compagnia.

Dicono che il municipio, mosso a tenerezza dalle proteste di tutta la stampa, abbia intimato alla signora Massoni di levar di mezzo quel palcoscenico da burattini che guasta l'architettura del palazzo Simonetti.

Allorquando le nostre stanze erano affittate a studenti, andavo per loro conto ad eseguire ogni specie di commissioni... compreso quello di portare al Monte di Pietà il loro superfluo, e anche il loro necessario... e di andare a vendere al salumai e i loro libri e i loro scartafacci. Qualcheduno di essi più alla mano mi conduceva di tanto in tanto al Caffè a bere il poncino, e si degnavano iniziarmi all'esercizio ginnastico del biliardo...

Presi tanta passione a quel giuoco, che esso divenne il mio unico studio, la mia occupazione prediletta... Io non sono ingrato... perciò mi guardo bene dall'accusarlo e dal maledirlo per avermi rubato il più bel tempo della mia vita... Non dimenticherò mai che io debbo al biliardo soltanto i miei pranzi più sostanziosi e le più allegre mie cene... Disgraziatamente sono oramai indebitato presso tutti i pallai di Firenze, e da qualche tempo in qua non trovo più credito... né merli da pelare... È stata questa la causa principale della mia disperazione.

Vi potete figurare facilmente che con queste abitudini, prese da ragazzo, non v'era da sperare che mi addentrassi ad una professione la quale non fosse l'arte del micelaccio... Mia madre, sempre più avara, sempre più intrattabile, minacciava ad ogni momento di cacciarmi fuori dell'uscio... aveva la fissazione di piantarmi in una casa di correzione... Prima che mandasse ad effetto l'uno e l'altro di questi insani progetti, pensai di sguarnirmela volentieri, dopo aver fatto repulisti nella casa e nella cassa materna... L'aria pisana, per quanto

Così fosse inteso tutto quello che ci pigliamo la pena di dire ogni giorno.

Però ci dicono che il Renazzi pensi sul serio alle nuove costruzioni del marchese di Merode e dell'Esquilino.

Il tracciato delle nuove strade si comincerà al più presto possibile e sarà terminato dentro tre mesi; queste strade avranno una larghezza di venti metri, e saranno selciate con un nuovo sistema.

Tutto questo non basta; bisognerà poi trovare il modo non facile di allettare i capitalisti ad andare a costruire delle case in queste strade.

Si dice anche che le trattative per ridurre ad abitazioni convenienti i figli di Banca della Verità, di cui parlai l'altro giorno, sieno avanzatissime.

Trepani ha pensato alla pulizia del Corso, stabilendovi un certo numero di spazzini fissi e di carrette per il trasporto delle immondizie.

Oggi si apre al Padiglione di Flora il XII Congresso degli operai italiani; le nostre Società operaie non vi prenderanno parte.

Sono ben contento di quest'apertura; mi dispiace solamente che non mi sia riuscito di sapere che cosa si abbia concluso negli undici che l'hanno preceduto.

Il signor dottore V. C. di Genova è avvisato che alla Posta troverà una lettera raccomandata al suo indirizzo.

Ugo

TELEGRAMMI PARTICOLARI di Fanfulla

Parigi, 1. — Il *Comptoir d'escompte*, per rimediare alla crisi attuale, emetterà dieci milioni di carta da cinque franchi.

Il duca d'Aumale decide che prenderà parte ai lavori dell'Assemblea.

CAZZOLARI DOMENICO, gerente responsabile.

INSERZIONI A PAGAMENTO

STABILIMENTO PERMANENTE

UNA FOGLIA E POI

La più breve e più economica via per Napoli, per tutte le provenienze dell'Alta Italia facenti capo a Bologna — Da Bologna a Napoli, treni diretti, ore 12 1/2, con risparmio di ore 7 3/4 sulla via di Roma.

PARTENZE da TORINO		4 40 ant.		
MILANO		8 20 ant.		
VENEZIA		8 50 ant.		
Arrive a NAPOLI ore 11 15 mattina.				
PREZZI PER NAPOLI.				
	Valore-Lira	Val. in Franchi		
	1 classe	2 classe	1 classe	2 classe
da TORINO	130 55	92 40	119 90	85 90
da MILANO	119 95	85 15	109 20	78 65
da GENOVA	131 30	92 80	115 20	84 70
da VENEZIA	113 20	79 35	102 45	73 85
da BOLOGNA	90 45	62 30	79 70	55 80
Partenza da NAPOLI ore 6 56 pom.				
Arrive a TORINO	10 50 pom.			
da MILANO	8 35 pom.			
da VENEZIA	9 50 pom.			

Da Bologna e da Ancona a Napoli biglietti di andata e ritorno a prezzi ridotti, validi per otto giorni, con facilità di fermata nelle stazioni intermedie.

balsamica, non era più confacente alla mia complessione, e venni a Firenze... non potendo andare più lontano... Disgraziatamente ci capitai in un cattivo momento... Gli austriaci erano venuti a tener rito il granduca... La polizia aveva cresciuto i suoi rigori; il regime paterno delle legatte in via correzionale e dello stato d'assedio in via eccezionale regnava nelle provincie toscane e luoghi circoscriviti... Vidi che per esercitare la professione di vivere alle spalle dei minchioni ci vuol qualcosa più della buona volontà... e spesso e volentieri, come i pifferi di montagna, andai per minchionare e fui minchionato... Per fortuna, di tutte le cose imparate nel convivere cogli studenti dell'Università di Pisa ve ne era una che potevo mettere a profitto quando tutti li altri talenti più facili mi facessero difetto... Nei momenti di maggiore bisogno m'ero provato a copiare, per conto altrui, temi e sunfi di lezioni... avevo molta scioltezza di mano, e la mia calligrafia, se non bella, è assai intelligente e regolare. Trovai da impiegarmi come amanuense straordinario in un ufficio del Governo... Credevo che le mie erculee fatiche avrebbero dovuto fruttarmi il premio d'un impiego permanente... Oibò!... quando mancò il lavoro, fui mandato via lì su due piedi... e così persi il guadagno e mi restò il mal di stomaco... e la piega nella schiena... Ecco quel che mi valse il lavoro, per la prima volta in vita mia, onestamente e indefessamente, in vista dell'avvenire... Ora credo d'aver fatto, un po' a spese altrui e molto anche a mia spesa, un tirocinio sufficiente per potermi reputare fuori dei pupilli...

PRESTITO AD INTERESSI E PREMI

DELLA

CITTÀ DI PISA

deliberato dal Consiglio comunale nel 27 maggio, approvato dalla Deputazione provinciale il 3 luglio 1871, autorizzati con R. Decreto 17 settembre 1871.

Emissione di 50,000 Obbligazioni a Lire 92.50 l'una, rimborsabili con L. 120, portanti un interesse di L. 5 annue, esente da qualunque ritenuta per imposte presenti e future, concorrente a

L. 3,500,000 di premi

che si estraggono tutti il 4° giugno 1872

(Vedi per i dettagli l'avviso in 4° pagina).

Le SOTTOSCRIZIONI al Prestito al Interesse e premi della

CITTÀ DI PISA

si ricevono presso

E. E. OBLIEGHT

FIRENZE, Via Pancani, 28 — ROMA, Via del Corso, 220.

Primo Versamento L. 25.

I Sottoscrittori delle provincie devono spedire L. 25 in vaglia postale.

PROGRAMMI GRATIS.

La Casa E. E. OBLIEGHT, si obbliga di scontare tutti i premi (previo comune accordo per l'interesse) che possono toccare alle obbligazioni sottoscritte presso di essa a Firenze e Roma, pagandoli subito il giorno dopo l'estrazione.

Aux voyageurs.

Un des grands soucis de MM. les voyageurs est de bien déjeuner et dîner paisiblement, sans la crainte de manquer le train. Le buffet de la gare de FLORENCE offre à des prix modérés tout le confortable que l'on peut désirer. La Maison DONEY et NEVEUX de Florence est arrivée à réduire à néant les préventions qui existaient contre les buffets des gares de chemins de fer. Nous rendons aujourd'hui un vrai service à nos lecteurs en les engageant à se rendre assez à temps à la gare de FLORENCE pour y prendre au buffet un excellent repas, en attendant la prise des billets et l'enregistrement des bagages.

MM. les voyageurs passant par Florence peuvent, sur avis préalable, transmettre télégraphiquement, se faire trouver à la gare des déjeuners ou des dîners complets servis dans l'intervalle de l'arrivée et du départ des trains.

La Ditta Bigatti nel dare avviso della chiusura definitiva col

31 ottobre corrente del proprio Magazzino di Bigiotteria e Gioielleria, in Firenze, via Tornabuoni, 17, previene di avere col 4 corrente, aggiunto alla vendita a prezzi fissi e ridotti già in corso, la collezione di gioielli che teneva all'Esposizione di Milano.

E poichè posso fare assegnamento sopra un buon gruzzolo di danaro, prima che la fonte smetta di zampillare, vuol infaggiare per modo il terreno che mi abbia a riuscire fecondo e profittevole... Camminerò rasente la legge e mi studierò di non saltare il fosso del non si può... ma, all'infuori di questa regola fondamentale, non piglio nessun impegno coi miei riveriti parenti per parte di Eva e per parte di Adamo... Coll'arte e coll'inganno... voi sapete il proverbio... E chi più ne ha, più ne adopera...

Il cinico cicaleccio di Tristano era spifferato con una tal aria di piacevolezza, il giovanotto pareva siffattamente burlarsi di se stesso, egli accompagnava le parole con un tale profuvio di gesti grotteschi, di ammicchi, di lazzi, che Arabella non ne mostrò disgusto né meraviglia... Suppergiù non era forse la vita stessa di lei che narrava Tristano nella sua autobiografia?

E di che cosa poteva essere offesa la sua delicatezza?... Non era forse quello il modo suo di pensare, e il suo modo di agire non era forse presso a poco conforme alla regola di condotta messa in azione dal suo collega nella vita zingaresca?...

Tristano si accorse che Arabella lo ascoltava volentieri e che le sue piacevolezze le riuscivano di distrazione, perciò proseguì sull'istesso metro per una buona porzione della mattinata, sino ad averne ascritto il gorgozzule.

Proprietà letteraria

(Continua).

BANCA DEL POPOLO DI FIRENZE

SOTTOSCRIZIONE PUBBLICA AL PRESTITO AD INTERESSI E PREMI



Deliberato dal Consiglio Comunale nel 27 maggio, approvato dalla Deputazione Provinciale il 3 luglio 1871, autorizzato con R. Decreto 17 settembre 1871.

Questo Prestito viene contratto dal Municipio di Pisa per estinguere debiti comunali e per sopperire alle spese necessarie per opere di pubblica utilità, e specialmente per quelle di difesa della città dalle inondazioni dell'Arno.
Il Municipio ha assoggettato, a garanzia del pagamento degli interessi, Premi o Rimborsi delle obbligazioni, tutti i beni mobili e immobili appartenenti al Comune, e tutti i redditi diretti ed indiretti che per qualunque titolo percepisce attualmente o sarà per percepire in appresso.

EMISSIONE

di 50,000 Obbligazioni a Lire 95 l'una, rimborsabili con L. 120, portanti un interesse di Lire 5 annue pagabile per semestre, esente da qualunque ritenuta per imposte presenti e future, concorrenti a

L. 3,500,000 di premi

Le 50,000 obbligazioni sono ripartite in cinque Serie. Ogni Serie completa vince inamovibilmente 700,000 lire di premi.

INTERESSI. — Le obbligazioni fruttano annue Lire 5, pagabili sopra cedole (coupons) semestrali scadenti il 1° gennaio ed il 1° luglio di ogni anno esenti da qualunque ritenuta.
Il primo coupon di L. 2 50 scade il 1° luglio 1872, e verrà computato a diminuzione del 4° versamento.

RIMBORSI. — Tutte le obbligazioni, anche quelle premiate, saranno rimborsate con L. 120, mediante estrazioni semestrali, in 50 anni. La prima estrazione avrà luogo il 1° ottobre 1872.

PREMI. — Il 1° giugno 1872 avrà luogo l'estrazione di tutti i 1805 premi, per L. 3,500,000.

Entro un mese dal di della presentazione delle obbligazioni premiate verranno consegnate le Cartelle dei premi pagabili secondo l'ultimo prospetto.

Una obbligazione può vincere in quel giorno più premi sino a L. 700,000.

Gli interessi, i rimborsi delle obbligazioni estratte ed i premi saranno pagati a scelta del portatore presso la Tesoreria del Municipio della città di Pisa presso tutte le Sedi ed Agenzie della Banca del Popolo di Firenze ed anche presso altri Istituti di Credito che venissero appositamente designati.
Il Municipio di Pisa ha assunto l'obbligo di ricevere in pagamento delle imposte, senza alcuna deduzione o ritenuta, i coupons delle obbligazioni, sebbene non maturati, purché scadenti entro un semestre dal di nel quale venissero esibiti. Ha pure assunto l'obbligo di ricevere in garanzia dei lavori da esso appaltati le obbligazioni di questo Prestito alla pari.

Condizioni della Sottoscrizione.

Il prezzo di L. 95 per ciascuna obbligazione, rimborsabile con L. 120, si paga come appresso:

1° versamento	L. 25 all'atto della sottoscrizione.
2° detto	20 dal 10 al 20 dicembre 1871.
3° detto	20 dal 10 al 20 febbraio 1872.
4° detto	30 dal 10 al 20 aprile 1872.

Sul 4° versamento sarà abbuonato il coupon di L. 2 50 scadente il 1° luglio 1872, e così in luogo di L. 95 si pagheranno sole L. 92 50.

All'atto del primo versamento sarà consegnata una Ricevuta provvisoria dalla Banca del Popolo di Firenze; al secondo versamento questa Ricevuta verrà ritirata e sostituita dal Titolo provvisorio al Portatore emesso dal Municipio di Pisa, sul qual titolo verranno rilasciate le quitte dei versamenti successivi.
All'epoca del quarto versamento saranno cambiati i Titoli provvisori colle Obbligazioni definitive del Municipio di Pisa, portanti i numeri che concorrono alle estrazioni.
Sui versamenti ritardati sarà pagato dai debitori l'interesse alla ragione dell'8 0/0 all'anno, dal di della scadenza dei versamenti stessi.
Chi ritardasse di due mesi dalla rispettiva scadenza il pagamento del secondo e terzo versamento, e di un mese dalla scadenza quello del quarto, non avrà più diritto di esigere la consegna delle obbligazioni, e decaderà da ogni diritto tanto per la restituzione delle somme sborsate, come per ogni altro titolo.
Sui versamenti fatti anticipatamente sarà abbuonato l'interesse alla ragione del 6 0/0 all'anno, e computato il coupon L. 2 50 scadente il 1° luglio 1872; in tal modo si potranno liberare per intero le obbligazioni al momento del reparto con L. 91 35.

REDDITO DELLE OBBLIGAZIONI.

Calcolando sul prezzo delle Obbligazioni in L. 91 35, e tenendo conto dell'interesse annuo di L. 5 e del rimborso a L. 120 in cinquante anni, la rendita di queste Obbligazioni è del 6 23 0/0 esente da qualunque ritenuta presente o futura. Aggiungendo a tale reddito la tassa sulla ricchezza mobile che viene sopportata dal Comune, il capitale sarebbe impiegato al 7 22 0/0.

Di più i possessori delle Obbligazioni concorrono a N. 1805 premi per L. 3,500,000 che si estraggono tutti il 1° giugno 1872, potendo vincere con una sola Obbligazione sino a L. 700,000, senza che perciò l'Obbligazione cessi di essere fruttifera e rimborsabile come quelle non premiate.

Prospetto dei premi che verranno estratti tutti il 1° giugno 1872, distribuiti negli anni:

La Sottoscrizione sarà aperta dal di 25 ottobre al 4 novembre 1871 e potrà essere chiusa anche prima del giorno fissato qualora venisse interamente sottoscritto o superato il numero delle 50,000 Obbligazioni.
In caso che la Sottoscrizione sorpassi il numero suddetto, si farà una proporzionale riduzione.

VALORE di ciascun premio	NUMERO dei premi	5°	15°	25°	35°	45°	50°	VALORE totale dei premi
200	1000	50	125	225	375	225	200,000	
500	350	30	50	60	100	50	175,000	
1,000	250	20	50	50	30	50	250,000	
2,000	100	5	5	5	20	25	200,000	
5,000	60	5	5	5	25	25	300,000	
25,000	20	5	5	5	5	10	500,000	
50,000	10	5	5	5	5	5	500,000	
75,000	5	5	5	5	5	5	375,000	
100,000	10	5	5	5	5	5	1,000,000	
	1805	110	230	345	120	605	395	3,500,000

La Sottoscrizione sarà aperta dal di 25 ottobre al 4 novembre 1871 e potrà essere chiusa anche prima del giorno fissato qualora venisse interamente sottoscritto o superato il numero delle 50,000 Obbligazioni.

In caso che la Sottoscrizione sorpassi il numero suddetto, si farà una proporzionale riduzione.

Le sottoscrizioni si ricevono in Italia presso la Banca del Popolo di Firenze e presso tutte le sue Sedi, Agenzie e Corrispondenze, all'estero a Parigi, Lione, Berlino, Marsiglia, Francoforte S/M, Bruxelles, Ginevra, Losanna, Zurigo, Berna e Svizzera Italiana; a Trieste e nel Tirolo Italiano.

In Firenze presso la sede della Banca del Popolo la Banca B. Testa e C.

In Firenze presso la Banca d'Emissione Enrico Fiano, via Rondinelli, 5.
E. E. Oblieght, via Panzani, 28.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

Per tutto il Regno	1. L.	2. L.	3. L.
Per tutto il Regno	6	12	24
Per tutto il Regno	10	20	40
Per tutto il Regno	15	30	60
Per tutto il Regno	20	40	80
Per tutto il Regno	25	50	100
Per tutto il Regno	30	60	120
Per tutto il Regno	35	70	140
Per tutto il Regno	40	80	160
Per tutto il Regno	45	90	180
Per tutto il Regno	50	100	200

UN MESE NEL REGNO L. 2. 50.

FANFULLA

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

Roma, via della Stamperia, 75.

Avvisi ed inserzioni: presso

E. E. OBLIEGHT

Roma, via del Corso, 220 Firenze, via Panzani, N. 28

I MANOSCRITTI NON SI RISTITUISCONO

Per abbonarsi inviare vaglia postale

all'amministratore di FANFULLA

UN NUMERO ARRETRATO CENT. 10

In Firenze cent. 7.

Roma, Venerdì 3 Novembre 1871

Fuori di Roma cent. 10

GIORNO PER GIORNO

E seguitano a tempestare contro l'idea Correnti di riempire i buchi dell'Università di Roma coi professori-deputati.

Paù essere che per un lato questo otturamento sia censurabile: ma per un altro, anzi per due altri, mi sembra opportunissimo: per l'uno cioè toglie lo sconcio che un deputato, professore a Genova, a Torino, a Palermo, ed abitante in Roma, debba aver la noia di esigere lo stipendio in quella città ove non professa ed abita.

Per l'altro lato è un omaggio al principio di uguaglianza.

Perchè, domando io, la sola Università di Roma dovrebbe esser priva del beneficio di avere dei professori-deputati? cioè a dire dei professori che non professano?

Tutte le Università sono uguali innanzi alla legge: lo dice o lo vuol dire lo Statuto.

Un decreto del 1° ottobre 1871 conferisce le ricompense ai funzionari e cittadini che benemeritarono nei luttuosi giorni dell'inondazione del Tevere nel dicembre 1870.

Questo straordinario lavoro fu compiuto dalla Commissione in poco più d'un anno! È una celerità che sa del prodigio, se riflettasi che non poté servirsi della via celerissima di Falconara!

Dicono che l'onorevole Sella prepari un nuovo omulius.

Speriamo che non sarà come quelli che girano le vie di Roma per conto della Società Romana. Dio, che barracche!

Ci si sta duri — ci si fuma — ci si stivano dentro le persone come se fossero fagotti, e si pretende d'accomodarci i fagotti più bizzarri, come fossero persone.

E se ve ne lamentate col conduttore della Società Romana, egli vi mostra silenzioso le due lettere che ha ricamate sul berretto: S. R. santa rassegnazione!

Il Roma ha una notizia di fonte svizzera.

Radiamo, voh! non intendo dire che l'abbia avuta dalla Svizzera del Vaticano; è proprio il cittadino, onorevole pubblicista e, a tempo avanzato, anche professore Lazzaro, quello che gliel'ha comunicata.

Udite e non fiate: « Si è allontanato il pensiero di proporre la

legge sulle corporazioni religiose, la quale si ritiene impolitica. »

Notabene. La prosa sopra riferita non è mia: rispetto i capo-lavori, io! massime quelli dell'epoca pre grammaticale.

E continuo: « Il Ministero è compatto su tale questione... L'unico uomo che può dirsi liberale è Correnti. » Pare impossibile che fortuna ha quel Correnti!

A rischio di contraddire la premessa e di guastare la compattata, il Roma lo separa dai colleghi.

Mah! È proprio vero, che la fortuna vien dormendo.

Il signor Thiers è in apprensione per le misure militari dell'Italia.

Sfido io! da sei mesi in qua nell'esercito non si parla che di misure delle uniformi nuove!...

(Chi troverà il Pompieri, che deve essere a Roma in stato di vagabondaggio, è pregato di consegnarlo vivo e morto agli agenti della questura.)

L'arcivescovo di Monaco di Baviera, nella questione coi Doellingeriani, pare abbia tirato tanto da strappare la corda, e abbia più giovato alla causa di chi promuove lo scisma che non a quella del partito infallibilista.

Dicono che quando Sua Eminenza Antonelli ha saputo le esagerazioni compromettenti dell'arcivescovo abbia preso cappello.

Motivo per cui monsignore di Monaco, che sperava di diventare cardinale, l'ha perduto (il cappello!).

È uscito a Roma un altro giornale, la Gazzetta di Roma — gli mando la mia carta di visita per atto di doverosa cortesia, come ho fatto, arrivando con tutti gli altri fogli.

I quali però, bisogna dirlo ad onor del vero, meno tre o quattro, non tutti amici, non mi hanno restituito nulla!...

Ciò però non mi ha tolto l'appetito.

La Gazzetta di Roma è la Concordia rinata.

— E la Concordia? — La Concordia... la Concordia!... Santo Dio! siete pur curiosi. Chi è che ha mai sognato che la concordia abbia esistito in Italia, e peggio, a Roma?

serpenti, ma non ho attività, non ho energia, mi sgomento al primo passo, e per riuscire in qualche cosa avrei bisogno di chi mi stimolasse, m'incoraggiasse, mi stesse accanto a vigilare acciò non mi addormentassi né mi lasciassi cogliere dalla fiaccola. Volete, cara la mia Arabella, che stringiamo fra noi un'alleanza offensiva e difensiva?... Voi sarete la vite, io il pioppo; voi la mente, io il braccio; voi la padroncina amabile e cortese, io il servitore affascinato e devoto, il segretario, il consigliere, il galoppino... insomma quel che meglio vorrete... Vi pare che la mia idea sia troppo bislacca?... Dominateci sopra: la notte porta consiglio; domani mi direte la vostra decisione!...

— Ho già deciso... — disse Arabella, vista dai buoni umori, dalla parlantina, dal fisico assai piacente, dalla fronte aurea, sebbene un po' misteriosa, di cui Tristano le aveva fatto vedere uno zampillo, e anche un po' dalla buona che di ora gli faceva gustare un saggio. — Ho già deciso... L'alleanza è conclusa!...

— In tal caso sigilliamola con un bacio!... E i due giovani si scambiarono un tenero amplesso in cui entrava in pochissima dose l'amore, in molta la simpatia, in moltissima l'interesse.

XIV.

Sulle falde dei colli bislacchi, in fondo ad una piccola valle ombreggiata da belli alberi, rinfrescata da ruscelli limpidi e scorrevoli con piacevole mormorio fra i prati e i arbusti sopra un letto di ghiaia, in mezzo alla folla delle villette che col-

L'occupazione dei conventi ha anzi peggiorato la situazione.

Gli hanno aperti, e la discordia che vi stava d'affitto dall'epoca di Ariosto è scappata fuori!

A proposito di concordia. Ieri si è aperto il Congresso operaio. C'era l'operaio membro Mauro Macchi. E ha parlato.

Mi domandano in che sia operaio il membro Mauro Macchi.

Se in calzoleria, in ferramenta, in legnami, in metalli, in muratura...

Niente di tutto questo. M. M. M. è operaio in demolizioni.

Nelle ore di ozio che li lasciano i suoi lavori e i suoi viaggi in cerca di Congressi, il membro, eccetera, si occupa anche di far lunari.



BONGHI

e il Consiglio direttivo dell'Associazione unitaria meridionale

Cortese. Quanti novelli soci?

Sansonetti. Io n'ho quarantasei,

Tutti di Puglia.

Turiello. Io sedici.

Gravina. Ventotto sono i miei, Raccolti ieri sera dal mio amico Furlai.

Cortese (sorridendo). Gridi troppo, Gravina; se ti sentisser, gnai!

(nanciar pno Danque (a Turiello) la Nuova Patria domani altri novanta soci.

Mezzacapo. Novanta soli? No!

Che seropoli son questi? Diciam centonovanta; Quando santo è lo scopo pur la menzogna è santa.

(Entra Bonghi. Tutti si levano in piedi)

Cortese. Al gran Bonghi m'inchino.

Sansonetti. Gli faccio di cappello.

Sansonetti. Gli faccio di cappello.

sergono a pochi passi l'una dall'altra, sparpagliate in gruppi, a ridosso come sorelle nato ad un parto, d'ogni forma, d'ogni architettura, a pagoda, a pagodione, a capanna svizzera, a casetta campagnuola costruita alla buona e senza pretensione, a tempietto greco, a fortilizio, a fabbrica gotica, a castello da burattini, distinguendosi un villino a un solo piano, le cui quattro mura sono nascoste sotto l'ellera ed in giro della quale corre un boschetto di piccole acacie ombrellifere, frammiste ad arbusti odorosissimi, come gelsomini di Catalogna dalle candide stelle venate di violetto, asclepias i cui corinbi paiono sciami di mosche di cera, gardenie fra le cui foglie di lucentezzina metallica paiono slanciarsi grosse farfalle bianche ad ali spiegate, taberose, volkamerie, calicanti ed altre preziosità soaveolenti del regno di Flora. Questo cottage — un vero e proprio cottage all'inglese il quale sembra cola trasportato di pianta come già accaduto alla santa casa di Loreto, dal bel mezzo di Saint John e Wood di Londra — è racchiuso da un cancello di ferro, al di là del quale il viandante spia con sguardo curioso qual possa essere il felice mortale o la fata leggiadra che sceglie a soggiorno un sì profumato e misterioso recesso.

Se al viandante arride la sorte, egli scorge a metà calata fra le piante una giovane biondissima, svelta, voluttuosa nelle forme, con un volto leggiadro e ridente, alle cui pure linee danno risalto due grandi occhi caparriamente arruati.

Cotesta aerea apparizione, la cui vista non può a meno di sollevare un dolce palpito in cuore, altro

Turiello. La man vi stringo, caro collega, io son Turiello.

Mezzacapo. Bacio le mani...

Gravina. I piedi bacio... al gran luminare...

Bonghi. Vi saluto d'arrivo, e stovvi ad ascoltare.

Vostre ultime vicende mi son note abbastanza... Ne feci qualche cenno sulla Perseveranza.

La defezion m'è nota del Piccolo Giornale.

E come state in guerra col'Union Liberale.

Mezzacapo. Guerra con tutt'i mezzi, si d'estermio guerra!

Dai vermi che la bruttano sia libera la terra. Preveduto l'avreste? Di quella brutta schiera

Degli avversari nostri capo si fa Trinchera! Ch'egli abbia una gran mente pur da molti si ciancia!

Per me di grande in lui non vedo che la pancia. Oh se io fossi D'Aflitto, oh se D'Aflitto io fossi!

Vorrei... perchè, vedete, meglio di loro... i rossi! E ver che a Chiaradia glie l'ha fatta col sale

Il nostro gran marchese, togliendogli il giornale, E a direttor ponendovi (questo mi par più bello)

Con Padoa e col Conforti il cavalier Turiello. Ma poi ch'egli ha potuto persuadere il Governo

Che di lui priva Napoli diventerà l'inferno, Parmi sarebbe degno di lui, ch'è tanto saggio,

Oprai con più energia... Che sol con più coraggio.

Turiello. Onestissimo parli, amico mio, qual sei?

Ma troppo presto credi, finiti i tempi rei Pel nostro gran partito. Ir cauli vuoi ancora;

Per noi, del nuovo giorno spunta appena l'aurora. Certo, di tanto in tanto, abbiamo dei successi

Profittando dei quali possiamo far progressi. Per esempio, il dissidio tra il duca San Donato

E Nicotera...

Gravina. Un grande avvenimento è stato.

« Scaveremo i marroni con la zampa del gatto » Il marchese diceva ridendo come un matto.

Sansonetti.

Ed ci sen servi bene! La Madonna dell'Arco Basta a far del marchese un eroe di Plutarco.

Turiello.

E nell'affar dell'acqua? Oh, per mille diavoli! Il tribunale credette salvare capra e cavoli:

Di taluni sfidando i fulmini e i furori La Nuova Patria assolse e condannò Sartori.

Pur del reo principio i servi e partigiani Pe' quali è la consorte Paolo Emilio Imbriani,

Sul Pungolo è sul Roma gridaro ai quattro venti: « Noi darem l'acqua a Napoli, e vi farem contenti. »

L'acqua a Napoli, voi? Sciocchi! Questa città Arsa come il deserto di Libia resterà!

E il Consiglio di Stato, cui ricorre il prefetto, Annullando il contratto, ha chiaramente detto:

« Ch'egli dava ragione al prefetto marchese! » Queste sono lezioni utili pel paese!

non è che la nostra conoscenza di via del Parlamento — stradaccia, sia detto fra parentesi, a cui ci sembra fosse assai meglio appropriato l'antico nome di Via delle serve smarrite il quale la dipinge al naturale — l'ex-ballerina Arabella.

Splendono miti e sereni i primi giorni di settembre, ed è già circa un mese ch'ella lasciò la stanza di Tristano, squallida e trista malgrado i mobili inviati dalla contessa Adele, per venire ad abitare cotesto incantevole soggiorno suburbano.

La contessa lo scelse per la convalescenza, compiacendosi di averla, per così dire, sotto la mano, almeno durante tutto il tempo della villeggiatura, giacchè essa era solita abitare sino ai primi di novembre una magnifica villa situata fra Fiesole e Maiano.

L'affitto di quella villetta in miniatura era costata una misera, giacchè la signora inglese che aveva precedentemente affittata per tutto un semestre, era stata costretta a partire in grande fretta pel suo paese, e solo per delicatezza aveva consentito a ricevere un tenue compenso per i mesi durante i quali il villino restava ancora a sua disposizione.

Tristano abitava nella villa della contessa, la quale aveva raccomandato al fattore affinché lo utilizzasse, soprattutto nei lavori di scrittura.

Una mattina, Tristano, passando dalla posta, aveva trovato una lettera per Arabella. Essendo co-

IL FRUTTO PROIBITO

DIANA D'ARCO

Le infermiere, per consiglio della padrona di casa, erano state congedate con una buona mancia: nessuno era dunque più lì a stare a vedere ed a sentire ciò che Tristano e Arabella facessero e dicessero.

Egli propose di pranzare insieme in quella stanza, e mentre andava a provvedersi del necessario nelle botteghe vicine, Arabella si alzò, si ravviò i capelli si vestì alla meglio, e si assise sul seggiolone.

Alla fine del pranzo, si sarebbe detto che i due giovani, anziché da ore, si conoscessero da anni, e sotto l'influenza del buon vitto e d'un fiasco di vino del Chianti, Tristano si azzardò a fare la seguente proposizione:

— Noi siamo soli, liberi come l'aria, padroni delle nostre azioni... Isolati, poco potremmo fare di buono; uniti, abbiamo molta probabilità di riuscire. Voi siete bella, avete modi eleganti, potete facilmente intinarvi nella società del bel mondo e alla moda. Ma vi manca un appoggio, un amico schietto e sincero; un porta-rispetto... ciò che insomma non poteva esser vostra madre, che tanto pare alla vostra spalla e che vi obbligava a fare le sue volontà, mentre io credo che sarebbe prudente e saggio il lasciarvi fare le vostre; in quanto a me, io mi riconosco: sono arido, coraggioso, senza

Cortese.

Spero ben che saranno utili per la Corte,
E che s'abbia in appello la causa un'altra sorte.

Bonghi.

Se la Corte è composta davvero di gente seria...

Mammucelli.

Ma di duolo e scontento pur troppo abbiamo materia!
Si dice: « del paese la maggioranza è nostra; »
Ed io domando sempre: « ma perchè non lo mostra? »
Magistrati, avvocati, illustri professori
Stam nelle nostre fila noti in Italia e fuori;
E ben! guai se alla prova dell'urna alcun si espone,
Non c'è crisi che tenga; riman come un minchione.
Noi altri capitani, Cortese, Pisanelli,
Vacca, Marvasi, io stesso, il conte Capitelli,
Neppure osiam nominarci per non esser fiaschiati:
Spesso tra gli avversari scegliammo i candidati!
Par se dei nomi loro proposta da noi venne
Sono spacciati!... come ad Imbriani avvenne.
E me, che son chi sono, dei rossi per paura
Della scienza a dispetto Correnti ancor trascura.
E non pur col non darmi la cattedra mi nuoce,
Ma col tenermi vergine fin anche d'una croce!...

Cortese (a Bonghi).

Per diritto e per traverso, cert'è che l'Unitaria
D'un serio tentativo comincia a prender l'aria.
Madefettiam d'un organo, di un organo importante...
Ed a voi, che apparite fra i giornalisti un Dante,
Ricorriamo supplicherò, perchè col vostro ingegno
Facciate alfin che venga dei moderati il regno.

Bonghi.

E nella Nuova Patria non riponete fede?...

Cortese.

Voi le nostre miserie ignorate, si vede...

Turicello.

Ma osservar vi farò...

Cortese.

Calma, caro Pasquale!
O la colpa è del pubblico, ovvero del giornale.
Di qui non s'escie. Certo lo protegge D'Afflitto,
Noi lo paghiamo... Non dico già che sia male scritto:
Dico ch'è una sventura; dico... quel che vi piace...
Ma lo leggono poco con vostra buona pace...

Bonghi.

La posizione davvero è difficile assai
Chè colpevoli voi siete dei nostri guai.
La verità dirovi aperta e genuina:
Fra i moderati a Napoli non hanno disciplina.
Mentre di fantascio appena ha mente e mano,
Ciascun si crede ed essere pretende capitano!...
Via, darovi il mio nome; e questo nome è molto...
Ma venire in persona...? Oh non son così stolto!
Vostro patrono ed auspice sarò dal Campidoglio,
Dove a fondare io vado di me più grosso un foglio.

Cortese.

Di tua bella persona se il Tevere ci priva,
Il nome sol ne basti. Evviva Bonghi!
(Gli altri).

Evviva!

Mammucella.

Le Prime Rappresentazioni

Il Guarany, del maestro Gomes, all'Apollo. Im-
pressioni del Vigile dopo calato il sipario.

*. Non capisco perchè il Vigile abbia sempre
da star sul palcoscenico fra le quinte della parte
sinistra, proprio dalla parte de' tromboni e della
banda del palcoscenico. Ho un timpano completa-
mente reso ottuso dai timpani dell'orchestra e una
valanga di note mi si confonde nel cervello con il
rumore della pioggia, che cade in grande abbon-
danza ad majorem Dei gloriam...

mozzicato dagli ufficiali postali, la lettera gli era
stata consegnata. Portava il bollo d'Omburgo. La
lettera era assai pesante. Tristano stette un mo-
mento in forse per decidere che cosa dovesse fare.
Se avesse portato la lettera alla contessa, si sarebbe,
senza dubbio, fatto un grande merito e avrebbe rad-
doppiato la fiducia che essa nutre per lui: se la lettera
conteneva della carta monetata, l'avidità quasi quasi
consigliava Tristano ad impadronirsene, negando a
tempo e luogo d'aver ricevuto lettera e danaro,
giacchè l'invio non era per consegna; ma forse il
miglior profitto pendeva alla perfine che gli verrebbe
dal rimettere la lettera a colui cui era diretta, e
infatti la portò di corsa ad Arabella per togliersi
ad ulteriori tentazioni.

Era il conte Ernesto che scriveva, con parole
fredde e compatte, gli è vero, ed in poche linee;
ma come sotto quel ghinaccio apparente vedevansi
le vestigia dell'antico fuoco!...

Egli si scuoteva di non aver risposto subito. Dalla
città dove Arabella gli aveva indirizzato la lettera,
egli era partito il giorno innanzi l'arrivo di questa.
Alla posta non aveva lasciato ordini di rimmettergli
altrove le lettere che potavano pervenirgli, giacchè
il suo itinerario preciso era nelle mani del suo in-
tendente a Firenze, ed egli scriveva volta per volta
quando e dove fosse per cambiare di stanza. Era
un vero miracolo che stava a provare la diligenza
delle poste tedesche, se, già da un mese e mezzo, la
lettera di Arabella lo seguiva attraverso le città
della Germania, da lui rapidamente percorse, prima
di tornarsene in Toscana. A queste cose univa un

*. Eppure vorrei rinviare le mie idee e farmi
un'idea esatta di questo Guarany, che si chiama Pery.
In parola d'onore rinuncio a decifrare il libretto, il
quale non mi spiega neppure perchè Pery non per-
risca alla fine del terzo atto dopo aver preso il ve-
lone, e ritorni a cantare non con più voce di prima,
ma colla stessa buona volontà, che però non ha be-
stato a far chiamar fuori l'autore alla fine dell'o-
pera.

È un fatto che la signorina Cecilia, figlia di don
Antonio Maris portoghese, ama Pery, non ostante
che appartenga ad una tribù che si veste di panna
d'oca ed è tinta di colore Comotto.

Ed è un fatto che il primo atto è una bella cosa:
tanto che il pubblico ha chiamato più volte fuori il
maestro Gomes che anch'esso, credo, per essere in
carattere si è tinto di color cioccolato e porta in te-
sta quella zazzera con cui conosciamo già la repu-
tazione indiana...

*. Dopo calato il sipario ho messo l'occhio al
solito buco. Un teatro bellissimo tanto in platea che
nei palchi. L'onorevole Lanza stava attentissimo
in un palco di seconda fila; un macchinista soste-
neva chetissimo così attento per imparare a far l'in-
diano. In faccia v'erano due notabilità diplomatiche,
il barone Ukkull ed il conte Piper: c'era anche
il ministro di grazia e giustizia che essendo pure mi-
nistro dei culti avrà fatto degli studi sulla maniera
di battezzare senza acqua come s'usava in quei
tempi, nei felicissimi Stati dei Pery Guarany e de-
gli Aimoré.

*. Il secondo atto è una fantasmagoria. Da una
caverna si passa in un sotterraneo, e dal sotterraneo
alla camera di madamigella Cecilia, la quale sfoga
la sua passione per Pery, ripetendo al pubblico per
venticinque minuti: tutti dobbiamo amar... a. a. a.
a. a. a. tutti dobbiamo amar a. a. a. a. a.

Il pubblico finisce per capir questo dovere ed ha
uno slancio di tenerezza, nel quale chiama due volte
l'autore. E madamigella Cecilia riprende il suo ri-
tornello e ripete nuovamente che dobbiamo tutti
amar... compreso l'onorevole Gadda, prefetto di
Roma e provincia, che gira di palco in palco come
l'ape nei giorni d'aprile.

E poi Cecilia si addormenta, grazie a Dio, nel
sonno dell'innocenza. Ma l'innocenza è molto in
pericolo nel paese dei Guarany e degli Aimoré, dove
la gente ha l'obbligo di amar e l'abitudine d'entrare
nelle camere delle ragazze dalla finestra. Questo
prova che il servizio di sicurezza lascia molto a
desiderare anche quando, invece di Berti, c'era
Berta che filava.

Il primo a entrare è Gonzales, altro amante, preso
sul più bello, anzi un pochino prima da Pery che
entra egualmente per la finestra, e dal babbo, un
tomo che entra per la porta come i padri di fami-
glia a modo. Comincia un finale abbastanza bello
ma che minaccierebbe di diventare una copia della
eternità se fortunatamente gli Aimoré non giun-
gessero ad attaccare il castello. Ed il pubblico ri-
conoscente applaude e chiama fuori l'autore.

*. Gli Aimoré che vivono nelle foreste del Bra-
sile e nel terzo atto del Guarany sono popoli sel-
vaggi, anch'essi color Comotto, rimarchevoli per la
bruttezza delle loro femmine, che non si sa con
quale scopo utile procurano nonostante, di accor-
ciare, per quanto è possibile, le loro vesti.

Questo popolo va armato abitualmente di grosse
clavie di carta pesta, e stuzza con molta disinvol-
tura. Ma anche abitualmente balla al suono di pi-
feri che eseguono una marcia indiana, una delle
più belle cose scritte dal maestro Gomes.

Il capo degli Aimoré, che si chiama il Cacico, si
innamora anch'esso di Cecilia, che i suoi hanno
condotta prigioniera nel campo.

Non mi riesce più a tener conto degli innamorati
dei quali il più infelice, come di ragione, è il pro-

mozzo sposo che non fa all'amore in scena e muore
fra le quinte.

Anche quando il Cacico si dichiara, poco prima
del momento critico, arriva Pery, capo de' Guarany,
per cantare un duetto con Cecilia e per avvele-
narsi.

Ma l'effetto del veleno non sembra istantaneo.
don Antonio di Mary arriva con i suoi portoghesi e
disperde la tribù pennuta degli Aimoré per i quali
Platon non scrisse evidentemente che l'uomo è un
bipede implume.

Il pubblico comincia a meravigliarsi che Pery
arrivi sempre in tempo a salvar Cecilia dal malo
passo e che don Antonio di Mary sia sempre pronto
a salvarli tutti due.

*. Il quart'atto finisce con un'esplosione: il
pubblico fugge per paura delle rovine e corre fino
a casa cogli orecchi rimbombanti dalle armonie bra-
siliene degli Aimoré, i quali restan sul palco occupati
a sputasciarsi e a togliersi dal viso il colore Co-
motto.

Ma la musica?

Ma la musica... per esempio, in parola di Vigle
onorato, non m'è riuscito ancora di giudicarla. Dio
ci guardi a stare all'opinione del pubblico: per uno
Gomes è poco più di Meyerbeer, per altri poco men
che l'autore della Mariammina.

Io, fra questi sì e no, sono veramente di parer
contrario, e se mi domandano della musica del Go-
mes, rispondo come il ministro Galvagno, che non
risponde.

Il fatto è che il pubblico, molto ben disposto al
primo atto, ed entusiasta al secondo, si è un poco
calmato al terzo ed ha finito al quarto col raffred-
darsi.

Chi sa che starnuti!

Ma no, scusi, raffreddarsi è una parola tecnica di
noialtri Pompieri e Vigili che fra le quinte impa-
riamo dalle coriste la fraseologia tecnica del teatro.

Del resto il Guarany vorrei averlo scritto, ben-
chè, non per vantarmi, abbia anch'io dell'orecchio.
E vorrei essere il Gomes, che così giovane è già
brasiliense e così valente maestro di musica, e mi
contenterei anche di essere Terziani, un direttore
d'orchestra come ve ne son pochi.

Il Vigile.

CRONACA POLITICA

Interno. — In tutti i paesi del mondo e
quale che sia il nome che si dà alla Camera vita-
lizia, a rigore i primi onori competono ad essa.

È il privilegio dell'età; i carnevali contano per
troppo qualche cosa.

Il tempo è danaro: chi è più vecchio ne ha avuto
di più a sua disposizione, ed è più ricco... d'esperien-
za.

Ora si dice che il Governo intenda che la ceri-
monia della riapertura della Camera si faccia nel-
la sala del Senato e non in quella della Camera
elettiva.

Io non ci trovo che ridere.

Eppure ci dev'essere sotto qualche enorme diffe-
renza che io non giungo ad avvertire. Perché, altri-
menti, se la piglierebbe tanto calda Racone?
Leggete la Riforma di ieri sera e vedrete... ma
non capirete.

Che diamine! vuol fare la sua instauratio ad
imis, e trama come foglia, vedendo rotta una co-
stumanza che non è nemmeno vecchissima, poichè
il Parlamento subalpino s'inaugurava al palazzo
Madama al Senato.

I provvedimenti di finanza.

È un bel titolo per un articolo di fondo. Fra pro
e contro se ne possono dire tante e tante da non fi-
nirla più.

molle e voluttuosa, d'un dolce abbandono: una crea-
tura che, sole ch'essa voglia, può divenire irresi-
stibile.

In quanto al morale, Arabella, seppure ciò può
esser possibile, è più perversa che mai. Ha ricono-
sciuto che sua madre era la sua debolezza, la sua
catena, la sua onta. Adesso è libera delle proprie
azioni, non ha obblighi servili, obbedienze passive
ed umilianti, può cavarvi tutte le soddisfazioni che
il proprio orgoglio le detta e sa di avere al fianco,
e meglio sarebbe il dire sotto i piedi, un uomo di cui
ella può fare tutto ciò che le aggrada, com'egli, senza
crederlo, e con grandi restrizioni mentali, le aveva
detto sino dal secondo giorno della loro conoscenza.
Tanto ella trovavasi umiliata sotto l'avaro e triviale
dispotismo materno, altrettanto va ora orgogliosa e
superba del predominio assoluto che in pochi giorni è
giunta ad esercitare sopra il povero Tristano, il
quale credeva darsi un'alleanza, un'amica, una com-
pagna, ed invece erasi egli stesso, mani e piedi
legati, ad una padrona, ad una sovrana, ad un'ar-
bitra assoluta.

Arabella non conosceva le proprie forze latenti,
non sapeva impiegare a tempo e luogo le blandi-
zie infinite che possiede sempre più o meno una
donna giovane e bella. Ha incominciato ad accor-
gersene con Tristano rimpetto al quale non aveva
apparente da salvare, difetti da nascondere, riguardi
da osservare. Tristano le è servito e le serve al mo-
rale, per tutta la serie infinita di esperimenti pei
quali si serve, al fisico, il professore Schiff, di tutti
li animali più deboli e piccini della creazione. Tri-

Diffatti l'Opinione d'oggi se n'è impossessata, e
già tre colonne di prosa.

Tre colonne sono spazio sufficiente per farsi co-
noscere per filo e per segno quali e quanti siano co-
testi provvedimenti; e io credeva in buona fede che
l'Opinione ve li farebbe conoscere.

Delusione! tre colonne d'apologia sull'opera fu-
tura del ministro... senza dirci quale sarà. L'Opi-
nione comincia gli applausi, mentre ancora il si-
pario non fu levato. E il metodo che tenevano i
claqueurs per salutare la Tagliani prima che alzasse
la gamba.

Che sia grasso per ungere le ruote d'un altro
omnibus?

*. L'onorevole Nicotera rischia un sindacato:
quello di Napoli.

Nella votazione del Consiglio comunale del 31,
egli ha avuto 36 voti. I moderati votarono col suo
partito!...

Conservo la denominazione di moderati, perchè
la conserva anche il Piccolo. Segno evidente che un
nuovo scisma affligge la chiesa dei liberali di Na-
poli.

Talchè, sempre secondo il Piccolo, al Governo
del Re non rimane che o tirare in lungo il provvi-
sorio, o di scegliere il sindaco fra il cavaliere De
Monte e il barone Nicotera.

*. Dunque l'onorevole Correnti non si dimette.
La Gazzetta di Roma si presenta al pubblico, rin-
novellata, con questa bella novità. Si può crederle
senz'altro, massime che in questi ultimi tempi non
s'era inteso dire nulla di simile.

Estero. — Il Gaulois d'oggi assicura che
il Governo italiano manderà Cialdini a Parigi in
luogo di Nigra perchè lo tenga a giorno di tutti i
progressi militari che potrà fare la Francia.

Ma Cialdini a Parigi non ci va: forse gli è perchè
trattandosi di progressi, pria che se ne possa di-
scorrere in Francia c'è ancora del tempo.

*. Da quando la Riforma lo fece eleggere depu-
tato nel collegio d'Aragona, il generale comunista
La Cecilia non aveva dato più cenno di sé: chi lo
diceva in Inghilterra e chi in America, senza pre-
giudizio d'una morte gloriosa sulle barricate e di
due suicidii che gli si attribuirono.

Finalmente se n'è saputo qualche cosa: nel giorno
28 egli era in Francia, e fu riconosciuto ad una
stazione di ferrovia. La persona che lo riconobbe
tucque, non entrando la denuncia nelle sue attrib-
buzioni.

Ripigliano coraggio i comunisti!

Lo noto perchè il Gaulois, non so davvero con
quanto fondamento, denunzia grandi agglomerazioni
d'armi che l'Internazionale andrebbe facendo
sulle frontiere della Spagna, della Svizzera e del-
l'Italia. Cosicchè i primi proseliti degli internazi-
onali d'Italia dovrebbero essere i cretini della valle
d'Aosta!

Ma bando alla calia: gli scioperi sono la prima
estrinsecazione dell'Internazionale; e a Parigi i car-
rettieri si sono messi in sciopero: le solite ore di
lavoro, il solito aumento di salario. I padroni li
hanno licenziati e trovarono chi li servisse egual-
mente ai patti di prima. Quindi risse tra i vecchi e
i nuovi, e scaramucce nelle vie a carri falcati come
ai tempi di Alessandro il Macedone nelle battaglie
d'Issa e d'Arbela.

Perchè non si ricorra a metodi più moderni di
guerra!

*. Un po' di guerra civile, cioè religiosa — la
più incivile delle guerre — non farebbe male gli
affari di molti, e, per accenderla, l'arcivescovo di
Monaco di Baviera fece quello che gli fu possibile.
Ma il successo fu contrario ai voti, e la popolazione,
in luogo di dare addosso agli antichi cattolici, fece
causa con essi.

stano, che i primi giorni credeva viver con essa nei
termini dell'eguaglianza, è divenuto il suo schiavo,
il suo cagnolino, la sua cosa. Perché, adoperando
essa le arti che ora andava, secondo il prete degli
Accademici del Cimento, provando e riprovando so-
pra Tristano, non potrebbe avvicinare altri cuori, si-
gnoreggiare altre volontà, regalarsi altri schiavi?

Quando ella ricevette la lettera del conte Er-
nesto le prime prove erano già fatte, le prime sodisfa-
zioni già sperimentate... Che cosa importava ad
Arabella d'un solo conte Ernesto?... Ella ne voleva
cento, ella mirava al cumulo, ed il conte Ernesto
non contava che per una frazione. Tutta intiera al
proprio orgoglio, alla propria ambizione, allo stu-
dio delle sue arti, essa non amava alcuno, non sa-
peva, o piuttosto sdegnava sapere ciò che fosse l'u-
more. I suoi sensi erano sordi e muti. Bensì elle
erasi persuasa della necessità di simulare ciò che non
sentiva, ed anche di questa simulazione aveva fatto
l'esperimento sopra Tristano che per poche bri-
ciole d'un amore fittizio, mascherato, in effigie e
non in essenza, erasi creduto sollevato al settimo
cielo, ed eletto a beatitudini sconfinato, eccelsa, di-
vino. Se d'un po' d'affezione il cuore di Arabella fosse
stato capace, essa l'avrebbe lasciata cadere su quel
povero verme strisciante che ella, per solo effetto
della propria voluttà, foggia come una palla di
cera ed il quale, malgrado la soggezione che si era
lasciato imporre, riusciva davvero il più prezioso
ausiliario d'Arabella, giacchè si la dava, idee, istru-
zione, danaro, oltre la compagnia, la distrazione e
la servitù assidua.

La scorsa domenica essi dovevano tenere un Comizio. L'hanno poi tenuto? Ecco quanto non so. Ma, Comizio o no, è certo che l'arcivescovo, se si fosse posto in capo di fare la propaganda per lo scisma, non poteva comportarsi meglio.

Un dispaccio dell'Opinione ci informa che monsignor Franchi è pienamente riuscito nella sua missione a Costantinopoli; i torbidi della Chiesa orientale furono accomodati.

Ma in quale maniera?

C'era di mezzo la Francia, e può darsi benissimo che essa abbia fatto pesare sulla bilancia l'influenza d'un suo colpo di testa che avrebbe rimesso ogni cosa in questione.

Non c'è che dire: essa possiede intiera la luttuosa facoltà di nuocere agli altri nuocendo a se stessa. È la parola dell'enigma di tutta la sua storia.

Il Kellersperg è effettivamente l'uomo destinato a subentrare nel regno di Hohenzollern.

Ai nomi dei personaggi chiamati a quest'ardua impresa ne aggiungo altri due: quelli del Reichsbanner e del maresciallo Gables.

S'era parlato anche del conte di Taaffe, e se n'era parlato proprio alla vigilia della nomina definitiva del Kellersperg. Ed io ne tengo conto, se non altro, come d'un argomento per dimostrare il coraggio ministeriale di quest'ultimo, non però senza osservare che i tanti rifiuti non sono un lieto augurio per l'opera che egli ha intrapresa.

Ma quale sarà la sua politica? La fede alla Costituzione sta bene; ma il germanismo poi, quel siffatto germanismo invasore assorbito che è la spina nel cuore non dei boemi soltanto, ma degli Italiani del Trentino e delle rive Adriatiche, può andar a garbo del Reichstag di Berlino, ma a quello di Roma, se a Roma ci fosse un Reichstag, che volesse ingerirsi nei fatti degli altri, no di certo.

A ogni modo aspettiamo il programma del nuovo Ministero, non già il messo, ch'egli ha spedito a Roma, e che dovrebbe giungere fra oggi e domani, il cardinale Hohenzollern.

Quest'ultimo riguarda il Santo Padre: e l'extra-territorialità ce lo reclama.

Leo XIII

Telegrammi del Mattino

(Agenzia Stefani)

Vienno, 1° novembre. — La Nuova Stampa Libera annuncia che il barone di Kellersperg fu incaricato di formare il nuovo Gabinetto.

New-York, 31. — Ore 112 1/4.

Costantinopoli, 31. — In occasione dell'anniversario della sua nascita, il sultano accordò una amnistia agli esiliati politici, eccettuati quelli che furono esiliati dal Governo attuale.

Atene, 31. — I ministri di Francia e d'Italia domandarono che l'antica Società per l'esercizio delle miniere di Laurion sia reintegrata nei suoi diritti. Il Ministero ricusa.

Bruxelles, 31. — A datare dal 4 novembre è soppressa la formalità dei passaporti stabiliti il 5 maggio per i francesi e gli altri viaggiatori esteri che entrano nel Belgio per la frontiera francese.

Atene, 31. — Il re ha aperto la Camera.

Il discorso del trono approva il programma del futuro Ministero Comandante. Assicura che il brigantaggio è sterminato. Dice che la questione del Laurion sarà regolata, che le decime saranno abolite e che si introdurrà il servizio militare obbligatorio.

Pietroburgo, 1° novembre. — Il Giornale di Pietroburgo, parlando del ritiro dell'ambasciatore russo a Washington, dichiara che l'ambasciatore

americano a Pietroburgo non ha mai detto che saranno rimessi i passaporti all'ambasciatore russo; smentisce pure che il presidente Grant abbia dichiarato che l'ambasciatore russo non potrebbe restare a Washington che durante il soggiorno del granduca Alessio.

Il giornale assicura che il ministro americano non fece mai simili reclami, che sarebbero contrari agli usi diplomatici ed alle amichevoli relazioni esistenti fra la Russia e gli Stati Uniti.

Parigi, 2. — È falsa l'asserzione del Times che il Governo tedesco abbia notificato al Governo di Versailles che, se la Francia non spedisse prontamente il suo ambasciatore a Berlino, la Prussia richiamerebbe il suo inviato straordinario.

Costantinopoli, 1. — Monsignor Franchi è partito oggi. Fu ricevuto sabato dal sultano colle più benevole dimostrazioni. Il sultano fece a monsignore e al suo seguito ricchi regali e spedì al Santo Padre altri regali preziosi, accompagnati da una lettera autografa nella quale lo ringraziava dei regali speditigli da Roma. Diverse notabilità dei riti cattolici accompagnarono il nunzio fino al vapore.

DI QUA E DI LÀ

2 novembre.

Laggiù nella ex-capitale hanno un proverbio che dice: «Granata nuova spazza bene tre giorni». Non vorrei dirlo, ma mi pare che il proverbio si potrà applicare quanto prima alla Società anglo-romana del gas. Gli abbaglianti splendori delle prime due sere nelle quali funzionava il nuovo gazometro di villa Cusi sono spariti per dar nuovamente luogo al lume fioco del gas antico.

Ieri sera sarà stato uno sbaglio; almeno speriamo.

Il pellegrinaggio a Campo Varauo, già incominciato ieri mattina e nelle ore pomeridiane, seguitava stamattina, non ostante la cattiva stagione. La vasta estensione, tutta seminata di croci, di corone e di fiori, era oggi anche rischiarata da un gran numero di luminari accesi sulle varie tombe. Una quantità di gente e passeggiava per ozio, o cercava una tomba di qualche persona cara; vera gente di tutte le classi, e molte signore dagli abiti di lutto, quali si convenivano al luogo.

Del resto il buon popolo romano par che non abbia dimenticato del tutto gli antichi riti dei conviti funerari: le osterie fuor di porta San Lorenzo riboccavano di popolo e ne usciva, misto al tintinnar dei bicchieri ed ai gridi della passafolla, il suono di canzoni men che adatte alla circostanza.

Ho notato che mani pietose hanno deposto un ricco tributo di fiori sulle tombe di Ripa, di Bosi e di Valenziani.

Il monumento di Mentana era fino da ieri reso alla sua prima forma coll'aggiunta dell'iscrizione fattavi porre dal municipio romano.

Tous ici sont ignorants — come ha detto Voltaire — e la folla passava rispettosa davanti a questa tomba come a quella dei caduti per la libertà della patria.

M'avveggo d'esser cascato nel triste senza volerlo.

Solleiamo lo spirito e andiamo al padiglione di Flora. Il XII Congresso operaio non se l'abbia per male: ma quel nome di Flora e la memoria recente delle «serate danzanti» mi mettono di buon umore.

Il pubblico era scarso e meno d'ottanta i rappresentanti delle varie Società operaie. Ha parlato l'onorevole Macchi respingendo la proposta di ammettere al Congresso delegati estranei alle Società operaie.

Resta a sapere quale classe d'operai rappresentasse egli stesso Mauro Macchi, rappresentante del popolo.

Ma l'assemblea finisce col deliberare di aprir le

mante la morte della madre, ella gli annunciava altresì il proponimento di cambiar vita, di diventare una donna seria, onesta e di garbo.

Per incoraggiare queste buone intenzioni il conte aveva inviato una nuova somma di danaro più copiosa della prima, senza dissimulare il piacere che avrebbe avuto di rivedere Arabella.

Adèle pure ricevette una lettera che annunciava il prossimo ritorno del marito.

Essa si fece allora coraggio, e manifestò francamente ad Arabella la soddisfazione che avrebbe avuto a saperla lontana da quel luogo di perdizione ch'era stato per lei Firenze e tornò ad insistere sulla convenienza per lei di accasarsi con quel povero diavolo di Tristano che le dimostrava tanta tenerezza e che prometteva d'essere un ottimo marito.

La contessa, per raggiungere il doppio scopo, pensava affidare a Tristano la direzione d'una fattoria ch'ella possedeva sui confini romani e della quale poteva disporre essendo una parte dell'eredità paterna. In quanto al corredo ed alla dote di Arabella, era cura d'Adèle il provvedervi.

La doppia proposizione della contessa trovò li animi dei due alleati favorevolmente disposti.

Tristano, che s'era dato sul serio al lavoro, ed il quale abitava nella casetta del latore, contigua fra Fiesole e Majano, incominciava a trovar dura quella vita di costringimento e di astensione verso Arabella, che si non poteva vagheggiare a suo bel agio, e come e quanto avrebbe voluto, dovendo limitare le proprie visite al cottage entro la poche

sue braccia a tutte le Società che hanno per scopo il miglioramento morale e materiale degli operai, e l'avvocato Petroni propone un evviva al generale Garibaldi ed a Mazzini, facendo voti per la loro concordia, che è messa in problema dall'ultima lettera di Caprera.

Petroni viene eletto presidente e l'avv. Aspengo riferisce sull'ultimo Congresso tenuto a Napoli nel 1864 e sui lavori della Commissione permanente di legge.

Petroni propone un voto di fiducia alla Commissione, e la seduta è levata alle 3 pomeridiane per esser ripresa stamattina alle 10.

La decisione della Società operaia di Roma che si è rifiutata di prender parte al Congresso ha toccato i nervi della democrazia. Gli operai romani sono invitati per questa sera ad una adunanza che avrà luogo in via dell'arco dei Carlucciani.

Il fuoco si è manifestato ieri mattina in un magazzino di materasso di piazza Romana nel quartiere di Trastevere. I pompieri del rione Monti e molte guardie di città sono accorsi a prestare l'opera loro e l'incendio è stato presto domato. Il danno fa di circa 500 lire.

Ieri mattina alla stazione di Termini grande sbarco di consiglieri di Stato: fra i quali il barone Zappa vicepresidente con la famiglia. Il Consiglio di Stato come i lettori sanno risiede al palazzo Balleani in via Lunga. Stamattina l'arrivo continuava e giunsero anche alcuni impiegati della Corte dei Conti e di alcune divisioni di altri dicasteri che dovrebbero funzionare in Roma dal primo novembre.

La questione degli alloggi a prezzi convenienti per le famiglie dei poveri paria dello Stato diventa ogni giorno, come si direbbe, più palpitante d'attualità, tanto più che la pioggia d'oggi impedisce l'accampamento all'aria libera. Qualche caso di monomania non mi sorprenderebbe fra qualche giorno.

I giornali soli trovano posto e si moltiplicano. Debo annunciare che da domani il *Diritto* comincia le sue pubblicazioni in Roma, e, a nome di tutta la redazione, gli auguro il benvenuto nella culla del diritto... romano.

Agg

TELEGRAMMI PARTICOLARI di Fanfulla

Bologna, 2. — L'opera *Lohengrin* ebbe un successo completo. Due preludi replicati. Finale primo atto fanatismo. Molte chiamate. Mariani ed artisti festeggianti.

LISTINO DELLA BORSA.

Roma, 2 novembre.

VALORI	Cont.	Fine corrente	Nom.
Rendita italiana 5 0/0 . . .	65 95		
Consolidato Romano 5 0/0 . .	65 60		
Imprestito Nazionale	83 50		
Detto piccoli pezzi	84 50		
Pa. Ostiense	70 —		
Certificati sul Tesoro 5 0/0 . .	499 50		
Detti Emissione 1890-94	70 50		
Detti contabili	67 30		
Banca Romana	1132		
Azioni Tabacchi	—		
Obbligazioni dette 6 0/0	—		
Strade Ferrate Romane	99 —		
Obbligazioni dette	177 50		
Strade Ferrate Meridionali	—		
Società Romana delle Miniere di ferro	—		
Società Anglo-Romana per la illuminazione a gaz	640 —		
Gas di Civitavecchia	487 —		
Prestito Roma-Blount	96 30		
Detto Rothschild	69 —		
Banca Gen. di Roma	567 —		
Cambi			
Francia 3 mesi	101 75	101 25	
Londra 3 mesi	26 44	26 34	
Vienna	—	—	
Trieste	—	—	
Italia 30 giorni	99 60	—	

ore di libertà che gli concedevano le sue occupazioni, assai laboriose, e trovandosi astretto a proibirsi, per umani riguardi, le visite notturne, le lunghe passeggiate a quattro occhi, insomma tutto ciò che avesse aria d'una troppo intrinseca relazione con Arabella, e che potesse scandalizzare la pudibonda protettrice dei due ex-casigliani della via del Parlascio.

Arabella, dal proprio canto, si annoiava della solitudine in cui si trovava. Volgeva già il terzo mese del suo soggiorno in campagna, e costì, durante questo tempo, non aveva visto altre persone che la contessa, Tristano ed una specie di contadinotta né vecchia né giovane, che veniva a fare i grossi servizi nel villino e ad aiutare Arabella nella cucina. Una mezza dozzina di corse azzardate quasi clandestinamente in città non avevano fatto che aguzzare il suo appetito di vita più mondana e svariata. Nei mesi di settembre e di ottobre erano state lunghe giornate di pioggia le quali avevano tolto ad Arabella perfino di divagarsi passeggiando nel giardino e nei dintorni del cottage, e nelle forzate sue meditazioni ella pensava i vari progetti proposti da Tristano. L'avvicinarsi delle grandi e più proficue stagioni teatrali le aveva perfino, tanto era la noia che incominciava ad ingenerare in lei la solitudine, richiamato alla mente l'antica sua professione di ballerina e l'attolo disinteresso seco stessa se il riprendere quella carriera, sebbene non sentisse per essa veruna disposizione, non fosse per essere in mezzo più sicuro di esercitare le arti di seduzione in cui voleva avventurarsi. Il prestigio della scena

ULTIMI TELEGRAMMI

(Agenzia Stefani)

Berlino, 2. — La *Correspondence Provinciale*, parlando dell'approvazione delle Convenzioni colla Francia, dice che non solo il Governo francese fa sforzi sinceri per mantenere relazioni amichevoli colla Germania, ma anche l'opinione pubblica in Francia ha isteso recentemente sentimenti di soddisfazione per la condotta della Germania, in una maniera che non era da aspettarsi.

La *Correspondence* soggiunge che il popolo francese arriverà sempre più a comprendere che può riconquistare la sua grandezza e la sua gloria, che la Germania non vuole levargli, non colla punta della spada e colla vendetta, ma soltanto col ristabilimento dell'ordine interno e colla pace.

CAZZOLARI DOMENICO, gerente responsabile

Ultimi giorni.

PRESTITO AD INTERESSI E PREMI

DELLA

CITTÀ DI PISA

deliberato dal Consiglio comunale nel 27 maggio, approvato dalla Deputazione provinciale il 3 luglio 1871, autorizzato con R. Decreto 17 settembre 1871.

Emissione di 50.000 Obbligazioni a Lire 92 50 l'una, rimborsabili con L. 120, portanti un interesse di L. 5 annue, esente da qualunque ritenuta per imposte presenti e future, concorrente a

L. 3,500,000 di premi che si estraggono tutti il 1° giugno 1872

(Vedi per i dettagli l'avviso in 4° pagina).

Le SOTTOSCRIZIONI al Prestito ad Interesse e premi della

CITTÀ DI PISA

si ricevono presso

E. E. OBLIEGHT

FIRENZE, Via Panzani, 23 — ROMA, Via del Corso, 220.

Primo Versamento L. 25.

I Sottoscrittori delle provincie devono spedire L. 25 in vaglia postale.

PROGREDI GRATIA

La Casa E. E. OBLIEGHT, si obbliga di scontare tutti i premi (previo comune accordo per l'interesse) che possono toccare alle obbligazioni sottoscritte presso di essa a Firenze e Roma, pagandoli subito il giorno dopo l'estrazione.

AU CERCLE DES ÉTRANGERS

DONEY ET NEVEUX

Via de' Tornabuoni, 16, a Firenze.

Restaurant à la carte

Salons de Sociétés

pour déjeuners, dîners et soupers de commande

GRAND DÉPÔT

de vins fins étrangers et de liqueurs

Champagne, Bordeaux, Bourgogne, Rhin, Madère, Sherry, etc.

entra per sì gran cifra nella adorazione e nel culto professati dai bellimbusti d'ogni pelame alle seggi di Tersicore?... Ma l'idea di doversi di bel nuovo consacrare ad uno studio faticoso, di dover di bel nuovo stringere amicizia con impresari, con agenti teatrali, con colleghi, con superiori i quali tutti s'arrogano il diritto di prelevare un tributo sulle sciagurate che cadono sotto il loro dominio diretto ed indiretto, la fece presto rinunciare a tale progetto.

La proposta che ora le veniva dalla sua benefattrice sollevava in lei molti dubbi: una volta divenuta legittima consorte di Tristano, sarebbe esso mantenuto umile, obbediente, sommosso come si mostrava di presente?... Non era da temersi che, sicuro del possesso, volesse farla da padrone e afferrare il bastone del comando che aveva abdicato nelle mani di Arabella?... Eppoi, non valeva meglio vivere nella solitudine attuale, ma a due passi da Firenze, anziché andarsi a seppellire in una campagna ai confini della Toscana, fra li alpignani dell'Appennino?... Ma quale senza affacciare alla contessa?... A quale spediante decidersi?... Ove Tristano avrebbe mai trovato un impiego così lucroso e che gli dava tanta padronanza?... e la dote promessa dalla sua generosa protettrice, era dessa da apprezzarsi nella condizione tuttavia precaria in cui trovavasi Arabella?... Dopo lunghe riflessioni e maturi calcoli, vinta anche dalle istanze e dalle promesse di Tristano, ella si decise di accettare.

Proprietà letteraria

(Continua).

BANCA DEL POPOLO DI FIRENZE

SOTTOSCRIZIONE PUBBLICA AL PRESTITO AD INTERESSI E PREMI



Delib. ata dal Consiglio Comunale n. 27 maggio, approvato dalla Deputazione Provinciale il 3 luglio 1871, autorizzata con R. Decreto 17 settembre 1871.

Questo Prestito viene contratto dal Municipio di Pisa per estinguere debiti comunali e per sopperire alle spese necessarie per opere di pubblica utilità, e specialmente per quelle di difesa della città dalle inondazioni dell'Arno.

Il Municipio ha assoggettato, a garanzia del pagamento degli Interessi, Premi e Rimborsi delle obbligazioni, tutti i beni mobili e immobili appartenenti al Comune, e tutti i redditi diretti ed indiretti che per qualunque titolo percepisce attualmente o sarà per percepire in appresso.

EMISSIONE

di 50,000 Obbligazioni a Lire 95 l'una, rimborsabili con L. 120, portanti un interesse di Lire 5 annue pagabile per semestre, esente da qualunque ritenuta per imposte presenti e future, concorrenti a

L. 3,500,000 di premi

Le 50,000 obbligazioni sono ripartite in cinque Serie. Ogni Serie completa vince immancabilmente 700,000 lire di premi.

INTERESSI. — Le obbligazioni fruttano annue Lire 5, pagabili sopra cedole (coupons) semestrali scadenti il 1° gennaio ed il 1° luglio di ogni anno esenti da qualunque ritenuta.

Il primo coupon di L. 2 50 scade il 1° luglio 1872, e verrà computato a diminuzione del 4° versamento.

RIMBORSI. — Tutte le obbligazioni, anche quelle premiate, saranno rimborsate con L. 120, mediante estrazioni semestrali, in 50 anni. La prima estrazione avrà luogo il 1° ottobre 1872.

PREMI. — Il 1° giugno 1872 avrà luogo l'estrazione di tutti i 1805 premi, per L. 3,500,000.

Fino a un mese dal dì della presentazione delle obbligazioni premiate verranno consegnate le Cartelle dei premi pagabili secondo l'ultimo prospetto.

Una obbligazione può vincere in quel giorno più premi sino a L. 700,000.

Gli interessi, i rimborsi delle obbligazioni estratte ed i premi saranno pagati a scelta del portatore presso la Tesoreria del Municipio della città di Pisa presso tutte le Sedi ed Agenzie della Banca del Popolo di Firenze ed anche presso altri Istituti di Credito che venissero appositamente designati.

Il Municipio di Pisa ha assunto l'obbligo di ricevere in pagamento delle imposte, senza alcuna deduzione o ritenuta, i coupons delle obbligazioni, sebbene non maturati, purché scadranno entro un semestre dal dì nel quale venissero esenti. Ha pure assunto l'obbligo di ricevere in garanzia dei lavori da esso appaltati le obbligazioni di questo Prestito alla pari.

Condizioni della Sottoscrizione.

Il prezzo di L. 95 per ciascuna obbligazione, rimborsabile con L. 120, si paga come appresso:

1° versamento	L. 25 all'atto della sottoscrizione.
2° detto	20 dal 10 al 20 dicembre 1871.
3° detto	20 dal 10 al 20 febbraio 1872.
4° detto	30 dal 10 al 20 aprile 1872.

Sul 4° versamento sarà abbuonato il coupon di L. 2 50 scadente il 1° luglio 1872, e così in luogo di L. 95 si pagheranno sole L. 92 50.

All'atto del primo versamento sarà consegnata una Ricetta provvisoria dalla Banca del Popolo di Firenze; al secondo versamento questa Ricetta verrà ritirata e sostituita dal Titolo provvisorio al Portatore emesso dal Municipio di Pisa sul quale saranno rimborsate le quote dei versamenti successivi.

Al quarto versamento saranno consegnati i titoli definitivi delle obbligazioni del Municipio di Pisa, portanti i numeri che concorreranno alle estrazioni.

Un versamento ritardato sarà pagato dai debitori l'interesse alla ragione dell'8 0/0 all'anno, dal dì della scadenza dei versamenti stessi.

Una ritardo di due mesi dalla rispettiva scadenza il pagamento del secondo e terzo versamento, e di un mese dalla scadenza quello del quarto, non avrà più diritto di esigere la consegna delle obbligazioni, e decaderà da ogni diritto tanto per la restituzione delle somme sborsate, come per ogni altro titolo.

Sui versamenti fatti anticipatamente sarà abbuonato l'interesse alla ragione del 6 0/0 all'anno, e computato il coupon L. 2 50 scadente il 1° luglio 1872; in tal modo si potranno liberare per intero le obbligazioni al momento del reparto con L. 91 35.

REDDITO DELLE OBBLIGAZIONI

Calcolando sul prezzo delle Obbligazioni in L. 91 35, e tenendo conto dell'interesse annuo di L. 5 e del rimborso a L. 120 in cinquant'anni, la rendita di queste Obbligazioni è del 6 23 0/0 esente da qualunque ritenuta presente e futura. Aggiungendo a tale reddito la tassa sulla ricchezza mobile che viene sopportata dal Comune, il capitale sarebbe impiegato al 7 22 0/0.

Di più i possessori delle Obbligazioni concorrono a N. 1805 premi per L. 3,500,000

che si estraggono tutti il 1° giugno 1872, potendo vincere con una sola Obbligazione sino a L. 700,000, senza che perciò l'Obbligazione cessi di essere fruttifera e rimborsabile come quelle non premiate.

Prospetto dei premi che verranno estratti tutti il 1° giugno 1872, distribuiti negli anni:

La Sottoscrizione sarà aperta dal dì 25 ottobre al 4 novembre 1871 e potrà essere chiusa anche prima del giorno fissato qualora venisse interamente sottoscritto o superato il numero delle 50,000 Obbligazioni.

In caso che la Sottoscrizione sorpassi il numero suddetto, si farà una proporzionale riduzione.

VALORE di ciascun premio	NUMERO dei premi	5°	15°	25°	35°	45°	50°	VALORE totale del premi
200	1000	50	125	225	60	375	225	200,000
500	350	30	50	60	30	100	50	175,000
1,000	250	20	50	50	20	50	50	250,000
2,000	100	5	5	5	5	25	25	200,000
5,000	60	5	5	5	5	25	25	300,000
25,000	20	5	5	5	5	5	10	500,000
50,000	10	5	5	5	5	5	5	500,000
75,000	5	5	5	5	5	5	5	375,000
100,000	10	5	5	5	5	5	5	1,000,000
	1805	110	230	345	120	605	395	3,500,000

La Sottoscrizione sarà aperta dal dì 25 ottobre al 4 novembre 1871 e potrà essere chiusa anche prima del giorno fissato qualora venisse interamente sottoscritto o superato il numero delle 50,000 Obbligazioni.

In caso che la Sottoscrizione sorpassi il numero suddetto, si farà una proporzionale riduzione.

La sottoscrizione si riceve in Italia presso la Banca del Popolo di Firenze e presso tutte le sue Sedi, Agenzie e Corrispondenze, all'estero a Parigi, Lione, Berlino, Marsiglia, Francoforte SpA, Bruxelles, Ginevra, Losanna, Zurigo, Berna e Svizzera Italiana; a Trieste e nel Tirolo Italiano.

In Firenze presso la sede della Banca del Popolo la Banca B. Testa e C.

In Firenze presso la Banca d'Emissione Enrico Fiano, via Randinelli, 5.
E. E. Oblieght, via Panzani, 28.

Pazienza a Roma dove l'acqua è buona; ma e ore non lo è?

Io propongo quindi all'onorevole Quintino Sella un temperamento, cioè un emendamento.

Esoneri dall'imposta il primo litro; carichi il secondo, e sopraccarichi il terzo.

Un litro è indispensabile per estinguere la sete, specialmente la sera della domenica; due è lusso; tre è sfarzo!

Il Piccolo di Napoli del 1° scrive:

« Ieri mattina è tornato in Napoli l'onorevole Correnti, accompagnato da una Commissione di scienziati belgi. Visitarono il Museo. Stamane vanno a Pompei, e domani a Pesto. »

E Fanfulla soggiunge:

Viva l'allegria! Viva la cuccagna!

La Gazzetta d'Italia ha un telegramma da Bologna in cui dà notizia della prima rappresentazione del *Lohengrin*, di Wagner dell'avvenire. Fra gli elogi che il telegrafista fa dell'opera, molta parte tocca al meccanismo del Cigno e della Colomba.

Sta a vedere che invece di chiamare al processo il maestro, hanno chiamato il macchinista!

Se *Lohengrin* non naviga a gonfie vele, il re di Baviera non risponderà all'invito del sindaco di Bologna.

E se S. M. bavarese non risponde al suo invito, il sindaco ci perde una decorazione sulla quale forse aveva fatto qualche calcolo.

Che disgrazia! Tanto più per un sindaco di opinioni piuttosto avanzate!



LA REPUBBLICA DI SAN MARINO E L'ITALIA

(Studio storico-critico di GIUSEPPE RICCIARDI. Napoli 1871).

San Marino è un buon santo, servizievole, pochissimo curioso di scoprire il pel nell'uovo nella riputazione altrui, e capace di coprire molte vanità, molte ingenuità e molte nullità col pataccone del suo ordine cavalleresco, l'ordine più democratico ch'io mi conosca. È repubblicano, e l'ho veduto sul petto di... non facciamo nomi e soprattutto non facciamo litanie.

Giuseppe Ricciardi, ch'io sappia, non se l'è ancora fatto applicare, e non se lo farà applicare mai; non ne ha bisogno, e poi non si farà mai creatore o consigliere d'alcuna Banca di... assicurazione contro i danni del dividendo, pagato con troppe scrupolo.

San Marino egli l'ama d'amore disinteressato e platonico. L'ama, in primo luogo, perchè si chiama San Marino, e poi perchè è il santo patrono d'una repubblica — della repubblica del Titano, come la chiama Ricciardi.

Ironia dei nomi! La più mingherlina delle repubbliche, dopo quella d'Andorra, ha un nome che è l'espressione del ciclopico e del gigantesco.

Ho letta la storia che il buon Ricciardi ne ha dettata, e questa rientra nelle proporzioni del suo subbietto. Ottantatré pagine.

Ma queste non sono che il pretesto del libro; l'autore si fece del Monte Titano una specie di pulpito d'occasione per metter fuori le sue idee sulla repubblica.

Platone si lanciò nelle nuvole per foggiane una.

Tommaso Moro navigò sino all'*Utopia*: egli supponeva che l'*Utopia* fosse un'isola, mentre i fatti l'hanno chiarita la cosa più continentale del mondo, senza danno dell'incontinenza!

Campanella ce la piantò nella città del sole.

Ricciardi poi vorrebbe... Cos'è che vorrebbe Ricciardi? Misericordia! sentite questa:

« Oh perchè Italia tutta non si ebbe la lieta sorte della repubblica del Titano? »

Bella fortuna davvero! Ogni settemila abitanti un Governo: quindi per ventisei milioni d'Italiani, così a conto tondo, un trentaseimila repubbliche, con trentasei mila Thiers, e duecent'ottomila ministri! Misericordia! sarebbe il caso che un portafoglio cascherebbe addosso anche a me! Cedo sin d'ora tutti i miei diritti all'onorevole Lazzaro.

Meno male che il buon Ricciardi s'adopera indi a poco a dimostrare « come una vera repubblica sia per ora, anzi per lunga pezza, impossibile nella nostra penisola. »

Vada a contarglielo a quei signori del Padi-

glione di Fiora, che l'hanno già fatta... in imagine; e mi farà piacere se si prenderà la briga di mostrar loro ciò che preme all'Italia innanzi ad ogni altra cosa, tanto più che in fondo in fondo non gli costerebbe alcuna fatica. Rilegga ai congressisti quel ch'ei ne scrive, e quand'egli avrà terminato prenderò io la parola, e riassumerò il suo discorso dicendo: ciò che preme, ciò che manca, signori miei, è... il senso comune.

E scommetto la testa che il buon Ricciardi non sorgerà a contraddirmi.

Quintino

NOSTRE CORRISPONDENZE

Caro FANFULLA,

Palermo, 31 ottobre. — È molto tempo che, per lettera, non mi faccio vivo; e ciò perchè ancora nell'animo mio non è svanito il dubbio che io stesso non sia morto, id est che Albanese « per farla finita » non mi abbia « levato di mezzo. »

Ad ogni modo, poichè alle nostre mummie è lecito di parlare, scrivere e pensare, così io, da morto, ti dirò alcune cose intorno ai vivi del mio paese.

Huxley, in una delle sue celebri ipotesi, volendo scappare alla scimmietta della nostra specie, attaccata una carrucola ad un pianeta qualunque del regno dei cieli, se ne cala lemme lemme in terra per istudiare anatomia comparata; io, viceversa, colla stessa carrucola, abbandono questa bassa valle di lagrime, e, secondo te e Shakespeare, di *putridum*.

Credo però non siate d'accordo — tu e Shakespeare — sul modo di purgare l'*air greve* e la *maffa* onde sono grommati queste siale contrade: il commendatore Tajani, per esempio, è più shakespeareano che tu non sii.

Egli si compiace molto degli effetti drammatici, e, Romeo della Mafia, brandisce la mazza dell'usciera della Corte d'appello per vendicare con diciotto imputazioni gli *insulti cadaveri* dei fratelli Bruno, e di Santi Termini, vero tipo di galantuomo, che aveva il solo vizio, nel suo mestiere di concia-pelli, di *asciugarsi al sole* alcuna che per avventura apparteneva a qualche bimano della prima classe dei mammiferi vertebrati: questione di semplice gradazione zoologica!

L'ex-questore Albanese si è riparato dietro la toga dell'avvocato Di Marco, il quale colla sua fiamma di nord-est, soffiandosi placidamente col ventaglio d'Amleto, ripete come uno stoico: *verbera sed audi*.

E dopo 59 pagine di ben filati ragionamenti finisce:

« Già il buon senso pubblico ha scorto una diffamazione nella virulenza dell'atto che si chiamò requisitoria. Ancora un poco, e potrà chiamarlo *alimento*. »

Ed io, quantunque senza bastone, lo ho ascoltato sino all'ultima vocale, convinto che bisogna aspettare ancora un poco perchè in Sicilia codesti scherzi si possano chiamare calunnie: più convinto poi che per ora ci vogliono cure radicali, e medici coi *fiocchi* (leggi coi beraglieri e coi carabinieri).

Avanzandomi adunque su nullo celesti regioni, mi durava ancora nel lago del cuore la paura delle schioppettate dei mandatori d'Albanese, e pensava se mai si potessero fare dei castelli in aria.

Anzi, avendo in tasca la *requisitoria* del procuratore generale, feci il proponimento di fabbricarmene uno con quelle diciotto imputazioni, comprate per due soldi dai monelli di Vigliena.

E l'avrei per fermo fatto se dalla sezione d'accusa non m'avessero gridato: non è luogo a procedere, che io, essendo più morto che vivo, capii per: non fate castelli in aria; cosa che mi fece cascar dalle nuvole, e cascare vivo, il che per un morto è gran fortuna.

Andai a piombare — esente da lussazioni e da fratture — vicino alla prefettura di T... la futura Baden-Baden siciliana, ricca di acque minerali, ove, secondo tradizione, si bagnarono nientemeno che Ercole e Minerva, e farebbero bene a tornarci entrambi: l'uno per ridurre con un'ultima fatica la città a modo; l'altra per mandare, se non altro, una sua carta da visita a quella pasta preistorica dei padri della patria.

Dico preistorica perchè cominciano dal volare il porto per finire alla città: pria di alzar Roma vogliono fabbricar Ostia.

Alla prefettura di T... ove, in assenza del titolare promosso allora allora, sedeva un *che*, che in grazia della sua pellegrinità chiameremo *peregrinus*, si giudicava un *fronzone*.

Il *fronzone* — come si legge nell'originale, anzi, originalissima sentenza — era stato oltraggiato, percosso, stonato, coll'aggravante di perturbazione dell'armonia e sinfonia della musica cittadina, e conseguentemente del pubblico spazio.

Trascrive senz'altro la sentenza del *peregrinus* vice pretor:

« Considerando che noi pretore siamo eziandio suonatore d'organo:

« Considerando che abbiamo fatto suonare in pubblica udienza al detto *fronzone* un'intera scala in *si be mol* e *do be mol*;

« Considerando che il prefato *fronzone* a giudizio delle nostre competenti orecchie è intonatisimo:

« Diciamo non esser luogo allo stato, ecc. »

Ora, per farla finita alla mia volta col commendatore Tajani, non ti pare che esso Tajani ci abbia fatto la figura del *fronzone*?

Ci ha voluto stonare, ad ogni costo ha rotto per un momento la pubblica armonia, ci ha scandalizzati.

E per gli scandalosi, se non sbaglio, provvede il capo VIII del Vangelo di San Matteo!

È tempo oramai che i *Compagnacci* (di Tajani) si persuadano esser necessario rinterzare la pubblica autorità avvilita e depressa; che i *Palleschi* si convincano una volta che essi non sono per Medici, Medici non è per loro; *palle*, diritti di *scuola*, camorre abbasso! tocca ai *Piagnoni*, cioè agli amanti della libertà e della pubblica morale dimostrare al mondo che anche noi siamo galantuomini.

Questa corrispondenza forse non è tagliata nei panni di Fanfulla; ma un morto non può avere lo spirito di un vivo.

Ed io ti ho scritto da morto.

Asmodeo.

CRONACA POLITICA

Interne. — La *Libertà* smentisce la diceria che nella seduta reale il discorso del Trono non sarà letto dal Re, ma da un ministro per delegazione.

Meno male; io già non ci avevo mai creduto, e scommetto che i propalatori di questa voce non ci credettero neppure essi. Che gioia se potessero crederlo e farlo credere, e quali ricami se dovesse riuscire a vero!

Tutte le relazioni sui bilanci definitivi del 1871 sono state consegnate alla Presidenza della Camera. Ma quelle della guerra e delle finanze saranno le ultime a venire in luce. Ci sono di mezzo talune modificazioni, e l'onorevole Sella ne approfitta per sbarbarcele ultime *pour la bonne bouche*.

Precisamente come il sale inglese, invece di zucchero, infuso nel caffè d'un certo banchetto elettorale.

Già il bilancio delle finanze ci ha qualche analogia.

« Possibile che d'un campanello si voglia fare una questione di portafogli? »

Se n'è fatta una farza abbastanza buona, ma tra i personaggi che mette in scena non ci sono ministri.

A ogni modo *ruolsi così colà dove...* si vorrebbe potere, e mi si annunzia un convegno della Destra per scegliere un candidato alla Presidenza della Camera.

Mettermi in discussione il *scilenzismo* dell'onorevole Biancheri? Ma si vuol dunque fare il diavolo a quattro nella sessione ventura?

E tutto questo perchè l'onorevole Minghetti passò per Legnago e si occupò di risaie. Peggio che peggio!

« E Medici non è ancora andato a Palermo; e la Sicilia fa una lunga e travagliata convalescenza dell'epilessia Tajani! »

E perchè non ci è ancora andato?

La solita ragione delle solite difficoltà, cioè... convenienze.

Ma ci sono di mezzo delle convenienze! Almeno ci si dicesse di che genere siano.

C'è il titolo d'una celebre commedia che torna subito a memoria quando se ne parla, e le rominescenze sono la miniera degli equivoci ed anche delle pompiate.

Quanto all'onorevole requisitor Tajani è caduto nel limbo, e Baccone non è uomo da farsi crocifiggere per andarlo a liberare.

Parliamo del procuratore generale di Trani come del suo successore alla Corte palermitana. Quale sconvenienza andarlo a scegliere tanto vicino. E il viaggio non meno forzato che annuale d'Italia, a cui sono condannati i servi di gleba del bilancio?

Un'altra bella tradizione d'ordine economico che minaccia di scomparire.

« Entro nelle acque della pesca miracolosa, cioè in quelle del *Roma* di Napoli, da non confonderci col *Napoli* di Roma, che potrebbe essere la *Riforma*, dal punto che Lazzaro ci ha dentro una mano e tutta la sua grammatica. »

E vi trovo che l'onorevole Sella s'è fitto in capo di mettere possibilmente in appalto tutte le imposte e tutti i redditi dello Stato.

Misericordia! una Regia universale come il giudizio della valle di Gioasfatto!

Mi pare impossibile che il buon Quintino possa avere di coteste idee. Ho conosciuto un bell'amore, che per fare una burla a persona che non gli andava a genio, gli si pose un giorno dietro le spalle, e de-

licatamente gli insinuò il proprio fazzoletto nelle tasche.

E poi: — Al ladro! al ladro! — E le guardie accorrono, e pongono le mani sul malcapitato e gli sorprendono in tasca il *corpus criminis*.

Che la sia proprio così?

Estero. — Avevo inteso dire che la questione della rappresentanza francese in Italia non la si sarebbe toccata sino alla riconvocazione dell'Assemblea.

Ma il *Gandois* mi farebbe credere che un vento qualunque avrebbe fatto dar di volta alla banderuola del campanile di Versailles.

E sarebbe nè più nè meno che un tuffo del venticello di Don Basilio.

Figuratevi: si vorrebbe ridarre ad una codinata in piena regola, una misura che il più ovvio e pratico liberalismo suggerisce.

Una sola ambasciaria presso il Quirinale ed il Vaticano. Biforcazione De Vincenziana.

Ma, per la nomina dell'unico ambasciatore, si domanderebbe il parere del Papa. E l'Italia c'ha forse per nulla?

Oh, ne ripareremo!

Dal punto che la Francia è repubblica, non mi farebbe alcuna meraviglia se oggi o domani l'elettrico vanisse a contarci che il signor Thiers rimettesse mano al paterale regime degli ammonimenti per giornali che alzano troppo la voce.

Ai lettori del *Times* l'ha già contata. Trovo appunto in quel foglio un dispaccio che ne discorre.

Intanto vi segnalo una buona precauzione. Il Governo francese ha fatto rimettere a posto le cinque pietre che nella piazza della Roquette servivano da base alla ghigliottina.

Monsieur de Paris assisteva all'operazione.

Chi ben comincia è alla metà dell'opera.

Allegri!

Una parola di Bismarck.

Gli stenografi della Camera ne fissano tante in carta, che non hanno il senso comune, che io posso bene fissarne una dell'uomo di Stato che adesso è nel suo vero apogeo.

La trovo nel *Tagblatt* di Vienna, e precisamente in un articolo ufficiale relativo al convegno di Salisburgo. Pare che in quella occasione il grancaccelliere abbia, non ci si dice a quale proposito, parlato press'a poco così: Non toccatemi l'Italia, perchè sarei obbligato di far fronte a chiunque turbasse lo sviluppo di questo paese.

Se l'ha detto veramente, gli è ben capace all'occasione di mantenere la parola.

Ordine, forza e piena legalità: è il programma del Gabinetto cisleitano.

Io non conosco Ministero, ch'entrando al potere non abbia delle stesse cose: le ha dette persino Rattazzi, e le direbbe anche Baccone. se una buona volta la fortuna gli sorridesse d'un portafoglio.

Ma l'ordine, la forza e la stessa legalità possono significar tante cose. C'è persino l'ordine del disordine, come nelle amministrazioni italiane, e la forza della debolezza, che è l'onnipotenza della più bella metà del genere umano, e la legalità delle cose illegali per intendere la quale vi prego di consultar la storia di tutte le dimostrazioni politiche e di tutti i pronunciamenti.

Per tutti questi motivi, come dicono al tribunale non mi meraviglio punto nè poco della perplessità che si manifesta nella stampa austriaca e direi quasi della ripugnanza a portare un giudizio sul nuovo ministro, sulla sua politica e sul suo avvenire.

Questo fenomeno mi si presenta specialmente sui giornali scritti in italiano. Che abbiano paura di dover cambiare idioma in ossequio al centralismo germanico?

Leo Spitzer

Telegrammi del Mattino

(Agenzia Stefani)

New-York, 1° novembre. — Oro 112 1/4.

Parigi, 2. — Il trattato di commercio coll'Inghilterra non sarà denunciato, ma si modificherà di comune accordo.

Assicurati che le basi delle modificazioni sieno digià stabilite.

È smentita la voce che il Governo pensi di restringere il suffragio universale.

Ferry non ha ancora ricevuto l'ordine di lasciare la Corsica.

Belgrado, 2. — Il principe Milano arrivò a Dombrowitz.

Lozar gli ha conferito l'Ordine dell'Aquila bianca e a Blaznavatz l'Ordine di Sant'Anna.

DI QUA E DI LÀ

3 novembre.

Il direttore provinciale delle poste, cavaliere Morosini, ci annunzia che il corriere di Francia arriverà oggi con la sola corrispondenza di Savoia, essendo mancata la coincidenza della linea Parigi-Marghera.

Ringrazio in nome del pubblico il cavaliere Morosini di questa sua comunicazione gentile, e lo rin-

grazierò maggiormente quando mi potrà annunciare che il servizio delle cassette postali si fa con una scrupolosa esattezza.

Il Congresso degli operai ha continuato ieri le sue sedute al Padiglione di Fiora. L'avvocato Petroni (operaio del pensiero) ha lamentato l'indifferenza con la quale Roma ha accolto un atto di tanta importanza, indifferenza dovuta al mal governo del prete, e più ancora di quello attuale. Gli operai romani sapranno con piacere che l'avvocato Petroni ha dichiarato che essi sono stati mistificati.

Il Congresso deliberò di farsi rappresentare oggi a Mentana. Quindi dopo un discorso dell'avvocato Marcora si mette in discussione il patto di fratellanza di Napoli.

Non consiglierò il lettore a mettermi in imbarazzo domandandomi una spiegazione di questo patto. Salamente mi pare che la fratellanza proposta tenda ad escludere dal seno delle società operaie chi non lavora per l'emancipazione.

Si propone di delineare bene il carattere repubblicano del Congresso. Mi pare che la proposta sia resa inutile da precedenti. Molti prendono parte alla discussione se s'abbia da metter la questione politica avanti la questione sociale.

E il Congresso, come tutti i Congressi, finisce la seduta concludendo che non conclude.

Duecento operai, a quanto ci dice un foglio della mattina, riuniti ieri sera in una sala in via dei Carbonegiani, hanno deciso di far adesione all'invito del Comitato ligure e prender parte al Congresso operaio, protestando contro le presidenze che hanno respinto l'invito suddetto.

E una scissione deplorevole se vogliamo: ma è sempre meglio definire nettamente le posizioni. Del resto vorrei sapere se duecento operai circa, la cui discendenza da Romolo non è largamente provata per tutti, possono rappresentare la maggioranza della classe operaia di Roma?

Stamani col treno che parte da Roma alle 6 antimeridiane un certo numero di persone si sono recate alla stazione di Monte Rotondo e di là si avviavano a Mentana giacché oggi 3 di novembre si commemora il quarto anniversario della battaglia che ha preso il nome da questo villaggio.

Ieri sono giunti diversi altri consiglieri di Stato che vengono a stabilirsi qui in Roma.

Giunse anche il conte Carlo Arrivabene, deputato al Parlamento. L'onorevole Vincenzo Tittoni deputato del quarto collegio di Roma è partito ieri sera per l'Inghilterra ove si reca a visitare il cognato cavaliere Silvestrelli, che per la disgrazia avvenutagli, e che già annunziava sono alcuni giorni, sarà costretto a rimanere in letto almeno per cinquanta e sessanta giorni.

Fra diciotto mesi dunque avremo un gran Ministero delle finanze. Credo di essere stato il primo ad annunziare da Roma al *Fanfulla*, che allora era ancora a Firenze, che il Sella aveva dato l'incarico del disegno all'ingegnere Canevari ed al Pistoi, il quale si riservava specialmente la parte decorativa.

Ora il progetto è stato già presentato al Sella e deve essere approvato, credo, dal Consiglio riunito.

Parlarne prima della alta sentenza sarebbe temerità: basterà dire che i due lati maggiori dello edificio avranno 300 metri di lunghezza e i minori 118. Uno di questi lati sarà sulla via che oggi si chiama dei Venti Settembre. Le travature dell'edificio saranno tutte in ferro e si metteranno in opera tutti i più moderni e solleciti sistemi di costruzione.

L'ingegnere Pistoi è quello che ha davanti il più arduo problema: fare una facciata di queste proporzioni che abbia un po' di garbo e che non faccia gridare tutti i puristi di Roma. Il Pistoi crede che siavi riuscito.

E dicono che nel nuovo edificio sarà impiegato un intero esercito d'operai. Anche l'onorevole Macchi?

Abbiamo una vera questione diplomatica per il casotto della sig. Massoni alla piazza di S. Marcello. Ho avuto qui sul tavolino un intero libro di documenti.

La storia è questa: tutta la colpa è della Giunta passata, che permise la costruzione della baracca tale e quale ora si trova.

Il Benazzi, spaventato dalle proteste della stampa, ha dato ora un ordine perentorio di toglierla dentro due giorni; ora è la signora Massoni che protesta, e a ragione, perché la colpa più che sua è del municipio, ed essa viene a subire indirettamente le conseguenze del cambiamento d'amministrazione.

Visto che il male è fatto, si potrebbe rimediare almeno a metà con un po' di grazia, cioè dando più di due giorni di tempo per ritirare indietro la vetrina e cambiare il cartello posto di sopra, che è quello che fornisce maggiormente la suscettibilità di chi ha un po' di gusto.

Un abbonato mi scrive per aver notizie del prestito Bevilacqua La Masa e dell'estrazione del 31 agosto 1870.

Credo che il Governo abbia deciso di dar corso a quell'estrazione. Del resto è storia antica questa e l'« abbonato » dovrebbe dirigersi alla casa bancaria che assume l'imprestito per averne più certe notizie.

Dedico quest'ultima linea all'Amministrazione delle ferrovie dell'Alta Italia, perché se ne serva ad apprendere che i suoi agenti non fanno sempre ciò che dovrebbero in servizio del pubblico.

Il 30 novembre il duca di Monteleone è partito da Milano, e trovandosi in cattivo stato di salute ha

occupato un vagone *bret*, pagando 950 lire per il viaggio diretto fino a Roma. Ma a Firenze questo vagone ha dovuto fermarsi perché non poteva andare sui *rails* della strada da Firenze a Roma. La amministrazione delle Romane ha posto gentilmente a disposizione del duca di Monteleone l'unico *bret* che aveva disponibile, ma per esser questo privo dei comodi necessari per un malato, e per aver dovuto attraversare a piedi più di cento passi alla stazione di Firenze, il duca di Monteleone trovava ora in Roma peggiorato de' suoi incomodi.

Tutto questo si sarebbe evitato con un semplice telegramma da Milano a Firenze. E se non altro, il prezzo pagato dava diritto a maggiori riguardi.

NOSTRE INFORMAZIONI

Stamattina giungeva da Firenze l'onorevole Bonghi. Egli viene, pregato dal ministro guardasigilli, per lavorare intorno alla legge sulle corporazioni religiose in Roma, la quale deve essere presentata alla Camera alla sua prossima apertura.

La Direzione generale delle carceri, ultimo ramo del Ministero dell'interno che rimane tuttora a Firenze, sarà trasferita a Roma per la fine del prossimo dicembre.

Da nostre particolari informazioni desumiamo che tra breve sarà risolta la questione del rappresentante della Francia presso il nostro Governo, essendo fissato che egli si deve trovare presente alla seduta di apertura della Camera il giorno 27 di questo mese.

Abbiamo da Milano che S. A. R. la principessa Margherita sta per recarsi a Stresa sul Lago Maggiore a far visita alla sua augusta genitrice, S. A. R. la duchessa di Genova. Quindi tornerà a Monza, e si ritiene per probabile che insieme al principe Umberto P. A. S. sia per giungere a Roma verso i quindici del mese corrente.

Ci scrivono da Monaco di Baviera che l'allocuzione pontificia, nella quale si discorre del movimento religioso in Germania, ha rafforzato il proposito, nel quale è il Governo bavarese, di contrastare vigorosamente le pretese della Curia romana.

Da pochi giorni è reduce in quella città il ministro italiano conte Greppi, le cui relazioni col Governo bavarese sono molto amichevoli.

A Vienna si dubita molto della possibilità della continuazione della permanenza di monsignor Falcinelli, nunzio pontificio in quella città.

Si è osservato che durante la recente crisi quel prelato, dilungandosi dalle consuetudini diplomatiche, abbia mostrato troppo chiaramente la sua avversione al conte di Bunsen, e da ciò a buon diritto si inferisce che il Governo austro-ungarico non sia proclive a continuare le amichevoli relazioni con un diplomatico che non serba la dovuta neutralità nelle controversie interne del paese presso il quale un Governo è accreditato.

A Malta, nella popolazione indigena, istigata da alcuni preti fanatici, si è destato un vivissimo fermento ostile all'Italia per causa degli affari di Roma.

La popolazione indigena, in gran parte ignorante e cieco strumento dei nemici del nostro paese, trascorre spesso a dimostrazioni avverse all'Italia, contro la quale leggono scritte sui muri della città parole ingiuriose.

Il nostro console ha diretto un rapporto in proposito al ministro Visconti, e nello stesso mentre ha pure sporto vivi reclami al Governo locale, che promise reprimere simili abusi.

Gli Inglesi residenti a Malta, contrariamente degli indigeni, non tralasciano occasione per dimostrare agli Italiani la loro simpatia e buona amicizia.

Il Ministero delle finanze ha già impartito le opportune disposizioni per l'attuazione nella provincia di Roma della tassa sui fabbricati che deve andar in vigore al 1° gennaio prossimo.

Affine di agevolare il compito degli agenti delle tasse, e nell'intento anche di controllare le consegne fatte dai proprietari di stabili, il predetto Ministero ha disposto che tutti i funzionari civili e militari, dimoranti nella provincia di Roma, debbano fare una dichiarazione degli alloggi occupati e della pignone corrispondente.

L'intendenza di finanze di Roma è incaricata della distribuzione dei moduli a stampa per queste dichiarazioni.

Ci scrivono dalla Spezia che i condannati i quali all'epoca dello sgombrò del bagno del Varignano, stato ridotto a lazaretto, erano stati traslocati sulla fregata *San Michele*, furono in seguito ripartiti fra i bagni di Porto d'Anzio, Porto Longone, Alghero e Cagliari, dove sono stati trasportati dal regio piroscalo *Sirena*, che ha terminato l'ultimo suo viaggio.

TELEGRAMMI PARTICOLARI di Fanfulla

Parigi, 3. — Domani, sabato, comparirà il libro di Favre: *Rome et la République française*. Contiene la storia delle relazioni fra il Governo Italiano e quello di Parigi e Bordeaux. Riferisce un interessantissimo colloquio fra Nigra e Favre in settembre 1870, nel quale il rappresentante italiano dichiarava che l'onore e l'interesse d'Italia obbligava ad occupare Roma.

Secondo questo libro il Papa al 26 aprile avrebbe dichiarato verbalmente ad Harcourt credere che la Francia dovrebbe consigliare all'Italia di agire con prudenza, di camminare lenta e con precauzioni evitando misure precipitose e forse pericolose. Soggiunse non rimpiangere la sovranità, che anzi rifiuterebbe le province toltegli s'anco gli venissero offerte, ma desiderare soltanto restar padrone ed indipendente in un angolo di terra.

Favre nel suo libro conchiude che dev'essere francamente accettare i fatti compiuti, che la Francia deve cercare di stringersi in alleanza colle nazioni di razza latina, e che egli ha lasciato il portafoglio degli esteri in seguito al rinvio al Ministero delle petizioni sul temporale perché temeva che l'improvviso voto del Corpo legislativo potesse compromettere le relazioni della Francia coll'Italia.

ULTIMI TELEGRAMMI

(Agenzia Stefani)

Parigi, 2. — Una lettera di monsignor Dupanloup combatte l'istruzione obbligatoria.

Parigi, 2. — L'Ordine pubblica una lettera del principe Napoleone ai suoi elettori, la quale dice che soltanto l'appello al popolo può terminare la crisi. La lettera termina dicendo che il plebiscito deve essere posto colle tre seguenti domande: « Repubblica, monarchia dei Borboni, o dinastia dei Bonaparte. »

Parigi, 2. — Il libro di Giulio Favre intitolato: *Roma et la République française* contiene un dispaccio del conte d'Harcourt il quale rende conto della sua presentazione al Papa.

Il conte d'Harcourt esprime a Sua Santità i voti di Thiers pel bene della Chiesa e la prosperità della Santa Sede.

La risposta di Sua Santità è improntata di una grande moderazione verso il Governo italiano.

Il Papa conchiude dicendo: « La sovranità non è ora desiderabile; io lo so meglio d'ogni altro. Io desidero soltanto un piccolo canto della terra, ove io sia padrone. Se si offrisse di rendermi gli Stati io ricuserei. Finché non avrà questo canto, non potrò esercitare le funzioni spirituali nella loro pienezza. »

Isapa, 2. — La carestia aumenta rapidamente.

Berlino, 2. — Il Reichstag approvò in terza lettura la convenzione del Gottardo.

Fu approvata quindi con 185 voti contro 83 la proposta di Reusing relativa all'istituzione d'un Parlamento in tutti gli Stati federali.

Il ministro mecklenburghese Buelow votò contro questa proposta.

Monaco, 3. — Il ministro d'Inghilterra, Howard, fu richiamato.

La rappresentanza inglese presso la Corte di Monaco è soppressa.

Berlino, 3. — L'ultimo Consiglio dei ministri discusse sull'attitudine che deve prendere il Governo verso i maneggi degli ultramontani.

Londra, 3. — Un dispaccio del Times dice che si è formata una Società per la costruzione di una ferrovia Amiana-Digione onde abbreviare la strada fra l'Inghilterra e Marsiglia.

New-York, 3. — Oro 112.

LISTINO DELLA BORSA.

Roma, 3 novembre.

VALORI	Cont.	Fine corrente	Nom.
Rendita italiana 5 0/0	66 50		
Consolidato Romano 5 0/0	66 10		
Imprestito Nazionale	83 50		
Detto piccoli pezzi	84 —		
Pia Ostiense	72 —		
Certificati sul Tesoro 5 0/0	499 50		
Detto Emissione 1870-74	70 75		
Detto concambiati	68 —		
Banca Romana	1133		
Azioni Tabacchi	—		
Obbligazioni dette 6 0/0	—		
Strade Ferrate Romane	101 —		
Obbligazioni dette	279 —		
Strade Ferrate Meridionali	—		
Società Romana delle Miniere di ferro	—		
Società Anglo-Romana per la illuminazione a gaz	637 —		
Gaz di Civitavecchia	487 —		
Prestito Roma Blount	66 50		
Detto Rothschild	69 75		
Banca Gen. di Roma	568 —		

Cambi	D. n.	Let.
Francia 3 mesi	101 70	101 20
Londra 3 mesi	26 47	26 37
Vienna	—	—
Trieste	—	—
Italia 30 giorni	99 60	—

CALZOLARI DOMENICO, gerente responsabile.

DOMANI ULTIMO GIORNO.

PRESTITO AD INTERESSI E PREMI

DELLA

CITTÀ DI PISA

deliberato dal Consiglio comunale nel 27 maggio, approvato dalla Deputazione provinciale il 3 luglio 1871, autorizzati con R. Decreto 17 settembre 1871.

Emissione di 50,000 Obbligazioni a Lire 92 50 l'una, rimborsabili con L. 120, portanti un interesse di L. 5 annue, esente da qualunque ritenuta per imposte presenti e future, concorrente a

L. 3,500,000 di premi
che si estraggono tutti il 4° giugno 1873
(Vedi per i dettagli l'avviso in 4° pagina).

Le SOTTOSCRIZIONI al Prestito ad Interesse e premi della

CITTÀ DI PISA

si ricevono presso

E. E. OBLIEGHT

FIRENZE, Via Panzani, 28 — ROMA, Via del Corso, 220.

Primo Versamento L. 25.

I Sottoscrittori delle provincie devono spedire L. 25 in vaglia postale.

PROGRAMMI GRATUITI

La Casa E. E. OBLIEGHT, si obbliga di scontare tutti i premi (previo comune accordo per l'interesse) che possono toccare alle obbligazioni sottoscritte presso di essa a Firenze e Roma, pagandoli subito il giorno dopo l'estrazione.

Aux voyageurs.

Un des grands soucis de MM. les voyageurs est de bien déjeuner et diner paisiblement, sans la crainte de manquer le train. Le buffet de la gare de FLORENCE offre à des prix modérés tout le confortable que l'on peut désirer. La Maison DUBREY et NEVEUX de Florence est arrivée à réduire à néant les préventions qui existaient contre les buffets des gares de chemins de fer. Nous rendons aujourd'hui un vrai service à nos lecteurs en les engageant à se rendre assez à temps à la gare de FLORENCE pour y prendre un buffet excellent repas, en attendant la prise des billets et l'enregistrement des bagages.

MM. les voyageurs passant par Florence peuvent, sans frais préalable, transmettre télégraphiquement, se faire trouver à la gare des déjeuners ou des diners complets servis dans l'intervalle de l'arrivée et du départ des trains.

La Ditta Bigatti nel dare avviso della chiusura definitiva col 31 ottobre corrente del proprio Magazzino di Bigiotteria e Gioielleria, in Firenze, via Tornabuoni, 17, previene di avere col 4 corrente, aggiunto alla vendita a prezzi fissi e ridotti già in corso, la collezione di gioielli che teneva all'Esposizione di Milano.

BANCA DEL POPOLO DI FIRENZE

SOTTOSCRIZIONE PUBBLICA AL PRESTITO AD INTERESSI E PREMI



Deliberato dal Consiglio Comunale nel 27 maggio, approvato dalla Deputazione Provinciale il 3 luglio 1871, autorizzata con R. Decreto 17 settembre 1871.

Questo Prestito viene contratto dal Municipio di Pisa per estinguere debiti comunali e per sopperire alle spese necessarie per opere di pubblica utilità, e specialmente per quelle di difesa della città dalle inondazioni dell'Arno.
Il Municipio ha assoggettato, a garanzia del pagamento degli Interessi, Premi e Rimborsi delle obbligazioni, tutti i beni mobili ed immobili appartenenti al Comune, e tutti i redditi diretti ed indiretti che per qualunque titolo percepisce attualmente o sarà per percepire in appresso.

EMISSIONE

di 50,000 Obbligazioni a Lire 95 l'una, rimborsabili con L. 120, portanti un interesse di Lire 5 annue pagabile per semestre, esente da qualunque ritenuta per imposte presenti e future, concorrenti a

L. 3,500,000 di premi

Le 50,000 obbligazioni sono ripartite in cinque Serie. Ogni Serie completa vince immancabilmente 700,000 lire di premi.

INTERESSI. — Le obbligazioni fruttano annue Lire 5, pagabili sopra cedole (coupons) semestrali scadenti il 1° gennaio ed il 1° luglio di ogni anno esenti da qualunque ritenuta.
Il primo coupon di L. 2 50 scade il 1° luglio 1872, e verrà computato a diminuzione del 4° versamento.

RIMBORSI. — Tutte le obbligazioni, anche quelle premiate, saranno rimborsate con L. 120, mediante estrazioni semestrali, in 50 anni. La prima estrazione avrà luogo il 1° ottobre 1872.

PREMI. — Il 1° giugno 1872 avrà luogo l'estrazione di tutti i 1805 premi, per L. 3,500,000.

Entro un mese dal dì della presentazione delle obbligazioni premiate verranno consegnate le Cartelle dei premi pagabili secondo l'ultimo prospetto.

Una obbligazione può vincere in quel giorno più premi sino a L. 700,000.

Gli interessi, i rimborsi delle obbligazioni estratte ed i premi saranno pagati a scelta del portatore presso la Tesoreria del Municipio della città di Pisa presso tutte le Sed. ed Agenzie della Banca del Popolo di Firenze ed anche presso altri Istituti di Credito che venissero appositamente designati.

Il Municipio di Pisa ha assunto l'obbligo di ricevere in pagamento delle imposte, senza alcuna deduzione o ritenuta, i coupons delle obbligazioni, sebbene non maturati, purchè scadenti entro un semestre dal dì nel quale venissero esibiti. Ha pure assunto l'obbligo di ricevere in garanzia dei lavori da esso appaltati le obbligazioni di questo Prestito alla pari.

Condizioni della Sottoscrizione.

Il prezzo di L. 95 per ciascuna obbligazione, rimborsabile con L. 120, si paga come appresso:

1° versamento	L. 25 all'atto della sottoscrizione.
2° detto	20 dal 10 al 20 dicembre 1871.
3° detto	20 dal 10 al 20 febbraio 1872.
4° detto	30 dal 10 al 20 aprile 1872.

Sul 4° versamento sarà abbuonato il coupon di L. 2 50 scadente il 1° luglio 1872, e così in luogo di L. 95 si pagheranno sole L. 92 50.

All'atto del primo versamento sarà consegnata una Ricevuta provvisoria dalla Banca del Popolo di Firenze; al secondo versamento questa Ricevuta verrà ritirata e sostituita dal Titolo provvisorio al Portatore emesso dal Municipio di Pisa, sul qual titolo verranno rilasciate le quitte dei versamenti successivi.

All'epoca del quarto versamento saranno cambiati i Titoli provvisori colle Obbligazioni definitive del Municipio di Pisa, portanti i numeri che concorrono alle estrazioni.

Sai versamenti ritardati sarà pagato dai debitori l'interesse alla ragione dell'8 0/0 all'anno, dal dì della scadenza dei versamenti stessi.

Chi ritardasse di due mesi dalla rispettiva scadenza il pagamento del secondo e terzo versamento, e di un mese dalla scadenza quello del quarto, non avrà più diritto di esigere la consegna delle obbligazioni, e decederà da ogni diritto tanto per la restituzione delle somme sborsate, come per ogni altro titolo.

Sui versamenti fatti anticipatamente sarà abbuonato l'interesse alla ragione del 6 0/0 all'anno, e computato il coupon L. 2 50 scadente il 1° luglio 1872; in tal modo si potranno liberare per intero le obbligazioni al momento del reparto con L. 94 33.

REDDITO DELLE OBBLIGAZIONI.

Calcolando sul prezzo delle Obbligazioni in L. 94 33, e tenendo conto dell'interesse annuo di L. 5 e del rimborso a L. 120 in cinquant'anni, la rendita di queste Obbligazioni è del 6 23 0/0 esente da qualunque ritenuta presente e futura. Aggiungendo a tale reddito la tassa sulla ricchezza mobile che viene sopportata dal Comune, il capitale sarebbe impiegato al 7 22 0/0.

Di più i possessori delle Obbligazioni concorrono a N. 1805 premi per L. 3,500,000

che si estraggono tutti il 1° giugno 1872, potendo vincere con una sola Obbligazione sino a L. 700,000, senza che perciò l'Obbligazione cessi di essere fruttifera e rimborsabile come quelle non premiate.

Prospetto dei premi che verranno estratti tutti il 1° giugno 1872, distribuiti negli anni:

La Sottoscrizione sarà aperta dal dì 25 ottobre al 4 novembre 1871 e potrà essere chiusa anche prima del giorno fissato qualora venisse interamente sottoscritto o superato il numero delle 50,000 Obbligazioni.
In caso che la Sottoscrizione sorpassi il numero suddetto, si farà una proporzionale riduzione.

VALORE di ciascun premio	NUMERO dei (premi)	5°	15°	25°	35°	45°	50°	VALORE totale dei premi
200	1000	50	125	225	"	375	225	200,000
500	350	30	50	60	60	100	50	175,000
1,000	250	20	50	50	30	50	50	250,000
2,000	100	5	"	"	20	50	25	200,000
5,000	60	"	5	5	"	25	25	300,000
25,000	20	5	"	"	5	"	10	500,000
50,000	10	"	"	5	"	"	5	500,000
75,000	5	"	"	"	5	"	"	375,000
100,000	10	"	"	"	"	5	5	1,000,000
	1805	110	230	345	120	605	395	3,500,000

La Sottoscrizione sarà aperta dal dì 25 ottobre al 4 novembre 1871 e potrà essere chiusa anche prima del giorno fissato qualora venisse interamente sottoscritto o superato il numero delle 50,000 Obbligazioni.

In caso che la Sottoscrizione sorpassi il numero suddetto, si farà una proporzionale riduzione.

La sottoscrizione si riceve in Italia presso la Banca del Popolo di Firenze e presso tutte le sue Sed. Agenzie o Corrispondenze, all'estero a Parigi, Lione, Berlino, Marsiglia, Francoforte, Spil, Brindisi, Genova, Locarno, Zurigo, Berna e Svizzera Italiana; a Trieste e nel Tirolo Italiano.

In Firenze presso la sede della Banca del Popolo
la Banca B. Testa e C.

In Firenze presso la Banca d'Emissione Enrico Fiano, via Rondinelli, 5.
E. E. Oblieght, via Panzani, 23.

Per tutto il Regno...
 Per l'estero...
 Per l'America...
 Per l'Australia...
 Per l'Asia...
 Per l'Oceania...
 Per l'Europa...
 Per l'Africa...
 Per l'Asia...
 Per l'Oceania...
 Per l'Europa...
 Per l'Africa...

UN MESE NEL 1871 L. 2. 50.

FANFULLA

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
 Roma, via della Stamperia, 76.

Avviso ed inserzioni: presso
 E. E. OSLIECHT
 Roma, via del Corso, 210. Via Panzani, N. 20
 I MANOSCRITTI NON SI RESTITUISCONO

Per abbonarsi inviare vaglia postale
 all'amministratore di FANFULLA

UN NUMERO ARRETRATO CENT. 10

In Firenze cent. 7.

Roma, Domenica 5 Novembre 1871.

Fuori di Roma cent. 10

FRA UN SIGARO E L'ALTRO

A BRIGHAM YOUNG

Profeta emerito, pontefice in aspettativa per sup-
 pressione d'impiego.

L'UOMO (Lago Salato) o dove.

Illustre profeta,

Io non vi conosco; ho qui davanti, è vero, mentre scrivo la vostra fotografia, proveniente da Nuova-York; ma quelle fattezze, piuttosto di contadino che di profeta, mi inducono a credere che i fotografi degli Stati daccapo Uniti d'America, nemici vostri e della vostra dottrina, s'abbiano calunniato anche in questo!

I settari sono capaci di tutto; anche di negarvi un buon ritratto, finché voi non facciate una buona ritrattazione.

Se non sono mai venuto a trovarvi lungo le rive del Lago Salato non ne incolpare me; ma bensì le strane esigenze della Compagnia Transatlantica che rende il viaggio anche più salato del Lago.

Finché voi, venerato pontefice de' Mormoni, sicuro tra le mura della nuova Gerusalemme, godevate l'affetto delle vostre nove mogli e dei figli che aumentavano ogni giorno, come gli abbonati del *Fanfulla*, io non ho voluto scrivervi per dirvi tutta la mia ammirazione; oggi invece, che vi so fuggiasco e perseguitato, vi invio questa lettera vergine di servo encomio... e di franco-bollo!

Del resto, alle persecuzioni, all'esilio, alla prigione, voi dovevate essere già preparato. Non avete bisogno che io vi ricordi che anche il vostro magnanimo predecessore, il fondatore del mormonismo, Giuseppe Smith, giacque lungamente nelle carceri di Terranova. E perché poi? Per debiti!

Gli usurai americani pretendevano che egli nella sua qualità di profeta profetizzasse con maggiore esattezza il giorno de' pagamenti. Come se chi vive assorto nel pensiero dell'eternità potesse credere all'arrivo delle scadenze! Onoriamo la vittima, e compiangiamo i carnefici.

Io vi scrivo dunque non tanto per confortarvi quanto per invitarvi a lasciare cotesta terra ingrata che ci fu più matrigna che madre; e per prepararvi a vegire a spargere la luce della vostra dottrina su queste desolate provincie d'Europa dove la fede muore ogni giorno più e nascono invece le tasse di fuocatico e l'imposta sugli zolfanelli.

La frase che ho sottolineato non è mia; è una

frase caratteristica, pittoresca che ho letta qualche settimana fa in un giornale il quale si propone di riformare il mondo *ab initio fundamentalis*. Che la fede muoia è un danno, tuttavia si capisce. Ma noi siamo arrivati a tal punto che la fede qui muore ogni giorno e ogni giorno muore un tantino di più. Che tempi, illustre profeta, che tempi!

Venite dunque e salvateci! Non vi nascondete incenterete degli oppositori. Ma che importa? Venite; sicuro del vostro *docere*, predicare la riforma, sfolate l'opinione e vincete colla perseveranza.

La prima delle opposizioni che vi si fanno è questa:

Voi venerate, come è noto, una pagina autografa delle memorie di Abramo; ebbene qualche *champion* da strapazzo asserisce che essa non è altro che un frammento del rituale funerario degli antichi egiziani.

Non vi sgomentate per questo: ve l'ho già detto: in oggi gli Europei negano anche le cose più sacre e più certe: perfino il repubblicanismo di Thiers e l'utilità della guardia nazionale...

Poi, voi siete ammogliato — molto ammogliato — e noi siamo avvezzi a' profeti scapoli, tanto è vero che Fourier e Mazzini hanno mantenuto il loro celibato, e don Ambrogio, che predica i tempi nuovi dalle scalinate del duomo di Milano, avrà forse avuta l'intenzione di prender moglie, ma in fatto non l'ha presa mai.

Per ultimo, la poligamia ufficiale non ha per ora nei nostri paesi molti ammiratori. Il matrimonio è reputato qui generalmente cosa durissima; difatti, dicono, si consuma sempre e non si rompe mai!

La colpa, a dirlo tra noi, è tutta d'una scuola di teologi che, commentando la genesi, osò uscire in questa sentenza: «La donna è stata creata perché l'uomo avesse una costola di meno e una tribolazione di più!»

Per questo, da noi, i più arditi prendono una moglie; tutt'al più la lasciano poi per far la corte alla moglie d'un amico; ma questa è una semplice usanza che la barbarie dei tempi ha impedito sin qui di consacrare in un articolo del Codice civile!

In fondo, la differenza non è molta; per noi la moglie è una *metà*, per voi un *quarto*, un *quinto*, un *ottavo*. È una questione d'aritmetica, e dimostra soltanto che voi sapete meglio la teoria delle frazioni.

A conti fatti, e sotto l'ascendente potentissimo della vostra parola, queste meschine que-

stioni di forma spariscono. — Perché, diciamo chiaro: che giova parlar sempre di libertà, quando si nega alle donne la libertà di posseder un marito e di distribuirlo con ineffabile compiacenza ad altre otto o dieci compagne?

Dunque venite.

A proposito: se mai l'Europa vi paresse poco propizia all'incremento del mormonismo, e preferisse portare i vostri penati altrove, scrivete-melo. È bene che la cosa si sappia. Conosco molte mogli che vi raggiungeranno volentieri dovunque.

Pigliando un ottavo di marito esse sono persuase che toccherà loro un ottavo soltanto di quegli argomenti che si dirigono più alla scienza che al cervello, e che i loro sposi presentiti sostituiscono spesso ai metodi della dialettica!

Un'altra cosa. Io spero che voi, profetizzando i decreti del generale Grant, avete messo qualcosa da parte.

Ma se così non fosse... parlate franco, ed io vi spedirò a posta corrente tutti i miei risparmi, saviamente collocati in tante cartelle del prestito Reviacqua La Masa.

Presentate i miei ossequi alle vostre nove e vecchie mogli, ed abbiatele!

Vostro ammiratore
Fanfulla.

GIORNO PER GIORNO

Si legge nel giornale del principato di Lippe-Detmold il seguente annunzio:

«Il sottoscritto avverte il pubblico di non prestare denaro né far credito sotto qualunque forma a S. A. R. il principe Alessandro di Lippe-Detmold, fratello di S. A. R. il principe regnante: perché coloro che gli somministrassero danari correrebbero rischio di essere pagati tardi e forse anche di perdere le somme sborsate.

«Firmato — Il ministro — PESTHUCHEN.»

La democrazia si lagui, se ha coraggio di farlo.

Che cosa rimane ai principi, dico io, se non debbono aver più neanche le due libertà, di cui pure usano tanto spesso i cittadini, quella di far debiti e quella di non pagarli?

Al caffè:

velo, epperò così differente da quello che ella divideva da tutti li altri, che ella si sentiva atturata verso quel pozzo di scienza come il viandante, scendogliando cogli occhi un precipizio, si sente attirato dall'abisso. Disgraziatamente, o per meglio dire, fortunatamente, Adele non poté a lungo profittare degli insegnamenti orali di Livia. I genitori di costei stimarono opportuno, dopo certa sua scappatella precoce, di metterla in convento, acciò imparasse la modestia, o l'ipocrisia, insieme a molte altre cose ad uso delle oneste fanciulle che ella non sapeva, e procurasse di dimenticarsi altre ch'ella sapeva troppo bene. Adele la ritrovò in convento quando essa stava in procinto di uscirne. Cinque o sei mesi di costante consorzio furono un gran sollievo per Livia, e valsero ad Adele una copia abbondante di svariate cognizioni, le quali non le tolsero però l'innata sua timidezza, il suo pudore di sensitiva.

In capo ad alcuni anni le due amiche si ritrovarono maritate ambedue, lasciate nel mondo sociale aristocratico, in posizione quasi eguale, frequentatrici degli stessi circoli. Una delle prime cure della marchesa Livia, vedendo la innocenza del giovane marito della sua amica, fu di soccorrerlo, di istruirlo, di addestrarlo nella parte più materiale dell'arte amatoria. Il conte Ernesto, che aveva letto Ovidio in collegio, provò una indicibile soddisfazione a commentare e ad ampliare sotto tale maestria il trattato del poeta latino che gli aveva fatto passare tante notti insonni. Adele non seppe mai nulla della lunga caccia che Livia aveva fatto nella sua bandita coniugale. Il segreto che Livia teneva accuratamente celato all'amica con un raddoppia-

— Hai visto? Nel Belgio hanno abolito i passaporti: o che aspetti per viaggiare?

— Io? Che aboliscano i biglietti delle strade ferrate.

L'Unità Cattolica ha trovato il mezzo per paralizzare l'opera dell'Internazionale. Il giornale del reverendo Margotti propone tre rimedi.

1° Vincere se stessi. 2° Portar la croce. 3° Meditare sulla vanità della gloria.

Fanfulla, fiducioso nel rimedio, propone a quest'uopo ai Governi europei la nomina d'una Commissione divisa in tre sezioni e così composta:

SEZIONE I. — Coll'incarico di vincere se stessi. Un membro:

Il maresciallo Leboeuf. — Visto che una volta deve vincere anche lui e che non è riuscito sin qui a vincere gli altri, è probabile che riesca eccellentissimo nel vincere se medesimo.

SEZIONE II. — Coll'incarico di portare la croce. Tre membri cioè:

Il commendatore Cristoforo Negri, l'uomo più decorato dell'universo e più abile nel portare decorosamente le decorazioni;

Il commendatore e non mai abbastanza poeta Prati che nessuno ha mai visto uscire di casa senza la rosetta multicolore all'occhiello;

Il cavaliere democratico Ernesto Rossi razionalista in tutto, ma cattolico nell'ordine di Isabella.

SEZIONE III. — Coll'incarico di meditare sulla vanità della gloria. Due membri:

S. A. R. il principe Leopoldo di Hohenzollern Sigmaringen, re di Spagna per due ore e trentacinque minuti secondo l'orologio di Benedetti;

Il professore Francesco Dall'Ongaro, genitore infelicitissimo di venticinque drammi, morti appena nati tra le sue braccia paterne.

E se l'Internazionale non sconfitta per sempre, vuol proprio dire che il suo trionfo era scritto nei destini... come la decadenza della Unità Cattolica.

Bacone a Firenze stava di casa in via della Scala.

A Roma s'è fatto il nido in via del Paradiso. Ha forse avuta la visione del patriarca Giacobbe?

Si sa che il brav'uomo vide in sogno una scala

IL FRUTTO PROIBITO

DI DIANA D'ARCO

— Veramente... anch'io non mi trovo troppo provvista di danaro... Pochi giorni fa mi permisero il lusso di accarezzare una povera ragazza... di costituirle una dote... Non ostante... non posso, non voglio rifiutarmi...

La marchesa Livia che le prime parole della contessa avevano sgomentato e fatto impallidire più che mai, udendo le ultime parole, si sentì rinascere e singhiozzando si portò una mano d'Adele alle labbra.

— Ma ti pare... cosa fai?... Abbracciarmi, invece, povera Livia... Or ora farò chiamare il mio fattore e in tutti i modi per domani avrai i denari sino a casa... ti basta?

— Oh, sì... sì... Grazie... grazie, mia buona Adele... Ti renderò tutto un po' alla volta...

— Sì... quando potrai e come vorrai... Ma agisci con giudizio... giacché questa gente ti mette il laico alla gola, vedi di non ricader più nelle loro mani... Non consegnar nulla se essi non ti rendono tutto ciò che ti potrebbe compromettere...

— Oh, non dubitare!...

— Fatti dare anche quell'agenda... quantunque io non capisco come li appunti giornalieri che un ragazzo imprudente confidò alla carta e che si possono anche attribuire alla sua fantasia, debbano compromettere la reputazione d'una dama... Ma di-

a tal proposito.... Non ti sei tu esagerato il pericolo?

— No... pur troppo... Se quei fogli fossero letti, diffusi... nascerebbe un tale scandalo ch'io dovrei partire... nascondermi... separarmi forse da mio marito...

— In tal caso hai ragione... Paga la somma a quei ricattatori... e vivi sicura che innanzi stasera ti sarà recapitata in proprie mani.

XVII.

La marchesa Livia era amica intima della contessa Adele sino dalla prima fanciullezza... ben inteso della fanciullezza di Adele, giacché la marchesa contava, per lo meno, una diecina di anni più di lei.

Malgrado la disparità dell'età, Livia erasi affezionata a Adele, quando ella era già adulta e la piccola sua amica tuttavia bambina, per la simpatia che i forti sentono per i deboli, i temperamenti sanguigni per i linfatici, le indoli energiche per i caratteri facili ed indeterminati, e, diciamo pure, il vizio più o meno dissimulato sotto fallaci apparenze per la virtù schietta e incontaminata.

Fortunatamente, appunto la discrepanza nella età aveva fatto sì che Livia non avesse avuto campo d'instillare nell'animo di Adele quella corrottezza donde essa era di buon'ora infetta.

L'attrazione maggiore esercitata dalla più adulta sulla più piccola proveniva dalla curiosità e dalla ignoranza di quest'ultima. Livia aveva risposto così pronta e così completa a tutte le domande di Adele, e così indiscreto, Livia le parlava un linguaggio così severo di reticenze, così affrancato da ogni

mento di affettuose dimostrazioni, la riservatezza rispettosa con cui essa parlava d'Ernesto, pel quale pareva dividere l'ammirazione e la stima che gli professava la moglie, erabbero i vincoli di amicizia fra le due donne. Adele non avrebbe mai permesso che si caluniasse o si mettesse in dubbio il suo Ernesto dall'amica più affettuosa, più sincera e più intima. Bensì Ernesto, quando fu sazio degli insegnamenti di Livia, vide di mal'occhio l'assiduità di costei presso sua moglie, mise in guardia quest'ultima, le raccomandò una certa astensione nei suoi rapporti colla marchesa, e ottenne, infatti, che Adele, sotto speciosi pretesti, la vedesse più raramente.

Abbiamo accennato, tracciando un primo abbozzo psicologico di Adele, come essa fosse indotta all'indulgenza colla peccatrice Arabella, per non essere forse essa medesima scevra affatto d'ogni peccato. È adesso venuto il momento di togliere ogni ambiguità alla nostra insinuazione. Iddio ne liberi dal voler lasciar errare sopra il più simpatico dei nostri personaggi una nube che ne oscuri l'aureola. Se qualche peccato aveva commesso Adele, mercé le pitture, le descrizioni e le teorie di Livia, esso era stato un mero peccato veniale: un peccato di gola all'idea, fatta in lei nascere dall'amica del gusto prelibato contenuto nel famoso e simbolico pomo. Tutto erasi adunque limitato a velleità momentanee, mal definite, e ricacciate dalla contessa nel fondo dell'animo, col rassicore e coll'onta che altre donne appena risentirebbero se quelle velleità si fossero per esso tradotte in fatti compiuti.

(Continua.)

Proprietà letteraria

he metterla sino alla soglia del paradiso; ma, overto, non ebbe il cuore d'arrampicarsi. Baccò l'ha avuto, ed eccolo in paradiso, passando per la Scala. Dunque un solo Baccò vale per due Giacobbi. Povero Dina!

Il nostro corpo diplomatico rimane fermo ai suoi posti qual è: quindi il cavaliere Nigra a Parigi, il commendatore Cadorna a Londra, e il conte di Barral a Bruxelles.

Qualche innovazione è forse possibile nella nostra ambasciata a San Marino, ma non ne sono sicuro, tanto più che non mi consta d'ambasciate sul monte del Titano.

Impegno alla Riforma ed al *Journal de Rome* di scoprire un'alta significazione politica in questa immobilità diplomatica; io non ho candidati da lanciare in carriera; per mio uso e consumo i vecchi titolari mi bastano, e ne ho d'avanzo.

E se per esempio si facesse come il Governo inglese, che trova inutile, coll'unità germanica bell'e fatta, di farsi rappresentare a Monaco di Baviera?

Hanno tanti capricci i cavalieri di S. M. vagneriana! Chiedetene al Migliorati, che, poveretto, ebbe ad averne più grattacapi che se avesse fischiatto il Lohengrin.

Il principe Napoleone filò per la Svizzera; un dispiaccio dei fogli austriaci l'aveva fatto sbarcare a Livorno; l'Italia gli aveva già dato a pigione il palazzo Pitti a Firenze e la Riforma se l'aspettava da un istante all'altro a Roma a costringere per la ristorazione dell'abborrito Napoleone.

Quanta gente rimasta con un palmo di naso! E la ristorazione dell'abborrito sullodato? Come ci fosse proprio bisogno di noi! Bastano i Francesi.

Lilla è diventata il semenzaio dei bonapartisti.

Fu a Lilla che Napoleone scoprì i famosi punti neri dell'orizzonte politico.

E i punti neri di quel tempo erano i repubblicani d'oggi.

Eccolo adesso diventato a sua volta punto nero per il signor Thiers.

Del paese la Francia, dove tutto comincia col nero; si nasce in pieno funerale, il beccino fa da ostetrico...

E si muore... col battesimo... e l'ostetrico fa da beccino.

Ecco la ragione per cui in Francia ogni cosa bella muore precoce, e le brutte finiscono rimbandite o peggio.

Intanto, nero moltiplicato per nero cosa fa?

Ve lo dirò quando avrò potuto sapere quello che faccia Thiers moltiplicato per Napoleone.

Purchè al totale non mi risulti un'altra Prussia!

L'Opinione ha un dispiaccio da Monaco di Baviera, che pare scritto per lei... e per l'onorevole De Vincenzi.

Il Governo bavarese si lagna, in via diplomatica, del nuovo orario delle strade ferrate, che, a suo credere, favorisce gli interessi della Francia in danno di quelli della Germania.

Firenze non è in Germania, e, che mi consti, l'onorevole Peruzzi non ha spedito alcun agente segreto a negoziare un'alleanza colla Baviera.

Sono i primi buffi del vento di Falconara. Attenti alle infreddature.

Ieri occupai la prima mezz'ora d'ozio che mi lasciava la ricerca di un tetto, di un asilo, decorato iperbolicamente del nome di appartamento, per fare la mia visita a San Pietro. Ciò che mi ha più e singolarmente colpito in quel gran tempio del Signore, fu l'assenza totale del Signore, di Domeneddio.

In San Pietro non vedi e non c'è altro che il Papa; Papi in bronzo, in marmo, in alto, in basso, sotto tutte le forme ed emblemi, in ogni angolo; il maggior altare è pel Papa; il più vistoso monumento è la cattedra del Papa.

Anche San Pietro non ci entra, evidentemente che in grazia della sua qualità di Papa... poltroncino.

Il signore è rimasto di fuori. Anche a lui è

toccata la sorte di molti signori i quali adagino adagino son messi alla porta dei loro palazzi dai propri ministri o vicari, che ne divengono i proprietari.

Quest'assenza generale del Signore è del rimanente visibile in tutta Roma, che è detta appunto la città dei Papi.

Se entrate poi al Gesù, anche il Papa è posto in seconda linea; il padrone e signore — assoluto — è Sant'Ignazio, il capo fondatore dei gesuiti — i quali mi sembrano aver nel loro Gesù fatto al Papa ciò che questi fece al Signore in San Pietro.

Un'altra cosa che parmi non esista in Roma è il beccero, o barabba, o lassaro: a compenso c'è il mendicante, d'abitudine o professione. L'industria in Roma — parlo della piccola — si può dividere in due categorie, che sono: la questua e l'affitta-camera.



UN CONSIGLIO DA AMICO

Non so, egregio lettore, se tu abbia mai conosciuta o udita ricordare una certa varietà di professori governativi che i burocratici distinguono col nome d'*Incaricati*. È un pezzo che io volgo loro invidi guardi, ed ora che si riaprono le scuole sto sul punto di pregare l'onorevole Correnti che m'*incarichi* di qualche cosa. — Allora ventre mio fatti capanna — ch'io diverrò letteralmente idropico di gratitudine della patria, di diplomi di benemerita e d'altri simili manicarettili! Gli *incaricati*, confesso il mio debito, mi fanno invidia. Non sai che un *incaricato*, posto che l'*incarico* giunga a curvargli ben bene il dorso, può arrivare a papparsi 800 lire di stipendio annuo?

Accetta un mio consiglio: al tuo primogenito (se non l'hai non ci ho colpa) fai fare il corso regolare degli studi, non badare a spese né a sacrifici, purchè finalmente ottenga il diploma d'*incaricato* in qualche scuola normale del regno. Il tuo primogenito, spinto dall'istinto molesto della deconza, farà debiti col sarto; mangerà di magro anche fuori di vigilia; ma in compenso guadagnerà... nientemeno che il titolo di sacerdote, d'apostolo della civiltà. E non è giusto che i sacerdoti e gli apostoli diano esempio di continenza? Mi dirai che lo stipendio, ordinariamente di 3, 4 o 500 lire, non costituisce per tuo primogenito una cospicua fortuna: ma ti par poco l'esser libero da ogni molestia da ser Quintino?

E pensare che vi sono di quelli che, dopo appena una decina d'anni d'*incaricamento*, subito vorrebbero essere fatti *titolari*! Aristocratici ed indiscreti che sono! Ma a che servono i titoli? È vero che i professori titolari son pagati umanamente e fanno e sanno su per giù quel che fate e quel che sapete voi; ma la diversità enorme consiste nella materia che essi insegnano. Non bisogna far confusione, per Bacco, e ognuno al suo posto. Guardate che razza curiosa d'*incaricati* e di comunisti!

Ti pare che possa mettersi a confronto un povero *incaricato* di storia e geografia, per esempio, con un *professore* di grammatica o d'aritmetica? Prima di tutto le parti del discorso sono una decina e le parti del mondo non sono che cinque: vedi che sproporzione? È dunque giustissimo che anche lo stipendio si risenta della differenza. In quanto alla storia poi potrà facilmente *incaricarlo*, che ne fa professione, trarre da essa l'utile insegnamento di vivere con 5, 4 ed anche 300 lire di stipendio. Non è la storia maestra della vita?

Io vado subito a comprare un foglio di carta bollata e dimando un *incarico* al signor ministro. È il mio sogno dorato.

S. Nitti.

UN NUOVO DOCUMENTO

FOLCHETTO c'invia la seguente lettera del principe Napoleone all'imperatore:

SIRE,

Ricevo all'istante il seguente dispaccio di mio

Firenze, 17 ottobre.

Apprendo che l'imperatore è deciso a inviare delle truppe a Roma. Puoi comprendere l'effetto che ciò farà in Italia.

Le conseguenze saranno terribili per le due

azioni. Fa quanto puoi per impedire questa disgrazia e rispondimi immediatamente.

Questa è la prima notizia di questi affari, che ricevo d'Italia, mio suocero non avendomi scritto da più di tre mesi. Rispondo al Re col dispaccio seguente, il quale, io spero, avrà l'approvazione di Vostra Maestà.

Al Re d'Italia.

Ignoro affatto tutto quello che avviene al soggetto di una intervento francese a Roma. Sono estraneo a tutto, non avendo da lungo tempo veduto l'imperatore. Vostra Maestà può indovinare ciò che un simile avvenimento mi fa risentire.

Palais Royal, 17 ottobre 1867.

Le Prime Rappresentazioni

Bologna, 3 novembre. — Come potete facilmente supporre, il solo possibile discorso del giorno è il Lohengrin, da temere perfino che in qualcuno si sviluppi una *lohengrinite acuta*.

Il sindaco Casarini, per esempio, s'alza la notte per cantare il duetto d'amore al chiar di luna, a cui risponderà forse in lontananza qualche bella diva.

Io non credo che un altro lavoro musicale abbia mai saputo come questo scatenare tante ire, e sì disparate opinioni.

Delle due o trecento persone che, non ostante il rigoroso divieto della direzione hanno potuto mettere il loro naso in teatro la sera della prova generale, chi ne dice mirabilia, chi robaucia, chi lo vuole un capolavoro d'arte, di poesia, di musica, di melodia, chi afferma invece che è una fola sentimentale, che non ha altro merito che di assordarvi le orecchie col suo continuo frastuono. Chi infine è convinto essere un grand'onore per Bologna l'aver dato per prima in Italia questa musica, chi al contrario sostiene che è un insulto per Bologna e per l'arte.

Fin il nome è oggetto di controversia. Chi lo dice come se fosse un nome francese, chi, dandosi l'aria di saper il tedesco, lo pronunzia *Lohengrin*, chi per ischerzo l'*ocerrina*, ed in orchestra, mettendo in burla il nome di un violinista, l'*oca di Negrini*. Insomma dal cozzo di questi così discordanti pareri (mi chiederete) quale giudizio si può trarre? *That is the question*. Ha ragione il bel Filippi, il gran trombettiere della Società avvenirista in Italia, od il marchese D'Arcais, così severo ne' suoi giudizi musicali, e che dopo la sua *Guerra d'amore*, potrebbe Wagner collocare nel numero di quei maestrucci che chiedono al loro professore se per scrivere un'opera, era necessario conoscere il contrappunto!

Io sono tentato a darvi il mio debolissimo parere: secondo me non si può negare a Riccardo Wagner il genio ed una profonda conoscenza degli effetti strumentali, come forse nessuno mai l'ha posseduta fino ad oggi; ma non eredo nemmeno, dopo il successo di queste due sere, che questo genere di musica possa passare al repertorio dei teatri italiani.

La musica di Wagner, secondo il desiderio dell'autore, tende ad esprimere il concetto dell'azione drammatica; è la musica descrittiva del *verismo*, che egli vuole esprimere; ma, per prima dimanda, io mi chiedo perchè il Wagner, in questo suo voler intrinsecare il dramma colla musica, in modo che questa vi dia l'esatto sentimento dell'azione, sceglie poi a soggetti fatti e personaggi fantastici e leggendari, tali insomma che la mente dell'uomo non può comprendere, come il *Tamkaiser*, il *Vascello fantasma*, il *Lohengrin* e tanti altri, abbandonando con volontà il soggetto storico, come egli aveva incominciato col *Cola di Rienzo*? Sarebbe la stessa che un pittore della cosiddetta nuova scuola del *realismo* scegliesse a soggetto i diavoli, i miracoli, le streghe e via dicendo.

Ora ti dirò qualcosa del *Lohengrin*, accoppiando insieme il soggetto e musica ed esecuzione. Il preludio è stupendo. Incomincia col pianissimo di due violini, crescendo fino alla più potente sonorità del pieno d'orchestra, per discendere poi e finire colle stesse note dei violini. In questo preludio, che la nostra orchestra eseguì mirabilmente, Wagner ha voluto epilogo con idee melodiche la religione, e l'amore ed il sentimento cavalleresco.

Il primo atto, che per me è il più bello, contiene delle meravigliose pagine di musica.

Un re tedesco del decimo secolo viene ad Anversa per chiedere soccorso al Brabante. Chiedendo le novità del giorno, Federico di Telramondo, istigato dalla perfidia di sua moglie Ortruda, accusa la giovane Elsa di Brabante d'aver ucciso il suo piccolo fratello Goffredo per aver essa sola diritti al trono. Chiamata Elsa a rispondere di tal delitto davanti al re, essa, dopo un silenzio, interpretato dall'orchestra come una sinfonia di paradiso, racconta che in sogno ha visto un cavaliere mandato dal cielo per provare la sua innocenza. La Blume canta il sogno con mirabile sentimento. Il re, un po' imbarazzato sul da farsi per cavarsela con onore, cita l'Elsa al giudizio di Dio. Il re e i cavalieri samoni, per non aver nulla di comune coll'Elsa, depongono il *brando*.

L'araldo suona il bando, squillano le trombe, la orchestra esprime, a detta degli intelligenti l'ansia e la curiosità degli astanti. Elsa promette la sua mano al cavaliere che la difenderà, ma nessuno

vuol prendersela con Telramondo reputato feroce spadaccino ed alla prima chiamata *Pasta da deservire*. Elsa ne ottiene una seconda e poco dopo si scorge da lungi un bianco cigno che conduce un raggianti cavalier armato. È Lohengrin in incognito, il cui arrivo è salutato da un coro stupendo e con accompagnamento d'orchestra che descrive al vivo la curiosità e la gioia generale.

Questo coro eseguito alla perfezione dalle nostre masse ha destato un vero fanatismo.

Messo piede a terra, Lohengrin abbraccia Elsa, che già lo ama ed alla quale giura di farla sua. A condizione però che la sua curiosità non la spinga mai a chiedergli chi egli sia, nè da dove venga. Giura poscia davanti al re l'innocenza d'Elsa ed accusa Federico di Telramondo di mezzogna. Ne segue la sfida e l'atto finisce col trionfo di Lohengrin. Il finale di questo atto eseguito meravigliosamente desta nel pubblico un vero entusiasmo.

Il secondo atto reso molto monotono per lunghi recitativi, succede al castello d'Anversa.

Federico ed Ortruda banditi dalla Corte si seggono sui gradini d'una chiesa. Ad un lungo monologo del baritone, succede un non meno lungo duetto di questo coll'Ortruda che esprime la sua rabbia per la scoperta innocenza di Elsa.

Questo duetto finisce con un unisono di vendetta e di maledizione. Molto bene il baritone Silenzi, e la Destin esprime con molt'azione la sua parte infernale. L'arrivo d'Elsa alla finestra fa concepire a Ortruda il disegno di una terribile vendetta. Elsa fatta raggiante di gioia, prima d'impalmarsi, viene a parlare agli astri della sua felicità. In questo pezzo, come nella prima parte del duetto d'amore del terzo atto Gounod ha veramente foraggiato per suo *Faust*. Questa è musica di fattura, diremo, italiana, e siccome essa piace, a mio parere, è la condanna delle teorie di Wagner. Elsa riconosce Ortruda, e vedendola in tale misero stato, si prende compassione di lei, scende, e, in lungo dialogo, sedotta dalla ipocrisia d'Ortruda, la conduce nelle sue stanze.

Segue la marcia religiosa che deve condurre al tempio gli sposi. Ortruda che segue il corteggio vorrebbe impedire ad Elsa l'entrata in chiesa, ma è annientata da uno sguardo di Lohengrin. Questo finale piace, ed è applaudito dal pubblico un po' stanco dai lunghi recitativi.

Il preludio del terzo atto, di cui si vuole il *bis*, è un bel capolavoro d'istrumentazione.

Il coro di nozze nella camera nuziale, al cominciare del terzo atto, è di una melodia facile e piana, e non contiene certo delle astruserie wagneriane. Partite le dame ed i cavalieri, gli sposi restano finalmente soli.

Al duetto d'amore e di estasi succede il periodo d'agitazione per la curiosità che ha Elsa di sapere chi era e donde veniva il suo sposo. Questo duetto, per quanto bello, è lunghissimo.

Per intermezzo però quale variante, Lohengrin uccide Federico, entrato per sorpresa nei suoi appartamenti. Si ritorna sulla schelda, Lohengrin deve partire per l'indiscrezione dell'Elsa, prima però racconta davanti al re la sua storia, che il tenore Campanini dice benissimo.

Arriva Cigno, Elsa è nella massima disperazione per dover perdere per propria colpa l'amato sposo. Per suo magro conforto, Lohengrin libera il Cigno che non è altri che suo fratello Goffredo, condannato ad aver la pelle d'oca dalle malte d'Ortruda. Scendo a rimpiazzarlo una Colomba dal S. Graal, di cui è cavaliere Lohengrin, che poi conduce la barca a quei lidi celesti.

Al teatro comunale, il successo di due sere consecutive coronò questo spettacolo, reso grandioso da una splendida mise en scène e da una esecuzione perfetta, quale non potrà averla avuta migliore Wagner, in Germania, sotto la sua direzione. Le masse corali e d'orchestra, una meraviglia.

Lode al maestro Moreschi ed al Mariani, che, unitamente agli artisti, sono stati festeggiatissimi. Questo successo è egli fittizio, o duraturo?

Sarà quello che vi dirò fra pochi giorni.

MAI.

CRONACA POLITICA

Interno. — Hanno messo in aspettativa il commendatore Tajani; io l'aveva collocato nel limbo; stasera a vedera che gli è toccata, come all'anima di Pier Soderini, cioè peggio, perchè nemmeno il limbo l'ha voluto.

Io l'abbandono fra le sue tenebre, e felice lui se non avesse mai fatto sforzo di uscire per far l'Erostrato.

Ardua parte quella dell'Erostrato: a Parigi, che è tutto dire, l'hanno fischiatto. Ma gli è forse perchè la platea sentiva ancora il bruciore del petrolio.

Chi va al mulino s'infarina.

E l'onorevole Sella ne uscì tutto polveroso e bianco.

A Siena il tribunale gli cantò sul viso che il mulino è casa; e che nella casa altrui non s'entra che ad ore debite, e invitati si rischia d'essere tolti in abbaglio per... ministri delle finanze, secondo l'elegante simonina dell'Unità Cattolica.

Altrove i giudici gli hanno dichiarato che l'amicizia non è macinare; e che però il contatore non ci dovrebbe aver che fare.

Indietro la chiave — gli urlano gli uni.

Indietro il danaro della rimangiatura — gli urlano gli altri.

Indietro, è una bella parola, ma non per gli orecchi d'un ministro colto in flagrante.

Ed eccolo in Cassazione a far valere le sue ragioni.

Fra pochi giorni sapremo quel che possono valere; ma tale che vuol vedere nel futuro mi dice che la Cassazione non torcerà un capello a ser Quintino.

Ehm! Rimarginare è macinare! Sarà benissimo; io non discuto. M'insegnino per altro la maniera di rimarginare un pranzo già... digerito. Oh stoking!

O apparterebbero essi alla famiglia dei ramanti i mulini?

Quanto alla chiave di casa, cioè del mulino faccia pure la Corte a modo suo. Che se vorrà proprio lasciarla in balia del ministro, non farà che mantenersi all'altezza dei tempi... romani. Può l'inviolabilità del domicilio essere estesa anche a Roma? Il domicilio senza casa, io non l'intendo.

Ci sono a Roma delle case?

Ci sono: ma ci s'entra precisamente come il mio amico Zero uscì una volta dalle mani dell'Apuzzo, laggiù sulle montagne di Sorrento, cioè poco meno che nudi.

Quintino almeno se ti spoglia salva le ragioni della decenza e li spoglia in casa.

** È arrivato l'onorevole De Vincenzi. Di dove? Non so! Chi può tener dietro alla foglia portata via dal turbine e ad un ministro, o deputato italiano in viaggio?

È arrivato: ecco quello che importa sapere.

E l'onorevole Rattazzi non è partito; e il *Journal de Rome* ci dà la consolante notizia che egli non lascerà il suo posto di battaglia.

C'è forse qualche mulino a vento sopra qualche duno dei sette colli di Roma?

(Fra di noi: mi sono addormentato ieri sera leggendo il Don Chisciotte. Strana impressione dei sogni!)

Estero. — Si ricomincia a sentire il bisogno di annunziare col telegrafo a quattro venti che a Parigi l'ordine pubblico non fa turbato.

Che la tranquillità vi sia diventata un'altra volta lo stato normale, cioè una condizione di cose degna d'essere rotata?

Certe notizie che hanno l'aria d'essere buone mi fanno cattivissimo effetto; sono d'ordinario la condizione sospensiva.

Il solo fatto che si sente il bisogno di pubblicare un bollettino sanitario è una confessione di malattia.

** E di quale malattia si tratterebbe nel caso attuale?

I medici curanti non ci si raccapezzano. Avverto dei sintomi, delle scosse convulsive nel corpo della grande malattia. Hanno trovato che ossigenare l'ambiente col portare a Parigi l'Assemblea le potrebbe far bene; ma non sanno darsi ragione dei fischi onde fu salutato il generale Bellemore, che in un servizio funebre a Le Bourget in onore dei caduti, pigliò la parola.

« Abbasso Bellemore e viva la Repubblica!... » Cos'è che vuol dir ciò? Non è forse il Bellemore un generale della Repubblica?

Viva la Repubblica! Ma intanto nel Consiglio generale dell'Herault c'è stato un vero affaruccio, grazie al presidente, che voleva decorare la sala delle riunioni col busto della Repubblica *coiffer* del suo bravo berretto frigio. Sarà forse stato per causa del berretto. Che diamine! troppa confidenza! Mettetele un bel cappellino; sono tanto graziosi quelli foggianti a *Paris brûlé*!

** Il giornalismo viennese batte le mani al Gabinetto Kellersperg.

Avrà le sue buone ragioni per fare così; ma io ricordo che il nuovo ministro, allora governatore a Trieste, nel 1868 si distinse nell'incoraggiare gli Sloveni del suburbio contro gli Italiani della città. E ci fu sangue.

Gli attribuiscono un programma liberale-moderato. Parole e idee relative; d'altronde per un Ministero di transizione il programma è un dippiù: il suo ufficio è quello di preparare il terreno ad un programma qualunque per il suo successore.

Il suo primo atto dovrà essere: comunicare agli Czech il rescritto sovrano, e convocare un nuovo Reichsrath.

Ardua cosa ambidue. La Boemia è tutta a mine: la più lieve scintilla dovrà determinare una catastrofe. Quanto poi alle nuove elezioni, attenti ai clericali: anche il germanismo ha i suoi; nell'ultima prova non si tennero indietro che per dispetto agli Czech. Adesso, ridotti sullo stesso piede, sono ben capaci d'intendersi.

* Il colera è spento — dice un telegramma di Costantinopoli. — Che sia rimasto spento di colera? Oh che fortuna!

Il sultano proclamò un'amnistia — dice un altro dispaccio dell'istessa origine. — Viva il sultano! Ma l'amnistia del sultano non riguarda che gli esiliati politici compromessi durante il regno del suo predecessore.

E tuttavia andate a dir male dei Turchi. Un'altra notizia turca. Ismail-pascià, l'ex-governatore dell'Albania, fu internato a Trebisonda.

Buon viaggio.

Telegrammi del Mattino

(Agenzia Stefani)

Madrid, 2. — La squadra inglese partì ieri da Vigo.

Le trattative per una conciliazione fra le due frazioni progressiste progrediscono bene.

Pess, 3. — Il re in una lettera autografa diretta al conte Andra-ssy gli esprime la propria riconoscenza per l'ottima organizzazione degli Honved.

Nell'esercito degli honved furono fatte molte promozioni e distribuite molte decorazioni.

Parigi, 3. — Il *Journal Officiel* con lunghi dettagli smentisce formalmente la voce che l'esercito di Parigi accampato in baracche sia male alloggiato, male nutrito ed esposto alle malattie.

Copenaghen, 3. — La Commissione danoprossiana incaricata di procedere ad una inchiesta sulla situazione degli emigrati dello Schleswig si riunirà ad Appenarde.

Parigi, 3. — La giornata di ieri, passò a Parigi con perfetta calma.

La Commissione permanente esaminerà oggi la questione monetaria.

Dicesi che Clery sia stato nominato ministro a Berlino.

Parigi, 3. — La Banca di Francia ha elevato lo sconto al 6 per cento.

Parigi, 4. — Sembra certo che il conte d'Harcourt ritornerà a Roma, ma il conte di Choiseul sarebbe rimpiazzato.

Atece, 3. — Il conte Migliorati è arrivato.

La Camera procederà lunedì alla elezione del suo presidente.

Vienno, 4. — Secondo la *Nuova stampa libera*, il barone Kellersperg propose la lista seguente: Kellersperg alla presidenza e all'interno; Holzgethan alle finanze; Stremayer ai culti; Chlumetzki alla giustizia; Plener al commercio; Scholl alla difesa nazionale e Grocholski all'agricoltura.

Il programma di Kellersperg sconfesserebbe la politica di transazione e proporrebbe lo scioglimento delle Diete della Boemia, della Moravia, dell'Alta Austria, della Gallizia e della Bukovina.

Kragujevac, 3. — La Scapecina approvò ad unanimità il progetto di legge che abolisce le surrogazioni nell'esercito.

DI QUA E DI LÀ

4 novembre.

« Le leggi son, ma chi pon mano ad esse? »

È il ritornello obbligato che si butta in faccia al primo ingenuo, che domanda perchè in Italia non si rispettano né le leggi governative, né le provinciali, né le municipali.

Parliamo delle municipali.

La nuova Giunta, mentre si fa lodare per l'attività nell'elaborare progetti e nel preparare del lavoro pratico alle prossime sedute del Consiglio, ha lasciato il tempo che aveva trovato a proposito di quel benedetto rispetto alle leggi, che è una malattia della quale si soffre tanto poco nei nostri paesi.

E ogni cosa continua a camminare così alla carlona: i *lottari* son più indecenti di prima e corrono Roma a scavezze, senza stazioni fisse e senza l'ombra della disciplina; i carrettieri camminano sul loro carro trionfanti come Nerone vincitore nel circo, e le vie di Roma sono più qua e più là abbellite da depositi monumentali di ogni immondizia.

Capisco che sono tutti dettagli, e ci sarà chi mi risponderà che al tempo del vero S. P. Q. R. quando Roma era la signora del mondo, non esistevano le guardie municipali. E sta bene, ed in parola d'onore tanto varrebbe che le levassero di mezzo anche nell'anno di grazia 1871.

Chi si avvedrebbe della mancanza?

* Il XII Congresso operaio italiano ha tenuta seduta anche ieri.

Si è data lettura dell'adesione degli operai romani che sottoscrissero la protesta, della quale ho parlato ieri, ed il cui numero varia dai diciotto ai duecento, secondo i gusti. In tutti i casi sono sempre pochi.

Si propone di uniformare gli atti del Congresso ai concetti di Mazzini. L'operaio Mauro Macchi dà segni evidenti di reazione che costernano il pubblico; il proponente risponde e la discussione piglia l'aspetto di una vera casa del diavolo.

L'Internazionale viene in ballo e uno dei delegati annunzia che il proprio mandato gli impone l'esclusione delle teorie di quella Società.

Si grida domandando la chiusura.

Si vota un ordine del giorno ed il presidente raccomanda maggior economia di parole nelle discussioni. Tre delegati prima della fine della seduta dichiarano di ritirarsi dal Congresso.

Speriamo che l'esempio sarà imitato.

* A proposito della protesta degli operai romani i lettori sanno a quest'ora che sembra che solamente 18 firme figurassero sotto la protesta. Nonostante stamane il giornale che la pubblicava ieri si regala una lunga lista di molti operai fra i quali notiamo molti lavoratori e nessun Mauro Macchi.

A proposito di questa scoperta ricevo anche io una lettera di uno che si firma « uno che lavora per vivere » e nella quale mi dà molti dettagli della seduta alla quale assisteva e fra gli altri « che gli o-

perai (17) entrando incontravano per prima cosa un individuo che mangiava tranquillamente un gran piatto d'insalata. »

Ed il mio corrispondente mi aggiunge che « si protestò, si applaudì, si rise e si fecero tutte le cose d'uso sempre ben inteso in nome degli operai che non ne sanno niente. »

Probabilmente il mio corrispondente è un curioso, ma non è di certo uno dei firmatari della protesta.

* La sede della Biblioteca circolante di Roma, già stabilita in via Torre Argentina, n° 47, è stata trasferita in via Panico, n° 71, primo piano, ove, a cominciare dal giorno 5 novembre, si proseguirà la distribuzione gratuita dei libri in ogni domenica, dalle 10 antimeridiane all'una pomeridiana.

Questa istituzione, sorta per opera di alcuni giovani di buona volontà, ha già portato i suoi buoni frutti, e prospera sempre di più. Chi ha qualche buon libro da regalare sa già a quale indirizzo deve spedirlo.

* Ho accennato ieri alla partenza della rappresentanza della Società dei reduci e di molte altre persone per Mantova, ove si commemorava il quarto anniversario del combattimento del 3 novembre 1867.

Vi furono dei discorsi di circostanza sugli altipiani che furono teatro del combattimento, e d'accordo col municipio di Mantova si stabilì di aprire una sottoscrizione per erigere a Mantova un monumento in forma d'ossario.

Si finì la cerimonia con un lutto desinare offerto dai principali rappresentanti al sindaco di Monte Rotondo, e tutti erano di ritorno a Roma alle 7 1/2 pomeridiane. E dicono che « la sbirraglia impaurita faceva ala, » ma, in parola d'onore, di libertà di fare il comodo loro a tutti se ne lasciò anche troppa, e prova ne sia che ieri sera, ad ora tardissima, una brigata di persone, fra le quali uno o due in perfetto costume di volontario, le uose comprese, schiamazzavano pel Corso, impressionati assai più dal generoso vino di Monte Rotondo, che dal doloroso ricordo della giornata.

* Sono stati nominati i professori delle scuole tecniche di Santa Francesca Romana. Fra gli altri nomi leggiamo ben volentieri quello di Pietro Cossa, l'autore del *Nerone* e del *Monaldeschi*, che insegnerà lingua italiana e storia.

* Ieri, nelle ore pomeridiane, si è trasportata da via Alessandrina la salma del consigliere municipale Tommaso Del Grande.

Alcuni colleghi del defunto seguivano il feretro di cui il drappo mortuario, non so perchè, invece che da quattro consiglieri, era sostenuto da quattro guardie municipali. Il concerto dei vigili chiudeva la marcia.

Tommaso Del Grande apparteneva alla ricca ed intelligente classe dei mercanti di campagna ed era uno dei più distinti orticoltori della nostra città, la quale conosce lo stupendo collezioni di fiori che formavano la di lui unica ricreazione.

Aveva passati i settant'anni e la sua fama di onestà lo rendeva rispettato dai suoi concittadini.

* Mi vien l'occasione di fare un'osservazione al nuovo contratto d'appalto che il municipio ha preparato per i trasporti funebri.

Chi l'ha compilato, mi scusi, ma ha fatto proprio l'interesse della Santa Bottega, obbligando le famiglie a far trasportare i defunti prima alla parrocchia e poi al cimitero.

Invece il servizio di trasporti dovrebbe essere stabilito direttamente dall'abitazione al cimitero, dove esistono due chiese per le cerimonie religiose che vi potrebbero aver luogo, senza sottostare all'altissima tariffa dei parroci.

V'è ancora tempo per rimediare?

NOSTRE INFORMAZIONI

Ci viene riferito che, in occasione delle nomine di vescovi a sedi vacanti nel regno d'Italia, coloro che avevano fatto quanto era possibile per distogliere il Santo Padre dall'appigliarsi a quella risoluzione, non manchi ora di insinuare che a parecchi fra i nuovi vescovi il Governo, avvalendosi di una facoltà che ad esso è concessa dalla legge sulle guarentigie, intenda rifiutare la collazione del beneficio. A noi risulta in modo indubitato che il Governo italiano non frapperà nessun estacolo al conferimento dei benefici, e che tutti i vescovi nominati nel pigliar possesso delle loro sedi avranno il rispettivo beneficio. Del rimanente quelle insinuazioni non ci fanno meraviglia: è naturale che coloro i quali si ostinano a diffondere nel mondo cattolico la ridicola favola della cattività del Pontefice, non avendo da allegar fatti positivi, si divertono ad inventarli.

Da ulteriori notizie che ci pervengono da Monaco di Baviera risulta non essere improbabile che il conte di Tauffkirchen, ministro di Baviera presso la Santa Sede, riceva l'ordine dal suo Governo di allontanarsi da Roma.

LISTINO DELLA BORSA.

Roma, 4 novembre.

VALORI	Cont.	Fin.	Nom.
Rendita italiana 5 0/0 . . .	65 45		
Consolidato Romano 5 0/0 . . .	65 10		
Imprestito Nazionale	82 50		
Debito piccolo pezzi	83		
Fia Orléans	72		
Certificati sul Tesoro 5 0/0 . . .	499 50		
Debiti Emis. 1860-64	71 50		
Debiti concubiti	68		
Banca Romana	1133		
Anon. Tabacchi	—		
Obbligazioni dette 6 0/0	—		
Strade Ferrate Romana	165		
Obbligazioni dette	179		
Strade Ferrate Meridionali	—		
Società Romana delle Miniere di ferro	—		
Società Anglo-Romana per la illuminazione a gaz	637		
Gaz di Civitavecchia	487		
Prestito Roma-Blount	66 50		
Debito Rothschild	69 75		
Banca Gen. di Roma	564		
Cambi			
	Dis.	Let.	
Francia 3 mesi	101 70	101 20	
Londra 3 mesi	26 47	26 37	
Vienna	—	—	
Trieste	—	—	
Italia 30 giorni	99 60	—	

CALZOLARI DOMENICO, gerente responsabile.

PRESTITO AD INTERESSI E PREMI

CITTÀ DI PISA

deliberato dal Consiglio comunale nel 27 maggio, approvato dalla Deputazione provinciale il 3 luglio 1871, autorizzati con R. Decreto 17 settembre 1871.

Emissione di 50,000 Obbligazioni a Lire 22 50 l'una, rimborsabili con L. 120, portanti un interesse di L. 5 annuo, esente da qualunque ritenuta per imposte presenti e future, concorrente a

L. 3,500,000 di premi

che si estraggono tutti il 4° giugno 1872

(Vedi per i dettagli l'Avviso in 4° pagina).

Roma, 4 novembre 1871.

Apertura del Grandioso Stabilimento di Fotografia e Pittura

Piazza di Spagna, Palazzo Mignanelli

23 e 25

del cav. H. LE LIEURE

Fotografo brevettato di S. M. il Re d'Italia, di S. A. R. la Duchessa di Genova e di S. A. R. il principe Oscar di Svezia. (Diploma di prima classe all'Esposizione di Torino di ottobre 1871).

Ritratti d'ogni genere, all'olio, all'acquarello ed in nero stampa, riproduzioni di tutte dimensioni ingrandimento, anche sopra presentazione di un semplice ritratto fotografico in carta da visita.

Ritratti sopra smalto vetrificati, inalterabili per gioielli.

Ingresso per vetture, vasto cortile per gruppi numerosi, cavalli e vetture, terrazza nobile al primo piano.

Entrata libera per il primo mese.

AU CERCLE DES ÉTRANGERS

DONEY ET NEVEUX

Via de' Tornabuoni, 16, a Firenze.

Restaurant à la carte

Salons de Sociétés

pour dîners, dîners et soupers de commande

GRAND DÉPÔT

de vins fins étrangers et de liqueurs Campagna, Bordeaux, Bourgogne, Rhin, Loire, Jura, etc.

Le SOTTOSCRIZIONI al Prestito ad Interesse e premi della

CITTÀ DI PISA

si ricevono presso

E. E. OBLIEGHT

FIRENZE, Via Panzani, 28 — ROMA, Via del Corso, 220.

Primo Versamento L. 25.

I Sottoscrittori delle provincie devono spedire L. 25 in vaglia postale.

PROGRAMMI UNITI

La Casa E. E. OBLIEGHT, si obbliga di scontare tutti i premi (previo comune accordo per l'interesse) che possono toccare alle obbligazioni sottoscritte presso di essa a Firenze e Roma, pagandoli subito il giorno dopo l'estrazione.

BANCA DEL POPOLO DI FIRENZE

SOTTOSCRIZIONE PUBBLICA AL PRESTITO AD INTERESSI E PREMI



Deliberato dal Consiglio Comunale nel 27 maggio, approvato dalla Deputazione Provinciale il 3 luglio 1871, autorizzata con R. Decreto 17 settembre 1871.

Questo Prestito viene contratto dal Municipio di Pisa per estinguere debiti comunali e per sopprimere alle spese necessarie per opere di pubblica utilità, e specialmente per quelle di difesa della città dalle inondazioni dell'Arno.
Il Municipio ha assoggettato, a garanzia del pagamento degli Interessi, Premi e Rimborsi delle obbligazioni, tutti i beni mobili ed immobili appartenenti al Comune, e tutti i redditi diretti ed indiretti che per qualunque titolo percepisce attualmente o sarà per percepire in appresso.

EMISSIONE

di 50,000 Obbligazioni a Lire 95 l'una, rimborsabili con L. 120, portanti un interesse di Lire 5 annue pagabile per semestre, esente da qualunque ritenuta per imposte presenti e future, concorrenti a

L. 3,500,000 di premi

Le 50,000 obbligazioni sono ripartite in cinque Serie. Ogni Serie completa vince inamovibilmente 700,000 lire di premi.

INTERESSI. — Le obbligazioni fruttano annue Lire 5, pagabili sopra cedole (coupons) semestrali scadenti il 1° gennaio ed il 1° luglio di ogni anno esenti da qualunque ritenuta.

Il primo coupon di L. 2 50 scade il 1° luglio 1872, e verrà computato a diminuzione del 4° versamento.

RIMBORSI. — Tutte le obbligazioni, anche quelle premiate, saranno rimborsate con L. 120, mediante estrazioni semestrali, in 50 anni. La prima estrazione avrà luogo il 1° ottobre 1872.

PREMI. — Il 1° giugno 1872 avrà luogo l'estrazione di tutti i 1805 premi, per L. 3,500,000.

Entro un mese dal dì della presentazione delle obbligazioni premiate verranno consegnate le Cartelle dei premi pagabili secondo l'ultimo prospetto.

Una obbligazione può vincere in quel giorno più premi sino a L. 700,000.

Gli interessi, i rimborsi delle obbligazioni estratte ed i premi saranno pagati a scelta del portatore presso la Tesoreria del Municipio della città di Pisa presso tutte le Sedi ed Agenzie della Banca del Popolo di Firenze ed anche presso altri Istituti di Credito che venissero appositamente designati.
Il Municipio di Pisa ha assunto l'obbligo di ricevere in garanzia dei lavori da esso appaltati le obbligazioni di questo Prestito alla pari.

Condizioni della Sottoscrizione.

Il prezzo di L. 95 per ciascuna obbligazione, rimborsabile con L. 120, si paga come appresso:

1° versamento	L. 25 all'atto della sottoscrizione.
2° detto	20 dal 10 al 20 dicembre 1871.
3° detto	20 dal 10 al 20 febbraio 1872.
4° detto	30 dal 10 al 20 aprile 1872.

Sul 4° versamento sarà abbuzzato il coupon di L. 2 50 scadente il 1° luglio 1872, e così in luogo di L. 95 si pagheranno sole L. 92 50.

All'atto del primo versamento sarà consegnata una Ricevuta provvisoria dalla Banca del Popolo di Firenze; al secondo versamento questa Ricevuta verrà ritirata e sostituita dal Titolo provvisorio al Portatore emesso dal Municipio di Pisa, sul qual titolo verranno rilasciate le quitte dei versamenti successivi.

All'epoca del quarto versamento saranno cambiati i Titoli provvisori colle Obbligazioni definitive del Municipio di Pisa, portanti i numeri che concorrono alle estrazioni.

Sui versamenti ritardati sarà pagato dai debitori l'interesse alla ragione dell'8 0/0 all'anno, dal dì della scadenza dei versamenti stessi.

Chi ritardasse di due mesi dalla rispettiva scadenza il pagamento del secondo e terzo versamento, e di un mese dalla scadenza quello del quarto, non avrà più diritto di esigere la consegna delle obbligazioni, e decadrà da ogni diritto tanto per la restituzione delle somme sborsate, come per ogni altro titolo.

Sui versamenti fatti anticipatamente sarà abbuzzato l'interesse alla ragione del 6 0/0 all'anno, e computato il coupon L. 2 50 scadente il 1° luglio 1872; in tal modo si potranno liberare per intero le obbligazioni al momento del reparto con L. 94 35.

REDDITO DELLE OBBLIGAZIONI.

Calcolando sul prezzo delle Obbligazioni in L. 94 35, e tenendo conto dell'interesse annuo di L. 5 e del rimborso a L. 120 in cinquant'anni, la rendita di queste Obbligazioni è del 6 23 0/0 e sente da qualunque ritenuta presente e futura. Aggiungendo a tale reddito la tassa sulla ricchezza mobile che viene sopportata dal Comune, il capitale sarebbe impiegato al 7 22 0/0.

Di più i possessori delle Obbligazioni concorrono a N. 1805 premi per L. 3,500,000

che si estraggono tutti il 1° giugno 1872, potendo vincere con una sola Obbligazione sino a L. 700,000, senza che perciò l'Obbligazione cessi di essere fruttifera e rimborsabile come quelle non premiate.

Prospetto dei premi che verranno estratti tutti il 1° giugno 1872, distribuiti negli anni:

La Sottoscrizione sarà aperta dal dì 25 ottobre al 4 novembre 1871 e potrà essere chiusa anche prima del giorno fissato qualora venisse interamente sottoscritto o superato il numero delle 50,000 Obbligazioni.
In caso che la Sottoscrizione sorpassi il numero suddetto, si farà una proporzionale riduzione.

VALORE di ciascuna premio	NUMERO dei premi	5°	15°	25°	35°	45°	50°	VALORE totale dei premi
200	1000	50	125	225		375	225	200,000
500	350	30	50	60	60	100	50	175,000
1,000	250	20	50	50	30	50	50	250,000
2,000	100	5			20	50	25	200,000
5,000	60		5	5		25	25	300,000
25,000	20				5		10	500,000
50,000	10			5			5	500,000
75,000	5				5			375,000
100,000	10					5	5	1,000,000
	1805	110	230	345	120	605	395	3,500,000

La Sottoscrizione sarà aperta dal dì 25 ottobre al 4 novembre 1871 e potrà essere chiusa anche prima del giorno fissato qualora venisse interamente sottoscritto o superato il numero delle 50,000 Obbligazioni.
In caso che la Sottoscrizione sorpassi il numero suddetto, si farà una proporzionale riduzione.

La sottoscrizione si riceve in Italia presso la Banca del Popolo di Firenze e presso tutte le sue Sedi, Agenzie e Corrispondenze, a Testera a Parigi, Lione, Berlino, Marsiglia, Francoforte S.M., Bruxelles, Ginevra, Losanna, Zurigo, Berna e Svizzera Italiana; a Trieste e nel Tirolo Italiano.

In Firenze presso la sede della Banca del Popolo
la Banca B. Testa e C.

In Firenze presso la Banca d'Emissione Enrico Fiano, via Rondinelli, 5.
E. E. Oblieght, via Panzani, 28.

— Pure un'offerta per l'obolo tanto da far da ripieno al nome...
— Ah don Margotti, don Margotti, hai forse in vista qualch'altra riga?

La sottoscrizione in favore degli incendiati di Chicago raggiunge in America venticinque milioni di lire.

Venticinque milioni di lire! Due Consorzi nazionali e mezzo in pochi giorni!
« Quale ammirabile potenza di mezzi nella pubblica americana! » esclama la *Gazzetta Piemontese*.

Non le contraddirò: il fatto parla. Anzi, quando penso che un solo municipio americano, quello di New-York, in pochi anni ha potuto farsi rubare il triplo di quella somma, senza accorgersi, trovo sbiadita l'ammirazione della gazzetta e domando l'obelisco di Monte Citorio per metterlo a far da punto esclamativo alle sue parole.

L'Italia avea proprio ragione. Per la riapertura della Camera un indugio sulla data preventivamente fissata ci sarà, però di solo 24 ore. In luogo del 27 il 28 novembre.

Che sia per dare tempo ai deputati, che hanno un posticcino sul bilancio, d'intascare quel pochi senza disturbi?

Il professore Todaro ci sarà conservato: l'onorevole Correnti gli ha dedicato un pensiero, e un dispaccio telegrafico da Napoli.

Veramente io non saprei che dopo le assicurazioni in contrario dei giorni passati, si fosse un'altra volta mutato pensiero.

Ma i saggi li cangiano secondo i casi i loro pensieri, precisamente come le persone per bene cangiano la camicia.

E l'averli cangiati prova se non altro che anche il ministro Correnti merita il nome di saggio.

A proposito: il Ministero dell'istruzione pubblica è tutto in Roma che non se ne perde goccia.

Ecco spiegata la ragione per la quale il ministro si trova a Napoli.

Victor Hugo ha fatto visita a Rochefort nella sua prigione a Versailles.

Effetto di luce.
L'Homme qui rit a chiarore di Lanterne.

Oh s'io fossi Rembrandt o Gherardo dalle Notti!



Gli abbonamenti al Fanfulla per Firenze si ricevono in quella città dal signor G. Giusti in via dei Martelli, 4, presso il negozio Magnani.

IN NUOVO DOCUMENTO

Il libro di Giulio Favre intitolato *Rome et la République française* pubblicato ieri a Parigi racconta nel modo seguente il colloquio nel quale il signor Nigra comunicò a G. Favre la risoluzione presa dal Governo italiano di occupare Roma.

Il Fanfulla per una coincidenza providenziale lo pubblica in Roma, capitale d'Italia, e il commendatore Nigra potrà oggi rileggere le sue storiche parole all'ombra del Campidoglio.

Nel presentarsi al Ministero degli affari esteri il 6 settembre 1870, il signor cavaliere Nigra, ministro d'Italia, protestò altamente della amicizia del suo paese per la Francia e del suo sincero desiderio di aiutarla. Egli ha voluto spiegare le ragioni che, secondo lui, impedivano al suo Governo di agire, ripetendo più volte che, se una delle due grandi potenze, le quali dominano la situazione, venisse in nostro aiuto, l'Italia sarebbe felice di associarsi. Ho vivamente insistito perchè l'Italia prendesse invece l'iniziativa, ma ogni mia insistenza fu inutile e restò avventatamente senza risultato.

Dopo un lungo colloquio il cavaliere Nigra si era già alzato e pareva disposto ad uscire, quando ad un tratto riprendendo la parola mi disse: « Sono ufficialmente incaricato di farvi sapere che il mio Governo non può più tollerare lo stato quo nelle

« cose di Roma. Il conte Ponza di San Martino è stato inviato presso il Santo Padre per ottenere un amichevole componimento. Se, come tutto sembra far credere, questo tentativo dovesse fallire, noi saremo costretti ad occupare Roma. Il nostro interesse, non meno che il nostro onore, ce lo impongono: la stessa salvezza del papato imperiosamente lo richiede. Noi eravamo in grado di tutelarla anche dopo la partenza delle truppe francesi da Roma, ma i successi inauditi dei prussiani hanno completamente cambiato l'aspetto delle cose. Essi ebbero per conseguenza di abbattere i conservatori e di esaltare il partito spinto. La nostra inerzia finirebbe per tutto compromettere.

« I demagoghi resterebbero padroni di Roma, e la rivoluzione, nel far sparire il papato, esporrebbe noi al pericolo di gravissimi disordini. Gi è dunque impossibile più oltre ritardare una soluzione d'altronde inevitabile. Noi la dobbiamo precipitare per amore o per forza. È per noi grande ventura il poter contare in questa crisi, sull'appoggio morale del nuovo Governo che la Francia si è data. Ma non potreste fare un passo assai conclusivo, in nostro favore, denunciando voi per primo la convulsione del 15 settembre? Voi l'avete costantemente attaccata, essa è di fatto annientata. Aggiungete alla condanna che il caso è venuto a pronunciare contro essa, la consecrazione della vostra autorità. Quest'atto sarà il coronamento più splendido della vostra carriera politica, e l'Italia ve ne sarà riconoscente.

« Sento, risposi, quanto siano inconfutabili le vostre osservazioni. La convulsione del 15 settembre è morta, non v'ha dubbio. Pur tuttavia non posso denunciarla... Se la Francia fosse vittoriosa e prospera, io cederei con trasporto al vostro desiderio. Come voi avete giustamente osservato, sarei conseguente a me stesso, poichè ho costantemente combattuto l'ingerenza della Francia a favore del Papa negli affari italiani.

« Ma il paese mio è vinto, ed io sono troppo infelice per sentirmi il coraggio di affliggere un vecchio venerabile, colpito egli pure dalla sventura, e che soffrirebbe assai di più per questo appurato di un inutile abbandono. Non voglio inoltre contrastare maggiormente i miei compatrioti cattolici, già costernati dalle disgrazie che colpiscono il papato. Non denuncierò dunque la convulsione di settembre, ma neppure la invocherò in danno vostro. Non lo potrei personalmente, e ne lo potrebbe un altro ministro, senza umiliare la dignità della Francia, con delle impotenti minacce. Per me non voglio né posso impedire cosa alcuna. Credo anch'io che se non intervenisse in tempo Roma cadrà in potere di agitatori pericolosi. Preferisco che ci andiate voi. Ma resta ben stabilito che la Francia non dà il suo consenso e che voi compite questa intrapresa sulla vostra diretta ed unica responsabilità.

Nel fare questa dichiarazione io non avevo consultato i miei colleghi, i quali però l'approvarono quando l'ebbero conosciuta.

Due giorni dopo io mi trovavo presso il ministro d'Italia, e, come nell'ultimo colloquio, insisteva con energia, ma sempre inutilmente, per ottenere un soccorso efficace dal suo Governo. Egli ritornò sull'argomento della questione romana in questi termini:

« Voi non potete mantenere la vostra decisione, essa sarebbe in opposizione col vostro passato politico. Essa ferirebbe l'Italia senza profitto alcuno e per voi.

« Sarebbe una condizione che mi ponete? — risposi io fissando il mio interlocutore.

« Niente affatto — riprese egli. — Non posso allontanarmi minimamente dalla linea di condotta che vi ho indicata.

« In questo caso — replicai — vi sarò tenuto se non ritornerete più sopra un argomento che mi dispiace e che, d'altronde, non può condurci a soluzioni alcuna.

Ed infatti non se ne fece più motto fra noi.

NOSTRE CORRISPONDENZE

Gemona, 3 novembre.

Il bel tempo e la pioggia sono il tema obbligato di chi non sa, dopo aver rimuginato mille cose, entrare in materia, lasciarsi dunque incominciare dal tempo.

« I perenni temporali » che un'opinione generale e meritamente accreditata fa tributari della superba regina del Tirreno traccollarono sul lastrone in questi ultimi giorni.

È una bella occasione per nostri amici d'oltr'Alpe se vogliono profittarne per dir ruse di quel sedicente *beau climat d'Italie* tanto in voga.

Parabatto anche il clima in Italia!

Decisamente il figurino briganteco-caratteristico di noi italiani reclama una modificazione. Io consiglierei una pelle d'orso come *surtout* al costume, mi pare che starebbe come mano e guanto e non guasterebbe il concetto.

Si sa che l'abito non fa il monaco; i Francesi risponderebbero di riposte che ci vestiamo così appunto perchè il monaco si conosce dall'abito. E sanno quel che si fanno i Francesi, e lo indovino tutti.

Anche la guerra colla Prussia? — Anche la guerra colla Prussia, se la si subordina al freddo. Il risultato non è altro in tal caso che la fustigazione applicata allo sviluppo del calorico, ottimo mezzo col quale ne hanno messo in serbo una quantità tale — parlo del calorico — da bastar loro chi sa per quanti inverni.

Al teatro Carlo Felice.
Un curioso accidente, opera del maestro Ricci, nuova per tutto il mondo, vecchia per me che ne parlo forse venti giorni dopo la sua prima rappresentazione.

Ma meglio — un curioso accidente — tardi che — un accidente apoplettico — mai.
Oh Pompei!

Il maestro Ricci è un simpatico giovinetto sui vent'anni che fa con tal lavoro le sue prime armi nella palestra artistica. Quando penso che io alla sua età... ed anche un po' più tardi non ho fatto che delle sciocchezze, sono tentato di credere la sua opera un capolavoro.

Il pubblico genovese che ha accettato l'incarico di tenere a battesimo il primo parto del giovane autore ha pronunciato il suo *credo* al finale del secondo atto, facendo splendidamente gli onori della cerimonia con larghezza di applausi e di battimani.

E trovo che ha fatto bene.
L'accurata e la colorita strumentazione, i bei lampi di spontaneità e le reminiscenze stesse (che non son poche) si destramente assimilate da parere originalità, rivelano nell'autore ingegno non comune, buona scuola e larga vena d'ispirazione.

Se il Ricci non riposa sugli allori conseguiti, non ne dubito, quella corona che già inghirlanda il nome del padre e dello zio, i celebrati autori del *Crispino* e la *Comare* e della *Chiara di Rosenberg*.

Parlando di teatri ho fatto una scorreria nei domini del marchese D'Arreis. Cercherò di placare il gerofante delle cose musicali offrendogli una classificazione zoologica.

Io Bacciccia sono un bruto della critica — il maestro Ricci è una crisalide dell'arte — il marchese D'Arreis è la più vaga farfalla dall'ali dorate dell'arte e della critica.

Se il gran sacerdote... delle cose musicali non si accontenta del *crescendo* della mia classificazione, tutto a suo favore, mi gli ribello, scarto il maestro Ricci, salto dalla zoologia nella botanica, adotto il *diminuendo* e incomincio col dichiarar me in fatto di critica una patata cotta nell'acqua...

Ci pensi il marchese!
Io frattanto torno di nuovo sulle cose di teatro.

Al Carlo Felice dopo il *Curioso accidente* la *Sonnambula*.

Prima di andarla a sentire ne ho chiesto ad un mio amico impiegato alla dogana, che l'aveva intesa due sere avanti; e l'amico mi disse: — è un'opera di Bellini molto bella. (*testuale*)

Peregrina risposta, riverbero del mestiere! Alla dogana tutto alla stregua delle tonnellate.

E l'ho intesa la *Sonnambula* e l'ho trovata bella davvero... per la millesima volta.

Ma gli artisti, l'orchestra, i cori nelle due opere?

— Puh!
(Faccio facoltà a tutti coloro che han pagato come me il biglietto d'entrata di far la coda a quel *puh!* aggiungendo: non c'è male; oppure: c'è poco di buono — secondo i gusti. Per parte mia preferisco — quanto a esecuzione — la cavatina del mio amico O... maggiore di fantasia e dilettante sfatato... almeno me lo canta *gratis*.)

Due parole estensibili ed ostensibili a tutti i coristi d'Italia... e d'altri siti.

Si può ritenere in massima che le loro mani, prese in blocco per averne la tinta media, danno color *marroune-sour*; Dante direbbe che il nero non è, ma il bianco muore.

Ho inteso già taluni a protestare in nome della decenza (gli schizzinosi!), non ho inteso, ma suppongo che il professor Mantegazza avrà reclamato in nome dell'igiene della pelle, io voglio avanzare una riflessione in omaggio all'arte.

Quelle mani lì faran sempre *furor* nel coro delle incudini nel *Trocatore*. Ma in molte opere: nei *Prisiani*, per esempio, dove i coristi sono dei *mobili cavolieri*; nei *Due Foscari*, dove sono alti dignitari e in carriera per diventare — uno alla volta — dogi da un momento all'altro; nel *Don Carlos*, dove hanno, se non fallo, la qualità di *grandi di Spagna*, quelle mani lì non sono in carattere, e la tinta constatata diventa una stonatura.

Per Gemona raccomando la questione almeno almeno all'imprenditore del Carlo Felice. A Sampierdarena ci sono delle fabbriche di sapone riputatissime e Sampierdarena è a due passi.

Ma l'imprenditore del Carlo Felice, che è un *tracquinone* e si chiama Lavagna di questo lavacro, non v'ha dubbio, si laverà le mani.

O Pompei, ancora una volta!

Chindo un occhio... anzi li chindo tutti e due sulle mani delle coriste — sempre in generale.
Temo i loro rabbuffi che si risolvono troppo spesso in gratifatura. E le gratifature si fanno proprio con le mani — sarebbe una doppia disgrazia.

— Scio Bacciccia, tagen au pesto — pronti in toa.
— Vongo.
Addio, Fanfulla.

Bacciccia.

Gazzettino del bel Mondo

Ieri sera la regina d'Olanda fece una visita in casa Caetani. Essa vi trovò il solito piccolo circolo di amici che frequentano questa casa ospitale. La regina si fece presentare quanti vi si trovarono, alcuni dei quali già conosceva, come il prefetto, il principe Doria, il professor Rosa e qualcun altro. Vera pure l'abato Litz che, pregato dalla regina, fece udire una delle sue più stupende melodie, con grande soddisfazione degli intervenuti.

La regina s'intratteneva familiarmente con tutti, parlando ora l'italiano, ora l'inglese ed ora il tedesco, essendovi anche due artisti tedeschi.

Osservò le opere d'arte che si conservano in casa Caetani, le graziose pitture su porcellana, opera della duchessa, ed ammirò la magnifica spada del duca Valentino, proprietà del duca Caetani, il quale insieme alla duchessa fece gli onori di casa con quella squisitezza che è propria di ambedue.

Alle undici di sera la regina prese commiato, ritirandosi col suo seguito.

Ieri sera a Frascati la principessa Pallavicini era festeggiata per il suo onomastico nella Villa del Poggio, e la graziosa castellana riceveva gli omaggi dei villeggianti e di parecchi romani condottisi appositamente per ossequiarla. Fu una festa di famiglia, semplice e simpatica, che si ripete ogni anno.

CRONACA POLITICA

Interno. — Sempre giusto e veritiero nelle sue informazioni il mio caro Lazzaro. Uditelo: « Avvicinandosi il tempo della riapertura parlamentare ricominciano i dubbi sulla venuta del Re. »

Diamine! dove l'ha essa pescata la *Libertà* di ieri sera la notizia che il Re debba trovarsi in Roma il 20 corrente?

Scommetto che al Vaticano amerebbero poter credere piuttosto a Lazzaro che ad Arbib.

« L'Universo » ha parlato, cioè i generali degli ordini religiosi hanno parlato all'Universo dallo colonne dell'Universo francese.

Dio! quale sciopo d'eloquenza per dichiarare che se li lasciassero vivere, crescere e morire in pace senza quella noia della soppressione e dell'incameramento sarebbero contenti come Pasque.

Somigliano ad un certo mendico di Roma che ieri sera mi narrò tutta l'Iliade della decadenza della sua nobile famiglia da duecento anni in poi per finire a chiedermi un *baiooco*.

L'Opinione crede far l'interesse dei suoi lettori, pubblicando in esteso questo documento che i generali hanno mandato sotto forma di protesta al corpo diplomatico.

L'onorevole Dina vorrebbe egli forse metterci in caso di persuaderci che i generali in fondo in fondo non hanno poi tutti i torti?

Sarebbe davvero curiosa.

D'altronde questa benedetta faccenda delle corporazioni religiose va tanto per le lunghe, e le cose lunghe si fanno tanto facilmente serpi, che... zitti: parlerà Bonghi: l'hanno chiamato apposta a Roma.

Purchè non parli come ha parlato nella *Perseveranza*: farebbe supporre d'essere anche lui generale di qualche cosa.

I consiglieri della provincia romana sono avvertiti che il giorno 15 novembre sono aspettati in consesso.

Ve li chiama l'onorevole prefetto Gadda, il Fabio Massimo dei trasieramenti.

Gli affari sono maturi per la discussione: ad essi l'impegno di mostrare d'essere maturi per gli affari.

È a forma di maturazioni successive chosi riesce a metter in serbo tutte le frutta dell'orto.

Signori consiglieri, diciassette giorni di romanità vi guardano dall'altare delle colonne del Fanfulla. Avrei potuto collocare a vedetta una cinquantina di secoli al sommo degli obelisci di Roma; ma parlano un certo linguaggio da quei benedetti monoliti, che non ci si capisce nulla.

È meglio parlare pedestramente il volgare e lasciare da banda i fasti egiziani.

Per conto mio, meglio una capanna... anche senza il suo cuore, che una piramide.

Il servizio postale non va: sono cinque giorni che non ricevo più lettere, e dire che ho tanti eredi, la gente più sbrodolatamente epistolaria del mondo.

Oh! non m'abbiamo scritto, è impossibile; dunque...

E poi non c'è forse quel tale da Savona, professore di Loghe a Modena? Ebbene: daché *Fanfulla* si fece quirità nemmeno una riga.

Apprendo ora che il ministro dei lavori pubblici ha nominata una Commissione che dovrà compilare

un nuovo regolamento. Membri i signori: Niccoli, Zuccheri, Capocciolo, Fallagrasa.
Mi raccomando, signori, per la mia collezione di autografi interessanti.

Estero. — Il ministro Lefranc ha invitato i Governi d'Italia, d'Inghilterra, d'Austria, dell'Olanda, della Svizzera e del Belgio a discutere la revisione dei trattati commerciali.

Forse l'intenzione è buona, e forse anche il nuovo trattato fra la Germania e la Francia impegna quest'ultima a riordinare le sue relazioni commerciali in un sistema uniforme.

E tuttavia non si potrebbe egli osservare che se la Francia per proprio conto ha creduto bene di fare un passo indietro verso le teorie del protezionismo, non è buona ragione perché tutto il mondo faccia com'essa?

A questi patti San Marino potrebbe domani proclamare la repubblica del Padiglione di Flora, e tutto il mondo per non essere d'impaccio a quelle brave persone, dovrà costituirsi a repubblica e farsi tutti un Padiglione di Flora col relativo ballo della domenica.

Del resto quei poveri francesi hanno una fissazione: credono d'essere indispensabili e che senza essi non si tira innanzi.

Questione di cappellini e di guanti. Come si fa, Dio mio, a portare un cappellino o ad infilare un guanto che non vengano di Parigi? È l'opinione della marchesa X...; e la marchesa è tanto bella, e ve lo dice con tanta grazia, che afferma non trattandosi di un primato di modiste... tutto sul fuoco il *Primo italiano* di Gioberti.

Noi abbiamo la Venere dei Medici. Se i Francesi credono che vestita a loro gusto farebbe miglior figura, se lo credano pure in santa pace.

Le cose dell'Austria l'Agenzia Stefani ci diede informazioni abbastanza copiose. I nomi dei ministri non sono tutti nuovi; ma combinati insieme costituiscono, si può dire, una novità inaspettata.

Gli estremi si toccano e si danno la mano: transazione completa.

Eppure il signor barone di Kellersperg sconfesserebbe la politica di transazione applicando immediatamente alle rappresentanze provinciali della Boemia, della Gallizia, della Moravia e dell'Alta Austria la misura estrema dello scioglimento.

Nota che la Dieta di Lubiana è risparmiata. Perché? Si vuol forse tener in gambe lo slovenismo, onde faccia da sentinella contro una possibile alzata delle popolazioni italiane del litorale?

Il Gran Consiglio cantonale di Ginevra si occupò negli scorsi giorni delle corporazioni religiose. L'articolo 14 della Costituzione le ha abolite; ma esse egualmente hanno potuto vivere all'ombra del diritto d'associazione.

Il consigliere Horning formulò una proposta tendente a sbandeggiarle completamente dallo Stato; ma trovò accaniti contraddittori, e soprattutto ragioni di buona apparenza, se non di buona lega, onde n'ebbe rotti i denti come la vipera d'Esopo della lima.

Ginevra è repubblica, e una repubblica è nel suo pieno diritto di serbarsi codina. Se fosse una monarchia, oh allora sì! Ma non usciamo dal seminato, anzi usciamone affatto, lasciando la brigata della sacchistura alla Commissione, cui dal Consiglio fu affidato lo studio ulteriore della questione.

Potrebbe venire in taglio giusta giusta per una risposta alla protesta dei generali. Ne ho parlato più su.

Ieri *Fantasio* ha dedicato una sua epistola al patriarca dei Mormoni Brigham Young.

I giornali americani cantano all'unisono le sue glorie. I dibattimenti sul suo processo furono a porte.

A New-York si temevano disordini per il caso che il tribunale pronunciasse condanna. Ora un'ultima notizia farebbe credere che il profeta sia fuggito. Magnanimità degna di nota: Brigham ha certo voluto torre di mezzo ogni pretesto a disordini, annullando con una prudente alzata di tacchi le brutte conseguenze d'una condanna. E poi diranno che egli non è un uomo d'ordine; se gli ha sacrificati cinque mila dollari di cauzione sborsati per essere giudicato a piede libero!

Leo Agnoli

Telegrammi del Mattino

(Agenzia Stefani)

Parigi, 4. — La Commissione permanente stabilì che un grande stabilimento finanziario emetterà 10 milioni di franchi in piccola moneta.

Risulta dall'inchiesta fatta dal Ministero delle finanze che le monete divisionarie non sono esportate.

Il Consiglio generale della Corsica elesse presidente il generale Limperani.

Il *Journal Officiel* dice che l'istruttoria relativa agli insorti è completamente terminata nei porti.

New-York, 3. — Oro 111 3/4.

Parigi, 4. — Si teme un nuovo aumento dello sconto.

L'aggio dell'oro è a 22.

Fraga, 4. — Il rescritto imperiale fu letto alla Dieta. Esso fa risultare formalmente che l'accordo

damento concluso coll'Ungheria ha forza di diritto in tutta la monarchia, e che le relazioni costituzionali dei paesi cisleitani trovarono il loro regolamento nelle leggi fondamentali, le quali non potrebbero essere modificate che per la via costituzionale.

Il rescritto invita la Dieta a spedire i deputati al Reichstag, poiché ricadrebbe sopra gli assenti una grave responsabilità.

La Dieta rinviò il rescritto ad una Commissione di trenta membri.

Il presidente annunciò che il Governo esprime l'intenzione di chiudere prossimamente la Dieta.

DI QUA E DI LÀ

4 novembre.

Stamani, per tempissimo, ero fuori di casa. Capisco che questo abbia ad interessare mediormente i lettori. Ma ero fuori proprio per loro, giacché m'era stato annunciato che cinque dei nuovi vescovi nominati da Pio IX nell'ultimo Concistoro sarebbero stati consacrati dal cardinal vicario alla chiesa della Trinità de' Monti.

Fanfulla non poteva fare a meno di farsi rappresentare ad una cerimonia di questo genere tanto più che mi si era detto anche che la cerimonia avrebbe avuto luogo con la consueta pompa.

Mi pareva già d'aver bella e pronta l'occasione di far qualche cosa che soddisfacesse la curiosità dei lettori, specialmente di quelli che non conoscono Roma, e tanto meno hanno idea delle pompe delle cerimonie cattoliche.

La porta della Trinità de' Monti mi ha disilluso; non solamente era chiusa a catenaccio, ma anche la scalinata era barricata. In S. Pietro erano le solite funzioni della domenica. Non so se la cerimonia abbia avuto luogo a porte chiuse, o sia stata rimessa a qualche altro giorno. Ce lo dirà probabilmente l'Osservatore.

L'idea peregrina di voler andare a piantare la scuola tecnica nei deserti di Santa Francesca Romana ha portato i suoi frutti. Non ostante la disposizione ingiusta, che obbligava gli abitanti di alcuni rioni ad andare ad iscriverne i loro figli a questa nuova scuola e chiudova loro in faccia la porta del Collegio Romano; gli iscritti a Santa Francesca sono pochi più di trenta, e al Collegio Romano si devono rimandare indietro decine e decine di giovani che domandano di essere iscritti.

Il Grispigni, che, oltre all'essere il, è assessore per l'istruzione pubblica, e che è giusto nelle disposizioni che esso dà che provvederà senza dubbio. Bisogna pensare che il numero dei giovani che frequentano le scuole sarà ogni giorno aumentato dai figli delle moltissime persone che si recano in Roma a cagione d'interessi o d'impiego, e vengono qui da una città dove l'istruzione pubblica non lascia davvero nulla a desiderare, ed il Grispigni, che ha vissuto a Firenze, lo può sapere meglio d'ogni altro.

Vo a zonzo per la città. Mi vien ticchio d'antiquario senza voler fare concorrenza al professore Rosa, e passo davanti al Pantheon. E penso quando si decideranno a levar quei due mostruosi campanili da questo monumento, che è il più importante ed il più ben conservato di quanti ne rimangono della Roma antica, delle memorie della quale si è così giustamente gelosi?

E perché si lascia compiere la costruzione di un oratorio nel portico d'Oltavio o di S. Casciano dentro le zone pietre della pescheria? Perché in qualsiasi luogo non s'alza una baracca per questo mercato, se la costruzione de' mercati la si vuol lasciare ancora per un pezzo nelle mani di Dio, piuttosto che deturpare così elegante monumento ed aver fama d'ignoranti dagli stranieri che vengono a visitarlo?

E perché, venendo alle cose moderne più pratiche il municipio anziché dar l'esempio di costruire lascia da tre mesi senz'alcun uso evidente un granio comprato da esso in via della Ginarrà? E permette poi che alcuni proprietari in via della Fedacchia, in via dell'Archetto, in via del Vantaggio ed in altre strade lascino a mezzo delle fabbriche incompiute e lasciate là a mezzo?

Son forse noioso con queste domande, ma le faccio appunto perché ho gran fiducia nella Giunta municipale.

E quelli che hanno cura della mia salute saranno contenti nel sapere che io passo tanto.

Un'ultima domanda al municipio. Dicono che la Giunta, usando dei pieni poteri che le ha conferiti il Consiglio, voglia assottigliare in massima gli stipendi degli impiegati, o, per meglio dire, voglia diminuire le cifre stabilite nella pianta organica già presentata al Consiglio.

In parola d'ordine, non è il momento d'assottigliare. Chi paga male è costretto, *bon gré mal gré*, a tollerare degli abusi. L'avevo l'opinione pubblica domanda di veder tolti quelli che esistono. Se la cifra portata in bilancio sembra esagerata alla Giunta attuale, e se essa crede di poter fare con un minor numero d'impiegati, ne diminuisca il numero ma non gli stipendi.

Farà sempre meglio un impiegato contento della sua posizione che cinque mal pagati e scontenti.

Le file degli operai congressisti assottigliano. Ieri erano una quarantina compresi quelli d'Alessandria d'Egitto, arrivati con la vettura di Negri.

Era forse per l'omaggio all'Egitto ed all'Oriente

in generale che si fumava come turchi al banco della presidenza.

Vivaldi Pasqua ebbe gli onori della giornata; ebbe almeno la franchezza di dire che non vi può essere legalità nelle pretese degli operai, e che la rivoluzione è la sola via che rimane all'operaio. Se tutti parlassero chiaro in questa maniera la posizione sarebbe molto più nettamente delineata.

Si domanda il voto elettorale per tutti non anal-fabeti.

Bravo, la domanda è incompleta: bisognerebbe domandare poi l'eligibilità per i famosi diciassette milioni.

I « sicari della penna » ai quali credo d'aver l'onore di appartenere, hanno una stupenda lavata di capo dal Marcora.

E la seduta finisce con un invito fraterno che gli operai romani fanno ai rappresentanti delle varie Società operaie presenti al Congresso.

Intanto la discordia è nel campo d'Agramante e ce lo prova con un suo articolo l'organo ufficiale del XII Congresso operaio, occupatissimo a far passare per ducento, come le comparse dei balli, i suoi trenta o quaranta firmatari della protesta attribuita agli operai romani.

Dal Padiglione di Flora all'Hotel di Roma vi è poco tratto e non si fa che passare da una peponiera di futuri presidenti dell'Italia in pillole ad una regina in attività di servizio.

La regina Sofia d'Olanda è ancora in Roma e ne visita con scrupolosa attenzione non solo i monumenti antichi, ma anche gli artisti moderni. La regina, con la sua solita dama di compagnia ed il suo ciambellano, visitò lo studio di Benetton, e vi si tratteneva qualche quarto d'ora, ammirando alcune delle migliori creazioni del nostro valente artista.

Mi vien detto che Sua Maestà assisterà probabilmente ad una delle rappresentazioni del *Guarany*.

Il conte Hirsch di Berlino, che trovavasi in Roma da alcuni giorni con la moglie ed una figlia, è stato colpito ieri d'apoplezia sulle gradinate della chiesa di Santa Maria Maggiore, che recavasi a visitare.

Le signore stasera hanno da scegliere fra il *Guarany* all'Appello e *La Famiglia* al Valle.

La famiglia del Valle è proprio una buona famiglia messa al mondo da Leopoldo Marone con la quale ci si trova bene a passar la serata.

E il *Guarany* piace sempre di più. La tribù degli Aimeré diventa di moda e quasi quasi sono tentato anch'io per cercare *bonne fortune* ad andare al Pincio colla toilette di Pery.

NOSTRE INFORMAZIONI

Sappiamo che il conte Brassier di St-Simon, ministro dell'imperatore di Germania, è tornato da Savona a Firenze, e che aspetta da un momento all'altro le istruzioni del suo Governo per venire a fissare la sua residenza in Roma.

Ci scrivono da Firenze che lo sgombero dei locali della Camera dei deputati, nel Palazzo Vecchio, è pressoché terminato, e che martedì prossimo, 7 corrente, il sindaco Peruzzi riceverà la consegna, in regola, di quel monumentale palazzo, destinato oramai ad essere la sede del municipio fiorentino.

Il principe di Campagnano e monsignor Nardi stanno studiando la legge sulla leva del 1851 per trovar modo se non di liberare i chierici dalla leva, almeno di farli passare nella seconda categoria.

Al Vaticano si sta effettivamente organizzando un liceo con scuola tecnica per quei giovani che vorranno frequentarla. I gradi accademici e le licenze si prenderebbero previo esame nel liceo romano laicale.

Abbiamo da Versailles non essere improbabile che il signor Giulio Favre possa essere incaricato di una missione temporanea in Italia.

Si annunzia prossimo l'arrivo in Italia di S. A. I. la granduchessa Elena di Russia. Prima di recarsi in Roma S. A. I. passerebbe qualche tempo a Quarto, vicino Firenze, nella villa appartenente a S. A. I. la granduchessa Maria.

Possiamo assicurare non esserci fon-

damento di vero nella notizia stampata da alcuni giornali sulla candidatura dell'onorevole Minghetti alla presidenza della Camera. I deputati sono sparpagliati qua e là nelle diverse provincie, e non hanno avuto occasione di scambiare i loro pareri intorno alla scelta del presidente per la nuova sessione; tutto però fa presagire che la rielezione dell'onorevole Biancheri non incontrerà difficoltà.

Stamane il ministro Castagnola ed il prefetto vanno a Fiumicino sopra un vaporetto scendendo il Tevere per osservare le paludi d'Ostia e rendersi conto dei lavori di bonificazione che vi devono eseguire.

TELEGRAMMI PARTICOLARI di Fanfulla

Parigi, 5. — L'*Avenir Libéral* dice che se il Governo lascerà Ferry in Corsica durante il periodo elettorale, i Corsi si asterranno in massa.

Dal 5 al 15 del corrente i Prussiani restituiranno 2500 *vayons*.

CALZOLARI DOMENICO, gerente responsabile.

STRADE FERRATE MERIDIONALI

Linea FOGGIA-NAPOLI

La più breve e più economica via per Napoli, per tutte le provenienze dell'Alta Italia facenti capo a Bologna. — Da Bologna a Napoli, treni diretti, ore 19 1/2, con risparmio di ore 7 50 sulla via di Roma.

PARTENZE da TORINO 7 40 ant.
MILANO 9 30 ant.
VENEZIA 9 50 ant.
Arrivo a NAPOLI ore 11 15 ant.

PREZZI PER NAPOLI

	1 ^a classe	2 ^a classe	3 ^a classe
Da TORINO	130 35	92 40	119 90
MILANO	119 95	85 15	109 20
GENOVA	131 30	92 80	118 20
VENEZIA	113 20	79 35	102 45
BOLOGNA	90 45	62 30	73 70

Partenza da NAPOLI ore 6 50 pom.
Arrivo a TORINO 10 50 pom.
MILANO 8 35 pom.
VENEZIA 9 50 pom.

Da Bologna e da Ancona a Napoli biglietti di andata e ritorno a prezzi ridotti, validi per otto giorni, con facilità di fermata nelle Stazioni intermedie.

Aux voyageurs.

Un des grands soucis de MM. les voyageurs est de bien déjeuner et dîner paisiblement, sans la crainte de manquer le train. Le buffet de la gare DE FLORENCE offre à des prix modérés tout le confortable que l'on peut désirer. Le *Halsen DE NEY et NEVEUX* de Florence est arrivé à réduire à néant les préventions qui existaient contre les buffets des gares de chemins de fer. Nous rendons aujourd'hui un vrai service à nos lecteurs en les engageant à se rendre assez à temps à la gare de FLORENCE pour y prendre au buffet un excellent repas, en attendant la prise des billets et l'enregistrement des bagages. (4)

MM. les voyageurs passant par Florence peuvent, sur avis préalable, transmettre télégraphiquement, se faire trouver à la gare des déjeuners ou des dîners complets servis dans l'intervalle de l'arrivée et du départ des trains.

Roma, 4 novembre 1871.

Apertura del Grandioso Stabilimento di Fotografia e Pittura

Piazza di Spagna, Palazzo Niguardi

23 e 25

del cav. H. LE LIEURE

Fotografo brevettato di S. M. il Re d'Italia, di S. A. R. la Duchessa di Genova e di S. A. R. il principe Oscar di Svezia. (Diploma di prima classe all'Esposizione di Torino di ottobre 1871.)

Ritratti d'ogni genere, all'olio, all'acquarello ed in nero stampa, riproduzioni di tutte dimensioni ingrandimento, anche sopra presentazioni di un semplice ritratto fotografico in carta da visita. Ritratti sopra smalto vetrificati, inalterabili per gioielli.

Ingresso per vetture, vasto cortile per gruppi numerosi, cavalli e vetture, terrazza nobile al primo piano.

Entrata libera per primo mese.

CASA DI CAMBIO

in via di Pietra, 75, venne aperta una Casa di Cambio sotto la Ditta Salvatore De Rosa e C. la quale si occupa, oltre il cambio delle valute, del negoziato degli effetti pubblici, valori esteri, commissioni ed altro.

CATTANEO E VENTURINI

FABBRICATORI DI STOFFE IN SETA IN COMO

Fornitori della Real Casa, con Magazzino a Firenze, hanno aperto un negozio in

ROMA

N. 63 — Via Condotti — N. 63

PER LA VENDITA DI SETERIE ALL'INGROSSO E AL DETTAGLIO.

FERNET-BRANCA

BREVETTATO DAL R. GOVERNO

dei FRATELLI BRANCA & COMP., in Milano, via San Prospero, num. 7.

FIRENZE presso Compagnie, via Tornabuoni, 20 — ROMA, Al Regno di Fiora, via del Corso, 296.

Spacciandosi taluni per imitatori e perfezionatori del Fernet-Branca, avvertiamo che questo non può da nessun altro essere fabbricato né perfezionato, perché vera specificità dei Fratelli Branca & C., e qualunque altra bibita per quanto porti lo specioso di Fernet, non potrà mai produrre quei vantaggiosi effetti igienici che si ottengono col Fernet-Branca e per cui ebbe il plauso di molte celebrità mediche.

Mettiamo quindi in quell'atto il pubblico perché si guardi dalle contraffazioni, avvertendo che ogni bottiglia porta una etichetta colla firma dei Fratelli Branca & C., e che la capsula timbrata a secco è assicurata sul collo della bottiglia con altra piccola etichetta portante la stessa firma. — L'etichetta è sotto l'egida della legge per cui il falsificatore sarà passibile di carcere, multa e danni.

ROMA Il 13 marzo 1869.

« Da qualche tempo mi prevalevo nella mia pratica del Fernet-Branca dei Fratelli Branca & C. di Milano, e siccome incontestabile ne riscontrai il vantaggio, così col presente intendo di constatare i casi speciali nei quali mi sembrò ne convenisse l'uso giustificato dal pieno successo.

« 1° In tutte quelle circostanze in cui è necessario eccitare la potenza digestiva, affiorata da qualsiasi causa, il Fernet-Branca riesce utilissimo, potendo prendersi nella tenue dose di un cucchiaino al giorno con acqua, vino o caffè.

« 2° Allorché si ha bisogno, dopo le febbri periodiche, di amministrare per più o minor tempo i comuni amari, ordinariamente disgustosi od incomodi, il liquore suddetto, nel modo o dose come sopra, costituisce una sostituzione felicissima.

« 3° Quei ragazzi di temperamento tendente al linfatico che si facilmente van soggetti a disturbi di ventre ed a verminazioni, quando a tempo debito e di quando in quando prendano qualche cucchiaino del Fernet-Branca non si avrà l'inconveniente d'amministrare loro si frequentemente altri antelmintici.

« 4° Quelli che hanno troppa confidenza col liquore d'assenzio quasi sempre dannoso, potranno, con vantaggio di loro salute, meglio prevalersi del Fernet-Branca nella dose e succennata.

« 5° Invece di incominciare il pranzo, come molti fanno con un bicchiere di vermouth, assai più proficuo è invece prendere un cucchiaino di Fernet-Branca in poco vino o acqua come no per mio consiglio veduto praticare con deciso profitto.

Direzione dell'Ospedale Generale Civile di Venezia.

Si dichiara essersi esperimento con vantaggio di alcuni infermi di questo Ospedale il liquore denominato Fernet-Branca, e precisamente in casi di debolezza ed atonia dello stomaco, nelle quali affezioni riesce un buon toco.

Per il direttore medico Dott. VELA.

Prezzo in Milano alla bottiglia L. 3 — alla mezza bottiglia L. 1.50.

Spese d'imballaggio e trasporto a carico dei committenti. Ai rivenditori che faranno acquisto all'ingrosso si accorderà uno sconto.

« Dopo ciò debbo una parola di encomio ai signori Branca, che seppero confezionare un liquore sì utile, che non teme certamente la concorrenza di quanti a noi ne provengono dall'estero.

« In fede di che rilascio il presente.

« Lorenzo dott. Bartoli

« Medico Primario degli Ospedali di Roma. »

NAPOLI

Gennajo 1870.

Noi sottoscritti, medici nell'Ospedale Municipale di S. Raffaele, ove nell'agosto 1868 erano raccolti a folla gli infermi, abbiamo, nell'ultima infuata epidemia Tifosa, avuto campo di sperimentare il Fernet dei Fratelli Branca, di Milano.

Nei convalescenti di Tifo affetti da dispepsia dipendente da atonia del ventricolo abbiamo colla sua amministrazione ottenuto sempre ottimi risultati, essendo uno dei migliori tonici avari.

Ciò che pure lo troviamo come *felix-fugax*, che lo abbiamo sempre prescritto con vantaggio in quei casi nei quali era indicata la china.

Dott. Carlo Vittorelli

Dott. Giuseppe Felicitelli

Dott. Luigi Alfieri

Mariano Tofarelli, Economo provvidore

Sono le firme dei dottori Vittorelli, Felicitelli ed Alfieri.

Per il consiglio di Sanità

Car. Margella, Segretario.

Per il direttore medico

Dott. VELA.

FERROVIE ROMANE.

TRENI DIRETTI.

FIRENZE-ROMA-NAPOLI e viceversa, via Lubbano.

Parte da Firenze . Ore 8 5 a. 9 15 p.	Parte da Napoli . Ore 1 5 p. 10 30 p.
Arriva a Roma . . . 5 40 p. 7 13 a.	Arriva a Roma . . . 8 40 p. 6 20 a.
Parte da Roma . . . 10 — p. 9 20 a.	Parte da Roma . . . 10 10 p. 10 5 a.
Arriva a Napoli . . . 5 41 a. 5 5 p.	Arriva a Napoli . . . 7 50 a. 8 15 p.

FIRENZE-LIVORNO-ROMA-NAPOLI e viceversa, via M. Annunziata.

Parte da Firenze . Ore 9 10 a. —	Parte da Napoli . Ore 10 30 p. —
Arriva a Livorno . . . 11 35 a. —	Arriva a Roma . . . 6 20 a. —
Parte da Livorno . . . 12 10 p. —	Parte da Roma . . . 10 15 a. —
Arriva a Roma . . . 9 35 p. —	Arriva a Livorno . . . 7 35 p. —
Parte da Roma . . . 10 — p. —	Parte da Livorno . . . 8 — p. —
Arriva a Napoli . . . 5 41 a. —	Arriva a Firenze . . . 10 30 p. —

FIRENZE-FOLIGNO-ANCONA e viceversa.

Parte da Firenze . Ore 8 5 a. 9 15 p.	Parte da Ancona . Ore 9 15 a. 10 20 p.
Arriva a Foligno . . . 1 5 p. 2 25 a.	Arriva a Foligno . . . 1 — p. 2 25 a.
Parte da Foligno . . . 3 12 p. 3 22 a.	Parte da Foligno . . . 1 — p. 2 25 a.
Arriva a Ancona . . . 7 0 p. 8 — p.	Arriva a Firenze . . . 7 45 p. 7 50 a.

NAPOLI-ROMA-ANCONA e viceversa.

Parte da Napoli . Ore 1 5 p. 10 30 p.	Parte da Ancona . Ore 9 15 a. 9 20 p.
Arriva a Roma . . . 8 40 p. 6 20 a.	Arriva a Roma . . . 5 40 p. 7 18 a.
Parte da Roma . . . 10 10 p. 10 5 a.	Parte da Roma . . . 10 — p. 9 20 a.
Arriva a Ancona . . . 8 — a. 7 50 p.	Arriva a Napoli . . . 5 11 a. 5 15 p.

MARCHISIO

Negoziante di Pianoforti

ROMA

VIA FRATTINA, N. 131-133.

VENDITA - NOLO - RESTAURI

(angolo via Mario de' fiori).

Cartoleria e Libreria A. PINI, Firenze, via Guelfa, 53.
50 Carte da Visita per Lire 1.
OGNI LINEA O CORONA AUMENTA IL PREZZO DI CENT. 50.
Consegna immediata — Si spediscono, franchi di porto, in provincia mediante vaglia postale di lire 1.15 intestata alla cartoleria suddetta.
Trovansi pure vendibili l'opera *Armand Dubarry les Dromes de l'Orient* — Un bel volume L. 2 — Si spedisce in provincia per L. 2.12.

GRANDE NOVITÀ
in TAPPEZZERIA, CARTE ESTERE E NAZIONALI
ENRICO ALIBERTI
Grande Deposito. — Variati disegni, nuovissimi, eleganti. — Prezzi da non temere concorrenza.
FIRENZE, via de'Banchi, 40 — ROMA, via Fontanella di Borghese, 36.

NUOVO RISTORATORE DEI CAPELLI

PREPARATO NEL LABORATORIO CHIMICO

della Farmacia della Legazione Britannica in Firenze, via Tornabuoni, 17

Questo liquido, rigeneratore dei capelli, non è una tintura, ma siccome agisce direttamente sui bulbi dei medesimi, gli dà a grado a grado tale forza che riprendono in poco tempo il loro colore naturale; ne impedisce ancora la caduta e promuove lo sviluppo dandone il vigore della gioventù. Serve inoltre per levare la forfora e togliere tutte le impurità che possono essere sulla testa, senza recare il più piccolo incomodo.
Per queste sue eccellenti prerogative lo si raccomanda con piena fiducia a quelle persone che, o per malattia o per età avanzata, oppure per qualche caso eccezionale avessero bisogno di usare per i loro capelli una sostanza che li rendesse il primitivo loro colore, avvertendoli in pari tempo che questo liquido dà il colore che avevano nella loro naturale robustezza e vegetazione.

Prezzo: in bottiglia, Fr. 3.50.

Si spedisce dalla suddetta farmacia dirigendone le domande accompagnate da vaglia postale; e si trova a Napoli presso Pietro Viappiani, 205, Strada Toledo; presso la Ditta A. Dante Ferroni, via Roma, già Toledo, 53; e alla farmacia di Leonardo e Romano in via Toledo, 303; Scarpitti, Toledo, 325.

FIRENZE. LOCANDA E PENSIONE INGLESE

TENUTA

Via del Sole, num. 3

DA

presso la

Giovan Battista Laurati



piazza di S. M. Novella.

Questa Locanda, aperta fino dal 1840, è stata di recente ingrandita e migliorata. Inoltre il proprietario Gio. Batt. Laurati avverte la sua numerosa clientela essere sensibilmente ribassati i prezzi. — I signori viaggiatori vi troveranno grandi e piccoli appartamenti — Camere separate da L. 1.50 e più — Tavola rotonda a lire 3. — Pranzi a parte a tutte l'ore — Sala di lettura con piano-forte — Pensioni settimanali e mensili. — NB. Il proprietario non tiene omnibus, ed i signori viaggiatori potranno servirsi delle vetture pubbliche.

MISS BAKER

FIRENZE — Via Cavour, num. 26 — Firenze

ASSORTIMENTO generale di Articoli inglesi per Signore e Bambini. — SPECIALITÀ. — Corredi per Bambini di nascita.

Nella nuova provvista d'articoli per quest'inverno trovasi un bellissimo assortimento di veri poplins d'Irlanda.

Si eseguono commissioni per ogni parte d'Italia.

FIRENZE.

ALBERGO di ROMA

8 — PIAZZA SANTA MARIA NOVELLA — 8.

Appartamenti con camere a prezzi moderati. Omnibus per comode dei signori viaggiatori.

GUIDA AL TRAFORO DEL CENISIO

Da Torino a Chambéry di A. COVINO

3° edizione — Un volume 12° con 30 vignette, 4 carte geografiche e tavole L. 3.

Edizione in francese L. 3.50.

TORINO, Libreria L. Benf e presso i principali librai d'Italia.

INTRAPRESA

di distribuzione e concessione di ACQUA e di GAS

Cassiano Bon, Ingegnere

Brevetto S. G. del G.

Agenzia di Opifici Belgi ed Inglesi.

TUBI di ghisa.

TUBI in ferro laminati.

APPARECCHI IDRAULICI per innaffiamento, per incendi, per giochi d'acqua, fontane, ecc.

TRAVI di ferro a doppio T per costruzioni.

MACCHINE Ssee.

locomobili.

agricole trebbiatrici.

A Roma, piazza Bandanti, 33, p. p.

A Firenze, piazza Antinori, 2, 2° p.

A Perugia, all'Ufficio del Gas.

GAETANO FACCIOTTI

PROFESSORE DI CANTO

Bocca di Leone, 85, secondo piano.

SELLERIA E VALIGERIA

DI BIAGIO CERU'

Via Cavour, N. 42, in Firenze.

In detto magazzino trovasi un grandioso assortimento di Sellerie, Sendaria e Cavalieria e Coperte di ogni genere; deposito di Morsi da cavalli, Fruste, Frustini, Sproni, Collari da cani, Fanali e Sale Patent per le Carrozze, articoli di fantasia, ecc., ecc., a prezzi discretissimi.

BUONA OCCASIONE.

Da vendere un bellissimo piano-forte di nuova costruzione a modesto prezzo.

Casa Bruschetti, 2, via del Melarancio, 2° piano, Firenze.

Donati Chi. Dentista

della Scuola Francese-Americana

Fabbrica di Dentiere ed Operazioni dei denti — Firenze, via dei Cerretani, 14.

PREZZI D'ASSICURAZIONE

Per tutto il Regno . . . 12 - 15 - 20.
 Svizzera . . . 15 - 20 - 25.
 Francia, Austria, Germania . . . 15 - 20 - 25.
 Italia ed Egitto . . . 15 - 20 - 25.
 Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna e Portogallo . . . 17 - 22 - 28.
 Turchia (via d'Ancona) . . . 20 - 25 - 30.
 Per le Indie e colonie dell'Indocina . . . 25 - 30 - 35.
 Per l'Australia e l'America del Sud . . . 30 - 35 - 40.
 Gli abbonamenti principiano dal 1° e 15 d'ogni mese.

UN NOME NEL REGNO L. 2. 50.

FANFULLA

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

Roma, via della Stamperia, 75.

Avvisi ed inserzioni: presso

E. E. OSLIEGHT

Roma, via della Stamperia, 75.

Per abbonamenti scrivere sopra postale all'amministratore di FANFULLA.

UN NUMERO ARRETRATO CENT. 10

In Firenze cent. 7.

Roma, Martedì 7 Novembre 1871

Fuori di Roma cent. 10

VIVA PIO IX

Ho aspettato per tre giorni di seguito che l'oracolo dell'*Osservatore Romano* parlasse; ma invano!

Neppure gli oracoli minori dissero verbo. Dunque è vero!

E ho preso per conseguenza la mia deliberazione.

Ho ordinato al mio sarto un abito completo di velluto all'italiana; al mio cappellaio un cappello alla calabrese con piume nere; ed una mano... cioè due manine gentili stanno già facendo per me una fuscaccia dai colori bianchi e giallo colle frangie tricolori.

Mi lascio già crescere il pizzo sul mento; ed ho fatto acquisto d'un busto di gesso...

Di chi?

Non l'avete indovinato?... un busto di Pio IX.

E tutto ciò non basta; non è che la muse en scene. Romani, se il sarto manterrà la parola data, uscirò di casa e mi propongo di percorrere il Corso, d'andare al Pincio, di entrare nei principali caffè gridando ogni cinque minuti: *Viva Pio IX!*

Prego gli uomini della *Riforma* a non andare in collera, ma faccio conto di arrestarmi sotto le finestre del loro ufficio tutte le sere per una buona mezz'ora e cantarvi l'inno del 1848 — musica di Rossini.

Dopo le rivelazioni di monsù Jules Favre, io ritorno papista colto!

Bisognerebbe pure che mi cercassi un padre spirituale. Quello che aveva — pover'uomo! — è morto 17 anni fa d'un colpo apoplettico; e non ebbe neppure il tempo di nominare il suo successore pel governo dell'anima mia. Al successore ci penserò dunque io stesso, perchè mi voglio mettere in regola con nostro Signore Domineddio.

Dal momento che Pio IX non desidera più il temporale, ma dichiara anzi che lo rifiuterebbe se glielo offrissero, non c'è più ragione perchè o non ritorni ad essere buon cristiano cattolico.

E viva Pio IX!

Quando tutti gli Italiani assordavano l'aria di questo grido, il cardinale Micara andava scrolando la testa e diceva: — Babbai! gridate pure viva! Datemelo morto! datemelo morto!

E voleva dire che non bisognava giudicare il Papa da quei primi impeti, e che prima di morire avrebbe avuto tempo di mutare.

Che volete? Sene' avere la barba del fu cardinal Micara, e sene' essere vestito di rosso, quando il Papa mutò e agli inni succedettero i fischi, io dissi alla mia volta: datemelo morto! datemelo morto!

IL FRUTTO PROIBITO

DIANA D'ARCO

In quanto al fanciullo, verificavasi in esso un fenomeno più comune di quanto generalmente si crede; germogliava in lui uno di quelli amori precoci, di cui tanti grandi uomini, come Dante Alighieri, Byron, Pope, Lamartine, Carlo Nodier, han fatto la confessione in versi e prosa ammirabili e che una grande quantità di uomini perfettamente ignoranti, e forse anche perfettamente ignoranti, hanno provato al pari di quelli omenoni.

Prima anche che egli sapesse che cosa fosse l'amore, prima anche che i sensi, la riflessione, l'esperienza gli avessero spiegato quali rapporti l'amore provoca con impulso spesso irresistibile fra creature di sesso diverso, Raffaello, ancor innamorato della bella marchesa Livia, ne il suo poteva neppure dirsi amore; era adorazione, ammirazione, passione estetica, insomma, di tutto capace, e che in lui faceva movente d'ogni importante azione della vita.

Era bastato che Livia fosse una po' fatta musicista perchè Raffaello desiderasse studiare la musica e vi si consacrare con ardore indefesso.

Il padre che, quando si trattava di Raffaello, sti-

E avevo ragione di pensarla così!

Pio IX è ancora vivo, e ritorna al quarantotto.

I Gesuiti diranno che ha fatto una quarantottata.

Padroni di dirlo!

Io grido invece: *Viva Pio IX.*

E v'invito a farmi eco.

Voi comprendete benissimo che quando un Papa ha detto che il potere temporale non è desiderabile, e che se gliel'offrissero lo rifiuterebbe, la questione romana è bell'e terminata.

Monsù Thiers, monsù Veniliet e monsù Charette hanno bel gridare, ma spero che non vorranno obbligare il Papa a prendere per forza ciò che gli ripugna.

Sarebbe una violenza inaudita!

Io protesterei, voi protestereste, noi protesteremmo tutti contro questa incomprensibile e inqualificabile pretesa di far mangiare chi non ha fame.

Sarebbe il caso di dichiarare poi la guerra alla Francia per ottenere l'indipendenza del Papa. Ah per Bacco! Sarebbe bella che noi diventassimo i crociati e i francesi gli oppressori.

Ringrazio con tutto il cuore l'onnipotente Iddio che mi ha tenuto vivo fino al punto di vedere di queste cose... *Nunc dimitte servum tuum...* Ah no! non dimetterlo ancora, perchè probabilmente c'è ancora molto da vedere.

Comeunque sia, io v'invito a gridare: — *Viva Pio IX!*

Intuono, seguitemi:

Viva, gridiam unanimi,
 Figli d'un padre stesso,
 Viva il gran Pio concesso
 Dal Cielo al nostro amor. (bis)

No Name

P.S. Al momento d'andare in macchina nessun giornale clericale ha ancora aumentato le parole di d'Harcourt. Il fatto è dunque vero, positivo, incontrastabile.

È facile figurarsi le faccie lunghe che debbono avere in Vaticano.

Sarebbe prudenza vigilare là intorno, perchè non avvenga qualche cataclisma.

Un dispaccio da Torino annunzia che Don Margotti rinuncia all'impresa dell'obolo.

Ci siano.

Viva Pio IX!

CIARLE FIORENTINE

4 novembre 1871.

Due parole per conto mio.

Il lettore può saltare a piè pari questa cicalata: — è una cosa che non lo tocca né da vicino né da lontano.

Ma era impossibile che egli non dovesse riuscire a toccare a qualsiasi più glorioso porto, facendolo ammettere alle lezioni del regio istituto musicale di Firenze, non nuttiva alcun dubbio che egli ne sarebbe uscito a volontà un novello Rossini o un Bellini redivo. Ma se Raffaello fece rapidi progressi, ciò fu solo per poter giungere più presto all'ambito onore, alla ineffabile soddisfazione di toccare con dita sapienti quello strumento che la marchesa Livia toccava, secondo lui, con impareggiabile maestria. Alcuni anni più tardi, egli avrebbe provocato a duello l'amico che avesse osato sostenere che lui — Raffaello — suonava assai meglio e con maggior sentimento di Livia.

Giunto alla meta desiderata, Raffaello si fermò; i saloni della marchesa erano per lui le colonne di Ercole delle sue esecuzioni musicali. Egli non ambiva più in là dei suffragi che ricuoteva nelle scale di Livia.

Il padre, ora dolente e pòlegante vedendo che il figliuolo non voleva nemmeno arruolarsi nella falange dei concertisti, prodursi in pubblico, girare l'Italia, far parlare di sé i giornali... ma pregare, esortazioni, lusinghe e financo minacce erano vane contro il tenace volere di quel giovane, la cui esterna apparenza faceva sì poco presumere tanta fermezza di proponimenti.

Livia non trascurava di mettere a profitto il talento e la buona volontà di Raffaello. Era addive-

Il lettore, in questo frattempo, può fare quello che fanno i comici sulla scena — quando per comando espresso dell'autore drammatico — non debbono ascoltare ciò che stanno bisbigliando, ma di loro, due o tre personaggi raccolti in giro sui lumi della ribalta.

Il comico (parlo di quello che non deve ascoltare) per darsi l'aria del disinvolto, girandola, cantarello sul palco scenico: e ora consegna un madrigale salace, o un pizzicotto alla servetta, acquattata dietro le quinte; ora strizza l'occhio, ammiccandolo d'intralce, all'amico seduto nei posti d'orchestra; e, capitandogli il destro, colle spalle voltate al pubblico, mastica in fretta e furia una prugnola o una ciliegia, pur di cavarli il gusto d'inviare il nocciolo — franco di spesa — all'indirizzo del naso del pompiere o del trovarobe.

I nostri Kossi e i nostri Talma, dal più al meno, sono passati tutti per questa severa trafila d'esercizi melo-mimo-drammatici, prima di giungere, gloriosi e trionfanti, a toccare il sublime dell'arte! E vengo al grano.

Una parola in un orecchio; amico *Fanfulla!* Tu hai preso il vozzo di pubblicare le mie *ciarle fiorentine* con pochissima carità cristiana.

Intendiamoci bene; io non sono esigente.

Io non ho la ridicola pretesione, che un articolo o uno scritto qualunque siasi, pubblicato sopra un giornale italiano, debba uscire fuori vergine di spropositi, di malefatte e di rifiuti, come si dice nel dialetto di stamperia.

Dio me ne guardi: O siamo, o non siamo italiani; e io so benissimo, alla pari di chiunque altro, che uno dei grandi segni caratteristici di noi italiani, è appunto quello di stampare scorretto.

Un giornale, senza stamfalloni di stampa, o un libro di prima edizione, senza un errata-corrige prolissa, mi parrebbero quasi un soprano fatto in famiglia o una fanciullesca boria d'imitare i forestieri.

Difatti, tutti i popoli della terra — rimpetto a noi — stampano correttissimi — in specie, i francesi. Anzi, se avessi tempo, starei quasi per dire che i francesi hanno più garbo a stampare correttamente, di quel che non ne abbiano a pensare e a scrivere senza spropositi. — Ma certo cose non le dico, per non dare un dispiacere all'ottimo Dina, pel quale a toccargli i francesi, è la stessa cosa che toccargli la pupilla degli occhi o la corniera del portamonete — le due parti più delicate del corpo umano.

Che cuore di Cesare ha quel Giacomo dell'*Opinione*. Con un'ala cova gl'italiani e coll'altra cuopre e difende i francesi. Dove volete trovare una chiochia più amorosa di questa chiochia internazionale?

Del rimanente, *Fanfulla* mio, ti voglio far notare una cosa, cioè, che in materia di stampa, ci sono spropositi e spropositi.

Ci sono, a modo di dire, gli spropositi facilmente correggibili — e son questi non me la piglio — perchè delle due, una: o il lettore ha un po' di mididio in zucca; e, avvedendosi dello sproposito, lo corregge da sé: — o non se ne avvede né punto né poco, e allora inghiottito la papera come se fosse una verità eterna.

Ma il mobile indispensabile del suo salotto, e siccome egli mostravasi pronto a sollecito ad eseguire ogni sua commissione, e lo si vedeva quasi sempre cinto alle sottane di Livia, la mordace lingua delle sue amiche e conoscenti lo battezzarono col soprannome di *cagnolino della marchesa*. E la marchesa sorrideva nel sentirlo chiamare così; e come il cagnolino favorito, cui si danno le chicche e non si lasciano ignorare i misteri della toelette della padrona, così Raffaello si trovava ricompensato del suo zelo e della sua obbedienza con qualche tenerezza, né si metteva fuori dell'uscio se la marchesa aveva da fare operare alle cameriere qualche importante cambiamento nel suo vestiario, e lo si incaricava di leggere i giornali di mode mentre il parrucchiere architettava qualche sublime ed ardita pettinatura colla chioma opulenta di quella elegante dittatrice della *fashion* fiorentina.

Raffaello, simile all'Olimo del Tasso, il quale « brama assai, poco spera e nulla chiede », considerava quelle intime e confidenziali ammissioni come speciali favori, e li stimava eguali, anzi superiori alle beatitudini cui si sperano elattii eredi di musulmani nel paradiso di Maometto: le sue voglie notturne ed i suoi sogni erano popolati da visioni e da estasi appetto alle quali quelle di santa Teresa si possono chiamare fredde.

Il povero ragazzo si struggeva come una candela al fuoco che emanava da tutta la persona di Livia,

Perocchè (senza la similitudine: ma fra noi due, a quattro occhi, non c'è bisogno di complimenti) egli è di certi spropositi di stampa come di quelle povere mosche che cercano un riposo alla loro vita travagliata negli intingoli delle trattorie: quando passano inavvertite, hanno lo stesso sapore di tutte le altre pietanze segnate sulla carte — e in certe trattorie oneste non figurano nemmeno nel conto.

Ma se transigo di buon animo cogli errori tipografici, di facile raddrizzatura, non posso menarti buone le soppressioni dei verbi e degli avverbi — massime quando danneggiano l'andatura del periodo, o ti cambiano il discorso in una *discorsa*.

(*Discorsa*, vocabolo femminile peggiorativo: quando i discorsi, cammin facendo, s'imbrogliano e non hanno più né capo né coda, i fiorentini li battezzano col nome di *discorse*; nello stesso modo che usano dire: il tale ha fatto una *bambina*, per significare che ha fatto una scioccheria o una cosa abortita. Il passaggio dal mascolino al femminino, nel nostro vernacolo, in molti casi è segno di burla e di canzonatura — e forse egli è per questa ragione che il comune italiano, coll'andar del tempo fa chiamato *comunista*).

E, per farla finita, ti dirò che io posso chiudere un occhio, e anche tutti e due (modello Correnti) quando mi stampi *far letto per far testo*, e *torrare a gola per tornare a gola*: ma non posso davvero rassegnarmi a stare zitto, quando, amputandomi un non o un verbo *correre* (com'è accaduto nelle ultime lettere) costringi un povero periodo, che non l'ha fatto nulla, a zoppiare come un martire della libertà italiana.

Ma tu, sbadigliando indecentemente, e lasciandoti andare, colle gambe e colle braccia, a uno smoderato esercizio di pandenazione; mi domanderai: e dov'è lo spirito, dov'è l'ombra dello spirito in tutta questa cicalata?

Amico mio, se aspetti lo spirito, lo aspetterai per un pezzo: — comechè è bene tu sappia che in questi giorni, per miracolo della divina Provvidenza, e con infinito gaudio di tutti gli amici e conoscenti, sono guarito radicalmente dalla brutta malattia di *fare lo spiritoso*.

Non ne potevo più!

Ero ridotto in uno stato da far compassione. L'onorevole Busacca, rimpetto a me, pareva un beccafico ingrassato. (Non vorrei che i beccafichi si avessero a male del paragone: sono uccelli così permalosi!)

Può darsi che l'aver dello spirito sia una fortuna: lo dicono e sarà: — ma viceversa poi, la cosa di mettersi a *far dello spirito* — figurandosi di averne — è una disgrazia ineffabile: un dispendio di forze; una infermità nel sangue che, non curata in tempo, può condurre alla tomba un povero diavolo sul fior dell'età.

Vorrei ingannarmi (Dio mi vede il core!) ma il D'Arcis non invecchia!...

Un uomo, invece, che camperà quanto Matusalem, è l'onorevole Lenzi. Sano come una lasca!

Quando ripenso alla malattia che mi ha travagliato per tanto tempo, mi vengono ancora i sudori freddi.

e le apprensioni della madre — la buona Dorotea — la quale aveva tenuto per la sua cagionevole salute sia da quando era fanciulletto, andavano crescendo e la gettavano in un mare di inquietudini e di pene.

Finalmente, consultato segretamente anche un medico, essa si risolse, per la salvezza del figlio a separarsene per qualche tempo, ed ottenne dal marito che gli passerebbe il denaro necessario affinché vivesse un paio d'anni a Napoli nel cui conservatorio potrebbe intanto perfezionarsi nello studio del contrappunto.

E siccome Raffaello resisteva questa volta come aveva resistito sempre quando gli si proponeva cosa la quale lo allontanasse dalla marchesa, i suoi genitori andarono a supplicarla d'interpersi e di indurre il giovane a fare, pel proprio bene, ciò che essi desideravano.

Livia, sebbene affezionata a Raffaello, non ereditò potersi rifiutare all'onesto consiglio.

Ma appena essa ebbe aperto la bocca, il giovane impallidì, vacillò, gli occhi gli si empiro di lacrime, ed esclamò balbettando, con voce piangente e piena di amaro e affettuoso rimprovero:

— Voi!... anche voi... Livia!... — senza pensare che parodiava la celebre esclamazione di Cesare nel vedersi pugnalato da Bruto.

(Continua).

Proprietà letteraria

Quante pene, quanti spasimi, quanti attorcigliamenti e strizzature di cervello per mettere insieme un frizzo benigno, un modesto gioco di parole, un epigramma d'acqua dolce: — eppoi...

Eppoi, dopo aver cercato, cercato e cercato per una mezza giornata quante volte non si finisce col trovare in fondo uno sbadiglio o una freddura inaspettata e malsana!...

Amico mio, come si resta brutti! Domandalo a Pompei.

Oggi, che non guarito, o perlomeno in via di piena convalescenza, provo per il così detto *spirito* quella specie di nausea che sente ogni buon elettore per il diritto d'elezione.

Lo *spirito* da giornale (si chiama così forse per non confonderlo col *spirito* da cavar le macchie) è una invenzione moderna, come la guardia nazionale e le calose di gattapereba.

I nostri padri non lo conoscevano: — se non ebbero il vocabolo, è segno manifesto che non ebbero neppure la cosa.

Fra tutti i popoli della remota antichità, i Greci furono i soli che passassero per gente di *spirito* — massime gli Ateniesi.

Il sale attico è celebre negli annali della cultura europea.

Quando l'astro della Grecia tramontò — col pericolo di lasciare al buio il mondo d'allora — le arti e le lettere greche presero la via di Roma — ma il sale attico fu seminato e disperso lungo la strada.

Tanti vero che la Roma di Numa, di Bruto e di Augusto, vantò grandi poeti, grandi filosofi, grandi oratori e prodi guerrieri — ma pochissimi uomini di *spirito* — e quei pochi, sconosciuti.

Il solo romano di *spirito*, di cui c'è rimasta memoria, è Caligola.

Non fondò né il *Pasquino*, né l'*Unità Cattolica*, ma ne fece una graziosissima quando affidò il portafoglio di console al suo cavallo *Incitato*. Forse l'arguto imperatore volle far capire che nei paesi dove non c'è responsabilità ministeriale i popoli possono essere governati anche da un ministro con quattro gambe!

Oggi questo scherzo non farebbe ridere nessuno, nemmeno il procuratore del Re!

Ai tempi del primo cristianesimo, lo *spirito* era proibito come le pistole corte.

Prova se sia che il Vangelo lasciò scritto: « beati i poveri di *spirito*, perchè avranno il regno dei cieli ».

E io ci credo a questa promessa del Vangelo — e tanto ci credo che tutte le volte che incontro l'apendicista musicale della *Nazione*, lo guardo con occhio d'invidia — mi par sempre di vederlo nella gloria del paradiso, seduto alla destra del Padre... *ad dexteram patris*.

Che Iddio me lo perdoni — ma un paradiso popolato di gente di *spirito* non sarebbe più il paradiso.

Quanto a me, capisco benissimo che non ci potrei campare. Domanderei piuttosto di essere trasferito a Roma.

Lo *spirito* moderno cambia di nome e d'indole, a seconda del paese dove infierisce.

In Inghilterra lo chiamano *humour*.

L'*humour* inglese ha una fisionomia particolare. C'è il tipo britannico: — ride a bocca stretta.

A guardarlo bene l'*humour* inglese ti dà l'idea del malumore, che faccia vista d'essere allegro!

Traversiamo, a vol d'acello, la Manica.

Lo *spirito* francese — prima di Sedan — stava tutto in questo: nel non pigliar nulla sul serio, nemmeno i Prussiani.

Dopo Sedan, il solo uomo di *spirito* che possa vantare la Francia è il pittore Courbet — questo capo amaro che demolisce la colonna Vendôme, unicamente perché gli è antipatica!

Anche a Thiers è antipatica la repubblica — oppure non ha lo *spirito* di demolirla!

Vedi un po' la differenza che passa fra un artista per conto proprio, e un repubblicano per conto della monarchia!...

In Italia lo *spirito* è un patrimonio universale: tutti ne hanno un poco, o almeno si figurano d'averlo — locchè torna, su per giù, la medesima cosa.

Il solo Tajani è un'eccezione alla regola: per far l'originale, si messe in capo di non aver l'ombra dello *spirito* — e ci riuscì!...

Ma Iddio lo ha punito di questa sua vanità, valendosi dell'opera di un modesto questore!

Ora ti domando io: che gusto ci può essere a fare il redattore del *Fanfulla* in un paese come il nostro, dove tutti i lettori (salvo il magistrato Tajani) hanno più *spirito* di quelli che scrivono sui giornali?...

Rispondimi, se hai tempo di farlo: desidero da te una risposta leale, categorica, onesta e soprattutto munta di francobollo.

Addio.

G. B. Colletti

GIORNO PER GIORNO

Per ingigire de' grattacapi non ci sono che i frati. Domandate al Ministero, che secondo l'Italia sarebbe diviso d'opinioni sul *modus tenendi* verso le corporazioni religiose godenti la

protezione degli Stati esteri, e sulle case generalizie.

La rispetteremo? Non la rispetteremo?

Rispettarle sì, ma fare in guisa che le nostre leggi sieno in cambio rispettate; e questo secondo rispetto ci porterebbe semplicemente a... non voglio dirvi a che cosa; l'onorevole Bonghi sarebbe capace di dire che gli ho rubata l'idea.

Ora un latrocinio di questo genere è impossibile. Può l'onorevole suldato affermare d'averla un'idea sull'argomento? Un'idea pratica e decisa, intendiamoci bene.

Non l'ha. Glielo ha detto giorni sono l'Opinione. Per conto mio non dico nulla. Ma queste benedette mani-morte! Buon Dio, se sono morte seppellitele: sarà un'opera di misericordia anche secondo la Dottrina cristiana.

Avremo di nuovo a rappresentare la Francia il signor marchese di Choiseul-Praslin.

Volevano mandarci l'ex-ministro Picard e sarebbe stato il benvenuto. Ma questi chiese tempo a decidersi: volle avere il consiglio degli amici, che gli arriverà in buon punto come il soccorso di Pisa.

E il signor d'Harcourt? Verrà, non verrà, dovrà venire, ma poi s'è messo anch'egli a pensare e... mi capite. Quando si è ricevuto sul capo quel tegolo che sono le rivelazioni di Favre, non c'è via di mezzo: o tanti Cornelii e Lapide, o tanti cretini.

Ma che vita è mai quella che si mena in Francia al giorno d'oggi! Tutto viene in luce: coscienza all'aria aperta, mente legata a giorno, e gli echi a migliaia che portano ai quattro venti le parole susurrate nel più grande mistero.

E: *liber scriptus proferetur, in quo totum continetur*.

Che quello di Favre sia la prefazione del libro del Giudizio universale?

Se avete bisogno d'emozione, sceglietevi un osservatorio fra Berlino e Pietroburgo e potrete godere lo spettacolo d'un eclissi politica. Dio che buio!

Gortchakoff lasciò Berlino senza vedere l'imperatore di Germania. Sfido io a vederlo se c'è il buio, ma appunto a causa del buio pare che gli abbia pestato un piede. Fatto è che se n'è tornato a Pietroburgo senza avere chetato il battibecco insorto fra l'ambasciatore dello czar e il principe di Bismarck.

E come finirà?

L'altro giorno i fogli russi schieravano bellamente in mostra il loro esercito riordinato. Immaginatevi duecento mila eserciti... di San Marino posti in riga. L'esercito di San Marino conta dieci soldati: quindi su per giù due milioni di truppe. Serse passa in seconda linea.

Oggi si buccina del richiamo degli ufficiali in congedo, si riordina a flotta la squadra del Mar nero; e la si mette sotto gli ordini dell'ammiraglio Nicolajeff.

Un nome che suona come l'urlo d'un gatto al quale abbiano pestato la coda. Attenti alle graffiature!

Dicono che il mondo debba finire per l'urto di una stella. La stella può continuare i suoi viaggi nello spazio senza paura d'inciampi. Se Russia e Germania vengono all'urto, il mondo finisce da sé.

Oh! spero bene che ci penseranno due volte prima di farlo, massime quei di Berlino; aspettino almeno d'aver intascati e goduti quei pochi della Francia... e aspetteranno un pezzo.

La conferenza per la revisione dei trattati commerciali è decisa, non foss'altro, nelle intenzioni del signor Thiers. I fogli parigini vi insistono sopra anch'oggi.

Ma non pare che i Governi interpellati e invitati abbiano data ancora una risposta. Tassoni scrive:

I Bolognesi richiedono danari
Al papa, ed egli rispondeva coppe.

Ma la conferenza avrà la sua prefazione, e sarà un consenso di banchieri, industriali econo-

misti, ecc., ecc., che dovranno pronunciarsi sul valore dei due sistemi che stanno a fronte: il libero scambio e il protezionismo.

Io credevo bonariamente che la questione fosse già stata decisa nella scuola di Manchester.

È vero che Thiers non andò mai a scuola a Manchester: che anzi fece i suoi primi studi presso i fratelli delle scuole cristiane a Lione, e il Gaudis mi parla di un componimento ch'egli vi fece in onore della Madonna.

Un gioiello d'unzione da far venir l'acquolina alla bocca dei lettori della *Palestra* e della *Stella*.

La Fanfulla

NOTE PARIGINE

Parigi, 2 novembre.

Da tre giorni Parigi e la Francia non hanno per preoccupazione che una frase pronunciata dal signor Thiers. Ha detto: *Fora della clemenza è arrivata, e l'ora della moderazione è arrivata*.

Pareri, giudizi infiniti, asserzioni che si contrastano, scommesse, articoli di fondo, tutto versa su questo problema. Ancora un poco e avevamo due nuovi partiti i *clementisti* e i *moderazionisti*. Fortunatamente ieri un dispaccio dell'Havas, oggi una nota ufficiale dell'Ufficio han sciolto il nodo. Ha detto *moderazione*. I moderati trionfano, i radicali sbuffano, i 25,000 prigionieri che rimangono ancora tremano dal freddo e dalla rabbia.

Ho ricevuto da Nizza la seguente lettera:

Preghiatissimo signor Folchitto,
Voi sapete già che Nizza è divisa in due partiti. Quello di tutta la grande maggioranza, che è monarchico liberale italiano, e quello dei « colonizzatori », che è repubblicano clericale. Avanti! quest'ultimo celebrò una grande cerimonia religiosa. Si trattava di due missionari che parlano per la Guinea. Vi fu ritrovo di tutte le autorità « repubblicane », che andarono ad adorarli — letteralmente. Il prefetto era in gran pompa alla chiesa; e tutti gli impiegati si prosternarono ai loro piedi. Il colonnello della gendarmeria ed i suoi ufficiali glieli baciarono con gran giubilo degli astanti. Vi aggiungo che il suldato prefetto ha proibito al Don Basilio di un *Barbiers*, che si canta al nostro teatro, di vestirsi da prete o da gesuita. Si crede dunque che avremo un'aria della *Calunnia* cantata in costume Luigi XV, parrucca e spada. Che ve ne pare?

Vostro offer.

X.

Che me ne pare? — Mamma, mio marito mi rende infelice. — Dovevi pensarci quando hai detto di sì.

Alle Taileries si vendono all'incanto tutte le masserizie imperiali. Vestiti, biancheria, carrozze e cavalli trovano compratori fra i fedeli. S'era detto che la repubblica dovesse mettere in vendita tutti i giocattoli del principe imperiale, compresi soldati di piombo e velocipedi, ma la cosa parve — quello che era — ridicola, e non ebbe luogo. Domani invece c'è una vendita seria: 100 mila bottiglie che escono dalle cantine ex-imperiali. I maliziosi dicono che per distinguere bene le qualità bisogna rivolgersi a Edmondo About, neo-repubblicano.

Domenica per la prima volta in Francia s'è seguita la *Gallia* di Goumod. Sapete che fu scritta nell'apertura a Londra dell'Albert-hall e che v'ebbe successo d'entusiasmo. È intitolata ed è una lamentazione. Scritta in modo largo e maestoso non commovente qui il pubblico come in Inghilterra, fenomeno che si spiega per la poca pazienza e meno sentimento che hanno qui per la musica seria e religiosa. In breve lo riudremo all'Opéra-Comique, e ha tanto merito che finirà col trionfare e diventare popolare.

Se non vi fossero le foglie che cadono, e il freddo che si fa sentire, l'avvicinarsi dell'inverno sarebbe già annunciato dalla tempesta di almanacchi che principia. L'anno scorso eravamo chiusi, e il solo che venne alla luce fu il triste *Almanach de l'assigé* ove per varietà si raccontava la storia delle città più o meno distrutte da Babilonia in qua, e fra le *Conoscenze utili* si dava la ricetta per fare un buon pasticcio di sordi...

Quest'anno ne ho ricevuto a quest'ora una dozzina e mezzo. È la casa Pagnerre che ne ha la specialità:

Almanach prophétique, comique, astrologique, de France, pour rire, du Charivari... prendo finto. C'è l'*Almanach de la République Française*, che merita una menzione speciale. Esce dopo un'interruzione di diciannove anni, ed è redatto da tutte le celebrità

della Repubblica moderata, Quinet, Blanc, Hamel, ecc., ecc.

Io ho la massima che in tutti i libri c'è qualcosa da imparare e qualcosa di curioso. Potrei dirvi che in questo ho riletto con piacere il testo della *Dichiarazione dei diritti dell'uomo* del 1789, base di tutte le rivoluzioni passate, presenti e futura. Ma chi non la conosce? Preferisco dare un'occhiata al calendario repubblicano.

Gli ultimi giorni dell'anno della prima Repubblica cadevano in quelli che i reazionari continuano a chiamare 17, 18, 19, 20, 21, 22 settembre, e che i fedeli sanno che erano dedicati alle diverse virtù che dovrebbero avere i repubblicani. Il signor G. Dina credo sarà felice di sapere che il 20 (Saint-Eustache) era dedicato all'*Opinione*. Il 19 (San Genaro) lo era al Lavoro, dolce epigramma al far niente napoletano.

Temo di annoiare i miei lettori; pure non vi nego che è con soddisfazione che vedo il prossimo 6 novembre che raggiuglia il quinto di 15 brumale dedicato al Pollo d'India in Veneziano dindio. Il 5 lo era a uno non meno stimabile volatile, l'Orca. Confesso però che preferisco di molto il santo del 25. È San... Fagiano. Generalmente tutti i quinti di erano dedicati alla polleria. Negli altri si trovano vegetabili e fiori. Il giorno di Santa Vittorina è dedicato al Maiale. Ma subito dopo viene San Saturnino (29 novembre), che deve essere *flotté* dal vedersi surrogato dal Miele. Il 20 ottobre nell'almanacco dei santi francesi è vocato a Santa Cleopatra; ho cercato subito dopo Sant'Antonio; casca al 13 di giugno. Nel repubblicano cambiano i sessi. La Cleopatra cede il posto al Pomodoro, e Sant'Antonio si converte in una *Tinca*.

Oh! prosa.

Chiederò indirizzandomi a tutti i crocesignati di Italia; non è senza profonda gioia che posso dar loro la seguente notizia.

Il giorno di S. Maurizio (19 dicembre — 28 Frumale) è dedicato a quel tubercolo che tutti tanto stimiamo, ai Tartuffi. Non parlatemi di San Lazzaro! han fatto la stonatura di sostituirlo con un limone o cedro. Barbari! Io che cercavo colla fiducia di trovare: 2 settembre. S. Lazzaro, 16 Fruttidoro. *Parnice*.

La questione del teatro italiano è sempre all'istesso punto e intanto il tempo utile passa. L'orchestra di quel teatro ha indirizzato una petizione al signor Thiers perchè influisca nella sua riapertura. È capace di prender lui il posto di Bagier. È così universale.

Al *Pompier* — Pensiero d'uno straniero imbarazzato:

Le billet de banque est devenu comme le caractère français... on ne peut pas le changer.

Folchitto

CRONACA POLITICA

Interno. — Insomma dov'è che la si farà questa benedetta riapertura del Parlamento? Nell'aula del Senato o in quella della Camera elettiva?

Nell'*Opinione* di quest'oggi trovo una lettera dell'onorevole Mamiani che risolveva la questione della *présence*, e l'*Opinione* stampandola ci promette per domani la sua risposta. Si disente, quindi non si sono intesi: è chiaro, e l'intenderebbe lo stesso Calandrino.

E poichè non si è ancora presa una decisione anch'io dirò la mia.

Do il mio voto a Monte Citorio per amore dell'Obelisco. Nel giorno della solennità farà la figura di una guardia d'onore di non so quanti secoli al: *présentat'arm*!

« Tutti convengono qui d'ogni paese »
All'appello mancava il Ministero della Real Casa; ma da qualche giorno risponde anch'esso: *Presente*.

E il Re? — Non dubitate: colla Casa in Roma vorrete ch'ei se ne tenesse fuori per farvi la figura ch'io faccio in Roma, cioè quella dell'uomo senza domicilio?

Il monastero di Sant'Andrea è quello delle Barberine sentono già la tempesta.

Rammentate ne' *Promessi Sposi* quel benedetto aquasone che portò via tutti i miasmi a fece quasi da bucato alla sfilata Milano! Con che gusto e con quali speranze se lo prese addosso il buon Renzo. Figuratevi che noi siamo tanti Renzi. Ma la gente che ci sta là dentro non ride: sfido io... la baldoria dei monatti è finita.

Dicono che dal Vaticano sia stato ordinato alle monache di non cadere che alla forza. Si sa che la forza in questi casi vuol dire assai poco.

Oh! ai tempi di Papà Fanfulla quando il Borbone fece al papa quella tal burletta, oh allora st...

I Lazzari si moltiplicano: fossero almeno pasci come nel Vangelo! Già pesci lo sono ma della famiglia dei crostacei: li vedo tutto giorno sotto la forma di granchi a secco nelle colonne del Roma.

I Lazzari adunque si moltiplicano: Lazzaro Achille fa eletto consigliere provinciale di Napoli. « Achille Lazzaro! » scrive la *Nuova Era*. Scrive un nome e gli spiana contro un punto esclamativo, e nient'altro.

È tutto un poema quel punto esclamativo. Sembra la baionetta incrociata della sentinella che respinge indietro qualche noioso che voglia entrare per forza dove non si può.

Estero. — I falchi della monlogna nera si lacerano delle molli e lunghe del Belforo, che di tratto in tratto fanno irruzione nel loro nido. Fenomeno zoologico non nuovo: già conoscete la storia di quel petulante agnello che intorbidava le acque al lago.

Lasciando la metafora alla *Riforma* dirò semplicemente che il principe di Montenegro ha inviato alla Porta un'energica protesta contro le violazioni del suo territorio che andrebbero facendo i Turchi di Podgorizza.

Vi paiono i montenegrini musci da lasciarsi invadere?

Mah! bisogna pure che sia così; e in ogni caso il Montenegro può aver bisogno che così si creda. A questo intento? Chi lo sa? Ma sono tanto belle e ricche la Bosnia e l'Albania, e lassù a Cetinje si vive tanto ristretti, anzi pigri, ch'io trovo naturalissimo il desiderio di farli far largo.

Figuratevi d'essere in teatro in un giorno di piena; e date torto ai montenegrini se avete cuore.

* Col rescritto imperiale, che fu letto ieri l'altro in piena Dieta, i Boemi hanno avuto il resto del Carlino. Addio federalismo, addio corona di Santo Venceslao.

Osservo una cosa: il rescritto portava la controfirma del presidente provvisorio del ministero, il barone d'Holzgethan. Segno per memoria il nome di questo effimero ministeriale che visse tre giorni.

Non visse che per firmare quell'atto; debbo inferire che il Kellersperg non abbia voluto impegnarsi la propria responsabilità per avere, in ogni caso, le mani libere, e, alla peggio, lacerarlo senza compromettere la sua posizione di presidente?

Sono tante le combinazioni!

Dai fogli di Vienna rilevo che il conte de Houst è pienamente ristabilito in salute. Anche questa una combinazione; bisogna convenire che male e guarigione non potevano giungere più a proposito: coincidono tanto giusti col bollettino sanitario della sua politica!

Si attribuisce al Kellersperg un programma di rigorosa legalità; e le notizie di Praga ne portano il suggello. Ho già parlato delle dimostrazioni avvenute in quella città. Ora, secondo la testimonianza della *Bohemia* la polizia intervenne sì energicamente, che non vi ha esempio d'ordine ristabilito così presto.

Avete capito? Ce ne devono aver messa di molta dell'energia e anche delle baionette. Pare il *quos ego* del Nettuno di Virgilio.

** Dunque la Porta ha poste le mani sui beni delle moschee. Da noi li chiamano manimorte, e i turchi vakuf.

Il Pompiere, da quello scellerato che gli è, sarebbe capace di leggere su a caccia, come se un albero fosse un cane.

I giornali di Costantinopoli osservano che codeste operazioni d'incameramento, se ben condotte, provvederà a tutti i bisogni dell'erario.

Mi ricordo che anche in Italia si diceva la stessa cosa nel 1867. Ora com'è che per parte nostra i bisogni in luogo di sparire sono più grandi che mai?

Don Margotto ghigna e mormora tra denti: la farina del diavolo va in creasca.

Ahi! è stato proprio il diavolo che l'ha macinata la farina delle mani morte?

Quando Don Margotto avrà messo su un bel mulino vicino alla sua vigna non avrà la mia clientela.

** Si parla di una lettera di Thiers al principe di Bismarck onde ottenere il rimpatrio dei francesi che durante la prigionia furono condannati ad essere due volte prigionieri: cioè una volta per conto dei loro generali capitolatori, ed un'altra per conto proprio e per motivi disciplinari.

Credetevi che la domanda sarà esaudita.

Don Appiano

Telegrammi del Mattino

(Agenzia Stefani)

New-York, 4. — Oro 111 3/4.

Berlino, 4. — Seduta del Reichstag. — Si discute il progetto di legge per la formazione del Tesoro dell'impero.

Un emendamento, il quale diceva d'impiegare il Tesoro soltanto col consenso del Reichstag, fu respinto, dopo una dichiarazione di Bismarck che il Governo rinunzierebbe al progetto qualora questo emendamento fosse accettato.

DI QUA E DI LÀ

6 novembre.

*. Domani sera avremo seduta del Consiglio municipale.

L'ordine del giorno, che si dovrebbe chiamare

della sera perchè la seduta comincia alle 8 pomeridiane, è lungo quanto una messa cantata.

Si principierà col discutere l'opportunità della dimostrazione di tutte le deputazioni provinciali riunite in Roma per l'apertura del Parlamento proposta dalla deputazione provinciale di Pesaro e Urbino. Il pensiero sarà buonissimo, ma la nostra reputazione di nazione festaiola non farebbe che guadagnarci.

Poi vi saranno delle elezioni: di un assessore supplente nel posto di Guido di Carpegna eletto assessore effettivo, di due membri della Commissione di statistica in rimpiazzo di Grisignani e Renazzi eletti assessori, e di un membro della Congregazione di carità in luogo del marchese Carcano, dimissionario.

Si nomineranno altre ispettrici ed ispettori delle scuole municipali, e si voterà la proposta di concorso alla sottoscrizione per un monumento da erigersi in Torino a Soumeiller.

Credo che la seduta di domani sera non sia che la prefazione ad altre sedute che si succederanno frequentemente, e dove si tratteranno gli affari di maggior importanza, per i quali la giunta municipale sta preparando studi e progetti.

Speriamo!

La seduta d'ieri del Congresso operaio non fu priva di episodi a grande sensazione. Fu votato per acclamazione un ordine del giorno nel quale si dichiarava che gli operai sono concordi ed uniti, e fu eletta la Commissione permanente di 5 membri.

Uno dei quesiti proposti dalle varie Società rappresentate domanda semplicemente la convocazione di una Costituente a Roma. Se ne propone la votazione, ma l'ombra di Banco, sotto forma di delegato di pubblica sicurezza, salta fuori e si oppone.

Questa Costituente proposta così là su due piedi fece cadere al rappresentante della legge che si passassero i limiti dello scherzo.

Vi fu un momento di confusione: il Congresso applaudì la proposta, e quando fu ristabilita la calma, la seduta fu chiusa e rimandata ad oggi.

Oggi stesso, alle tre, avrà luogo il banchetto nello stesso Padiglione di Flora. Sarà l'unica parte del Congresso che farà il vantaggio d'un operaio... il caoco.

*. Ieri la passeggiata fu ancora molto più animata della domenica scorsa e del giorno di Tutti i Santi.

Tutta la gerarchia sociale delle vetture eravi largamente rappresentata, come eravi rappresentati in gran numero i nuovi venuti alla capitale, accanto alle più eleganti individualità della società romana e delle colonie straniere che passano a Roma l'inverno.

Fra quest'ultima ho visto miss Polk, la bella ed audace cacciatrice dell'anno scorso, e la principessa Bariatskij che aprì i suoi saloni ad un ballo del quale la società romana si ricorda con tanto piacere.

*. S. M. la regina d'Olanda sembra che non ami di trovarsi al Pincio nell'ora della passeggiata: ieri mattina ha assistito al divino Ufficio nella chiesa protestante fuori di porta del Popolo, e la sera Roma, a quanto sembra, dopo domani.

Per il giorno 15 o 16 sono aspettati l'imperatore e l'imperatrice del Brasile.

*. È stato annunciato il prossimo matrimonio di D. Carolina Bandini Giustiniani col conte Colonna di Vicenza. Faccio i miei più cordiali saltegramenti agli sposi: ma la società romana non potrà a meno di essere dispiacente di veder allontanata da Roma una gentile signorina che è stata sempre l'ammirazione di tutti i suoi conoscenti.

*. Annunziano che le due bande musicali della guardia nazionale saranno riorganizzate per l'apertura del Parlamento e messe sotto la direzione, una del maestro Milietti e l'altra dal maestro Sangiorgi Romano che una volta diresse il concerto dei Vigili ed espulso da Roma per motivi politici, trovò ora alla direzione della banda musicale di Torino.

Queste bande, che dovevano essere quattro, speriamo che faranno qualche volta la loro comparsa anche al Pincio.

*. L'Italia stasera pubblicherà una serie di documenti del libro di Favre: *Roma et la République française*.

*. Il fascicolo di novembre della *Nuova Antologia* contiene le seguenti materie:

I precursori del Goldeni (di Eugenio Camerini). — Il Congresso internazionale marittimo di Napoli, e le materie in esso trattate (di Antonio Scialoja). — Casella (racconto di Edmondo De Amicis). — Paolo Mercuri, incisore (di Ignazio Ciampi). — Il settimo Congresso pedagogico, e gli alunni delle scuole elementari (di Girolamo Buonanza). — La imposta sulla macinazione dei cereali (di L. G. De Cambray-Digny). — Il *Guarany*, del maestro Carlo Gomes (di Alessandro Biaggi). — Rivista scientifica (di Paolo Mantegazza). — Notizie letterarie (di B. Cecchetti, Alessandro D'Amico e Raffaele Fornaciari). — Rassegna politica (di B.). — Bollettino bibliografico. — Annunzi di recenti pubblicazioni.

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Congresso telegrafico internazionale si terrà in Campidoglio, nel palazzo detto dei Conservatori, nelle più belle sale decorate da monumenti. Per l'inaugurazione

zione vi sarà ricevimento al Museo con invito alle signore; illuminazione del Foro e del Colosseo; e forse una serata di gala.

I componenti il Congresso saranno invitati dal municipio di Napoli, che darà in tale occasione una rappresentazione al San Carlo, fornirà alloggio gratuito ed organizzerà feste e visite ai monumenti, a Pompei ed al Vesuvio.

Il Congresso sarà presieduto dal ministro degli affari esteri che ne farà l'apertura: in seguito da un suo delegato.

Verranno rappresentanti di tutte le nazioni non solo di Europa, ma di America, Asia ed Africa.

Si sa che molti degli illustri rappresentanti condurranno le loro signore.

Il Congresso si apre il 1° dicembre, e durerà circa quaranta giorni.

Verranno inoltre i rappresentanti delle grandi Società ferroviarie ed industriali per proporre e trattare col Congresso interessi d'indole comune.

Questi sederanno separatamente.

Il municipio romano provvederà anche ad un luogo di trattenimento nelle ore serali per i componenti il Congresso.

Il real decreto, già firmato da S. M. per la riconvocazione del Parlamento, fissa la medesima al giorno 27 corrente.

Nell'espropriazione per l'Esquilino sono 654,000 metri quadrati di superficie con soli 22 proprietari. Di questi, dieci sono di Opere pie o corpi religiosi.

Ci scrivono dall'Aia, che il nunzio pontificio, monsignor Bianchi, secondato dai capi del partito clericale nel Parlamento olandese ha fatto quanto ha potuto, perchè il rappresentante dei Paesi Bassi presso il Re d'Italia non si recasse a fissare la sua residenza in Roma. Queste pratiche non hanno sortito nessun effetto e diffatti fra pochi giorni il baron Heldewik, ministro olandese in Italia, sarà definitivamente fra noi.

Il signor Herries, incaricato di affari di S. M. la regina d'Inghilterra, ha fissato stabilmente il suo domicilio in Roma con tutto il personale della Legazione britannica.

Ci viene assicurato che il Governo italiano è fermamente deciso a non tollerare che gli interessi dei cittadini italiani vengano vulnerati nella faccenda delle miniere di Laurion, a proposito delle quali è insorta una controversia col Governo ellenico. Il marchese Migliorati ha istruzione di arrecare nella trattazione della controversia il maggiore spirito di conciliazione, ma in pari tempo di tutelare risolutamente gli interessi dei nostri concittadini.

Ci scrivono da Milano che il conte Rinaldo Taverna, capitano di stato maggiore, sia stato scelto ad ufficiale di ordinanza di S. A. R. il principe Umberto, in surrogazione del capitano Gianotti, promosso a maggiore.

La Giunta farà al Consiglio comunale le seguenti proposte:

Proibizione immediata di tener fienili in parecchi rioni designati in 36 contrade.

I fienili che potranno essere ridotti ad uso di abitazione sono circa 150. Il municipio darebbe un premio di lire 100 per ciascun ambiente.

Espropriazione di undici case per ampliamento di altrettante vie.

Il ministro della guerra ha deciso che al 1° gennaio 1872 debba andar in vigore il nuovo regolamento per l'amministrazione interna dei corpi dell'esercito.

Con questo nuovo regolamento l'amministrazione dei corpi rimane di molto semplificata; epperò più spedito ne sarà l'andamento, giacchè furono abolite molte inutili formalità.

Finora del nuovo regolamento si sono già pubblicate le istruzioni che riguardano la formazione e le incumbenze dei Consigli d'amministrazione.

L'imperatore di Birmania ed il principe sovrano di Lahore, in seguito della buona amicizia che sentono verso l'Italia, avevano inviato per mezzo del comandante della Principessa Gio-

tilde preziosi-simi regali al re: sappiamo che S. M. ha deciso di ricambiare i doni ricevuti con altri non meno preziosi, e quello che più monta, scegliendo oggetti prodotti dall'industria nazionale.

Il ministro Riboty ha ripreso gli studi, già iniziati dal suo predecessore il contrammiraglio Acton, per la riforma della regia scuola di marina.

È intenzione del ministro della marina di riunire in una sola le due attuali scuole, stabilendone la sede al Varignano nel locale attualmente destinato a Lazzaretto; per la cui cessione pendono trattative col Ministero dell'interno.

Il Lazzaretto anziché sul continente si vorrebbe stabilire in una delle piccole isole dell'arcipelago toscano.

LISTINO DELLA BORSA.

Roma, 6 novembre.

VALORI	Cont.	Fine corrente	Nom.
Rendita italiana 5 0/0	65 40		
Consolidato Romano 5 0/0	64 90		
Imprestito Nazionale	84 —		
Detto piccoli pezzi	84 50		
Fin Ostile	72 —		
Certificati sul Tesoro 5 0/0	499 50		
Detto Emmissione 180-64	71 50		
Detto concambiati	69 50		
Banca Romana	1133 —		
Azioni Tabacchi	— —		
Obbligazioni dette 6 0/0	— —		
Strade Ferrate Romane	106 —		
Obbligazioni dette	180 —		
Strade Ferrate Meridionali	— —		
Società Romana delle Miniere di ferro	— —		
Società Anglo-Romana per la illuminazione a gas	636 —		
Gas di Civitavecchia	487 —		
Prestito Roma-Romant	67 —		
Detto Rothschild	70 —		
Banca Gen. di Roma	564 —		

Cambi

	Ban.	Let.
Francia 3 mesi	101 70	101 20
Londra 3 mesi	26 49	26 39
Vienna	— —	— —
Trieste	— —	— —
Italia 30 giorni	90 60	— —

CALZOLARI DOMENICO, gerente responsabile.

INSERZIONI A PAGAMENTO

AU CERCLE DES ÉTRANGERS

DONEY ET NEVEUX

Via de' Tornabuoni, 16, a Firenze.

Restaurant à la carte

Salons de Sociétés

pour dîners, dîners et soupers de cérémonie

GRAND DÉPÔT

de vins fins étrangers et de liqueurs
Champagne, Bordeaux, Bourgogne, Rhin, Alsace, Sherry, etc.

Roma, 4 novembre 1871.

Apertura del Grandioso Stabilimento di Fotografia e Pittura

Piazza di Spagna, Palazzo Mignanelli

del cav. H. LE LIEURE

Fotografo brevetato di S. M. il Re d'Italia, di S. A. R. la Duchessa di Genova e di S. A. R. il principe Oscar di Svezia. (Diploma di prima classe all'Esposizione di Torino di ottobre 1871.)

Ritratti d'ogni genere, all'olio, all'acquarello ed in nero stampa, riproduzioni di tutte dimensioni ingrandimento, anche sopra presentazione di un semplice ritratto fotografico in carta da visita.

Ritratti sopra smalto vetrificati, inalterabili per gioielli.

Ingresso per vetture, vasto cortile per gruppi, numerosi, cavalli e vetture, terrazza nobile al primo piano.

Entrata libera per il primo mese.

SOCIETÀ CARBONIFERA DI MONTEFOLLI.

Nel prossimo mese di dicembre, attivandosi la ferrovia che pone in comunicazione la Miniera con la stazione di Casinò di Terra (Ferrovia Maremmana), coloro che desiderassero campioni o volessero trattare acquisti di combustibile, potranno dirigersi alla gerenza della Società — Scali delle Farine, num. 9, primo piano, in Livorno.

Vedi in 4° pagina l'avviso

PAIROLERO e C.

ROMA

angolo di Campo Marzo, 23



ROMA

Via de' Prefetti, 48 a 52

A LA VILLE DE LYON

uno dei più vasti Magazzini d'Italia

Distinto per la **DISCRETEZZA NEI PREZZI** e pel grande assortimento di prima novità per Signore in Seterie, Lanerie, Confezioni, Scialli, Cachemire delle Indie e di Francia, Merletti, Telerie, ecc., ecc.

GRAN DEPOSITO DI PELLICERIE.

FERROVIE ROMANE.

TRENI DIRETTI.

FIRENZE-ROMA-NAPOLI e viceversa, via Foligno.			
Parte da Firenze . Ore	8 5 a. 9 15 p.	Parte da Napoli . Ore	1 5 p. 10 30 p.
Arriva a Roma . . .	5 40 p. 7 18 a.	Arriva a Roma . . .	8 40 p. 6 20 a.
Parte da Roma . . .	10 . . . 9 20 a.	Parte da Roma . . .	10 10 p. 10 5 a.
Arriva a Napoli . . .	5 41 a. 5 5 p.	Arriva a Firenze . . .	7 50 a. 8 15 p.
FIRENZE-LIVORNO-ROMA-NAPOLI e viceversa, via Maremmana.			
Parte da Firenze . Ore	9 30 a. . .	Parte da Napoli . Ore	10 30 p. . .
Arriva a Livorno . .	11 35 a. . .	Arriva a Roma . . .	6 20 a. . .
Parte da Livorno . .	12 10 p. . .	Parte da Roma . . .	10 15 a. . .
Arriva a Roma . . .	9 35 p. . .	Arriva a Livorno . .	7 35 p. . .
Parte da Roma . . .	10 . . .	Parte da Livorno . .	8 . . .
Arriva a Napoli . . .	5 41 a. . .	Arriva a Firenze . .	10 30 p. . .
FIRENZE-FOLIGNO-ANCONA e viceversa.			
Parte da Firenze . Ore	8 5 a. 9 15 p.	Parte da Ancona . Ore	4 15 a. 9 20 p.
Arriva a Foligno . .	1 5 p. 2 25 a.	Arriva a Foligno . .	1 . . . 2 . . .
Parte da Foligno . .	3 12 p. 3 22 a.	Parte da Foligno . .	1 5 p. 2 51 a.
Arriva a Ancona . .	7 50 p. 8 . . .	Arriva a Firenze . .	7 45 p. 7 50 a.
NAPOLI-ROMA-ANCONA e viceversa.			
Parte da Napoli . Ore	1 5 p. 10 30 p.	Parte da Ancona . Ore	9 15 a. 9 20 p.
Arriva a Roma . . .	8 40 p. 6 20 a.	Arriva a Roma . . .	5 40 p. 7 15 a.
Parte da Roma . . .	10 10 p. 10 5 a.	Parte da Roma . . .	1 . . . 2 . . .
Arriva a Ancona . .	8 . . . 7 50 p.	Arriva a Napoli . .	5 41 a. 5 5 p.

Per ritardato arrivo della Merce

PAIROLERO E C.

avvertono il colto pubblico Romano e forestiero che desidera far acquisto d'articoli a **Maglia** si in **Cotone** che in **Lana**, **Tele** e **Rantilene** del Piemonte filate a mano, **Fazzoletti**, **Coperte**, **Cortine**, **Tappeti** a voler attendere alcuni giorni l'apertura del loro **Negozi**.

Via de' Prefetti, 6

SUCCURSALE DI TORINO

N. 21 - Piazza Castello - N. 22

E. RIMMEL

PROFUMIERE BREVETTATO

Dalla MM. l'Imperatore dei Francesi, il Re di Portogallo

CAVORE DI TOILETTE ESTRATTI D'ORANGE	PER CAPELLI	DIVERSI
VINDSOR GLICERINA	YLANG-YLANG	CREMA D'ARABICA
MIELE	VANDA	LIMONE GLICERINA
BELLA ITALIA	PIERRO FRESCO	ROMA REGINA
BARR ecc.	JOCHEV CLUB	VIOLETTINE
	ESS. BOUQUET	TESTURA RIMMEL
		ODORINE

Spazzole, Pettini e Rasoi inglesi di prima qualità.
LONDRA, 98, Strand, 128, Regent St., 24 Cornhill. - PARIGI, 17, boulevard de la Madeleine.
In vendita presso i principali Farmacisti e Profumieri.



FORNO ECONOMICO

INTERMITTENTE

per la cottura

di **Mattoni**, **Tegole**, **Tavelle**, ecc.

PRIVILEGIATO SISTEMA GRAZIANO APPIANI

60 O/o di risparmio

in riguardo al combustibile sulle vecchie fornaci, potendo utilizzare il calore nel suo rinfreddamento alla cottura di altri materiali.

Pochissima la spesa del suo impianto.

Garanzia sotto ogni rapporto ed anche contro cauzione.

Dangeri per trattative, schiarimenti od altro, presso l'inventore medesimo

Via San Nicolao, 16. Milano.

30
carte da visita per Lire 1.
QUIN LINEA di CORONA AUMENTA il PREZZO di CENT. 50.
Compagnia immobiliare - si spediscono, franco di porto, in provincia inclusa, quattro vaglia postali di lire 1 in omaggio alla cartolina richiesta.
"Travasi pure ventidue fogli "Opera Armand Dubarry de l'Industria de l'Orfèbre".
Un nel volume L. 3. Si spediscono in provincia per L. 3 12.
Cartoleria e Libreria A. PINI, Firenze, via della Vigna, 35.
GUIDA AL TRIAFORO DEL CENISIO
Da Torino a Chambéry di A. COTINO
1^a edizione - Un volume 12° con 30 vignette, 4 carte geografiche e tavolo L. 3.
Edizione in francese L. 8 80.
TORINO, Libreria L. Bonf e presso i principali librai d'Italia.

Al signori Medici

Le più grandi notabilità mediche, fra le quali il prof. di Nemesy, che è direttore della Clinica medica a Tubinga, e medico consulente di S. M. il re del Wurtemberg; e il celebre professor Beck, con tanti altri gelosissimi ed adoperano con emulo ed efficace successo l'Estratto di Ossa Tattile chimico puro del dottor LINK di Stoccarda, come surrogato dell'Olio di Fegato di Mercurio.

Deposito per la vendita al minuto in Firenze, presso la Farmacia Inglesi, via Tornabuoni, num. 17 - All'ingrosso presso E. E. OBLIEGHT, via dei Panzani, 23, e Roma, piazza Crocicchi, 47.

GRANDE NOVITÀ
in TAPPEZZERIA, CARTE ESTERE E NAZIONALI

ENRICO ALIBERTI

Grande Deposito. - Variati disegni, nuovissimi, eleganti. - Prezzi da non temere concorrenza.

FIRENZE, via dei Banchi, 40 - ROMA, via Fontanella di Borghese, 36.

AVVISO INTERESSANTISSIMO

per Calzolari, Cappellai, Sarti, Famiglie, ecc.

I sottoscritti **Fabbricanti di Macchine da cucire** avvertono il pubblico che dal 12 novembre sarà aperto, in via dei Banchi, num. 2, un grandissimo magazzino di **MACCHINE DA CUCIRE** dei migliori sistemi e delle primarie fabbriche del mondo a prezzi mai praticati.

1 Macchina Howe A	L. 160	1 Macchina Wheeler et Watson N. 2 L. 220
1 . . . B	225	1 . . . 3
1 . . . C	250	1 . . . 4
1 . . . Singer A	250	1 . . . 5
1 . . . B	250	1 . . . 6
1 . . . a braccio (Politepe) L. 280 a 320	1	1 . . . Welox e Gebbe N. 1
1 . . . Wheeler et Watson N. 1	250	1 . . . 2

NB. Le macchine a mano sono garantite per un anno, tutte le altre per 4 anni. Riparazioni prompte e sicure a prezzi discreti garantite per un anno.

C. HOENIG e C.

Firenze, via dei Banchi, num. 2.

ISTITUTO CONVITTO CAVOUR

Firenze, via delle Terme, 19, palazzo Biscioni.

L'insegnamento è repartito in sette sezioni: Preparatoria - Elementare - Ginnasiale - Tecnica - Commerciale - Carriera militare e speciale per giovani di nazione estera. Lezioni di Pianoforte, di Scherma, di Ginnastica e di Equitazione. - Corso di disegno accademico e industriale.

Per tutto il Regno . . .	12 - 13 - 14
Prima . . .	20 - 22 - 24
Seconda . . .	15 - 17 - 19
Terza . . .	10 - 12 - 14
Quarta . . .	7 - 8 - 9
Quinta . . .	5 - 6 - 7
Sesta . . .	3 - 4 - 5
Settima . . .	2 - 3 - 4
Per tutto il Regno . . .	12 - 13 - 14
Prima . . .	20 - 22 - 24
Seconda . . .	15 - 17 - 19
Terza . . .	10 - 12 - 14
Quarta . . .	7 - 8 - 9
Quinta . . .	5 - 6 - 7
Sesta . . .	3 - 4 - 5
Settima . . .	2 - 3 - 4

Per abbonamenti inviare vaglia postale all'amministratore di FANFULLA

UN NUMERO ARRETRATO CENT. 10

FANFULLA

In Firenze cent. 7.

Roma, Mercoledì 8 Novembre 1871.

Fuori di Roma cent. 10

VIAGGIO INTORNO ALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Vedete un po' che cosa è mai l'abitazione! Io ero lì lì per scrivere il mio titolo solito: *Il Parlamento dalle tribune*, cosa che avrebbe fatto palpitare d'ansietà il nostro ottimo amico presidente Biancheri, lettore costante del vecchio *Fanfulla*.

Ma il Parlamento è chiuso ai legislatori, ed aperto solo ai falegnami e ai pentolini dell'ingegnere Comotto!

Ho detto *pentolini*, malgrado la smorfia che farà il ministro Ricotti vedendo rubato un termine al *tecnicismo* della guerra ma non è mia la colpa se il Ministero delle armi è il primo a rubar i nomi e un pochino anche gli utensili agli imbianchini.

Il Parlamento dunque è chiuso, per ora, ai legislatori, e per una delle tante bizzarrie inspiegabili del caso, nell'aula parlamentare si lavora e non si chiacchera... ma non dubitate!... si chiaccherà dopo, e di che tista! Altro che la tinta Comotto!

Approfitando della cortesia della direzione dei lavori, ho fatto un'escursione a Monte Citorio per verificare in persona il caso strano, e rendo conto ai lettori di quello che ho visto e di quello che ho sentito.

Il proto è caldamente pregato a lasciar sottolineare il *senso*: questo sentito — intendiamoci bene — non equivale a *inteso* né a *udito*.

Dichiaro che non ho *inteso* nulla di quanto ho visto, e che ne ho *udite* delle belline... ma non le ridico per non farmi dar di soffione. Narro quel che ho sentito dentro di me.

Ciò posto in solo, venite in *batte* e vela per Monte Citorio. Saluto l'obelisco che è piantato di fronte all'ingresso del palazzo, e che è sormontato da un vaso a modo di urna: circostanza che ha determinato l'ex-Gadda a scegliere Monte Citorio per sede della Camera. Veramente non sono sicuro che ci sia l'urna, come non sono certo che l'onorevole Gadda sia quello che ha fatto la scelta.

Nel caso che l'urna non ci fosse, lascio che i lettori sormontino l'obelisco con quello che garberà ai loro gusti rispettivi, e che trovino un'altra ragione più logica della scelta del locale. A me piace moltissimo di prendere i lettori per collaboratori: e i lettori poi — lo so di sicuro — sono felicissimi di leggere un articolo al quale sono persuasi d'aver collaborato.

In ogni modo la ragione della scelta non la domandate all'ex-Gadda, che sarebbe costretto

a confessare d'essere senza ragione... e non avrebbe tutti i torti — (in questo caso).

Siamo appena davanti al palazzo che vedo un buon quiritte dagli occhi lagrimosi che sospira e mugola con un gemito commosso: «I travertini!»

Il duolo del mio buon quiritte è cagionato da ciò che egli crede i travertini guastati da una mano di caffè coll'ovo. Il buon quiritte s'inganna: i travertini non diventano gialli dalla bile. D'altra parte s'è vista prima d'ora la tinta celeste sulle colonne della chiesa dei Martiri a Torino, e i martiri non se la son pigliata per codesto: martirio più o meno!

Quando un marmo è vecchio, lo si ritinge. Non so perché il solo pantalone chiaro dovrebbe aver il privilegio della tintura!

Conosco un signore che si tinge i capelli in giallo-crema, e v'assicuro io che fra la sua testa o un travertino, in punto a durezza, c'è poco da rifare.

Nell'atrio nulla da osservare; in fondo all'atrio c'è la galleria che correva una volta intorno al cortile e che oggi corre in giro all'aula.

L'aula è fabbricata nell'area del cortile su tre piani, dei quali il primo copre tutto l'antico spazio vuoto, il secondo è più stretto, il terzo più stretto del secondo e un po' più alto. Figuratevi un castello di carte a tre piani o il canocchiale di Napoleone I a tre tubi messo in piedi sulla lente larga.

A terreno si entra per due vetrare laterali ed una nel centro: quella del centro porta diritto alla parete dell'aula alla quale è addossato il seggio presidenziale: è l'entrata reale; quelle laterali portano nel corridoio circolare in legno, che fascia l'aula come la platea d'un teatro.

Corridoi simili sono stabiliti ai piani superiori, ai quali si sale per le scale dell'antica galleria.

Entrando nell'aula dal piano superiore per la porta d'angolo dal lato della presidenza si rimane un momento interdetti.

Figuratevi di essere in una galleria vasta, oscura, circolare, che gira superiormente ad una sala grandissima, e che è sormontata da una cupola d'azzurro e oro.

In un momento vi viene in mente l'Alhambra — ma non ci trovate il sesto acuto — vi vengono in mente le cripte delle vecchie chiese romane o lombarde, ma non ci trovate i pilastri giganteschi.

L'effetto però che produce quella sala a colonne toscane ed archi perfetti, tutta dipinta — le colonne e le pareti — d'un colore cupo che

nabi... Ed è bene che sia così, giacché se un uomo dovesse sempre fermarsi al bacio della mano che cosa avverrebbe, sommo Iddio, della propagazione della interessante schiatta umana!...

XIX

Fuvi un giorno in cui Raffaello apparve radiante, trasfigurato e quale non erasi mai mostrato agli occhi attoniti della buona Dorotea ed a quelli scerpellati di suo padre Domenico (li antichi compagni di caserma e di archipendolo dell'ex-capo maratore si ostinavano a chiamarlo con fiorentinica familiarità maestro Becc).

Siccome gli riusciva impossibile il celare l'ebbrezza che gli inondava l'anima, e siccome è forza che ogni grande gubbio trabocchi e in qualche modo si manifesti, Raffaello mendicò un pretesto plausibile per giustificare la soddisfazione che gli faceva scintillare gli occhi e gli imperporava le guancie, ma solo il padre credenzioso si bevve la fandonia filiale. Dorotea si appose presso a poco al vero, e da quel giorno sentì fermentare nel materno suo cuore una specie di astio e di rancore segreto verso colui che a ragione ella sospettava le avesse rubata la parte migliore della affezione del figlio.

Ma tutto non è rose nel fiorito e molle sentiero degli innamorati che non hanno più alcun favore da impetrare alle loro inamorate. La marchesa fece sperimentare a Raffaello come siavi a quel amore

chiameremo comotto di Russia, è un effetto di chiesa.

È severa, è pura, e fino un po' tetra, malgrado la sua ricchezza, e vi ritrovate senz'accorgervene a parlar pino — cosa che non vi succeda per esempio in San Pietro, dove, senza accorgersene nemmeno, tutti i distratti parlano forte per mettersi in pari colla vastità dell'ambiente.

Però quando l'occhio s'è abituato alle tenebre relative della galleria e dell'aula che vi si sprofonda sotto, cominciate a capire che si può parlar forte senza perdere il rispetto a nessuno, ed anche ridere un pochino... ché già l'architettura, o, meglio, le architetture del luogo, poverette, non ci si oppongono.

La sala, veduta dalle gallerie, che sono molto alte, scura com'è, ha l'aspetto d'un sotterraneo, e quella luce che viene di lassù in cima — come a dire dalla lente piccina del suddito canocchiale — aggiunge, più che non toglie, a quest'effetto poco gaio.

Coi lumi accesi sarà una magnifica cappella ardente. Il comotto di Russia passerà, alla luce del gas, dalla gradazione di sangue di bue a quella di porfido, o alla terra d'ombra; l'azzurro cupo diverrà una specie di nero-verde, e l'oro che trincia e taglia e costella la cupola azzurra e i fregi rifletterà le luci come la tela d'oro nei funerali di gala.

Dio mi perdoni, credo che Comotto abbia fatto un epigramma, e che voglia significare che nella sua aula si canta il *requiescat* al buon senso.

Sopra alle gallerie a colonne (che sono diciassette nel circolo intorno all'anfiteatro degli scranni, e nove lungo la parete della presidenza) ricorre una tribuna a modo di cornicione, con una leggera balaustra in ferro, destinata forse al pubblico, e di lì s'innalzano gli spicchi della cupola, divisa dagli ornati in tante fette azzurre come i poponi. Ciò non le impedisce d'essere un bel cupolone, ricco, ben formato ed elegantissimo.

Se dovessi dirlo, direi che l'idea di mettere il pubblico, cioè il popolo sovrano, nel terrazzo superiore, dove possono capire più di mille persone, mi pare un pericolo serio per la libertà delle deliberazioni. Quando mille voci, colla forza di due mila polmoni, gridassero: *Bene!* o *fischiasse* un oratore, sarebbe egli possibile che tutti i deputati presenti non riceversero una impressione, e peggio una pressione, da quell'applauso, o da quella disapprovazione imponente?

rezza anche in fondo ai vasi i cui orli sono meglio aspersi di soave liquore. Il giovanotto fu per così un soggetto di esperimenti presso a poco come abbiamo veduto esserlo ad un tratto addormentato Tristano per Arabella, colla differenza che per questo ultimo giovane, corrotto, senza scrupoli, senza credenze, erano puntate che appena sfioravano la pelle quelle che per Raffaello riuscivano ferite profonde e dolorose.

Siccome la fedeltà non era la virtù culminante di Livia, Raffaello non regnò a lungo solo nel suo cuore un po' spicchi — *compagni* cuori delle civette... e come i capi d'aglio. Esiccome essa agiva sempre confidenzialmente col suo *cagnolino*, non si diede cura di lasciargli ignorare la verità ogni qualvolta si esercitasse ad una nuova variazione sul tema favorito — l'amore — con un nuovo compagno di studi.

Raffaello vedeva tutto ed eragli forza tacere. A lui, ultimo fra i commensali della marchesa, non era lecito il sollevare recriminazioni, il lasciarsi trasportare a rimproveri, a minacce. Il poterlo protestare colla mestizia, e con un'aria che parza preda ad impreso a qualche torturato dalla santa inquisizione. E la marchesa, sia per noia, sia per rimordimento volendo togliersi dagli occhi quell'eterno scialcio piangente, che lo stava piantato dinanzi come un punto di deprecazione, lo prendeva per un istante a quattro occhi e gli mormorava all'orecchio la necessità di essere prudente, di figurarsi di sanarsi,

Un altro pericolo, quantunque meno immediato, lo veggio nell'essere l'aula fabbricata tutta quanta in legno. Il petrolio — nemico giurato delle rappresentanze legali — potrebbe avere buon gioco nella Camera di Monte Citorio.

Gli è vero che tutto il legname adoperato nella costruzione è stato bagnato col liquido Borghi, il quale, dicono, rende incombustibile tutto ciò che ricopre.

In questo caso la Camera sarebbe come il camaleonte — il calore potrebbe farla cangiare di colore, ma non distruggerla.

Gli scranni sono foderati di velluto turchino scuro, verniciati di scuro e ornati di dorature — sono fatti sul sistema di quelli di Firenze, a sedile mobile, col cassettino di fronte attaccato alla spalliera dello scranno immediatamente inferiore.

Sotto ad ogni sedile sta una inferriata o sfatatoia, dalla quale viene l'aria calda o fredda, secondo la stagione e secondo i bisogni del momento.

Quella ventilazione, dirò così, retrospettiva, suggerisce al filosofo delle grandi riflessioni e può al bisogno essere d'una grande utilità.

Per esempio: un deputato che avesse il prurito di fare una interpellanza e si riscaldasse su questo o quell'argomento, potrebbe essere calmato con una bffiata d'aria fresca.

Uno che fosse freddo o raffreddato potrebbe essere riscaldato con una bffiattina di caldo.

Ora un po' di statistica. Le colonne delle gallerie, in quercia o abete, hanno un raggio di metri 0,210 e di 0,182 nella sezione infima. Queste colonne sopportano ognuna il peso della bellezza di 38,000 chilogrammi!...

I trentottomila chilogrammi sono così ripartiti:

Parte di peso del lucernario . . . Chil. 4,000
Parte di centina (fetta di popone) . . . 14,000
Parte di galleria . . . 20,000

Chil. 38,000

A chi credesse che queste colonne sostengono troppo peso, dirò che, prima di tutto, le colonne divise dai piani delle gallerie e legate fra loro e col muro di cinta, mediante travi, possono essere considerate non come colonne lunghe diciassette metri, quali appariscono, ma come tante piccole colonne di quattro o cinque metri.

Di più, esse sono fatte e postate in modo che possono sostenere un peso di molto superiore

di cessare dal trovarsi sempre insieme inquantoché il marchese Ottavio pareva nutrire sospetto sul conto di Raffaello, e guai al povero ragazzo se in quell'immane Orco si fosse risvegliato il serpente della gelosia! E' sarebbe stato capace di fare tutto un boccone del giovanotto!

La gelosia del marchese Ottavio e la tema delle sue furie orrestiane, erano il *dans ex machina* e l'*ultima ratio* della marchesa quando voleva togliersi dal fianco qualche adoratore importuno o compromettente. Quella gelosia, che da molti anni non esisteva più che di reputazione, era come il cadavere d'Orlando che incuteva timore ai combattenti perchè pareva minacciare e si batteva sempre comunque morto.

Poi, quando la passeggera passione, il momentaneo capriccio erano sfogati, Livia credevasi in obbligo di compensare il povero Raffaello e di mostrargli come la donna, in certi casi, è simile al cappello di Fortunatus, così pieno di nianoli, di galanterie, di *bontons*, che *« quand il n'y en a plus, il y en a encore »*.

Ma queste alternative, gli strammi, di spasimi e di delirio in Raffaello le fonti d'...

A quanto pare, la stagione dei bagni era riscalda in quel giovane professore di p... dero delle foglie il povero

IL FRUTTO PROIBITO

DIANA PARCO

Quell'accento scosse la marchesa: ella lo guardò intensamente, comprese tutto, e invece di offendersi, e spaventarsi di ciò che ora le appariva ad un tratto evidente, sorrise con compiacenza, ed assumendo un'aria di angelica compassione, si chinò sul capo di Raffaello, e dopo leggermente fra le ciocche dei suoi capelli, sempre biondi e inanellati, un bacio che un cinico avrebbe potuto credere da Messalina, ma che un ingenuo credente non avrebbe negato qualificare siccome puro e intemerato da quanto quello d'una Madonna qualunque, più o meno consolatrice degli afflitti.

Raffaello tremò tutto, e perdendo la testa, afferrò le candide manine della sirena e glielie copri di baci — giacché per baciare altrove non c'era pericolo! All'età di Raffaello un bacio sulla mano della donna idolatrata è già una libertà immensa. L'idea sola di baciarla sulla bocca, come Paolo fa a Francesca nel canto V dell'*Inferno*, è tale da dare i brividi agli innamorati sbarbatelli... ma col crescere della barba tali sane pature svaniscono e la scala ascendente degli ardentissimi sviluppi come quella di Giacchino... la vetta della quale si perdeva nelle

ed hanno una parte di superficie franca, che permetterebbe di gravarle assai più.
Sineo può parlare impunemente.

La superficie interna dell'aula è di metri quadrati 672 18. La superficie luminosa, quella cioè che non è ricoperta da schermi od altro, è di metri quadrati 144 64.

L'altezza del piano inferiore al lucernario è di metri quadrati 34 70.

Regalo i dati a chi li vuole — e permetto che non mi citino: tanto è lo stesso.

Nell'aula ci sono nove giri di schermi e sopra 17 gallerie, ognuna delle quali ha una capacità di metri quadrati 16 82.

I posti in dette gallerie sono 290, divisi così:

Per le signore	45
Per uomini	51
Per guardia nazionale ed esercito	14
Per giornalisti	83
Per magistrati	34
Per il pubblico	51

280

Inoltre vi sono sopra la presidenza tre gallerie per la Casa reale, due per il Corpo diplomatico, due per i senatori, una per la presidenza e una per gli ex-deputati.

Il costo totale dell'aula ascende approssimativamente a lire 900.000. Quella dell'adattamento degli uffici, sale di lettura, biblioteca, presidenza, lire 500.000: in tutto lire 1.400.000. È vero che si poteva spendere meno, ma la sala potrebbe essere anche rifatta definitivamente.

Tutto compreso — visto il luogo, il tempo, i mezzi, la furia, i gusti da contentare le critiche del pubblico, i fondi disponibili, ecc., ecc., si devono i più sinceri complimenti a chi eseguì i molteplici lavori, veramente giganteschi.

E i complimenti vanno ai signori ingegnere Francesco Mora; ingegnere Palermi; ingegnere Viria; architetto Pieroni; ingegnere Andolfi; ingegnere Meditz, e ingegnere Siccari.

Sono sette, e insieme al loro capo Comotto, hanno lavorato com'otto.
(Giuro che il ginocchio di parole non è mio)

Il progetto di ventilazione (retrospettiva) è dell'ingegnere Raymond, che ha trovato modo di introdurre 82 metri cubi d'aria ogni secondo, sopra 25.000 metri cubi di capacità.

I canali di ventilazione e respirazione misurano metri lineari 6000.

Il signor Siccari è l'inventore della tinta comotto di Russia.

Il legname adoperato è di 1500 metri cubi. Il ferro di 330 tonnellate; lo zinco per la copertura è di metri quadrati 2000; le stoffe per i tappeti, per gli schermi, incerate, ecc., sono metri quadrati 3000; i libretti d'oro per l'indoratura furono più di 200.000; gli intraprenditori delle opere furono 26; lo stero rimosse metri cubi 9000 di terra che furono trasportate mediante 7000 viaggi di carretta. I mattoni adope-

menti ed era divenuto sì di fianco da poter fare concorrenza a quell'eroe di romanzo fantastico che aveva perduto la propria ombra. Ciò non di meno, egli si faceva forza, si mostrava vispo, ilare e giocondo, barzellettava colla madre per addormentarne le apprensioni e al signor Boco suo padre prometteva, nell'immenso carnevale, di spingerle le ali ad un primo volo dirigendo l'orchestra d'un teatro secondario di musica.

Il giorno dopo quello in cui aveva parlato, a mensa, di spiegare le ali, quando Raffaello si alzò da letto fece sforzi eroici per sostenersi in piedi. Tutto riuscì inutile. Le sue ossa parvero piegarsi sopra se stesse come se fossero di bambagia; le acute puntate che da qualche tempo soffriva lungo la spina dorsale incominciarono a trasgugliarlo come tante lame di stiletto: gli occhi gli si abbarbagliarono: vacillò, e trascinandosi come un mobile su cui erasi appoggiato, cadde a terra e fu colto da un lungo svenimento. Dolorosi accorsero al rumore, e la materna sollecitudine raddoppiando in lei le forze, ella si tolse il figliuolo dalle braccia come quando era bambino, lo spogliò e lo mise a letto.

Invano, quando Raffaello ebbe recuperato i sensi, il medico e i genitori lo interrogarono sulle cause dell'improvvisa crisi.

Bensi, non potendo egli più alzarsi dal letto, e vagellando quasi continuamente, il padre, che passava lunghe ore al suo capezzale, e la madre, che

rati per le fondazioni sono 650.000, e tre tonnellate di calce; i passi dell'ingegnere Comotto. Ma basta, basta per carità.

GIORNO PER GIORNO

Il senatore Maniani per serbare al corpo al quale appartiene l'onore della solennità inaugurale offre il suo scanno e quello dei suoi colleghi ai deputati, dichiarando che egli e i suoi amici saranno contentissimi di stare in piedi a far corona ai membri della Camera elettiva.

Frase disgraziata!
Come può essa andare a sangue alla pura e vergine democrazia parlamentare?
Lazzaro colla corona!
Ve lo figurate?

In ogni modo la questione è risolta.
La Sessione sarà inaugurata a Monte Citorio.

Padri della patria!
State seduti a comodo nelle vostre sedie curuli.

Brenno è morto!
E prima che i galli vengano a tirarvi la barba!

Questa mattina, alle 9, mi sono recato nel negozio del signor Caggiati, chincagliere di S. M., ed ho comperato un paio di molle inglesi.

Intendo dire un paio di molle da caminetto.

Manito di quel delicato arnese, mi sono messo nuovamente in cammino e sono andato in piazza Poli, N. 8, dove abita il mio amico C. P., l'ultimo dei napoletani, e gli ho detto di presentarmi la Gazzetta di Roma d'oggi.

Avuta la Gazzetta, l'ho aperta, e alla terza pagina ho tirato su colle mie brave molle l'equozio del cronista, il quale ha commentato la visita fatta dalla regina d'Olanda al Duca di Caserta (Cactani di Sermoneta), come se fosse stata fatta al Conte di Caserta, fratello dell'ex-re di Napoli...

Oltre a ciò ha anche tirata su la pettinata che quel cronista ha creduto di amministrare a S. M. la regina d'Olanda e al suo maresciallo, per convertirla al nuovo ordine di cose.

Fatta questa delicata operazione mi sono recato all'Hotel de Rome e ho fatto chiamare il maresciallo d'Olanda sullodato e gli ho consegnato l'articolo incriminato.

Il suo maresciallo si è degnato benignamente di accettare l'offerta, e mi ha detto che giunto in patria, se ne servirà per avvolgerli il classico formaggio.

L'Internazionale è dappertutto come il carbonio e come la morte. Una statistica del Times ne fa ascendere gli affliggiati alla bella cifra di 7.500.000 nella sola Europa. L'Italia è relativamente fortunata: quanti ne ha? Il Times non lo dice ma ci fa l'onore di crederci persone di

non se ne usciva quasi mai, scoprirono involontariamente il segreto.

E la sconsolata madre ebbe la conferma delle incommensurabili rivelazioni del figlio, trovando, alcuni giorni dopo la stessa dolorosa, in fondo ad un bauletto che Raffaello teneva misteriosamente sepolto sotto un innanzi manichio di pezzi e libri musicali, una vera farmacopea di cordiali, elisiri, pastiglie, la cui virtù di contrabbando presto le fu spiegata dal medico. Ed in altro nascondiglio pose la mano sopra voluminosi pacchi di biglietti, di cartoline volanti, di frammenti di lettere, tutte scritte di pugno della marchesa, letta più o meno compromettenti l'onore suo, e che ella credeva religiosamente distrutte appena lette da Raffaello, il quale invece se le teneva come preziose reliquie, come memorie destinate a rassicurarla le ore più buie della sua esistenza.

I genitori del moribondo, abbattuti, quasi muniti dal dolore, non pensarono a far noto a chie-chessa l'infirmità da cui il figlio era colpito.

La marchesa Livia, sorpresa di non veder per due giorni capitare al suo palazzo il giovane professore, inviò alla casa di lui e apprese la triste notizia con sincero dispiacere. Ma in quel momento essa era preoccupatissima per le toilette che le occorreavano per i primi balli e per le prime soirées dell'inverno, giacché stava già per terminare il dicembre. Le conferenze colle carte, colle modiste, le

visite ai gioiellieri, i consulti colle amiche, assorbivano tutto il suo tempo. Ma le male lingue mormoravano che un ufficiale austriaco surrogava con molto successo il cognome della marchesa. D'altra parte, un servo andava tutti i giorni a prender le notizie dell'infirmità e le riferiva all'una o all'altro dei padroni.

Un dì che si parlava di Raffaello alla loro presenza, vi fu chi disse che lo sventurato giovane trovavasi agli estremi e ch'egli era in un continuo delirio. La marchesa, a tale notizia, sentì una specie di rimorso ed anche un po' di paura, ed allora quando il marchese Ottavio le mosse rimprovero perchè non fosse andata peranco a visitare quegli ch'era stato per cinque o sei anni quasi l'ospite e il commensale quotidiano della famiglia, Livia si alzò con impeto ed annunciò che vi si sarebbe recata subito.

Ma nel salire in carrozza ella si sentì colta da una inespugnabile saggia, e vide in ciò il presagio che quella visita le sarebbe riuscita funesta.

In principio, l'accoglienza fattale dalla vecchia Dorotea la confermò nella sua idea. La madre di Raffaello, sempre rispettosa ed umile nelle rare circostanze in cui erasi trovata al cospetto della marchesa, si mostrò in codesta occasione aspra, scomposta, e, durante tutta la visita l'andò fissando con tali occhi da basilisco che la obbligarono ad abbassare i suoi.

Ma nel salire in carrozza ella si sentì colta da una inespugnabile saggia, e vide in ciò il presagio che quella visita le sarebbe riuscita funesta.

In principio, l'accoglienza fattale dalla vecchia Dorotea la confermò nella sua idea. La madre di Raffaello, sempre rispettosa ed umile nelle rare circostanze in cui erasi trovata al cospetto della marchesa, si mostrò in codesta occasione aspra, scomposta, e, durante tutta la visita l'andò fissando con tali occhi da basilisco che la obbligarono ad abbassare i suoi.



COSE D'ARTE

Mono, carissimo.

Smetti per poco la facile arguzia del riso correggitore, e ripiglia per amor mio la vena elegantemente erudita che ti dettava le lettere romane sull'arte del secolo decimosesto.

Vieni con meco nello studio di un artista del tempo nostro, ma di un artista vero, e le fatture del suo pennello ti riconcilieranno co' presenti. Saliremo verso San Nicola de' Tolentini; là vedrai un casone alto alto, che lo scultore Kelli ha fatto erigere quasi a bella posta, perchè con le volute comode trovasse studio pittori e scultori. Ci arrampicheremo su di tutte le erte scale, mezzo diritte e mezzo acciocciate, e batteremo alla porta di Michele Cammarano. Ci verrà incontro un bel tipo d'uomo fra l'negletto ed il mediatondo; saremo accolti con disinvoltata cortesia, ma non t'aspettare moine, chè il buon Michele anche allora che ti stringe la mano e ti fa passare nel sacrario delle sue ispirazioni, pensa all'arte ch'è la sua amante più tenera, e forse ti sbircia sopra pensiero per cogliere furtivamente uno scorcio ardito della tua

« Ecco un quadro! » esclamerai tu d'improvviso, fatti appena pochi passi in quella bottega d'artista; e l'impulso primo sarà quello di ritirarsi e schermirti dall'impeto animoso di quei soldati italiani che, grandi al vero, par ti vengano incontro ed escano proprio dal fondo della tela per lanciarsi nel calore della mischia con l'ardore voluttà della certa vittoria. Vestono la divisa storica e simpatica dei bersagliari nostri, che da Goito a Porta Pia portarono lo sgomento nelle fila nemiche.

Impegnano la carabina fulminea, e appuntano incontro la micidiale baionetta che non ferisce invano. Sono bagnati di onorato sudore, e, circonferati da un trasparente nugolo di polvere, illuminati dalla aperta luce e sollevati dalle peste fuggitive degli impanniti avversari. Vedi in quei volti i tipi abbronziti delle diverse regioni d'Italia, e giuresti di conoscerli tutti. Guardano, guardano, ma certo non vedono, chè hanno l'occhio fisso ed intento non ad un punto, ma ad una cosa ineffabile che dentro gli invade, ed è la certezza del vincere. Tutto è vita, tutto è movimento. I pennacchi svolazzanti si muovono tremolando con indefinito ondeggiamento. Vedi la istantaneità di quel salto; vedi l'urlo ch'esci da quella bocca mezzo aperta e ti scuoti allo squillo di quella tromba stridente.

Ti commuovi, pur non vedendolo in viso, al dolore di quel poveretto, che ferito d'un tratto, cade bocconi, e impreca cadendo, perchè non sarà coi compagni alla meta sospirantissima.

Intendi nel lampeggiare della spada del duce, espresso con due maestrevoli tocchi, la potenza gagliarda del comando incitatore. Ecco un quadro, perduto! ripetiamo insieme. Non ha soggetto; e pure racchiude la lunga storia dei quattro lustri, che tutti i venturi vorranno sapere. Ricorderà non che altro la nobile assisa del bersagliere leggendario, che per bizzarria della volubile moda sarà fra poco tolta di dosso ai valorosi che non indietreggiarono un millimetro.

Non mi piace abusare delle iperboli, ma non istimo esagerata sentenza lo affermare che poche volte all'artificio del pennello s'è potuto applicare, dacchè l'Allighieri lo ha scritto, il verso memorando: « Non vide me' di me chi vide il vero ».

Vieni Momo, troverai argomento degnissimo della penna...

« VITTORIO EMANUELE »

Estratto dalla Gazzetta Ufficiale di ieri sera.

La Consulta delle finanze perde il suo presidente nel commendatore Giacomelli che si rannicchia tutto nel guscio delle imposte dirette.

Ed ecco a sostituirlo l'onorevole Paolo Boselli, deputato di Savona.

Anche l'onorevole Siccari con tutte le armi e il bagaglio della sua vecchia esperienza fu chiamato a consulto. Spero che il Roma non venga a dirmi che abbiamo a fare con un Ministero inconsulto.

Ma fra le malattie che affliggono gli occhi ce n'è una che fa vedere gli oggetti mostruosamente ingranditi.

La povera Francia n'è affetta, non c'è che dire, poichè essa ha veduto qualche cosa di grosso e di spaventoso nel Congresso del Padiglione di Flora: si dice che il Governo di Versailles avesse mandato sul luogo parecchi agenti, che giorno per giorno lo informavano dell'andamento delle discussioni.

Ma chi lo dice? Il Diritto; e al Diritto l'avrà fatto sapere probabilmente qualche membro del Congresso per dare importanza a se medesimo e ai suoi colleghi.

Ma e gli agenti come hanno essi potuto cacciarsi inosservati in mezzo ai fratelli, che del resto sommarono appena a un paio di famiglie di Giacobbe e si conoscevano tutti?

Ma e gli agenti come hanno essi potuto cacciarsi inosservati in mezzo ai fratelli, che del resto sommarono appena a un paio di famiglie di Giacobbe e si conoscevano tutti?

Ma e gli agenti come hanno essi potuto cacciarsi inosservati in mezzo ai fratelli, che del resto sommarono appena a un paio di famiglie di Giacobbe e si conoscevano tutti?

Ma e gli agenti come hanno essi potuto cacciarsi inosservati in mezzo ai fratelli, che del resto sommarono appena a un paio di famiglie di Giacobbe e si conoscevano tutti?

Ma e gli agenti come hanno essi potuto cacciarsi inosservati in mezzo ai fratelli, che del resto sommarono appena a un paio di famiglie di Giacobbe e si conoscevano tutti?

Ma e gli agenti come hanno essi potuto cacciarsi inosservati in mezzo ai fratelli, che del resto sommarono appena a un paio di famiglie di Giacobbe e si conoscevano tutti?

Ma e gli agenti come hanno essi potuto cacciarsi inosservati in mezzo ai fratelli, che del resto sommarono appena a un paio di famiglie di Giacobbe e si conoscevano tutti?

Ma e gli agenti come hanno essi potuto cacciarsi inosservati in mezzo ai fratelli, che del resto sommarono appena a un paio di famiglie di Giacobbe e si conoscevano tutti?

Ma e gli agenti come hanno essi potuto cacciarsi inosservati in mezzo ai fratelli, che del resto sommarono appena a un paio di famiglie di Giacobbe e si conoscevano tutti?

Ma e gli agenti come hanno essi potuto cacciarsi inosservati in mezzo ai fratelli, che del resto sommarono appena a un paio di famiglie di Giacobbe e si conoscevano tutti?

Ma e gli agenti come hanno essi potuto cacciarsi inosservati in mezzo ai fratelli, che del resto sommarono appena a un paio di famiglie di Giacobbe e si conoscevano tutti?

Ma e gli agenti come hanno essi potuto cacciarsi inosservati in mezzo ai fratelli, che del resto sommarono appena a un paio di famiglie di Giacobbe e si conoscevano tutti?

Ma e gli agenti come hanno essi potuto cacciarsi inosservati in mezzo ai fratelli, che del resto sommarono appena a un paio di famiglie di Giacobbe e si conoscevano tutti?

Ma e gli agenti come hanno essi potuto cacciarsi inosservati in mezzo ai fratelli, che del resto sommarono appena a un paio di famiglie di Giacobbe e si conoscevano tutti?

Ma e gli agenti come hanno essi potuto cacciarsi inosservati in mezzo ai fratelli, che del resto sommarono appena a un paio di famiglie di Giacobbe e si conoscevano tutti?

Ma e gli agenti come hanno essi potuto cacciarsi inosservati in mezzo ai fratelli, che del resto sommarono appena a un paio di famiglie di Giacobbe e si conoscevano tutti?

Ma e gli agenti come hanno essi potuto cacciarsi inosservati in mezzo ai fratelli, che del resto sommarono appena a un paio di famiglie di Giacobbe e si conoscevano tutti?

Ma e gli agenti come hanno essi potuto cacciarsi inosservati in mezzo ai fratelli, che del resto sommarono appena a un paio di famiglie di Giacobbe e si conoscevano tutti?

Ma e gli agenti come hanno essi potuto cacciarsi inosservati in mezzo ai fratelli, che del resto sommarono appena a un paio di famiglie di Giacobbe e si conoscevano tutti?

Ma e gli agenti come hanno essi potuto cacciarsi inosservati in mezzo ai fratelli, che del resto sommarono appena a un paio di famiglie di Giacobbe e si conoscevano tutti?

Ma e gli agenti come hanno essi potuto cacciarsi inosservati in mezzo ai fratelli, che del resto sommarono appena a un paio di famiglie di Giacobbe e si conoscevano tutti?

Ma e gli agenti come hanno essi potuto cacciarsi inosservati in mezzo ai fratelli, che del resto sommarono appena a un paio di famiglie di Giacobbe e si conoscevano tutti?

Ma e gli agenti come hanno essi potuto cacciarsi inosservati in mezzo ai fratelli, che del resto sommarono appena a un paio di famiglie di Giacobbe e si conoscevano tutti?

Ma e gli agenti come hanno essi potuto cacciarsi inosservati in mezzo ai fratelli, che del resto sommarono appena a un paio di famiglie di Giacobbe e si conoscevano tutti?

Ma e gli agenti come hanno essi potuto cacciarsi inosservati in mezzo ai fratelli, che del resto sommarono appena a un paio di famiglie di Giacobbe e si conoscevano tutti?

Ma e gli agenti come hanno essi potuto cacciarsi inosservati in mezzo ai fratelli, che del resto sommarono appena a un paio di famiglie di Giacobbe e si conoscevano tutti?

Ma e gli agenti come hanno essi potuto cacciarsi inosservati in mezzo ai fratelli, che del resto sommarono appena a un paio di famiglie di Giacobbe e si conoscevano tutti?

Ma e gli agenti come hanno essi potuto cacciarsi inosservati in mezzo ai fratelli, che del resto sommarono appena a un paio di famiglie di Giacobbe e si conoscevano tutti?

Ma e gli agenti come hanno essi potuto cacciarsi inosservati in mezzo ai fratelli, che del resto sommarono appena a un paio di famiglie di Giacobbe e si conoscevano tutti?

Ma e gli agenti come hanno essi potuto cacciarsi inosservati in mezzo ai fratelli, che del resto sommarono appena a un paio di famiglie di Giacobbe e si conoscevano tutti?

Ma e gli agenti come hanno essi potuto cacciarsi inosservati in mezzo ai fratelli, che del resto sommarono appena a un paio di famiglie di Giacobbe e si conoscevano tutti?

Ma e gli agenti come hanno essi potuto cacciarsi inosservati in mezzo ai fratelli, che del resto sommarono appena a un paio di famiglie di Giacobbe e si conoscevano tutti?

Ma e gli agenti come hanno essi potuto cacciarsi inosservati in mezzo ai fratelli, che del resto sommarono appena a un paio di famiglie di Giacobbe e si conoscevano tutti?

Ma e gli agenti come hanno essi potuto cacciarsi inosservati in mezzo ai fratelli, che del resto sommarono appena a un paio di famiglie di Giacobbe e si conoscevano tutti?

Ma e gli agenti come hanno essi potuto cacciarsi inosservati in mezzo ai fratelli, che del resto sommarono appena a un paio di famiglie di Giacobbe e si conoscevano tutti?

Ma e gli agenti come hanno essi potuto cacciarsi inosservati in mezzo ai fratelli, che del resto sommarono appena a un paio di famiglie di Giacobbe e si conoscevano tutti?

Ma e gli agenti come hanno essi potuto cacciarsi inosservati in mezzo ai fratelli, che del resto sommarono appena a un paio di famiglie di Giacobbe e si conoscevano tutti?

Ma e gli agenti come hanno essi potuto cacciarsi inosservati in mezzo ai fratelli, che del resto sommarono appena a un paio di famiglie di Giacobbe e si conoscevano tutti?

Ma e gli agenti come hanno essi potuto cacciarsi inosservati in mezzo ai fratelli, che del resto sommarono appena a un paio di famiglie di Giacobbe e si conoscevano tutti?

Ma e gli agenti come hanno essi potuto cacciarsi inosservati in mezzo ai fratelli, che del resto sommarono appena a un paio di famiglie di Giacobbe e si conoscevano tutti?

(Continua)

Definitivo, in gergo parlamentare, vuol dire finito, anzi mangiato, ciò che prova che in Italia si è fatti osservatori del proverbio del conto fatto senza l'oste. Sta a vedere che l'oste ci ha fatto egli pure qualche sbaglio!

Delle relazioni sul bilancio preventivo per il 1872 ne fu sinora presentata una sola; le altre — scrive l'opinione — le terranno dietro fra breccie. Parrebbe non indugino di troppo! È giusta l'epoca degli ammassamenti!

Estero. — I fogli di Parigi confermano ciò che un dispaccio di *Fanfulla* aveva annunciato.

Il governo sta per fare buon viso all'idea sin qui combattuta d'un'imposta sulla rendita.

Il ministro Poyer-Quartier e il presidente non vi si oppongono più colla pertinacia degli scorsi mesi, e il ministro Férrier la caldeggia.

E, domando io, valeva la pena di aprire una campagna diplomatica e di lanciarsi alle gambe tutta la muta ultramontana per quei pochi soldi che la rendita già pontificia perderà nel cambio in rendita italiana a titolo di ritenuta?

Osservo che la Francia conta cavarne il beneficio annuo di 200 o 250 milioni.

La chiamano ritenuta: ma è una bella e buona conversione.

Beati i poveri di... non lita francese!

** Anche in Francia l'istruzione sarà obbligatoria. Il ministro Simon, forte dei pareri dei Consigli generali, ai quali s'era appellato, sta proponendo questa riforma in un disegno di legge, che sarà portato all'Assemblea nel venturo dicembre.

E il ministro Correnti cosa fa? Sarebbe davvero doloroso se si lasciasse portar via il pallio dall'ultimo romano entrato nel campo.

** I fogli berlinesi dichiarano false le notizie di un dissenso fra l'imperatore di Germania e il re di Baviera. Ma intanto un dispaccio dei fogli austriaci da Monaco ci informa che il Re Luigi non va più a Berlino.

Che ci fosse proprio qualche cosa di vero nella notizia cui si ebbe l'aria di smentire?

** Viva Kellersperg! urlano i fogli di Vienna.

E quelli che urlano così sono coloro stessi che mossero tanta guerra al cosiddetto Ministero borghese di Giskra, e non lo trovavano abbastanza liberale. A quei tempi il barone di Kellersperg non era precisamente alla testa dei progressisti.

Pare una contraddizione, ma forse non lo è. Kellersperg lo si accetta come il ristoratore del principio d'autorità; infatti a Praga pur ora ed anche a Trieste nel 1868 egli ha saputo farlo valere.

Del resto chi può dire che negli ultimi tre anni egli non abbia fatto la sua strada nelle vie liberali?

** In Italia del Senato si fa una questione di precedenza; nell'Inghilterra se ne fa una di riforma.

Però, intendiamoci bene: gli inglesi tuttocché la parola *reform* si presti alle più larghe interpretazioni, si arrestano forse più in qua della *Riforma* nostra che vorrebbero addirittura far passare il Senato in seconda linea.

Quel che si vuole al di là della Manica è semplicemente l'abolizione del parato ereditario, specie di feudalismo rappresentativo.

Già non è molto i pari perdettero un altro privilegio: quello di votare per procura. Vent'anni addietro se ne vedevano alcuni votare per dieci o dodici colleghi.

A quei tempi il telegrafo non s'usava ancora, e che gli avremmo veduti servirsi per mandare il loro sì e no.

La gloria di questa bella iniziativa doveva spettare all'onorevole Comin, quando, or son due anni, cadde per telegrafo il suo tardo di parola.

Tornando ai pari, si va combinando a Birmingham un congresso di liberali per trattare appunto la questione della riforma di quel ramo del Parlamento inglese.

Alla riconvocazione, se ne parlerà immediatamente alle Camere.

** Insistono le voci di gravi dissensi fra la regina Vittoria ed il principe di Galles. La madre non vuole cedere il Governo al figlio; d'altronde il figlio insiste per ottenerlo onde porre un termine alle male voci e allo scontento che l'astensione della regina dagli affari ha fatto nascere.

Oh! Shakespeare!

Don Appiano

Telegrammi del Mattino

— Agenzia Stefani —

Versailles, 6. — Continuano favorevolmente le trattative per le modificazioni del trattato di commercio, il quale non sarà panto denunciato.

La Commissione di grazia si riunirà venerdì.

Londra, 6. — Il ministro degli affari esteri informò il Comitato dei portatori delle obbligazioni spagnole che il ministro inglese a Madrid ricevette l'ordine di sottoporre ufficialmente al governo spagnolo le decisioni del Comitato.

Londra, 6. — Il Times dice che il papa nella sua allocuzione ammette che gode in Italia maggiore libertà di quella che in Francia e in Germania, quindi non esiste più la necessità del potere tempo-

rale per l'esercizio indipendente della autorità spirituale.

New-York, 5. — Il presidente Grant orlò che nell'U. S. si sta esecutando scrupolosamente la legge e ricusa qualsiasi compromesso.

Berlino, 6. — Ieri ebbe luogo un meeting di 3000 a 4000 operai, il quale dichiarò necessaria la unione di tutti gli operai di Berlino per ottenere un aumento dei salari ed una diminuzione delle ore di lavoro. Invitò inoltre tutti gli operai di Berlino ad assistere col mezzo dei delegati al Congresso del 19 e 20 novembre.

Palermo, 6. — Stanotte è avvenuto un grosso furto nel Monte di pietà. Calcolasi che il danno ascende ad oltre un milione.

Madrid, 6. — I Sagastiani insistono nel domandare un appoggio incondizionato pel Ministero, quindi la probabilità di una riconciliazione è perduta.

DI QUA E DI LÀ

7 novembre.

La porta chiusa ermeticamente e barricata da ogni parte della chiesa della Trinità de' Monti mi fece credere l'altro giorno che non avesse avuto luogo la cerimonia annunciata della consacrazione dei vescovi.

Non mi potevo immaginare che una cerimonia di questo genere s'avesse a fare a porte chiuse come una seduta di tribunale di quelle dove si può parlare di cose assurde.

Oggi invece un buon amico di *Fanfulla*, giacché sembra che *Fanfulla* abbia degli amici anche fra i frequentatori di chiesa, mi racconta per filo e per segno la cerimonia.

Se la porta grande era chiusa per noi profani, la porticina laterale si apriva per le buone pratiche della casa.

Vi era anzi un pubblico numeroso composto in gran parte di belle signore, madri o parenti delle signorine che ricevano la loro educazione dalla madre del Sacro Cuore.

I vescovi consacranti erano sei: officiava il cardinal vicario Patrizi coadiuvato da monsignor Castellani, vicegerente di Roma e da monsignor Vialleschi.

Pio IX aveva fatto dono ai nuovi vescovi di alcuni paramenti sacerdotali. Compita la funzione, una quantità di personaggi ecclesiastici e non ecclesiastici fece le più sentite congratulazioni ai nuovi eletti, e tanto vescovi che invitati accettarono un rinfresco servito con vera magnificenza, e del quale la madre abbadesse e le sue sorelle in Cristo facevano gli onori come avrebbero potuto farlo le regine dei nostri saloni.

In parola, questa prigione e queste persecuzioni sofferte dalle monache lasciano ancora loro il tempo di esser compite con i loro amici. Io per conto mio ci ho gusto, tanto più che il rispettabile pubblico non ha affatto l'aria d'aversele a male.

** Domando fra parenti: che cosa guarda il corpo di guardia stabilito alla Trinità de' Monti. L'hanno messo forse là perchè sorvegli la palma del martirio delle dame del Sacro Cuore?

** Il XII Congresso operaio è chiuso, dopo avere stabilito per sede del futuro Congresso Roma. L'avvocato Marcora, che teneva la presidenza, riepilogò in un lungo discorso l'operato delle sedute dei giorni scorsi. Crede di non sbagliare, aggiungendo che la classe operaia ha guadagnato da questo XII Congresso precisamente quello che ha guadagnato dagli undici che l'hanno preceduto.

Vivaldi Pasqua, il quale ha per me il merito di parlare ben francamente, propose che il Congresso si chiudesse al grido di « Viva la Repubblica. » I presenti naturalmente esecrirono.

L'Agape repubblicana ha avuto luogo alle quattro d'ieri nello stesso Padiglione di Flora che comincia a meravigliarsi dei tanti usi diversi ai quali lo fanno servire. La mattina vi proclamano la Costituzione e la sera vi ballano la polka.

Con tutto questo non potranno dire che sia mancata loro la libertà di fare e di dire. Ora che il Congresso è finito hanno avuto anzi la degnazione di accorgerse.

** Il tribunale correzionale, presieduto dall'avvocato Maranesi, ha condannato ieri a due anni di carcere due commessi dell'ufficio postale incolpati di furto di francobolli che essi toglievano dalle corrispondenze depositate nella cassette postali. I due commessi erano difesi dall'avvocato Ranzi.

Si è detto che, tolte le cause, cesseranno gli effetti: ma ogni volta che ritorno su questo argomento, non posso fare a meno di raccomandare al direttore delle Poste una maggior sorveglianza sugli incaricati di ritirare le corrispondenze dalle cassette postali.

** L'istituzione di una scuola per le guardie municipali che mi viene annunciata porterà senza dubbio dei buonissimi frutti. Ne faccio i miei complimenti al Trojani.

A Firenze questa scuola istituita dal Peruzzi, e da esso sorvegliata con molta cura, ha dato dei risultati eccellenti.

A Roma il bisogno di aver delle guardie istruite sui principi di educazione e di urbanità, si fa vivamente sentire, e, secondo me, la persona istruita può fare anche meglio rispettare le leggi e i regolamenti affidati alla sua sorveglianza. Quattro direttori delle scuole municipali, i signori Forti, Is-

verardi, Malfatti e B. Lasco sono incaricati dello insegnamento in questa nuova scuola.

** Più e più volte ho dovuto ripetere che nuovi magazzini si aprono e si riaprono. Mostre marmoree, statue eleganti ed intarsiate, grandi lastre di cristallo adornano i nuovi negozi, ed i Romani par che facciano a gara con i nuovi venuti per la eleganza.

Un nuovo negozio di via Condotti, quello della fioraia Zamperini, si merita due righe di cronaca.

È un genere tutto affatto nuovo, elegantissimo, ed adatto specialmente al genere della delicata mercanzia che costituisce da se stessa il più bell'ornamento della bottega. La mostra della Zamperini, foggiate a colonnette, è fatta tutta di corteccia d'albero e sormontata da paniere, dove crescono delle piante a larghe foglie; nel mezzo vi è lo stemma dorato di Casa Savoia, e l'iscrizione fatta tutta di piccole stecche di giunco annunzia che la Zamperini è fornitrice della principessa di Piemonte. Nel basso della vetrina alcuni pesci nuotano tranquillamente in una vasca, e alcuni uccelletti svolazzano fra i fiori e le foglie.

Qualunque elegante *bou tour* di signora potrebbe compiacersi di questa vetrina di via dei Condotti.

** È inutile annunziare che piove, e che pioverà, da stamattina le vie della città sono oramai impraticabili, e pochissima gente osa di avventurarsi a traverso ai pantani di Roma.

Come è inutile dire che il *brougham*, dolce conforto della gente d'affari, che ha pur troppo bisogno di correre la città con questa stagione, è ancora per la nostra città qualche cosa di simile alla fenice.

NOSTRE INFORMAZIONI

Ritornando sulla notizia data ieri da noi relativamente al Congresso telegrafico internazionale, che si terrà al Campidoglio, dobbiamo annunciarvi che a quel Congresso ne l'Africa e l'America saranno rappresentate, e non vi interverranno nemmeno Società ferroviarie od industriali.

Sappiamo che al 15 del mese corrente si pubblicheranno i manifesti per la leva di mare della classe 1850.

Monsignor Chigi informa la segreteria del Vaticano che le parole attribuite al Santo Padre nel dispaccio del 26 aprile dal signor d'Harcourt e le interpretazioni del signor Favre hanno disgustato ed afflitto il clero francese, e massimamente l'episcopato che tanto si adopera per le sottoscrizioni in favore del potere temporale.

Al Vaticano si medita ora al modo di tranquillizzare il clero francese e cancellare l'impressione prodotta dal dispaccio. Alcuni suggerivano che il cardinale Antonelli con una nota ai nunzi dichiarasse non essere stato riferito esattamente dal signor d'Harcourt al suo Governo il discorso di Pio IX, comunicando contemporaneamente ai giornali del partito in Francia, Belgio ed Italia l'esistenza della nota e la rettificazione del discorso. Altri poi opinano che Pio IX in una occasione solenne, ed accennando all'enciclica preparata contro i vecchi cattolici di Germania, indirettamente demolisca la relazione del diplomatico francese, affermando risolutamente che riprova e nuovamente condanna gli invasori del patrimonio della Chiesa.

Contro al primo ripiego adducono che potrebbe non fare la desiderata impressione, stante che si era adoperato altre volte e segnatamente coll'incaricato inglese nel fatto dell'accettazione di Malta.

Al secondo propendono i gesuiti e lo stesso Pio IX.

Non sussiste che il Governo fosse disposto di togliere la posizione della soprintendenza delle antichità nella provincia romana al Ministero della pubblica istruzione e darla al Ministero dei pubblici lavori.

Crediamo non andare errati affermando che la cerimonia inaugurale della nuova Sessione legislativa avrà luogo nel palazzo di Monte Citorio a motivo dello spazio maggiore.

Il municipio di Roma si è concertato colla regia prefettura e colla Società delle ferrovie romane, affinché gli impiegati possano ritirare dalla stazione le robe loro, e riporle provvisoriamente in ampio locale alla Certosa e a S. Teresa, senza pa-

gare magazzinaggio di sorta, sino che abbiano trovato un alloggio convenevole. Così si potrà utilizzare il molto materiale ferroviario rimasto immobile alla stazione, perchè gli impiegati non possono ritirare le loro mobilie, non sapendo dove ricoverarle: e questi verranno sollevati dal gran peso di trovar per forza od in furia un alloggio, e dal dover ritirare ad ogni costo le masserizie dalla stazione. La Società delle Romane poi, da ad essi tempo di ritirarle sino al 12 corrente condonando sino a quell'epoca qualunque magazzinaggio. Di tutto ciò va data lode tanto alla Società quanto al municipio, che per la prima volta pensa davvero e seriamente agli imbarazzi degli impiegati.

Ci scrivono da Livorno che il 2 novembre incagliava su quella spiaggia un avviso francese, che prontamente soccorso dal nostro piroscalo *Laguna*, poté senza danni guadagnare il porto.

Il ministro Riboty ha affidato al cavalier Lavagnino, caporagioniere nel Ministero della marina, l'incarico di compilare un nuovo regolamento per la contabilità ed amministrazione dei corpi marittimi; lo stesso ministro ha poi incaricato il cavaliere Basso, capo divisione pure nel Ministero della marina, di compilare il regolamento per l'applicazione della nuova legge sulla leva di mare.

TELEGRAMMI PARTICOLARI di Fanfulla

Palermo, 6 (ritardato). — Nella scorsa notte fu consumato un ingente furto nel Monte di Pietà di Palermo per mezzo di un sotterraneo, lungo quasi 100 metri, scavato nell'interno di una casa vicina.

I ladri penetrarono nello stabilimento, derubandovi oggetti di oro e gioie per un valore non ancora accertato, ma considerevole.

Dall'autorità di pubblica sicurezza, con l'intervento dell'autorità giudiziaria, è stata rinvenuta molta parte degli oggetti derubati, e si è proceduto altresì ad arresti e perquisizioni.

Le indagini continuano con la maggiore attività.

Parigi, 6 (ritardato). — Il *Constitutionnel* dice: le pratiche per le modificazioni al trattato di commercio sono fallite perchè l'Inghilterra vuole o il mantenimento o la denuncia del trattato.

Assicurate che i balli dell'Opéra saranno proibiti per influenza della presidentessa.

LISTINO DELLA BORSA.

Roma, 7 novembre.

VALORI	Cont.	Fine corrente	Nota.
Rendita italiana 5 0/0	65 70		
Consolidato Romano 5 0/0	65 30		
Imprerito Nazionale	84		
Detto piccoli pezzi	84 50		
Pia Ostiense	72		
Certificati sul Tesoro 5 0/0	500		
Detto Emissione 1890-94	71		
Detto concambiati	69 25		
Banca Romana	1134		
Azioni Tabacchi	—		
Obbligazioni dette 6 0/0	—		
Strade Ferrate Romane	106		
Obbligazioni dette	180		
Strade Ferrate Meridionali	—		
Società Romana delle Miniere di ferro	—		
Società Anglo-Romana per la illuminazione a gas	636		
Gas di Civitavecchia	487		
Prestito Roma-Blount	66 50		
Detto Rothschild	70		
Banca Gen. di Roma	564		

	Cambi	Dne.	Let.
Francia 3 mesi	101 75		101 25
Londra 3 mesi	26 32		26 42
Vienna	—		—
Trieste	—		—
Italia 30 giorni	90 60		—

CAZZOLARI DOMENICO, gerente responsabile.

Roma, 4 novembre 1871.
Apertura del Grandioso Stabilimento di Fotografia e Pittura
Piazza di Spagna, Palazzo Niguardi

del cav. H. LE LIEURE
Fotografo brevettato di S. M. il Re d'Italia, di S. A. R. la Duchessa di Genova e di S. A. R. il principe Oscar di Svezia. (Diploma di prima classe all'Esposizione di Torino di ottobre 1871.)

Ritratti d'ogni genere, all'olio, all'acquerello ed in nero stampa, riproduzioni di tutte dimensioni ingrandimento, anche sopra presentazione di un semplice ritratto fotografico in carta da visita.

Ritratti sopra smalto vetrificati, inalterabili per gioielli.

Ingresso per vetture, vasto cortile per gruppi numerosi, cavalli e vetture, terrazza nobile al primo piano.

Entrata libera per primo mese.

PREZZI D'ASSICURAZIONE

Per tutto il Regno...
 Per tutta l'Italia...
 Per tutta la Francia...
 Per tutta l'Europa...
 Per tutta l'Asia...
 Per tutta l'Africa...
 Per tutta l'Oceania...
 Per tutta l'Australia...
 Per tutta l'America...
 Per tutta l'Antartide...
 Per tutta la Terra...
 Per tutta l'Universo...

Per tutta la Terra...
 Per tutta l'Universo...

FANFULLA

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
 Roma, via della Stamperia, 75.

Avvisi ed inserzioni: presso

E. E. OBLIEHT

Roma, via del Corso, 200

Firenze, via Panzani, 10

I RACCOMANDATI SONO SE RISTITUISCANO

Per abbonamenti inviare vaglia postale

AL DIRETTORE E AMMINISTRATORE

DEI RACCOMANDATI

In Firenze cent. 7.

Roma, Giovedì 9 Novembre 1871.

Fuori di Roma cent. 10

IL DISCORSO DELLA CORONA

L'altra notte io dormiva come Correnti quando è cullato dagli stornelli del professore drammatico Dall'Ongaro.

E mentre io dormiva, un sogno scese sul mio capezzale. — La frase è di messer Francesco Domenico, e gliela ci lido in prestito, permettendomi per omaggio a verità di modificarla come segue: un sogno scese sul mio berretto da notte. L'espressione è meno poetica, ma è più storica.

E mi pareva d'essere diventato — nientedimeno — il Re d'Italia.

I miei baffi, appena visibili ad occhio nudo, si erano ingrossati, allungati, e avevano messo quel ciuffetto caratteristico che si vedeva una volta effigiato negli scudi da cinque lire.

Il berretto da notte m'era volato via, e in sua vece mi cingeva la chioma la corona ferrea... sapete bene... quella famosa corona d'Italia fatta di chiodi; e, come di giusto, mi pesava sul capo più che un volume di Doda.

Eravamo ai 27 di novembre, giorno di allegrezza, in cui si aprono le casse per gli stipendi ai poveri impiegati, e la Sessione parlamentare per i signori.

Il presidente Lanza rinnovava la sua SS. Annunziata, l'alpino Sella aveva messi gli stivaletti di vitello di città (il Pompiere direbbe gli stivaletti di veau-de-ville), Visconti era pettinato del momento, Correnti aveva un occhio aperto apposta per la circostanza, Ricotti coll'uniforme nuova era un bel generale in campo azzurro, col suo bravo pentolino in mano, Rubotti era brutto ma buono, come le pere rugginose. Ma più di tutti risplendeva il duca di Falconara colle insegne del suo alto grado.

Seguito da tutti i miei cugini della SS. Annunziata, dai miei ministri e dalla mia casa militare attraversai in carrozza le vie di Roma accalcate di Quiriti plaudenti, arrivai nei sotterranei dell'ingegnere Comotto e mi misi a sedere sotto ad un baldacchino che pareva un tabernacolo incamerato o un casotto da vendere giornali. (*)

La sala nuova dei Cinquecento otto (S. E. O.) era piena zeppa, le tribune affollate — c'erano tutti! Si trattava di veder la prima apertura in Roma (viaggio gratuito) e nessuno mancava. Il duca di San Donato era vestito di nero: il suo baule stavolta gli era giunto a tempo.

Un grande applauso mi salutò; ringraziai col capo per tre volte dai tre lati, feci pregare gli onorevoli di sedere, e cominciai:

« Signori senatori, signori deputati!

« Anzi tutto salutiamo questo giorno soleone in cui possiamo dire:

« Ci siamo!... (Applausi)

« Ci siamo e ci staremo! (Applausi prolungatissimi — Lenzi risponde: Guorra, signor Re!)

« Dovrei dire qualche cosa di più su questo avvenimento, ma siccome le generose e nobili penne della Riforma hanno già detto e diranno tanto, lascio che continuino, e tiro innanzi.

« Il Santo Padre (Movimento di attenzione — Toscanelli tende il collo — Ali-Maccarani mi guarda coll'orecchio sinistro), il Santo Padre si ostina a costituirsi tutti i giorni prigioniero del suo capitano degli Svizzeri (Lazzaro mi guarda coll'orecchio destro), ma ciò non gli impedisce di essere libero come l'aria. Noi lo rispettiamo, lo rispetteremo e lo faremo rispettare in tutto, anche nella sua innocente mania di considerarsi carcerato. (Bene.)

« Le garantigie, che voi avete votate e che il mio Governo osserva, furono, volere o no, accettate dal Pontefice: il Vaticano nomina i suoi vescovi — le nostre popolazioni gli aspettano rispettose! » (Benissimo)

« I provvedimenti di pubblica sicurezza... » (Lanza assume un contegno molto nobile) « mi hanno persuaso che seggono dei buoni patrioti in tutti i lati della Camera. Il buon volere di chi li votò è tanto da apprezzarsi, quanto la previdenza di chi li ha combattuti. » (Movimenti) « Io però confido che il patriottismo degli Italiani, e il senso dei funzionari del Governo renderanno inutili in breve questi provvedimenti. » (Applausi prolungati)

« Quanto all'Internazionale » (Sonzogni guarda il lucernario, Macchi sorride a Correnti) « il mio Governo ha stipulato un trattato di alleanza con varie potenze, che di comune accordo hanno nominato a loro plenipotenziario, con facoltà di fare quanto occorra, l'illustre cavaliere Casimiro Teja, direttore del Pasquano. » (Applausi dalla tribuna delle signore)

« Lo stesso cavaliere potrà, occorrendo, giovare all'opera della stampa democratica, che, secondo le relazioni pervenute al mio Governo, non sembra tutta d'accordo nelle grandi questioni sociali. » (Approvazione)

« Debbo dirvi due parole della finanza (Doda si scuote) « Il disavanzo è pur troppo sempre all'ordine del giorno — ma ora che la grande lotta politica è cessata per il fatto colossale che ci raccoglie in Roma » (applausi) « io nutro la ferma convinzione che aiuterete efficacemente il mio Governo ad avviare su una strada sicura l'omnibus dello Stato. In compenso il ministro delle finanze non riparerà più di peregrino. » (Benissimo)

« Fra le leggi urgenti vi raccomando quella per l'istruzione secondaria — quella universitaria è già affidata a voi stessi dall'onorevole Correnti. »

« Vi raccomando di pensare che se in Italia

vi sono dei professori ben pagati per non professare, vi sono dei maestri comunali punto o poco pagati per insegnare. » (un Bene fisico dalla puccinetta)

« Vi raccomando la legge sull'ordinamento giudiziario; pensate alle requisitorie e ai pretori mal pagati. »

« Vi raccomando il nostro bravo esercito ed i sottotenti. » (Urrah! Savoia! dalla tribuna dell'esercito.)

« Godo di annunziarvi che l'Italia è in buona armonia con tutte le grandi potenze; e se qualcuno dice che qualche grande potenza non è d'accordo con noi, rispondetegli che non è vero, e che io e voi abbiamo delle tradizioni comuni a Torino e all'Assietta e la divina Provvidenza ci aiuterà a mantenerle senza macebia. (Applausi fragorosi.)

« Signori Senatori! Signori Deputati!

« È chiusa l'era delle rivoluzioni, è venuta quella delle risoluzioni. Mi è grave dirvi che si dovranno sopportare nuovi sacrifici. Il paese ne ha fatto molti, fatene uno anche voi! Il ministro delle finanze proporrà una tassa graduale sui fatti personali e sulle interpellanze inutili. » (Interruzione, applausi dalle tribune; l'onorevole Biancheri si dimentica al punto da gridare facciano silenzio; io stesso, nel gestire, mi colpisco alla testa collo scettro e mi sveglio!... Lo scettro era il candeliero!...)

Quando fui vestito me ne andai alla Borsa, tanto il discorso reale mi pareva reale, e osservai il listino.

Ohimè! non aveva fatto muovere nessun titolo. E mi persuasi che il mio discorso era stato un sogno!...

Diego Garcia.

(*) Pare che il casotto sarà rifatto, ma io nel mio sogno lo vidi tal quale era stato preparato nell'aula — una teglia sostenuta da quattro pali.

GIORNO PER GIORNO

Per la prima volta al mondo ricevo *Il Genio Cattolico*, un giornale in fascicolo colla copertina rosa che pare si pubblichi in una città di questo mondo.

Ci trovo dentro la bellezza di 25 pagine (dico proprio ventocinque) dirette al *Fanfulla* sotto forma di un articolo intitolato « Se possa un prete cattolico stimare il *Fanfulla*, giornale del regno d'Italia. »

L'articolo conclude, naturalmente, che un prete cattolico non può nutrire questa stima.

Ma ne rincresco per i preti cattolici che fossero dell'istesso parere.

E dire che ci sono tanti preti cattolici che io mi credo in dovere di stimare!...

È vero che non sono i preti del *Genio*.

Il *Genio Cattolico* dà di tutti i titoli al *Fanfulla*, e scrive con una libertà di parola piena di sapore.

Una persona per bene non azzarderebbe di ripetere nemmeno la metà delle frasi *geniali* per paura che i facchini di strada lo prendessero per male educato.

Però bisogna notare una cosa: il *Genio Cattolico* non è il *genio*... civile.

Tutte le 25 pagine di quel *genio* incompreso sono dettate da una frase d'un sacerdote di Bologna che mi ha scritto: « il *Fanfulla* è un giornale che stimo. »

E per provare che questa stima non è degna di un prete cattolico, il *genio* color di rosa cita CENTODUE passi del *Fanfulla*!...

Scommetto che non ha studiato tanto il Vangelo.

Mi pareva di aver già un piede nell'inferno e ho sentito un odoraccio di pantofola bruciata che mi ha fatto paura.

Però a riunir quelle frasi secche secche a spizico, una dietro l'altra il *genio* ha fatto un'opera poco divota.

Il *Genio* ha riprodotto tutte le *divine provvidenze* di Guglielmo di Prussia: ha messo in evidenza e ha creato delle eresie che non esistevano, o che almeno non avevano la portata necessaria per la scomunica o per la dannazione eterna.

Ergo chi andrà all'inferno sarà chi ha dato lo scandalo, cioè il *Genio*!

Per me si serva pure!

« Dategli una riga di scritto d'un galantuomo e ve lo mando in galera », disse un grand'uomo. E il *Genio* segue la massima.

Però non mi date nemmeno un fascicolo del *Genio* — io non voglio mandarlo in galera.

Preferisco metterlo nel cestino!...

Dicono che i deputati toscani abbiano deciso di mettersi in ischiera cogli avversari del Ministero!

Alli-Maccarani si troverà costa a costa con Lazzaro!

Toscanelli si piglierà l'allineamento, regolando dalla punta del naso del reverendo Asproni! (dico reverendo, in omaggio al dogma del carattere indelebile).

IL FRUTTO PROIBITO

DIANA D'ARCO

Livia si allontanò... ma attese l'effetto veramente meraviglioso che la presenza della donna amata produceva sul figliuolo, Dorotea, quando la marchesa tardava troppo a rinnovare le sue visite, nascondendo il rancore che per lei risentiva, vincendo il proprio disgusto, andava al suo palazzo per supplicarla a tornare presso Raffaello.

È non sempre la materna preghiera valeva a muovere il cocchetto, leggiadro ed instabile cuore di Livia.

« Che colpa ho dunque io... — diceva dentro di sé la bella patrizia tutta istruita a quelle importune richieste che le venivano talvolta indirizzate nelle ore appunto destinate da lei a ricevere od a visitare taluno aristocratico amico od apprestarsi ad una laboriosa e sapiente toilette per la sera, per il ballo o per teatro — che colpa ho dunque io se Raffaello non ha salute quanto ce ne vuole ad un fantolino nelle fasce?... Non ho io fatto per lui quanto un'amica tenera e affettuosa può fare?... Non l'ho consolato... quando e quanto occorreva?... Che debbo fare io di più?... Io non ho vocazione per mestiere di suora di carità... Eppoi, in verità,

non posso esser da lui dalla mattina alla sera... mi comprometterei... Che diavole! Sono io forse obbligata a prestarmi a tutti i capricci d'un ragazzo ammaliato e d'una madre egoista, la quale finirà, se accondiscendo a tutte le sue intimità, col pretendere ch'io m'installi definitivamente al letto dell'infermo per tenerlo distratto e divertito, e per indurlo a inghiottire senza difficoltà le medicine?... »

XX.

Un giorno la portinaia Dorotea mandò a chiamare Livia mentre essa era assisa a mensa con vari forestieri di distinzione, ospiti del marito.

Questa chiamata fece nascere un piccolo diverbio fra i due coniugi. Livia rimproverò il marchese per averla astretta ad andare in casa di Raffaello. Ottavio le rispose che egli le aveva raccomandato solo ciò, che era conveniente e cortese, ora però la pretesa dei genitori oltrepassava i confini... e rimandò via bruscamente la messaggera di Dorotea.

Per un paio di giorni Livia non ebbe nuove dell'infermo. Mandò un domestico; fu accolto come un cane in chiesa. Dorotea, chiudendogli la porta sulla faccia, gli disse inviperita:

« Venga da sé a vedere, se si degna... »

La marchesa rimase offesa da simili modi e comò d'invitare a prendere le nuove di Raffaello.

No chiese ai conoscenti del giovane che frequentavano le sue conversazioni. Ma Raffaello era in

letto da più d'un mese... Non v'è solo di conoscenti che resista ad una malattia così lunga... Un tale, alla cui presenza la marchesa rinnovava la domanda, per parere meglio informato degli altri, uscì a dire:

« Assicurate che sta assai meglio!... »

Quella affermata era secondo i desideri di Livia, perciò ella non chiese più oltre.

Era la vigilia del capo d'anno. La marchesa stimò non doverne stare all'invio d'una semplice carta di visita.

In quel giorno in cui si mantengono intatte, nel mondo sociale che pretendesi tanto progressivo, le più gotiche e barocche convenzioni, e nel quale, sotto pretesto di farsi visita, scambievolmente, ognuno si sfugge come la peste, Livia fece fermare la carrozza all'uscio di casa dell'infermo.

Ella discese con più leggerezza, salti lestamente, perché il suo tempo era prezioso in quel giorno, e costava non trattenerla che pochi minuti; ella non ebbe neppur d'uopo di picchiare alla porta del primo piano, giacché la trovò spalancata a due battenti.

Fu una giornata di primavera, e la bella stagione giustificava l'apertura di tutte le finestre della elegante casetta dell'ex-maestro muratore la quale pareva aspirare a pieni polmoni le aere intepide e cercava d'assorbire un raggio di sole a beneficio d'un raggio di vita cui collaudando andava mancando l'alimento.

Livia si riconfortò alla fiscomomia tranquillamente lieta di quei luoghi. Ella non incontrò alcuno sul suo passaggio ed entrò in un salottino ove suoleva stare di consueto a lavorare la madre di Raffaello.

Livia volse lo sguardo laddove la brava massaja era solita sedere presso un basso tavolino quasi sempre coperto di biancheria da rassettare.

Dorotea sedeva, di fatti, laddove era una pascia una buona parte della giornata prima che la malattia del figlio l'avesse obbligata a trasandare ogni cura domestica.

Ma quale differenza nel suo aspetto!...

Essa pareva invecchiata di dieci anni. I suoi capelli, quasi tutti neri per l'innanzi, erano completamente incanutiti. La pelle delle guancie pendeva dal viso come una duplice borsa, mentre prima il suo volto era fiorente di salute. Pareva inebetita, ed alzava li sguardi fissandoli sulle persone, vacui di sentimento e senza pronunciar parola.

Livia rimase attonita ed interdetta.

L'aspetto di Dorotea era tale da far nascere le più funebri idee, ma ella non vestiva a bruno, e nulla pareva cambiato a lei dattorno.

La marchesa si fece coraggio e balbettò con voce malinconica il nome di Raffaello.

(Continua)

Proprietà letteraria

Se ne sono vedute tante, che anche questa è possibile, grazie al daco di Falconara.

Che fu mai come per la terra toscana.

Vero è che il Ministero ha reclutato nel mezzogiorno quanto gli bisogna onde riempire i vuoti lasciati dalle diserzioni del centro.

La *Riforma* se ne lagnerà amaramente, ella, che contava tanto sui più vicini!...

La Commissione per il rinsanimento dell'agro romano ha pressoché terminati i suoi lavori. Il resto ve lo dirà Don Peppino.

Io lo noto qui per constatare che tutte le Commissioni sono pressoché compagne.

La *Voce dei Gesuiti* termina un suo terribile articolo contro l'Italia con queste parole minacciose:

« Ridiamo pure della scomunica, gli empi, ma sappiamo che non rideranno sempre! Anche i due Napoleoni, il primo ed il terzo, ne risero, ma poi finirono per piangere, che la scomunica, tardi o tosto, produce sempre il suo effetto. »

Domando alla *Voce*:

Quando fu scomunicato dal Papa Napoleone III?

Quando fece e mantenne la spedizione di Roma?

Quando fu eletto canonico di San Giovanni?

Quando il Papa gli tolse il figlio a battesimo, o quando l'imperatore regalò il fonte battesimale al Papa che lo conserva nella Biblioteca vaticana?

O quando creò cardinale l'abate Bonaparte?

Ovvero quando l'imperatore inviò a Roma la legione d'antibo?

Oppure quando il signor Rouher pronunciò il suo famoso *jamais*?

Forse il Papa lanciò la scomunica contro l'imperatore quando egli eseguì la seconda spedizione, e fece spargere il sangue francese a Mentana?

Oppure fu scomunicato allorché fece pagare dall'Italia una quota del debito pontificio, versando parecchi milioni nel tesoro della Chiesa?

La *Voce dei gesuiti*, tanto erudita di cose pontificie, ci farà la buona grazia di citarci la data ed almeno le prime parole della bolla di scomunica.

Il signor Sicard, ingegnere, viene in persona a dichiarare che, contrariamente a quanto è scritto nell'articolo « Un viaggio intorno alla Camera » egli non è l'inventore della tinta colorata di russa.

Monsignor Franchi torna da Costantinopoli a Roma carico dei regali che il Sultano invia al Santo Padre. Sono un contraccambio di quelli che già Pio IX aveva inviati al Sultano.

Si crede che il Papa abbia inviato ad Abdul Aziz una croce in smeraldi, e Abdul-Aziz abbia risposto con una mezza luna in brillanti.

Fin qui nulla di strano. Che farebbe la Porta senza l'aiuto delle somme Chioi? E a che servirebbero le Chioi se non ci fosse una Porta?

NB. In queste poche parole ci sono i materiali di un giuoco di parole spiritosissimo. Capisco però che formulato a questo modo lascia a desiderare. Abbandono dunque gratuitamente la materia prima a chi vorrà raffazzonarla con una mano d'opera più diligente.

L'altro giorno notai che la prefettura di Firenze metteva nelle mercuriali tra i prodotti agrari anche le carni suine. *For mea audita est!*

La prefettura di Firenze si è affrettata a correggere l'istituzione dei suoi prospetti. Ed io mi affretto a ringraziare il marchese di Montezemolo in nome dei prodotti agrari... che erano molto malcontenti di trovarsi in quella compagnia.

E tanto più lo ringrazio in quanto che dando una guardatina ai giornali delle altre provincie, veggio la stessa dizione ripetuta su tutta la suppongo quindi che la colpa sia del prospecto (in tanto: *modèle*) del Ministero d'Agricoltura.

Per carità... è il Ministero che s'occupa di statistica? Mi vien la pelle d'oca a pensarci.

Se oggi mi mette la carne suina tra i prodotti agrari, domattina mi metterà l'acqua di Seltz tra le bevande spiritose. La *Principessa invisibile* fra le pubblicazioni letterarie, e l'onorevole tanto Ali quanto Macconrati fra le uomini d. Stato. Non ci mancherebbe altro!

io fanfulla

NOTE PARIGINÉ

Parigi, 5 novembre.

Il popolo parigino aspetta poche cose, è eccitico e mordace, ma s'inchina dinanzi la morte. È cosa ostica e dell'aglio interessante del suo carattere il vedere quando passa un funerale — ricco o povero — che tutti si fermano e si levano il cappello in un modo degno e triste, che contrasta colla solita spensieratezza.

Ogni anno al 2 novembre c'è un'affluenza immensa ai cimiteri, e spesso a causa di dimostrazioni politiche.

I giornali dedicano lunghi articoli alle perdite avvenute di uomini noti ed illustri; le tombe dei letterati, dei generali, delle sommità d'ogni sorta non sono abbandonate, ma delle mani pietose vanno ogni anno a deporvi le corone di semprevivi.

Se in vita non li rispettano punto, e li trattano con ogni sorta di villanie, secondo il partito al quale appartengono, di poi non è raro vedere dopo venti o trent'anni degli amici o degli ammiratori che vanno al Père Lachaise a commemorarne la memoria.

Dal 1° al 5 novembre si vendono per duecento mila franchi di quelle corone. Poiché tutte le industrie sono ben regolate, anche quelle dei « Souvenir » e di « Un fils à son père ». Quest'anno molte furono gettate con certa apprensione sopra uno spazio vuoto e sinistro nel Père-Lachaise... Li sono seppelliti 700 federati morti o fucilati tutti in quel punto. Quante lagrime, quante sciagure, quante catastrofi familiari rappresentano quei pochi metri quadrati di terra! Meste, vestite a lutto, coperte da un velo, e quasi paurose dell'estremo suffragio che facevano ai loro cari, tutto ieri e avanti ieri venivano le mogli e le amanti dei caduti. Face alle loro anime, non a quelle dei loro istrigatori.

E il dramma non è finito. Ieri ebbe luogo l'apertura d'un altro grande processo dipendente dai fatti della Comune.

Si tratta del triste delitto che inaugurò la rivoluzione del 10 marzo, e i 27 accusati che stanno dinanzi il sesto Consiglio di guerra sono gli assassini dei generali Lecomte e Thomas e i loro complici.

Ricostruire quelle scene orribili non era compito facile. Il procuratore militare questa volta ha fatto un vero capo d'opera, e non era possibile descrivere così bene le circostanze di quel delitto, i fatti che lo precedettero, e incidentalmente sollevare il velo dell'origine del 18 marzo. Ho intenzione di assistere a due o tre sedute di questo Consiglio onde poter comunicare la fisionomia al *Fanfulla*; ma intanto voglio riprodurre due punti veramente interessanti del lunghissimo atto d'accusa.

Il generale Lecomte era incaricato di prendere i cannoni famosi. « A tre ore il generale si mise in marcia personalmente con due colonne d'infanteria di 310 uomini l'una (620 in tutto) e si trattava di prendere 171 cannoni che si credevano « guardati da tutta la guardia nazionale di Montreuil ». Queste due colonne dovevano arrivare « insieme, una sull'altipiano superiore, l'altra sull'inferiore, in maniera di sorprendere simultaneamente i posti che guardavano i cannoni... La marcia ebbe luogo condotta ritti infatti le due truppe « esattamente all'istesso minuto ai punti indicati. »

I cannoni son presi, le guardie nazionali arrestate, dodici membri del Comitato, o delegati catturati colle loro carte, l'operazione è riuscita, e senza effusione di sangue, un solo milite restava ferito. Son le cinque del mattino. La trincea dinanzi i cannoni è colmata onde « facilitare il trasporto dei cannoni che si sperava condur via appena i cavalli d'attacco fossero arrivati. » Ma i cavalli non vennero. Li attesero fino alle otto, fino alle nove, e quando giunsero, non era più tempo. A che tengono le sorti di un paese. Se il signor Vinoy avesse avuto non un lampo di genio, ma di buon senso, e avesse compreso che 171 cannoni non vengono via soli, ma che ci vogliono dei cavalli per portarli, alle sei del mattino tutto era finito.

Si sa il resto. Alle nove e mezzo « il generale fu avviluppato, preso, portato, meglio che condotto, al fatale numero 6 della via dei Russi... » Venne ucciso alla morte sua ed a quella del *franc* che lo precedette. Thomas, com'è noto, ucciso da vettura, fu riconosciuto, preso, arrestato e messo insieme al Lecomte.

« A cinque ore un violento urto fece invadere la camera dei prigionieri dalla porta e dalle finestre nel medesimo tempo; dei facili furono rivolti contro i generali; un sergente si precipitò verso il generale, Lecomte, gli mise il pugno sotto il viso, e gli disse che, per vendicarsi di una perfidia di 20 giorni di prigione sofferta, gli avrebbe tirato il primo colpo... La folla gridava: « A morte! fuciliamoli! » su noi, ci facessero anni domani! »

« A queste parole il generale Clemente Thomas

fu preso, espulso dalla stanza, spinto a colpi di calcio, e a poggia nel giardino.

« Nel tragitto alcuni colpi di fucile tirati a bruciapelo lo colpirono e lo copersero di sangue; più tardi cadde ancora. Potè reggere in piedi finché l'altro ridotto a piedi del muro. Là ancora era in piedi, tenendo il suo cappello alla mano, e tentando di coprirsi il viso col braccio sinistro. Nuovi colpi di fucile tirati da tutte le parti » — (Non vi fu punto come si disse fuoco di pelotone) — « finirono col l'abbatterlo su fianco diritto la testa verso il muro e il corpo piegato in due. Dei scellerati si avvicinarono e tirarono a bruciapelo, o percossero il cadavere a calci e coi fucili... »

« Durante questo tempo il generale Lecomte era ancora nella stanza, udiva i colpi di fuoco e comprendeva che egli pure stava per morire di quella orribile morte... Fu condotto fuori.

« Appena aveva fatto dieci passi nel giardino uno dei suoi carnefici gli tirò per di dietro un primo colpo di fucile che lo fece cadere in ginocchio.

« Testo un gruppo di guardie lo rialzò a metà e lo trascinò vicino al cadavere di Thomas. È là che fu finito con una decina di colpi tirati a bruciapelo e che il suo cadavere fu mutilato, contaminato, e che due soldati, esecrazione e vergogna dell'armata, vennero ancora a scaricare sopra esso le loro armi... »

È questo il racconto più chiaro, più autentico, e aggraviato il più commovente della morte di quei due uomini infelici. I lettori del *Fanfulla* mi perdoneranno la lunga citazione, e divideranno la commozione che provai nel leggerlo. So bene che i comunisti hanno delle altre leggende tragiche di cui incolpano l'armata di Versailles, ma questo furono conseguenza di quei delitti e del furore che s'era impadronito d'ambie le parti nelle giornate di maggio.

Un particolare che non si disse ieri alla prima seduta. Nella notte del 19 marzo i due cadaveri restarono o'eran caduti costoliti da una mano di guardie nazionali. Al lume vacillante di una candela una delle solite mezzere vendeva loro come stibili e vino. La parola d'ordine di quella notte tristissima fu singolare: *Gauche e Garibaldi*.

L'avvenimento del giorno è il manifesto del principe Napoleone e il libro del Favre di cui *Fanfulla* ebbe la primizia. Il discorso del principe si stampa in questo momento in 300,000 esemplari che verranno distribuiti — gratis, s'intende — in tutta la Francia. Esso è il programma del partito e porta ovunque le speranze dei Napoleonici. L'appello al popolo onde decida se voglia: — la repubblica, la monarchia borbonica o l'impero napoleonico.

Questo è il rimedio proposto dal principe. La Francia in questo momento è come un ammalato colpito da un morbo sconosciuto. Tutti i più celebri medici vengono a tastare il polso e a dare il loro parere. In questo momento si propone un nuovo metodo di cura...

Si chiama il rinnovamento per terzo dell'Assemblea e questo rimedio principia ad esser discusso. Posto che i deputati di Versailles come tutti i sovranici dichiarano che non vogliono andarsene... che per forza si è pensato ad un compromesso. Rinnovandoli per terzo, tutti sperano o di restare, grazie alla fortuna amica, o di esser rieletti. Il signor Thiers non dice né sì, né no. I radicali respingono la misura perché non è... radicale; pure potrebbe darsi che lo scioglimento, che sembra inestricabile, della situazione fosse questo.

Alcune grandi famiglie rientrano a Parigi, ma pare ormai certo che la più gran parte va a Nizza o in Italia. Firenze, credo, quest'anno sarà il ritrovo favorito di tutte quelle che tengono il broncio agli Italiani, mentre non possono far a meno dell'Italia. A Nizza giungano già molti degli ospiti soliti, fra cui molte notabilità russe, la famiglia Rothschild, di Napoli, ed anche alcuni tedeschi attirati dalla dichiarazione che fanno i Nizzardi di « non odiare punto i Prussiani. »

A Parigi abbiamo una recrudescenza nei concerti che sono tutti più o meno classici. Il Bessé di lièvre dai Campi Elisi ha trasportato alla *Variété* la sua buona orchestra e vi fa della rianima domenicale. I concerti classici del Conservatorio, dopo una lunga sospensione ripresero. Al Grand-Hôtel altro concerto.

Ovunque, dimENTICATO il giuramento di non voler nulla di tedesco si eseguono le sinfonie, gli adagi, le pavan, di Beethoven, di Mendelssohn, di Mozart. Osservo che la *Morce turca* di quest'ultimo è spessissimo nel programma. È d'essa popolare anche in Italia? Se non lo è, lo merita; è consiglio a tutte le bande militari di studiarla, poiché non è possibile udire nulla di più grazioso e di più caratteristico. Parlo pella « vile mullituda » peggiori alleati e così rancida e conosciuta.

Nei teatri, facili sopra facili. La *pena rossa* di Saint-Ovide alle *Variété*, che era aspettata da molto tempo non rese alla seconda rappresentazione,

come fenomeno. I *Crémiers du bonheur* del Cadol scomparvero già dall'ufficio, e così l'*Ennemie* al Vandeville. Il solo successo è la *Vérité de noces* al Ginnasio, ove poi si darà l'altra commedia di Dumas — *La Princesse Georges*.

folchetta

CRONACA POLITICA

Interno. — Per sfondare le porte aperte non c'è che l'*Opinione*. Ieri ci diede tre colonne di prosa per combattere l'idea d'aprire la sessione parlamentare a Palazzo Madama; ed oggi ci fa sapere che fin da sabato era stato deciso d'aprirsi a Montecitorio... Cosa che io aveva detto ieri.

Le buone ragioni ch'essa ci ha sciorinate sono dunque... il soccorso di Pisa.

Non sarà la prima volta.

Però non la è vittoria allegra questa dei Montecitoristi. Il presidente del Consiglio in un messaggio alla presidenza del Senato, annunzia — sono parole dell'*Opinione*, che « pure apprezzando le considerazioni espresse dal Senato, per quest'anno la seduta reale si terrà nella grande aula della Camera. »

Per quest'anno?... uhm!

« C'è in Italia una Commissione d'inchiesta industriale, ed io me n'ero quasi dimenticato. Ma era corso tanto tempo senza che desse alcun segno di vita! Mi ricordo che l'avevo lasciata a Livorno, ma là ne avevo perdute le tracce, e credevo bonariamente che si fosse imbarcata per la Patagonia.

Nossignori, la Commissione è proprio a Roma, e ieri venne seduta al Ministero d'agricoltura e commercio.

Decise di stampare intanto i resoconti stenografici delle adunanze tenute a Napoli ed a Livorno, e di provocare il voto del Consiglio dell'industria e commercio sulle questioni che mano a mano troverà opportuno di formulare.

Potrebbe darsi che n'abbia già formulata qualche cosa, poiché il Consiglio è convocato per domani.

« La *Gazzetta Ufficiale* ha recuperato il dono della parola.

E ne usa per magnificare il termine d'un'opera veramente grandiosa: l'apertura dell'intera sezione di ferrovia che da Savona, condace al confine francese.

Ecco un'altra mano che noi si stende alla Francia. Si neghi sia che si vuole la fraternità delle razze, ma quella degli interessi non la si può negare di certo. Si direbbe che anche nell'abbaco ci sia del sangue.

L'onorevole Sella è partito: alla stazione di Firenze l'aspetta il commendatore Giacomelli, e quando Sella e Giacomelli s'incontrano, non c'è caso, non misura autem nisi plena cruoris *hirudo*, che tradotto in volgare di circostanza vuol dire: sinché il buco del *deficit* non sarà pieno... Dio ce la mandi buona!

Anche l'onorevole Ricotti è partito: lo chiamano a Firenze le cure delle milizie territoriali. Vogliono che i quadri siano già in ordine; ed eccovi un'esposizione alla quale vorrei poter assistere subito subito per vedere che figura faccia l'Italia sotto le spoglie di nazione armata.

La Commissione per il rinsanimento dell'agro romano ha pressoché terminati i suoi studi, anzi è già in corso di stampa la relazione che riguarda la parte agraria, lavoro del marchese Pareto. Per la parte idraulica, affidata all'ingegnere Canavari, se ne potrà discorrere tra gli ultimi giorni di novembre. Nei primi del dicembre la Commissione generale potrà riunirsi, discutere e decretare l'abolizione della febbre.

Io non ci credo: ma ci crede il *Diritto*, e la riferisce sotto la sua responsabilità.

Si temono disordini per l'installazione di alcuni vescovi più ostentanti per la coda che per la chierica.

In Italia si è combattuta una guerra per una secchia... guerra che ha illustrato il conte di Cula-gna; è possibile quindi un tafferuglio per una mitria. Il sangue troppo caldo ne fa di brutte e anche di buffe.

Estero. — Io non mi sento cuore di dare addosso ad un popolo quando si ribolla al pensiero ch'altri possa crederlo adagiato nella rassegnazione della sua sconfitta.

Ne ha tante avute l'Italia di coteste ribellioni, e quindi non le va più forte.

Ma una tregua, una convalescenza non sarebbe forse il partito migliore?

Anche il silenzio ha la sua protesta.

Il *Siclé* non ne conosce l'efficacia. Che peccato! Si sarebbe risparmiata un'utile effervescenza di sangue buscata in conto d'una corbelleria della *Proc. Correspondence*, che si lasciò scappare detto qualmente in pacificazione degli animi in Francia verso la Germania era cominciata.

No — prorompe il *Siclé*, buttando fuori la millantata variazione sulla *révanche*.

Così sia la *révanche*, nessuno può saperlo meglio di noi italiani; ma appunto per ciò il *Siclé* accetta un nostro consiglio: lasci dire e alimentati la sua ragnatela nel santuario del cuore.

Quante volte il mio R. Maelluccio della *Capitale*

non è egli venuto fuori sulla Gazzetta di Milano (1. R.) colle odierne somognate della Prov. Corresponsione?

« J. Simon ha trovato pane per i suoi denti. Il vescovo Depanionp l'ha preso pel suo debole, cioè l'istruzione obbligatoria, e gli ha sparato contro a bruciapelo una lettera, monumento d'oscurantismo e d'imprudenza.

Monsignore s'è tradito; monsignore ha inconsolatamente riabilitato il ministro internazionale.

Una cosa per altro nella sua lettera mi ha colpito. Se i Prussiani ci hanno vinti — egli dice — non è perchè sappiano leggere, ma perchè sanno obbedire.

È su questo punto credo che monsignore abbia qualche ragione; gli inglesi gliel'hanno già data da tre anni, domandando a fianco di quello dell'istruzione pubblica la creazione d'un Ministero dell'educazione nazionale.

Anche all'onorevole Correnti piacevano i Ministeri paralleli; difatti è il suo sogno quello di poter mettere sulla sua insegna ministeriale un agguato per le belle arti.

Non lo faccia per carità: sarebbe il caso di aggiungere una frangia a quel sipario che chiude l'arco di mezzo del suo Ministero, che mi pende l'immagine d'un malato d'oftalmia colla benda calata sul bulbo.

San Agostino

Telegrammi del Mattino

Agenzia Stefani

New-York, 6. — Oro 112 1/8.

Madrid, 6. — Il gar si dichiarò impotente a realizzare la riconciliazione fra i Sagastiani e i Zorilliani.

Sagastia e Zorilla dichiararono pure che i tentativi per un accordo sono completamente falliti.

Palermo, 6. — Il furto della notte scorsa fu consumato per mezzo di un sotterraneo, lungo quasi 100 metri, scavato nello interno di una casa vicina al Monte di pietà.

I ladri penetrarono nello stabilimento derubandovi oggetti d'oro e gioie pel valore non ancora conosciuto, ma considerevole.

Dall'autorità di P. S., con l'intervento dell'autorità giudiziaria, fu rinvenuta molta parte degli oggetti derubati.

Sono stati fatti molti arresti e perquisizioni, e le indagini continuano con la maggiore attività.

Ateze, 6. — La Camera prese letta alla elezione del suo Presidente.

Il candidato ministeriale ebbe soltanto 48 voti, sopra 152 votanti; Zaimis ne ebbe 78; Deligiorgis 14 e Bulgaris 12.

In seguito a questo scacco, il ministro Comandante diede la sua dimissione.

Versailles, 7. — Le voci relative ad un nuovo plebiscito sono completamente false.

È imminente l'emissione della moneta di piccolo taglio.

I sei dipartimenti sono sgomberati completamente.

Berlino, 7. — La Gazzetta della Germania del Nord fa risalire il complotto lavoro, che sempre più ingrandisce, degli ultramontani e dei comunisti. Dice che questi due nemici della Germania e della Società moderna hanno il loro convegno nel Belgio, il quale deve tutto alla protezione disinteressata della Germania dopo il 1864.

La Gazzetta soggiunge: La stampa libera del Belgio non deve avere un compito più importante che quello di combattere questi gesuiti neri e rossi, il cui lavoro continua a minacciare l'avvenire della Germania.

Vienna, 7. — Corre voce che l'imperatrice l'Austria passerà gli ultimi mesi dell'inverno a Nizza.

Questo viaggio potrebbe dar luogo ad un abboccamento dell'imperatore Francesco Giuseppe col Re di Italia.

Parigi, 7. — Assicurasi che la Banca incomincerà a vendere i suoi titoli di rendita.

La circolazione dei biglietti ascenderebbe attualmente a circa 2310 milioni.

Credesi che il Governo autorizzerà provvisoriamente la Banca ad aumentare la circolazione piuttosto che rialzare lo sconto.

Vienna, 7. — La Nuova stampa libera annunzia che il conte di Beust ha dato la sua dimissione per motivi di salute.

Il conte d'Andrassy lo rimpiazzerebbe al ministero degli affari esteri.

Lonyay rimpiazzerebbe Andrassy alla presidenza del ministero ungherese.

La Nuova stampa soggiunge che la dimissione di Beust non sarebbe punto spontanea.

Le Prime Rappresentazioni

Torino, 5 novembre.

Tela di ragno, commedia in tre atti, di LUIGI ALBERTI, rappresentata al Teatro Gerbino dalla Compagnia Sadovskij.

Il nome di Luigi Alberti è una réclame bella e fatta; il teatro è dunque affollatissimo, il pubblico attento ed in attesa di vedersi svolgere sotto gli occhi un bel lavoro, benché il titolo per se stesso prometta ben poco.

Tela di ragno? È veramente una ben fragile cosa, e il più delle volte non resiste al più lieve soffio, al più piccolo urto, al più leggero colpo di granata! Vengo al fatto.

S'alza il sipario. Silenzio!

Il signor cavaliere di Ripaverde, giovane di belle speranze, ma un po' timido, un po' impacciato, si presenta in casa del signor marchese *** col pretesto di offrirgli la presidenza di un nuovo Istituto di credito, onorificenza cui va unita una piccola formidabile, quella di sottoscrivere appena cinquanta azioni della nuova Banca. Per un marchese non è poi gran cosa!

L'occasione non poteva presentarsi migliore al povero giovane, che da tanto tempo sospira, amante incompreso, per i begli occhi della marchesa che non si degnano mai posarsi pietosamente su di lui, che la segue invano in ogni pubblico ritrovo.

Il povero marchese, che, come di dovere, non si accorge di nulla, si decide, dopo molte esitazioni, ad accettare l'onorifico incarico, e sottoscrive la cinquanta azioni, invitando in pari tempo il cavaliere di Ripaverde a passare in villa il resto della giornata. Il cavaliere accetta, potendo crederlo, e si dispone al colpo decisivo. O vita o morte! Egli la vedrà, potrà parlarle, e il suo cuore si apre alle più dolci speranze, mentre la sua mente spazia nelle alte regioni dell'illusione.

Ma, vedi, destino!

Nella stessa villa stanno a godersi i beati onni un avvocato e sua moglie, la quale ebbe recentemente col volubile cavaliere una relazione molto intima, e che la villeggiatura ha per ora sospesa. L'avvocata è gelosa, essa ha da lungo tempo accerta la nuova fiamma d'infedele, e non riesce difficile spiarla la sua presenza in casa della marchesa, ed indovinare quali siano i suoi progetti. Colto in flagranza, il povero cavaliere è costretto rinnovare alla tradita i suoi giuramenti e cerca calmarla le ire promettendole... un ritratto in fotografia!

Intanto la bella marchesa, cui, se troppo non va a genio il cavaliere, non garba punto vedersi somigliare un altro e dalla sua amica, trova modo di lasargli finché al poverino, che non sa che pesce pigliare, viene un'idea luminosa. Prendere di tasca un ritratto, il proprio, scrivergli a tergo una dichiarazione ardente, e, colto il destro, insinuare nelle cornici del profumato album della marchesa, in luogo di presentarlo all'avvocata. Tutto questo è per lui l'affare d'un momento, ma egli ha fatto i conti senza un nipote, specie di enfant terrible che lo stava spiando, e che, tolto il ritratto dall'album, corre a portarlo alla zia — la marchesa — la quale, naturalmente, soddisfatta la vanità, non può, né vuole trattenere il corpo del delitto e vuol disfarsene al più presto, consegnandolo, come di diritto all'amica.

I due mariti, benché gelosi, se la ridono sotto i baffi, non avendo motivo né l'uno né l'altro di credersi ingannato dalla rispettiva moglie... e quel povero ritratto, dopo esser passato in tante mani, dopo aver fatte le spese di due atti interi della commedia, ritorna per una felice combinazione nelle mani del cavaliere di Ripaverde, cui non par vero di averla passata con un po' di paura.

Su questa tela veramente di ragno, l'Alberti trovò modo d'intessere la sua commedia di tre atti, che sono molto lunghi e privi d'interesse. L'ingenuità preistorica di quei mariti, entrambi corbellati, è troppo inverosimile, gli episodi brillanti mancano affatto, i dialoghi sono lunghi, aridi, e qualche incidente è troppo ripetuto. L'intreccio è troppo semplice, per cui l'azione riesce spoglia affatto d'interesse, e non fu dunque a torto che il pubblico si mostrò un po' severo verso l'autore, dal quale aveva diritto di aspettarsi un lavoro migliore.

Gli artisti sostennero con impegno e diligenza le loro parti ed in ispecial modo il Rossi, la Zerrigrassi e la Campi.

Fago.

DI QUA E DI LÀ

Alle 8 d'ieri sera ero al mio posto nella grande aula Capitolina. V'erano anche 31 consiglieri municipali, e presiedeva la seduta il ff. Grispigni.

Ho notato fra i consiglieri presenti, Emanuele Ruspoli, reduce dalla Moldavia, Vitelleschi, Gavotti ed altri de' nuovi eletti.

La discussione è incominciata sulla proposta della Deputazione provinciale, di Pesaro ed Urbino, che sente il bisogno di festeggiare con le provincie sorelle l'apertura del primo Parlamento italiano a Roma. Pantaleoni propose di ringraziare la Deputazione provinciale di Pesaro.

Il Consiglio respinge la sua proposta alla unanimità, ed approva invece un ordine del giorno, proposto dai consiglieri Gavotti, Perma e Rosa, nella quale la Giunta è incaricata di ringraziare la Deputazione provinciale di Pesaro, pregandola di volere sollecitamente informare quante altre provincie hanno dichiarato di associarsi alla particolare dimostrazione.

« Apro una parentesi.

Se non si è sicuri che tutte le provincie italiane prendano parte alla dimostrazione proposta non parliamone più, fin da adesso.

« facciamola pure ma facciamola almeno completa e degna d'Italia e di Roma.

E continuo.

« Il Consiglio ha discusso, appa...

all'unanimità senza discutere cinque proposte dichiarate d'urgenza all'ordine del giorno, per avocare al municipio l'amministrazione di cinque stabilimenti di beneficenza di Roma, le Pericolanti ed il monastero del Divino Amore al Gianicolo, la casa del Buon Pastore alla Longara, il conservatorio della Divina Provvidenza e l'ospizio di San Michele a Ripa Grande.

Massimo prende la parola per difendere l'amministrazione della SS. Annunziata che egli dichiara uno degli istituti più benefici della città. D. Emanuele invece l'attacca ed il Consiglio conchiude con avocare al municipio anche questa amministrazione.

I consiglieri sono invitati ad un'altra seduta per giovedì, ed escono alle 11 1/2 dal Campidoglio.

E piove...

Ieri mattina S. M. la regina d'Olanda è partita per Firenze con la sua dama di compagnia, il suo ciambellano ed il suo ristretto personale di servizio. S. M. era accompagnata dal ministro dei Paesi Bassi, ed attendeva alla stazione il comandante Caraffa dei duchi di Noja, maestro di cerimonie del Re d'Italia, che le dette il braccio fino al vagone.

S. M. esprime al comandante Caraffa i suoi ringraziamenti nel modo il più cordiale.

Mi si dà l'occasione di dire ancora una volta che la stazione di Roma trovassi in uno stato non degno di un paese civile. Perché la regina d'Olanda non fosse obbligata a traversare un vero pantano si dovettero mettere a traverso la strada delle stie, trovato per caso in qualche stanza della Direzione.

Ma gli impiegati che ebbero questa attenzione per questa ospite reale non sono certo disposti a mettere delle stie per il primo che passa, mentre che anche questo ha diritto di esser trattato da galantuomo.

Tiriamo un velo su ciò che succede specialmente in questi giorni di pioggia allo scalo delle merci. Il provvedimento del quale fu parlato ieri nelle « nostre informazioni » fu preso d'urgenza in vista dello sfacelo minacciato ad una immensa quantità di mobili appartenenti a svariati partiti dello Stato che non la poterono ritirare perché non hanno ancora trovato in Roma una porta che si apra per loro.

C'è da fare un calcinatore atroce: le porte si aprirebbero per loro, ma è appunto l'oro che manca ai tracci specialmente di rango inferiore.

Pompiere perdouami.

Ieri mattina era depositato allo scalo il carico di 240 vagoni: tutta mobilia di trasferta. Una parte di questa mobilia era scaricata sulle banchine laterali della stazione essendo pieni i magazzini ed occorrendo alla Società il materiale per altri trasporti. La pioggia imperversava e questi mobili erano coperti semplicemente da grandi tele inerte.

All'ora alla quale arrivavo le mie informazioni, un comò cominciava ad allontanarsi, galleggiando, dai suoi compagni di sventura, ed arca novella cercava un Ararat ove riposare al sicuro.

I generali russi sparivano; sia pace alle loro cordelline dorate.

Non parlo dei pacificatori di Varsavia né dei vincitori del Caucaso, ma degli ufficiali delle guardie municipali, che non hanno ancora vinto nemmeno le prepotenze dei battori. Questo nome di generali russi sono io che gliel'ho regalato, ed è rimasto nel dominio della storia. La Giunta ha decretato che potranno far benissimo il loro dovere senza le insegne di ufficiale e senza la sciabola. Avranno le insegne dei loro gradi come i sotto-ufficiali, e le sciabole simili a quelle delle altre guardie. La misura mi sembra eccellente, non è l'abito che fa il monaco, e tanto meno la buona guardia municipale.

L'onorevole Luzzati, segretario generale del Ministero di agricoltura, è arrivato ieri in Roma, dove prende possesso della sua carica.

L'onorevole Ricotti, ministro della guerra, partirà stasera per Firenze.

Il triduo di San Giovanni Laterano ha avuto, non ostante la réclame dei giornali clericali, un semplice successo di stima. La frase presa dal gergo teatrale è troppo conosciuta perché occorra spiegarla.

In questo mondo par troppo tout passe, tout lasse, anche i tridui cattolici specialmente, quando il dito ne fa delle sue e sbaglia indirizzo.

Potrei annunziare alle mie lettrici anche la ripresa del padre Gallorani (D. C. D. G.).

Preferisco annunziare loro che stasera al Valle si rappresenta una commedia nuova per Roma: La terra di Babele di Chiossona, e Nessuno va al campo di Paolo Ferrari, a beneficio del primo attore Majone.

Perciò a rivederci a stasera.

NOSTRE INFORMAZIONI

Abbiamo da Versailles che in seguito alla pubblicazione recente del signor Giulio Favre il Governo ha smesso l'idea di affidargli una missione temporaria in Italia; che il conte d'Harcourt non vuol più tornare a Roma; e che la scelta del rappresentante presso il Re d'Italia non è ancora fatta.

Il conte di Rémusat, secondato dai suoi colleghi, e specialmente dai signori Lefranc e Simon, vorrebbe troncato ogni indugio: questo parere è partecipato dal signor Thiers, ma in contra inolta difficoltà presso il conte di Larcy, ministro dei lavori pubblici, la cui aderenza al partito legitimista sono note. Ad ogni modo sembra indubitato che prima della riunione dell'Assemblea ogni questione in proposito sarà terminata, e che le relazioni diplomatiche fra l'Italia e la Francia saranno le migliori.

I giornali clericali persistono ad attribuire al Governo l'intendimento di non conferire i bene-

fici ad alcuni fra i vescovi recentemente nominati.

Noi peristiamo ad affermare, con la certezza di non andare errati, che il nostro Governo non ha né punto né poco quell'intendimento.

ULTIMI TELEGRAMMI

Agenzia Stefani

Pest, 7. — Camera dei Deputati. — Il conte Andrassy, rispondendo alle interpellanze di Elfy e di Tisza relative alla sua ingenuità nella recente crisi ministeriale cisleitana, nega l'asserzione di aver egli impedito una transazione cogli Czech. Dichiara che l'unione personale, a cui l'interpellanza di Tisza sembra asp rare è inammissibile tanto pel presente che per l'avvenire, poichè creerebbe crisi permanenti fra l'Ungheria e l'Austria. Soggiunge che il solo mezzo di tutelare gli interessi ungheresi è il mantenimento del diritto positivo.

Vienna, 7 (ritardato). — Oggi fu inaugurato solennemente il monumento in onore di Massimiliano imperatore del Messico, in presenza dell'imperatore, degli arciduchi, dei ministri e di una numerosa popolazione.

La Presse annunzia che il conte di Beust fu informato dal barone di Braun, segretario dell'imperatore e consigliere di Stato, che la sua dimissione è accettata.

La Nuova stampa libera annunzia che Andrassy non è punto designato quale successore di Beust, ma bensì il conte di Lonyay.

Il Tagblatt crede che il conte di Beust sarà nominato ambasciatore a Londra.

Parigi, 7. — Il Consiglio generale della Senna approvò ad unanimità il progetto dell'istruzione gratuita obbligatoria, ma respinse con 41 voti contro 37 l'istruzione laica.

Parigi, 7. — Il conte d'Harcourt partirà domani per riprendere il suo posto presso il Vaticano. Circa la fusione delle due legazioni francesi a Roma in una sola non si farà attualmente alcun cambiamento allo stato quo.

Prende consistenza la voce che Goulard sarà nominato ministro presso la Corte d'Italia.

La voce che Picard sarà nominato ministro a Bruxelles è priva di fondamento.

Lussemburgo, 7. — Fu aperta la Camera dei deputati. Il discorso del principe dice che i nostri buoni rapporti coi Governi esteri, malgrado gli avvenimenti della guerra, continuano ad essere ben evoluti.

La Camera elesse a suo presidente il signor De Scheff.

Firenze, 8. — Iersera è giunta la regina di Olanda, e prese alloggio alla locanda della Pace.

Versailles, 8. — Le voci di pretese trattative tra la Francia e la Prussia circa il Lussemburgo sono prive di fondamento.

Rochefort fu condotto questa notte nel forte di Bayard.

CALZOLARI DOMENICO, gerente responsabile.

INSERZIONI A PAGAMENTO

Aux voyageurs.

Un des grands soucis de MM. les voyageurs est de bien déjeuner et diner paisiblement, sans la crainte de manquer le train. Le buffet de la gare DE FLORENCE offre à des prix modérés tout le confortable que l'on peut désirer. La Maison BONI et MEYER de Florence est arrivée à réduire à néant les préventions qui existaient contre les buffets des gares de chemins de fer. Nous rendons aujourd'hui un vrai service à nos lecteurs en les engageant à se rendre assez à temps à la gare de FLORENCE pour y prendre au buffet un excellent repas, en attendant la prise des billets et l'enregistrement des bagages. (4)

MM. les voyageurs passant par Florence peuvent, sur avis préalable, transmettre télégraphiquement, se faire trouver à la gare des déjeuners ou des dîners complets servis dans l'intervalle des arrêts et du départ des trains.

Roma, 4 novembre 1871.

Apertura del Grandioso Stabilimento di Fotografia e Pittura

Piazza di Spagna, Palazzo Niguardi

23 e 25

del cav. H. LE LIEURE

Fotografo brevettato di S. M. il Re d'Italia, di S. A. R. la Duchessa di Genova e di S. A. R. il principe Oscar di Svezia. (Diploma di prima classe all'Esposizione di Torino di ottobre 1871.)

Stratti d'ogni genere, all'olio, all'acquarello ed in nero stampa, riproduzioni di tutte dimensioni ingrandimento, anche sopra presentazioni di un semplice ritratto fotografico in carta da visita.

Stratti sopra smalto vetrinati; indurabili per gioielli.

Ingresso per vettura, vaste cortine per gruppi numerosi, cavalli e vetture, terrazzo nobile al primo piano.

Entrata libera per primo mese.

Depositi della nostra fabbrica si trovano sotto la stessa ditta come a

ROMA	LIVORNO	MILANO	GENOVA	VIENNA	AMSTERDAM	S. PIETROBURGO
via del Corso, num. 246.	nel tempo dei Bagui Corso V. Emanuele	Via Santa Margherita num. 22.	Via Nuovissima Casa Carbone.	Antonsgasse, num. 10.	Kalverstadt 702.	Maloi Morskoi 3.

BASTA ANCHE LA PIU' PICCOLA PROVA

per persuadersi che nella Liquidazione di Teleria, Fazzoletti, Servizi da tavola, Biancheria elegante da uomo e da donna in Roma, via del Corso, 246, fra le piazze di Sciarra e di S. Marcello, si presenta la più favorevole occasione per comprare.

E per mostrare ad ogni buon conoscitore che nessuno può farci la concorrenza, valga la sola circostanza, che noi, per l'enorme sovrabbondanza in merce e per non togliere il lavoro a 800 operai, siamo costretti per poco tempo a ribassare del 30 per cento i prezzi di tutti i nostri articoli, e ciò tanto in questa piazza che nelle primarie città d'Italia e dell'estero.

La Liquidazione non durerà qui che breve tempo.

Raccomandiamo a tutti di approfittare di questa favorevolissima occasione. Si garantisce per la genuina qualità della Merce, non che per la giusta misura. Vendiamo anche al dettaglio e richiamiamo la speciale attenzione del rispettabile pubblico sul seguente prezzo corrente.

OUSSET et GOLDBERG, fabbricanti di telerie e biancheria confezionata.

BASTA ANCHE LA PIU' PICCOLA PROVA

PREZZO CORRENTE A PREZZI FISSI.

Distinta dei prezzi di biancheria confezionata
UNA CAMICIA DA UOMO di buona tela, bel taglio (in qualsiasi grandezza) costa soltanto L. 5 50 e 6; di tela fina d'Olanda o di Bielefeld, elegantemente lavorata L. 7, 8, 9 e 10; camicie sopraffine da uomo per ballo e soirée, ultima novità da L. 10 a 15.
UNA CAMICIA DA UOMO del più fino Shirting inglese, straordinario assortimento da L. 4 a 7.
CAMICIE DA DONNA di buona tela, in ogni grandezza a L. 4.
CAMICIE DA DONNA con CORDONCINI da L. 6 50, 7, 8.
 Idem alla Margherita da L. 6, 7, 8, 9, 10 e 11.
 Idem FOGGIA DI SVIZZERA da L. 5, 6, 7 e 8.
 Idem RICAMATI da L. 9, 10, 11 e 12 fino a 18.
CAMICIE DA NOTTE per signore con maniche lunghe, coltetti, e manobretti, di buona tela a L. 5 50, 7, 8, 10; sopraffine ricamate da L. 10, 11, 12 e 14.
CALZONI DA DONNA di buona Shirting, taglio bellissimo (in ogni grandezza) L. 2 40, 2 75, 3, 3 50 e 4; con striscie ricamate o tramezzi, le più belle in tal genere a L. 5, 6, 7 e 8.
CORPETTI DA NOTTE per signore (campanelli del più fino Shirting) L. 2 75, 3 50, 4 e 5; guarnite ed adornate al miglior gusto a L. 6, 7 e 7 50; sopraffine con tramezzi o ricami L. 8 e 9; le più eleganti e le più belle a L. 10, 11, 12, 13 e 14 fino a 18.
ACCAPATOI (pegnoirs) del più fino Shirting L. 8, 9, 10 con tr. ricamati L. 10, 11, 12.
SOTTANE per costumi o vesti a strascico in più di 40 specie dalle più semplici alle più fine a L. 3, 6, 7, 8, 9 e 10; ricami sopraffini facili a prepararsi da L. 12, 15, 18 e 24.
TENDINE per finestre al metro da 6 c. e al disopra.
TENDE per finestre QUIPORE, al paio L. 10 e al disopra.

COPEPTE DI PIQUET per letti da un posto, 1 e 1½ e 2 da 10 lire e 50 e al disopra.
COPEPTE a maglia assortita, di color bianco, rosso, giallo, bleu, ecc. da L. 18 e al di sopra.
DAVANTI DA CAMICIE da rimettere e camiciette da cent. 50 e al di sopra.
SCHIRTING tedesco finissimo senza colla, da L. 1 05 il metro e al di sopra.
CORPETTI per signora di fastagno a L. 3 50 e al disopra.
MUTANDE per signora in di fastagno, a L. 3 50 e al di sopra.
SOTTANINE di fastagno, da L. 5 e al di sopra.
MUTANDE per uomo di fastagno pesantissima da L. 4 50 e al di sopra.
SOTTANINE di fastagno da L. 5 e al disopra.
MUTANDE per uomo di fastagno pesantissima da L. 4 50 e al disopra.
MUTANDE DA UOMO di tela casalinga da L. 2 75, 3 50, 4 e 5.

Distinta dei prezzi di Telerie, fazzoletti, ecc.
FAZZOLETTI bianchi di lino in assort. di tela, mezza dozzina L. 2 75, 3, 3 50, 4, 5, 6 e 7.
 Idem bianchi con bordura colorati di falsa batista da L. 8, 3 50 la mezza dozzina.
 Idem bianchi di tela fine da L. 5, 5 50, 6, 7 la 1/2 dozzina.
 Idem di lino con bordo colorato la 1/2 dozzina da L. 3 e al disopra.
 Idem colorati di tela, colori garantiti, la 1/2 dozzina L. 5, 6, 7, 8, 9 e 10.
 Idem bianchi di batista francese la 1/2 dozzina L. 3 50, 4 50, 5, 6, 7, 8 fino a 15.
FALPIGNANI e PIQUET operato e rasato a L. 1 10 al metro e di

maggiori prezzi.
UNA PEZZA DI TELA DI SILESIA per 12 camicie da donna L. 35, 36 e 39.
UNA PEZZA DI TELA DI BIELEFELD 18 canne per camicie da uomo L. 55, 58 e 63.
UNA PEZZA DI TELA D'OLANDA per 12 camicie da donna Lire 35, 40 e 42.
UNA PEZZA DI TELA DEL BELGIO qualità finissima per 12 camicie da uomo, 18 canne, L. 70, 78, 85, 90, 100 fino a 140.
UNA PEZZA DI TELA DI RUMBURG, casalinga, per lenzuola o mutande, L. 20, 24, 26, 30, 35 e 38.
TELA DI RUMBURG per lenzuola di una larghezza senza cucitura, a molto buon prezzo.
TELA INGLESE finissima del pari che batista di lino di Costanza, da L. 60, 70, 83 e 95 la pezza.
 Assortimenti in assortimento a buon prezzo.
 Grande assortimento di Tovaglie (mensale) da L. 3; bianche da L. 5, 6, 7, 8, 9, 10 e 15.
 Tovaglioli per dessert la 1/2 dozzina L. 1 75.
 Grande assortimento di tovaglie tovaglioli (Servizi da tavola) damascati per 6, 12, 18 e 24 persone a prezzi insolitamente miti.
SCIALLI lunghi genuini francesi e turchi si vendono a metà del prezzo.
 Grande assortimento di Tappeti da Caffè e tavola di lana da L. 7, 8 e 12.
 Coperte da letto di Piquet bianche e colorate, come pure a Cruscie, ad una e due piazze a molto buon prezzo.
 Trovati pure un copioso assortimento di tela nazionale come pure servizi da tavola di tela nazionale.
 Camicie di flanelle, Brillante e Piquet, saranno vendute a prezzi molto ribassati.
 Petti da Camicie e di cotone in più di 80 foggie; di cotone cominciando da cent. 60; e di tela da L. 1 60, e al di sopra.

Gratis ricevono i compratori per L. 100, N. 12 fazzoletti di tela — per L. 200, un servizio da tavola per 6 persone — per L. 300, una pezza di tela casalinga — per 500, un servizio da tavola per 12 persone.

La Biancheria si vende anche a singoli prezzi — Corredi intieri dai più semplici ai più fini sempre pronto.

NB. — Le merci che non convenissero saranno cambiate immediatamente; così sono garantiti anche quelli che non sono conoscitori. La vendita, che durerà soltanto breve tempo ha luogo esclusivamente presso

Ousset et Goldberg

Fabbricanti di telerie e biancheria confezionata.

CATTANEO E VENTURINI

FABBRICATORI DI STOFFE IN SETA IN COMO

Fornitori della Real Casa, con Magazzino a Firenze, hanno aperto un negozio in

ROMA

N. 63 — Via Condotti — N. 63

PER LA VENDITA DI SETERIE ALL'INGROSSO E AL DETTAGLIO.

COLLEGIO
 DI PREPARAZIONE SPECIALE DI COMMERCIO
 ISTITUTI MILITARI SCUOLA TECNICA
 Milano, via Camminadella, 23.

Condotta da una Società di professori del soppresso Collegio Militare di Milano. Gli studenti di commercio verranno istruiti secondo il metodo svizzero — Per informazioni rivolgersi al direttore del Convitto, Giovanni Aimo.

GRANDE in TAPPEZZERIA, CARTE **NOVITÀ** ESTERE E NAZIONALI
ENRICO ALIBERTI
 Grande Deposito. — Variati disegni, nuovissimi, eleganti. — Prezzi da non temere concorrenza.
 FIRENZE, via de' Banchi, 10 — ROMA, via Fontanella di Borghese, 56.

Nuovi Paracalli

• CUSCINETTI VERI ALL'ARNICA (SISTEMA GALLERANI)

preparati con l'arnica e non cotone siccome i provenienti dall'estero, i quali producono il nocivo effetto di infiammare il piede; mentre il suddetto sistema, se al calcagno, alle dita, al dorso od in qualsiasi altra parte del piede si manifestano callosità, occhi di pecora od altro incomodo, applicandovi dapprima la tela all'arnica, indi sovrapponendovi il Paracallo, al terzo giorno, giusta l'istruzione, vi si applica nuova tela all'arnica, praticandovi nel mezzo del Disco un foro un poco più grande del sovrapposto Paracallo, il quale s'infiamma di nuovo con callosità, e avuto cura di combinare che i buchi si della tela che dei Paracalli si trovino precisamente di rimpetto si vedrà che dopo la terza applicazione della tela, il callo rinchiuso nella nicchia del Paracallo a poco a poco si solleva dalla cute per la proprietà dell'arnica che toglie qualsiasi infiammazione, e allora con bagno caldo lo si stacca dalla radice e con l'acqua lo si stacca.

Prezzo in Firenze cent. 80 per ogni cont. — per fuori, franco in tutto il regno, cent. 90. Deposito presso E. E. Oblieght in Firenze via de' Panzani, 28, e Roma via Crociferi, 45.

MISS BAKER

FIRENZE — Via Cavour, num. 26 — Firenze
 ASSORTIMENTO generale di Articoli inglesi per Signore e Bambini.
 — SPECIALITÀ. — Corredi per Bambini di nascita.
 Nella nuova provvista d'articoli per quest'inverno trovasi un bellissimo assortimento di veri poplins d'Irlanda.
 Si eseguono commissioni per ogni parte d'Italia.

MARCHISIO

Negoziante di Pianoforti

ROMA

VIA FRATTINA, N. 134-135.

VENDITA - NOLO - RESTAURI

(angolo via Mario de' fiori).

se ne fanno tutti e adesso gli orari non si fanno più dalle società, salva l'approvazione del Ministero: adesso gli orari si fanno invece dal ministero...

Il guaio si è che anche in questo caso bisogna aggiungere: «Salva l'approvazione delle società ferroviarie».

Il duca De Vincenzi ha fatto l'orario; e sta bene. Lo ha imposto alle ferrovie con un decreto; e sta meglio. Molte opposizioni si sono sollevate, ma il ministro ha tenuto fermo; e va avanti.

Ma...

Ma qui cominciano le dolenti note. L'orario deve andare in vigore il 20 novembre. In forza di questo orario, la Società dell'Alta Italia dovrà percorrere il tragitto da Bardonecchia a Bologna con una velocità media di 65 chilometri all'ora... (Se sbaglio, l'onorevole De Vincenzi mi faccia il favore di correggermi). A Bologna l'Alta Italia deve cedere la valigia internazionale alle Meridionali, che percorreranno la via di Falconara.

Cosa succederà?

Non lo so; ma suppongo che succeda ciò che segue.

L'Alta Italia dirà: «Per correre tanto veloce da trovarmi a Bologna in orario io devo rinforzare la strada, adoperare macchine nuove di gran forza, e consumare una maggiore quantità di combustibile, senza contare che il mio materiale mi durerà molto meno, e mi costerà un occhio di manutenzione».

«E tutti questi sacrifici (seguirà a dire l'Alta Italia) io li farò per cedere il posto ad una Società rivale? Fossi merlo!» (no, diciamo merla). È la Società che parla, e non vorrei che, mettendo fossi merlo al mascolino, Amilhan mi chiedesse la parola per un fatto personale).

«Per chi — continuerà sempre a dire l'Alta — io me ne starò ai contratti che mi obbligano a una velocità minore; e arriverò a Bologna quando potrò... e peggio per Falconara».

Intanto le Meridionali diranno: «Oseguenti all'orario decretato siamo qui a Bologna con le macchine accese — l'Alta non arriva! Partiamo noi o aspettiamo? In un caso come nell'altro il Governo ci paghi i danni e gli interessi!».

E allora?

È facile capirlo.

Badiamo voi! che quei due monologhi gli ho fatti io e sono una supposizione mia.

Ma ho paura che siano veri!

Ed essendo veri, il giorno 20 non vedrà attuato il nuovo orario perché da qui fin là non ci sarà tempo di rimuovere tutte le difficoltà.

E bisognerà fare un orario nuovo: anzi, e soprattutto, lasciarlo fare a chi li fa tutto l'anno, e a chi pensa che il commercio e le corrispondenze italiane hanno un certo diritto di prevalenza sulle straniere, almeno sul suolo italiano.

Voi vedete che io avevo ragione di dire, povero Duca!

Ha fatto strillar mezzo mondo, ha sulle braccia la valigia internazionale, ha un orario che non va, e la sua autorità ministeriale colla sua firma compromessa.

Ci pensi, perché potrebbe aver delle seccature. Fortuna che gli rimarrà il titolo di Duca, ed io veggio con piacere che questo grado conferitogli dal Fanfulla gli è stato riconosciuto dalla stampa e dal pubblico italiano.

Già manca, è vero, il decreto sovrano, e se io osassi pregare S. M. di firmarlo lo farei di buon grado.

Quanto alle difficoltà che potesse sollevare la Commissione Araldica non le temo.

Incaricheremo di appianarle il conte Franchi-Verney della Valletta, fabbricante ufficiale di pergamene all'ingrosso ed al minuto.

Carlo

FRA LE QUINTE

L'Apollon, detto volgarmente Tordinona, (il che fra parentesi fece dire ad una signora che un tale era bello come un Tordinona) ha come tutte le cose di questo mondo un passato, un presente ed un futuro.

Il passato oramai lasciamolo da parte. Si presentò sotto le spoglie mortali e bellissime di madamigella Ottavia Terziani, ma il pubblico fece il viso dell'armi. E spinse il suo malcontento fino a pigliare a noia il libro di Quintina parafrenato del Pratesi, uno dei più belli della scrittura e che dimostra che l'epica biblica era molto meno colta mente della proposta.

Il presente il pubblico lo conosce; e la Vittoria ci ha interrotto dicendo che «tutti dobbiamo sparare». E ogni sera salutato d'appianare e chiamato al processo. Ed io povero e sconosciuto

Vigile, attaccato alla mia quistia come l'ombra al corpo, sto pensando ad ogni passo a chi io debba essere riconoscente di quella bella musica persuaso di avere intesa quest'opera un'altra volta. Ma i pifferi della marcia indiana mi distraggono dai miei studi comparativi e i colpi di fucile dei portoghesi mi richiamano alla realtà della vita. Ed il pubblico continua ad applaudire.

Lasciamolo fare e speriamo che seguiti ad applaudire anche i Promessi Sposi del cav. Enrico Petrella.

L'avvenire è quello di cui vi voglio parlare benché non sia profeta né figlio ecc., ecc. Nella mia qualità di Vigile ho assistito alla seduta della Commissione municipale, presieduta da quel vecchietto dalla fisionomia astata che è il duca Massimo, a cui il f. di cav. Grispigni ha ceduto lo scettro dei teatri ora che ha lo scettro di Roma.

Un uomo volgare si permetterebbe di dirvi che si conclude di non concludere come fanno tutte le Commissioni. La mia qualità m'impone rispetto alle autorità municipali costituite e non mi permetto scherzi di questa sorte.

Ma il fatto è vero: la Commissione concluse di non concludere. Jacovacci si presentò con un corteggio di personaggi destinati a tener allegro il suo pubblico nel carnevale futuro. Figuravano nel corteggio un'Ebreo figlio del signor Halovy, un Don Carlos, alcuni Piratani e poi un Conte Verde, conte di fresca data presentato al Jacovacci dal Labani, un giovane maestro di musica che promette e che spero che manterrà.

Ora viene il buco. Jacovacci dice che per mantenere tutta questa gente non è sufficiente la pensione stabilita dal municipio.

Don Carlos, un infante spagnolo educato agli agi di Corte, gli mangia solamente esso solo la metà della somma con i suoi frati ed i suoi fiamminghi e l'altra metà ci va per il piatto del cardinale che accompagna l'Ebreo.

La questura, fra parentesi, questa volta ce lo permette vestito di rosso: un cardinale che canta per meno pericoloso di un cardinale che recita, e può esser vero.

Il municipio invece sostiene che cento cinquanta mila franchi a questi lumi di luna hanno da bastare a tutti. L'infante di Spagna dovrà economizzare sulla sua lista civile, ed il cardinale si farà fare una porpora di tintore. Il fatto sta che il municipio non darà un soldo di più.

Decretum est, ed il f. è irremovibile su questo punto, e ha ragione.

La Lotti, l'Augusti, il Vecchi ed il tenore Stagno saranno le stelle del firmamento di Tordinona nella stagione di carnevale.

Sentiamo poi se gli appendicisti diranno che il tenore Stagno ha la voce d'argento, o che l'epoca degli Augusti è passata per Roma, o che i Vecchi vanno messi agli incurabili.

Da qualche sera ho disertato le quinte del Valle: o per meglio dire non ho avuto la circostanza di parlare coi miei lettori della compagnia Morrelli. Stanno tutti bene di salute meno che il Bassi, infreddato, e del quale il pubblico deplora l'assenza.

Delle novità n'hanno date poche fino ad ieri sera. Per due sere il pubblico che è una buona pasta di pubblico ha applaudito La famiglia del Marengo col relativo polacco piovuto non so di dove.

Ero in vena di prestargli il mio cappello di vigile per farlo esser più in carattere.

Solamente ieri sera un sibilare prolungato mi ha colpito le orecchie, credetti che il vento di tramontana accompagnasse la pioggia: invece salutavano la fine del Camors di Castelvecchio. Dice di Castelvecchio per non aver noia con Feuillet, che repudierebbe di certo questo figliuolo sciupato e balia in una maniera al strana.

Strappare le pagine del romanzo di Ottavio Feuillet, il Monsieur de Camors, che tutte le ragazze vogliono leggere di nascosto della mamma, mettete dentro un cappello unto, rivoltatelo un poco, poi levatelo dieci o dodici a caso, ricicclatelo insieme con quattro punti mal fatti, aggiungetevi quattro ginocchi di sala all'atto terzo, una partitura alli scacchi, e chiudetevi il quarto atto con uno svenimento, ed avrete un'idea esattissima del Camors, dramma di Riccardo Castelvecchio, nuovo per Roma. Nuovo il dramma, non il Riccardo, e tanto meno il castello, che è vecchio.

Se non avete letto il romanzo, tanto peggio per voi. E peggio ancora se in questa scematura cercate la morale della favola. La morale sarebbe veramente poco morale, e consisterebbe nel dimostrare che una moglie si può permettere dei cenci de suoi al contratto matrimoniale, quando ha la fortuna di avere un marito che si addormenta a tempo giocando a scacchi, e si sveglia dalla consolazione quando lo ingannano indignantissimo.

Del resto la commedia finisce al quarto atto per una ragione: perché mancano il quinto, il sesto, e via d'iscorrendo.

Solamente Castelvecchio ha dimenticato una cosa. Uno degli attori dovrebbe annunziare ad alta voce al calor del sipario «per la fine vedi Monsieur de Camors», romanzo del signor Ottavio Feuillet, edizione Michele Lévy, ecc., ecc. Si vende nei fratelli Bocca e nei principali librai.

Je suis le roi de Paris. Qui s'avance bu. Agn Agamemnon!

Quanto prima madamigella Ester, madamigella

Pauline e madamigella Marie e madamigella... in somma tutto l'educando di monsieur Girgore verrà a Roma e pianterà il suo teatro in piazza Barberini.

Il maschio D'Arcus paragonando gli Aionisti dell'Apollon con gli Dei dell'Olimpo di piazza Barberini disse: quod non facerent Barbari, fecerunt Barbari.

Ciò però non mi impedirà di andare a sentire Offbach e di divertirmi.

Chi mi vuol ben mi segua.

Il Vigile.

CRONACA POLITICA

Interno. — Chi è di voi che, abbassando lo sguardo alle terre d'Italia, e scorrendo i giornali delle questure non si sia accorto che essa è veramente la... smorfia della creazione?

F. D. Guerrazzi la chiamava il riso della creazione sullodata: ma ai tempi ch'egli proludeva, colla magniloquenza che m'ispirò l'esordio di questo breve articolo, si doveva morire d'una stiletta ridendo, e ridendo si doveva dar la borsa al primo venuto per risparmiargli la noia d'ammazzarsi. Se così non fosse stato, F. D. non avrebbe parlato di riso.

Comunque, i giornali delle sullodate questure cominciano a mettere i brividi anche al Diritto. Aggressioni, ammazzamenti, ricatti; si rientra in casa la sera, e si respira meravigliati d'averla scappata; e prima d'uscire il giorno dopo, si fa testamento, per ogni buona precauzione. Oh! che vita, che vita!

Studiando certi antichi monumenti della seconda età preistorica parlamentare, dissotterrati nelle terrene pancolese, in Valdarno, ho potuto scoprire che il Diritto a quei tempi era furibondo contro una certa legge che si intitolava delle misure di pubblica sicurezza e che non ho mai potuto capire cosa fosse quantunque ci abbia fatto sopra degli studi profondi.

Ora il Diritto, il contemporaneo, vorrebbe che ci si tornasse sopra, cioè che si trovasse la maniera di rendere inutili, per mancanza di lavoro, quelle noie dei carabinieri e delle guardie della questura.

E farebbe volentieri il sacrificio di tutte le interpellanze La Porta, Miceli ed Alli-Maccarani sulla politica estera e sulla condizione fatta agli scacchi della parrocchia di Campi Bisenzio dall'acquisto di Roma.

Giacché il Diritto comincia a credere che la pelle di un uomo e la sua borsa meritino qualche riguardo, accetto la proposta.

L'onorevole Sella andò, vide e se ne tornò indietro: l'ho veduto par ora.

Andò a Firenze, come in via Cavour alla casina de' Medici, e chiamati a raccolta tutti i suoi:

— Come vanno gli affari?

— Benissimo, eccellenza; l'Italia può dormire fra due granchi. I contribuenti fanno la fila dinanzi alla porta dell'esattore e invocano l'elemosina di qualche nuova tassa; persino il contadino, che è tutto dire, ha imparato l'abbaco e conta.

Contento di queste rose informazioni il ministro se ne tornò indietro. Aspettiamo che le rose fioriscano e che il Parlamento si apra.

Occhio al diploma, duca di Falconara. V'ha chi tira ad insidiarlo.

E chi avrebbe mai creduto che il pericolo gli dovesse venire dall'Opinione? Eppure è così: dagli amici mi guardi addosso!

Leggo intanto nell'Opinione un articolo, anzi una lezione d'orari di strade ferrate che mi ha scosso. Che l'Opinione paghi ora la spese della guerra per Falconara?

Vedo Colodi sul battuto del campanile di Giotto. Dio gli perdoni! egli ride, ride lo scellerato!

Il signor Ferdinando Galanti è una brava persona; io lo piglio sulla fede dell'onorevole Correnti che lo ha scelto a capo del suo gabinetto; se fu scelto a capo del gabinetto del ministro dell'istruzione pubblica bisogna pure che la sappia lunga. Lo vedremo.

Estero. — Me ne congratulo coll'Italia.

Io non ho mai dubitato che in Garibaldi essa avesse un grand'uomo, un uomo da invidiarlo. Ma dal punto che il Figaro di Parigi lo attacca, mi faccio operaio-congressista e comincio a crederlo più che un grand'uomo.

Se non fosse tale a che pro si adopererebbero a seppellirlo sotto le rovine della sua gloria?

Parigi è grande: ma cinquanta fallimenti al giorno sovrachiano spaventosamente l'emerga riparatrice d'ogni più grande focolare d'attività.

E cinquanta fallimenti sono il pane quotidiano del commercio di Parigi.

Un paio d'anni di questo lavoro, e metto su carrozza e ho detto un assaiere di quel tribunale di commercio.

Ecco ora storpio, e gli rubarono gli stivali. Non se ne lagno; suggerì semplicemente all'ignoto ladro che gli andassero bene!

Se conoscessi quell'uomo, vorrei mandargli stampato in luna l'apologia degli stivali d'Ecco.

Non è vero che il principe Gortschakoff abbia lanciato Berlino senza veder l'imperatore Guglielmo. L'Indipendence Belge afferma che anzi l'ha veduto, ed ha avuto per soprannome molti colloqui col signor di Bismarck.

Per altro, il foglio bruxellesse non dice che il battibecco fra l'ambasciatore russo e il gran cancelliere germanico sia stato chetato. Ma la cosa, a mio vedere, va sottintesa. Sono tanto comodi i sottintesi! Antonelli, per esempio, è maestro nel maneggiarli; sottintende il potere temporale come se fosse ancora in piedi.

Il Reichstag germanico nel giorno 4 adottò il disegno di legge sulla riforma monetaria. Fanfulla ne ha già parlato.

Chi assumerà il portafoglio deposto dal barone de Benst?

L'Agenzia Stefani ci viene assicurando una vera litania di nomi di personaggi... che vi si rifiutano; e l'Agenzia Sanderborg vi aggiunge una coda. Andrassy rifiuta, Lonyay si debita che voglia accettare; si sono posti gli occhi sul conte di Trasti, mansdorf, l'ambasciatore austro-ungarico presso il Vaticano.

E si parla anche del principe di Metternich e del conte Wimpffen, ambasciatori ambedue l'uno a Parigi e l'altro a Berlino.

Se una crisi di questa fatta scoppiasse in Italia — l'impeccio sarebbe nelle domande non già nelle repulse.

Intanto finché un nuovo gran cancelliere si sia trovato, la Dieta boema vistasi invasa la sua residenza dalla polizia nel giorno 4, decise di astenersi dalle radunanze, nominando un Comitato in cui brillano parecchi nomi illustri nei fasti della reazione.

È meglio acvilarsi sopra per non inciampare. Onde mettere per altro i lettori nel caso di sapere quale potrebbe essere l'inciampo, dirò che al Cittadino di Trieste par di vedere il partito assolutista-clericale ripigliare l'antico sopravvento.

Ma forse non le sono che fante del Cittadino.

Leo Appino

Telegrammi del Mattino

Agenzia Stefani

Berlino, 8. — Il Reichstag approvò in terza lettura a grande maggioranza la proposta di Busing relativa all'istituzione di Parlamenti negli Stati federali.

Viena, 8. — Assicurasi che il primo aiutante di campo dell'imperatore, conte di Bellegarde, abbia dato la sua dimissione.

Il conte Andrassy arrivò oggi dopo mezzodì da Pest.

Credesi che accetterà la successione di Benst.

Gazzettino del bel Mondo

High-life.

Ginevra, 6 novembre. — Ieri sera innanzi all'ufficiale dello stato civile, questa mattina ai piedi dell'altare, furono celebrati i sponsali della marchesa Isa Rivarola col signor avvocato Luigi Campi impiegato alla prefettura di questa città. — Fra un giro di valzer e l'altro la nobile damigella aveva imparato ad apprezzare le egregie qualità del giovane. — Arbitra della sua mano e delle sue sostanze, volle disporre siccome il di lei cuore le suggeriva; e forse pensò che il suo orgoglio di patrizia avrebbe patito più gravemente a fare a modo degli altri anziché facendo uno di quelli, che la società chiama matrimoni disuguali.

Chi potrebbe darle torto?

Il broncio di qualche schizzinoso non impedirà certo ai giovani sposi di godere di quella felicità cui si attendono, e che gli amici augurano loro pienamente.

Se, come al signor Campi, a tutti i Tracce d'Italia la fortuna accordasse una gentile e cara compagna, quale la signorina Rivarola, che alle più apprezzabili doti della mente e del cuore, accoppia l'altra, la dote legale para abbastanza apprezzabile, di un mezzo milioncino tondo tondo, parmi che la loro sorte non sarebbe più tanto da compiangere e che potrebbe anco, senza grave lor danno, venire abolita l'indennità di alloggio.

Dieffe.

DI QUA E DI LÀ

Il nostro f. con due notificazioni ha coronato l'edificio delle disposizioni municipali a proposito dei magazzini messi a disposizione dei trasferiti. I tradizionali mobili dei traves, che speriamo di esser giunti finalmente alla fine del loro pellegrinaggio da Torino a Firenze e da Firenze a Roma, non galleggeranno più nei pantani della stazione, ed il municipio ci annunzia che esso stesso provvederà alle spese di facchinaggio e di sorveglianza nei magazzini suddetti. I trasferiti, riconoscenti, innalzeranno al f. una statua... di riconoscenza.

Il locale destinato per stabilirvi i depositi di questi mobili è l'ex-convento di S. Antonio a Santa Maria Maggiore. Ed il municipio offre anche i suoi carri per i trasporti, e l'amministrazione della ferrovia si incarica della copertura dei carri in caso di pioggia. Anche il Comando generale della divisione ha messo a disposizione del municipio alcuni carri del treno militare.

I trasferiti possono esser contenti: ma è la casa che loro manca, e senza la casa i messi di trasporto possono essere anche inutili.

Accanto alle due grandi, una notificazione più piccola. Ha per scopo di ordinare che i ponti sopra i quali si lavora all'esterno delle fabbriche

abbiano le disgrazie ventose.

Adzione elv si è definita all'oggi Trevi.

Proprio De Parlamento che l'ap questo f. ad essere.

Dal 9 In duca molto da di cammi di Monte di vederli.

O m'aver gna Comollo raggiunge. Tanto va vocenzio.

Ma rito preparato a l'agio a torto, sul posto di bulisro. S giorno sol.

Intant unità d'it ha affidat del 27, m. passera il mento.

Quali se Il più be rebb stat gran stra vulo del si permet quello che delle stra trovare m.

Il ce giorno in fin da ieri Roma.

Stas Laterano. Questa ostante la colore.

La chie una mac sauo in co comoda pe tare una Del rest.

Orn Re e dei mente fra giornale. Se non il Quirinale, appartame peranno l quartiere.

BIBL Comme LITTE

Tutti si in cui la v saderi da r siamo con dell'ado e.

Per me a volte m bei giorni storia rom Musio Sce crezia mi scivo a cap latino. I p articoli d insomma pureh fo — mi par mano...

Abim!

Quei gi lesioni son come una d

I tempi moda anch gazzo io, p staurare la gli austru sava diver due o tre s sgocciolare ci dava co timento re

Oggi us che non si singolariss non ancora tempo avva tamento m dia nazioni una cosa d Un solo

abbiano delle condizioni di solidità che impediscano le disgrazie, che sono avvenute in proporzioni spaventose.

Anche l'incarico d'affari della Confederazione civica presso il regno d'Italia, signor Fioda, si è definitivamente stabilito a Roma, ed ha preso alloggio nel primo piano del palazzo Fianciani a Trevi.

Proprio dirimpetto al Fanfulla.

Dopo il decreto che stabilisce l'apertura del Parlamento per il giorno 27, e dopo che è stabilito che l'apertura avrà luogo al palazzo di Montecitorio, questo fatto dalle alte regioni della politica passa ad essere sminuzzato fra i dettagli della cronaca.

Dal 9 al 27, diciannove giorni se non m'inganno. In diciannove giorni si fa molto, ma resta ancora molto da fare, se non altro terminare il famoso tubo di camminetto che seguita ad allungarsi sul tetto di Monte Otorio senza dar per ora nessuna speranza di vederlo fermarsi.

O m'inganno e Comotto che si è accorto di non aver guadagnato l'immortalità con la sua tonta Comotto di Russia, tenta ora il folle progetto di raggiungere il cielo con il suo tubo di camminetto. Tanto valerebbe trasportare l'obelisco sul tetto d'Innocenzo XII.

Ma ritorno all'argomento. Bisogna cominciarci a preparare per il gran giorno. Intanto ho visto che adagio adagio si sbarazza la piazza di Monte Citorio, sulla quale un giornale molto giovinale ha proposto di mettere due camiere di fiori ai lati dell'obelisco. Sarebbero comodissime, specialmente in un giorno solenne come quello dell'inaugurazione.

Intanto il cavaliere Ottino, l'illuminatore della unità d'Italia, è arrivato a Roma, ed il municipio ha affidato a lui non solo l'illuminazione della sera del 27, ma altresì l'addobbo delle vie per le quali passerà il Re per recarsi all'apertura del Parlamento.

Quali saranno queste vie non è ancora stabilito. Il più bel modo di festeggiare quella giornata sarebbe stato senza dubbio l'inaugurazione di una gran strada aperta dove passa attualmente la via o vicolo dei Tre Ladroni. Ma la Giunta passata non si permetteva questi slanci di energia, e ormai quello che è fatto è fatto. Il Re dovrà passare per delle straducce nelle quali nessun Ottino potrà trovare modo di disporre un addobbo conveniente.

Il commendatore Berti, che fa per qualche giorno in congedo a Modena sua patria, ha ripreso fin da ieri mattina le sue incumbenze di questore di Roma.

Stasera termina il triduo di San Giovanni in Laterano.

Questa volta il triduo non ha fatto chiasso non ostante la gran festa intenzione di dargli un po' di colore.

La chiesa è troppo lontana ed a Roma si cammina male con la pioggia. I cattolici a piedi pensano in certi momenti che la religione è molto più comoda per chi va in carrozza e non osano affrontare una così lunga distanza.

Del resto padroni. Oramai è assicurato che l'arrivo di S. M. il Re e dei principi di Piemonte avverrà indubbiamente fra una decina di giorni, anzi v'è qualche giornale che assicura che il Re sarà qui il giorno 20. Se non il 20 il 21 Vittorio Emanuele risiederà al Quirinale, dove ora si stanno allestendo per lui gli appartamenti del piano inferiore: i principi occuperanno il piano superiore e precisamente lo stesso quartiere dell'anno passato.

BIBLIOTECA DI FANFULLA

Commedie per fanciulli di FRANCESCO COLLETTI. Firenze, Barbèra, 1871. Un Volume.

Tutti siamo stati ragazzi e tutti arrivati all'età in cui la vita non è più che una successione di desideri da reprimere e di conti da saldare, ripensiamo con inquieto compiacimento ai giorni sereni dell'adolescenza.

Per me so che mi tornano spesso alla memoria e a volte mi sento quasi portato a rimpiangerli. Che bei giorni! Leggevo da me solo solo i fatti della storia romana, credevo in Quinto Curzio, veneravo Muzio Scevola... Solamente sull'avventura di Lucrezia mi restava qualche dubbio perchè non riuscivo a capire che cosa mai avesse arreso Colatino. I primi amori, i primi disinganni, i primi articoli di giornale — tutte le sventure della vita insomma — eran di là da venire e una tragedia purché fosse in versi soliti — anche molto soliti — mi pareva il vero capolavoro dello spirito umano...

Abbi!

...fugace, Postume, Postume
Laborar anni...

Quei giorni se ne sono andati per sempre; le illusioni son morte e io mi sento vecchio vecchio... come una commedia nuova di Achille Montignani.

I tempi mutano, e coi tempi la moda, e colla moda anche i trastulli fanciulleschi. Quand'ero ragazzo io, per esempio, i preti s'affaticavano a resistere la fede, i liberali a nascondere la speranza, gli austriaci a non esercitare la carità: e quindi usava divertirsi cogli *altari*; e dire ogni mattina due o tre messe la cui importanza consisteva nelle spocciare qualche dito di vin bianco che la mamma ci dava colla speranza che fortificasse in noi il sentimento religioso — e lo stomaco.

Oggi una invece fare i soldati; non c'è bambino che non si onori di appartenere a quella *landsturm* singolarissima che comprende tutti gli individui non ancora adatti alle armi, non c'è ragazzo che a tempo avanzato non si sforzi di raggiungere il portamento marziale, l'andatura bellicosa della guardia nazionale; come se la guardia nazionale fosse una cosa da ragazzi!...

Un solo passatempo ha durato e durerà illeso in

mezzo a tante vicende... il teatrino! Avvezzarsi presto a tante commedie è stato un desiderio dei ragazzi di tutti i tempi! Tanto è vero che qui in Italia molti uomini di lettere si provarono a scrivere commedie per fanciulli; cito ad esempio il Thour, il Lanza, l'Altavilla, il Gencino, la Rosellini, la Morandi, ecc. (Domando scusa di mettere tra i nomi di lettere anche due signore... Ma come si fa? la grammatica è imperfetta; per le letterate ci vorrebbe un genere a parte). — Se non che queste commedie, senza viltà, piene zeppa di prediche, morali recitate da tanti Socrati in erba, lasciavano troppo vedere l'adulto che pretendeva far pensare e discorrere i bambini come pensava e discorreva lui. Insomma riuscivano a ottenere lo scopo opposto di quello che si proponevano, invece di divertire i fanciulli ammaestrando, li disgustavano annoiando.

Il Colletti (che è, come tutti sanno il più simpatico e brioso scrittore di scherzi-comici che abbia oggi il teatro nostro) si è voluto provare anche lui; e bisogna convenire che ha lasciato indietro tutti; dal Thour a lui ci corre quanto dall'onorevole Alippi all'Apollon del Belvedere.

Nelle commedie del Colletti i bambini discorrono, operano come bambini: la favola è naturale, bene immaginata, rapidamente e semplicemente svolta: la morale fa capolino ogni tanto, ma si muove allegria, faceta: non detta responsi o li detta a commedia finita... *Le Basse, il Presuntuoso, la Ricreazione* sono per me tanti piccoli capolavori... Gli istituti d'educazione faranno bene se si gioveranno di questo libro che il Barbèra ha stampato colla solita eleganza. Aggiungete che è scritto proprio in buona toscana ed è un piacere a leggerlo.

I lettori del Fanfulla non mi tengano broncio se ho speso tante parole intorno a questi lavorini del Colletti. Pensino che della bontà di un libro non si giudica dalla mole. Il più grosso libro che si sia stampato a nostri tempi in Italia è il libro del debito pubblico. Eppure, anche Scialoja che ci ha collaborato conviene che in fondo non è una gran bella cosa!

Fantasia.

NOSTRE INFORMAZIONI

Alcuni giornali parlano di dissensi che sarebbero nati nel Consiglio dei ministri intorno al discorso della Corona ed alla questione degli ordini religiosi in Roma. A noi risulta in modo non dubbio, che tali voci non sono vere. I ministri si occupano e del discorso della Corona e delle altre questioni, e discutendo questi argomenti adempiono ad un dovere.

Ci risulta poi in modo speciale che, a proposito degli ordini religiosi in Roma, vengono attribuite al ministro Sella opinioni che sono contrarie a quelle che egli ha manifestate.

I componenti le legazioni estere che trovansi tuttora a Firenze hanno disdetto il fitto delle loro rispettive abitazioni, ed aspettando il momento di andare a stabilirsi in Roma, hanno preso alloggio all'albergo.

Abbiamo da Parigi che parecchi dignitari del clero francese hanno scritto al conte di Harcourt, movendogli acerbi rimproveri per il dispaccio diplomatico pubblicato nel libro del signor Favre. Quella pubblicazione ha messo a rumore il campo legitimista in un modo indescrivibile.

Il Consiglio scolastico di Roma, ha in data di questa mattina ordinata la chiusura immediata dell'istituto dei Fratelli della Dottrina Cristiana in Civitavecchia per fatti gravissimi contro il buon costume.

Il municipio ha ricevuto telegraficamente stamani la notizia che la Nera era oltremodo gonfia, per cui non sarebbe impossibile che nella notte prossima il Tevere desse fuori nelle parti più basse della città.

All'ora di mettere in macchina, al municipio si preparava l'annuncio al pubblico di questa notizia: un avviso sarà comparso forse prima della pubblicazione del nostro numero.

Benchè il pericolo non sia grave, il municipio ha creduto conveniente d'avvertire i cittadini e d'invitare il Comando della guardia nazionale a prendere anch'esso le misure opportune.

Il ministro delle finanze con una recente circolare ha stabilito che l'indennità d'alloggio accordata agli impiegati delle amministrazioni centrali trasferiti in Roma non debba corrispondersi agli impiegati ex-pontificii passati nei vari Ministeri

e che non ebbero mai a muoversi da Roma; giacchè l'indennità essendo stata concessa in considerazione delle maggiori spese che gli impiegati debbono sostenere a Roma di fronte a Firenze, s'intende che simile differenza nelle spese non la debbano avvertire coloro che non si mossero mai da Roma.

Però noi osserveremo che gli alloggi sono rincarati per tutti.

I lavori nel convento dei Santi Apostoli, sede del Ministero della guerra, procedono colla massima attività; è intenzione del ministro Ricotti di trasferire a Roma nel più breve termine possibile la direzione generale dell'artiglieria e genio, e dei servizi amministrativi; anzi è probabile che la direzione dell'artiglieria e genio cominci funzionare a Roma dal 1° dicembre prossimo.

Per causa dello scemato lavoro dovevano dall'arsenale marittimo di Venezia essere licenziati nel corso del cadente anno circa 400 operai.

Il municipio di Venezia saputa questa determinazione del Governo, ha diretto vive istanze al Ministero dell'interno perchè non avesse luogo lo stabilito licenziamento, ritenendo che per lo approssimarsi della stagione invernale ed a causa di una temuta epidemia di vaiuolo, di cui si ebbero a lamentare in questi giorni alcuni casi, la classe operaia di Venezia si trova in poco liete condizioni.

Sappiamo che il Governo è disposto, per quanto sarà possibile, a secondare i voti del municipio di Venezia.

ULTIMI TELEGRAMMI

(Agenzia Stefani.)

Parigi, 8. — Il conte di Chiseul diede lunedì definitivamente la sua dimissione come ministro francese presso il Re d'Italia.

Dicesi che la Banca di Francia venderà 100 milioni del suo incasso metallico.

New-York, 7. — Nelle elezioni del governatore dello Stato e dell'Assemblea legislativa i repubblicani rimasero vincitori negli Stati di New-York, Massachusetts, Wisconsin e Minnesota.

Madrid, 8. — Molti giornali aderiscono ad un manifesto che tende a costituire fra la stampa spagnola una Associazione contro l'Internazionalismo e i partigiani dell'indipendenza di Cuba.

Il manifesto invita il Governo a proteggere la patria e la società contro l'una e gli altri. Dice che l'Associazione farà una guerra senza tregua ai principi sovversivi.

Fraga, 8. — La Dieta boema approvò ad unanimità la proposta della Commissione di non spedire ancora deputati al Reichsrath.

Parigi, 9. — Il ministro della guerra decise che la missione francese a Metz cesserà di funzionare il 30 novembre.

Bruxelles, 8. — I giornali protestano contro gli attacchi della *Gazette della Germania del Nord* contro il Belgio.

LISTINO DELLA BORSA.

Roma, 9 novembre.

VALORI	Cont.	Fine corrente	Nom.
Rendita italiana 5 0/0	65 75		
Consolidato Romano 5 0/0	65 40		
Impr. Naz. 5 0/0	63 50		
Detto piccoli pezzi	64 —		
Pia. Ombrosa	72 —		
Certificati sul Tesoro 5 0/0	499 50		
Detto Emissione 1860-64	70 50		
Detto concambiati	68 25		
Banca Romana	1129 —		
Azioni Tabacchi	— —		
Obbligazioni dette 6 0/0	— —		
Strade Ferrate Romane	109 —		
Obbligazioni dette	160 —		
Strade Ferrate Meridionali	— —		
Società Romana delle Miniere di ferro	— —		
Società Anglo-Romana per la illuminazione a gas	638 —		
Gas di Civitavecchia	487 —		
Prestito Roma-Blum.	68 25		
Detto Rothschild	70 —		
Banca Gen. di Roma	568 —		

Pregati pubbliciamo quanto segue:

Nei giorni 14, 15, 16, 17 e 18 corrente mese avrà luogo in Italia ed all'estero la sottoscrizione alle azioni della Società anonima *La Privilegiata Romana* per la fabbricazione dello zucchero di barbabietole.

Questa Società, portando il suo capitale a 10 milioni di lire, utilizzerà maggiormente i vantaggi derivanti dalla privativa che a lei fu concessa con decreto 23 luglio 1867 per la monopolio di una sì laboriosa industria.

Il Consiglio d'amministrazione è composto dei signori:

Giovanni-Luigi marchese Lorenzo, senatore del regno — Tancredi marchese Luigi, senatore del regno — Silvestrelli cavalier Augusto — Tiffoni cavalier Antonio — D'Ancona commendatore Sansone, deputato al Parlamento — Clementi cavalier Giuseppe — Botter Luigi, professore di agraria all'Università di Bologna — Chacchi ingegnere C. — Cornelli Wostyn, di Bruxelles — Bindi Sargardi cavalier Francesco — Nobili cavalier Niccolò, deputato al Parlamento — Tominasi cavalier G. M. — Feri avvocato G. — Emilio Halot della Casa Cail Halot di Bruxelles.

Tutte le azioni che venissero raccolte prima dei giorni suddetti non saranno riconosciute valide dalla Società.

CALZOLARI DOMENICO, gerente responsabile.

INSERZIONI A PAGAMENTO

STRADE FERRATE MERIDIONALI

LINEA FIUGGI NAPOLI

La più breve e più economica via per Napoli, per tutte le provenienze dell'Alta Italia facenti capo a Bologna — Da Bologna a Napoli, treni diretti, ore 19 1/2, con risparmio di ore 7 50 sulla via di Roma.

PARTENZE da TORINO			
MILANO	7 40 ant.		
VENEZIA	8 20 ant.		
Arrivo a NAPOLI ore 11 15 ant.			
PREZZI PER NAPOLI			
	1° classe	2° classe	3° classe
Da TORINO	130 55	92 40	119 50
MILANO	119 95	85 15	109 20
GENOVA	151 30	92 80	118 20
VENEZIA	113 30	79 35	102 45
BOLOGNA	90 45	52 30	79 70
Partenza da NAPOLI ore 6 50 pom.			
Arrivo a TORINO	10 50 pom.		
MILANO	8 35 pom.		
VENEZIA	9 50 pom.		

Da Bologna e da Ancona a Napoli biglietti di andata e ritorno a prezzi ridotti, validi per otto giorni, con facoltà di fermata nelle Stazioni intermedie.

Società Imperiale

delle ferrovie ottomane nella Turchia Europea.

Per difficoltà tecniche avvenute, nella confezione e numerazione dei Titoli, il cambambio delle Obbligazioni provvisorie del Prestito a premi delle ferrovie ottomane colle Obbligazioni definitive portante tutti i coupon d'Interesse non può aver luogo come anteriormente fu annunciato dal 1° di novembre, ma sarà fissato appena saranno pronte le Obbligazioni definitive.

Questo termine sarà fissato dentro il mese corrente e ne sarà fatta la pubblicazione in questo giornale.

Il Sindacato.

Costantinopoli il 31 ott. 1871.

Roma, 4 novembre 1871.

Apertura del Grandioso Stabilimento di Fotografia e Pittura

Piazza di Spagna, Palazzo Mignanelli

23 e 25

del cav. H. LE LIEURE

Fotografo brevettato di S. M. il Re d'Italia, di S. A. R. la Duchessa di Genova e di S. A. R. il principe Oscar di Svezia. (Diploma di prima classe all'Esposizione di Torino di ottobre 1871.)

Ritratti d'ogni genere, all'olio, all'acquarello ed in nero stampa, riproduzioni di tutte dimensioni ingrandimento, anche sopra presentazione di un semplice ritratto fotografico in carta da visita.

Ritratti sopra smalto vetrificati, inalterabili per secoli.

Ingresso per vetture, vasto cortile per gruppi numerosi, cavalli e vetture, terrazza nobile al primo piano.

Entrata libera per il primo mese.

SOCIETÀ CARBONIFERA DI MONTERUFOLI.

Nel prossimo mese di dicembre, attivandosi la ferrovia che pone in comunicazione la Miniera con la stazione di Casinò di Terra (Ferrovia Maremmana), coloro che desiderassero campioni o volessero trattare acquisti di combustibile, potranno dirigersi alla gerenza della Società — Scali delle Farine, num. 9, primo piano, in Livorno.



VADE MECUM

du Voyageur, du Baigneur, du Chasseur du Touriste et du Sportman.

Le Flacon de Poche, contenant au choix:

Fine Champagne, Xérès, Chartreuse.

Le tout garanti authentique, pur, et de qualité supérieure — Bouchage spécial, hermétique et comode ne nécessitant jamais l'auxiliaire du tire-bouchon.

Se trouve au Buffet de la Gare de Florence, et au Cercle des Étrangers chez

DONEY ET NEVEUX

Fermiers Généraux pour l'Italie, via Tornabuoni à Florence. Prix de Chaque flacon au Choix Fr. 1.25.

FORNO ECONOMICO

INTERMONTENTINO

per la cottura
di Mattoni, Tegole, Tavelle, ecc.

PRIVILEGIATO SISTEMA GALLIANO ATTIANI

60 0/0 di risparmio

in riguardo al combustibile sulle vecchie fornaci, potendo utilizzare il calore nel suo raffreddamento alla cottura di altri materiali.

Pochissima la spesa del suo impianto.

Garanzia sotto ogni rapporto ed anche contro cauzione.

Dirigersi per trattative, schiarimenti od altro, presso l'inventore medesimo

via San Nicolao, 16, Milano.

Deposito in Firenze presso E. E. OBLIEGHT

Fabbrica M. DIENER — Stoccarda

Cioccolata d'Orzo Tallito

che si distingue per la sua grande quantità di zucchero d'orzo che contiene; è eccellente per quelle persone che soffrono la tosse, rancidino, tubercolosi, scrofola e debolezza, e si raccomanda anche nei casi di debole digestione e dimagrimento. Medesimamente essa sostituisce l'uso dell'olio di fegato, sotto una forma più appetitosa, nella sua azione medica.

Lire 6 il pacco.


Cioccolata d'Orzo Tallito con ferro

Oltre che per i pregi della cioccolata d'orzo tallito semplice, si distingue per contenere un preparato di ferro, gustoso e facilmente digeribile, ed è quindi un rimedio molto gradito per la clorosi e per la mancanza di sangue.

Lire 7 il pacco.

A Roma presso E. E. OBLIEGHT, piazza Crociferi, 47.
A Livorno presso i signori DUNN e MALATESTA, via Vittorio Emanuele, 11.

Via dei Panzani, numero 28.

SOCIETÀ  RUBATTINO

LINEA delle INDIE

Partenza da GENOVA per CALCUTTA direttamente

Il nuovo piroscafo ad elice di prima classe

AUSTRALIA

di 3000 Tonn. — Cap. E. CROCCO.

Partirà da GENOVA per CALCUTTA (via del Canale di Suez)
il 20 novembre, a ore 6 pom., toccando i porti d'Italia.

Dirigersi per imbarco e schiarimenti agli Uffici dell'Amministrazione.

GRANDE NOVITÀ
IN TAPPEZZERIA, CARTE ESTERE E NAZIONALI

ENRICO ALIBERTI

Grande Deposito. — Variati disegni, nuovi, eleganti. — Prezzi da non temere

FIRENZE, via de' Banchi, 10 — ROMA, via Fontanella di Borghese, 56.

Pubblicazione recentissima.

CENISIO E FREJUS

di ENEA BIGNAMI

con una lettera del generale Menabrea.

Un volume con una carta speciale per Cenisio

PREZZO: L. 3 50.

Dirigersi: Firenze, E. E. Oblieght, via Panzani, 28 — Roma, Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 47. — Contro vaglia postale di L. 3 75 si spedisce in provincia.

UN PRETE

inventore di un rimedio facile e senza dolore, che guarisce ogni sorta di calli, con garanzia, cerca depositari per lo spaccio di detto rimedio, che spedisce franco di porto coll'istruzione, contro Lire 3 dal signor MARTIN, via Stampatori, 10, Torino.

Donati Chi. Dentista

della Scuola Francese-Americana

Fabbrica di Dentiere ed Operazioni dei denti — Firenze, via dei Cervetani, 14.

Nuovi Paracalli

e CUSCINETTI VARI ALL'ARNICA (SISTEMA GALLEANI)

preparati con lana e non cotone siccome i provenienti dall'estero, i quali producono il nocivo effetto di infiammare il piede; mentre il suddetto sistema, se al calcagno, alle dita, al dorso od in qualsiasi altra parte del piede si manifestano calli, occhi di pernice od altro incomodo, applicandovi dapprima la tela all'arnica, indi sovrapponendovi il Paracallo, al terzo giorno, giusta l'istruzione, vi si applica nuova tela all'arnica, praticandovi nel mezzo del Disco un foro un poco più grande del sovrapposto Paracallo, il quale s'immidisce di nuovo con saliva, e avuto cura di combinare che i buchi si della tela che dei Paracalli si trovino precisamente dirimpetto si vedrà che dopo la terza applicazione della tela, il callo rinchiuso nella nicchia del Paracallo a poco a poco si solleva dalla cute per la proprietà dell'arnica che toglie qualsiasi infiammazione, e allora con bagno caldo lo si cura dalla radice e così l'ugna lo si stacca.

Prezzo in Firenze cent. 80 per ogni cont.; per fuori, franco in tutto il regno, cent. 90.

Deposito presso E. E. Oblieght in Firenze via de' Panzani, 28, e Roma via Crociferi, 47.

Ai signori Medici

Le più grandi notabilità mediche, fra le quali il prof. di Nemeyer, che è direttore della Clinica medica a Tubinga, e medico onorario di S. M. il re del Wurtemberg; e il celebre professor Boek, con tanti altri ordinano ed approvano con entusiasmo ed efficacia l'uso dell' *Estretto di Orzo Tallito* chimico puro del dottor LINK di Stoccarda, come surrogato dell' *Osio di Fegato di Merlusse*.

Deposito per la vendita al minuto in Firenze, presso la *Farmacia Inglese*, via Tornabuoni, num. 17 — All'ingrosso presso E. E. OBLIEGHT, via dei Panzani, 28, e Roma, piazza Crociferi, 47.

Cartoleria e Libreria A. PINI, Firenze, via Guelfa, 33.

50 Carte da Visita per Lire 1.

OGNI LINEA O CORONA AUMENTA IL PREZZO DI CENT. 50.
Consegna immediata. — Si spediscono, franche di porto, in provincia mediante vaglia postale di lire 1 15 intestata alla cartoleria suddetta.
Trovansi pure vendibile l'opera *Armand Dubarry les Dames de l'Orient* — Un bel volume L. 2 — Si spedisce in provincia per L. 2 12.

FIRENZE.

LOCANDA E PENSIONE INGLESE

TENUTA da Giovan Battista Laurati

Via del Sole, num. 3
presso la piazza di S. M. Novella.

Questa Locanda, aperta fino dal 1840, è stata di recente ingrandita e migliorata. Inoltre il proprietario Gio. Batt. Laurati avverte la sua numerosa clientela avere sensibilmente ribassati i prezzi. — I signori viaggiatori vi troveranno grandi e piccoli appartamenti — Camere separate da L. 1 50 e più — Tavola rotonda a lire 3. — Pranzi a parte e a tutte l'ore — Sala di lettura con piano-forte — Pensioni settimanali e mensili. — NB. Il proprietario non tiene omnibus, ed i signori viaggiatori potranno servirsi delle vetture pubbliche.

È uscito il nuovo Romanzo di MEDORO SAVINI

UN LEMBO DI CIELO

Prezzo Lire 3.

Dirigersi a Firenze da E. E. Oblieght, via Panzani, 28
— Roma da Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 47.

FIRENZE.

ALBERGO di ROMA

8 PIAZZA SANTA MARIA NOVELLA-8.

Appartamenti con camere a prezzi moderati.
Omnibus per comodo dei signori viaggiatori.

Terza Edizione

TISI DI CUORE

PER MEDORO SAVINI

UN ELEGANTE VOLUME IN OTTAVO CON INCISIONI

Presso E. E. Oblieght, Firenze, via Panzani, 28; Roma, piazza Crociferi, 47
Si spedisce in provincia contro vaglia postale di L. 3 20.

Recentissima pubblicazione

NADA

(MIRAGGI D'IBERIA)

PREZZO L. 2 50 MEDORO SAVINI PREZZO L. 2 50

Contro vaglia postale di L. 2 60 si spedisce in provincia.
Dirigersi in Firenze, E. E. Oblieght, via Panzani, 28, in Roma, Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 47.

VERA TELA ALL'ARNICA

del Farmacista OTTAVIO GALLEANI

Anche la Francia ha fatto omaggio a questa tela all'Arnica e ne ha riconosciuto la irrefragabile utilità.

Giova sapere che in tutti gli Stati prussiani è proibito l'ingresso e lo smercio di qualsiasi estera specialità, se prima non è riconosciuta idonea ed utile da un'apposita Commissione. L' *Allgemeine Medicinische Central Zeitung*, a pag. 744, N. 62, del 4 Agosto 1869 (XXXVIII di sua vita) di Berlino ne riporta le conclusioni, di cui si unisce il

Rapporto tradotto

Vera Tela all'Arnica di O. Galleani. — La tela dell'Arnica del chimico O. Galleani di Milano è da qualche anno introdotta esente nei nostri paesi. Incaricati di esaminare ed analizzare questo specifico, dopo ripetute prove ed esperienze si trovano in obbligo di dichiarare che questa vera tela all'Arnica di Galleani è uno specifico commendevolissimo sotto ogni rapporto, ed un efficacissimo rimedio per i reumatismi, contusioni e ferite di ogni specie. Con esso si guariscono perfettamente i calli ed ogni altro genere di malattia del piede.

Noi non sapremmo sufficientemente raccomandare al nostro pubblico l'uso di questa tela all'Arnica, dobbiamo però avvertirlo che diverse contraffazioni sono spacciate da noi sotto questo nome in virtù della grande ricerca della vera. Il pubblico sia dunque guardingo per non richiedere ed accettare la vera tela all'Arnica del chimico O. Galleani.

La vera tela all'Arnica del farmacista O. Galleani deve portare la firma del preparatore ed inoltre essere contrassegnata da un timbro a secco: O. Galleani, Milano, ed istruzioni in cinque lingue.

Costo a scheda doppia franca per posta nel regno L. 1 20
Fuori d'Italia, per tutta Europa, franca 1 75

Si vende in Firenze da E. E. Oblieght, via Panzani 28 — in Roma da Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 47.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

Per tutto il Regno . . . L. 6 - 12 - 24
 Per l'estero . . . L. 12 - 24 - 48
 Francia, Austria, Germa-
 nia ed Egitto . . . L. 12 - 24 - 48
 Inghilterra, Svezia, Bel-
 gica, Spagna e Porto-
 gallo . . . L. 17 - 34 - 68
 Turchia (via d'Ancona) . . . L. 23 - 46 - 92
 Per ierlandi e canbamenti d'indirizzo
 inviare l'ultima fascia del giornale.
 Gli abbonamenti principiano nel 1° e 15 d'ogni mese.

UN MESE NEL REGNO L. 2. 50.

FANFULLA

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
 Roma, via della Stamperia, 75.

Avvisi ed inserzioni: presso
 E. E. GALLIOTTI
 Roma via del Corso, 220 Firenze via Panzani, N. 25
 I MANOSCRITTI NON SI RESTITUISCONO
 Per abbonarsi inviare vaglia postale
 all'amministratore di FANFULLA

UN NUMERO ARRETRATO CENT. 10

In Firenze cent. 7.

ROMA, Sabato 11 Novembre 1871.

Fuori di Roma cent. 10

GIORNO PER GIORNO

Io pagherei un tanto per vedere il sig. Thiers in veste da camera.

S'intende che parlo metaforicamente; perchè lo spettacolo delle forme dell'illustre presidente dev'essere tale da sgomentare un pittore realista... anche se fosse repubblicano.

Questo, sia detto in parentesi, non è un bistecco.

Generalmente i pittori realisti sono tutti repubblicani e se la pigliano coi concessionari perchè sono codini.

Che babbecio!

Per escir di metafora dunque vorrei sapere che cosa pensa lo storico della Repubblica del Consolato e dell'Impero.

L'altro giorno disse che la repubblica deve avere più senno della monarchia. Che cosa significano queste parole?

È un rimprovero per gli Orleans, che ebbero poco giudizio, o il timore che gli uomini del 4 settembre ne abbiano meno di loro?...

Uhm!

Per me dopo i responsi della Sibilla e i piani finanziari di Semenza, la cosa in cui capisco meno sono i discorsi di Thiers.

Espongo ieri questi miei dubbi, e un giovane di bellissime speranze che si tira su per ministro e che intanto, per impraticarsi negli affari, fa l'applicato nell'amministrazione dei lotti.

Egli mi risponde:

— Amico mio, Thiers deve a Napoleone bona parte del repubblicanismo che vanta. Difatti egli sostiene oggi la repubblica perchè non si è mai consolato dell'istituzione dell'impero. (riri!)

A Firenze, a furia di grattare il Duomo, han trovato l'impostatura di una terza facciata.

Questo sistema di facciate a strati mi rassicura di molto. Se per caso quel povero Duomo fosse condannato alla facciata tricuspidale, i posteri saranno sempre in tempo per edificarne un'altra sopra!

Il Duomo son sicuro che non si opporrà; anche i monumenti hanno il loro pudore!

M'è venuta un'idea!

Io ve la dico: se attacca, bene: se no, la ritiro — e pazienza!

Nella grande e fausta occasione dell'apertura in Roma del Parlamento italiano, si potrebbe

fare nell'aula del Montecitorio una splendida solennità, che non avrebbe riscontro nella storia.

Mi spiego,

A me mi piacerebbe che il 27 di questo mese tutti i deputati intervenissero all'adunanza di inaugurazione abbigliati in costume di romani antichi.

È un costume economico e adattato per tutte le borse.

Bastano poche braccia di cambri bianco, pochi metri di lana rossa e un elmo di Scipio di ottone lustro o di cartone dorato!

(Per maggiori schiarimenti rivolgersi a un vestiarista teatrale e farsi mostrare i costumi per i coristi degli *Orzi e Curiazii* di Mercadante o anche quelli dei bassi tempi, quando *Pohuto* cantava da tenore e si tirava su per catolico, apostolico, romano).

Roma è un nome che risveglia grandi memorie. Tiriamone partito!

I rappresentanti della nazione — vestiti da romani antichi — farebbero indubbiamente una grande impressione sulle masse.

Scometto che anche l'Europa ci guarderebbe a bocca aperta!

Per conto mio, nulla di strano in questo travestimento.

Se noi siamo i figlioli degli antichi romani (e sfido io a mettere in dubbio la legittimità della discendenza) non c'è nessuna ragione perchè non ci possiamo vestire cogli abiti dei nostri padri.

Ogni deputato può scegliere a suo talento il costume del personaggio che intende rappresentare!

Per dirne una, vedrei volentieri il Seila vestito da Cincinnato. È un abito fatto per il suo dosso.

A similitudine del suo prototipo, anche l'onorevole Quintino oggi lascia il portafoglio e domani ripiglia gli scarponi e la vanga del clubbista alpigiano.

Il Correnti (supposto che voglia accettare il mio consiglio), nella sua qualità d'uomo d'ingegno e di spirito, deve adottare il paludamento di Numa!

Lo stornellista Dall'Ongaro, tanto per accrescere l'illusione, potrebbe vestirsi da *Egeria* — avendo cura di farsi radere quella barba grigia, che lo sciupa come poeta e che lo fa tanto somigliare a uno zappatore del genio collocato in ripose per motivi d'età e per pedigoni incurabili.

chite dal gelo di morte, con una quantità di cori accesi d'attorno, e l'aspersorio accanto ad una pila d'acqua benedetta.

Oppure, spettacolo ancora più orribile, ella si vedeva condotta a contemplare gli ultimi istanti della agonia di Raffaello... Pareva sentire il rantolo del moribondo... vedeva li occhi suoi farsi vitrei, il naso assottigliarsi, le labbra scolorite coprirsi come di una cenere biancastra... l'alto diventare più raro, più penoso... provenire da più lontano... poi esalarsi un sospiro più prolungato, più forte, fra il suono del lamento e l'esclamazione della sorpresa... un sospiro che pare un grido come di chi, affacciandosi sul limitare dell'altra vita, scorge cose che non si aspettava mirare...

— No!... no!... — gridava Livia. — Non vuoi vedere!

Ed essa si rattenne ai mobili, si aggrappava agli usci... Ma la vecchia andava sempre innanzi, costringendo la marchesa a staccarsi dal punto di appoggio che aveva afferrato. E li uscì parcano spalancati dinanzi al suo passo pel solo impulso della volontà di lei, come si vede nei *Racconti della fata* li aditi meglio asserragliati, i cancelli più gelosamente custoditi schiudersi ad un tratto sotto il soffio onnipotente d'un essere invisibile.

Finalmente, quando Dorotea fu giunta nell'amile stanzuccia di Raffaello, ella indicò a Livia il letto vuoto del giovane, esclamando con voce sempre più sepolcrale e dilaniante:

Voi mi direte che vestire un poeta da donna è una originalità troppo spinta.

Non lo credo.

Il Dall'Ongaro, nei panni d'Egeria, ci deve star comodissimo. La settimana l'ha portata un'altra volta.

La *Riforma* potrebbe presentarsi vestita da *Cornelia*.

Il gerente responsabile, abbigliato da *Bacone*, gli reggerebbe lo strascico e condurrebbe per la mano tutta la nidia di *Gracchus*.

Il barone Ricasoli lo vedrei volentieri in costume di *Orazio* — e il commendatore Urbano Rattazzi in quello di *Curazio*.

S'intende bene che i due onorevoli capofila dovrebbero assoggettarsi a mettersi le *polpe finie* — per non mancar di rispetto alla grandezza di Roma antica.

L'onorevole Toscanelli — quest'uomo di spirito che, per una strana fatalità, arde di amore platonico per la *benemerita arma* (amore infelice o forse non corrisposto...) — potrebbe vestirsi da *littore* o da *guardia pretoriana*.

Anche a costo di fare un torto al costume rigorosamente storico, gli permetterei di portare in capo una lucerna da carabiniere. Cogli innamorati bisogna essere un poco indulgenti.

Per l'Albi-Maccarani ci vuole una clamide da gran sacerdote. Esso deve entrare nell'aula colle mani tinte del sangue d'un innocente agnello svenato sull'altare del sommo Giove per propiziarsi gli elettori di Campi Marzio.

Avrà accanto a sé l'onorevole Bortolucci, vestito da *Augure*, il quale, con quell'aria ispirata di chi legge nel futuro, gli dirà in un orecchio: — Amico! ho paura che ci faremo canzonare.

L'onorevole Bonfadini, in mancanza di meglio, potrebbe scegliere il costume di *Attilio Regolo*, pregando l'onorevole Bonghi, suo amico, a volersi prestare gentilmente a fargli da *tutte*.

Colte nuove leggi d'imposta che sono giunte a Roma, sono entrate nella città molte cause di contestazioni fra i cittadini e il fisco.

Per quanto il foro di Roma (non confondere col Foro romano) sia tale da rispondere a qualunque bisogno dei cittadini, che abbiano la disgrazia di dover sollevare questioni di finanza colle amministrazioni dello Stato, si può asse-

— Raffaello!... Raffaello!...

Ma Dorotea non si soffermò dinanzi quel mobile che, alla mente turbata di Livia, parve, sotto il pesante cortinaggio, trasformarsi in una tomba semi-aperta, donde scaturiva un tafo orribile di cimitero...

Facendola voltare impetuosamente, senza lasciarle il braccio, ella tirò a sé il cassetto d'un mobile contiguo al letto... Ne trasse a piena mano un mucchio di biglietti, di cartoline multicolori, profumati, levigati, taluni con poche righe di scrittura larghissima, tali altri scritti fitto fitto, ma tutti della stessa mano... la mano della marchesa... A quelle carte erano misti mazzolini di fiori secchi, pezzetti di nastro, un ricciolino di capelli neri, un legaccio... e Livia coll'unica mano che la restava libera si fece schermo contro la mostra insistente di Dorotea e distolse il volto con orrore.

Allora la vecchia la fece rivolgere verso il letto: scoperte le coltri, fissò la mano sotto il capezzale e ne trasse una piccola miniaturo... era il ritratto di Livia... il giovane guelto aveva chiesto in ginocchio.

Alla vista di quel gentile lavoro, Dorotea ebbe un accesso di furore: essa lo contemplò inferocita, poi, gettandolo in terra, urlò più che non sciamasse, con voce soffocata e stridente:

— Il mio Raffaello!... tu me l'hai rubato... tu me l'hai ammazzato... l'ultimo bacio non è stato per sua madre... ma per questo ritratto d'una infame cortigiana!... Maledetta!... Maledetta!...

rire, senza fare offesa ad alcuno che per lo meno la pratica, l'esperienza, che in materia di liti amministrative è tanta parte del legale, mancheranno a parecchi fra gli avvocati di Roma.

Aspettando che questi la acquistino, e sempre una buona fortuna, nella disgrazia del niglio, di avere una persona cui affidare le proprie ragioni con piena sicurezza.

Una di queste persone è certamente l'avvocato Achille Plebano, già capo di servizio al Ministero delle finanze, scrittore lodato di cose finanziarie e fiscali, capace, onesto e laboriosissimo.

Il commendatore Plebano, lasciato il servizio governativo, riprende l'avvocatura in Roma, e si dedicherà specialmente alle cause fiscali.

In una circolare, che ho sott'occhio, egli mette a disposizione dei suoi clienti la sua esperienza nella materia; se fosse meno modesto avrebbe potuto dire la sua dottrina.

Egli, che è stato per tanti anni il difensore dei diritti del fisco, ora diventa il difensore dei diritti dei contribuenti. Potrebbe parere una contraddizione, ma, come egli stesso dice giustissimamente, nell'un caso e nell'altro un avvocato galantuomo può e dev'essere unicamente il difensore della legge, che regola i diritti delle parti contendenti. Al giorno d'oggi l'idea del fisco nemico ha fatto il suo tempo — è un'espressione dell'avvocato Plebano, ed è giusta: i diritti del fisco al giorno d'oggi sono in definitiva i diritti dei cittadini che pagano, messi contro agli abusi di chi non vuol pagare quello che deve allo Stato.

Io auguro all'avvocato la fortuna ch'ha avuta il funzionario e lo scrittore — e sono certo che il suo studio di Monte Citorio rigurgiterà di clienti.

Una proposta che sottopongo alle Romane (ferrovie) e al municipio:

La nuova via che dalla piazza di Santa Maria Maggiore e Sant'Antonio conduce alla stazione, è rimasta sempre chiusa e di nessun vantaggio, perchè almeno non servirsene nelle attuali circostanze con immenso risparmio del municipio, con vantaggio degli impiegati che non si scupebbero le loro mobilie, e con utile della ferrovia e per la celerità dello sgombero?

Basterebbe fare un binario in quella strada e condurre i vagoni carichi di masserie fino ai piedi dei magazzini destinati a riceverle. Ninn male se si dovesse adesso anche ricaricare nuovamente nei vagoni, invece che sui carri, quei mobili che fossero già stati scaricati, almeno il carreggio si farebbe con grandi veicoli coperti.

Vomitando questo brutale insulto, la vecchia lasciò il braccio della marchesa, tutto indolenzito e coperto di lividure.

Sentendosi libera, senza avere la forza di pronunciare una parola, palida come la morte, Livia uscì dalla stanza vacillando. Poi, paurosa che la terribile vecchia la inseguisse attraverso la casa, giù per le scale, in mezzo alla via, urlando dietro quella terribile imprecazione, scagliandole alle spalle quella vituperosa invettiva, raccolte tutte le proprie forze, si diè a fuggire a precipizio.

XXI.

La carrozza aspettava Livia all'uscio di strada. Ella vi si gettò dentro macchinamente, e tirati su tutti i cristalli, abbassate tutte le tendine, si diè a versare amarissime lacrime.

Quel pianto la sollevò. Essa entrò nel proprio appartamento alquanto rimposta, e, almeno apparentemente, tranquilla.

(Continua)

Proprietà letteraria

NB. Negli ultimi numeri del romanzo in corso sono stati inseriti alcuni brani che erano stati bensì radiati, ma che non erano stati staccati dall'originale per una dimenticanza che i lettori scuseranno.

IL FRUTTO PROIBITO

DI DIANA D'ARCO

La donna, a quel nome che veniva pronunciato come un lamento, piuttosto che come una interrogazione, si alzò quasi fosse spinta su da una sista, e, senza dir nulla, muovendo alcuni passi che parevano automatici verso Livia, l'afferrò pel braccio delicato con una mano le cui dita lo stringevano come tanaglie.

— Raffaello... Raffaello... Raffaello... Raffaello... — ripeté essa con voce cupa e dolorosa, trascurando Livia nell'interno delle stanze.

La marchesa, spaventata, non volle andare più innanzi. Essa si fermò su due piedi. Ma Dorotea si trasse a sé con una forza di cui non si sarebbe creata capace.

Livia s'immaginò che la povera madre, impazzita dal dolore, vol'esse condurla al letto ove Raffaello forse stava agonizzando... seppure non vi giaceva estinto dalla sera antecedente o da quel mattino infero.

La giovane dama aveva una tremenda paura dei morti. Essa si aspettava a vedere in fondo ad una stanza, sopra un letto funebre, disteso il cadavere di Raffaello, cogli occhi chiusi, colle mani comorte sul petto stringendo un crocifisso fra le dita aggran-

Don Margotti si dà alla necromanzia: nel giornale di ieri, con certi suoi scongiuri rettorici, evoca le ombre di Pellegrino Rossi, di Cavaignac, e dei Filiberti e Amedei di Savoia intorno al ministro Lanza, pel di dell'apertura del Parlamento!

È un gusto poco cristiano, sebbene sia il prodotto di don Margotti — dopo quello dell'obolo — di turbare la pace dei morti! Ma, come sacerdote e cattolico, non dovrebbe ignorare che la Chiesa ha interdetto lo spiritismo.

Si annunzia imminente, dicono i giornali, un movimento nel personale dei prefetti.

Per chi non ha pratica del valore del gergo burocratico, aggiungo che il prefato movimento consiste nell'accorrere dei prefetti a Roma per raccomandarsi al ministro, perchè non faccia il movimento.

Non certo che la sola notizia del movimento imminente metterà in moto almeno un paio di dozzine di prefetti, con grande vantaggio della libertà, perchè libertà è moto.

Mi scrivono:

Fra i savi provvedimenti finora presi dal municipio, non si può certamente annoverare quello riflettente l'orario dei ragazzi delle scuole elementari.

L'obbligare dei fanciulli, per quali il moto frequente non è solo un bisogno immediato, ma un elemento sostanziale di salute, a stare rinchiusi in una scuola per ben otto ore consecutive, cioè dalle 8 antimeridiane alle 4 pomeridiane, siavi pure interpolatamente qualche frattempo di ricreazione, non è provvedimento igienico.

Il prescrivere poi ai ragazzi che abbiano ad astenersi da cibi omogenei ai loro piccoli stomaci sotto pretesto di pulizia, è una cosa che non ha senso comune.

Il fanciulletto obbligato a trovarsi in iscuola alle otto, necessariamente deve alzarsi da letto prima delle sette, ed a quest'ora non è supponibile che abbia grande appetito.

Se coloro che hanno l'incarico dell'istruzione fossero tutti veri e buoni padri famiglia, conoscerebbero più praticamente la necessità assoluta che hanno i bambini di una nutrizione sana nel forte del loro sviluppo fisico, e non pretenderebbero che questi se ne stessero per otto ore con un pezzo di pane asciutto (o tutt'al più qualche ciambella).

Il municipio romano non deve trascurare per semplice vaghezza d'innovazione un dettato rispettato universalmente: — *Mens sana in corpore sano.*

Coll'orario poi tanto prolungato, dobbiamo per chiedere a coloro che dal Campidoglio ne abbassano l'ordine, quali saranno le ore in cui il ragazzo potrà fare il compito di casa e studiare la sua lezione.

Giungendo il poveretto a casa affamato (quando non è stremato per la sfacchezza di stomaco) conviene che la famiglia si adatti a preparare il pranzo pel suo arrivo; non gli rimarrà dunque di tempo disponibile che il dopopranzo; ma, per l'amor del cielo, come potrà il fanciullo mandare in sangue quest'unico pasto che gli si concede, se invece di dargli qualche ora di spasso e di moto, lo costringete nuovamente al tavolino?

Voglia il municipio prendere in serio esame queste considerazioni, e se non crederà di rinvenire sopra una disposizione ufficiale, procuri almeno di modificarla in modo salutare, permettendo alle famiglie che non possono approvarla di condurre a casa i figli verso il mezzogiorno, per dar loro un sistema di cibo quale lo richiede la loro organizzazione.



NOTE PARIGINE

Parigi, 8 novembre.

Dunque è deciso che avremo un altro plebiscito. Il signor Thiers stanco di essere in una posizione provvisoria interogherà la sfinge elettorale per chiederle:

- 1° Se vuole la Repubblica;
- 2° Se vuole il signor Thiers;
- 3° Se vuole che il signor Thiers nomini il suo successore.

In questo caso il futuro presidente è il duca d'Angoulême. Orleanisti e repubblicani si abbracciano, e la *meilleure des Républiques* di Lafayette, è ricostruita. Queste sono le ultime notizie che ci vengono da Versailles colla ferrovia della linea dritta, quella che mette capo a S. Lazare.

Ma le notizie che giungono colla linea sinistra — gare Montparnasse — sono affatto differenti. Lo *statu quo*, la provvisorietà attuale, l'Adolfito, come lo chiamano, non cambierà finché deputati, ministri e presidenti avran fiato.

Si era parlato del rinnovamento per terzo; oggi si vuole che sarà fatto per quinto. Il portinaio del nipote della signora del segretario di M. Barthélemy de Saint-Hilaire m'assicura che il rinnovamento sarà fatto per 700^{mi}: cioè ogni anno si rinnoverà un deputato. Nel 2570 l'Assemblea sarebbe così completamente rinnovata.

— Questi sono scherzi e provano che siete male informato. Signor Folchetto, siete un po' più serio, e...

— Davvero? Allora vi farò osservare una cosa; tutti i teatri di Parigi...

— Cosa c'entrano qui i teatri?

— Pazienza; non c'entrano ma li faccio entrar io. Di tutti, dico, uno dei più vecchi sapete qual è? quello dell'Opera, costruito in legno, provvisoriamente nell'anno 1780. Ebbene, forse che uno dei Governi più stabili che abbia avuto la Francia, sarà quello del signor Thiers — per la stessa ragione, perchè è « provvisorio ».

Come Pio IX, egli ha il grande vantaggio di essere molto vecchio. Tutti i candidati al potere dicono a loro stessi che le cospirazioni, le avventure sono inutili. — E così vecchio! quando una morte, e morta presto, allora prenderemo il suo posto con più facilità. — Tale è il segreto della condotta di tutti i partiti da quello Gambetta a quello di messignor Veuillot.

L'avvenimento del giorno dovrebbe essere il primo numero della *Republique Française*, appunto del Gambetta. Il primo articolo è scritto da lui evidentemente, quantunque non sia firmato e quantunque si voglia in parte opera del Ranc. E la lettera ai suoi elettori è trasformata in programma con più un attacco completo, a fondo, contro il signor Thiers. Ciò che vuole il Gambetta è « un Governo forte » e questi lo ritrova naturalmente nella « vera repubblica democratica », che, secondo esso, è voluta dal « paese », dalla parte cioè la più interessata all'ordine, e la più aliena dalle avventure e dagli eccessi.

L'ovvero « paese ». Ognuno lo fa parlare a suo modo. Il « paese » vuole la Repubblica in Thiers, il « paese » vuole quella di Gambetta, il « paese » vuole quella di Piat, vuole gli Orleans. Cosa curiosa, il « paese » è un sol ente, e quelli che parlano come suoi procuratori non diversi. E ognuno pretende di aver la procura in regola.

Il signor Gambetta intanto prende moglie. La sua scelta è caduta sopra madamigella Audoy, figlia di un prefetto gambettista.

Un altro matrimonio di una tinta più *foncée* è quello del cittadino Ducondray, uno dei difensori di Ferré, colla cittadina Verdure, figlia d'uno dei condannati del famoso processo di Versailles.

Il sig. Thiers è imbarazzatissimo pel posto di Berlino.

Si è parlato di una quantità di candidati, ma finora non è deciso nulla. Egli vuole un uomo di talento, fino che conosca l'arte militare, senza esser militare, capace di tener testa a tavola e al tavolo al signor di Bismarck e... che sappia il tedesco. Tutto il resto si trova, ma quest'ultima clausola è dura per uomini di una certa età come richiede quel posto. Si parla oggi del sig. Clerg, autore del « Manuale delle Cancellerie » ma il candidato più serio è il sig. de Goulard, plenipotenziario a Francoforte. Ma sa egli il tedesco? qui sta il nodo.

V'ho parlato sufficientemente del presidente, discorriamo un po' della presidenza. Se ciò che si dice è vero, M. de Thiers non ha permesso i balli dell'Opera per questo inverno. Cioè — siamo in repubblica — ha fatto prevalere la sua opinione in questo senso. Altra notizia che viene dal bouffon della presidenza. È decretata guerra accerrima ai *chignons*, alle trecce false, ai ricci posticci. Le signore poco dotate dalla natura si strappano i pochi veri capelli, cioè « se butta el manege », dritto la maniera. Le giovani hanno giurato di eseguire la nuova legge, e M. de Pouyer-Quartier si mariterà al 28 a Bona dinanzi al sig. Thiers che le serve di padrino, senza un solo capello falso!

Non so come vadano le cose della moda in Italia. Qui eravamo giunti al punto che sotto pretesto di mettersi un *chignon* si portavano dei pacchetti di una infinità di cose e di tutti i colori possibili. Colla massima disinvoltura si lavavano e si mettevano, e ciò che è ancor più curioso, non si guardava tanto pel sottile nel metter d'accordo le tinte del vero e del falso...

La rivelazione manca è tale che ogni giorno vengono pubblicati nuovi documenti. Tutti, certamente, non sono interessanti, ma c'è sempre qualcosa di nuovo e d'inaspettato da spogliare. Devo confessarlo? Io sono ghiottissimo di queste leccornie storiche, e ne faccio una ricerca continuata. Oggi trovo un aneddoto, che prendo a prestito... vi dirò un'altra volta che e da chi.

Nel 1860, a Torino, incaricato d'affari era il signor de La Tour d'Auvergne, ostilissimo ai suoi alle

nostre aspirazioni, ma che spesso doveva fare « bonne mine à mauvais jeu ». Un giorno egli ricevette dal conte Walewski un dispaccio che era per lui una vera manna. Le annessioni erano condannate e le istruzioni che riceveva conformi al linguaggio che egli teneva sempre al Governo « mardo ».

Messito del suo dispaccio volò a comunicarlo al conte di Cavour. Presa una fisionomia di circostanza e gli parlò all'incirca così: — Mio caro conte, mi rincuora di avere oggi un compito penoso a riempire. — qui una pausa e un sospiro — ma il mio Governo, come ve l'ho fatto più volte presentire, disapprova energicamente la vostra attitudine, ed ecco quanto sono invitato a comunicarvi.

Cavour col capo fra le mani ascoltò la lettura del dispaccio del conte Walewski; quando fu finita: — Ahimè! — disse con aria confusa — avete proprio ragione, caro principe. Ciò che vi scrive il signor Walewski non è fatto per incoraggiare, lo confesso. Siamo fortemente basinati: — qui un'altra pausa ed altro sospiro — Ma che direste, continuò poi, se a mia volta vi leggessi uno scritto che mi arriva direttamente dalle Tuileries, questa volta, e da una certa persona che conoscete?

E tiro fuori di tasca una lettera dell'istessa data del dispaccio, in cui il signor Mocquard lo assicurava confidenzialmente da parte dell'imperatore « qu'il pouvait tranquillement aller en avant sans se préoccuper des complications ». Il povero La Tour d'Auvergne piegò il suo dispaccio e corse a consolarsi col suo grande amico il cavalier Canolari rappresentante in *extremis* del regno di Napoli.

Ecco un libro scritto con buonissimo intendimento da un italiano che porta un nome famoso; *L'Alliance Latine* (*) pel signor Cesare Orsini.

In questo opuscolo egli cerca di persuadere i Francesi che l'unica salvezza sta nell'alleanza stretta e indissolubile delle tre — anzi quattro col Portogallo — nazioni latine.

Monarchia decisa da un appello al popolo perchè colla repubblica attualmente ogni alleanza sarebbe impossibile; Nizza all'Italia onde levare un pomo di discordia; la Lorena e mi pare anche l'Alsazia retroceda; ciò che otterrebbe colla sua influenza l'alleanza latina; *entente* colla Prussia e coll'Austria, e ricostituzione della Polonia, per respingere oltre i suoi attuali confini la « barbarie » russa. Tale è il programma svolto dal signor Orsini.

Ci sarebbe molto da dire sulla sua *praticité*... E quindi non ne dirò nulla. Questo libro contiene diversi aneddoti e rivelazioni che riescono interessanti. Il suo autore ha viaggiato molto e s'è trovato in contatto con molti uomini celebri; per non nominare altri, con Prim, Cavour e Marks dell'Internazionale sopra cui dà dei curiosi particolari.

Folchetto

(*) Amyot, Parigi.

CRONACA POLITICA

Interne. — Avremo dunque una sessione finanziaria ed amministrativa per eccellenza. Ma il Governo propone... chi è che dispone?

Quattro salti nel mondo fantastico delle interpellanze e della politica estera sono come il caffè del dopo pranzo: un'abitudine diventata un bisogno. Gli è per ciò che l'Italia danagra a vista d'occhio conseguenza del troppo caffè.

A ogni modo io tengo nel conto che merita questa buona disposizione del Governo e ne riporto la lode a chi gliel'ha impressa.

La *Liberté* mi dice che il viaggio dell'onorevole Sella a Firenze ha avuto luogo dietro invito del Re che volle essere messo in chiaro dei piani finanziari del ministro.

Il Re ne sapeva dunque assai meno di certi giornalisti che non solo ne trattarono a fondo, ma si valsero dell'occasione per dare al ministro la centomillesima patente d'incapacità.

O il ministro è venuto meno alle convenienze verso la maestà del sovrano, o i giornalisti sullivanati sono venuti meno a quelle dovute al ministro: di qui non si esce. A voi lettori la scelta.

È deciso; cioè si è ritornati alla decisione già abbandonata.

L'affare delle corporazioni religiose avrà gli onori del primo fuoco nell'imminente sessione parlamentare.

Il Ministero, si diceva, non lo trovava ancora abbastanza maturo. Non importa; lo trova maturo il Re che, dicono, lo vuole risoluto senza altri indugi. E un'interesse della sovranità cui certe questioni in sospeso menomerebbero. La *Riforma*, come al solito, rivendicherà a se modesta l'onore d'averlo detto la prima. Rivendica a sua posta: « me non preme che di constatare una cosa, ed è che altri l'aveva pensato prima di esso lo diceva ».

Si può dunque essere liberali quanto Baccus senza essere Baccus.

Il municipio di Napoli è come la falange im-

mortale; perde, via facendo, i suoi valorosi campioni, ma dopo la battaglia è forte come prima.

Non è quindi il caso di deplorare la perdita d'un consigliere; basta notarla. E il consigliere pur ora perduto è il signor La Francesca, dimissionario.

È lo noto specialmente perchè quel municipio o soffre a mio vedere di dimissioni periodiche. Sono tre anni che il morbo di tratto in tratto l'assale.

Ma non è nulla ve! Si sa, i cronici hanno la vita più lunga degli altri. Se avete qualche zio cronico e ricco, battetevi senz'altro nel Tevere.

Abbiamo alle viste un nuovo ministro: quello della real casa.

Un giornale di buona vista crede aver raffigurato in distanza la fisionomia del commendatore Castelli. Può darsi.

Libero commercio: bella cosa. Noi per altro non la si aveva, quantunque si credesse d'averla.

Ma non sempre ai liberi commercianti tornava il conto di mostrare d'esserai accorti di cotesto difetto. Ai fondatori di Società anonime per l'*exploitation* di certe industrie... più anonime e problematiche delle Società che le esercitavano, faceva tanto comodo quell'autorizzazione governativa, quell'approvazione degli statuti, e soprattutto quell'ombra di vigilanza, che erano, Dio me lo perdoni, tanta polvere negli occhi degli azionisti.

Lo Stato ci metteva quasi la propria garanzia, e per gli ingegni si chiamava il gerente responsabile degli altri pasticcini.

Lo Stato autorizza, lo Stato approva, lo Stato invigila: dunque è un affare a modo.

Così ragionano le moltitudini, ciò che prova qualmente l'apostolato di tutti i Baconi e Bachini per bandire la disonestà, l'immoralità, la viltà dell'ente Governo sia sementa caduta nella sterile arena. Le moltitudini si ostinano a credere il Governo galantuomo. Che sia perchè lo sentono strappare da mane a sera?

Intanto io mando il mio allegro all'onorevole Castagnola, che ha finalmente sottratto il Governo allo strazio che della sua reputazione si faceva da certi signori. Non parlo di quegli altri che rispettavano se nel Governo.

Egli proporrà una legge per la libertà della costituzione delle Società anonime.

Si vogliono fondare Banche, Società anonime, trappole, ecc., ecc.?

Ciascuno trovi in se stesso le proprie garanzie; e se non ne ha chiuda bottega.

La cuccagna dello Stato compiesse o strumento di *réclame* è finita.

Estero. — Trovo nel *Journal Officiel* della repubblica francese un decreto abbastanza, direi così, caratteristico.

In esso il presidente annulla una deliberazione del Consiglio del circondario d'Avignone, che domandava sotto la forma d'un voto la soppressione del bilancio per il culto.

Avignone è stata per molti secoli la succursale di Roma.

Similia similibus: anche la politica ha la sua omopatia.

È stato riparlare del signor Picard; Sénard, Goulard, Picard; Thiers fabbrica su la sua diplomazia, come i poeti, col rimario alla mano.

Venga dunque Picard, se dee venire.

Un uomo del 4 settembre presso il Quirinale: un uomo del... — a quale data si può mettere il signor d'Harcourt? — presso il Vaticano!

Un piccolo campionario di partigianeria; una guerra civile riassunta in due giubbie ricamate.

Ah! lo splendido emblema dell'anità e della concordia repubblicana!

Non si vuole il suffragio universale. In Francia, dove ne hanno fatto l'esperienza, pensano invece a liberarsene. Il ministro Perier vuol riveder le bucce alla legge elettorale.

Propongo la chiusura... della galleria del Cenotafio. Non vorrei che, prendendo la via dell'esilio, il suffragio sullivanato si cacciasse fra di noi.

È stato smentito che tra la Francia e la Germania corressero delle trattative per l'incorporazione a quest'ultima del Lussemburgo.

Ma i giornali che oggi ricorro da Parigi ne parlano, anzi ne riparlano smentendo la smentita, e mi danno anzi la chiave dell'affare.

Prezzo dell'acquiescenza all'annessione per la Francia sarebbe lo sgombero degli ultimi sei dipartimenti.

L'Olanda è in fermento se l'finanzione può portar seco il fermento, e se un popolo calmo e freddo come l'olandese può andar soggetto a fermentazione.

Ma il fatto è che all'Aja da qualche giorno le dimostrazioni tumultuarie si succedono. Il palazzo del Ministero delle Finanze fu aggredito a pietre. Hanno forse voluto ripetere sul ministro le tentazioni di Satana nel deserto, ed il: *fac ut lapides isti panes fiant*?

Ma quel ministro in cambio dei sassi fece metter fuori le baionette.

Avviamo una questione dei Luoghi santi. Quale mirabile sfogo agli spiriti bollenti degli ultramontani! Dio lo vuole! Dio lo vuole! Ed io già vedeva il padre Bech a far da Pietro l'eremita, e il signor de Charrette, nuovo Rinaldo a correre in Palestina.

Ebbene, tutto ciò non fu che un sogno: i crociati non partirono; rimasero in casa a farvi portar la croce per conto loro.

LA LIBERTA

GAZZETTA DEL POPOLO

Giornale Politico Quotidiano di gran formato

ESCE IN ROMA NELLE ORE POMERIDIANE

LA LIBERTA, Gazzetta del Popolo, che incominciò a veder la luce in Roma immediatamente dopo l'ingresso delle truppe italiane, è stata accolta dal pubblico, grazie alla sua accurata compilazione ed all'importanza delle notizie, con sempre maggior benevolenza. Non articoli di fondo tratta ogni giorno le più importanti questioni politiche, finanziarie ed amministrative; dà quotidianamente una succinta rassegna degli avvenimenti generali d'Europa, tre corrispondenze da Firenze, corrispondenze regolari di tutte le provincie d'Italia e dell'Estero, resoconto parlamentare e rendiconto fatto con particolare diligenza sopra tutto ciò che si riferisce ai lavori del trasporto della capitale. La LIBERTA pubblica una estesa cronaca di Roma, inoltre racconti in appendice, rassegne scientifiche, artistiche, teatrali e bibliografiche; notizie industriali, commerciali di borsa, spogliature, fatti diversi, ecc.

Oltre i dispacci dell'Agenzia Stefani, La LIBERTA pubblica ogni giorno telegrammi particolari dei suoi corrispondenti nei principali centri d'Europa.

PREZZO di Abbonamento per il Regno . . . 24 » 112 » 16 dal 1° al 15 d'ogni mese

PREMI GRATIS AGLI ABBONATI

Agli abbonati nuovi della LIBERTA che si associano per un anno, l'Amministrazione offre in premio (gratuito) la più splendida edizione che mai sia stata fatta della

GERUSALEMME LIBERATA di Torquato Tasso

colla vita dell'autore e note storiche ad ogni canto. È un grosso volume di 608 pagine in 8° grande reale, con carta levigata distintissima, adorna di 24 grandi incisioni finissime e di più di 300 vignette intercalate nel testo (il prezzo di vendita di questo libro è di lire 18). Agli abbonati d'un semestre l'Amministrazione offre in premio

L'Album del Pasquino all'Istmo di Suez

esclusivo Album in formato di quarto grande reale, con carta distintissima, con illustrazioni e caricature del noto disegnatore TEJA. I dieci premi verranno spediti soltanto agli abbonati nuovi che si associano direttamente presso l'Amministrazione a Roma, piazza dei Crociferi, 47, mandando l'importo dell'abbonamento mediante vaglia postale. Chi desidera avere i premi franchi e raccomandati spedisce cent. 50 in più.

Per gli abbonamenti dirigetevi con vaglia postale all'Amministrazione

ROMA, Piazza Crociferi, 47

FIRENZE, presso E. E. Oblieght, via Panzani, 28.

Pubblicazione recentissima.

CENISIO E FREJUS

di ENEA BIGNAMI

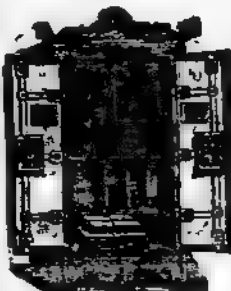
con una lettera del generale Menabrea.

Un volume con una carta speciale per Cenisio

PREZZO: L. 3 50.

Dirigete: Firenze, E. E. Oblieght, via Panzani, 28 — Roma, Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 47. — Contro vaglia postale di L. 3 75 si spedisce in provincia.

CASSE FORTI IN FERRO



Garantite contro le intrusioni e gli incendi, in tutte le qualità e dimensioni della prima fabbrica europea.

F. WERTHEIM e C. di Vienna

Deposito nel Magazzino di Mobili di G. S. TEDESCHI, Firenze, via Sant'Egidio, N. 43.

Serrature all'egiziana per Antiporti, Scrinii e Vetrine a prezzi modicissimi.

Bologna, presso MAZZETTI.

Livorno, presso COEN.

Rappresentanza generale A. CATTANEO e C., Firenze, via Riccaoli, N. 26.

Donati Chi.° Dentista della Scuola Francese-Americana Fabbrica di Dentiere ed Operazioni dei denti — Firenze, via dei Cerretani, 14.

INTRAPRESA

di distribuzione e concessione di ACQUA e di GAS

Cassian Bon, Ingegnere Brevetto S. G. del G.

Agenzia di Opifici Belgi ed Inglesi.

TUBI di ghisa.

TUBI in ferro laminato.

APPARECCHI IDRAULICI per innaffiamento, per incendi, per giochi d'acqua, fontane, ecc.

TRAVI di ferro a doppio T per costruzioni.

MACCHINE fisse.

locomobili.

agricole trebbiatrici.

A Roma, piazza Bandanini, 33, p. p.

Firenze, piazza Antinori, 2, 2° p.

Perugia, all'Opificio del Gas.

Pillole Antiemorroidarie

E. SEWARD

da 35 anni obbligatorie negli ospedali DEGLI STATI UNITI.

Vendesi presso E. E. Oblieght, Firenze, via dei Panzani, num. 28, e Roma, piazza Crociferi, 47. — Contro vaglia postale di lire 2 40 si spedisce in provincia.

STRORDINARIO BUON MERCATO

Per Regali — Per Premi — Per Stronno.

LA

Gerusalemme Liberata

7332222222 72699

colla vita dell'autore e note storiche ad ogni canto

LA PIU' SPLENDIDA EDIZIONE CHE SIA MAI STATA FATTA

24 grandi incisioni finissime e di più di 300 vignette intercalate nel testo

PREZZO: LIRE 8 40 SI SPEDISCE

contro vaglia raccomandata in provincia

Dirigete: Roma, E. E. Oblieght, via del Corso, 230

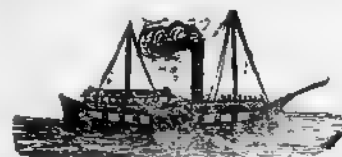
Firenze, E. E. Oblieght, via Panzani, 28

Contro vaglia postale di L. 3 75 si spedisce in provincia.

PREZZO: LIRE 8 40 SI SPEDISCE

contro vaglia raccomandata in provincia

SOCIETA



RUBATTINO

LINEA delle INDIE

Partenza da GENOVA per CALCUTTA direttamente

Il nuovo piroscafo ad elice di prima classe

AUSTRALIA

di 3500 Tonn. — Cap. L. CROCCO.

Partirà da GENOVA per CALCUTTA (via del Canale di Suez) il 20 novembre, a ore 6 pom., toccando i porti d'Italia.

Dirigersi per imbarco e schiarimenti agli Uffici dell'Amministrazione.

FIRENZE.

ALBERGO di ROMA

8 — PIAZZA SANTA MARIA NOVELLA — 8.

Appartamenti con camere a prezzi moderati.

Omnibus per comode dei signori viaggiatori.

PHOTOCROME RIMMEL

POMATA NUOVA

PER RENDERE AI CAPELLI ED ALLA BARBA IL LORO COLORE NATURALE PER L'AZIONE DELLA LUCE.

Il Photochrome Rimmel si fabbrica sopra dei principii tutt'affatto nuovi, e che hanno nulla a fare con quelli finora adoperati. Come il suo nome lo indica, questo cosmetico rende ai capelli bianchi o grigi il suo colore naturale, ossia dal biondo chiaro al nero d'ebano, è dunque facilissimo a portare i capelli a quel grado che si desidera senza temere alcun pericolo. Il signor Rimmel garantisce che nel Photochrome non vi entra né piombo, né mercurio, né alcun altro ingrediente offensivo alla salute, ed i signori medici e chimici pratici in questa materia potranno facilmente convincersi della verità.

Deposito presso i principali Profumieri d'Italia

EUGENIO RIMMEL

Profumiere brevettato da varie Corti d'Europa.

VERA TELA ALL'ARNICA

del Farmacista

OTTAVIO GALLEANI

Anche la Prussia ha fatto omaggio a questa tela all'Arnica e ne ha riconosciuto la irrefragabile utilità.

Giovà sapere che in tutti gli Stati prussiani è proibito l'ingresso e lo smercio di qualsiasi estera specialità, se prima non è riconosciuta idonea ed utile da un' apposita Commissione. L'Allgemeine Medicinische Central-Zeitung, a pag. 744, N. 62, del 4 Agosto 1869 (XXXVIII di sua vita) di Berlino ne riporta le conclusioni, di cui si unisce il

Rapporto tradotto

Vera Tela all'Arnica di O. Galleani. — La tela dell'Arnica del chimico O. Galleani di Milano è da qualche anno introdotta eziandio nei nostri paesi. Incaricati di esaminare ed analizzare questo specifico, dopo ripetute prove ed esperienze ci troviamo in obbligo di dichiarare che questa vera tela all'Arnica di Galleani è uno specifico commendevolissimo sotto ogni rapporto, ed un efficacissimo rimedio per i reumatismi, contusioni e ferite di ogni specie. Con esso si guariscono perfettamente i calli ed ogni altro genere di malattia del piede.

Non sapremmo sufficientemente raccomandare al nostro pubblico l'uso di questa tela all'Arnica, dobbiamo però avvertirlo che diverse contraffazioni sono spacciate da noi sotto questo nome in virtù della grande ricerca della vera. Il pubblico sia dunque guardingo per non richiedere ed accettare la vera tela all'Arnica del chimico O. Galleani.

La vera tela all'Arnica del farmacista O. Galleani deve portare la firma del preparatore ed inoltre essere contrassegnata da un timbro a secco: O. Galleani, Milano, ed istruzione in cinque lingue.

Costo a scheda doppia franca per posta nel regno L. 1 20

Fuori d'Italia, per tutta Europa, franca 1 75

Si vende in Firenze da E. E. Oblieght, via Panzani 28 — in Roma da Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 47.

FERROVIE ROMANE.

TRENI DIRETTI.

FIRENZE-ROMA-NAPOLI e viceversa, via Foligno.

Parte da Firenze . . . Ore 8 5 a. 9 15 p.	Parte da Napoli . . . Ore 1 5 p. 10 30 p.
Arriva a Roma . . . » 5 40 p. 7 18 a.	Arriva a Roma . . . » 8 40 p. 6 20 a.
Parte da Roma . . . » 10 — p. 9 20 a.	Parte da Roma . . . » 10 10 p. 10 5 a.
Arriva a Napoli . . . » 5 41 a. 5 5 p.	Arriva a Firenze . . . » 7 50 a. 8 15 p.

FIRENZE-LIVORNO-ROMA-NAPOLI e viceversa, via Maremma.

Parte da Firenze . . . Ore 9 30 a. —	Parte da Napoli . . . Ore 10 30 p. —
Arriva a Livorno . . . » 11 55 a. —	Arriva a Roma . . . » 6 20 a. —
Parte da Livorno . . . » 12 10 p. —	Parte da Roma . . . » 10 15 a. —
Arriva a Roma . . . » 9 35 p. —	Arriva a Livorno . . . » 7 35 p. —
Parte da Roma . . . » 10 — p. —	Parte da Livorno . . . » 8 — p. —
Arriva a Napoli . . . » 5 41 a. —	Arriva a Firenze . . . » 10 30 p. —

FIRENZE-FOLIGNO-ANCONA e viceversa.

Parte da Firenze . . . Ore 8 5 a. 9 15 p.	Parte da Ancona . . . » 9 15 a. 9 20 p.
Arriva a Foligno . . . » 1 5 p. 2 25 a.	Arriva a Foligno . . . » 1 — p. 2 2 a.
Parte da Foligno . . . » 3 12 p. 3 22 a.	Parte da Foligno . . . » 1 5 p. 2 51 a.
Arriva a Ancona . . . » 7 50 p. 8 — a.	Arriva a Firenze . . . » 7 45 p. 7 50 a.

NAPOLI-ROMA-ANCONA e viceversa.

Parte da Napoli . . . Ore 1 5 p. 10 30 p.	Parte da Ancona . . . Ore 9 15 a. 9 20 p.
Arriva a Roma . . . » 8 40 p. 6 20 a.	Arriva a Roma . . . » 4 40 p. 7 18 a.
Parte da Roma . . . » 10 10 p. 10 5 a.	Parte da Roma . . . » 10 — p. 9 20 a.
Arriva a Ancona . . . » 8 — a. 7 50 p.	Arriva a Napoli . . . » 5 41 a. 5 5 p.

GUIDA AL TRAFORO DEL CENISIO

Da Torino a Chambéry di A. COVINO

3° edizione — Un volume 12° con 30 vignette, 4 carte geografiche e tavole L. 3.

Edizione in francese L. 3 50.

TORINO, Libreria L. Beuf e presso i principali librai d'Italia.

Proprietà letteraria

— Grazie!
— Di nulla!

Lo stesso fiorentino di cattivo umore chiama il cameriere per fargli osservare uno sbagli nella somma del conto.

— Cameriere, qui il totale fa quindici e tu hai segnato diciotto.

— Nossignore, è quindici!

Quello è un otto largo come un Colosseo. Abbia pazienza, è proprio un quindici.

O per dinci: ho gli occhi buoni — ti dico che qui c'è scritto diciotto in tutti i paesi del mondo.

— Ma... io a Roma ho imparato a far quindici così.

— Dovevi dirlo prima che son numeri romani.



NOSTRE CORRISPONDENZE

Milano, 9. — *Fosco* somnia resu yo e sarebbe mio dovere chiedere scusa e dare giustificazioni alle gentili lettrici del *Fanfulla* che ho lasciato per un mese intero prive di notizie della capitale morale.

Ma le gentili lettrici saranno, lo spero, tanto caritatevoli da risparmiarmi una fatica più dura per me di quelle d'Ercole, poiché non ho altra scusa che la... fiaccola.

Salto quindi le scuse e le giustificazioni, faccio viso franco e proloco come se niente fosse stato.

Gran bella cosa la *folia*! Se fo-si, non dirò un pontefice politico, ma anche solo un abate, che carriera farei!

Entro in materia: la notizia più importante che ho da comunicarvi è questa... ma prima devo tornare indietro un passo — come diceva la mia balia ad ogni due minuti del suo esempio — e riassumere le notizie del mese.

Mettete insieme la ventinamila festose e più tardi i mille *moocoti* tirati dai nostri villici contro il cielo per l'ostinata e polverizzante siccità che impediva le seminagioni (una volta, ai tempi dei tempi — come dice l'*Unità Cattolica* — si facevano preci ed espiazioni) — aggiungete le amenità degli espositori protestanti contro le decisioni dei giurati — aggiungete ancora, quando passate la diecina del mese, le notizielle interessantissime della comparsa di S. M. I. R. D. Pedro d'Alcantara.

Poi, allorché il colore pronunciato ci avverte che siete vicini alla cottura, mescolate i due successi diversi dei *Pezzenti* del Cavallotti, e delle *Cause ed effetti* del Ferrari, colle relative polemiche, versate su tutto l'intingolo una tina di vaivai e di tifo petacchiato, piuttosto carica, ed avrete il mese di ottobre colle sue vicende buone e tristi, quale fu per i pacifici abitanti della Panopoli.

Ora alle notizie nuove.

La prima è che siamo nel mese di novembre; in altre regioni d'Italia più felici non si accorgeranno forse neanche di essere nel mese di Sagittario, ma qui da noi una piovra fitta fitta, una nebbiolina noiosa come un quaresimale, la comparsa degli spazzacamini, l'andirivieni degli scolari, ce ne fanno ad ogni minuto memoria. Per conto mio me ne accorgo ad un segno molto più piacevole, ed è l'andare a venire delle maestre alla scuola magistrale; è un grazioso spettacolo che mi gode tutte le mattine dalla mia finestra, o meglio dietro i vetri della mia finestra. Care fanciulle! nere, bionde, rosse, brune, alte, piccole, eleganti o modeste, tutte piene di buon umore e di buona volontà, tutte zelanti, assidue, diligenti quali non avremmo mai deputati; e dire che quelle giovinette avranno per le mani i nostri figli e ci proporranno le generazioni venturo (senza sottintesi)!

La seconda notizia è che a giorni si apre il Consiglio comunale.

Vi si prepara un tiro birbone al comune dei Corpi Santi: si tratta niente meno che di mangiarlo in un boccone ridotto a pillola da un decreto reale. Povero comune dei Corpi Santi così benemerito dei liberi spazzacamini!

Di questa faccenda, importantissima sotto ogni aspetto, vi parlerò con qualche diffusione quando sarà dibattuta in Consiglio: per intanto vi so dire che i milanesi gongolano di gioia alla lusinga di un esito felice: essi infatti da ben molti anni cioncano nel vederli appena fuori le mura stretti tutt'all'intorno della giurisdizione suburbana come da una cerchia di vigili; cioncano nel vedere i foresti dei Corpi Santi godere dei loro spettacoli, delle loro scuole, dei loro mercati; di tutti i vantaggi di una grande città che pagano a peso d'oro (vedi la tariffa del dazio consumo di tutte le tasse comunali) e tutto ciò senza sborsare un soldo; cioncano nel pensare la polvere e la spazzatura che infiorano le vie del suburbio, ogniquale volta escono dalle porte nella speranza di aspirare una boccata d'aria sana: ma di quante cose non cioncano i milanesi a causa di questa artificiale creazione austriaca che è il comune dei Corpi Santi?

Felice

CRONACA POLITICA

Interno. — Se ne mettono fuori d'ogni pelo e d'ogni tina sull'arrivo del sig. d'Harcourt.

L'*Opinione* gli lancia tra le gambe un articolo, ch'io mi raffiguro sotto le forme d'uno di que' cani da guardia grossi, grossi, ma nel tempo stesso quieti quieti, che non mostrano i denti all'importuno visitatore, ma si sfondono attraverso la soglia, guardandolo con quell'aria di ti mordo, e non ti mordo, che leva la voglia di passar oltre.

L'*Italia* suppone che quel del Vaticano l'abbiano fatto venire in fretta ed in furia per concertare una smentita contro le rivelazioni del Favre.

Per me il solo fatto della sua venuta è una smentita più energica e baldanzosa d'ogni altra. Ma già si sa quando si vuole smentire l'evidenza non c'è altro mezzo: voce grossa e muso duro.

E i giornali clericali?

Povero Favre! Non me l'hanno ancora scomunicato, sappiate la scomunica non debba sottintendersi. Ma se avessero a propria disposizione un'inferno anche in terra, egli sarebbe già una bistecca pronta per la colossale del diavolo.

Quanto al sig. Thiers che ce lo manda, l'hanno fatto canonico, e tutto si spiega.

Ma *Ecclesia abhorret a sanguine*: e finché non si tratta che di canonici, mettiamoci al pied'arme e lasciamoli cantare.

Ma i diritti d'un ambasciatore v'ha pur quello di poter accedere al sovrano, presso il quale è accreditato, ogni qual volta gli piaccia di farlo, e intrattenersi con lui a quattro occhi senza la noia di un ministro che faccia da comparsa in fondo alla scena.

Ora i gesuiti vanno studiando la maniera di eludere questo diritto: non si vuole che il povero Pio Nono si trovi a discorrere solo con chiechessia: è troppo espansivo, e un'altra d'harcourt sarebbe una rovina.

È arrivato l'onorevole Minghetti.

Per conto mio gli mando il benvenuto, sientro che ei non farà male a nessuno, nemmeno ad una mosca, nemmeno ad un ministro.

Il monastero di Sant'Andrea sarà oggi occupato dall'amministrazione finanziaria.

Oggi Sant'Andrea si fa italiano.

Un santo che porta la croce e non se ne lava, non poteva sfuggire all'occhio vigile del ministro delle finanze. D'ora in poi sarà il simbolo dei contribuenti che pagano.

Il generale Medici ritorna a Palermo; le ritrosie sono vinte, sono cessate le ragioni che gli avevano consigliato il rifiuto degli scorsi giorni. Fra oggi e domani egli deve trovarsi in Roma onde prendere gli ultimi concerti col ministro dell'Interno e partire.

Per la provincia di Palermo non ci voleva meno d'un generale, e tanto meglio se fosse del genio. Informi quel brutto affare del Monte di Pietà. Si raba adesso cogli stessi mezzi coi quali Pietro Micca fece saltar in aria i francesi: gallerie sotterranee e mine.

Estero. — Non c'è gran cosa da annasparsi in quella matassa, che si addomanda la crisi austro-ungarica.

Quale si è la vera cagione? Aleni la vogliono trovare nelle rivelazioni di Favre. De Beust avrebbe seguitato nelle cose di Roma una data linea politica senza porgerne contezza all'imperatore. Altri vogliono vederli semplicemente una specie del sacrificio di Curzio; il gran cancelliere si sarebbe ritirato unicamente per non servir di bandiera ai centralisti, che dopo aver vinto accennano a voler stravincere.

Ed altri ancora mettono in campo altre versioni all'infinito, e vi sono perfino dei Don Margotti viennesi che mettono in movimento il solito *Dito*.

Io non so di dita; so bensì d'un'intera mano, quella del nuovo gran cancelliere Andrassy, che ha firmato un programma, e quel programma suona politica di pace.

Bisogna per altro credere che a Pietroburgo non gli diano troppa fede; dal punto che nell'esito della crisi vedono qualche cosa d'ostile alla Russia.

E a Berlino? A Berlino fece profonda sensazione il ritiro del signor De Beust, come fosse il *patac* della politica di Salisburgo.

Esagerazioni, diffidenze ostentate forse al solo fine di provocare qualche più chiara manifestazione qualche prova più efficace delle buone intenzioni del gran cancelliere.

Ultima. Eco dell'allocuzione concistoriale del Papa. La raccolgo dal *Times* e la rimando al cardinale Antonelli:

« Il Papa, nell'allocuzione, ammette di godere maggior libertà in Francia che in Germania; quindi non esiste più la necessità del potere temporale per l'esercizio indipendente dell'autorità spirituale. »

Il ragionamento è incompleto: bisognava che il foglio della *cdy* soggiungesse: che le ragioni per cui in Italia la necessità del potere temporale è cessata colla libertà, sussistevano intiere in Germania ed in Francia per la minore libertà che il Papa vi gode nell'esercizio della sua missione sacerdotale.

Quindi un po' di temporalismo in Francia e in Germania sarebbe di rigore.

L'Italia è pronta a cedere anche la sua parte.

Qualche cosa di loco mi pareva che ci fosse

nel viaggio a Livadia del giovane principe della Serbia.

I fogli austriaci confessano apertamente che il risultato n'è uno scacco matto che la politica rassa ha inflitto all'austro-ungarica.

Io non sono in caso di giudicare della portata e delle conseguenze di codesto scacco. La politica in Oriente lavora sott'acqua, si svolge per sottintesi e va sempre a battere fuori del punto a cui accenna.

Intanto la protesta Montenegrina, contro le violazioni di territorio che i turchi avrebbero operate è un fatto ufficiale, e i Montenegrini sono ben capaci di graffiarsi la pelle da sé e poi gridare: all'assassino.

Il nuovo mondo, appunto perché nuovo, non è il più scrupoloso, per ciò che si chiama il vecchio diritto internazionale.

Figuratevi: aleni pescatori americani di Gloucester hanno violato flagrantemente le leggi sulla pesca (a quanto ne dicono i giornali) sulle coste inglesi del Canada.

L'autorità inglese fece catturare lo *scunner* dei violatori, che si trovava a Guysboro aspettando la sentenza del tribunale dell'ammiraglio.

Ma i pescatori americani, che se l'erano legata al dito, organizzarono una spedizione armata, si impadronirono del bastimento in questione, e via!

Gli inglesi slanciarono alla caccia dei rapitori due bastimenti da guerra. Un terzo aspetta i nuovi argomentanti all'imboccatura del porto di Gloucester.

Gli americani, per non esser da meno, s'anciano una cannoniera a tutela di quelli che essi chiamano i loro diritti, e che hanno maladettamente l'apparenza del rovescio di ogni diritto. Le ultime notizie ci pianano lì; se in mare si sono incontrati non può essere che qualche cannonata non sia scappata agli uni ed agli altri, e le cannonate sono come le caligie; che una ne tira cento.

Meno male che sono abbastanza lontani per non rompersi il sonno.

Low Oppen

Telegrammi del Mattino

(Agenzia Stefani)

Atene, 9. — Il re accettò la dimissione di Comandura, ed incaricò Zaimis di formare il nuovo Gabinetto.

Berlino, 10. — Il Reichstag approvò in prima e seconda lettura la proposta di Lasker, nella quale si domanda che si estenda la competenza dell'impero sul diritto civile, sul diritto penale e sulla procedura.

Atene, 9. — Il nuovo Gabinetto è così costituito:

Zaimis all'interno, agli esteri ed alla presidenza; Teodoro Delyannis alle finanze; Zimbrakakis alla guerra; Aygerinos alla marina; Phylon ai culti, e Papazafropoulos alla giustizia.

Costantinopoli, 9. — Il colera, come epidemia, sembra cessato.

Vienna, 10. — La Banca Nazionale ha elevato lo sconto al 6 1/2 per cento.

Londra, 10. — Oggi ebbe luogo il banchetto in onore del lord Mair.

Il lord cancelliere disse che la minima esitazione nella neutralità dell'Inghilterra avrebbe prodotto una conflazione generale.

Gladstone pronunciò un discorso nel quale asserì che l'Inghilterra è in pace con tutto il mondo; disse che la pace europea non fu mai così assicurata; confutò l'idea che l'Inghilterra avrebbe potuto impedire la guerra; constatò i rapporti amichevoli esistenti coll'America, e terminò dicendo che il Governo inglese non nutre alcuna inquietudine a motivo dell'Internazionale.

Pest, 10. — Il *Magyar Orszag* pubblica una lettera di Kossuth, diretta a Helfy, sulla questione boema. La lettera dimostra i gravi pericoli della politica d'Andrassy; promette d'indicare in una prossima lettera l'unica via attualmente possibile.

Questa lettera produsse una grande impressione.

Berlino, 10. — La *Gazzetta della Germania del Nord*, parlando della modificazione ministeriale avvenuta a Vienna, dice che essa non reca alcun cambiamento nei rapporti amichevoli dei due Imperi.

Berlino, 10. — Il *Monitore Prussiano* pubblica la legge relativa alla ferrovia del Gottardo e la convenzione conclusa fra la Germania, l'Italia e la Svizzera per la sovvenzione di questa ferrovia.

Parigi, 10. — La *France* dà come definitiva la nomina di Goulard a ministro francese a Roma.

Madrid, 10. — Il Congresso, con 191 voti contro 38, diede un voto di fiducia al Governo nella questione della Internazionale.

I radicali si sono astenuti dal votare.

Parigi, 10. — Il Consiglio generale della Senna ricusò di approvare la proposta tendente a domandare un'amnistia e la levata dello stato d'assedio per rispetto alla legge che proibisce i voti politici.

New-York, 10. — Oro 111 3/4.

Madrid, 10. — Continua a Valenza lo sciopero dei panettieri.

Parigi, 11. — Il nunzio pontificio, monsignor Chigi, ebbe ieri una lunga audienza dal ministro degli affari esteri.

Si crede che si sia trattato di una protesta che il Papa starebbe preparando, nella quale S. S. si dichiarerebbe il solo sovrano di Roma e pontefice-

rebbe che non vuole avere alcun rapporto ufficiale coi rappresentanti delle potenze estere accreditate presso il Gabinetto italiano.

Tolosa, 11. — Il disarmo della guardia nazionale è terminato.

CRONACA GIUDIZIARIA

Corte d'assise di Genova.

Processo contro il generale Angelini.

Udienza del 9 novembre.

Il pubblico si affolla numerosissimo nella sala d'udienza.

È curioso di vedere come sia fatto un generale di divisione che siede sul banco degli accusati in mezzo a due benemeriti.

La causa prima della colpa dell'imputato è amore. Il bel sesso quindi non può rimaner indifferente a questa causa, e vi è rappresentato assai largamente. La folta e nera capigliatura della maggior parte delle signore che assistono al dibattimento dalle tribune, i loro occhi (delle signore, non delle tribune) pure nerissimi, la tinta della loro pelle, li sguardi tutt'altro che benevoli che lanciano all'accusato, e quelli di tenera pietà che rivolgono al giovane Frau, lo rivelano abbastanza compatriotte di quest'ultimo, e mostrano altresì che non sono del tutto imparziali.

Toglietemi dal suo posto la Corte ed i giurati, mettetevi in vece loro tutte quelle gentili Sardine (da non confondersi con quelle di Nantes) che si trovano nei posti distinti, il generale Angelini, ci scommetto la testa... del mio più caro amico, sarà condannato al *maximum* della pena, malgrado la nota valentia dei suoi difensori avvocati Crispi, Camassi, Noli e Mancini (il quale però non è comparso oggi all'udienza).

Presiede il dibattimento il cavaliere Luigi Faldella; il Pubblico Ministero è rappresentato dal cavaliere Piano (al cui cognome starebbe tanto bene far precedere un *posso*), sostituito procuratore del Re.

Il presidente fa leggere l'atto d'accusa che chiama il generale di divisione Achille Angelini a rispondere all'imputazione di porto d'arma insidiosa (bastone a due stili) e di ferita inferta con detta arma al signor Giacomino Frau, ferita giudicata gravissima, e che ebbe per conseguenza l'indebolimento perenne dell'arto inferiore destro.

Indi interroga l'accusato.

Il generale Angelini è alto della persona, piuttosto magro, veste abito nero. Dice aver 50 anni, sebbene l'atto di accusa gli ne affibbi 58 suonati... Ma già l'atto d'accusa dice parecchie corbellerie, fra le altre quella che la ferita del Frau è al fianco sinistro, mentre è precisamente all'opposto.

Il generale ha anch'esso i capelli nerissimi. Egli tiene del resto un dignitoso contegno. Racconta che conobbe a Cagliari la famiglia Frau in casa del console di Francia, e che soltanto sei mesi dopo, avendo stretta amicizia col marito della signora Grazietta Frau, fu ammesso nella casa di quest'ultimo. Racconta pure che negli ultimi giorni del suo soggiorno a Cagliari, fu dalla stessa signora Grazietta pregato di partire da Cagliari perchè la sua vita era minacciata.

Ciò fece sì che egli stesse in guardia ed uscisse armato.

Infatti la sera del 10 dicembre 1870, mentre recavasi al teatro udì una voce che gli gridò *assassino* ed al tempo stesso vide il giovane Frau scagliarsi su lui colle mani levate. Impugnò egli allora per difendersi il bastone, il quale fu afferrato dal suo avversario, onde ne nacque una lotta, dalla quale uscirono ambedue feriti, egli nella mano destra, che è tuttavia storpiata; il Frau presso il fianco destro. Il generale Angelini, forse per la commozione, si spiega non correttissimamente. Nega di aver egli ferito il Frau, nè da quanto dice si può capire come sia avvenuto che tanto egli che lo stesso Frau siano rimasti feriti da quella lama che il generale portava nel bastone e che egli ha più volte qualificato per un *coltello*. Il generale si lagna del modo con cui si condussero verso di lui la popolazione e le autorità di Cagliari, si lagna del ministro della guerra, e finalmente si lagna che col suo arresto, eseguito in pieno giorno al cospetto di una moltitudine esasperata ed a lui ostile, si sia trascinata nel fango la onorabilità sua divisa che è quella che porta anche il Re.

Dopo ciò il cancelliere dà lettura di tutte le perizie medico-chirurgiche fatte da tutti i medici-chirurghi di Cagliari circa alla ferita del Frau. Questa lettura che dura più di 2 ore serve meglio d'una ingiunzione del presidente a far sgombrare la sala e le tribune riservate al pubblico; quelli che non possono andarsene finiscono per addormentarsi; giunti alle ore 4 suona la sveglia, ossia termina la lettura delle perizie, ed il presidente calcolando che tutti i presenti, compreso l'accusato, abbiano dormito abbastanza, leva la seduta.

Dieffe.

SPETTACOLI DI FIRENZE

Fanfulla, non condannarmi...
Io potrei dirti come Orribello nella *Beatrice di Tenda* — fortunata *Beatrice*, aveva una tenda lei,

mentre fa tanto cost...

ma non vo...
Ti basti...
in preda...
da una spi...
daci mi ha...

come dice...
Chialdini...
tassa di t...
E scupio...
mandarmi...
Ma dov'è...
Permett...

Dio onni...
dici di cer...
centomila...
ghero non...
un contrib...
servato; gli...
formare i...
mane — si...
ticchiare u...

Oggi è sbaglia...
Che San...
suo treni...

* Ho i...
Pagliano...
E lo d...
nella *Boler*...

La musc...
sua voce n...
accento, n...
tatta l'uni...

Ho detto...
di *Bolena*...
serezione...

L'entusi...
cantatrice...
sopra del...
più elevat...

Starei q...
ma non lo...
pescare il...

NE Per...
giocletto...
e sùo nella...

* Per...
Mentre...
di galli —

i timpani...
che una G...
alla mezza...

E codest...
madre a t...
Bella m...

figlio nat...
A propo...
Cristo d...

— quan lo...
mi tradira...
La Gall...

La colo...
bagaglio al...
parira nella...

Oh! le d...
* Ma...
in suo aut...

I Lucch...
la più b...
ciate nelle...

Lucia...
Mi spiegi...
hanno l'ar...

La signo...
Pagliano...
e mi si dice...

Ma aspe...
Non sen...
gnato a t...

Io ci me...
Ed appe...
Cerenato...

to?... Dun...
Chi?

* Salu...
me, il ga...
La Sonn...

più e i *Du*...
Rimasti...
che dovrà...

in carnev...
la ballerina...
l'ombra di...

Registro...
latta che...
disgraziati...

Somiglia...

mentre tanti *boni* a mille e due, non hanno altrettanti costì — io potrei dirti:

Io soffrì, soffrì tortura

Che il *lettore* non comprende,

D'una morte prematura

Io passai le pene orrende,

ma non voglio dirti nulla per non affliggerli...

Ti basti solo sapere che sono da una settimana in preda alla più profonda ipocondria, causatami da una spina al cuore, che il più crudele dei sindacati mi ha piantato nel medesimo!

Piangi, Fanfulla mio, piangi!

come dice *Germont* nella *Traviata*...

Chaldino Peruzzi pretende dal tuo Pompiere la tassa di famiglia...

E sciupa un foglio di carta ed un donzello per mandarmi l'avviso...

Ma dov'è la famiglia? Ho una famiglia io?

Permettiti di ripetere con *Germont*:

Dov'è mia moglie?

Io non la vedo!

Figli non credo

D'avere, ohimè!

Bio onnipotente! ispira tu al migliore dei sindacati di cercarmi lui una buona e santa donna con centomila lire di rendita al portatore, ed io pagherò non una, ma dieci tasse di famiglia — e sarò un contribuente di prima classe, senza vagone riservato; giacché i vagoni riservati sono destinati a formare i nove decimi di un treno delle ferrovie romane — salvo a pigiare, a schiocciare, ad ammonitiare nell'altro decimo la vile moltitudine che paga!

Oggi è San Martino, se il calendario non sbaglia!

Che Santo de Martino mi ascolti — e metta nei suoi treni memo *riservatezza* se è possibile.

Ho inteso *Anna Bolena* per tre sere al teatro Pagliano...

E lo dico senza arrossire: la Galletti è grande nella *Bolena* quanto nella *Favorita*...

La musica è cambiata, ma l'oro di coppella della sua voce melodiosa è sempre lo stesso — E nel suo accento, nel suo sguardo io vedo sempre a balenare tutta l'anima di una vera artista...

Ho detto balenare e non *bolenare* benché si parli di *Bolena*: prego i lettori a tenermi conto della disprezione.

L'entusiasmo del pubblico per questa affascinante cantatrice si mantiene sempre tremila metri al di sopra del cappello dell'onorevole Pandola, il piccolo più elevato di Monte Citorio.

Starei quasi per dire che arriva al settimo cielo, ma non lo dico, perché sarebbe assurdo andare a pescare il cielo in un fosso!

NB. Per comprendere tutta la bellezza di questo giochetto, bisogna ricordarsi che il teatro Pagliano è sito nella via del Fosso!

Però, come è dispettosa la natura...

Mentre ha creati e messi al mondo tanti milioni di galli — non parlo dei francesi — che ci rompono i timpani dalla mezzanotte all'alba, non ha fatto che una Galletti sola, per compensarci, dalle otto alla mezzanotte!

E codesta natura pretende di essere la nostra madre a tutti...

Bella mamma davvero! Rinunzio io ad esser figlio naturale!

A proposito di galli:

Cristo disse un giorno a tavola ai suoi discepoli: — quando il gallo avrà cantato tre volte uno di voi mi tradirà...

La Galletti ha cantato tre volte la *Bolena* al Pagliano, e Pagliano è stato tradito...

La colossale prima donna è passata con armi e bagaglio alla Pergola, dove una di queste sere riapparirà nella *Favorita*.

Oh! le donne!... anzi no: oh! le prime donne!

Ma il Pagliano non cede il terreno, e chiama in suo aiuto i Lucchesi...

I Lucchesi accorrono come una Lucchesi sola: — la più bella delle Lucchesi che sieno mai sbocciate nelle montagne della Scozia — La patria di Lucia.

Mi spiego meglio: perchè vedo che i lettori non hanno l'aria di aver capito.

La signora Lucchesi è la nuova prima donna del Pagliano: — un figurino di Lucrezia per leggiadria, e mi si dice anche, un fior di cantante...

Ma aspetto a sentirla per giudicarne...

Non senza un perchè San Tommaso ci ha insegnato a metterci il dito...

Io ci metterò l'orecchio, ma vale lo stesso.

Ed apparirà domenica sera nel... nel...

Cercate voi, lettore — bravo... l'avete trovato?... Dunque siete voi quel desso...

Chi?

Il Trombett!

«Io fremo!»

Salute a voi; e se non vi dispiace, anche a me, il gas del teatro lo Loggo è spento...

La *Somambula* una bella sera non si è svegliata più e i *Dueforti* sono spariti dal menu della scena.

Rimasti sul terreno: — la prima donna Bordato, che dovrà *ad ordare* altri lidi per pigliare un porto in carnevale, il tenore Guone, il baritone Brogi, la ballerina Bartoletti; e tutta il seguito, senza l'ombra di una bandiera...

Registro il decesso — non vado a cercare la malattia che ha portato così presto alla tomba quei disgraziati.

Somiglierebbe a un'indiscrezione da parte mia...

Ho detto *Somigliere* direbbe, e non *somiglierebbe*: è una indiscrezione

Il certo è che i cantanti non ci hanno colpa, perchè applauditi sempre fino all'ultimo sospiro... musicale — l'imprezzario non ci ha colpa perchè le ballerine che dovevano arrivare, e che non sono arrivate, gli hanno rotto tutto il programma della stagione, dunque... Se ci rifletto un po' su — la colpa dev'esser mia...

Oh! è mia di certo — e non ne parliamo più.

«Ah!... les Brigands!»

Come hanno *empoigné* il pubblico del Cocomero — e tagliato a fette la *jettatura* che pesava sul povero Meynadier, *fil et pas père* (non leggete *papere*) *Les Brigands*, nuova operetta di Offenbach, ha fatto un vero furore — è il gran successo della settimana...

Gli applausi non si contano — i bis e i *redubbi* toccano l'indiscrezione.

La ronda dei carabinieri — il coro dei briganti a bassa voce — il coro delle risate — tre gioielli di musica, e tutto il resto una delizia...

Buona esecuzione — messa in scena e vestiario sfarzosi — un insieme inappuntabile.

Li avrete a Roma nel mese venuto, *les Brigands*, e vedrete se canzonano...

Faccio i miei mirallegro a Meynadier *fil*, saluto Meynadier *père*, che è in Egitto, mi raccomando a Meynadier *Saint-Esprit*, che è nelle nuvole; chiudo la pompa, e vado a letto.

Il Pompiere

DI QUA E DI LÀ

11 novembre.

Il pericolo d'inondazione è ormai sparito completamente e l'acqua nella notata è ritornata quasi al suo livello ordinario. Ieri sera l'acqua lambiva ancora il piano stradale e stamattina di buon ora ha lasciata scoperta tutta la scalinata del porto di Ripetta.

Finito il pericolo è cessato il pellegrinaggio a Ripetta dove convenivano tutti i curi di Roma. Ora si discute nuovamente sui provvedimenti da prendere; la Commissione idraulica si riunirà nuovamente il giorno 20 novembre. Se le decisioni della Commissione continuano a essere messe in pratica con lo stesso zelo e la stessa prontezza dell'anno che è ormai scorso dall'ultima inondazione del 1870 si può esser sicuri che fra cent'anni la città dei sette colli sarà garantita dalle inondazioni.

Intanto l'inverno è appena incominciato e già abbiamo corso il pericolo di andare una volta sotto l'acqua! La Commissione arriverà a chiudere la stalla, e me si di e, dopo la fuga dei buoi.

Nuovi magazzini ogni giorno.

Stesera si deve aprire al pubblico un negozio di pellicerie della casa Grossi di Firenze la quale già dall'anno passato aveva una succursale in Roma in piazza S. Carlo. Il nuovo magazzino Grossi è al piano terreno dell'hotel di Roma, ed è decorato da una magnifica mostra nera ed oro uscita dalla casa Truci di Firenze.

Alla fine del mese si aprirà in via Condotti nel palazzo Torlonia il magazzino dei fratelli Zanetti con una mostra di marino nero. Si lavora al nuovo negozio del gioielliere Bellezza a piazza S. Carlo ed al grandioso magazzino restaurato ultimamente di faccia all'albergo di Roma.

Tutte le notizie che ho avuto mi confermano che il principe e la principessa di Piemonte saranno a Roma il giorno 14 del corrente mese nelle ore pomeridiane. Il principe sarà accompagnato dalla sua casa militare, alla quale si è aggiunto dall'anno scorso il capitano di stato maggiore conte Rinaldo Taverna. L'ufficio del comando generale del 1° corpo d'esercito del quale S. A. E. il principe Umberto è titolare è già stabilito nel Quirinale: il colonnello di stato maggiore conte Morra di Laviano occupa il posto di capo di stato maggiore del corpo d'esercito. La marchesa di Montereno che attualmente trovasi in Torino raggiungerà la principessa di Piemonte a Roma.

Giovedì 16 si darà al Quirinale un pranzo di gala al quale saranno invitate tutte le persone appartenenti alla Corte.

Lunedì 20 vi sarà la prima caccia della Società della caccia alla volpe, se pure in quel giorno S. M. non arriverà a Roma. In questo caso la caccia sarà rimessa al giovedì successivo, giacché la maggior parte dei componenti la Società appartengono alle squadre della guardia nazionale a cavallo che presterà in quel giorno servizio d'onore.

Al municipio si continua a metter avanti progetti ed a studiarli.

Si parla dell'istituzione di venticinque guardie municipali a cavallo; il conte di Carpegna, quando il corpo delle guardie municipali fu istituito in Roma, le aveva proposte, ma la sua proposta non venne accettata. Tutto il corpo delle guardie, riducendo alle più semplici proporzioni di sott'ufficiali tutti i graduati, sarà posto sotto la direzione di un ispettore capo, ed a questo posto si dice designato un nostro romano, che fa già capitano nell'esercito regolare.

Stamani, dopo tanto tempo, abbiamo visto affigere il regolamento di polizia municipale. Oramai sarà inutile il protestare ignoranza di ciò che costituisce una trasgressione. Ma come i cittadini non avranno più scusa alle contravvenzioni, le guardie non avranno più scusa alla troppo facile clemenza, che fa sì che sotto ai loro occhi si commettano continuamente cose che in una città meglio organizzata costituirebbero una mostruosità.

Dallo zelo della Giunta tutti attendono oramai anche un severo regolamento per le vetture pubbliche, che a Roma vivono e prosperano in completo stato d'anarchia. Voglio sperare che il municipio non dimentichi gli *omnibus* resi impraticabili alla gente civile dalla frequenza di cani, di macellai *assassini* e di altra simile compagnia. E nei diritti del municipio d'imporre certe norme che regolino anche questo servizio.

Un conduttore, a cui fu fatta osservazione che

della gente indecente occupava indecentissima-mente tre posti in *omnibus* invece di uno, rispose spaventato accennando coi gesti la paura del coltello.

Il coltello deve cessare di essere un argomento in favore di chi è famigliarizzato con la galera. Aggiungo che la stessa paura l'ho vista indirettamente manifestata da delle guardie municipali, che non avevano coraggio di invitare dei carrettieri di vino a scendere dai loro carri e guidare i cavalli a mano nelle vie più popolate della città.

Non finirei più seguendo su questo argomento... la fine ad un altro giorno.

È pubblicato il programma del nuovo Istituto tecnico: la tassa d'ammissione fu fissata a lire 60. Il signor Settimio Piperno, consigliere comunale, fu nominato direttore.

L'Istituto è vicino a San Pietro in Vincoli, dove è aperta l'iscrizione.

È un fatto che si è cercato di favorire lo sviluppo dell'istruzione se non altro con la centralità delle scuole: la scuola tecnica a Santa Francesca Romana e l'Istituto a San Pietro in Vincoli rappresentano qualche miglio fra andata e ritorno per gli abitanti di nove e dieci fra i quattordici rioni di Roma.

Algo

NOSTRE INFORMAZIONI

Da parecchie lettere di Vienna rileviamo, che la impressione prodotta dall'annuncio inaspettato della dimissione del conte di Beust è vivissima. In una di esse leggiamo questa frase abbastanza significativa: «è probabile che il nuovo cancelliere imperiale abbia ad essere il conte Andrassy, ma chiunque egli sia per essere si può ritenere per cosa indubitata che la politica del concordato a malgrado di molti maneggi non potrà essere risuscitata.»

Abbiamo da Versailles, che in questi ultimi giorni il nostro pontificio monsignor Chigi si dà molto moto per determinare il governo francese a fare qualche manifestazione contraria al dispaccio oramai famoso del conte d'Harcourt. Il conte di Rémusat appoggiandosi a buone ragioni ha risposto negativamente. Si soggiunge che i legittimisti sono risolti a sollevare una discussione su quel dispaccio appena l'assemblea avrà ripigliate le sue adunanze.

Ci si annunzia che i vescovi testè nominati dal Santo Padre hanno avuto l'assicurazione, che qualora il governo italiano non avesse voluto conferire ad essi il beneficio sarebbero stati sovvenuti direttamente dal Pontefice. Noi crediamo dover ripetere, che a nessun vescovo sarà rifiutata la collazione del beneficio, ed insistiamo su questo punto, perchè sappiamo che all'estero, e segnatamente in Inghilterra, si è fatta diffondere la falsa voce.

Essendo affatto cessato il pericolo d'inondazione cessò anche la trasmissione dei telegrammi dalle stazioni idrome-triche.

La prefettura ricevette per lettera la notizia che ad Orte il Tevere raggiunse il livello ordinario.

Quanto prima giungerà a Roma il conte Arnim. Crediamo però di sapere che la sua gita ha uno scopo del tutto privato.

L'onorevole barone Cusa è partito per la Sardegna. Egli si reca nell'isola ad ispezionare, per incarico del Governo, tutti quanti i servizi nelle prefetture, sottoprefetture e uffici di questura.

Nel prossimo mese di gennaio sarà fatto fra i diversi corpi dell'esercito il riparto degli individui della prima chiamata delle classi 1850-1851. Fu fissato a 50 mila il numero degli individui da essere prima chiamati sotto le armi, per ciascuna classe, però, tenuto conto delle surrogazioni che si verificheranno nella classe 1850, e dei passaggi dalla prima alla seconda categoria per la classe 1851, il totale delle reclute delle due classi si ridurrà a una cifra di molto inferiore.

È allo studio presso il Ministero della guerra un nuovo riordinamento di quella Amministrazione centrale.

Sarebbe intenzione del generale Ricotti di passare agli uffici provinciali molti affari di importanza secondaria che ora si trattano al Ministero.

Il nuovo riordinamento andrebbe in vigore man mano che le Direzioni generali del Ministero della guerra dovranno da Firenze trasfe-

rirsi in Roma, ove per conseguenza non verrebbe che una parte di quegli impiegati, passando l'altra nelle amministrazioni provinciali.

LISTINO DELLA BORSA.

Roma, 11 novembre.

VALORI	Cont.	Fine cartelle	Nom.
Rendita italiana 5 0/0	66 15		
Consolidato Romano 5 0/0	65 85		
Imprestito Nazionale	83 50		
Detto piccoli pezzi	84 —		
Fm Ostiense	72 —		
Certificati sul Tesoro 5 0/0	500 —		
Detto Emissione 1860-64	70 25		
Detto concambiati	68 40		
Banca Romana	1145		
Azioni Tabacchi	—		
Obbligazioni dette 6 0/0	109 —		
Strade Ferrate Romane	182 —		
Obbligazioni dette	—		
Strade Ferrate Meridionali	—		
Società Romana delle Miniere di ferro	—		
Società Anglo-Romana per la illuminazione a gas	636 —		
Gas di Civitavecchia	487 —		
Presidio Roma-Blount	65 25		
Detto Rothschild	71 26		
Banca Gen. di Roma	563 —		

Cambi

	Da.	Let.
Francia 3 mesi	102 35	101 85
Londra 3 mesi	26 58	26 48
Vienna	—	—
Trieste	—	—
Italia 30 giorni	99 60	—

Comunicati.

Illustrissimo signor Direttore,

Abbiamo letto nel vostro reputato giornale di ieri, N. 305, un avviso al pubblico, che riassume una circolare a stampa, divulgata in Roma e fuori, colla quale s'invita alla sottoscrizione di azioni per la costituzione di una Società Anonima Privilegiata, allo scopo di acquistare dalla già esistente Privilegiata Società Romana per la fabbricazione dello zucchero di barbabietole, e il privilegio e la fabbrica del Castellaccio, asserendosi che i soci di questa sono tutti pronti a cedere il privilegio e stabilimento contro un numero di azioni della nuova Società.

Essendo noi possessori di quattro carati di franchi *cinquantamila* ognuno, che è quanto dire proprietari di un terzo dello stabilimento e del privilegio, oltre un vistoso eredito di una delle nostre ditte, già riconosciuto da sentenza contro la Società, dichiariamo non essere stati per nulla interpellati, e non aver dato mai un simile consenso; e che abbiamo diffidato legalmente tutti i membri dell'asserito Consiglio d'amministrazione della nuova Società, tenendoli personalmente responsabili di tutte le conseguenze della insussistente asserzione, avvertendo, per ogni buona norma, il pubblico, che, ove la Società già esistente creda opportuno estendere il suo capitale e l'esercizio del suo diritto, lo statuto della medesima indica e precisa il modo a cui i soci debbono attenersi per questo scopo senza ricorrere ad illegittimi espedienti.

Nel pregare la S. V. a voler inserire la presente nel più prossimo numero del suo pregiato giornale, abbiamo l'onore di riverirla colla più distinta stima.

Roma, 10 novembre 1871.

MARIGNOLI e TOMMASINI,
GUERINI e Comp.

Banca Romana.

L'Amministrazione della BANCA ROMANA si crede in dovere di diffidare il pubblico contro qualunque malinteso potesse nascere tra la propria denominazione e quella assunta da una sedicente BANCA ROMANA DI CREDITO. Rende altresì noto che tale Società non ha neppure facoltà di agire, mancando alla medesima l'autorizzazione governativa, non che l'assenso della Banca Romana, prescritto dalla Convenzione 2 dicembre 1870, approvata con regio decreto di quel giorno, N. 6064. Dichiara finalmente di voler conservare sempre illasi i diritti e privilegi che le competono, riservandosi di agire se e come di ragione, anche pel fatto della imitazione del nome.

Roma, 10 novembre 1871.

CALZOLARI DOMENICO, gerente responsabile.

INSERZIONI A PAGAMENTO

AU CERCLE DES ÉTRANGERS

DONEY ET NEVEUX

Via de Tornabuoni, 16, a Firenze.

Restaurant à la carte

Salons de Société

pour dèjeuners, dîners et soupers de chambre

GRAND DÉPOT (1)

de vins fins étrangers et de liqueurs

Champagne, Bordeaux, Bourgogne, Rhin, Italie, Sherry, etc.

Presso E. E. Obbleight, Firenze, via Panzani, 28; Roma, piazza Crociferi, 47.
Si spedisce in provincia contro vaglia postale di L. 3 20.

Per tutto il Regno . . .	L. 3 — 12 — 24
Straniera . . .	10 — 20 — 40
Francia, Austria, Germa-	12 — 25 — 48
nia ed Egitto . . .	12 — 25 — 48
Inghilterra, Grecia, Bel-	12 — 25 — 48
gio, Spagna, e Porto-	12 — 25 — 48
gello . . .	17 — 32 — 60
Turchia (via d'Africa) . .	22 — 45 — 80
Per le Colonie . . .	22 — 45 — 80
Per l'India . . .	22 — 45 — 80
Per l'Australia . . .	22 — 45 — 80
Per l'America . . .	22 — 45 — 80
Per l'Asia . . .	22 — 45 — 80
Per l'Oceania . . .	22 — 45 — 80
Per l'Europa . . .	22 — 45 — 80
Per l'Asia . . .	22 — 45 — 80
Per l'Oceania . . .	22 — 45 — 80
Per l'Europa . . .	22 — 45 — 80

IN MESE DEL REGNO L. 2. 50.

FANFULLA

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma, via della Stamperia, 75.Avvisi ed inserzioni:
E. E. OBLIEGHTRoma Firenze
via Cavour, 22 via Faenza, N. 28

I MANOSCRITTI NON SI RESTITUISCONO

Per abbonamenti inviare il pagamento
all'amministratore di FANFULLA

UN NUMERO ARRETRATO CENT. 10

In Firenze cent. 7.

ROMA, Lunedì 13 Novembre 1871.

Fuori di Roma cent. 10

L'Amministrazione previene quei signori che sono stati invitati a rimettere il duplicato dei vaglia postali smarriti, di farlo con sollecitudine, per evitare che sia ad essi sospeso l'invio del giornale. Parimenti previene tutti coloro che desiderassero numeri arretrati di farne richiesta, potendosi ora soddisfare le loro domande.

L'Amministrazione annunzia che gli abbonamenti al giornale in FIRENZE si prendono dal signor G. Giusti, presso il negozio Magnani, via de' Martelli, 4.

Quei signori associati ai quali scade l'abbonamento col 15 corrente sono pregati di rinnovarlo in tempo se non vogliono soffrire ritardi nell'invio del giornale.

UN DOCUMENTO

Tutti i lettori del Fanfulla conoscono le rivelazioni fatte dal marchese d'Harcourt sui colloqui intimi avuti in questi ultimi tempi con Sua Santità.

In questi colloqui il Papa avrebbe detto che il potere temporale cominciava a pesargli sulle spalle — e che era lieto di vedersene alleggerito — aggiungendo per di più che, anche nel caso gli fosse offerto di nuovo, si guarderebbe bene dall'accettarlo!

Queste parole dappurincipio furono credute una spiritosa invenzione dell'invitato francese — intanto che da un momento all'altro si aspettava sempre che i giornali ufficiali del Vaticano smettessero la faceta notizia.

Ma aspetta oggi, aspetta domani — e nessuna smentita si vide apparire.

L'Unità Cattolica finalmente si fece viva: e commentando il fatto, notò che le parole attribuite al Santo Padre bisognava averle in conto di parole private e personali — perchè (soggiungeva il sopra inteso giornale) se Pio IX avesse tenuto un linguaggio simile — come sovrano avrebbe mancato al proprio ministero e ai propri doveri.

Parè che questo rimprovero facesse vivissima impressione sul seguito del Pontefice e sul partito ultra-cattolico, i quali, volendo salvare capra e cavoli, e volendo sconsigliare il procedere leale, si, ma imprudente di Pio IX, avrebbero fatto scrivere da un dei loro la seguente epistola al direttore dell'Unità Cattolica.

Come mai questa epistola sia capitata nelle mani del Fanfulla, è cosa che non vi deve importare. Vi basti sapere che un amico mio — impiegato nell'ufficio della Posta — ieri mattina l'ha potuta salvare dalla valigia delle lettere!

Ecco il documento:

IL FRUTTO PROIBITO

DIANA D'ARCO

E preso Menghino pel braccio, Tristano uscì dalla stanza che gli serviva da scrittoio — come con ambiziosa parola lo designavano i sottoposti del fattore — la quale stanza dava sul corridoio del pian terreno; e aprendo una porta massiccia, chiusa da grossi catenacci, s'inaltrò in un vasto orto, in questo momento coperto soltanto di sterpi, di pali di viti, da alberi privi d'ogni foglia, framezzo a cui più qua più là sorvegliavano alcuni arbusci di piante sempre verdi e capaci di resistere ad ogni intemperie.

Il freddo era intenso. Alcuni giorni fa aveva nevicato, e la neve congelata formava un pavimento semitrasparente, biancastro e sdruciolevolissimo su tutta la superficie dell'orto. Riusciva impresa difficile assai il ritrovare delle impronte di piedi sopra un suolo così duro, e a prima vista l'assunzione di Tristano pareva mendace. Oppure si poteva supporre ch'egli, come dice il proverbio, predicasse il falso per sapere il vero.

Ma in un cantuccio del muro, dalla parte da lui accennata, cioè da quella in cui il muro pareva più difficilmente superabile, perocchè gli scorreva quasi

Beatissimo don Margotti.

Peccavit Babilonis... Sua Santità ha peccato di troppa correttezza nel suo colloquio col marchese d'Harcourt — ma tu non hai voluto abbandonarlo... Peccavit Babilonis, sed non derelinquimus eam.

Vicario d'un Dio in terra, Pontefice massimo e infallibile della Chiesa, ha creduto per un momento che la sua parola dovesse essere ascoltata e rispettata nel mondo dei fedeli... ma tu non lo hai voluto punire di tanto orgoglio... super aspidem et basiliscum ambulasti...

Quello stesso Iddio che una volta si giovò dell'asina di Balaam, oggi si è giovato di te, dilettissimo fratello, per richiamarlo sulla dritta via.

I consigli del Signore sono profondi e impenetrabili — rispettiarli!

Ti parlo col cuore in mano. — Credi che Sua Santità, conversando coll'invitato di Francia, si era dimenticato che sulla terra c'è un papa che è più papa di lui — e che questo papa sei tu, dilettissimo don Margotti.

A te disse il principe degli Apostoli: — Tu sei don Margotti, e sopra codesto bronzo io conierò l'obolo di San Pietro!

Il Papa di Roma ha bisogno di te — ma tu non hai bisogno del Papa di Roma. Lo esalti, lo glorifichi, e gli fai il trono d'oro, se obbediente si uniforma ai tuoi consigli. — Ma guai se gli scappa una sillaba non propizia agli interessi della tua setta!... Tu sei capace di trattarlo peggio del Governo subalpino!

E operando così, tu operi santamente — perchè questa è la volontà del nostro Signore Gesù e dei nostri signori i gesuiti.

Perdonagli, fratello amatissimo, se parlando a modo suo e secondo la sua coscienza, si è fatto lecito di dire che il potere temporale è un peso...

Lo penserò sempre: ma ti faccio giuro solenne che non gli concederemo di dirlo più. La cosa che mi affligge lo spirito è che quelle imprudenti parole, dette confidenzialmente al signor conte d'Harcourt, hanno messo lo scombusso in tutti i repubblicani, legittimisti e clericali di Francia.

Questi poveri francesi credevano d'aver vinto un terno al lotto; perchè con l'attaccagnolo di difendere il potere temporale, si cullavano nella speranza di potersi ricattare dei Prussiani sulla pelle degli Italiani, domiciliati nel regno subalpino.

Pazienza! oramai il male è fatto: e se i Francesi, vorranno far la guerra all'Italia — davvero davvero — pretesti non ne mancano. Per conto mio, li consiglierai a badare a sé; perchè il far la guerra è facile: il difficile sta nel vincerla — e dopo Sedan, i Subalpini hanno fatto sul listino degli eserciti un rialzo almeno di venti punti!

alla base il Montone, torrente scarso d'umore in estate, ma sempre gonfio, e terribile spesso nel verno, epoca in cui assume l'aria d'una vera fiumana, la neve non si era del tutto congelata, e osservando con scrupolosa attenzione si potevano scorgere sei od otto orme di stivali, sicuramente maschietti, comunque piccoli, stretti e coi tacchi assai acuminati.

Accostandosi al muro, Tristano fece esaminare all'ortolano, che stava a guardarlo a bocca aperta, come i mattoni e le pietre fossero in due o tre posti scalcinati recentemente e la parte della parete meglio scialbata mostrasse i segni, dall'alto sino a metà, d'una specie di conficazione, dovuta, secondo lui, senza dubbio, al corpo d'una persona che s'era lasciata calare a terra.

Ma, dico io — esclamò Menghino, il quale pareva rifugiarsi all'evidenza ammesso sulle impronte non vi fossero anche li stivali che le avevano stampate, e dentro li stivali i piedi dell'individuo che Tristano asseriva essersi introdotto nell'orto — con che fine si dovrebbe esser qualcuno che si voglia levare il gusto di calarsi di lassù? Non c'è da rubare neanche un rayamello.

Imbecille! — lo interruppe Tristano — tu non pensi che si taci legumi?... E i denari che ho nello scrittoio...

— Ah!... vai a vedere dei denari?... Sta bene! In tal caso, riponeteli altrove...

Dilettissimo don Margotti! Da oggi in avanti promettiamo solennemente di non lasciar più aprir bocca a nessuno dei nostri senza il tuo consenso: capisco e convengo che il vero e l'unico Papa, non può esser altri che il Papa rivisto e corretto dall'Unità Cattolica. Un Papa che non va d'accordo coi gesuiti, ha le digestioni difficili!

Ti conosco troppo a fondo per chiederti l'apostolica benedizione: e sono troppo punito, per baciarti le fibbie delle scarpe.

Vale atque vale! Proseguici la tua valida assistenza: e se qualche volta sbagliamo, correggi. Resta oramai inteso, che l'infalibilità vale per tutti fuori che per l'Unità Cattolica e per chi ti fa le spese!

Lupo

GIORNO PER GIORNO

Da ieri non si parla che del signor d'Harcourt.

Venne e vide il Santo Padre... ma bisogna anche vincere, per far come Cesare.

E la vittoria, ohimè, è tanto capricciosa. N'est-ce pas M. d'Harcourt?

Da là dal ponte non vedevasi l'ora di poter ricevere il ministro della repubblica che ha compromesso il partito del temporalismo col raccontare i colloqui avuti con S. Santità a quel ciarlone di Favre.

Diavolo! Lo sapeva pure che il signor Giulio Favre è un avvocato.

E: li avvocati non tacciono mai.

Che cos'hanno combinato al Vaticano nel ricevimento di ieri? Mah!

In certe regioni dove Sant'Ignazio comanda si pretende già di vedere il famoso ministro che non volle cedere né un palmo di terreno, né una sola pietra delle fortezze francesi — forse perchè capiva che era un po' poco — si pretende già di vederlo, ripeto, esposto alla berlina.

Da un momento all'altro si aspetta di vedere telegrafato: il signor Favre è un falsario!

La parola non vi paia cruda.

Il telegrafo l'ha già adoperata per l'Indipendenza Italiana de Roma e nessuno ha protestato.

Il signor d'Harcourt avrebbe protestato che era innocente. Per cui quanto prima vedremo smentite le famose parole attribuite al Santo Padre, le quali hanno messo a rumore il campo dei temporalisti.

— Dunque tu non vuoi difenderti dai ladri che possono venire dalla parte dell'orto?...

Ma sì, ma sì, che intendo far la sentinella quanto e quando occorre... e vi assicuro che in questo due notti ho pattugliato come una guardia di finanza che aspetta d'esser sorpresa dai contrabbandieri... Ma contro il diavolo io non ce la posso... e se nell'orto s'è calato qualcuno, dev'essere stato il diavolo in persona... Guardate bene le impronte, e riconoscerete la forma del piede di becco.

Menghino diede in uno scroscio di risa sgangherato; ma ad un tratto si udì il rumore come d'una finestra che si chiude, e Tristano alzò la testa, facendo una breve ammonizione a Menghino di star zitto sulla scoperta fatta.

La finestra si aprì e vi si affacciò la vispa testolina d'una forosetta romagnola, una ragazzetta di sedici anni appena, ma tarchiata e robusta, e dalle forme fortemente pronunciate. Di sotto ad un piccolo fascio di lana e seta, che le serviva di cuffia, uscivano alcune ciocche ricciate di capelli rossastri, e il visetto ridente, fresco, abbellito da due occhietti neri forbissimamente, da un nasino un po' voltato all'indietro, da una bocca largocchia anziché no, ma con due labbra rosse e lucide, come alligie e sempre sorridenti, forse per mostrare le trentadue finissime perle che vi stavano dietro e che non erano fatte davvero per nascondersi — quel visetto, dicevamo, d'una bianchezza

Eppure a pensarci bene che cosa ha detto il Santo Padre?

— Io non chieggo che un angolo di terra libera ove poter esercitare il mio dominio spirituale senza pressioni.

Qualora Pio non fosse noto come un uomo di molto spirito, questa frase basterebbe a rivelarlo.

Un angolo di terra, per quanto piccino, può essere un territorio rispettabile.

Il padre Secchi per esempio vi dirà che un angolo anche di piccolissima apertura può aver dei lati lunghi come quattro Campagne di Roma.

Sotto il punto di vista matematico Pio IX ha detto una cosa molto più favorevole alle dottrine di Don Margotti, di quello che non paia.

Nota una circostanza singolarissima registrata dalla Voce della Verità.

Il signor d'Harcourt si trovava a Parigi quando il volume di Giulio Favre è stato pubblicato.

Il signor d'Harcourt avrebbe assicurato la Voce della Verità che non ha inteso parlare del libro che a Marsiglia.

I diplomatici sono dunque come i mariti — che son sempre gli ultimi a saperlo?

Il signor d'Harcourt ieri, recandosi al Vaticano, ha dovuto attraversare Roma ed entrare nel suolo pontificio in grande uniforme col cacciatore piumato, grandi livree, ecc. ecc.

Ecco un diplomatico che non viaggia incognito.

Dopo i tempi in cui gli ambasciatori accompagnavano le principesse fidanzate negli Stati dei principi sposi e viceversa, non s'era più veduto un ambasciatore andare da uno Stato all'altro e passare i confini in gran tenuta.

La pubblicazione del volume di Favre ha ridestato nel Vaticano i vecchi rancori tra il partito meridionale ed i gesuiti.

I primi sostengono la dottrina che il Papa è il solo giudice dell'opportunità di rinunziare, anche solennemente, al potere temporale: i secondi invece sostengono che è lecito impedire al Papa fare il male.

Pio IX se la cava con tratti di spirito, come questo che vi do per positivo:

— Fino ad ottant'anni — ha detto Pio IX — mi hanno lasciato parlare: adesso vogliono che stia zitto!

smagliante, sarebbe stato un modello di perfezioni se alcune macchioline sparse più qua più là non avessero fatto fede che le lentiggini sono la macchia originale delle ragazze di capello rosso, come le unghie cerchiate leggermente di nero sono il certificato irrefragabile, per la più bella fanciulla bianca nata in America e nelle isole adiacenti, della sua provenienza da uno stipite mulatto o meticcio.

La ragazzetta fece a Tristano un segno di testa rispettoso e familiare ad un tempo.

— Oh, Lisa — disse Tristano salutandola colla mano destra — Dorme sempre la padrona?

— E non si — rispose la fanciulla con prete accento romagnolo.

— In tal caso non facciamo rumore e parliamo piano... Menghino — disse poi sottovoce all'ortolano — ci siamo intesi... acqua in bocca e occhio ai ladri!

E nel tempo stesso avvertì Lisa con un gesto di scendere a raggiungerlo.

Lisa chinò immediatamente la finestra e fu già in due salti.

Ella trovò Tristano nella stanza che, come i contadini suoi sottoposti, chiameremo lo scrittoio.

Menghino s'era già eclissato.

(Continua).

Proprietà letteraria

Il cardinale Di Pietro questa mattina si è recato con *lorde di gala* alla chiesa dei Liguorini sull'Esquilino a consacrare alcuni dei vescovi novellamente eletti.

Dopo il 29 settembre e la prima volta che si vede uscire in forma pubblica un cardinale.

Nota però, ad onore del vero, che le *lorde* non avevano il cappello a punta, ma il *duca*.

Non so però, quell'abbigliamento del cappello a tre corna mi fa l'effetto d'un principio di transazione.

Però nel nuovo stato di cose S. E. siamo giusti, poteva trovar qualcosa di meno brutto del cilindro.

Il cardinale Di Pietro ha forse creduto che le nuove leggi non perdettero le corna?

— È carina ma non è mia: la tolgo dal *Piccolo di Napoli*.

È noto che quando il ministro dell'Interno pensava di accettare le dimissioni del prefetto D'Affitto l'onorevole deputato di Taranto, Pisanello, dichiarò al ministro, che insieme alla falange dei deputati pugliesi, roterebbe contro il Gabinetto se questo non pregasse il prefetto a ritirare le dimissioni.

Ebbene: dico la verità io avrei veduto volentieri la falange votare contro, per esempio, alle nuove leggi d'imposta... perchè D'Affitto non era a Napoli.

Ma quei bricconi d'un Sella (stile del professore N. N.) ha avuto paura della falange, e, malgrado l'occhiolino del barone attuale (il barone dei tempi preistorici era Bettino, quello dei tempi moderni è Nicotera) ha pregato l'onorevole Lanza perchè fosse lasciato a Napoli D'Affitto.

Faccio una proposta a Sella.
Posto che la falange pugliese del *Piccolo* fa di tutto col prefetto D'Affitto, invito Sella a regalar addirittura il prefetto di Napoli alla falange perchè ne faccia un esattore e lo mandi in Apulia ad esigere gli arretrati.
Perchè non crede che nemmeno gli elettori della falange siano al corrente.

Poiché sono sul citare metto anche quest'altra d'un altro giornale. Nel 1865 avvenne in Afragola un fatto che destò molto interesse.

Volete conoscere il fatto interessante? Un tale aggredì uno sposo nel momento in cui usciva dalla cerimonia nuziale e lo freddò con una stiletta.

Vi confesso ingenuamente che non ho potuto capire proprio dove stia l'interesse, in un altro paese una freddatura avrebbe fatto un altro effetto.

A meno che non si trattasse dell'interesse del giornale, e che il povero freddato non fosse un suo abbonato.

Fra un nuovo venuto e un generale municipale:

— Scusi, mi sa indicare dov'è il Ministero degli esteri?

— Alla Consulta.

— E... scusi... la Consulta?

— Al Quirinale.

— I... se non le dispiace... il Quirinale?

— A Montecavallo!

Il nuovo venuto rimane ebete — e si mette a scappare.



CIARLE FIORENTINE

12 novembre 1871.

Tutte le corrispondenze di questi giorni cominciano coll'acqua, come i pranzi della società di temperanza.

A Firenze piove da una settimana, e nessuno, nemmeno il professore Danesi dell'Osservatorio, ci sa dire quando ritornerà in bel tempo.

Le piogge fiorentine durante i mesi dell'inverno somigliano ai discorsi dell'onorevole Miceli — non finiscono mai e fanno gonfiare il letto del fiume.

I cittadini, com'è naturale, parteggiavano per il sole — ma i contadini aspettavano l'acqua per la semente — la volevano, e l'hanno avuta. I rurali sono una potenza dappertutto.

Del resto, in questi momenti, è una provvidenza che la stagione si mostri propizia alle campagne. Si intravedono giorni non lieti: qua e là si parla di carezza insolita sui mercati sanonari.

A Udine, per far fronte alle imminenti strettezze,

hanno domandato al Governo una tassa sull'esportazione delle granaglie; — a Milano si pensa di fare altrettanto.

Qui, nella nostra provincia, per ora si vive senza affanni e senza soverchia cura dell'incerto domani. In generale le raccolte hanno risposto abbastanza bene: se la vigua non ha dato moltissimo, ha dato però del buono: e la qualità può compensare la quantità; massimo oggi che i Toscani hanno finito col persuadersi che i loro vini, fabbricati bene e venduti con decoro, possono diventare un grosso cespite di ricchezza per il paese.

È impossibile che qui da noi, dove il barone Riccardi, signore del castello e delle cantine di Brallo, ha fatto vedere anche ai ciechi che l'arte di far il vino è più onesta e più produttiva dell'arte di governare, ci sia voluto tanto tempo e tanta fatica di sproni per condurre i proprietari delle campagne a strappare i rudimenti enologici, trovati fra gli scritti inediti del buon padre Noè, per affiggere ai sani dettati della viticoltura moderna.

Il celebre motto — *così faceva mio padre* — non so se l'abbiano inventato i Toscani: ma caso non l'abbiano inventato, è certo che sono i Toscani quei che gli hanno reso maggior prova di rispetto e di onore.

Potessero almeno allegare, a loro scusa, la bugiagine della sturpe o la torpidezza dell'ingegno. Torpido d'ingegno un popolo, che mangiava la minestra nei piatti etruschi, quando tutte le altre genti conoscevano appena le pentole e i cocci dell'imperpetua!

Dopo partita la capitale, la vita cittadina è rimasta, suppergiù, la medesima.

Lo stesso moto, le stesse genti. Qualche anticologico ha spalancato gli occhi per aver visto due o tre caffè, che chiudevano i loro battenti.

Paura esagerata! poche botteghe chiuse non fanno un deserto, nello stesso modo che pochi fiori non fanno primavera.

Fra i negozianti veri e propri, l'onorevole Borriani è il solo che abbia speso i lumi a Firenze, per ricacendarli a Roma.

E il Borriani lo intendo e lo compatisco. Il Borriani è un gioielliere *sui generis* — la sua specialità sono le croci, le medaglie, le decorazioni d'ogni colore e misura.

La bottega del Borriani, a vederla, pare un orificeria come un'altra: ma in fondo in fondo bisogna persuadersi che è una specie di ufficio governativo e per lo meno una divisione strettamente attaccata al Governo.

Ti dirò di più: io credo che il Borriani sia un prestanome: la rivendita all'ingrosso e al minuto delle croci non dev'esser sua; per me la bottega senza parerlo, è andata sempre per conto del Ministero: ho le mie ragioni per crederlo, ed in questa *vera fede voglio vivere e morire*, come dice elegantemente la dottrina cristiana del Bellarmino.

Ieri è avvenuta la consegna solenne e ufficiale di Palazzo Vecchio al municipio di Firenze.

La cerimonia — a detta dei giornali — è stata commoventissima: ma, fortunatamente, nessuno pianse, nemmeno i merli di Palazzo Vecchio.

Il conte Demetrio Finocchietti, uomo svelto, operoso e commissario *à nativitate* (come i sordimuti del P. Pandola) di tutte le mostre industriali in Italia e all'estero, rappresentava il municipio fiorentino: dall'altra parte rappresentavano la Camera l'onorevole Massari e il commendatore Trompeo.

Un testimone auricolare mi racconta che l'onorevole Massari, nel congedarsi, disse parole cortissime alla città di Firenze, e si dolse di non potere, per il seguito, andando alle sedute parlamentari, salutare di sotto in su il suo avanzante amico il David di Michelangiolo.

Il fatto sta che il municipio di Firenze ha già cominciato lo sgombero per trasferirsi nel Palazzo Vecchio. È quella la sua sede naturale.

Per il caso che avesse deliberato di ragunarsi al Consiglio nel vasto salone dei Vasari, che ha servito finora da aula alla Camera elettiva, lo consiglierei a far dare alle pareti una passata di clorofornio, o d'altro disinfettante. I discorsi inutili e prolissi sono attaccaticci. Ci pensi e provveda.

Intanto il palazzo Ferroni (residenza attuale del municipio) sarà convertito, dicesi, a uso di Museo. Museo di che cosa?

In ogni modo, quand'anco dovesse restar chiuso e inabitato, quel palazzo sarà sempre una delle più belle opere architettoniche della nostra città — in specie oggi, che è stata restituita al suo primitivo e severo carattere medio evale, sotto l'intelligentissima direzione dell'ingegnere Del Sarto.

Bisogna dire il vero: — l'arte di *indovinare* le opere antiche, guaste o adulterate, e di restaurarle a nuovo, secondo la vera intenzione dei primi artefici, ha toccato, in Firenze, l'ultimo grado della perfezione.

Se non sappiamo fare, come sapevano fare i nostri valentuomini d'una volta — sappiamo rifare e conservare quel che è stato fatto — e anche questo è segno manifesto che il sentimento dell'arte e il gusto artistico, se qualche volta emigrarono dalla nostra città, finirono poi col tornare in Firenze, come due pellegrini che ritornano in casa propria.

Nell'altro di rilevante.

Cittadini, l'imposta sul *paleol* è vicina: l'Economista d'Italia ci dà quest'oggi un'idea generale del modo nel quale sarà tassata l'industria della tessitura.

I prodotti indigeni pagheranno un tanto a chilo-

La politica ci appassiona poco o punto; e la cosa è naturale. Queste piogge quotidiane e persistenti ci danno da pensare.

Invece di chiedere: che cosa fa il Lanza? che cosa armeggia il Sella? tutti, levandosi la mattina, diamo: — a che punto è l'Arno? Come va il Tevere?

Fra uno straripamento d'acqua e il Ministero, bisogna proprio essere la *Riforma*, per aver il coraggio d'occuparsi del Ministero.

Ieri sera, vigilia di S. Martino, il popolino di Firenze — fedele alle vecchie tradizioni — Volle solennizzare la festa dei *mariti* — ben inteso di quei mariti, che si chiamano mariti, nel significato affliggente della parola.

Una turba di gente, con fiacole accese, e portante in mano delle corna di bufalo, e altri accessori analoghi alla circostanza, girava, fra le dieci e le undici di notte, per le vie della città, emettendo grida ferine e vociando le strofe d'una canzone nemica giurata del ritmo e del buon costume.

Sul più bello intervennero i carabinieri e le guardie di pubblica sicurezza e condussero i coristi a pigliare l'intonazione dal questore.

A mezzanotte era tutto finito. Forse l'autorità con quest'atto di rigore volle provare che tutti i mariti sono rispettabili — anche quelli che disgraziatamente non sono rispettati.

I tre fatti fanno magrissimi affari.

Se il Pagliano piange, la Pergola non ride. Gli emicicli minori hanno molti bisogni e pochi spettatori. Comincio a riconoscere i fiorentini d'una volta!

Gli antichi romani erano discretissimi: si contentavano di poco: *panem et circenses*.

Invece i fiorentini moderni la pensano in un altro modo: — prima di tutto vogliono il pane e il compatimento; e poi se c'entrano anche i *circenses*, bene: se no ne fanno meno. Io non son medico; ma credo anch'io (con rispetto parlando) che sia più igienica e nutritiva una bistecca e un fiasco di Chianti, che una tragedia in cinque atti di *penna originale italiana*.

Me ne appello al D'Annunzio e al Mantegazza.

G. B. Politi

CRONACA POLITICA

Interno. — In prima linea metto il ricevimento del sig. d'Harcourt al Vaticano e faccio punto e da capo.

Il ministro generale Ricotti è ritornato, e cosa rara, trovò al suo ritorno moltiplicata a sua insaputa la famiglia abbastanza numerosa dei suoi progetti di legge. Sorpresa! Figuratevi: gli attribuirono la paternità d'un'altra legge di leva, e annunziarono che egli l'avrebbe presentata quanto prima allo stato civile del Parlamento facendola battezzare col suo nome.

È stato uno scherzo di cattivissimo genere: è toccato anche a *Fanfulla*, che appena giunto a Roma si trovò padre putativo a Firenze d'una nidiata di *Fanfulli* e *Fanfullini*, che, povero a lui, se l'obbligassero a far la spesa delle balie.

Avete veduto il generale Medici? no? Nemmeno io; ma so che egli è a Roma e che ieri ha tenuto un lungo consulto col ministro dell'Interno per la malattia della Sicilia.

A proposito: io speravo che i giornali divulgatori della troppo celebre requisitoria si sarebbero fatti premura di pubblicare anche la sentenza!

Ora la sentenza è venuta in luce per le stampe: l'ho qui sullo scrittoio, come va che non se ne danno per intesi?

Se non l'hanno ricevuta, li servo io coll'esemplare che me ne hanno mandato.

Che diamine! la stampa dev'essere come la lancia d'Achille che feriva e poi sanava e non un assassino freddo e calcolato senza circostanze attenuanti.

Ma in tanta agli strepitosi delitti che infiorarono in questi ultimi giorni la cronaca giudiziaria dei fogli italiani, vi sono delle provincie abbastanza fortunate per registrare un notevole progresso nel bene.

Nota fra queste Ravenna, la tomba di Dante e la culla del *bontempsismo*.

Fra il secondo e il terzo trimestre dell'anno in corso la differenza nei delitti gravi è sensibilissima: nel secondo 288 e 227 nel terzo. Di questo passo in un anno Ravenna sarà patta coi tribunali e sarà anzi in credito... Spero bene che non si darà premura d'esigerlo!

Bisogna però notare una cosa: se i delitti sono in calo, è in aumento la partita degli arresti.

Dovremo inferire che tutto il bene si riduce alla moralizzazione della paura e al sentimento che colle leggi non si scherza più?

C'è stato un legislatore della Grecia, che dopo aver fatto giurare ai suoi concittadini che avrebbero mantenute le sue leggi fino al suo ritorno uscì di paese e si ammazzò.

È il caso, press'a poco, del nostro ministro delle finanze: per far passare una legge, sacrificò la propria borsa e colpì se stesso nella sua qualità di manifatturiero.

Cittadini, l'imposta sul *paleol* è vicina: l'Economista d'Italia ci dà quest'oggi un'idea generale del modo nel quale sarà tassata l'industria della tessitura.

I prodotti indigeni pagheranno un tanto a chilo-

gramma, e gli esteri pagheranno quello stesso tanto in più sulla tassa doganale.

Ai manifattori sarà concesso il benificio d'un abbonamento annuo sul dato presuntivo della loro produzione.

Estero. — Certi fogli di Parigi ci trovano un gusto matto a ingrassare la papera lussemburghese perchè cresca e diventi... oca.

Ve n'ha uno, il *Gaulois* che se non me la fa errare d'ingozzo, sarà un vero miracolo.

A suo dire l'Inghilterra avrebbe già mandato alla Francia una nota di protesta, ma il signor di Remusat non ne avrebbe tenuto alcun conto.

Anche a Vienna, a Pietroburgo ed a Roma sarebbero state spedite delle note.

Quanto a Berlino, sempre secondo il *Gaulois*, il signor di Bismarck avrebbe detto: venga il consenso della Francia, e pel resto m'incarico io.

E si parla nientemeno che della retrocessione di Metz, in scambio di mezzo il Lussemburgo.

E i Lussemburghesi?

Attenti a questa: traduco alla lettera dal giornale sovratitato:

« Un uomo di Stato ci diceva ieri:

« Sarebbe desiderabile che la Prussia reclamasse anche l'annessione dell'Olanda e dei paesi tedeschi dell'Austria; sarebbe il principio della fine, e questa fine è inevitabile.

« Tanto meglio! » soggiunge il giornale.

Gli uomini di Stato del *Gaulois*, se la dicono e se la fanno: buttano a socquadro l'Europa, come se si trattasse d'una gita di piacere a Berlino!

E poi danno di *coeur léger* all'Olivier! Ed essi dunque?...

Le notizie di Vienna sono sempre dello stesso timbro: inquietudine e apprensione di futuri disordini.

Intanto, risoluta nell'Austria, la crisi passò ad esercitare la sua triste influenza nell'Ungheria: da un istante all'altro può giungere la notizia che il ministero si è dimesso.

Mancano ancora dati positivi per giudicare della politica del nuovo gran cancelliere. Trovo per altro nei giornali una parola di Bismarck, la quale potrebbe servire da filo di Arianna in codesto labirinto di congettura.

Essendogli annunziata la dimissione di Beust e l'assunzione al potere del signor Andrássy, il gran cancelliere avrebbe detto: « Di codesto nuovo ministro posso ancora vivere sicuro, ma d'un eventuale suo successore non più. »

Cos'è dunque che vede di scuro il sig. Bismarck nello sviluppo ulteriore della crisi attuale, se dovesse avere uno sviluppo?

Nei panni degli austro-ungari vorrei legare il conte Andrássy sul suo seggiolone ministeriale, e imbaragliarlo per giunta se avesse il coraggio di parlare di dimissione.

Quando i padri nostri donavano alla Chiesa, mettevano, senza saperlo, da banda una pera per l'ora della sete dei loro nipoti.

Pare adesso che la sete sia diventata generale. Sfido io! con quell'arsura delle case!

E la Serbia, tuttocché posta sulle rive del Danubio, cioè sul re dei fiumi europei, non si è potuta sottrarre al malanno che ci ha tutti colpiti. Quindi un bel morso nella pera, cioè una bella e buona legge d'incameramento delle mani-morte.

Non mi consta che i *popi*, i *protopopi* ed i *vladici* della Serbia abbiano ancora protestato.

Ma sono eretici e in questa qualità sono ben capaci di interpretare alla lettera il mistico agnello della Bibbia che si lascia scannare *non operiens os suum*.

Giacchè sono fra Serviani, bisogna ch'io vi faccia sapere come fra una ventina d'anni essi toccheranno l'apogeo della sapienza.

Vi fu decretata l'istruzione obbligatoria.

Ma non basta: un'apposita legge stabilisce che ogni villaggio di 350 case abbia la sua scuola.

Vorrei sapere se in ragione di case Roma sia all'altezza delle leggi serviane.

È vero che a rigore Roma non vi è obbligata. O che non basta l'avera, sedici secoli or sono, conquistata la Serbia con tutto il resto, e scritto in marmo il poema della conquista sulla gloriosa spirale della colonna Traiana?

Low Appian

Telegrammi del Mattino

(Agenzia Stefani)

Stoccolma, 11. — Il conte Platen, ex-ministro della marina, fu nominato ministro degli affari esteri.

Versailles, 11. — La metà dei Consigli generali ha chiuso la sessione. La composizione delle Commissioni permanenti è in generale soddisfacente. Pochissimi Consigli hanno emesso voti illegali.

La voce che Cissey e Simon abbiano dato le loro dimissioni è priva di fondamento.

Vienne, 11. — Il conte di Beust ricevette una deputazione della Società dei letterati, che si recò a prendere congedo da lui.

Rispondendo al loro discorso, Beust disse che era deciso di continuare a rimanere al servizio dello Stato, accettando l'ambasciata di Londra, poichè

la cestezza che il suo successore continuerà la politica da lui inaugurata.

Vienno, 11. — Il *Tagblatt* annuncia che il barone di Braun, direttore del gabinetto di S. M., sarà nominato ambasciatore a Costantinopoli.

Pest, 11. — La difficoltà insorta per la riunione del gabinetto ungherese in seguito al ritiro di Andrássy non sono ancora appianate. Si dice che il partito Deak oppongasi alla presidenza di Lonyay.

Costantinopoli, 10. — Oggi vi fu una forte epidemia del colera, più che in qualsiasi altro giorno dopo la comparsa dell'epidemia.

Cost, 11. — Il *Pásty Naplo* dice che ieri nel consiglio dei ministri il conte Andrássy annunziò di avere accettato il ministero degli affari esteri. Dimenticò la questione del suo successore, tutti i ministri si dichiararono ad unanimità per la presidenza di Lonyay.

Avendo Andrássy annunziato l'approvazione dell'imperatore per questa scelta, Lonyay fu telegraficamente avvertito dalla dichiarazione del Console.

Vienno, 11. — La *Correspondenz* provinciale annuncia. Il conte di Beust ricevette oggi la visita dell'imperatore, la quale durò mezz'ora.

Beust fu visitato ieri dal granduca Ferdinando di Toscana.

Il granduca Michele di Russia ricusò ogni ricevimento ufficiale alla frontiera e durante il suo soggiorno in Austria.

Bruxelles, 11. — La Banca del Belgio ridiede lo sconto del 4 per cento.

Parigi, 11. — I giornali qualificano come troppo ottimista l'ultimo discorso di Gladstone pronunciato nel banchetto del Lord Maire.

Parigi, 11. — L'assemblea del Credito mobiliare votò oggi lo scioglimento della Società attuale e la costituzione della nuova società col capitale di 80 milioni.

Il *Messenger de Paris* crede di sapere che la Banca di Francia potrà andare fino al 4 dicembre senza aumentare la circolazione, né elevare lo sconto.

CRONACA GIUDIZIARIA

Corte d'assise di Genova.

Processo contro il generale Angelini.

L'udienza del 10 novembre.

Alle ore 10 precise entra nella sala l'accusato accompagnato dal brigadiere dei carabinieri. Indi insieme annunzia la Corte, che non è poi altra cosa che la Corte, e la seduta è aperta.

In faccia alla Corte siedono i difensori della parte civile avvocato Fara, deputato di Cagliari, Priario e Borgonovo, non che il procuratore di detta parte civile, signor Lombardi. Stanno pure all'udienza sei periti medici, tre dei quali chiamati dalla difesa del generale Angelini, gli altri tre dal Pubblico Ministero.

Si dà ancora lettura di qualche perizia medica; vera disperazione dell'aditorio, non che del segretario, il quale non riesce a leggere tutti quei termini barbari (per lui) onde i sanitari hanno ingemmate le loro relazioni, e che il povero segretario storpiava maledettamente.

In una di quelle perizie è detto che il generale era perfettamente guarito della ferita riportata alla mano destra, senza che ne fosse risultato impedimento o deformità di sorta. Egli invece sostiene e mostra di esser rimasto storpiato dalla detta mano. A verificare da qual parte stia la ragione, i sei periti, come un perito solo, si gettano sulla mano destra dell'Angelini per... esaminarla. Cosa han trovato, ce lo diranno a comodo. Intanto un incidente estraneo alla causa suscita un vivo battibecco fra gli avvocati Fara e Canassini.

Ristabilita la calma, viene introdotto il signor Giacomo Frau, quello che fu ferito al rene destro dallo stocco del generale Angelini. È un giovane di 21 anni circa, piuttosto grande, ha capelli neri e piccoli baffetti neri, fisionomia dolce e simpatica, veste elegante, ma senza ricercatezza. Le signore trovano che è un bel giovane, e si schierano dalla sua parte. Si dichiara di professione studente, ma lo fa con molta perplessità, ciò che mi dà buona idea della sua scrupolosità in fatto di coscienza.

Si appoggia sopra un bastone e trascina con pena la gamba destra.

Racconta l'incontro avuto col generale Angelini la sera del 10 dicembre 1870, ma con voce sì debole che difficilmente lo si intende. Sostiene di aver ricevuto per primo dal generale Angelini un colpo di bastone sulla spalla sinistra, in seguito a che impegnò collo stesso una lotta, durante la quale ricevette un altro colpo alla regione del rene destro, che ben presto si accorse essere una ferita di arma di punta. Allora, come suol sempre avvenire in simili casi, gli astanti credettero che i contendenti se ne fossero andati abbastanza, ed alcuni trassero lui in una vicina farmacia per farlo medicare, mentre altri tentavano di trattenerlo e di disarmare il generale.

Durante l'esame del signor Frau l'accusato scrive sempre.

È data lettura della deposizione di due testimoni assenti per malattia. Uno di essi, certo Cagnoli, farmacista di Cagliari, dichiara, fra le altre cose, essere « l'Angelini un assassino e omicida di omicidi, benché commessi in duello. » Brrrr!

Certo Sanna Giovanni, altro testimone fiscale, interrogato sull'accaduto, fa una deposizione assai confusa, specialmente su ciò che riguarda la posizione in cui si trovavano i due contendenti, e per riaccapezzare qualche cosa intorno a ciò, il presidente invita l'usciera a far da generale, ed il teste da Frau, e riproduce in fatto la lotta avvenuta (meno le ferite, s'intende); rappresentazione che diverte moltissimo il pubblico.

Gli altri sette testimoni fiscali raccontano con qualche variante la lotta avvenuta fra l'Angelini ed il Frau. È curioso che tutti questi testimoni dicono *contenersi per trattenerlo od arrestare*, il che dà luogo a dei graziosi equivoci: per esempio, un certo Thorel era riuscito a disarmare l'Angelini ed a *contenerlo*; e il Frau *conteneva* nella mano destra il pugnale onde il generale era armato. Altro fatto curioso si è che tutti i testi alle prime grida di *Aiuto!* *aiuto!* che udirono, e nel principio della lotta credettero che i due contendenti scherzassero. Oh, che s'usa fare di quelli scherzi per le vie di Cagliari? Più furbo di tutti però il teste Laj ben presto *intravede come in un sospetto* (sic) che non scherzavano.

Ventun colpi di cannone. Entra per la prima volta nella sala d'udienza S. A. il principe delle parole, l'avvocato P. S. Mancini. Allungamento generale di colli.

Terminato l'esame dei testimoni fiscali, si cominciano ad udire quelli a difesa dell'Angelini.

Havvi tra questi il commendator Casarini, sindaco di Bologna.

Un bel sindaco in fede mia, più bello di quello di Genova; parla molto bene ed ha modi di perfetto gentiluomo.

Egli ha sempre conosciuto l'Angelini quale una stimabilissima persona e un leale soldato. Lo ha assistito come padrone in due duelli che il generale ebbe col conte Pallotta, nel quale l'Angelini si dipartì in modo oltre ogni dire generoso.

Quasi tutti i testimoni interrogati sull'opinione che hanno dell'Angelini, confermano questa opinione, che non è punto conforme alla dichiarazione dello speciale Cagnoli (quello degli assassini); sono però tutti più o meno concordi nell'opinione espressa dal teste Melis, cioè che il generale Angelini — « quando va in qualche posto, cerca... sa bene, signor presidente, gli piacciono le donne. »

Il brigadiere della benemerita osservazione a tal proposito, che se ciò costituisse un reato, va subito a far mettere due carabinieri ad ogni parte della sala, dichiarando tutto il pubblico in stato d'arresto compreso il tribunale.

Dopo uditi i testi a difesa, Serra Paolo, proprietario, Del Rito, consigliere di prefettura, e Romano, luogotenente di vascello, i quali depongono sopra varie circostanze che accompagnarono e seguirono il fatto accaduto la sera del 10 dicembre 1870, la seduta è tolta.

Dirge.

COSE DI NAPOLI

Napoli, 11 novembre. — Povera Napoli! addio, cavallo simbolico! — Siamo in pieno stato di assedio.

F. se tu non crida amme, Va a Toledo e va a veddi.

Sentinelle dappertutto! entri in un caffè, ed eccoti una *sentinella*; vai per rifeccarti lo stomaco al Vico Rotto, e, *pafrè*, una *sentinella* di fronte; percorri le vie principali e sta sicuro: arcicircolo, di trovar su per tutti i muri le *sentinelle*, come si sogliono chiamare, *morte*.

Ob *sentinella*, *sentinella*, *sentinella*! ci hai sufficientemente seccati; se vuoi uscire alla luce, esci pure, ma liberaci dagli annansi dei fratelli De Angelia!!

Un bello spirito dell'unione liberale mi voleva far credere che la *sentinella* comincerà a mettersi in funzioni facendo la guardia, come un giudeo, al sepolcro che si sta ergendo per raccogliere la salma estinta della *Nuova Patria*.

Fedele alla custodia, Rispetta almen le ceneri Di chi morì per te!

Al palazzo di San Giacomo, a Chiaia, trionfano i *lazzari*! costume indigeno!

Le loro vittorie sono pel duca — altrettante punte sull'addome suo. Ad ogni costo l'età medioevale scompare da Napoli! eh, duca mio, rassegnatevi!!

Contra ha parlato, e quando parla don Teodoro, fra un boccone e l'altro del suo igienico pagnotino, è un profeta. — Quel grande androne — lo ha detto egli proprio — l'androne del Politeama potrà servire di sale alle adunanze della *potentissima associazione*, nel caso che i soci si moltiplicassero, come le nebbie e le brine che regala parlando agli amici l'amico Gravinia.

Il Mercadante, già Fondo, sta sempre così, cioè in fondo.

A proposito dei già, che si trovano ora appiccicati innanzi ai nomi nuovi, dati alle cose vecchie, come per esempio via *Romagnolo* Toledo, via *Pozzo* già *vico Freddo*, ecc., trovo che ora è la parola più di moda.

Diffatti, come potrei meglio distinguere certi tali personaggi moderni? — Si dice, *verbi gratia*: entra

l'onorevole tale, e poi, in parentesi, già scrivano alla prefettura di...; entra l'onorevole talaltro, già pretore di Naoro, e così via di seguito. Trovo la parola già molto espressiva.

Evviva i già!

A rividerci.

Rassuolo.

DI QUA E DI LÀ

Anche ieri sera il Consiglio municipale ha tenuto seduta non 14 consiglieri ed il ff. alla presidenza. L'assessore Venturi ha riferito che la Commissione nominata dal Consiglio d'opinione che la Giunta debba star in giudizio contro il principe Torlonia, ed il Consiglio approvò all'unanimità questa conclusione.

A revisori dei bilanci passivi, dal 1867 al 1871, furono nominati il duca Massimo con 27 voti, Alatri con 26 e Guerrini con 22. Ed a far parte della Commissione visitatrice delle carceri furono nominati i signori Garofolini, Venanzi, avvocato Annibaldi e dottor Ferri.

Poi, dovendosi procedere alla nomina di un ingegnere per gli acquedotti, il presidente fece sgombrare la sala, e la seduta fu continuata a porte chiuse.

Il Consiglio si riunirà nuovamente martedì sera.

Questo affrettarsi ad aprir negozi, a collocar mostre più o meno eleganti, è diventata oramai una febbre. Ieri sera, ad ora tarda, si lavorava al lume di candela a quattro magazzini di via Condotti come in pieno giorno.

L'apertura del magazzino Grossi, a San Carlo al Corso, ebbe un vero successo: la caduta dell'ultima tela che copriva l'elegantissima mostra fu salutata dagli applausi di un pubblico affollatissimo, come al calar della tela ad un buon spettacolo. Gli applausi erano meritati: tanto l'esterno che l'interno della bottega tutta in nero con dorature è di un gusto veramente squisito, e fa risaltare la ricca mercanzia, un 150 mila lire di martore di zibellini buttate di qua e di là senza risparmio. Il Grossi ha inaugurato ieri sera il locale che è sopra il magazzino con una cena alla buona, offerta da esso agli operai del Truci che hanno lavorato giorno e notte per una settimana per potere aprire ieri sera, ed alla quale assistevano alcune distinte persone, lieto di questa festa del lavoro.

Un altro negozio aperto recentemente, e che merita di esser visto, è quello dei signori Doleizette e C. di Torino, i quali, in via Fontanella di Borghese, hanno una bellissima collezione di parati e di specchi, tutta roba di buon gusto e che ha il vantaggio di essere in gran parte manifattura nazionale.

Ottimo, cavaliere ed illuminatore del risorgimento italiano, metterà in moto un esercito d'operai per l'illuminazione del 27 corrente. Il Corso, a quanto pare, sarà illuminato non più con le solite girandole, ma con veri archi di luce che saranno collocati da un lato all'altro della strada, e la piazza del Popolo sarà illuminata a vari colori trendosi partito anche dalle fontane laterali e di quelle che stanno attorno dell'obelisco. Non è ancor stabilita la data di questa illuminazione. S. M. percorrerà per recarsi dal Quirinale a Monte Citorio: certo che la più diretta, quella di via dei Ladroni, non è ne la più comoda né la più spaziosa.

A quest'ora una quantità di gente è di già in cerca di biglietti per assistere all'apertura della sessione. I deputati di Roma sono assediati letteralmente dalle domande, e da domande alle quali non si può dire di no perché tracciate delicatamente da mano femminile sopra un biglietto profumato.

La sala di Monte Citorio sarà insufficiente a tanta folla e già si studia il modo di accomodarvi il maggior numero possibile di persone dopo i senatori, i deputati e la Corte.

Il corso universitario comincerà il 17 corrente: il 16 avrà luogo la festa d'inaugurazione e si leggerà il discorso di prolusione. Anche le lezioni all'istituto tecnico cominceranno quanto prima i professori furono già nominati meno quello di lingua francese.

Alla scuola tecnica di Santa Francesca Romana gli allievi iscritti non raggiungono ancora venti, ad una sola classe di quello del Collegio Romano il numero degli allievi oltrepassa i 150. Davanti alla evidenza dei fatti la Giunta si è convinta che è impossibile di continuare a tenere una scuola a Santa Francesca Romana dove i padroni hanno tempo d'accompagnare i loro ragazzi e l'assessore Grispigni ha promesso di darci tutte le premure onde trasferire appena sia possibile quella scuola in un nuovo locale centrale, che egli si darà cura di far trovare.

E non dovrebbe esser tanto difficile trovarlo. Il ghiaccio è ormai bell'rotto e quando si sono occupati, per esempio dieci conventi o per amore o per forza si può occupar l'undicesimo per collocarvi una scuola.

Annunzio per martedì sera la beneficiata della signora Marini con l'*Adriana Lecouvreur*: stasera si *Fernanda*, e domani sera *Roberto Vigliani* di Ferrar.

Alla beneficiata della Marini m'aspetto un concorso colossale.

Se il tempo non fa degli scherzi impertinenti la passeggiata finirà brillantissima come è incominciata.

A domani i ragguagli.

Col giorno 15 del corrente mese il EREDI BOTTA chiudono i loro stabilimenti tipografici nel palazzo di via dei Castellacci, num. 12.

Li trasportano e riaprono in Roma, il primo nel palazzo di Montecitorio il secondo nella via dei Lucchesi, num. 4.

Avvertono per conseguenza le pubbliche e private Amministrazioni, come pure tutti coloro che, per passati o futuri rapporti, avessero a rivolgersi ai predetti loro stabilimenti di Firenze, a volersi d'ora in avanti dirigere in Roma e rispettivamente nelle sovra indicate località.

NOSTRE INFORMAZIONI

Alcuni giornali hanno asserito che il Governo abbia intenzione di affidare per la prossima sessione l'ufficio di presidenza

del Senato del regno al cavaliere Vigliani. A noi invece risulta non essere improbabile che nell'eminente ufficio venga confermato il marchese di Torrearsa, il quale l'anno scorso per ragioni di salute dovette allontanarsi dal suo posto; e sappiamo altresì che qualora il marchese di Torrearsa fosse nominato non saprebbe recusare.

Abbiamo da Berlino che per un momento è sembrato che la dimissione del cancelliere austriaco de Beust accennasse ad una specie di infrazione dei patti di Gastein e di Salsburgo. Le spiegazioni date dalla Legazione austriaca tendono però a dissipare questo sospetto.

Abbiamo da Genova che il sindaco, preoccupato dal fatto che, stante l'abbandono dell'arsenale marittimo per parte della marina reale possono veair meno mezzi di sorveglianza del porto e i soccorsi in caso d'incendio, stante che il personale e materiale dalla Darsena vien trasportato alla Spezia, si è rivolto al Governo che ha promesso di secondare le premure del municipio di Genova, e di stabilire un efficace servizio di vigilanza del porto, cosicché il porto di Genova, per l'abbandono della Darsena, oltre a offrire al commercio una superficie più vasta e delle grandi comodità per gli ancoraggi, sarà anche tutelato convenientemente contro un possibile infortunio.

Il municipio e la Camera di commercio di Ancona hanno diretta al Ministero un'istanza perchè sia nuovamente inviata di stazione in quel porto una regia nave per i soccorsi che si dovessero porgere al naviglio mercantile.

A Civitavecchia era di stazione il piroscafo *Laguna*, che ne fu richiamato per ragioni di economia.

Non ostante crediamo che la stazione sarà ripristinata.

TELEGRAMMI PARTICOLARI di Fanfulla

Parigi, 12. — Avengono frequenti diserzioni nell'esercito a causa del malcontento.

L'are deciso l'invio di De Gaulard a rappresentare la Francia in Italia.

Livorno, 12. — Ieri sera una Commissione di delegati della provincia, del Comune e della Camera di commercio, tennero una riunione per discutere sulla convenienza di costruire celeremente la linea ferroviaria Viareggio-Livorno-Cecina.

Dagli studi preliminari risulta un risparmio di 117 chilometri fra Roma e il Brennero passando per Genova, in confronto della linea di Falconara. L'adunanza stabilì d'intraprendere sollecitamente gli studi definitivi. I capitali livornesi sono già pronti per concorrere. Ciò non ostante si è presentata anche una Società inglese che si assumerebbe i lavori.

Comunicati.

Signor Direttore del FANFULLA,

Il sottoscritto, come rappresentante della Società romana privilegiata per lo zucchero di barbabietola nella provincia di Roma, contro le proteste insorte nel di lei giornale del n. 307 del di 11 novembre dai signori Marignoli, Tomassini e Guerrini, deduce a pubblica notizia:

1° Che i fatti su cui si basano dette proteste, non sono veri; ma si trovano smentiti da altri giudizi regolamenti, notificati per ministero d'usciera del tribunale di commercio di Roma del di 25 settembre decorso e giorni successivi.

2° Che le proteste medesime sono in contraddizione cogli articoli 7, 45 e 47 dello statuto sociale del di 23 dicembre 1868.

3° Che sulla base di detti ed altri documenti il sottoscritto va a provvedersi dinanzi al tribunale competente per le dichiarazioni di ragione e per la condanna solidale dei detti signori Marignoli, Tomassini e Guerrini in tutti i danni e pregiudizi derivanti dal loro ingiusto ed inqualificabile operato.

G. B. CASTELLANI.

Banca Romana.

L'Amministrazione della BANCA ROMANA si crede in dovere di diffidare il pubblico contro qualunque malinteso potesse nascere tra la propria denominazione e quella assunta da una sedicente BANCA ROMANA DI CREDITO. Rende altresì noto che tale Società non ha neppure facoltà di agire, mancando alla medesima l'autorizzazione governativa, non che l'assenso della Banca Romana, prescritto dalla Convenzione 2 dicembre 1870, approvata con regio decreto di quel giorno, N. 6064. Dichiarò finalmente di voler conservare sempre illusi i diritti e privilegi che le competono, riservandosi di agire se e come di ragione, anche pel fatto della imitazione del nome.

Roma, 10 novembre 1871.

CALZOLARI DOMENICO, gerente responsabile.



GUASTALLA E TODROS

**DRAPPERIE E NUOVITÀ
PER UOMO
MAGAZZINI E SARTORIE**

ROMA
via del Corso e via di Pietra
(sull'angolo della Piazza Sciarra).
FIRENZE
via del Tornabuoni, num. 5
in faccia al Caffè Doney.

MAGAZZINI DI BIANCHERIA

TELERIE ESTERE E NAZIONALI
TENDE SEMPLICI E RICAMATE
SERVIZI DA TAVOLA

comuni e di lusso con stemmi di famiglia
MADOPOLAM, CAMITE INGLESI, ecc.
FAZZOLETTI BIANCHI DI TUTTE LE QUALITÀ.
ROMA
Via del Corso, num. 418
e Piazza S. Lorenzo in Lucina, n. 1, 1°, 2°, 3°.

SOCIETÀ



RUBATTINO

LINEA delle INDIE

Partenza da GENOVA per CALCUTTA direttamente

Il nuovo piroscafo ad elice di prima classe

AUSTRALIA

di 3500 Tonn. — Cap. L. CROCCO.

Partirà da GENOVA per CALCUTTA (via del Canale di Suez)
il 20 novembre, a ore 6 pom., toccando i porti d'Italia.

Dirigersi per imbarco e chiarimenti agli Uffici dell'Amministrazione.

Terza Edizione

TISI DI CUORE

PER
MEDORO SAVINI

UN ELEGANTE VOLUME IN OTTAVO CON INCISIONI
Prezzo LIRE TRE.

Presso E. E. Oblieght, Firenze, via Panzani, 28; Roma, piazza Crociferi, 47
Si spedisce in provincia contro vaglia postale di L. 3 20.

LA LIBERTA

GIORNATA DEL POPOLO

Giornale Politico Quotidiano di gran formato

ESCE IN ROMA NELLE ORE POMERIDIANE

LA LIBERTÀ, Gazzetta del Popolo, che incominciò a veder la luce in Roma immediatamente dopo l'ingresso delle truppe italiane, è stata accolta dal pubblico, grazie alla sua accurata compilazione ed all'importanza delle sue notizie, con sempre maggior benevolenza. Negli articoli di fondo tratta ogni giorno le più importanti questioni politiche, finanziarie ed amministrative; dà quotidianamente una succinta rassegna degli avvenimenti generali d'Europa, tre corrispondenze da Firenze, corrispondenze regolari di tutte le provincie d'Italia e dell'Estero, resoconto parlamentare e resoconto fatto con particolare diligenza sopra tutto ciò che si riferisce ai lavori del trasporto della capitale. La Libertà pubblica una estesa cronaca di Roma, inoltre racconti in appendice, rassegne scientifiche, artistiche, teatrali e biografiche; notizie industriali, commerciali di borsa, spogliatore, fatti diversi, ecc.

Oltre i dispacci dell'Agenzia Stefani, La Libertà pubblica ogni giorno telegrammi particolari dei suoi corrispondenti nei principali centri d'Europa.

PREZZO
di
Abbonamento. Un Anno per la città di Roma L. 22, un Sem. L. 11, un Trim. L. 6, GLI ABBONAMENTI
decorrono
per il Regno . . . 24 . . . 12 . . . 6 dal 1° e 15 d'ogni mese

PREMI GRATIS AGLI ABBONATI

Agli abbonati nuovi della LIBERTÀ che si associano per un anno, l'Amministrazione offre in premio (gratuito) la più utile e più interessante delle edizioni che mai sia stata fatta della

GERUSALEMME LIBERATA di Torquato Tasso

colta vita dell'autore e note storiche ad ogni canto. È un grosso volume di 508 pagine in-8° grande reale, con carta levigata distintissima, ed ornata di 24 grandi incisioni fulsime e di più di 300 vignette intercalate nel testo (il prezzo di vendita di questo libro è di lire 18). Agli abbonati d'ogni comente l'Amministrazione offre in premio

L'Album del Pasquino all'Istmo di Suez

un bellissimo Album in formato di quarto grande reale, con carta distintissima, con illustrazioni e caricature del noto disegnatore TEJA. I dieci premi verranno spediti soltanto agli abbonati nuovi che si associano direttamente presso l'Amministrazione a Roma, piazza Crociferi, 47, mandando l'importo dell'abbonamento mediante vaglia postale. Chi desidera avere i premi fruttuosi e raccomandati spedisca cent. 50 in più.

Per gli abbonamenti dirigersi con vaglia postale all'Amministrazione

ROMA, Piazza Crociferi, 47

FIRENZE, presso E. E. Oblieght, via Panzani, 28

MISS BAKER

FIRENZE — Via Cavour, num. 26 — Firenze

ASSORTIMENTO generale di Articoli inglesi per Signore e Bambini
— SPECIALITÀ — Corredi per Bambini di nascita.

Nella nuova provvista d'articoli per quest'inverno trovasi un bellissimo assortimento di veri paplins d'Irlanda.

Si eseguono commissioni per ogni parte d'Italia.

FIRENZE.

LOCANDA E PENSIONE INGLESE

TENUTA

DA

Giovan Battista Laurati



Via del Sole, num. 3

presso la

piazza di S. M. Novella.

Questa Locanda, aperta fino dal 1840, è stata di recente ingrandita e migliorata. Inoltre il proprietario Gio. Batt. Laurati avverte la sua numerosa clientela avere sensibilmente ribassati i prezzi. I signori viaggiatori vi troveranno grandi e piccoli appartamenti — Camere separate da L. 1 50 e più — Tavola rotonda a lire 3. — Pranzi a parte e a tutte l'ore — Sala di lettura con piano-forte — Pensioni settimanali e mensili. — NB. Il proprietario non tiene omnibus, ed i signori viaggiatori potranno servirsi delle vetture pubbliche.

NUOVO RISTORATORE DEI CAPELLI

PREPARATO NEL LABORATORIO CHIMICO

della Farmacia della Legazione Britannica in Firenze, via Tornabuoni, 17

Questo liquido, rigeneratore dei capelli, non è una tinta, ma siccome agisce direttamente sui bulbi dei medesimi, gli dà a grado a grado tale forza che riprendono in poco tempo il loro colore naturale; ne impedisce ancora la caduta e promuove lo sviluppo dandone il vigore della gioventù. Serve inoltre per levare la forfora e togliere tutte le impurità che possono essere sulla testa, senza recare il più piccolo incomodo.

Per questo suo eccellente prerogative lo si raccomanda con piena fiducia a quelle persone che, o per malattia o per età avanzata, oppure per qualche caso eccezionale avessero bisogno di usare per i loro capelli una sostanza che li rendesse il primitivo loro colore, avvertendoli in pari tempo che questo liquido dà il colore che avevano nella loro naturale robustezza e vegetazione.

Prezzo: la bottiglia, Fr. 3 50.

Si spedisce dalla suddetta farmacia dirigendone le domande accompagnate da vaglia postale; e si trova a Napoli presso Pietro Viampiani, 305, Strada Toledo; presso la Ditta A. Dante Ferrou, via Roma, già Toledo, 33; e alla farmacia di Leonardo e Romano in via Toledo, 30; Scarpatti, Toledo, 325.

MARCHISIO

Negoziante di Pianoforti

EREDITA

VIA FRATTINA, N. 131-135.

VENDITA - NOLO - RESTAURI

(angolo via Mario de' fiori).

È uscito il nuovo Romanzo di MEDORO SAVINI

UN LEMBO DI CIELO

Prezzo Lire 3.

Dirigersi a Firenze da E. E. Oblieght, via Panzani, 28
— Roma da Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 47.

VERA TELA ALL'ARNICA

del Farmacista

OTTAVIO GALLEANI

Anche la Prussia ha fatto omaggio a questa tela all'Arnica, e ne ha riconosciuto la irrefragabile utilità.

Giora sapere che in tutti gli Stati prussiani è proibito l'ingresso e lo smercio di qualsiasi estera specialità, se prima non è riconosciuta idonea ed utile da un'apposita Commissione. L'Allgemeine Medicinische Central Zeitung, a pag. 744, N. 62, del 4 Agosto 1859 (XXXVIII di sua vita) di Berlino ne riporta le conclusioni, di cui si unisce il

Rapporto tradotto

Vera Tela all'Arnica di O. Galleani. — La tela dell'Arnica del chimico O. Galleani di Milano è da qualche anno introdotta eziandio nei nostri paesi. Incaricati di esaminare ed analizzare questo specifico, dopo ripetute prove ed esperienze ci troviamo in obbligo di dichiarare che questa vera tela all'Arnica di Galleani è uno specifico commendevolissimo sotto ogni rapporto, ed un efficacissimo rimedio per i reumatismi, contusioni e ferite di ogni specie. Con esso si guariscono perfettamente i calli ed ogni altro genere di malattia del piede.

Non non supponiamo sufficientemente raccomandare al nostro pubblico l'uso di questa tela all'Arnica, dobbiamo però avvertirlo che diverse contraffazioni sono spacciate da noi sotto questo nome in virtù della grande ricerca della vera. Il pubblico sia dunque guardingo per non richiedere ed accettare la vera tela all'Arnica del chimico O. Galleani.

La vera tela all'Arnica del farmacista O. Galleani deve portare la firma del preparatore ed inoltre essere contrassegnata da un timbro a secco: O. Galleani, Milano, ed istruzione in cinque lingue.

Costo a scheda doppia franca per posta nel regno L. 1 20

Fuori d'Italia, per tutta Europa, franca 1 75

Si vende in Firenze da E. E. Oblieght, via Panzani 28 — in Roma da Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 47.

PREZZI D'ASSOCIAZIONI
 Per tutto il Regno...
 Per l'estero...
 Per la stampa...
 Per la distribuzione...
 Per la pubblicità...

L'ESPRESSO

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
 Roma, via della Stamperia, 75.
 Avvisi ed inserzioni presso
 E. E. OBLIEGHT
 Roma, via del Corso, 220
 Per abbonamenti inviare vaglia postale
 all'amministratore M. F. F. F.
 UN NUMERO ARRETRATO CENT. 10



In Firenze cent. 7.

ROMA, Martedì 14 Novembre 1871.

Fuori di Roma cent. 10

L'Amministrazione previene quei signori che sono stati invitati a rimettere il duplicato dei tagli postali smarriti, di farlo con sollecitudine, per evitare che sia ad essi sospeso l'invio del giornale. Partimenti preciene tutti coloro che desiderassero numeri arretrati di farne richiesta, potendosi ora soddisfare le loro domande.

L'Amministrazione annunzia che gli abbonamenti al giornale in FIRENZE si prendono dal signor G. Giusti, presso il negozio Magnani, via de' Martelli, 4.

Quei signori associati ai quali scade l'abbonamento col 15 corrente, sono pregati di rinnovarlo in tempo se non vogliono soffrire ritardi nell'invio del giornale.

LA CAUSA MORBOSA

La Riforma dice che "la recrudescenza dei reati in Italia è l'effetto di una causa morbosa che esercita la sua influenza malefica su tutto il paese."

E la Riforma ha ragione.

La causa morbosa c'è; ognuno la sente, la vede, la tocca.

Ma qual è? Come si chiama propriamente?

Se la Riforma me lo permette — poichè essa non lo dice — lo dirò io: la causa morbosa non è veramente unica, ma si presenta sotto diversi aspetti.

Quel maledetto vizio — per esempio — di demolire tutto ciò che è Governo e autorità è una causa morbosa.

Quel presentare il paese come se fosse governato da un Tiberio, coadiuvato da nove Sejani e da cento mila pretoriani è causa morbosa.

Causa morbosa è l'opposizione continua che si fa ad ogni provvedimento che abbia per scopo la sicurezza pubblica.

Causa morbosa il disprezzo seminato a larga mano e incessantemente contro gli agenti destinati a tutelare l'ordine: dal questore sino all'ultima guardia.

Causa morbosa il dare sempre torto — in un conflitto — agli agenti e ragione a chi loro si ribella.

Chiamare patriotti tanti individui che si chiamerebbero meglio galeotti, è causa morbosa.

Causa morbosa chiamare buontemponi coloro che ammazzano il prossimo e sgherri coloro che s'adoprano per impedire il buon tempo.

Causa morbosa il vituperare la magistratura spogliandola così di tutto quel prestigio di cui ha bisogno.

Causa morbosa il farsi gli avvocati dei petrolieri col pretesto di prestare omaggio ai principi di libertà.

Questa, cara Riforma, sono cause morbose belle e buone.

E non le finisco io; ma finisco io per tagliar corto.

I malandrini, per godere la protezione tua, o Riforma, e quella di tutte le Riformine di secondo e terzo ordine, si camuffano da liberali, da repubblicani, da comunisti, se occorre. E tu che hai una fedaccia e una ingenuità preistorica, tu caschi nel laccio e sfoderi i tuoi migliori troci per fulminare la prepotenza, l'abuso, l'illegalità, la corruzione del Governo moderato.

Ma, cari miei, siete o non siete uomini di Governo? Voi dite almeno di volerlo essere; ebbene, pensate al giorno in cui vi cascheranno addosso quei benedetti portafogli che reclamano ogni sera — senza eccezione — Quel giorno che cosa raccoglierete?

Raccoglierete ciò che ora seminate.

Sarete voi altri i Sejani allora; i carabinieri, le guardie di sicurezza pubblica saranno gli sgherri; i prefetti e i questori saranno procconsoli o pretoriani.

Voi potrete ben cambiarla tutta questa marcia moderata per sostituirvi i vostri amici e gli amici dei vostri amici. Ma poi malandrini sarà sempre ruggia e pan molle. Il loro mortale nemico sarà sempre l'autorità.

E a voi, padroni belli, toccherà mangiare il pane che avrete impastato voi stessi.

Mia ottima Riforma, tu gridi sempre che bisogna cambiar sistema.

E se incominciassi da te il cambiamento?

Eterni dei! Che fortuna sarebbe per tutti!

Fa pure la guerra agli uomini! Pungi, flagella, squarta — colla retorica, s'intende — i Minghetti, i Lanza, i Visconti-Venosta, e compagna bella. Mangia ogni sera un moderato — ia effigie — io te lo permetto, senza scrupolo e senza timore di farmi complice o istigatore di omicidi.

Ma lascia incolume il principio di autorità — non fosse per altro, per quando l'avranno in mano i tuoi amici... che sono destinati a fare tante meravigliose cose — come tu ci assicuri quotidie.

Batti sempre, eternamente il chiodo che s'ha a prussificare gli Italiani, e tu perduri a fare la francese, cioè a demolire tutto, proprio tutto.

Un giorno parli come il National dei tempi di Luigi Filippo; un altro giorno come la Lanterne o il Rappel dei tempi dell'Impero.

E s'è visto quel che è nato in quel paese là. È nato che quando gli amici del National, o della Lanterne, o del Rappel presero il potere, non trovarono più nessuno che li volesse obbedire.

In Prussia perchè il principio di autorità fu sempre rispettato, si conservò anche lo spirito di disciplina. E i Prussiani hanno fatto quello che hanno fatto.

Anime, dunque, mia cara Riforma. Qui bisogna scegliere:

O carne, o pesce!

Ma così non la può andare!

Pensaci bene. Se vuoi togliere di mezzo le cause morbose, è un poco anche affare tuo.

E intanto che ci pensi, perdonami se ti ho fatto una predica seria e noiosa.

Tom. Lanella

GIORNO PER GIORNO

Se avessi la potestà che s'è presa il municipio di Roma, vorrei istituire una medaglia al valor retorico per poterne fare una prima distribuzione alla Spegia di Palermo.

Vedete se non l'ha guadagnata:

« Un milione e cinquecento mila lire rubate ai poveri! » Così incomincia la Spegia, probabilmente in quell'ora, tra il sonno e la veglia, in cui si hanno le visioni.

Poi tira innanzi commentando il fatto fatto al Monte di Pietà di Palermo:

« Questo Governo che ci scortica non è poi buono a garantire neanche la sostanza del povero, il tesoro del povero depositato nei Monti di Pietà.

« Un milione e cinquecento mila lire almeno (credendo), valore approssimativo di un mucchio d'oro e di gemme depositate al Monte di Pietà, non secondo il loro prezzo effettivo, ma calcolato a meno del terzo! Il patrimonio di migliaia di poveri... il tesoro del povero (lis)... »

Quei poveri che posseggono un mucchio d'oro e di gemme del valore effettivo di circa cinque milioni devono davvero esser molto ricchi; la frase vale proprio un tesoro, e una medaglia per valore e sangue freddo di stile autonomo-clericale.

Chissà i ricchi di Palermo quali monti d'oro e di gemme possiedono?

Rinunzio a farne il conto anche approssimativo, ma insisto per la medaglia. La Spegia intanto custodisca bene il proprio tesoro... di stile!

Come sono fortunati i Greci.

Hanno per ministro della guerra Zimbrakakis e per ministro dei culti Papazafropulos.

E noi che siamo costretti a contentarci d'un Ricotti e d'un semplice De Falco.

Noi di quei bei ministri non ne abbiamo. Scommetto che, se avessimo alla guerra un Zimbrakakis, i pentolini sarebbero molto più belli.

E Papazafropulos?

Quando Tristano ebbe voltato le spalle, la viaga Lisa si pose la monetina nella tasca del grembiule, si acciugò col fazzoletto la guancia baciata, e alzando la mano verso il benefattore, e dando col capo una intraducibile scrollatina, si permise una esclamazione, non meno intraducibile, nel suo dialetto.

Quella esclamazione, tradotta approssimativamente, significava:

— Povero grullo!...

Oh le contadinelle di sedici anni!...

XXIII.

Tristano saltò con precauzione la scaletta che conduceva al piano superiore della casa, la quale non componevasi che di due stanze terrene, di cui conosceva la principale, e di quattro o cinque stanzette al primo ed unico piano.

Ne attraversò due che pareano dover servire di anticamera e di salotto, e le quali erano lungi assai dal possedere la menoma parte dell'uso e della eleganza della villetta alle falde dei colli Rosolani, in cui, cinque mesi innanzi, abbiamo ritrovato Arabella, e, fermatosi dinanzi la porta chiusa della terza stanza, eletta ad ascoltare, ascoltando l'orecchio alla serratura.

Dopo lungo origliare, gli parve che dentro la camera fosse fatto qualche rumore, ed allora, girata

Che bella figura che farebbe quella firma sotto un decreto che mettesse a riposo un procurator generale.

Il nostro De Falco non sarà mai un Papazafropulos; tutt'al più potrebbe essere un Papatare!

La prolusione all'apertura dei corsi dell'Università romana sarà fatta dal professore di osteologia.

È una combinazione curiosa.

Il professore potrà provare che il Ministero voleva andar fino all'osso dei dottori dell'Università.

L'anno passato, la prolusione è stata fatta dal professore di chirurgia!

I pazienti che furono assoggettati all'operazione del discorso ne risentono ancora le conseguenze.

Protesto che l'ho sentito dire, perchè io non c'ero.

Il Pompiere avrà un gran peccato da scontare innanzi a Dio. È il cattivo esempio che ha dato con le sue freddure.

Anche l'esercito, questo sancta sanctorum della serietà, si è messo della partita, e chi sa ora dove finiremo.

Immaginatevi: pochi giorni sono partiva un reggimento da Napoli alla volta di Castellammare.

Giunti a Torre Annunziata, un vecchio maggiore, che non era mai stato nelle provincie meridionali, si volge ad un sottotenente e gli domanda a bruciapelo:

— Oh! perchè questo paese si chiama Torre Annunziata, quando non v'è una torre neanche dipinta?

— Signor maggiore — risponde il giovanotto — la torre non c'è ancora, per ora è solamente annunziata.

Ho saputo finalmente perchè il ff. di cavaliere Grispigni ha domandato le pompe al Vaticano.

Dopo le dichiarazioni del santo padre pubblicate da J. Favre, il nostro ff. ha creduto che il Vaticano avesse rinunciato a qualunque pompa.

E ha reclamato quello dei pompieri.

Modelli di bello scrivere in francese.

Trovato nella via del Tritone.

APPARTEMENT MEUBLE

PREMIER ÉTAGE

ESPLOSION À MIDI

Non cercate... vuol dire esposizione a mezzogiorno!

IL FRUTTO PROIBITO

DIANA D'ARCO

(23)

Il giovane fattore prese la fanciulla per il mento che si arrotondava (ci siamo scordati di dirlo a compimento del suo cronis) leggermente diviso da una deliziosa fossetta, e guardò fiso per entro i due occhietti maliziosi che sostenevano imperturbabilmente quella muta perlustrazione.

— Senti, Lisa — gli disse poi con molta dolcezza — io ti ho tolta dal guardare le pecore e le capre, ti ho vestita da capo a piedi come una signorina, ti ho promesso di condurti in città... e se troverai da accasarti ti accaserò... Tu mi hai promesso, in compenso, d'esser fedata, discreta, fedele nel riferirmi tutto quanto concerne la tua padrona, senza che ella possa sospettare mai che tu osservi tutto, ascolti, tutto e mi ridici tutto... Non è vero che non vorrai ingannarmi?... che sarai sincera e mi riferirai tutto fedelmente?...

— Di certo — disse vivamente la Lisa, i cui neri occhi parvero scintillare nella mezza oscurità della stanza.

— Or bene, fammi dunque puntualmente il tuo rapporto.

— Il rapporto?...

— Sì... raccontami quanto è successo in questi due giorni che sono stato assente...

— Uhm! — disse la ragazzetta stringendosi nelle spalle. — Non è successo mica niente...

— Ma qualche cosa deve pure essere accaduto...

— Ma no... no davvero...

— Ormai... veggio che tocca a me ad aiutarti la memoria... incominciamo dall'ora in cui io sono partito, ieri l'altro al giorno...

E qui Tristano incominciò una interrogatorio da giudice d'istruzione, suggerendo alla Lisa tutto ciò che poteva aver fatto la sua padrona nelle quarantott'ore decorse, obbligandola a completare le frasi ambigue, a mettere, come si dice, i punti sugli i, e ritornare sulle cose già narrate per vedere se cadde in contraddizione seco stessa.

Ma Lisa, quel foggiu gloriose e trionfante dalla preva: ella ebbe risposta e spiegazione a tutto: ella rese contento Tristano, il quale pur non aveva grande ragione d'esser contento, ella non fece torto alla sua padrona, e soprattutto fece onore a se stessa e ricevette complimenti sulla sua penetrazione, elogi per suo zelo, ricompense per il bel rapporto spifferato al suo benefattore: cioè un laico sulla rocca guancia, il quale le fece sentire i tesori sino alla radice dei capelli, ed una moneta d'argento coll'effigie di Pio IX.

ad un tratto la maniglia, spalancò l'uscio ed entrò dentro.

La stanzetta era meno disadorna del resto della casa: il letto, aveva un pesante cortinaggio di percale a fiori; i due o tre mobili che completavano, con un soffice canapè, le suppellettili della camera, erano rivestiti di marmo; una stuoia a dadi copriva il pavimento, e poteva passare per un lusso in quella campagna, nè mancava una bella specchiera sul cambrale, nè varie litografie colorate, rappresentanti deità mitologiche, appese dentro nitide cornici alle pareti. Sebbene la finestra fosse chiusa, uno spiraglio dell'imposta lasciava penetrare un debole raggio di luce che permetteva distinguere li oggetti, e, malgrado il cortinaggio, vedersi sui cuscini del letto riposare una bianda e bianca testa di donna.

Era Arabella che si destava.

Tristano la colmò di carezze ed aiutò a vestirsi, mentre Lisa ammanniva la colazione per i suoi « padroncini » com'ella li chiamava, in un salottino contiguo.

Cinque mesi, che pur sono una festuca gettata nel rapido fiume del tempo, avevano indotto non lievi cambiamenti nell'aspetto dei due giovani sposi.

(Continua).

Da un banco di lotto al Corso:
— On termine le jeu jaudi.

Idem in piazza Colonna:
— La providente Agence Universelle — Pour d'écrire et autres objets de cancellerie...

Copiato testualmente all'albergo di Roma nella stanza n.°... Un cartellino piccino piccino stritto a mano accanto al letto:

Un coup pour le garçon
Deux coups pour le fille!

Sono rimasto un quarto d'ora a pensare al significato... ma non oso di dirvi quel che mi è venuto in mente.



NOSTRE CORRISPONDENZE

Bologna, 11. — Io non consiglierai mai un amico ad andare ad una prima rappresentazione di un'opera nuova dopo un cattivo pranzo. Gli succederebbe quello che successe a me e ad alcuni amici miei l'altra sera a Modena per la prima della *Reginella* del Braga, che cioè non si è disposti a gustare della musica anche buona, e si trova strano che una possa piacere al resto del pubblico. Mi perdoni l'autore della *Leggenda Valcan* una incolpi pure interamente il cuoco della Montadora per il pessimo desinare allestito, io, tanto a me che ai miei amici la sua *Reginella* sembrò una musica... da organetto di Barberia.

Il soggetto, tratto dall'infelice commedia di Cicconi, la *Stanza di carne*, è messo in versi dal Ghislanzoni parve anch'esso privo d'ogni interesse, e la esecuzione poi molto al disotto del mediocre. La parte di *Reginella* è affidata alle cure della signora Favi Gallo, che in fatto di canto e di voce mi pare un gallo tout court. Gli altri artisti decano venerandi per età.

Ma il pubblico modenese applaude tutti, fino lo scenografo e chiamò parecchie volte il maestro all'oscurità della ribalta... e siccome io non posso e non voglio mettere in dubbio l'intelligenza ed il gusto musicale della città della Ghislanzoni, mi convinco sempre più che il cattivo stato del nostro stomaco ci aveva tolto il libero arbitrio di un giudizio imparziale.

Ma non si parli più di questo disgraziato avvenimento, vi riparerò invece del mantenuuto successo del *Lohengrin* al nostro teatro comunale. È inutile negare il fatto.

Questa musica, sebbene non fantastica, piace ognora più e guadagna sensibilmente il favore del pubblico, e specialmente dei bolognesi che, nonostante i prezzi un po' troppo elevati, vanno al teatro con insoddisfatta frequenza ed attentamente ascoltano ed applaudono. Persino il secondo atto, che formava lo scoglio pericoloso di quest'opera, si tollerò e più non mi sorprenderebbe, se finisse anch'esso col piacere. L'esecuzione già val dissi è perfetta, e quest'è un'eco che si sente sempre ripetere e da italiani e da forestieri che da ogni dove qui convergono. Il maestro Mariani, alla cui abilità si deve specialmente un tanto miracolo d'interpretazione, è fatto segno ad ogni sera alle più clamorose dimostrazioni da parte del pubblico. Anche la *musica* è degna dell'esecuzione, e la scena del primo atto del prof. Ferrario rappresentando un prato sulla Schelda ed in qualche lontananza la città d'Anversa è degna di rimando. Dopo un tal successo e dopo tutto quanto fu detto dalla stampa italiana ed estera sull'esecuzione del *Lohengrin* a Bologna, io voglio sperare che il march. d'Arcais si rivedesse alquanto sul pretenzioso giudizio dato su di una musica, che egli non ha sentita, e mi creda l'onore. appendicista, questa musica non è tale da esser giudicata sul pianoforte. Mi faccia il favore il d'Arcais, si dia la briga di fare una gita a Bologna e dopo due recite, io sono sicuro che egli modificherà quel po' d'opinione che gli viene concessa dall'onorevole Dina.

Per la terza opera promessa pare deciso che si darà l'opera di Marchetti il *Roy Hux* che daranno comincerà ad essere *blasé* a forza di essere rappresentata. Vi canterà la Bluma, la Donzelli, Campanini e Silenzi.

Ora che i primi ballori del *Lohengrin* sono un po' raffreddati, perchè sono di molto diminuite le discrepanze delle opinioni sulla musica di Wagner, ed i Bolognesi sono felici del successo di uno spettacolo, che, oltre aver dato grande importanza al nostro teatro, seppur anche attirare nella nostra città buona copia di forestieri, si comincia a mettere il capo fuori dal teatro e chiedersi come si farà in quest'inverno, che già fa capolino con tutte le sue noie, ma anche con tutti i suoi piaceri, le sue avventure, le sue feste. Come al solito, anche in questa questione i pareri dei nostri *fashionables* sono più che mai divisi. Chi, dandosi l'aria di bene informato, afferma che stante la partenza della principessa X, della malattia della contessa Y, del lutto della marchesa Z, avremo un carnevale ben

poco brillante. Altri, e per esprimere un proprio desiderio, o perchè più addentro nelle segrete cose, sostengono che non ostante questa sentita mancanza non mancheranno altre primissime ed altre contesse che apriranno le loro nobili sale alle nostre belle dame ed ai nostri *lions*, desiderosi tutti di far mostra della loro bellezza, della loro eleganza e del loro spirito. A proposito di *lions*, c'è una mania ora nei nostri signori di possederne dei veri, e per primo il marchese Pizzardi ha comperato alla *ménagerie* del signor Zaimali due uomini di tre mesi, e, forse per *ménager* una sorpresa ai suoi amici, la sera li ha presentati in quell'altra forma dei *lions* che si chiama *Domino Club*.

E d'atout *seigneur tout honneur*. Festeggiatissimi furono quei piccoli re della foresta, che in mezzo alla folla si trovarono a tutto loro agio, e concedevano persino ai più coraggiosi di farsi accarezzare, e patto che non se ne abusasse. Di fatti, accadde che, stanchi di qualche importunità, fecero due o tre volte sentir la loro noia colla punta delle zanne, e ben se lo ricorda qualcuno dei nostri *lions en frac* che se n'andò lasciando sul campo di battaglia la coda... del proprio abito.

A rivederci *Fanfulla*.

CRONACA POLITICA

Interne. — Nei fogli clericali noto un *monisme* allarmante caratteristico.

Dopo la sfuriata del primo istante e le smontite formali e categoriche onde in proprio nome e in nome del signor d'Harcourt fulminarono il povero Favre, ecco i rassicuranti costretti dalla forma delle cose a calar d'un tono e a confessare che il signor d'Harcourt si limita a trovare semplicemente *insensata* la rivelazione.

Scommetto che l'inesattezza sta in ciò, che il Santo Padre, anziché sotto la forma d'una concessione condizionale, rinunciò definitivamente al fustoso patrimonio di Carlo Magno. Non per nulla quei del Vaticano non l'hanno condannato al carcere a vita; bisogna pur dire che l'abbia fatta grossa, secondo loro.

Lasciate correre gli anni e parlare la storia, e vedrete che in fondo in fondo l'io IX è il Salvo Pellico de' nostri giorni, l'ultimo dei martiri dell'unità della patria.

Potrebbe darsi che la galleria del Fréjus diventasse una buona volta qualche cosa di utile e di pratico: la civiltà moderna condanna le grandi imprese che non rappresentano un beneficio sociale, e Ceope a' di nostri si sarebbe fatto scrupolo d'innalzare quelle piramidi che si ammirano, ma non si sa comprendere a cosa potessero servire.

La grande opera del Cenisio poco ci volle, grazie alla Francia, che non facesse la figura d'una piramide. Ma ci ha provveduto il commendatore Amilhan: andò in Francia, trattò colla Società ferroviaria Lione-Mediterraneo, combinò un orario più adatto alle coincidenze del treno internazionale, ed eccolo a Roma onde ottenere l'approvazione del Governo.

Sia ch'io non l'abbia conosciuto, non voglio metter bocca nell'orario in questione. È cosa delicata un orario di questa natura. Auguriamoci che il signor Amilhan abbia risolto le difficoltà che si affacciarono dalla parte della Germania, la quale si credette lesa dalla combinazione immaginata dal duca di Falconara.

Mahl ci vuole altro a contentare tutti! Il ministro Sella ha già raccolto i materiali per nuovo *omnibus*. A cosa finita me ne direte le novelle.

D'altronde, meglio un *omnibus* qualunque, anche col relativo *scandalo*, che finire spediti lungo la via del peregrino, col rischio di non fare a tempo.

Gli è per evitare questo inconveniente che il Ministero vuol dare, nelle discussioni parlamentari, la precedenza alle cose della finanza. Fuori i quattrini prima di prendere posto a tavola; è l'unico mezzo per evitare la noia di quello che i Francesi dicono il *quart d'honneur de Babelia*.

Ma dunque ci siamo: il reale dovuto fa già *armato* e benedetto le milizie territoriali saranno un fatto compiuto.

Sarà una forma rispettabile: novecentocinquanta compagnie di fantaccini, centomila compagnie di bersaglieri e dieci di zappatori del genio.

I quadri saranno identici e quelli delle armi corrispondenti dell'esercito e identica la divisa meno uno speciale distintivo, che il ministro della guerra non sembra aver ancora stabilito.

Letterici di *Fanfulla* a voi: suggeritaglielo. Visto che per le milizie provinciali non corre l'obbligo del celibato ecclésiastico... militare è affare che potrebbe riguardarvi nei vostri affetti.

Ho parlato anch'io sulla nuova legge relativa alle società commerciali, ma di seconda mano scrivendo sulla falsariga dell'Italia.

Ebbene; trovo che certi giornali fanno delle ricerche alla *emissaria* delle notizie. La legge è ancora semplicemente alle stampe; vi sono dei punti importantissimi da regolare.

Ce li regolino, alla buona ora. A proposito di Bagnoli e di commercio delle *habibichole* c'è in questi giorni tale una pioggia di comunicati sui giornali da rincorbare.

Estere. — V'ha in Europa una questione diplomatica di... diplomatici.

La Francia, per esempio, dopo lungo esitare, non ha ancora preso un partito sulla sua rappresentanza all'estero, e le vacanze da provvedere sono molte.

Per l'Italia si torna a parlare del signor Goulard le disse ieri un disprezzo parigino di *Fanfulla*, ed oggi ne troverei la conferma nell'*Indépendance Belge*.

Ma — c'è un *ma* — e quando codesto benedetto avverbio si caccia tra i piedi a qualcheduno, si può giurare che la cosa non passa liscia. E il *ma* si incarnerebbe nel signor d'Harcourt: sinché la posizione di quest'uomo di Stato non è ben chiarita, chi è l'uomo che vorrà cacciarsi a capofitto nell'equivoco nel quale quel primo si dibattè?

L'osservazione non è mia, ma del *Journal des Débats*.

E affirma potrebbe avere tutte le ragioni.

Passiamo il Reno, cioè non più il Reno, ma quella qualunque frontiera che la Germania ha imposta alla Francia come una camicia di forza per vietarle ogni movimento incompato.

E anche a Berlino la stessa perplessità. Hanno un titolare per l'ambasciata a Parigi, ma sinché la Francia, a volta sua, non ne abbia trovato uno, sarà precisamente come se non l'avessero.

Anzi si parla di lasciar le cose come sono, affidando la rappresentanza tedesca a Parigi ad un semplice incaricato d'affari.

E poi c'è la legazione di Roma da coprire: la diminuzione di Saint-Simon è come una retina che manca sotto il convoglio diplomatico della Germania.

Attoniti: è grossa, ma appunto per ciò stimo il caso di riferirla. Quale cosa monotona la politica se di tratto in tratto non offriamo qualche novità d'ordine?

I giornali francesi, colla più imperturbabile serietà, ci parlano di negoziati fra la Germania e l'Italia per stabilire due ambasciate in luogo delle due legazioni che sin qui furono anello di congiunzione fra i due paesi.

Bisogna d'una ambasciata, massime dopo l'incidente Benedetti (vi ricordate quel telefonello che ad Roma nell'anno passato fece saltare la mina della guerra?), era vivamente sentito.

In Austria gli è come in Germania e come in Francia. Non trovano l'uomo da mandare a Costantinopoli; hanno appena appena trovato quello che faceva al caso per l'ambasciata austro-ungarica a Pietroburgo.

Inoltre il barone di Kubeck, dimettendosi, lasciò un vuoto in Italia. Per tapparlo furono costretti ad ispirare un altro a Berlino, mandando a Roma il signor di Wimpffen ch'era appunto accreditato presso l'impero germanico.

Ben venga dunque il signor di Wimpffen: in casa dei nostri amici egli deve avere imparato a stimarci: in casa nostra, se Dio e il suo buon senso non ci provvede imparerà a... compatirci — massime s'egli ha la disgrazia di giurar sulla parola dei giornali.

Ne troverà a centinaia in Italia che tengono catinella di sfregio e di distimia nazionale.

E neppure la Russia va immune di sintomi di questa anemia diplomatica.

Ha avuto un piccolo imbroglio a Washington, ne ha un altro, che, a bocca stretta, si afferma resoluta, a Berlino; e non sa chi mandare a Parigi. Il principe Orloff a quel posto sarebbe, che so io, un pazzo dato verso l'alleanza francese, e a Berlino potrebbero averne a male.

Cosa strana! fra tanti porperei, l'Italia è il solo paese d'Europa che abbia completo il suo Corpo diplomatico.

Indizio d'una politica chiaramente definita non può essere: che diamine! la *Riforma* protesterebbe.

E così dunque?

Lo dice la *Riforma*: lei che ha tutti i monopoli.

Ch. D'Agostini

Telegrammi del Mattino

(Agenzia Stefani)

New-York, 11. — Ore 111 3/4.

Parigi, 12. — La Banca di Francia elevò lo sconto delle anticipazioni sull'oro e l'argento dall'1 al 8 per cento.

Parigi, 12. — Annunciasi che la circolazione della Banca di Francia sia attualmente di 2,335 milioni.

La Francia annuncia sotto riserva che S. S. abbia notificato a Versailles essere sua intenzione di venire ad abitare in Francia. Thiers corre di disonore, tuttavia mino eventualmente a sua disposizione il castello di Pau.

DA FIRENZE

Caro FANFULLA,

Ille Ego qui quando stavo a Firenze, in questo momento non ci sto.

Non ostante, siccome ti ho promesso di scriverti da Firenze — e siccome tengo alle mie promesse — perchè non sono al ministero costituzionale, né promotore di una società anonima per azioni fruttanti il 200 per 100 — così ti mando la mia corrispondenza da Firenze, benché mi trovi a molti chilometri di distanza dal campanile di Giotto e dal naso del *Pompiere*, i due monumenti più grandiosi della patria di Dante.

Pregho te e i tuoi lettori di non domandarmi come io possa scrivere da Firenze senza stare a Firenze. Io ho in mio favore l'esempio del glorioso taumaturgo Sant'Antonio, che si trovava in diversi luoghi nel medesimo tempo. Ci avrai anche quello dei ministri del regno d'Italia, che governano a Roma venendo a Firenze e viceversa. Ci avrai l'esempio dell'onorevole Gorrenti che assiste al suo Ministero restando nella villa Roccamana a Posillipo. Ci avrai l'esempio dell'onorevole Bonghi che sta a Roma e scrive il Primo Milano alla *Perseveranza*. Ci avrai l'esempio...

Insomma ci avrai molti esempi, ma preferisco rimproverarli — e non certo che preferite così anche a noi.

Dunque, caro *Fanfulla*, a Firenze, dove io non sto, ma dove starò fra due o tre giorni, cominciamo, ossia cominciamo, ad essere pochi.

Ti basti — a convincerti — questo, che i fiaccherai non investono quasi più nessuno. Segue evidente che per le strade non passa più quasi nessuno.

Non si sente più con tanta frequenza il *chiet*, il *chila* e il *conla* — e si sente, invece, che non siamo più la capitale.

Non c'illudiamo — il *chiet*, il *chila* e il *conla* costituiscono la capitale in Italia. Sono la lingua ufficiale — la lingua padre, come diceva il cavalier della Rocchetta, buonanima. Il giorno che per le vie di Firenze si è cominciato a non sentir più quel linguaggio è stato il giorno in cui ci siamo sentiti veramente capitalizzati.

E poi, se tu avessi visto in questi giorni i carri di mobili imballati che percorrevano via Corsetta e via dei Pannini, per andare a finire nei vagoni delle ferrovie romane ti saresti sentito stringere il cuore. Non è andata via mai tanta roba come in questi giorni, e la cosa m'ha fatto un po' di pena.

Che vuoi; ognuno di quei sofa, di quei letti, di quelle casse ti ricorda un amico, un conoscente che va via. È sperabile che cessi una volta tutto questo trasporto. Diversamente a Firenze non resteremo che la cupola di Brunellesco, io, Colliodi e il sindaco Pesuzzi. Vista la cosa anche dal punto di vista che resteremmo solo Colliodi e io a pagare le imposte municipali per provvedere ai bisogni del comune, la sarebbe noiosa parecchio. Il bilancio comunale starebbe fresco!

Fortunatamente ha pensato a noi l'onorevole Monghi.

Tu sai che l'onorevole Bonghi è un felice creatore di capitali. Intendo capitali di genere femminile e non maschile.

Fu lui che nella *Perseveranza* creò Milano capitale morale, madre della capitale I. R., che felicità oggi la capitale naturale...

Oggi battezza Firenze la capitale letteraria d'Italia. La *Perseveranza* propone che Firenze si trasformi in una grande scuola, e tutti i fiorentini e le fiorentine si trasformino in tanti maestri e maestre. Presso a poco quello che proponeva Manzoni. Manzoni, per unificare la lingua in Italia, proponeva che i fiorentini e le fiorentine fossero mandati in tutte le città d'Italia a dar notizia della buona lingua e della buona pronuncia; dovevano essere esclusivamente fiorentine le balie e le nutrici, che avrebbero così inoculato col latte il puro parlare ai marzocchi. Col sistema Manzoni, Firenze si sarebbe di molto spopolata; ma, essendo la capitale, sarebbe stata popolata, d'altra parte, dalla gente che ci veniva a promozionarsi discepoli e a presentar progetti finanziari. Oggi, invece, che la capitale non c'è più, e però Firenze si riduce alla sola popolazione indigena, se si adotta il progetto Manzoni chi ci resta?

Ecco perchè l'onorevole Bonghi inverte la cosa, e propone che Firenze diventi una scuola e che tutti ci vengano dalle altre parti d'Italia a imparare scienza, lettere e arti. Così si compenserà il vuoto che si fa nelle nostre strade e nelle nostre case per trasporto della capitale. E sulla stazione di Santa Maria Novella si metterà un cartello: *Istituto per nobili gioventù*. E avremo la capitale scuola, come abbiamo:

La capitale benemerita — Torino.

La capitale morale — Milano.

La capitale effettiva — Roma.

La capitale aspirante — Napoli.

E la capitale Taiani...

Con tante capitali siamo così sprovvisti di capitali!

Questa freddura non è mia ma del *Pompiere* — ed è più saggia delle altre da lui perpetrate sinora. Chi sa che non si correggerà quando diventeremo una scuola?

Io ne dubito — Il male è incurabile.

Ciao.

Ego.

CRONACA GIUDIZIARIA

Corte d'assise di Genova.

Processo contro il generale Angelini.

Udienza dell'11 novembre.

Il vento che spirava oggi nella sala d'udienza è decisamente favorevole all'accusato. I testimoni che restavano ad udirsi, fra cui notabili il generale Verani-Masini e Di Boil, il conte Pos di Villama-

rina, il colonnello Ponzono ed il signor Di Francesco, direttore del giornale il *Corriere di Sardegna*, all'epoca in cui avvenne il fatto che si giudica ora in questa Corte d'assise, riconoscono concordi nel generale Angelini il probato cittadino, il coraggioso soldato, l'uomo che in più d'una circostanza si mostrò generoso coi suoi avversari, e lo ritengono assolutamente incapace di ogni bassa azione, e quindi anche di un'aggressione notturna.

Dall'insieme di tutte le testimonianze udite, sta a carico sia a discarico dell'accusato, venne a risultare che fra il generale Angelini e la signora Grazietta Frau esisteva una intimità nota a tutta la città di Cagliari, che al generale erano state scritte lettere in cui lo si minacciava nella vita (*). Che vi è tutta la ragione di credere che il signor Giacomo Frau, fratello della signora Grazietta, abbia aggredito il generale Angelini; che questi abbia cercato difendersi col bastone che teneva in mano, il cui manico venne afferrato dal Frau e quindi egli fu che rimase perduto dello stile più lungo dei due esistenti nel bastone.

All'Angelini invece sarebbe rimasto in mano la canna in cui era infissa un'altra lama di stile più corta di quella che è nel manico.

La ferita che ricevette il Frau sembra averla avuta nella coltellatazione della lama che il generale teneva nella mano sinistra; mentre la ferita che ebbe l'Angelini alla destra mano, credesi prodotta (e questa è l'opinione altrui dei periti medici) dalla lama più lunga dello stile, che il generale aveva afferrato, mentre il Frau ne teneva il manico, allorché giunse qualcuno che glielo strappò di mano.

Parvi che abbia molta importanza il fatto notato dal teste Verrani-Martin, che nel dicembre 1870 comandava la legione carabinieri in Cagliari, il quale sostiene che per due volte, accompagnando alla sera il generale Angelini, ha veduto il Frau uscire da una porta, ove stava nascosto, allorché il generale passava, e rientrarvi non appena si accorse che lo stesso Angelini non era solo.

Anche importante, tanto per giudicare dello spirito imperiale della popolazione cagliaritana a proposito di quel brutto affare, sembrami la deposizione del testimone Di Francesco, il quale conferma che gli azionisti del giornale che egli dirigeva non permisero mai che in esso venissero inseriti articoli o corrispondenze che parlavano in favore del generale Angelini: e che egli, in seguito a questo contegno dei signori azionisti, rimase coesistente ed onesto il dimettersi dalla carica di direttore del *Corriere di Sardegna* e così fece.

Fra i testi a difesa compare pure il Masoli, già domestico del generale Angelini. La sua deposizione è conforme al genere delle sue attribuzioni. Egli più che un testamento per l'accusato, lo è per il di lui padrone, il quale dichiara di aver ritrovato un buco, cioè un taglio, dopo la lotta che il generale ebbe col Frau.

Ed eccoci ora giunti alla parte veramente essenziale del dibattimento: all'audizione dei periti, il cui responso non può a meno di avere un gran peso nel giudizio che il tribunale è chiamato a dare. I periti hanno ieri a sera visitato insieme il giovane Frau. La loro visita nell'arte medico-chirurgica, la loro proibita, sono anzi sicura che tale esame fu fatto con quella scrupolosa esattezza che ha importanza del caso richiede. Per mezzo dell'egregio dottor Bomba, che ha scelto a loro relatore, i periti medici comunicano al giudice le conclusioni a cui sono venuti e che io vi trascrivo sommariamente, ritenendole di comune interesse.

1° La ferita del Frau interessò principalmente il muscolo pectoralis, la cui infiammazione transitoria diede poi luogo ad un indebolimento temporario dell'arto inferiore destro, all'infiammazione forata di detto arto e quindi alla claudicazione; effetti che i mezzi che la scienza possiede possono dissipare, ciò che toglie all'infirmità il carattere di permanente.

2° Il rene non si ritenne che sia stato ferito, perché non furono accertati i sintomi caratteristici di detta lesione.

3° È pure escluso, per le ragioni che i periti hanno esposte, che la ferita abbia messo il Frau in pericolo di vita.

4° Con tutta probabilità il Frau fu ferito dalla lama che è infissa nella parte più lunga del bastone, e che all'accusato era rimasta nella mano sinistra durante la lotta che sostenne con quello che egli chiama il suo aggressore.

Dopo un paio d'ore circa di riposo, l'adienza è ripresa.

La folla, che ha sempre occupato la sala e le tribune, diviene sempre più compatta.

Le arringhe degli egregi avvocati della legge, della parte civile e della difesa, sono attese con viva impazienza.

Durante questi tre giorni i signori avvocati hanno a più riprese mostrato di avere l'arbitrio economico.

Una sola parola bastava talvolta a dar luogo a battute vivaci ed a non meno vivaci risposte.

Tutte le cose procedono dunque che la battaglia non appare, eccitata.

È quel che il pubblico desidera di meglio! Tutto

(*) Una, fra le altre, della stessa signora Grazietta, veduta anche dal teste signor Romano, che, ispirata forse nell'opera il *Tricatore*, cominciava così a poco così:

Ah! fuggi, fuggi, tu sei perduto,
Soltanto il vapore postale salvarti può.

fa presagire altresì che l'adienza di quest'oggi si protrarrà fino a tarda ora della sera, per cui di questa parte della seduta, stimo meglio aspettare a domani per darne conto ai lettori del *Fanfulla*.
Diego.

DI QUA E DI LÀ

*. Non ostante la minaccia imminente e lo spirare d'un vento che era un segno certo di futura piovra, la passeggiata del Pincio era ieri frequentissima come lo è generalmente tutte le domeniche. V'era una fila non interrotta di vetture, in una delle quali ho notato il generale Medici insieme al marchese ed alla marchesa di Rudini. E tutto andava per il meglio quando una pioggia improvvisa ha fatto sgombrare improvvisamente un po' prima dell'ordinario il piazzale ed i viali del Pincio. Fu un fuggevole generale di carrozza e di pedoni e quest'ultimi ebbero la peggio non trovando un riparo all'acqua fino alla piazza del Popolo.

*. Il diluvio è continuato fino alla sera, ciò che non ha impedito che il Valle e l'Apollo fossero pieni. *Fernando e Giuseppe hanno avuto applausi...* quattro.

*. Ho assistito ieri alla prima adunanza dei soci della nuova Filodrammatica Romana che va ricostruendosi sulle basi di quella che ha già esistito altra volta in Roma, e che vive più di trent'anni di vita rigogliosa e non affatto inutile allo sviluppo dell'arte. L'assemblea ha confermato i pieni poteri al Comitato promotore presieduto dal duca di Marino ed ha nominato una Commissione incaricata di fare col vecchio statuto tutte le modificazioni rese necessarie dai tempi cambiati e consigliate dalla esperienza.

I soci si riuniranno nuovamente fra quindici giorni, ed allora, approvato lo statuto così modificato, la Società s'intenderà definitivamente costituita. Intanto si attendono e si sperano nuove adesioni, che sono sicuro non mancheranno, trattandosi di una istituzione utilissima, e che in tutte le città grandi e piccole d'Italia esiste ed è favorita dalle simpatie universali.

*. Si diceva che fosse proprietà esclusiva del grembo il commissario all'indietro. Ma ho paura che questa virtù la si debba rivendicare per qualcun altro, se è vero ciò che mi viene riferito.

Nell'anno scolastico che è terminato con manifesta soddisfazione della nostra cittadinanza che è stata convinta dei fatti del progresso dell'istruzione pubblica elementare, si è usato nelle scuole municipali il catechismo di monsignore Gioacchino Limburti, arcivescovo di Firenze.

Quest'anno mi dicono che sarà rimesso in uso quello antico del cardinale Bellarmino. Anche il catechismo segue le leggi universali del progresso, o se quello del cardinale era stato messo da parte vi doveva essere una ragione, e la è riconosciuta da tutti. Non è più ammesso che nelle scuole s'abbia a pigliare per testo un libro che parla degli stregoni e fattucchiere che tengono il demonio per loro Dio, ed altri simili ballesse.

Gli scrupolosi non si spaventino: io non domando l'abolizione del catechismo perché sono convinto che per ora sarebbe un domandar troppo. Ma perché ritornare all'antico. Dopo tutto il catechismo del Limburti è approvato da tutte le autorità ecclesiastiche, e monsignore arcivescovo di Firenze non ha davvero la reputazione di scismatico.

Bisogna che l'assessore Grispigni che presiede all'istruzione pubblica ci pensi sul serio perché non s'abbia a dire che si va indietro invece d'andare avanti.

Ci vuol tanto poco a far mormorare.

*. La dolce estesa d'Imene, così chiamata in stile d'Arcadia, ha legato iermatina davanti all'ufficio di Stato civile il signor Domenico Majone primo attore, e la signora Zucchun prima amorosa della Compagnia Morelli.

A forza di scherzare col fuoco hanno finito per bruciarsi davvero.

*. Alle ore otto pom. di giovedì 16 corrente vi sarà nel salone al 1° piano del Palazzo Giustiniani N. 8, via Cesarini (presso piazza Venezia) un'adunanza, alla quale sono invitati quelli che fossero disposti ad aderire alla formazione d'un Circolo, avente per scopo esclusivo di apprestare ai soci: trattamenti musicali e d'assenti, gabinetti di lettura e sale da giuochi, mediante il contributo d'una quota mensile di lire cinque, ed il pagamento d'una tassa d'ingresso, che per primi 200 soci sarà di lire 20 secondo la deliberazione presa nella adunanza preparatoria del 9 corrente.

*. Il Consiglio municipale, dopo che il pubblico uso dell'Aula Capitolina, approvò l'altra sera in piena segretezza la nomina già fatta dalla Giunta passata del signor Vescovari a ingegnere degli acquedotti municipali.

*. Il municipio annuncia dei concorsi al posto di sottotendente del corpo dei pompieri.

Il *Fanfulla* non potrà concorrere perché non romano, ed il municipio, a quanto pare, tiene molto a che i suoi vigili discendano in linea retta dai primi Quiriti.

Anche il comandante della guardia nazionale ha aperto un concorso per gli allievi musicanti, e l'esame avrà luogo davanti ad una Commissione artistica e a due consiglieri municipali.

*. Alcuni preparativi per lo spettacolo del 27 novembre sono già incominciati al Campidoglio.

Il municipio lascia sperare alle signore anche una festa per questa circostanza, e le nostre signore saranno gratissime del pensiero.

Se la festa del 2 luglio riuscì così splendida benché allora Roma fosse mezza deserta per il caldo, chi sa come riuscirebbe splendidamente una festa data il 27 novembre con Roma piena dei suoi vecchi abitanti e dei suoi nuovi. Con un po' di tatto nella distribuzione degli inviti, con un po' di sforzo fatto nell'addobbo e nei preparativi la festa del Campidoglio riuscirebbe davvero una cosa da far epoca non soltanto in questa che vengono annunciate dal Vaticano.

*. Stasera al Valle il Roberto Vignoli di Paolo Ferrari.

Angere all'autore accoglienza diversa da quella che il suo *Calcinista* ebbe a Venezia e Bologna.

NOSTRE INFORMAZIONI

Sappiamo che la dimora di S. M. in Roma dopo l'apertura del Parlamento sarà di qualche durata. Crediamo di sapere che il Re d'Italia si tratterrà alla capitale fino all'antivigilia di Natale.

La casa militare di S. M. ha avuto comunicazione ufficiale di doverci tenere alloggio definitivo in Roma a cominciare dal 1° di gennaio prossimo.

Il signor Pioda, ministro della Confederazione elvetica presso S. M. il Re d'Italia, è a Firenze ammalato. Questa è la ragione per la quale egli non ha potuto recarsi a Roma, dove è provvisoriamente surrogato dal proprio fratello in qualità di incaricato d'affari.

Tra il presidente del Consiglio ed un delegato della Santa Sede si è venuto ad un accordo circa la chiesa di S. Andrea del Quirinale. Se noi siamo bene informati, la chiesa di S. Andrea passerà sotto il giurisdizione regio come parrocchia della real Casa. I sacerdoti inservienti verranno eletti dalla Corte con beneplacito della Santa Sede.

Il Ministro della marina è partito sabato per Torino per concertare il da farsi relativamente all'imbarco e all'educazione marinara del principe Tommaso, duca di Genova, guardia marina di 1° classe.

Il capitano di vascello barone Enrico de Viry è stato promosso a contr'ammiraglio.

Con questa nomina rimane completato il numero degli ufficiali ammiragli secondo il nuovo organico che il ministro Riboty presenterà quanto prima al Parlamento, dopo udito il parere del Consiglio superiore di marina che comincerà le sue sedute in Roma il 15 volgente, sotto la presidenza dell'ammiraglio De Viry, fratello del nuovo nominato.

Su questo piano daremo quanto prima le necessarie informazioni.

Si scrivono da Firenze, che avanti ieri sera (11 corrente) la regina dei Paesi Bassi si recò al teatro della Pergola.

Il Re era venuto da San Rossore per tener compagnia all'augusta viaggiatrice, che fu assai ben accolta dal pubblico.

La regina conversò lungamente col sindaco Peruzzi, parlando di Firenze, delle sue bellezze e dei grandi cambiamenti introdotti dal 1842, epoca in cui essa l'aveva veduta una prima volta.

Sappiamo che il prestito della città di Livorno, emesso direttamente dal municipio di quella città, contrariamente agli uni tenuti finora dai municipi italiani, è malamente riuscito. Di sette milioni che si domandavano furono sottoscritti appena 2,700,000 lire.

TELEGRAMMI PARTICOLARI

di Fanfulla

Parigi, 12. — Il *Soir* assicura che in consiglio dei ministri è stato deciso di presentare una legge all'Assemblea per proibire l'entrata in Francia a tutti i membri della famiglia Bonaparte senza un permesso speciale.

ULTIMI TELEGRAMMI

(Agenzia Stefani)

Viena, 13. — La *Presse* annuncia che il referendario sugli affari orientali del Ministero degli affari esteri, consigliere di Post, sarà nominato capo del Gabinetto dell'imperatore.

Parigi, 12. — Kératry fu nominato prefetto di Mairiglia, e Ferry prefetto di Tolon.

Il *Journal Officiel* annuncia che il barone Lappé abbia constatato che lo stato sanitario della truppa è meno soddisfacente che negli anni scorsi.

LISTINO DELLA BORSA.

Roma, 13 novembre.

VALORI	Cont.	Fine corrente	Nom.
Rendita italiana 5 0/0	66 10		
Consolidato Romano 5 0/0	65 80		
Imprestito Nazionale	83 75		
Detto piccoli pezzi	84		
Fia Ortense	72		
Certificati sul Tesoro 5 0/0	500		
Detto Emissioni 1860-64	69 75		
Detto concambiati	67 75		
Banca Romana	1150		
Azioni Tabacchi	—		
Obbligazioni dette 6 0/0	—		
Strade Ferrate Romane	113		
Obbligazioni dette	182		
Strade Ferrate Meridionali	—		
Società Romana delle Miniere di ferro	—		
Società Anglo-Romana per la illuminazione a gas	637		
Gas di Civitavecchia	487		
Prestito Roma-Blount	65 25		
Detto Rothschild	71		
Banca Gen. di Roma	568		
Cambi			
Francia 3 mesi	102 15	101 15	
Londra 3 mesi	26 55	26 45	
Viena	—	—	
Trieste	—	—	
Italia 30 giorni	99 60	—	

Comunicato.

Banca Romana.

L'Amministrazione della Banca Romana si crede in dovere di diffidare il pubblico contro qualunque malizioso potesse nascere tra la propria denominazione e quella assunta da una sedicente Banca Romana di Credito. Rende altresì noto che tale Società non ha neppure facoltà di agire, mancando alla medesima l'autorizzazione governativa, non che l'assenso della Banca Romana, prescritto dalla Convenzione 2 dicembre 1870, approvata con regio decreto di quel giorno, N. 6064. Dichiara finalmente di voler conservare sempre illusi i diritti e privilegi che la compellono, riservandosi di agire se e come di ragione, anche pel fatto della imitazione del nome.

Roma, 10 novembre 1871.

CALZOLARI DOMENICO, gerente responsabile.

STRADE FERRATE MERIDIONALI

Linea FOGGIA-NAPOLI

La più breve e più economica via per Napoli, per tutte le provenienze dell'Alta Italia facenti capo a Bologna — Da Bologna a Napoli, treni diretti, ore 19 1/2, con risparmio di ore 7 50 sulla via di Roma.

PARTENZE da TORINO	7 40 ant.
MILANO	9 30 ant.
VENEZIA	9 50 ant.
Arrivo a NAPOLI ore 11 15 ant.	
PREZZI PER NAPOLI	
Da Torino	1a classe 2a classe 3a classe
Da TORINO	130 55 92 40 119 90 85 90
• MILANO	119 85 83 15 109 20 78 65
• GENOVA	131 30 92 80 118 20 84 70
• VENEZIA	113 90 79 25 102 45 72 85
• BOLOGNA	90 45 52 30 79 70 55 60
Partenza da NAPOLI ore 6 50 post.	
Arrivo a TORINO	10 30 post.
• MILANO	8 35 post.
• VENEZIA	9 50 post.

Da Bologna e da Ancona a Napoli biglietti di andata e ritorno a prezzi ridotti, validi per otto giorni, con facoltà di fermata nelle stazioni intermedie.

Per causa di partenza

si vendono due bellissimi cavallini di anni 4 1/2, una *Poney-chase* (cestina) un *Nag-car* ed un *biroccino*.

Dirigersi in Firenze, via Garibaldi, 5, presso il portinaio.



VADE MECUM

du Voyageur, du Baigneur, du Chasseur du Touriste et du Sportsmann.

Le Flacon de Poche, contenant au choix: Fine Champagne, Xérès, Chartreuse.

Le tout garanti authentique, pur, et de qualité supérieure. — Bouchage spécial, hermétique et commode ne permettant jamais l'auxiliaire de tirage louches.

Se trouve au Buffet de la Gare de Florence et au Cercle des Étrangers chez

DONEY ET NEVEUX

Premiers Géraux pour l'Italie, via Tornabuoni à Florence. Prix de Chaque flacon au Choix Fr. 1 50

Depositi della nostra fabbrica si trovano sotto la stessa ditta come a

ROMA
via del Corso, num.
246.

LIVORNO
nel tempo dei Bagni
Corso V. Emanuele

MILANO
Via Santa Margherita
num. 22.

GENOVA
Via Novissima
Casa Carbone.

VIENNA
Antonsgasse, num.
10.

AMSTERDAM
Kalverstraat
762.

S. PIETROBURGO
Maloi Morskoi
3.

BASTA ANCHE LA PIU' PICCOLA PROVA

per persuadersi che nella **Liquidazione** di Teleria, Fazzoletti, Servizi da tavola, Biancheria elegante da uomo e da donna in Roma, via del Corso, 246, fra le piazze di Sciarra e di S. Marcello, si presenta la più favorevole occasione per comprare.

E per mostrare ad ogni buon conoscitore che **nessuno** può farci la concorrenza, valga la sola circostanza, che noi, per l'enorme sovrabbondanza in merce e per non togliere il lavoro a 800 operai, siamo costretti per poco tempo a ribassare del 30 per cento i prezzi di tutti i nostri articoli, e ciò tanto in questa piazza che nelle primarie città d'Italia e dell'estero.

La Liquidazione non durerà qui che breve tempo.

Raccomandiamo a tutti di approfittare di questa favorevolissima occasione. Si garantisce per la genuina qualità della Merce, non che per la giusta misura. Vendiamo anche al dettaglio e richiamiamo la speciale attenzione del rispettabile pubblico sul seguente prezzo corrente.

OUSSET et GOLDBERG, fabbricanti di telerie e biancheria confezionata.

BASTA ANCHE LA PIU' PICCOLA PROVA

PREZZO CORRENTE A PREZZI FISSI

Distinta dei prezzi di biancheria confezionata

UNA CAMICIA DA UOMO di buona tela, bel taglio (in qualsiasi grandezza) costa soltanto L. 5 50 e 6; di tela fine d'Olanda o di Bielefeld, elegantemente lavorata L. 7, 8, 9 e 10; camicie sopraffine da uomo per ballo e soirée, ultima novità da L. 10 a 15.

UNA CAMICIA DA UOMO del più fino Shirting inglese, straordinario assortimento da L. 4 a 7.

CAMICIE DA DONNA di buona tela, in ogni grandezza a L. 4.

CAMICIE DA DONNA con CORDONCINI da L. 6 50, 7, 8.

Idem alla Margherita da L. 6, 7, 8, 9, 10 e 11.

Idem FOGGIA DI SVIZZERA da L. 5, 6, 7 e 8.

Idem RICAMATI da L. 9, 10, 11 e 12 fino a 18.

CAMICIE DA NOTTE per signore con maniche lunghe, colletti, e manichetti, di buona tela a L. 5 50, 7, 8, 10; sopraffine ricamate da L. 10, 11, 12 e 14.

CALZONI DA DONNA di buona Shirting, taglio bellissimo (in ogni grandezza) L. 2 40, 2 75, 3, 3 50 e 4; con striscie ricamate e tramezzi, le più belle in tal genere a L. 5, 6, 7 e 8.

CORPETTI DA NOTTE per signore (campanelli del più fine Shirting) L. 2 75, 3 50, 4 e 5; guarniti ed adornati al miglior gusto a L. 6, 7 e 8 50; sopraffine con tramezzi o ricami L. 8 e 9; le più eleganti e le più belle a L. 10, 11, 12, 13 e 14 fino a 18.

ACCAPATTOI (pegnoirs) del più fino Shirting L. 8, 9, 10 con tr. ricamati L. 10, 11, 12.

SOTTANE per costumi o vesti a strascico in più di 40 specie dalle più semplici alle più fini a L. 5, 6, 7, 8, 9 e 10; ricami sopraffini facili a piegarsi da L. 12, 15, 18 e 24.

TENDINE per finestra al metro da 80 c. e al disopra.

TENDE per finestre QUIPURE, al paio L. 10 e al disopra.

COPEPTE DI PIQUET per letti da un posto, 1 e 1 1/2 e 2 da 19 lire e 50 e al disopra.

COPEPTE a maglia assortite, di color bianco, rosso, giallo, bleu, ecc. da L. 18 e al di sopra.

DAVANTI DA CAMICIE da rimettere e camiciette da cent. 50 e al di sopra.

SCHIRTING tedesco finissimo senza colla, da L. 1 05 il metro e al di sopra.

CORPETTI per signora di fustagno a L. 3 50 e al disopra.

MUTANDE per signorina di fustagno, a L. 3 50 e al di sopra.

SOTTANINE di fustagno, da L. 5 e al di sopra.

MUTANDE per uomo di fustagno pesantissima da L. 4 50 e al di sopra.

SOTTANINE di fustagno da L. 5 e al disopra.

MUTANDE per uomo di fustagno pesantissima da L. 4 50 e al disopra.

MUTANDE DA UOMO di tela casalinga da L. 2 75, 3 50, 4 e 5.

Distinta dei prezzi di Telerie, fazzoletti, ecc.

FAZZOLETTI bianchi di lino in assort. di tela, mezza dozzina L. 2 75, 3, 3 50, 4, 5, 6 e 7.

Idem bianchi con bordura colorata di falsa batista da L. 3, 3 50 la mezza dozzina.

Idem bianchi di tela fine da L. 5, 5 50, 6, 7 la 1/2 dozzina.

Idem di lino con bordo colorato la 1/2 dozzina da L. 3 e al disopra.

Idem colorati di tela, colori garantiti, la 1/2 dozzina L. 5, 6, 7, 8, 9 e 10.

Idem bianchi di batista francese la 1/2 dozzina L. 3 50, 4 50, 5, 6, 7, 8 fino a 15.

PALPIGNANI e PIQUET operato e rasato a L. 1 10 al metro e di

maggiori prezzi.

UNA PEZZA DI TELA DI SILESIA per 12 camicie da donna L. 35, 36 e 39.

UNA PEZZA DI TELA DI BIELEFELD 18 canne per camicie da uomo L. 55, 58 e 63.

UNA PEZZA DI TELA D'OLANDA per 12 camicie da donna L. 35, 40 e 42.

UNA PEZZA DI TELA DEL BELGIO qualità finissima per 12 camicie da uomo, 18 canne, L. 70, 78, 85, 90, 100 fino a 140.

UNA PEZZA DI TELA DI RUMBURG, casalinga, per lenzuola o mutande, L. 20, 24, 26, 30, 35 e 38.

TELA DI RUMBURG per lenzuola di una larghezza senza cucitura, a molto buon prezzo.

TELA INGLESE finissima del pari che batista di lino di Costanza, da L. 60, 70, 83 e 95 la pezza.

Asciugamani in assortimento a buon prezzo.

Grande assortimento di Tovaglie (mensale) da L. 3; bianche da L. 5, 6, 7, 8, 9, 10 e 15.

Tovaglioli per dessert la 1/2 dozzina L. 1 75.

Grande assortimento di tovaglie tovaglioli (Servizi da tavola) damascati per 6, 12, 18 e 24 persone a prezzi insolitamente miti.

SCIALLI lunghi genuini francesi e turchi si vendono a metà del prezzo.

Grande assortimento di Fappeti da Caffè e tavola di lana da L. 7, 8 e 12.

Coperte da letto di Piquet bianche e colorate, come pure a Cruscie, ad una e due piazze a molto buon prezzo.

Trovati pure un copioso assortimento di tela nazionale come pure servizi da tavola di tela nazionale.

Camicie di flanella, Brillante e Piquet, saranno vendute a prezzi molto ribassati.

Petti da Camicie e di cotone in più di 80 foggie; di cotone cominciando da cent. 60; e di tela da L. 1 60, e al di sopra.

Gratis ricevono i compratori per L. 100, N. 12 fazzoletti di tela — per L. 200, un servizio da tavola per 6 persone — per L. 300, una pezza di tela casalinga — per 500, un servizio da tavola per 12 persone.

La Biancheria si vende anche a singoli prezzi — Corredi interi dai più semplici ai più fini sempre pronto.

NB. — Le merci che non convenissero saranno cambiate immediatamente; così sono garantiti anche quelli che non sono conoscitori. La vendita, che durerà soltanto breve tempo ha luogo esclusivamente presso

Ousset et Goldberg

Fabbricanti di telerie e biancheria confezionata.

Prodotti di Pino Silvestre

Da Gasp. Teod. Meyer, Firenze, via del Sole, 4.



Rimedi efficacissimi contro Gotta, Reumatismo, Paralisi, Sciatica, Artrite, Battrappatura, Reipole, Catarri cronici, Mali polmonari, tracheali, Debolezza dei nervi, Serpignone, Idropisia, Sudori repressi, ecc. Essi consistono in Flanelle grosse e fini da camicia, mutande, camiciole, ecc., Filo da calze, Camiciole, Mutande, Calze, Berretti da notte, Fasciocollo, Scaldapetto, Parafreddo, Scaldabraccia, Fasciacorpo, Guocchiali, Solette, Guanti, Ovatte antireumatiche, ecc.; Rimedi conduttori e preservativi. Più in Olio e Spirito per frizioni, Pastiglie pettorali, Estratto da bagni, Pomata, Sapone, ecc., quali rimedi diretti e curativi; il tutto di Pino Silvestre. In questa stagione estiva giova avvertire che, mediante i bagni del suddetto Estratto di Pino furono vinti i più inveterati mali. I medesimi giovano allo stesso tempo agli organi respiratori e promuovono le segregazioni delle urine. Contro invio di francobollo da 20 centesimi, si spedisce per tutto il Regno un piccolo trattato analogo in un colla distinta dei prezzi fissi — Per la rivendita lo sconto in uso — A Roma da Carlo Brügger, via S. Vincenzo — A Perugia, dal signor G. Riva, via Vermiglia, 22 — A Lucca, dal sig. Giovanni Praechua, via Porta San Pietro — A Pisa, farmacia Carrai e farmacia Rossini.

FERROVIE ROMANE.

TRENI DIRETTI

FIRENZE-ROMA-NAPOLI e viceversa (via Foligno).

Parte da Firenze . Ore 8 5 a. 9 15 p.	Parte da Napoli . Ore 1 5 p. 10 30 p.
Arriva a Roma . . . 5 40 p. 7 18 a.	Arriva a Roma . . . 8 40 p. 6 20 a.
Parte da Roma . . . 10 — p. 9 30 a.	Parte da Roma . . . 10 10 p. 10 5 a.
Arriva a Napoli . . . 5 41 a. 5 5 p.	Arriva a Firenze . . . 7 50 a. 8 15 p.

FIRENZE-LIVORNO-ROMA-NAPOLI e viceversa (via Maremmana).

Parte da Firenze . Ore 9 30 a. —	Parte da Napoli . Ore 10 30 p. —
Arriva a Livorno . . 11 55 a. —	Arriva a Roma . . . 6 20 a. —
Parte da Livorno . . 12 10 p. —	Parte da Roma . . . 10 15 a. —
Arriva a Roma . . . 9 35 p. —	Arriva a Livorno . . 7 35 p. —
Parte da Roma . . . 10 — p. —	Parte da Livorno . . 8 — p. —
Arriva a Napoli . . . 5 41 a. —	Arriva a Firenze . . 10 30 p. —

FIRENZE-FOLIGNO-ANCONA e viceversa.

Parte da Firenze . Ore 8 5 a. 9 15 p.	Parte da Ancona . Ore 9 15 a. 9 20 p.
Arriva a Foligno . . 1 5 p. 2 25 a.	Arriva a Foligno . . 1 — p. 2 8 a.
Parte da Foligno . . 3 12 p. 3 32 a.	Parte da Foligno . . 1 5 p. 2 51 a.
Arriva a Ancona . . 7 50 p. 8 — a.	Arriva a Firenze . . 7 45 p. 7 50 a.

NAPOLI-ROMA-ANCONA e viceversa.

Parte da Napoli . Ore 1 5 p. 10 30 p.	Parte da Ancona . Ore 9 15 a. 9 20 p.
Arriva a Roma . . . 8 40 p. 6 20 a.	Arriva a Roma . . . 5 40 p. 7 18 a.
Parte da Roma . . . 10 10 p. 10 5 a.	Parte da Roma . . . 10 — p. 9 20 a.
Arriva a Ancona . . 8 — a. 7 50 p.	Arriva a Napoli . . 5 41 a. 5 5 p.

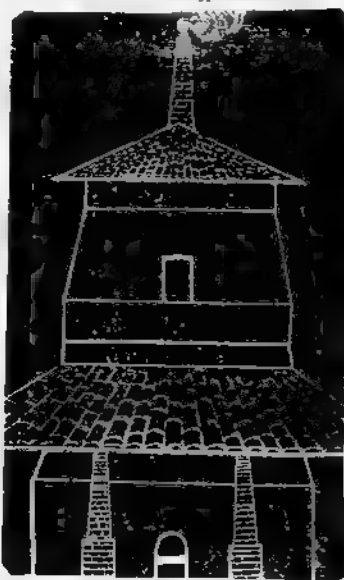
GUIDA AL TRAFORO DEL CENISIO

Da Torino a Chambéry di A. COVINO

3^a edizione — Un volume 12^o con 30 vignette, 4 carte geografiche e tavolo L. 3.

Edizione in libreria L. 3 50.

TORINO, in libreria L. Beuf e presso i principali librai d'Italia.



FORNO ECONOMICO

INTERMITTENTE

per la cottura

di Mattoni, Tegole, Tavelle, ecc.

PRIVILEGIATO SISTEMA GRAZIANO APPIANI

60 O/o di risparmio

in riguardo al combustibile sulle vecchie fornaci, potendo utilizzare il calore nel suo raffreddamento alla cottura di altri materiali.

Pochissima la spesa del suo impianto.

Garanzia sotto ogni rapporto ed anche contro cauzione.

Dirigersi per trattative, schiarimenti od altro, presso l'inventore medesimo

via San Nicolao, 16, Milano.

INSTITUT SUISSE

des Pères de famille

Rue d'Ardiglione, 32, Florence.

Ecole fondée il y a 35 ans. Étude des langues anciennes et modernes; le français est la langue de l'école. Pour tous autres détails et prospectus s'adresser à M. Borcl, directeur, via d'Ardiglione, 32, ou à M. Prevost, via Rondinelli, 7.

Donati Chi. Dentista

della Scuola Francese-Americana

Fabbrica di Dentiere ed Operazioni dei denti — Firenze, via dei Carretani, 14.

Pillole Antiemorroidairie

E. SEWARD

da 35 anni obbligatorie negli spedali DEGLI STATI UNITI. Venderli presso E. E. OBLIEGHT, Firenze, via dei Panzani, num. 28, e Roma, piazza Crociferi, 47. — Contro vaglia postale di lire 7 40 si spedisce in provincia.

ISTITUTO CONVITTO CAVOUR

Firenze, via delle Terme, 19, palazzo Ricasoli.

L'insegnamento è repartito in sette sezioni: Preparatoria — Elementare — Ginnasiale — Tecnica — Commerciale — Carriera militare e speciale per giovani di nazione estera.

Lezioni di Pianoforte, di Scherma, di Ginnastica e di Equitazione. — Corso di disegno accademico e industriale.

FIRENZE.

ALBERGO DI ROMA

8 — PIAZZA SANTA MARIA NOVELLA — 8.

Appartamenti con camere a prezzi moderati.

Omnia per comodo dei signori viaggiatori.

Ma... Nuova Roma? Francamente questo non è il modo di parlare.

Prima di scrivere quelle parole dovevi pensare che ci sono tanti giornali che ritengono il ritorno del Medici come una notizia tristissima. Ohibò! Ohibò!

Si ha notizia da Berlino che lo schema del codice penale germanico stabilisce la pena d'un anno per quei preti, che nell'esercizio delle loro funzioni attaccassero le istituzioni dello Stato.

Io non voglio dire che una legge di questa natura starebbe bene anche in Italia. In Italia i preti hanno il giudizio d'imprigionarsi da sé.

Sarebbe quindi un pleonismo.

Si dice che Rieger, l'agitatore della Boemia, sia partito alla volta di Pietroburgo.

Si dice pure che la Russia faccia massa di forze lungo la frontiera del Posen e della Galizia.

Colpevoli insinuazioni di qualche fornitrice militare in iscopero.

Che la Russia mandi le sue truppe nel Mezzogiorno, io la trovo cosa naturalissima. L'inverno è tanto rigido al Nord!

E venire un po' in giù gli è come allungare le mani... per riscaldarselo al caminetto.

Un ministro dell'istruzione pubblica di questo mondo ha ricevuto la seguente lettera d'un professore mandato a spasso:

« Porco f... »

« Verrò a... (mediante Peking) per sputarti sul muso e per piantarti un pugnale nel cuore. »

« Ecc. ecc. »

Questo è proprio il tempo dei trasferimenti! Anche l'Unità Italiana s'è tra ferita per ragioni di salute da Milano a Genova!

La povertà era annunziata da un pezzo! I medici eran divisi nel suggerire i rimedi: — chi proponeva un cambiamento d'aria, e chi un bagno di trine e di anticipati!

E la paziente inferma ha cambiato aria! Ma, oimè, le arie del Mediterraneo non le sono maggiormente propizie degli effluvi del Naviglio!

L'Unità Italiana...

Scusat se ripeto sempre quell'italiana, non vorrei che l'aveste a confondere coll'Unità Cattolica, perchè gran parte della differenza che passa fra i due giornali sta tutta nel titolo.

Tanto è vero che da un pezzo in qua Quadrio riproduce tali quali gli articoli di don Margotti, senza citarne, s'intende, la provenienza.

Dunque l'Unità Italiana ha pubblicato un articolo intitolato: — *Uomini illustri, proposti al popolo* — Marco Polo. — Vi leggo questo periodo:

« Marco Polo andò in Asia... Il principe di quel paese s'invaghi fortemente del giovane Marco... »

« In questa sua nuova posizione il nostro Polo pensò a coltivare se stesso e procurarsi quelle cognizioni che non aveva potuto acquistare da fanciullo. »

« Popolani: specchiatevi! »

Io rimango di sasso!

Come? l'Unità italiana propone ad esempio del popolo un uomo che accettò i doni d'un principe... colla circostanza aggravante che quel principe era fortemente invaghiato di lui.

Oh! Mazzini!... on n'est jamais trahi que par les siens.

Quanto a coltivare se stessi i popolani facciano pure. Pur troppo a noi diseredati dalla fortuna non è concesso alcun altro genere di coltivazione.

Un altro periodo e poi non ne parliamo più. « La virtù si dispiega così bene nell'alpestre capanna come nel cittadino palazzo, sotto la cascata del povero operaio, come sotto il pomposo mantello del ricco, sulla sicura terra come sul proceloso mare. »

Son cose verissime... solamente mi pare (posso ingannarmi) d'averle sentite dire qualche altra volta. Ad ogni modo, per dirle, non c'era bisogno di trasferirsi a Genova!

Quanto all'eleganza dello stile di questo arti-

colo su Marco Polo sarà meglio non ne parlare... siamo proprio al polo opposto.

Segui del tempo: Prezzi d'autografi messi in vendita a Parigi:

Una lettera di Voltaire, 50 fr., ma
Una di S. Vincenzo di Paola, 55 fr.
Una lettera di Enrico IV, 70 fr. e
Una di Luigi Filippo, invenduta.
Una di Robespierre, 25 fr., e
Una di Napoleone I, 40 fr.

I collettori d'autografi hanno fatto il loro plebiscito. Piuttosto la *branche aînée* che i napoleonidi, piuttosto i napoleonidi che la Comune, piuttosto la Comune che gli Orleans!

Signor Thiers ci pensi!

Scorrete, in questi di calamitosi, un giornale qualsiasi della famiglia dei piagnoni-clericali.

Siete certo di trovarvi un articolo, più o meno di fondo, sul dispaccio d'Harcourt e sul libro di Favre.

La conclusione dell'articolo è invariabilmente questa: che le sono cose che non frangono la spesa di una smentita, anzi dello scriverne.

E sono ormai un paio di settimane che tutti i di se lo cantano e ricantano, come un *oremus* od una giaculatoria.

Convien dire che questi laici clericali abbiano il comprehension ben duro se non sono ancora riusciti a persuadere se stessi di ciò che dicono.

Non dissero tuttavia che ciò avveniva.

Il di d'oggi l'ho voluto consacrare ad un'opera di penitenza: ho passato in rassegna tutta la legione dei giornali clericali, dalla *Tergine* all'*Unità*... dell'*Unità*. Ci ho avuto il mio da fare: Dio buono! Questi clericali — forse perchè formano un solo orde, ruminano tutti le stesse cose e nello stesso latino!

Un po' di sollievo però l'ebbi dall'*Osservatore Romano* che annunziava un sonettino letto a Pio IX. Oh davvero che il papa non è libero! non può liberarsi nemmeno dai sonetti dei poeti di Ber- o!

L'*Osservatore Romano* nota che il papa fu vivamente commosso da quella lettura: nè io ne dubito. Pio IX è uomo colto, ed ha dello spirito: pensate se quel po' di poesia che tutti gli italiani portano a nativitate dovesse anche nel papa rimescolarsi e avere i brividi nell'udire quei versacci del sonettino!

Pio VII che aveva pur esso molto gusto e amore per le arti belle, non ebbe in un caso simile, la cortese longanimità di Pio IX.

Nel giungere a Savona, avviato in Francia, il Pontefice fu fatto passare sotto un grand'arco eretto in suo onore; un gran cartello tenuto da due figuracce di stoppa intonacate di gesso, diceva: *hoc pietas fecit*.

Pio VII com'ebbe osservate quelle laide figure e il grottesco arco, voltosi al cardinal Pacca, gli sussurrò:

Quel latino è sbagliato: dovrebbe leggersi *hoc pietatem fecit*!

L'*Osservatore Romano* avrebbe potuto mettere questo motto di Pio VII, come coda al sonetto di Borgo.

La cronaca dei giornali italiani di ieri ha dato un contingente mediocre: un paio di omicidi, mezza dozzina di collottate, un ricatto e la fuga dal carcere di Chieti di otto assassini fra i quali sei già condannati a morte.

L'*Opinione* di ieri l'altro ci confortava dicendo di attendere pazientemente che i nuovi provvedimenti di pubblica sicurezza possano portare i loro frutti. Consiglio ottimo! ma avrebbe dovuto darlo ai malandrini, e persuader costoro ad aver pazienza!



CRONACA POLITICA

Interne. — I gesuiti una volta erano in fama di persone di spirito. Quanta o quale degenerazione!

Mi accingoi mani di Gioberti, ma non valeva la pena di scambiocciare una montagna di volumi per dimostrare che il gesuita è un gesuita. Il gesuita ha perduto la sua nota caratteristica e si può vestire la tunica di Sant'Ignazio senza uscire dalla sfera della volgarità...

Guardate come intenderebbero di cavarla dalle morsa delle rivelazioni di Favre.

Favre ha scritto: cioè ha trascritto dal dispaccio del signor d'Harcourt, il quale, come sapete, fece da stenografo al Papa: «... si on me re-dait mes états, je ne les accepterais pas. »

Questo è parlar chiaro.

Ebbene: messi alla strettia, i reverendi cosa fanno? Accusano il Favre d'aver grattato via quattro parole, e rimediano a questo fatto immaginario temperando l'unica negazione del Papa con un'altra negazione. Sapete che per dire di sì basta dire di no due volte. Quando ero giovane, che pincere, in certe occasioni, quando mi toccava la seconda risposta! Convoglio diretto per il paradiso senza Falcouara.

Ed eccovi il testo, o la correzione ch'essi hanno suggerita al signor d'Harcourt:

« Ce n'est pas à dire, que si on me rendait, mes états je ne les accepterais pas. »

Ignoro se il devoto ambasciatore l'abbia accettata, è affare da pensarsi su due volte precisamente come a scrivere un zero di più sopra una cambiale.

E quel *ce n'est pas à dire* che corrisponde a tanti zeri colle relative unità in capo-fila quanto sono le lettere di cui si compongono.

Altro che i cinque miliardi della taglia di guerra!

** Gran paese l'America! Tanto grande che ogni maniera di libertà può starvi a comodo, non esclusa quella di rompere le tasche agli altri e persino ai santi.

Sant'Andrea, per esempio — quello del Quirinale, intendiamoci bene, aveva tutte le buone disposizioni di farsi italiano, e già il governo ne aveva firmato il diploma di cittadinanza affidandone la consegna al Fisco, perchè intanto ne italianizzasse il monastero.

Alto là! È la colonia americana che s'avanza e domanda, che se io, l'extraterritorialità di Sant'Andrea, in nome dei suoi concittadini che là dentro si tirano su per chierici.

E il Fisco? Il Fisco esita e rimanda la cosa da un giorno all'altro. Mi dicono però, che rifatto coraggio si disponga a tornare alla carica. Meno male: c'è forse da esitare quando s'ha per sé il diritto e la legge?

« L'America degli Americani » canta la dottrina di Monroe. Ma non ho mai letto in Monroe che Sant'Andrea fosse America.

Allegri! Il bilancio per l'anno venturo è compilato. L'onorevole ministro lo sottopose alle indagini dei capi del servizio finanziario, perchè ciascun dica la sua.

Intanto per altro se mai vi sentiste un rimescollo nelle tasche, e avvertiste nei vostri fogli di Banca un'inclinazione a prendere il volo come se li contestasse all'aperto, sotto il vento, non vi balate. È il bilancio che li attira a sé. Il danaro del pubblico è fatto per il bilancio, come il bilancio è fatto per... per chi diamine è fatto il bilancio?

Estero. — Il *ballo d'essai* del plebiscito francese mandato in aria secondo gli uni dai bonapartisti, secondo gli altri dagli orleanisti, o secondo i terzi dai repubblicani, andò a stracciarsi contro la prima grondaia, e già in terra floscio e lacerato.

Il signor Thiers, per conto suo, ne ha disconfessata l'idea nel *Journal Officiel*.

Perchè la disconfessione del presidente non sia un buon motivo per tornarlo a rialzare nelle simpatie dei suoi nemici.

Il frutto proibito è più gustoso.

** Pare decisa la nomina del signor Goulard alla rappresentanza francese presso il Quirinale, come già annunziò il *Fanfulla*.

Oggi l'*Opinione* ne prende atto e si piglia persino la briga di presentarlo e di farlo conoscere.

Innanzi a tutto è giovane, è diplomatico d'ultima levata, è figlio d'un industriale, sa fare di conto e negoziar paci.

Gli è appunto lei che attende a Francoforte a dar l'ultima mano a quella tra la Francia e la Germania.

Buon segno: non verrà certo in Italia a seminar questioni e guerre: meglio d'ogni altro egli sa quello che costano.

** C'è volata una legge perchè in tutta la Germania il sistema costituzionale fosse obbligatorio.

E questa legge l'ha votata il Reichstag nel giorno 8 corrente, inserendola come articolo addizionale nello Statuto dell'Impero.

Questa misura va precisamente a colpire il Mecklenburgo, l'ultima oasi dell'assolutismo in Germania.

Ma quei buoni Mecklenburghesi, tutti intenti sinora al miglioramento delle razze equine per uso delle carrozze di gala, non s'erano accorti che avevano in casa qualche cosa d'altro da migliorare.

Voi forse, cari lettori, crederete che la volazione sia corsa liscia ed unanime. Siete nell'inganno: vi sono sempre dei reazionari nelle file dell'... opposizione radicale, e il Reichstag intese dirsi in faccia dal deputato Bebel che tutte le Costituzioni prese in monte, non valevano il prezzo della carta sulla quale erano scritte.

Il presidente toglie la parola al deputato Bebel; e il suo onorevole collega Simson che gli succedette nelle bizze di condannarlo all'arresto disciplinare.

C'è dunque a Berlino un *crullone* per uso dei deputati?

** Cominciano le rivelazioni su un nuovo granceliere austro-ungarico.

Di lui si narra che abbia espressa a taluni diplomatici la sua ferma intenzione di mantenere la pace

ad ogni costo, e di rassodare le buone relazioni colle potenze estere.

Cosa facilissima: gli basterà seguire le tradizioni politiche del suo predecessore, e soprattutto non prestare orecchio alle sirene del Trastevere.

Il canto delle sirene è fatale, massime se eseguito col metodo gregoriano.

V'ha negli uffici della Settimana Santa una cerimonia che m'ha colpito: quella in cui il chierico ad ogni salmo spegne una candela, finché si resta al buio.

Attento a non far da chierico!

** La crisi del Ministero ungherese è bell'e dichiarata. Andrássy ne presentò al re le dimissioni, che furono accettate.

Il ministro Lonyay ebbe l'incarico di formare il nuovo Gabinetto.

Leo Spina

Telegrammi del Mattino

(Agenzia Stefani)

New-York, 12. — È arrivato il granduca Alessio. Egli lasciò la squadra or sono 27 giorni.

La squadra giungerà fra breve.

Versailles, 13. — La voce che il papa abbia manifestato l'intenzione di partire da Roma considerasi come inesatta.

Continuano i negoziati per le modificazioni del trattato di commercio.

Le nomine diplomatiche non sono ancora definitivamente stabilite.

Circa 65 Consigli generali hanno chiusa la sessione.

NOSTRE CORRISPONDENZE

Bologna, 12 novembre. — Se sta volta invece di *Nostra corrispondenza* intesi *Carle bolognesi*, ha indovinato ad occhi chiusi.

Corrispondenza suppone un tracciato di discorso informativo con nesso logico — ti piace questo stile cattedratico? — *Carle* invece equivale a *canescries*, importazione francese e specialità del fu Alessandro Dumas padre.

Carlando si discorre di millanta cose, tra loro disperate, saltando di palo in frasca — avendo però cura di non capitombolare a terra.

Ma sono indispensabili le stellette, altrimenti si corre rischio di formare una confusione eguale a quella che lessi ieri l'altro in un *taenituo* — prego il proto di non cambiare l'w in h — di una errabonda copia inglese.

Aveva notato le varie stazioni e visite fatte, senza far uso di virgole, punti o lineette, e n'ebbe questo bel parto: *San Pietro San Petronio San Michele passò all'ospedale Pazzi Sant'Isma poi alla Certosa disoltrati cadaveri inceneriti in vista presentati Frati Archigianasio direttore Teatro Comunale.*

E poichè sono al Comunale lo sosto.

Wagner continua a trionfare e l'impresario a riempire la cassetta: mi si assicura che nelle prime cinque rappresentazioni incassò ben 25,000 lire.

E il concorso continua: persino le nostre belle signore hanno scossa l'abitudine loro apatia e fanno graziosa mostra di sé nei palchi.

Non mancano tuttavia di affollarsi davanti alle gabbie dei *lions* e delle *lionnes* del serraglio Faimali e portare il loro blasonato biglietto di visita e le chicche al grosso scimmione, nostro primo genitore — almeno secondo la versione di alcuni troppo umili o troppo coscienti naturalisti.

Del resto non si parla che di *Lohengrin*, è se per le non facili melodie abbiamo salve le breechie dai ripetitori organi di Barberia, possiamo però vedere *Lohengrin* in braccio alla moda.

Da Bortolotti si vende un'essenza odorosa *Lohengrin*; nelle vetrine di Scagliarini — nei cappelli briganteschi — alla penna fu sostituito un fac-simile del corno che *Lohengrin* prima di partire regala alla sconsolata Elda: e un'ora fa ammirai sul capo di una delle più belle ed eleganti dame petroniane il cappello *Lohengrin* — una barchetta color canere, con un piccolo signo sul davanti, e con un velo color onda marina.

Il municipio di Bologna ha dei debiti.

Che bella novità! Non è questo un requisito indispensabile all'esistenza, cominciando dal Governo e discendendo fino al privato — anello intermedio il comune?

La questione sta nel pagarli: e nel passato e nel presente — per spirito di imitazione — Governo, comuni e privati ricorrono a mezzi termini, che finiscono sempre col lasciare la borsa asciutta e lo stomaco vuoto.

Mi smentisca il sor Quintino se lo può!

Il nostro giovane municipio ha del coraggio e dell'audacia come un puledro della razza Constabili — salva l'anima.

La città si va trasformando, abbellendo, ma mancano ancora tante e tantissime cose: manca ciò che hanno alcune piccole città di Romagna — un *macello* ed un *mercato coperto*.

Trovatemi due milioni, e vi do macello, mercato e per soprappiù acquedotto, e per giunta bagni pubblici che brillano per la loro assona.

Trovarti? È più presto detto che fatto. Taluni propongono di ricorrere ad una specie di società contenziosa, che s'incarichi di tutti i lavori e di sfrattarli.

Altri, e sono i più, la vorrebbero finita coi soliti termini, ma odiano le contenziosità come il diavolo l'acqua santa; essi dicono: facciamo un prestito rilevante ammortizzabile a lungo termine, paghiamo i debiti vecchi, e diamo mano ai lavori nuovi: il frutto verrà poi a renderà meno gravosa l'ammortizzazione.

Non è cattivo il partito, n'è vero? Animo dunque, all'opera.

Anche l'assessore-edile s'è messo all'opera, e sembra risoluto a farla finita colle cataratte delle grondaie nelle vie senza portici, obbligando i proprietari a raccogliere le acque entro condotti interni o esterni.

Bravissimo signor assessore edile; ma dacché è disposto a far trenta facce trentano: obblighi a mandar sottosuolo le acque raccolte nei condotti, invece di versarle a mo' di torrentelli sulla strada, come ammirarsi in via Gomberti davanti allo Spirito Santo, sede della intendenza di finanza.

Se io possedessi la disinvoltura del signor Sibani nel trovare il senso recondito delle parole e l'associazione delle idee (Ea: Prato, via di Bologna, Prato, Prato — Prato d'Ello, Prato solo — solo-oggetto circolare — Prato d'Ello-Prato del Sole — Prato circolare — dunque dov'ora è il Prato, una volta esisteva un circolo); se m'avessi, ripeto, la disinvoltura acrobatica del signor Sibani, da Acquedotto, soprannominato, passerei ad Acquedotto romano, poi ai Romani, poi alla Giurisdizione romana, poi ai Professori del diritto romano, poi...

Ma disgraziatamente non privo di sì mirabile dote, epperò passo senz'altro al prof. Filippo Sereni, chiamato ad insegnare l'istituzione di diritto romano all'Ateneo di Roma.

Sereni è Trentino; giovanissimo insegnò l'istituzione di diritto romano alla università di Pavia, in seguito dritto romano a questa di Bologna per le dimissioni di Ceneri. Raccolse coraggioso la eredità del valente giurista, e giustificò col fatto l'alta stima che gode principalmente in Germania, ove si studia per davvero.

Egli e l'amico de'suoi discepoli, i quali son soliti ripetere con lui la lezione accompagnandolo a casa, ed applicarla con esempi pratici nel suo studio.

Avviso gli studenti romani, che al vocabolo *studente* non applicano il significato di *Passato*, poché ed avvocato.

Un avvocato poeta!

Ebbene che v'è di straordinario? Non vi sono degli avvocati che vagano negli spazi immaginari anche senza far versi?

Meno male quando ne fanno e dei belli, come il cantore dello *Studente di Padova*.

Il peggio che abbiamo degli avvocati distratti senza che facciano un verso passabile.

Tempo fa si discuteva in tribunale l'appello da una sentenza del pretore: terminata la sua arringa l'avvocato della parte appellante, l'avvocato avversario chiedeva con tutta calma la lettura della sentenza appellata.

Certa... fruga... rifruga... che è, che non è, si viene infine a conoscere che erasi appellato da una sentenza immaginaria, che non era mai stata pronunciata!

Morale: chi pagherà le spese dello strano appello?

Veniamo a qualche cosa di più positivo.

Tutta Italia sa che il raccolto principale di questa provincia è la canapa; ma forse non tutti sanno che la si manda all'estero da filare e da tessere, per pagare poi a carissimo prezzo la tela.

Anni sono una società volle provare che il nostro non è paese puramente agricolo, ed eresse una filanda sul Reno, a due miglia da Bologna.

Era poco per l'immenso prodotto.

Una nuova società — tutta nostra — apre ora le sottoscrizioni per una nuova filanda a Corticella, a tre miglia da Bologna, stupenda posizione e con quantità abbondantissima d'acqua.

Pare che i nostri capitalisti allarghino finalmente i cordoni delle tasche e ben provvista borsa.

È un buon principio, e quando sfileranno noi la maggior parte della nostra canapa, troveremo forse conveniente aiutare i lodovoli sforzi del giovane ingegnere Pietro Rampini, testè eletto consigliere municipale.

Provvisto di ricco conto, disprezzò gli otti cittadini, viaggiò per istruzione all'estero, e si fermò specialmente nel Belgio a studiare i lavori del tessere.

Di ritorno in patria poté, col mezzo di pochi amici, far le prove di alcuni telai Jacquard per tessere la canapa a Zola Predosa, nei dintorni di Bologna; egli vi attende con singolar cura e passione, e spera nel concorso dei suoi concittadini per arricchire il paese di un'industria quasi nuova.

Se l'industria si muove, non dormo Trifolone.

Il signor Tognoli di Rimini riuscì, mediante un speciale metodo di preparare la semente — ad ottenere una spiga ed un granello di frumento di mirabile grossezza, così da triplicarne, quadruplicarne il prodotto.

Questo è risultato visibile a chiunque, ed anni

più autentico e proficuo della proverbiale grandezza dei grappoli d'uva della terra promessa e dei cavoli-fiori di Spalatro.

Con tutto questo incessante moto e lavoro chi può giudicare intempestiva la istituzione dei magistrati generali?

Proposti allo studio anni sono, si nominò una Commissione. Ah! E mentre la Commissione ufficiale *studia*, una subcommissione volontaria lavorava; ed ora la società è formata, le sottoscrizioni sono coperte, e fra breve s'incominceranno i lavori. Ho finito. — Era tempo.

Potenza.

CRONACA GIUDIZIARIA

Corte d'Assise di Genova.

Processo contro il generale Angelini.

L'udienza del 12 novembre.

Ancora una lettura! Santa pazienza! Son gli avvocati della parte civile che la domandano. Si tratta di una causa che il generale Angelini ebbe a Cagliari per aver percosso e preso a calci nel... dove? (quel benedetto cancelliere ha una certa voce così bassa che la si direbbe adattata alla circostanza) un cotol Gessa, che, a quanto asseriva il generale, aveva detto e scritto cose a lui offensive. Per quel fatto l'Angelini fu condannato a 30 lire di indennità verso il Gessa, il quale, a sua volta, ne aveva chieste 5000! — Ciò prova che giudice e querelante non erano perfettamente d'accordo sul valore da accordarsi alla *parte lesa*.

L'avvocato Priario, della parte civile, ha quindi la parola e la tiene per due ore intere. Dice, e le dice bene, un'infinità di belle cose, che però, ne convergo, non potranno sembrare tali all'accusato. Vuol dimostrare che, se il generale Angelini avesse avuto un po' di memoria, non gli sarebbe accaduto tante disgrazie. In fatti, dice l'avvocato, se egli, mettendo piede in Cagliari, si fosse rammentato di quello che Napoleone I, concedendo le sue truppe in Egitto, aveva loro calatamente raccomandato, di rispettare cioè la religione e le donne, le donne sopra tutto, non si troverebbe oggi sul banco degli accusati, che non è neppure imbotito!

Scommetto però che, se il generale potesse avere la parola, protesterebbe per dire che egli non ha mai mancato di rispetto alle donne; le ama, ecco tutto.

Il primo Priario che le odia, getti la pietra.

L'avvocato Priario, continuando la sua orazione, nega che il giovane Frau abbia potuto aggredire l'Angelini.

« Signori giurati — esclama egli — guardate quella sua faccia di Arcangelo Gabriele, e poi ditemi se con quella faccia lì si può essere aggressori. »

Continua a parlare dell'indole mite e dolce del Giacomino Frau, e, per convincere il giuri di questa mitezza e dolcezza di carattere del suo cliente, nota la circostanza che esso, per un certo tempo, benché si spesse offeso dal generale Angelini nell'onore della famiglia, pure continuava a salutarlo ed a fargli qualche visita!

L'avvocato cita questo fatto come saggio della bontà del suo cliente.

Ma confesso che, a questo punto dell'arringa, mi parrebbe di star molto più comodo sul durissimo banco ove siede il generale, che non sulla sedia occupata dal signor Frau. Oh! gli oratori!

L'egregio oratore della parte civile entra poi a parlare del carattere agguerrito e manesco del generale Angelini; del brutto tiro giocato alla famiglia Frau, che chiama una « famiglia generosa ». Rimprovera poi all'Angelini l'aria barbaossa ed altera che, dice egli, voleva assomare allorché, negli ultimi tempi che rimase in Cagliari s'imbattè nel giovane Frau, sembrando quasi che quanto l'Angelini aveva fatto costituiva un trionfo.

« Vero è però — esclama l'avvocato Priario — che alla sua età il generale Angelini aveva ragione di credere un trionfo quanto era riuscito a fare! »

L'accusato però non si mostra niente affatto sensibile a questo complimento dell'avvocato avversario.

Il generale Angelini, nell'interrogatorio che ha subito all'udienza, si lagò del modo col quale verso di lui si comportò il ministro della guerra e dichiarò che questi giammai gli fu amico.

L'egregio avvocato della parte civile dichiarò a sua volta che, dei tanti ministri che si succedettero dal 60 in poi, nessuno gli fu simpatico; ma guardate combinazione! è appunto l'onorevole Ricotti quello che gode le sue simpatie. E sapete perché? Non già per i pentolini della fanteria, o per i bellissimi fantasmi dei cannonieri, ma perchè ha prussianizzato l'esercito che era troppo *francese*! (Fanfani ti domando perdono di questi barbari termini) e perchè ha procurato di sbarazzare l'esercito stesso — dalle nullità sedenti in alto.

Io non so l'impressione che sull'animo della Corte e dei giurati abbia fatta la bella arringa.

Quando a me confesso che mi ha messo in capo una voglia tremenda che il generale Angelini venga condannato. E ciò, lo dichiaro altamente, non per animosità contro lo stesso generale, tutt'altro! I reporter sono imparziali. Ma che volete? L'avvocato Priario, concludendo, ha paragonato questo processo a quello che si dibattè in Francia contro l'uccisore di Victor Noir. L'accusato fu assolto, ma

dopo questa assolutoria alla Francia toccarono tutte le miserie che sapete, compreso Sedan ed i cinque miliardi! Occhio dunque alla padella... cioè alla mano, signori giurati.

Cosa vuol dire parlar bene! Scommetto che il generale Angelini, da quel buon patriota e soldato che fu sempre, divide egli pure il desiderio d'una condanna piuttosto che la rovina della patria!

Toccherà ora la parola al Pubblico Ministero, il quale è disposto a prenderla, purché l'avvocato Mancini parli subito dopo di lui.

Quest'ultimo non si rifiuta, ma fa osservare che, quantunque si proponga di esser brevissimo, non è sicuro se, cominciando a parlare in ora così tarda (sono le sei suonate), a mezzanotte avrebbe finito ancora!

I giurati, i quali ben sanno che Mancini è lomo da tener la parola, si levano come un unico giurato e dichiarano che essi pure, come ogni altro nome, hanno dei bisogni naturali da soddisfare e vogliono andarsene a casa. Per riguardo quindi ai bisogni sullodati il presidente toglie la seduta, rinviando la continuazione del dibattimento a lunedì prossimo.

Diego.

DI QUA E DI LÀ

Il Corso è in rivoluzione completa. Fra il cavaliere Ottino, illuminatore del risorgimento nazionale, e la Società anglo-romana del gas, m'hanno ridotto quella povera strada in uno stato deplorabile. Ottino ha cominciato da piazza del Popolo a far dei tagli nel selciato per trovare il canale principale del gas ed aggiustarvi dei tubi che devono servire per formare questi famosi archi dell'illuminazione del 27.

A San Lorenzo in Lucina poi il condotto principale del nuovo gazonmetro che viene da via Ripetta e da piazza Borgnese, si viene a riunire al condotto principale del Corso, e tutto il quadrivio frequentissimo è buttato per aria per operare questa congiunzione.

Angingete un diluvio d'acqua intermittente a tutti questi movimenti di terra e poi sapiatemi dire come si cammina bene nella via principale di Roma.

L'itinerario del Re per la solenne apertura del Parlamento pare definitivamente fissato. Il corteo reale scenderà per fontana di Trevi, via delle Muratte giungendo direttamente fino alla piazza di Monte Citorio. Al ritorno il Re passerà per il Corso, via Condotti, piazza di Spagna, via dei due Macelli, del Tritone e delle Quattro Fontane fino al Quirinale. Tutta questa strada sarà addobbata dal cavaliere Ottino, come lo sarà la strada dal palazzo Madama a Monte Citorio. Anche piazza Navona sarà illuminata: nel Corso la grande scala del Porta è già in movimento per mettere degli uncini nelle muraglie delle case. Mi raccomando al cavaliere Ottino per non veder rinnovati quei certi fastosi messi a traverso la strada per l'arrivo del Re ai primi di luglio e che facevano tanto bell'effetto che la monarcazione pubblica giunse ad ottenere che fossero posti prima che fossero terminati di essere messi a posto.

Dunque abbiamo dopo tanto tempo un regolamento di polizia municipale!

Se non ve ne siete ancora persuasi all'atto pratico egli è perchè il municipio a dato ancora tempo quindici giorni alle persone giudice, che non sono poche, di continuare nelle loro abitudini. Fra quindici giorni se il regolamento venisse applicato in tutta la sua severità Roma diventerebbe una delle città le più pulite di questo mondo.

Ne dubito... accusate non per cattiveria ma perchè certe vecchie abitudini e non si lasciano così facilmente non ostante un regolamento, specialmente quando questo sia fatto osservare a tempo avanzato.

Però bisogna dire che se questi quindici giorni furono concessi perchè il regolamento venisse in cognizione di tutto, era ed è necessario di darli la maggiore pubblicità possibile. Solamente facendo così si aveva il diritto di non ammettere poi veruna ignoranza.

Mi prego di dar un po' di posto al seguente avviso.

Tutti gli ufficiali superstiti, che presero parte alla gloriosa giornata di Solferino e San Martino, sono pregati di recarsi nell'ufficio del Comando della divisione di Roma per apporre i loro nomi sull'album, che in memoria di quella memorabile battaglia verrà deposto nella torre di Solferino a cura della Società di Solferino e San Martino.

La sottoscrizione è aperta dalle 9 alle 11 antimeridiane e dalle 2 alle 4 pom. di ciascun giorno fino a tutto il 15 corrente novembre.

Il marchese Caprasica, vice-presidente della Commissione dell'istituto di Roma, si prega specialmente di volere annunciare ai nostri lettori che persone estranee e coll'evidente scopo di truffare qualche piccola somma, si sono presentate in diverse abitazioni questando per la caritatevole istituzione.

Le persone che volessero venire in soccorso dei poveri ciechi, sono pregati a non consegnare le offerte che ai membri della Commissione, od al signor Pietro Verdesi, censore nominato di autorizzazione, se non vogliono che i loro denari vadano ad impinguare le tasche di poco onesti speculatori.

I forestieri venuti in Roma quest'anno incominciano per i primi ad aprire i loro saloni, e ci fanno sperare che contribuiranno moltissimo a rendere brillante la stagione d'inverno. Ieri sera intanto vi fu una serata molto piacevole della signora Haseltine al palazzo Caresano, e vi fu cantata della buona musica, accompagnata al pianoforte dal maestro Boboli.

Le signore erano parecchie fra americane e romane, e ho ammirato fra le altre miss Lamson e la signora Macquay, che ci ha fatto sperare di lasciare per quest'anno Firenze per passare l'inverno a Roma.

Firenze se sarà desolata, perchè la casa della signora Macquay era una delle più ospitali, e Roma non domanderà di meglio che veder trapiantati fra le sue mura i bellissimi ricoverimenti del suo palazzo del Maglio.

Ieri, alla Corte d'Assise, mentre il cavaliere Batigliano, che sedeva al banco del Pubblico Ministero, parlava in una sua requisitoria contro quelli che si tingono di sangue umano, nella piazza esterna due cocchieri di *fiere* si scontravano senza miseri-

cordia. Quello ridotto in peggiore stato fu portato all'ospedale della Consolazione, l'altro alle carceri mmm

Io non vi ho ancora parlato di un tentativo d'incendio di un vagono carico di petrolio, che sarebbe avvenuto alla stazione, e che fu segnalato da alcuni giornali cittadini. La questura non ne faceva cenno sul suo bollettino quotidiano, ma ciò veramente avrebbe provato ben poco. Il fatto è che la istruzione giudiziaria su questo fatto fa incominciata, e risulta effettivamente che una specie di miccia fu trovata, coll'intenzione di ripetere sul convoglio gli scherzi fatti all'Hôtel de Ville ed alla via di Rivoli a Parigi. Non entro in maggiori dettagli, perchè la cosa è rimasta ancora sotto una certa riserva, e preferisco il silenzio, perchè anche gli Arabi l'hanno scritto, che se il *camard* è d'argento, il silenzio è d'oro.

Agosto

NOSTRE INFORMAZIONI

Sappiamo che è stato fissato definitivamente l'arrivo dei principi reali.

Essi saranno a Roma giovedì alle ore 12 e 3 minuti.

Alla stazione delle ferrovie già si fanno dei preparativi di addobbo.

TELEGRAMMI PARTICOLARI di Fanfulla

Parigi, 14. — L'Ordre pubblica una petizione di commercianti ed industriali di Parigi, chiedenti che la Francia sia chiamata con plebiscito a scegliere la forma di Governo: Monarchia o Repubblica.

La petizione dichiara che, continuando nel provvisorio, il commercio sarà completamente rovinato.

ULTIMI TELEGRAMMI

(Agenzia Stefani)

Losanna, 13. — Un immenso incendio scoppiò stamane a Ginevra, il quale dura ancora.

La via del Rodano è in parte distrutta. L'Albergo della Corona rimase incendiato.

Madrid, 13. — L'Imparcial pubblica un articolo contro il progetto dell'imposta del 18 per cento sul debito estero. Crede che il Congresso lo respingerà.

Parigi, 13. — La Patrie annuncia che in seguito ad una conferenza fra il ministero e i direttori della Banca di Francia, fu presa la seguente decisione:

Il capitale della Banca sarà raddoppiato. Il Governo proporrà all'Assemblea nazionale, appena essa sarà riunita, di autorizzare che la circolazione dei biglietti sia portata a tre miliardi.

Parigi, 13. — L'Univers smentisce la notizia che il generale Sonis abbia presentato al maresciallo Mac-Mahon un progetto per riorganizzare gli ucraini pontifici.

L'Univers dichiara che De Charrette non pensa attualmente ad organizzare questo corpo.

Madrid, 13. — Seduta del Congresso. — Fu presentata una proposta di bisimio al Ministero, la quale dice che il Congresso non veda con piacere la continuazione dell'attuale Gabinetto che non rappresenta alcun grande partito del paese, né le aspirazioni della Camera.

Questa proposta è firmata dai deputati democratici progressisti e da un moderato.

Candau domanda che sia presa in considerazione affinché la discussione sia ampia.

La proposta è presa in considerazione con 260 voti.

New-York, 13. — Oro 111 1/8.

Berlino, 13. — Il Reichstag ha terminato la prima lettura legge monetaria ed approvò quindi la Convenzione per l'estradizione dei malfattori conchiusa coll'Italia.

Vitenna, 14. — Corre voce che il ministro della difesa nazionale abbia dato la sua dimissione.

Sembra che la ricostituzione del gabinetto da parte di Kellersperg incontri alcune difficoltà, in causa del suo programma.

Il conte Andrassy è giunto ieri e presterà oggi il giuramento.

La sua nomina ufficiale è attesa domani.

CALCOLANI DOMENICO, perenne ves, onabile.

Firenze, li 10 novembre 1871.

Preghiatissimo Signore,

Il sottoscritto, come rappresentante della Società romana privilegiata per lo zucchero di barbabietole nella provincia di Roma, contro le proteste inserite nel di lei giornale del n. 307 del di 11 novembre dai signori Marignoli, Tomassini e Guerrini, deduce a pubblica notizia:

1° Che i fatti su cui si basano dette proteste, non sono veri; ma si trovano smentiti da altri giudiziali regolamenti, notificati per ministero d'uscire del tribunale di commercio di Roma del di 25 settembre decorso e giorni successivi.

2° Che le proteste medesime sono in contraddizione cogli articoli 7, 45 e 47 dello statuto sociale del di 23 dicembre 1868.

3° Che sulla base di detti ed altri documenti il sottoscritto va a provvedersi dinanzi al tribunale competente per le dichiarazioni di ragione e per la condanna solidale dei detti signori Marignoli, Tomassini e Guerrini in tutti i danni e pregiudizi derivanti dal loro ingiusto ed inqualificabile operato.

G. B. CASARELLI.

Il sacramento non era tale da introdurre grandi cambiamenti nei suoi rapporti con Tristano. Perciò ci sarebbe stato da supporre che non essendovi più in quei rapporti l'attrattiva della novità e del mistero, lo stimolo del divieto imposto dalle convenienze e dalla vicinanza della contessa Adele, il loro attaccamento si andasse rallentando per guida da non parer essi più compiutamente sciolti quanto dal momento in cui erano stati legalmente uniti. Eppure non fu così. Colla rinnovata promessa di adoperarsi per far sì di poter presto tornare in Firenze in una posizione meno subalterna, Tristano

non è una caserma — nello stesso modo che i deputati non sono un reggimento di fanteria.

«E quando anche fossero un reggimento, come volete mettere la disciplina in un corpo di vecchie guardie e di coscritti, dove tutti vogliono essere generali — anche il luogotenente colonnello Cadolini e il caporale di pattuglia Toscanelli?»

D'una terza cosa si è rammaricato con parole che straziano l'anima, il benemerito giornale.

Esso ha notato che il difetto principale della nostra Camera è quello di ridurre le questioni più rilevanti a contestazioni, che pigliano forma d'antipatie personali.

E qui ha ragione da vendere. La politica che si fa in Italia è tutta una politica di simpatie e d'antipatie.

L'Opinione lo sa molto meglio di me. E siccome le simpatie e le antipatie, come dice il proverbio, non si ragionano, così ne avviene che la nostra politica di partito, il più delle volte è una politica stragionata.

Nel progetto governativo per ricostituire in Francia il suffragio universale, dicesi dai giornali che la maggiore età dell'elettore sarà portata dai 21 ai 25 anni.

Non capisco questo provvedimento: forse di là dall'Alpi è stato riconosciuto che il giudizio, negli elettori, spunta precisamente allo spirare del quinto lustro.

In Italia questa misura sarebbe ridicola e inefficace; da noi c'è un proverbio, che, parlando del giudizio, dice: «Chi di venti non ne ha, di trenta non ne aspetta».

Si parla con insistenza della probabilità che il Governo francese abbandoni Versailles per trasferirsi a Parigi.

Pare però che il trasferimento sarà fatto con tutta calma e senza l'ombra della precipitazione.

Alcuni parigini impazienti, per indurre il Governo a far presto, dicesi che abbiano scritto una lettera all'onorevole Cerroti, invitandolo a recarsi a Parigi per qualche giorno.

Tutti sanno che l'onorevole Cerroti è l'inventore brevettato dei trasferimenti a vista.

Nel banco d'otto offerto dal sindaco della Senna ai membri del Consiglio generale, si racconta che il signor Treut portò un brindisi applauditissimo alla Repubblica francese.

La Repubblica francese non rispose — perché era assente. La mandarono a cercare: ma non fu trovata.

Il banco di sconto, a Parigi, lavora giorno e notte per la fabbricazione di biglietti da 5 franchi, per agevolare lo scambio dei piccoli interessi giornalieri.

Questo fatto, mi richiama alla memoria quel tempo, quando i negozianti francesi guardavano la nostra carta monetata, con quell'aria di ribrezzo, con cui si guarderebbe un pezzetto di camicia appartenuta a un lebbroso!

Eppure ha ragione il dettato. Finché abbiamo denti in bocca, non si sa mai quel che ci tocca. E i francesi, a quel tempo, dei denti ne avevano dimolti: oggi ne hanno perso qualcuno — ma in compenso, è rimasto loro la lingua.

Leggo nella Nuova Roma: «SOCIETÀ FILOGRAMMATICA! — Anche in Roma si sentiva il bisogno di costituire una Società Filogrammatica».

La Nuova Roma ha sentito questo bisogno forse leggendo la Roma... vecchia.

E vecchie anche la faccia; ma pazienza.



Le Prime Rappresentazioni

Roberto Viglius. Dramma di PAOLO FERRARI in cinque atti troppo lunghi, che non hanno dispiaciuto affatto il pubblico del teatro Valle.

Al solito, il direttore mi aveva dato l'incarico di riferire ai lettori della Fanfulla le mie impressioni su questo lavoro di Paolo Ferrari nuovo per Roma.

Debo chiedere scusa se un sonno impetuoso contro il quale ho tentato invano di lottare fra le quinte ha fatto sì che le mie impressioni fossero intermittenti... come la febbre.

Ma la colpa non è tutta mia, e Paolo Ferrari ve n'ha la sua parte. Ho proprio piacere che la sua ultima commedia sia stata applaudita, e gioverà se non altro a far dimenticare al pubblico questo Viglius di terribile e noiosa memoria.

«Avevo un occhio aperto ed uno chiuso alla metà della prima scena del primo atto. E sonnecchiando mi pareva d'assistere da lontano ad una seduta del Concilio di Trento. Giovanni Viglius, seguace di Calvino ed uno dei tanti fiamminghi superstiti alla Patrie di Sardon, fa un corso di teologia ridotto in otto lezioni come il nuovo metodo di calligrafia a suo fratello Roberto, un nome di fede molto tiepida, a quanto pare, e dispostissimo a tenere il piede in due staffe. Ma questa ginnastica sembra che ancora non fosse di moda e Giovanni ha la compiacenza di scandalizzarsene. Credere o non credere è la tesi proposta al fratello Roberto, il quale non vorrebbe esser privo di fede, ma trova che la fede è una cosa troppo pericolosa ai tempi del duca d'Alba».

Giovanni Viglius parlando di teologia ha avuto torto di non far menzione della Trinità. Ha avuto torto perché dal buco della mia quinta veggio davanti a me una trinità perfetta di bionde venire a prender posto in tre palchi di seconda fila. Sono in ordine d'arrivo la contessa Lovatelli, la contessa di Santa Fiora e la duchessa di Rignano.

È una trinità nella quale si sarebbe imbarazzati a trovare chi facesse da Padre, ma tutte e tre le persone non si troverebbero certamente mancanti di Spirito.

Al secondo atto ho cominciato a capire. Roberto Viglius: è un povero diavolo a cui, come ad Ercole al bivio, si presentano da una parte un rogo con la rispettiva continuazione delle pene eterne dell'inferno, e dall'altra un matrimonio con una vedova in ottimo stato che risponde al nome di donna Isabella e che è figlia di un ministro della vice-regina spagnola.

Roberto, naturalmente, fra due mali sceglie la moglie, per la quale ha dimostrato una certa inclinazione fin da principio. Ma per un maledetto vizio di chiacchiere, prima di sposarsi compromette con delle involontarie rivelazioni il fratello e gli altri congiurati.

Il padre ministro non si lascia scappare l'occasione per una promozione nell'ordine dei soliti santi, e Roberto senza volerlo diventa denunziatore del proprio fratello.

Il sipario si rialza dopo sette mesi. Voglio dire che sette mesi passano dal secondo al terzo atto, e Roberto è già sposo di donna Isabella, conte e segretario del grande inquisitore. Pare che il mestiere di referendario abbia aiutato sempre la carriera.

Ma qui m'imbroglio nuovamente.

Sempre sonnecchiando, sorprendo un soliloquio di Roberto che parla della via de' Mercati. Ho creduto in buona fede che l'avessero incaricato del piano regolatore della città di Bruxelles. A Bruxelles, a quanto pare, la via de' Mercati comincia col dismore e finisce al delitto — come dice Roberto. Che strani nomi di strade! A Roma dicono invece che quando il piano regolatore sarà terminato la via de' Mercati abbia ad essere vicino a Campo de' Fiori.

Intanto che Roberto Viglius è occupato nel soliloquio, un capitano italiano, il conte Salimbeni, si occupa assiduamente di donna Isabella. Roberto, che è stato indeciso per due atti e mezzo, si decide finalmente ad esser geloso. Ed ha torto. Salimbeni ed Isabella non amereggiano, ma concertano la fuga di Giovanni Viglius, che è rinchiuso da sette mesi nella cittadella d'Alessandria.

Pare che la fuga riesca, e Giovanni Viglius, fatto uscire dal carcere da Salimbeni, si presenta alla vice-regina sotto il nome di marchese Rangoni, legato di Ferrara. Ai tempi nostri i carcerati che evadono guadagnano al più presto la Svizzera, invece che mettersi in bocca al lupo. Ma il dramma, secondo il precetto di Aristotele, ha bisogno di cinque atti.

Alla Corte nessuno riconosce Giovanni, a cui la carcere ha fatto venire una barba lunga quanto quella fista dei sapens di Modano. Il pubblico comincia ad esser di cattivissimo umore, perché, avendo riconosciuto Giovanni, non si può persuadere che non l'abbia riconosciuto neppure lo zio casuale. Intanto la notizia della fuga si sparge, e viene arrestato, invece di Giovanni Viglius, un emissario di Filippo II, detto Gloria Patri. Salimbeni lo uccide, ed il duca d'Alba dichiara che S. M. il re di Spagna è rimasto senza Gloria Patri.

Metto un occhio in platea e scorgo una distesa di teste pulite quanto quella dell'onorevole Bonfadini... Un giovine elegante, che bazzica fra le quinte e promette di far carriera per il pompierato, sostiene che il duca d'Alba può rifarsi della fuga di Giovanni Viglius, facendo arrestare tutti i seguaci di Calvino che sono in platea.

La temperatura del palco scenico abbassa di 18 gradi Reaumur...

Finalmente siamo al quint'atto. Giovanni, scoperto, si nasconde nelle camere di Salimbeni, che si scopre segretamente in corrispondenza coi Calvinisti. Giovanni è arrestato, Salimbeni ferito. Roberto, che non si è ancora deciso a nulla di buono in tutto il dramma, si decide finalmente a tirare due colpi di pistola al duca d'Alba. Ma anche questa volta ha torto. L'attrezzista, naturalmente, ha caricato le pistole soltanto a polvere, ed il duca d'Alba, che ha preso gusto a questa innocua barlotta, domanda a Roberto un terzo colpo.

Roberto si scusa di non aver più pistole ed esce seguito dalle guardie per provvedersene. Giovanni Viglius ha dal duca d'Alba un salvacondotto per uscire di Fiandra...

Se gliel'avessero dato al secondo atto e fatta una farza invece degli altri tre!

Salimbeni nella sua qualità d'italiano muore chiacchierando e citando una sentenza di Machiavelli, che dice: «Meglio morire con magnanimità, che vivere con infamia».

Il pubblico scende dalla platea mormorando. Uno domanda la morale del dramma.

La morale, gli si risponde, è che bisogna aver le pistole cariche a palla quando ci si vuol pagare il lusso di un tramandico.

Ed un altro parafrasa la frase di Machiavelli e dice:

«Meglio scrivere un dramma di meno, quando specialmente s'ha nome Paolo Ferrari, piuttosto che vivere con un Roberto Viglius sulla coscienza».

Credere o non credere...

Io, per conto mio, credo di essermi molto annoiato.

Il Vigile.

CRONACA POLITICA

Interno. — «Vengono e van come alla riva l'onda».

La massima del Governo ambulante è sempre in fiore.

Quindi una gita a Firenze del ministro dell'interno: è partito ieri sera.

Quindi il ritorno dell'onorevole ministro della marina, che fu anch'egli a Firenze.

Quindi la probabilità che in giornata le cronache cittadine registrino qualche altro arrivo e qualche altra partenza. La stazione della ferrovia è diventata l'anticamera del Ministero. Buon viaggio a tutti.

Quando l'onorevole Correnti ci si mette è capicissimo di dettare un documento ufficiale con bel garbo di lingua e sapienza di vedute.

Ne ho letto uno pur ora. Più d'un funzionario deo aver protestato contro costata intrusione d'italianità nell'idioma degli incartamenti.

È la circolare ch'egli diresse ai maestri ed alle maestre di scuola per invitarli a prestare opera efficace nella formazione del censimento della popolazione d'Italia.

Infatti maestri e maestre sono in caso di rendere su questo campo, come su tanti altri, i migliori servizi, come li hanno resi per lo passato.

Ci si può contar sopra su costata classe di martiri oscuri ma devoti sino all'eroismo; che dell'eroismo ce ne vuole davvero a durarla in codesto apostolato.

O sacrasanto vergini, se fami, «Freddi e viglie mai per voi soffersi».

Non c'è che dire: l'Allighieri deve essere stato maestro di scuola. Questa sua invocazione alle muse è forse la protesta contro il Correnti de' suoi tempi.

Le corporazioni religiose... (parlarne come di un affare di attualità, dopo quel po' po' di legge che le ha colpite, è una anomalia, un anacronismo bell'e buono, ma io non ci ho colpa) le corporazioni religiose adunque sono il martello del Governo e degli uomini politici ch'esso ha chiamati a consulta.

Le adunanze tengono dietro alle adunanze, e le discussioni alle discussioni.

Ora, come va che non siasi ancora potuto venire ad un costrutto?

Oggi al Vaticano dovea tenersi concistoro per la nomina di altri vescovi.

Dicono che non se ne farà nulla: i monsignori ai quali si fece l'offerta della mitra non hanno ancora risposto.

C'è dunque al mondo della gente che rifiuta una mensa?

V'ha chi nega fede alla voce corsa della nomina del commendatore Castelli a ministro di Casa Reale. Fra questi noto la Nuova Roma.

E quel giornale assicura per giunta che la dimissione del signor di Castellengo fu accettata, e che si il generale De Sonnaz come il principe Doria conservano le rispettive mansioni al Quirinale.

I fogli di Napoli confermano che il Banco di quella città non subirà alterazioni a proposito del servizio delle tesorerie.

Il ministro Sella voleva un voto di più nel Consiglio d'amministrazione per il Governo; ma il Banco ha rifiutato. Pare che abbia invece accettato un ispettore del Governo con diritto di veto.

I giornali di Napoli dicono che l'onorevole Sella ha ceduto.

Io sono curioso di sapere, una volta che le deliberazioni del Consiglio possono essere annullate dal veto del funzionario del Governo, che cosa abbia ceduto il ministro.

Estero. — In Francia hanno, o fingono d'aver paura d'uno sbarco di Napoleone III in Normandia, e mandarono istruzioni precise alle autorità locali per tener d'occhio il temuto usurpatore.

Quest'è l'apparenza; ma in sostanza, non vi sembra che mandino a dire all'ex-imperatore: se volete venire la porta è là?

Era un mese e più che il Ministero francese non dava luogo ad alcuna voce di dimissione, neppure a beneficio di J. Simon (numero 606 di matricola internazionale).

Ed era un'anomalia, bisogna convenirne. Che Sardon, cioè la rivoluzione, cioè la repubblica avesse dimesso la graziosa abitudine di divorare i suoi figliuoli?

Oh no davvero! E ce ne fa fede la notizia della dimissione del ministro della guerra. Fu data, ma non ancora accettata: e s'ignorano i motivi che la provocarono.

Si potrebbe indovinarli. È un certo uomo quel Thiers! Colla scusa d'aver scritta una storia eminentemente militare, è capace di crederci un genio di guerra.

Misteri del cuore umano! Anche Rossini si glorinava più della sua bravura nel cuocere i maccheroni che d'aver posto in musica il Barbiera.

Il Congresso dei liberali a Birmingham avrà luogo nel giorno 6 dicembre.

Deve trattare, come è noto, la questione della riforma della Camera dei pari, e ho sott'occhi il programma che regolerà la discussione.

Sono quattro articoli che si possono riassumere in uno: abolizione del parato ereditario.

È vero che a studiarci dentro ci si potrebbe scorgere anche l'intenzione di negare il diritto legislativo a chi non ne riceve direttamente il mandato dal suffragio popolare; ma tant'oltre per ora non ci si andrà; è troppo forte il bisogno, cheché ne dicano certi minuscoli Stuart-Mill italiani, di mantener saldo sulla sua base il partito conservatore; e la sua base è principalmente il Senato, non esposto a quei capricci delle urne che trascinano chi ci è dentro sino al mandato imperativo e al governo della piazza per la piazza.

Oggi, 15, il nuovo grancancelliere austro-ungarico farà conoscere pubblicamente il suo programma. Se ne spera benissimo, e il conte Andrássy è tal uomo da non tradire le speranze di questo genere.

Ma il conte Andrássy non ha che la balia della politica estera; la parte più importante, cioè la politica interna, è affidata al barone di Kellersperg, e in verità, se il corrispondente officioso della Weser Zeitung è bene informato, né centralista, né federalista, né tedesco, né ceco avranno gran che da lodarsene.

Cardine del suo programma sarebbe (traduco e trascrivo) «che l'ulteriore sviluppo delle istituzioni liberali non potrebbe condurre che alla totale rovina dello Stato».

Senza essere Ercole, il barone di Kellersperg ha, come si vede, piantate le sue brave colonne, e scrittori sopra: *non plus ultra*. Del resto la Weser Zeitung e il suo corrispondente possono ingannarsi. Il Tagblatt, anzi, ha per fermo che siano caduti nell'inganno.

Io sto col Tagblatt.

Una feta notizia per fumatori: la trovo nei giornali di Cadice:

Il Consiglio dell'Internazionale di quella città spediti all'Avana uno dei suoi membri.

D'ora in poi, sigari al petto.

Don Appiano

Telegrammi del Mattino

Agenzia Stefani

Costantinopoli, 13. — Un decreto del Sultano ordina che le strade e i fiumi siano resi adatti al commercio nel più breve tempo possibile, specialmente le vie che devono congiungere le città dell'interno alla rete delle ferrovie.

Il colera continua, ma è meno forte. Temesi che l'epidemia aumenti durante il Ramazan che incomincia oggi.

Il conte Barbolani è arrivato.

Versailles, 14. — Assicurasi che il governo proporrà all'assemblea nazionale di abbreviare le forme della procedura dei processi dei 20.000 prigionieri, che ancora rimangono da discutersi.

Il disarmo delle guardie nazionali sarà terminato alla fine di novembre.

Chasseloup non ha ancora terminato la relazione sulla riorganizzazione dell'esercito, ma è stabilito un accordo col governo circa il servizio obbligatorio.

Parigi, 14. — Il Journal officiel pubblica la nomina di Goulard a ministro di Francia presso il Re d'Italia, in luogo di Choiseul la cui dimissione è accettata.

Lo stesso giornale pubblica la nomina di Picard a ministro di Francia a Bruxelles.

Vienna, 14. — Il conte di Beust fu ricevuto ieri dall'imperatore.

Oggi il conte Andrássy, come ministro della casa imperiale e degli affari esteri, e il conte Lonyay, come presidente del ministro ungherese, prestarono il giuramento nelle mani dell'imperatore.

Costantinopoli, 14. — Si ha da buona fonte che alcune case bancarie di questa città hanno prestato al Governo un milione e mezzo di lire sterline al 15 per cento netto.

Bruxelles, 14. — Oggi furono aperte le Camere senza discorso del trono.

Il principe di Ligne fu eletto presidente del Senato.

Vienna, 14. — La Gascetta di Vienna pubblica una lettera autografa dell'imperatore che nomina il conte Andrássy ministro della Casa reale e degli affari esteri, incaricandolo della presidenza del Ministero comune.

Vienna, 14. — La *Presse* ha da Odessa: Lo zar permise il ritorno in Russia dei polacchi esiliati, ma sotto la sorveglianza della polizia.

Il Governo russo, offeso dall'attitudine del presidente Grant nella questione dell'ambasciatore Caturzy, avrebbe l'intenzione di non rimpiazzarlo.

Parigi, 14. — Confermasi che il Governo ha l'intenzione di proporre all'Assemblea nazionale di autorizzare la Banca di Francia a raddoppiare il suo capitale ed aumentare la circolazione.

Assicurasì però che il Consiglio della Banca oppongasi a questo progetto.

CRONACA GIUDIZIARIA

CORTE D'APPELLO DI ROMA

(udienza... (che non si è tenuta) il 14 novembre)

Causa contro **Branca**
gerente della **CAPITAL**... di carta.

La sala è vuota... e il solo cancelliere, in toga, scrive... pe' fatti suoi.

Un usciere, in abito molto *confidenziale*, annunzia la Corte.

L'egregio presidente, commendatore **Melara**, con la sua solita testa da medio evo, siede coi tre consiglieri voluti dalla legge.

Siede al posto riservato al Pubblico Ministero il Bertole-Viale della magistratura, l'accanimento Mucchi.

Clivio Brancadoro, l'imputato, risponde all'appello giulivo ed ilare come un fringuello... è la coscienza di sentirsi puro, e capro espiatorio per di più!

Egli veste con insolita eleganza: porta un guanto... (l'altro se lo riserva per migliore occasione...); ha un soprabito seminuovo, una cravatta a nodo, con uno sprillo di malachite veneziana... tutta roba che non brillava sulla sua persona all'udienza del tribunale.

Si aspetta il ricorso in cassazione per vederlo munito di paracarri, stivali a gambra, e forse forse di un impermeabile.

L'udienza è aperta... (per richiudersi).

Il banco della difesa è deserto?

Sanniniatelli, Villa e Oliva i tre oratori del tribunale... non compariscono.

Extra moenia... cioè fuori il sacro recinto della giustizia, stanno il Cardinale non di S. R. C... ma semplicemente Enrico Cardinale, il quale siccome rappresentante del rappresentante del gerente della *Capital*... annunzia che sarebbe pronto con gli altri colleghi ad occupare il seggio ma... (esita).

L'avvocato **Ernesto Giordano** che rappresenta colui che dovrebbe rappresentare la parte civile, soggiunge che i colleghi per un motivo d'ordine non possono, perchè si trovano in aspettativa delle toche, e non osano comparire sotto le spoglie di semplici mortali.

Il presidente per far presto, ed ha fatto benissimo... li fa entrare come si trovavano, nudi della toga.

Il **Cardinali** prende la parola per una dichiarazione ed una istanza.

Dichiara che l'avvocato **Oliva** è ammaltato e presenta un certificato medico che attesta esser l'onorevole di *Firminiana* affetto di *tozza nervosa* che gli impedisce spesso il respiro, specialmente ne' luoghi caldi...

Fa istanza poi per un rinvio della causa.

L'avv. **Giordano**, mentre augura pronta guarigione all'onorevole **Oliva**, non può disconoscere che dal certificato medico disgraziatamente appare che la guarigione completa non avverrà tanto prossimamente quanto bramerebbe il **Berti** vedere nel proprio interesse definita questa causa.

Non dissente da un rinvio a breve termine, a condizione che piaccia alla Corte nominare fin d'ora un avvocato in surrogazione dell'infermo **Oliva**, qualora nel giorno destinato continui la indisposizione di questo.

Il presidente interpella l'avvocato **Cardinali** se assume l'ufficio di difensore, e obiede al **Branca** se l'accetta...

Branca dichiara che è contentissimo.

Mucchi, P. M., non si oppone al chiesto rinvio, ma fa istanza che sia a breve termine, e qualora le prossime udienze siano già destinate, prega stabilire una udienza straordinaria, per esempio, a lunedì.

La Corte determina l'aggiornamento a giovedì, 23.

L'udienza è sciolta... Contento **Branca**, contenta la difesa, contenta la parte civile... contenti tutti e felice notte.

L'Usciere.

DI QUA E DI LÀ

15 novembre.

Le due deliberazioni del Consiglio municipale dell'altra sera sono importantissime.

La spesa di circa 700.000 lire per le modificazioni alle strade adiacenti alla piazza di Santa Maria Maggiore, strade ora quasi impraticabili alle vetture per la loro soverchia pendenza, ha uno scopo di grandissima utilità, perchè non solo corregge quelle vie e pone i quartieri bassi in comunicazione con la piazza e le strade superiori alla Basilica, ma è un primo passo a facilitare le opere nel nuovo

quartiere dell'Esquilino, che per tal modo ha già assicurato un comodo accesso.

L'altra deliberazione, riguardante la trasformazione dei fienili e granai in case abitabili con, premio per i costruttori di franchi 1 al metro cubo, fa sperare che vedremo sorgere in breve tempo un cento cinquanta case, e forse anche più, per provvedere una comoda abitazione almeno a 1200 famiglie.

Queste due proposte della Giunta, saviamente sostenute nel Consiglio e votate all'unanimità, segnano un primo ed importante passo sulla via della trasformazione della città nostra.

Il bollettino sanitario del Corso continua a registrare una continuazione non interrotta di sollevamenti di pietre, di buche interrotte e di passeggiate della famosa scala della Porta. I lavori continuano anche fino a tardissima ora di sera ed all'alba mi sveglia la voce del cavaliere Ottimo, che viene a dare le disposizioni della giornata.

Intanto hanno messo a traverso della strada due archi sospesi che hanno l'aria di dovere essere illuminati a gas, sicchè quando ne saranno messi degli uguali ogni quindici o venti metri di strada il Corso, abbia a prender l'aspetto di una galleria risplendente di luce.

Qualcuno a veder quella specie di ornamenti da festa di villaggio ha già cominciato a dir male dell'illuminazione del 27.

Io invece credo che bisogna star zitti per ora e ricordarsi che il cavaliere Ottimo qualche volta ha fatto miracoli. E riuscirà a qualche cosa di buono anche questa volta se l'acqua non lo disturba.

Ottimo ha l'aria di portarsi la pioggia, e l'anno scorso i suoi preparativi hanno preceduto di poco l'inudazione.

Lo faremo chiamar d'estate in tempo di siccità.

A proposito della festa per l'apertura del Parlamento un mio collega della *Gazzetta di Roma* mi assicura direttamente che non vi sarà ballo al Campidoglio. Il desiderio più che mio era naturalmente di qualche cosa delle solite e assidue lettrici e se il progetto fu messo da parte non è men vero che sia stato una volta discusso.

La Giunta ha decretato la pronta esecuzione di alcuni lavori necessari alla sistemazione del piano stradale e dell'infelice selciato di alcune delle vie di Roma. Bisogna lodar la sollecitudine ma credo che la Giunta non abbia ancora detto la sua ultima parola in proposito. Non ho il piacere di sapere dove abiti l'assessore **Renazzi**, ma scommetto la testa, che è quanto ho di più caro al mondo contro una croce di S. Marino, che l'assessore dell'acqua e strade non abiti in via Ripetta e non ha neppure l'occasione di passarvi frequentemente. Se vi fosse passato ieri il signor **Renazzi** avrebbe certamente decretato oggi stesso la sistemazione di quella strada che è alla fin dei conti una delle principali di Roma. Nessuno più di me è d'avviso che l'abbia da esser un'eguaglianza completa di trattamento in tutte le strade e non s'abbiano da preferir le centrali a pregiudizio dell'altre. Ma credo che quando si pensa a quelle fuor di mano s'abbia da dare un'occhiata prima a quelle più frequentate.

Ieri nelle nostre *ultime* abbiamo dato la notizia che i principi di **Memonte** sarebbero arrivati domani alle 12, 3.

Più tardi, quando il giornale era già pubblicato, abbiamo saputo che il principe **Umberto**, chiamato a Firenze da **Vittorio Emanuele**, giungerà probabilmente insieme al padre lunedì prossimo.

Dunque la principessa, che il popolo romano colla franchezza dell'affetto chiama oramai *fant bonnement* **Margherita**, arriverà sola col suo bambino e col marchese di **Montereno**. La marchesa di **Montereno** è a Torino e non raggiungerà S. A. R. che fra qualche giorno. Naturalmente saranno ad attendere alla stazione le dame d'onore ed i gentiluomini della principessa, una rappresentanza municipale ed altre autorità; è inutile aggiungere che se non diluvia moltissima gente non lascerà l'occasione di dare per i primi il benvenuto alla principessa.

La *Frasca* stamane è stata sequestrata; credo per un articolo violentissimo intitolato: *I ladri del 20 settembre*, o qualche cosa di simile.

Quella certa croce che si chiama l'appalto della nettezza pubblica (le lettrici perdonoeranno) ha trovato il suo Cireneo nella persona di un *Civita*... (vecchino o vecchietto) il signor **Belletieri**. Io quasi lo compatisco, il signor **Belletieri** per qualche migliaia di lire all'anno non solamente diventa il gerente responsabile di tutte le pilacchere dei duecentotrentamila abitanti di Roma, ma rappresenta altresì l'indirizzo di tutte le parole poco parlamentari pronunziate da chi si troverà di notte impantanato in un monte di sudiciume, o con le gambe sporcate dalla scopa impudente di uno spazzino municipale.

Non mi spiego poi perchè i termini del contratto non essendo vantaggiosi, nemmeno uno dei suddati duecento trentamila *Quinti* siano presentato per assumere l'appalto. Egli era per non compromettere la severa maestà delle tradizioni storiche di un popolo già signore del mondo, la dignità del quale non permette una speculazione di questo genere, ed era piuttosto perchè in fondo in fondo molti pensano con l'avvocato **Lunati** che « questa Roma, con le sue piazze, le sue chiese ed i suoi monumenti » non ha bisogno di esser tenuta pulita?

Ieri sono accadute due disgrazie di una certa importanza. In via **Margutta** una casa in costruzione è rovinata, e tre muratori sono rimasti gravemente feriti. Immediatamente furono trasportati allo spedale di **San Giacomo**, e si provvede « che non continuasse la rovina dei muri che erano rimasti in piedi. Non è la prima volta che avviene qualche cosa di simile e chi soprintende a queste costruzioni, avrebbe, mi pare, l'obbligo di vigilare maggiormente. Capisco che la casa si può rifare anche a spese di chi non ha preveduto il disastro, ma la vita d'un uomo non ha prezzo, e bisogna pensarci prima di metterla sulla coscienza.

Nella bottega di pizzicagnolo a **San Carlo** al Corso, il garzone, all'ora d'accendere i lumi, avvisatosi col lume al contatore del gas, che era rimasto aperto, produsse involontariamente una forte esplosione che, oltre a bruciargli una mano, spezzò tutti quanti i cristalli della bottega, le imposte della vetrina, e ferì un povero diavolo che passava pel fatto suo. In quell'ora in cui il Corso è frequentatissimo, si raccolse in un momento una folla di persone, e si credette che il danno fosse ancora più grave. Fortunatamente i due feriti non sono in stato allarmante.

Il signor **Troiani**, maggiore della 4ª legione

della guardia nazionale non ha preso provvisoriamente il comando in seguito alla dimissione presentata dal conte **Giuseppe Lovatelli**.

Il municipio con la solita sollecitudine m'invia una notificazione nella quale si avvisa il pubblico che la scuola di disegno per gli artieri posta presso il convento di S. Andrea delle Fratte non avrà più luogo il 15 del corrente, ma bensì il 1º dicembre prossimo. Le iscrizioni seguiranno a riceverli fino al 30 corrente.

Il commendatore **Gerra**, consigliere di Stato, è stato nominato presidente della Commissione amministrativa degli ospedali di Roma.

Spunta un pallido raggio di sole... e viene annunziato il ballo nuovo all'Apollo. Supponendo che stasera si possa andarvi senza la barca credo che avremo un teatro molto brillante.

BIBLIOTECA DI FANFULLA

Voci del Cuore. Racconti di B. E. MAINERI — Milano: Natale Bazzanti.

Conoscete voi **Baccio Emanuele Maineri**, letterato distinto e... regio impiegato telegrafico?

No! ve lo presento: statura alta, viso sparuto, capelli brinati, occhi spiritati... assai, gesticolare da Orlando furioso, cuore aperto, voce rumorosa, attività instancabile, ingegno versatissimo.

Dopo avere spaventato i suoi lettori colle lugubri fantasie di **Edgardo Poe**, che tradusse mirabilmente e con due suoi racconti terribili *L'Abbazia di S. Leo* e *Ser Lampo*, si è dato alla letteratura educativa, e vi è riuscito eccellente. Il primo suo libro infatti *Il Giardino d'Italia* fu premiato dalla Società pedagogica, il secondo *I voci del Cuore* ottiene il plauso di quanti amano fra le mani dei giovanotti libri fecondi di moralità, senza il peso della predica noiosa.

Le *Voci del Cuore* infatti sono racconti scritti in stile forbitissimo ed elegante, il cui fondo è costituito da un concetto morale, che parte sempre da uno dei più nobili sentimenti del cuore. È un buon metodo di stillare nelle testine dell'infanzia quei principii di soda virtù, che sono necessari a formare il carattere... quel carattere che tanto aspirovava agli Italiani quel valente uomo onesto di **Massimo d'Azeglio**.

Per non dirvi ad uno ad uno i meriti dei racconti contenuti nel libro di cui discorro, dirò ai babbi ed alle mammine: date questo libro, o dei libri come questo, ai vostri figliuoli ed alle vostre figliuole e ne sarete benedetti.

Al **Maineri** poi dirò: in mezzo alle bellezze del vostro stile, alla tenera affettuosità dei soggetti narrati, allo efficacissimo valore educativo di tutto il vostro lavoro, esala un profumo di mestizia un po' troppo spiccato. Se il mondo ha le pagine sacre per voi, che avete i capelli grigi e che vi vedete legato come un condannato davanti alle macchinette dell'ufficio telegrafico, la vita ha pure le sue pagine color di rosa, non foss'altro nei primi anni. Ebbene sfogliate qualcuna per i vostri piccoli protetti! Fa tanto bene un bel sorriso sulle labbra della fanciullezza.

NOSTRE INFORMAZIONI

Il municipio di Taranto ha deliberato di far costruire presso la dogana una banchina per l'approdo dei bastimenti di grossa portata.

I progetti relativi sono già stati presentati per l'approvazione al Ministero dei lavori pubblici, che li sottoporrà nella prima prossima adunanza all'esame del Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Ci scrivono da Napoli che è attesa colla prossimità la piroscafo *Eina* di ritorno dalla stazione di **Montevideo**, dove è stata surrogata dall'altra piroscafo *Caracciolo*.

Abbiamo già annunziato che il ministro **Riboty** intendeva abolire le due scuole di marina esistenti a Genova ed a Napoli, per stabilirne una unica al Varignano.

Un primo passo verso la unificazione è già stato fatto colla soppressione del corso complementare: i cui allievi faranno in avvenire la campagna annuale d'istruzione sulla stessa nave, ove s'imbarcheranno gli altri alunni.

Il Ministero d'agricoltura, industria e commercio ha diretto ai prefetti, sottoprefetti ed alle altre autorità provinciali una nuova circolare sul censimento da farsi il 31 dicembre prossimo.

Per l'esercito sono considerati come capi di famiglia i comandanti di reggimento, i quali per conseguenza dovranno comprendere in un'apposita scheda tutti gli uomini sottoposti al loro comando.

Le autorità marittime sono incaricate di vegliare alla compilazione delle schede per parte dei capitani mercantili, i quali le riceveranno

dai capitani del porto, in cui si troveranno ancorati il 31 dicembre, o vi approderanno nel successivo gennaio, quando siano stati in navigazione nelle acque del regno la notte del 31 dicembre.

La distribuzione delle schede si farà dal 25 al 31 dicembre, ed il ritiro nei primi cinque giorni del successivo gennaio.

LISTINO DELLA BORSA.

Roma, 15 novembre.

VALORI	Cont.	Fine corrente	Nom.
Rendita italiana 5 0/0	66 10		
Consolidato Romano 5 0/0	65 80		
Imprestito Nazionale	83 75		
Detto piccoli pezzi	84		
Certificati sul Tesoro 5 0/0	500		
Detto Emissione 18-0-04	69 75		
Detto concambiati	67 75		
Prestito Roma-Blount	65 75		
Detto Rothschild	70 75		
Banca Romana	1151		
Banca Gen. di Roma	564		
Azioni Tabacchi	—		
Obbligazioni dette 6 0/0	122		
Strade Ferrate Romane	1-5		
Obbligazioni dette	—		
Strade Ferrate Meridionali	—		
Società Romana delle Miniere di ferro	—		
Società Anglo-Romana per la illuminazione a gas	636		
Gas di Civitavecchia	483		
Pia Ostiense	72		
Cambi			
Francia 3 mesi	102 35	Leti	101 35
Londra 3 mesi	26 52		16 42
Vienna	224		223
Trieste	224		223
Italia 30 giorni	99 60		99 60

CALZOLARI DOMENICO, gerente responsabile.

AVVISO.

Il Consiglio d'amministrazione della Banca Romana di Credito costituitasi con pubblico istrumento rogato **Frattocchi**, notaio in Roma, avviso il pubblico che avendo adempito alle formalità tutte e segnatamente a quelle volute dagli articoli 135 e 136 del Codice di commercio italiano sta per cominciare le proprie operazioni.

Le lettere ed i telegrammi diretti alla detta Banca devono portare il seguente indirizzo:

Banca Romana di Credito

Roma, via Condotti, 42.

e ciò all'effetto di non confonderla colla Banca Romana privilegiata dell'ex-Stato Pontificio.

SOCIETÀ CARBONIFERA DI MONTERUFOLI.

Nel prossimo mese di dicembre, attivandosi la ferrovia che pone in comunicazione la Miniera con la stazione di **Casino di Terra** (Ferrovia Maremmana), coloro che desiderassero campioni o volessero trattare acquisti di combustibile, potranno dirigersi alla gerenza della Società — Scali delle Farine, num. 9, primo piano, in Livorno.



VADE MECUM

du Voyageur, du Baigneur, du Chasseur du Touriste et du Sportsmann.

Le Flacon de Poche, contenant au choix:

Fine Champagne, Xérès, Chartreuse.

Le tout garanti authentique, pur, et de qualité supérieure. — Bouchage spécial, hermétique et commode se démontant jamais l'auxiliaire du tiro-bouchon.

Se trouve au Buffet de la Gare de Florence, et au Cercle des Étrangers chez

DONEY ET NEVEUX

Premiers Généralistes pour l'Italie, via Tornabuoni à Florence. Prix de Chaque flacon au Choix Fr. 1 25

SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA

La Privilegiata Romana

per l'industria

dello Zucchero di Barbabietole

nella Provincia di Roma.

Sottoscrizione pubblica

aperta il 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21 e 22 novembre.

(Per i dettagli vedi l'avviso in quarta pagina)

per l'industria dello

NELLA PROVINCIA DI ROMA

in Azioni di 250 Lire ciascuna

Bindi Sergardi cavaliere **Francesco**.
Nobili cav. **Niccolò**, deputato al Parlamento.
Tommasi cav. **G. M.**
Feri avv. **Gaetano**.
Emilio Halot della Casa Cail Halot di Bruxelles.

ROMA — **Tragedia a EREDI BOTTA**, via de' Lucchesi, 34.

zione. Vorrei che si istituisse in Roma una Commedia Italiana sovvenzionata. So bene che mancano i denari, dicono. Ma se le nostre finanze non sono scosse, io credo che 200 mila franchi all'anno di più o di meno non farebbero differenza...

L'altra sera fui alla Commedia Francese per udire la « novità » che fa accorrervi tutto ciò che ha vi a Parigi del « tutta Parigi » d'una volta. E sapete cos'è questa novità nella quale fu tolta l'orchestra onde aver maggior numero di posti, e che ha più successo della *Visite de Notre-Dame*? È una delle prime commedie scritte da Molière; *L'Étourdi*...

È una commedia alla vecchiaia, di quelle in cui non si cambia mai di scena, e tutto avviene in piazza. C'è Lelio, lo stordito innamorato d'una schiava, c'è Mascarille che tenta tutte le astuzie per dargliela, astuzie che vanno sempre a male per le stordidaggini del padrone.

Il Sig. Perrin ha fatto una vera restaurazione in quanto ai costumi che furono scelti dietro le note dell'archivio della commedia. Poiché colla lavanda uno nel quale l'arte drammatica ha i suoi annali esatti e completi. Gli artisti poi eseguirono la commedia in maniera inimitabile. L'eroe Mascarille è rappresentato dal Coquelin.

Tutte le parti più insignificanti sono sostenute dai primi attori che ne han fatto studio particolare e che in questa come nelle altre commedie del Molière seguono strettamente le tradizioni che vengono loro d'attore in attore fin dai tempi di Luigi decimoquarto. La schiava che è M. Croizette ha un costume turco ma stupendo e che ha costato molte ricerche e molta fatica. Il tutto insieme è tale da destare l'ammirazione e giustifica il concorso del pubblico.

Tutto ciò si fa facilmente alla Commedia Francese, grazie alle tradizioni e grazie all'agiatezza dei soci che permette loro di far le cose loro da gran signori. Ora, dico io, non si potrebbe tentare una simile istituzione in Roma? I principi ne sarebbero certo modesti, ma coll'aiuto dello Stato e grazie al progresso di questi ultimi anni prenderebbe presto forma. Altri più autorizzati di me può sviluppare quest'idea e ottenerne l'esecuzione.

In Italia non mancano ora autori drammatici di grido che dovrebbero mettersi all'opera e presentare un progetto, che sarà loro di grande profitto.

M'accorgo che queste note « parigine » oggi divengono « italiane ».

M'accorgo pure che non v'ho parlato punto di politica, e che ho diverse cose, delle quali avrei dovuto occuparmi secondo il mio capriccio.

Bah! i miei lettori perdoneranno, se non altro, per l'intenzione.

Ma chiedere senza un motivo o un aneddoto? Questo poi no.

Eccolo uno che fa il mio conto.

Sappiate dunque che madama Thiers si sforzava una di queste sere a persuadere il duca di Brancas, purissimo legitimista, ad accettare l'ambasciata di... Il duca resisteva, adducendo che i suoi principi gli proibivano di servir la repubblica.

— Andiamo — disse la presidentessa — siete buono; fate come noi: prendete un abbonamento per tre mesi...

S'attende a veder nell'*Ufficiale* se il duca s'è abbonato.

DA FIRENZE

Caro FANFULLA,

Sono tornato a Firenze, dove ho trovato la facciata del duomo, la cupola e la colonna di Santa Trinità nello stesso stato in cui tu le lasciasti.

Così il conte Demetrio Finocchietti avesse trovato il Palazzo Vecchio, o che ne ha presa la consegna in nome del municipio, nello stesso stato in cui era quando il prelodato conte lo addobbi nel 1861!

Figuratevi che tra i tanti piccoli oggetti che il conte aveva messo lui stesso in Palazzo Vecchio, e che ora non si trovano più, v'è una favola lunga circa tre braccia e che è valutata più di centomila lire. Questa favola fu tolta dalle B. Gallerie e portata in Palazzo nel 1861, e da allora pare che non sia stata mai mandata in pegno al Monte di Pietà di Palermo. Che cosa dunque ne è successo? Forse una rissa di carta intestata della Camera, una scatola di penne o di buste, un libro della biblioteca della suddetta, un pacco di candele steariche, via, tanto necessarie a chi vuole che si faccia la luce — io capirei la mancanza e mi spiegherei dove ciò che manca sia andato a finire.

Ma una tavola di due braccia e mezzo, incorniciata di nefrite egizia, non può sparire, come se si trattasse di una lettera di Brenna protocollata da Fambri!

Mi spiego facilmente la mancanza di un paio di finimenti da cavalli, che il delegato del Ministero degli esteri ha dichiarato essere passati in proprietà del marchese Migliorati, oggi ministro del Re d'Italia.

Italia presso il re dei Greci, che il generale Avezzana liberò un giorno dal giogo esecrato degli Elleni in un *meeting* al teatro Pagliano.

Il marchese Migliorati decisamente ha una passione per le scuderie non sue; a Monaco s'incapricciò talmente di quelle del re di Baviera, che voleva starci anche a dispetto di Sua Maestà wagneriana.

Tu ricorderai che un Lombegrin della Corte apparve nelle cavallerie regio-monacali e lo liberò dalla presenza dell'intruso marchese-ministro.

Emi spiego pure che l'onorevole Visconti-Venosta abbia portato con sé a Roma nel Ministero gli specchi veneziani del Palazzo. Sono arnesi necessarissimi a un ministro che è costretto esser messo elegante per tutto il Gabinetto. Peccato che il municipio rivolga gli specchi! Ai ministri non resterà che di specchiarsi nelle bionde acque del Tevere. Come si vedranno gialli!

Altra cosa da restituire è un letto che il Ministero ha anche portato con sé a Roma, nella previdenza che le case mobiliate nella città dei Cesari costano un occhio. Ed ecco che il Ministero ora non potrà più riposare perché il municipio fiorentino gli toglie perfino il letto. Ha ragione la *Gazzetta Piemontese* quando assicura che la Consorteria toscana cerca con ogni mezzo di distruggere il Ministero Lanza-Falconara-Sella. Io, quanto a me, il letto dove ha riposato uno dei nostri ministri non lo vorrei. Non dev'essere certo un letto di rose.

Per terminarla — n'era tempo! — cogli oggetti mancanti in Palazzo Vecchio, ti dirò che mi spiego perfettamente la mancanza di tutte le suppellettili di cucina che c'erano e dei servizi da pranzo. Magari gli avesse chi ha la tavola.

Si troverebbe al caso di offrir dei desinari agli amici con tutto il confort possibile!

Il lunario del Baccelli, poi mese di novembre 1871, predicava: *Infermità nel ceto degli avvocati*. In fatti, costà si aggiorna una causa perché l'onorevole Oliva non sta bene; qui s'è aggiornata la discussione del processo Lobbia (seconda edizione), perché i quattro avvocati difensori dei quattro imputati del suicidio di via dell'Amorino si sentivano poco bene, o, almeno, erano assenti.

La rappresentazione è rinviata al dì 8 gennaio del 1872.

Delle altre cose teatrali non ti parlo, per lasciar libero il campo al *Pompier*, che cresce in bellezza. Ti saluto.

Ego.

CRONACA POLITICA

Interno. — La fermata del principe ereditario a Firenze, presso il Re, commentata in modo che dirò faceto dalla *Riforma*, la quale ci vede una crisi dinastica, ha per oggetto, secondo l'*Italia*, di fissare quali possedimenti patrimoniali siano da vendere per far fronte alla spesa di cinque milioni per l'acquisto della tenuta di castello Porziano. Altro che crisi, si tratta di confermare la cittadinanza romana della dinastia colla formalità volgare del possesso.

**** Cronaca del trasferimento:**

Il Ministero della guerra e l'ufficio delle operazioni militari hanno preso definitivamente stanza a Santi Apostoli.

La Corte dei conti, che ieri avrebbe dovuto inaugurare la sua nuova residenza del monastero di San Domenico e Sisto, ha preso una proroga sino al termine dei lavori di riatta.

La divisione di ponti e strade del Ministero dei lavori pubblici, che doveva rimanere ancora a Firenze, fu chiamata a Roma, e comincia a funzionarvi con oggi. Ecco spiegato il nuovo rincaro delle pigioni. Il Ministero è di balla coi proprietari, e perché l'offerta si sostenga, sviluppa la più consolante moltiplicazione delle domande.

Benessimo!

Io per mio conto invoco una legge esplicativa di quel titolo del Codice che tratta del vagabondaggio. A Roma si dovrebbe poter non avere un domicilio, e non essere mandati in prigione per vagabondaggio.

*** A Catanzaro hanno fatto cagnara direbbe un quirite.**

Propongo di adottare la parola ad uso delle dimostrazioni in genere ed in specie: definisce con un magnifico traslato una maniera spiccia d'agire e scolpisce un concetto.

E il perché della cagnara?

S'è voluto protestare contro il municipio. Trattandosi che la cagnone di tutto il chiasso è stato un ordine del *ministro della guerra* che toglie a Catanzaro il vanto d'essere la sede d'una brigata; non c'è chi non veda come la dimostrazione catanzarese colpisce proprio nel segno andando al municipio!

Fatto è che si voleva *conquidare*, come ben dice il *Nuovo Periodo*, il palazzo di città, ciò che non entrava nei calcoli delle autorità, che mandarono sul luogo in fretta e in furia guardie e carabinieri.

E guardie e carabinieri — un esercito di venti persone — commisero l'enormità di voler tener testa a quattro centinaia di dimostranti.

Quindi baruffa e disgraziatamente... feriti!

Il palazzo fu salvo, e i dimostranti presero la via della prefettura, e una volta lì: morte al municipio! viva il prefetto *Casali*!

Toh! sono appena dieci mesi che quei riva o morte s'intesero, a Catanzaro, applicati a rovescio.

Ma questa volta chi ha gridato: *niente paura!* non è precisamente il prefetto.

**** Non v'ha in pronto né allo studio alcuno schema di legge relativo alle corporazioni religiose della provincia romana.**

È il *Diritto* che lo dice; ma quando il *Diritto* afferma, c'è quasi da non sbagliare a interpretare a rovescio.

Siete avvertiti.

Estero. — Sarà un *lapsus calami*, sarà forza d'una vecchia abitudine, sarà quello che volete: ma certe dizioni che dovrebbero essere cadute in disuso mi urtano maledettamente i nervi.

Ci è cascata quest'oggi l'*Indépendance Belge*, che parlando del signor Goulard lo dice nominato ministro presso il Governo di Firenze.

Non ho avuta la fortuna di leggere il decreto della sua nomina, perciò non sono in caso di controllare codesto svarione. Ma se nel decreto ci fosse proprio scritto *Firenze*?

Allora, tant'è, il signor Goulard resti pure a Francoforte, quando però non sia di suo gusto l'essere ambasciatore presso l'onorevole Peruzzi.

**** Dissensioni gravissime nel Ministero francese:** altri vuole mantenere il provvisorio, altri che l'Assemblea sia chiamata a deliberare immediatamente sopra una forma definitiva di Governo.

Il punto più delicato sarebbero le proposte finanziarie. Si vorrebbe non aggravare le tasse: come se i debiti si pagassero di per sé a furia d'interessi cumulati.

**** A Parigi da un istante all'altro si attende la proclamazione dell'amnistia.**

Come si chiama quel signore che ha trovata la maniera di rendere incombustibile il baraccone di Monte Citorio?

Corra a Parigi: in otto giorni lo garantisco milionario.

**** La Camera lussemburghese non s'è data alcun pensiero delle cessioni o delle permuthe che, secondo qualche giornale, si tramavano di quel ducato fra Berlino e Parigi.**

Segno evidente o che la cosa non ha fondamento, o che i lussemburghesi in fondo in fondo non ci si troverebbero male. Scegliete fra le due versioni.

Io constato che l'indirizzo di risposta al messaggio reale non si occupa che di ferrovie!

Beati gli uomini positivi!

**** I fogli austriaci si preoccupano d'un grandioso disegno della Russia:** mettere fra di loro in comunicazione il Mar Nero ed il Caspio con un canale e dalle rive di quel mare allungare un braccio colossale di ferrovia verso le Indie ed un altro verso la Cina ed il Giappone.

Se non è già pronta, lo sarà quanto prima, una società per gli studi preliminari e per i lavori. Il Governo le assegnò a quest'uopo tre milioni di lire.

Il canale Caspio-Eusino, col mezzo del Danubio, costituirebbe una via d'acqua che dal cuore della Germania ci porterebbe dritti dritti sino in Tartaria. Lo si dischiuda e vedremo uno spostamento assoluto delle vie del commercio orientale. Odesa diventerebbe la Briadi della Russia e le valigie... chi s'è visto, s'è visto.

Vero è che per tutto questo ci vuole del tempo; ma non è, a mio vedere, buona ragione per lasciar correre l'acqua alla china, e il commercio... Ahimè! il bisticcio salta fuori maledettamente intempestivo — correrebbe alla China ancor esso per la più breve.

C'è una Commissione presso il Ministero dei lavori pubblici che si occupa appunto della grande viabilità. Metto la cosa nelle sue mani.

**** Anche in Inghilterra si può assassinare un questurino, e crepi l'avanzata — persino un delegato superiore di polizia e uscire dal tribunale bianchi e mondi come innocenti colombelle.**

È toccata pur ora a Dublino a un certo Kelly: questo Kelly mandò un giorno *ad patres* il povero commissario Talbot. Ma i giurati trovarono che il Talbot c'era andato di per sé, senza bisogno che altri ne lo mandasse, e Kelly uscì trionfante; anzi a Cork fecero in suo onore una dimostrazione, ed un'altra ne fecero a Dublino in onore del suo avvocato — come se Cork fosse una città di Romagna e l'avvocato un *nostro nobile amico*.

Spero bene che l'esempio dell'Inghilterra, mostra del vivere libero, sarà un nobile eccitamento per i giurati italiani. Anzi, al primo caso... criminale m'aspetto che la *Riforma* mi faccia l'apologia di Kelly e dei vindici della sua innocenza.

E il morto?

« Interrogato il morto, nulla rispose. »

Im Eppino

Telegrammi del Mattino

Agenzia Stefani

Napoli, 15. — L'imperatore e l'imperatrice del Brasile sono arrivati stamane e presero alloggio all'Hotel Vittoria.

Parigi, 15. — Carlo Ferry ha ordinato lo scioglimento del Consiglio municipale di Ajaccio. Egli lasciò la Corsica ieri.

Vienno, 15. — Continuano le ovazioni di diversi municipi e corporazioni in favore del conte di Beust.

Il conte di Beust avrebbe rifiutato il regalo nazionale che si voleva offrirgli per mezzo di una sottoscrizione.

Vienno, 15. — Il *Tagblatt* crede di sapere che il ministro russo a Vienna, conte di Novikoff, sarà richiamato, e che gli succederà il generale Ignatieff.

Cracovia, 15. — Lo *Czas* dice che, se la Dieta della Gallizia venisse sciolta, il ministro polacco Grocholski darebbe la sua dimissione.

Versailles, 15. — Valentin, prefetto di polizia, ha dato la sua dimissione. Corre voce che gli succederà il signor di Cresson.

Il marchese di Banneville ritorna a Vienna domani.

È smentita la voce che siano scoppiati tumulti in Corsica.

Pest, 15. — La *Gazetta Ufficiale* pubblica la nomina del conte Lonyay a presidente del Ministero e la conferma degli altri ministri nei loro posti.

Pubblica inoltre una lettera dell'imperatore la quale ringrazia Andrássy degli eminenti servizi resi da lui come presidente del Ministero ungherese.

Londra, 15. — Le entrate del primo semestre dell'anno fiscale dal 1° aprile al 1° ottobre danno 48,312,934 sterline. Nel periodo corrispondente dell'anno scorso ebbero 47,355,900. Le spese ascendono a 45,938,033.

Londra, 15. — Fu ricevuta a Chiswick una deputazione parigina giunta in occasione della festa dell'imperatrice.

Londra, 15. — Un discorso di Fortescue, presidente dell'ufficio di commercio, pronunciato a Bristol, dice che nessuno può ora sapere quale sarà il risultato dei negoziati relativi al trattato di commercio.

Il *Times* pubblica un dispaccio il quale dice che, dopo il ricevimento della nota di Granville, il Governo francese fu sul punto di denunziare il trattato, ma che il protocollo resterà aperto fino al 12 febbraio 1873 onde permettere che si proseguano le trattative.

Parigi, 15. — Una lettera di Xavier Raymond pubblicata dal *Journal des Débats* racconta che il conte d'Harcourt prima di partire per Roma disse che le parole del Papa, riferite nel suo dispaccio, erano le seguenti: « Tutto ciò che desidero è un piccolo canto della terra ove io sia padrone. » Ciò non significa: « Se si offrisse di rendermi gli Stati, io ricuserei. »

Berlino, 15. — La *Corrispondenza provinciale* dice che la nomina di Andrássy è una nuova garanzia che le relazioni amichevoli fra l'Austria e la Germania non saranno alterate.

Vienno, 15. — Oggi, essendo festa, la borsa rimase chiusa. Si fecero però prezzi privati.

BIBLIOTECA DI FANFULLA

Conoscete Alcardo Alardi?

Quel bell'uomo che fa dei magnifici versi e delle lezioni sull'arte italiana che mi paion meno belle dei suoi versi?

Se non lo conoscete vi dirò che è il più simpatico tipo di poeta ch'io mi conosca attualmente.

Gli dei se ne sono andati; e gli interpreti dell'Olimpo, ohimè, poco a poco li seguono.

Manzoniani non scrive più.

L'antico Prati è morto sulla tomba d'Edmone-garda — il Prati attuale è un commendatore come un altro, che ruba ancora qualche amplesso alla Vergine Musa... ma è un amplesso in latino! In italiano il commendatore Prati e la Musa non s'intendono più bene come prima, e litigano. Gli è che quando la vena ha qualche anno, la non si può trattare come i capelli che imbiancano.

La vena non piglia il *black*!

Gli interpreti dell'Olimpo se ne vanno dunque poco a poco.

Ci rimangono a rappresentarli pochi valorosi che, come i trecento delle Termopili, finiranno per essere soffocati dall'armata di Serse, la quale s'avanza sotto forma di prestiti a premio e di Enotri Romani.

Enotrio Romano, co' suoi stupendi versi, mi ha fatto credere un momento che il Sacro drappello contava un bravo milite di più.

Ma, ohimè, di nuovo! Enotrio Romano è razionalista — e Razionalismo e Poesia stanno fra loro come gli avventurieri della favola: talvolta possono nelle ore della notte compiere insieme qualcosa di ardito e di ben riuscito; ma nella maggior parte dei giorni e dei casi si dilanano e si combattono a vicenda.

Nei versi di Enotrio Romano c'è un gran fuoco, me convengo, ma quando gli occhi sono abituati a quel bagliore, vi accorgete che, invece di fuoco sacro, è fuoco di macchina a vapore. E la macchina fischi, urla, schianta, tuona, ruzzola, scompone... e poi...

E poi vi sentite addosso lo stesso freddo di prima e più meschiniata.

Secondo me — sbaglierò, ma parlo secondo il mio gusto e il mio sentimento individuale — secondo me, il poeta, che si deve rivolgere all'anima, deve far vibrare anche e più di tutto la corda della *Fede*. Non voglio dire con questo che la poesia debba essere religiosa. Dico che il vero poeta deve credere a qualcosa d'altro che non sia il movimento della materia che lo circonda.

Sia protestante come Milton, pagano come Omero, sia fatalista come Shakespeare o Leopardi, o mistico come Dante, deve farmi sentire (dico farmi e non farci perchè, ripeto, parlo per conto mio) qualche

cosa che egli agiti dentro di me. Non deve abbassarmi; mi deve esaltare.

Se potessi esprimere con una formula questo mio modo di vedere, direi che il poeta vero non deve degnare la sensazione, ma scuotere il sentimento.

La Sensazione passa e il Sentimento dura.

La schiera dei poeti, in questo senso, si assottiglia giorno per giorno. Quando ho nominato Zanella, pure che la sua corda della fede paia un po' esclusivamente cattolica, e Alceardi, non c'è, ch'io mi sappia, chi mettere nella falange degli eletti.

Ma queste idee — le chiamo idee, ma debbo dirle in coscienza che non ho l'idea di quello che possa essere — mi sono venute nella mente a proposito d'una lettera in versi sciolta che Alceardi Alceardi ha scritta in morte d'una signora carissima agli artisti e ai letterati italiani, ma più cara agli orfani e ai poverelli genovesi, Donna Bianca Rebbizio, *Lettera* che vedrà la luce sotto forma di elegante opuscolo, edito a Roma dal Barbèra di Firenze.

C'è la circostanza per dare il miralegno al nuovo editore della sua venuta a Roma e del buon gusto ch'egli ebbe di scrivere sulla prima copertina della sua opera di via de' Crociferi il nome dell'Alceardi. Se fosse lecito paragonare l'ottimo Barbèra ad un cigno, direi che il primo canto dal suo nido nuovo fa ben augurare dei canti avvenire.

Barbèra un cigno! Che scherzi fa la poesia! se la prenda coll'Alceardi, i cui nuovi versi sono veramente una bella cosa.

Ne volete un saggio?

Sceglie il punto nel quale è descritta la morte della defunta.

Non commento, cito:

« Volgeva il dì della sua festa. Il bianco sentiero che s'inerpicca per l'erta Villa era bruno d'amici accorrenti. Ella spirava a larghi sorsi l'aure Della esultanza in mezzo ai fiori, ai noti Volti, ai giulivi carmi.

Quando a un tratto apparve

Un angelo da lei sola distinto: Avea nere le chiome e l'ali nere Pantegiate di stelle, e nelle nere Pupille ardeagli un lume agonizzante, Che pareva tremolar nello infinito. « Angiol — Ella gli disse — angiol bello, Forse e tu pure a festeggiar venisti La mia giornata? » — « A compierla » rispose; E in fronte la lasciò.

Sonava intanto.

Degli auguranti calici il tintinnio Misto al volar degli epigrammi alati Pel giardino.

A quel bacio ella un fiammante

Senti brivido al cor; livida cadde

E giacque; — — — »

Di versi come questi ne trovate in tutto l'opuscolo.

E in tutto l'opuscolo trovate i cari pregi e i cari difetti dell'Alceardi.

Dico i cari difetti, perchè taluno di questi per certi sono vezzi, come sarebbe l'uso e l'abuso delle piante e dei fiori.

Ci trovo una perifrasi che designa il Cristo:

« Poi quando avvenne che due legni in croce

« Con un Divin che vi pendea confitto... »

Far passare i due legni prima del *Dicin*, francamente mi pare un'idea infelice.

Ci sono altri vezzi, altre bellezze.

Ma quella che più di tutte mi sonno nel libretto è la parte filosofica.

Quando il poeta chiede a se stesso che cosa rimanga della donna morta e ode rispondergli « Nulla! » la sua anima si ribella e afferma la propria essenza immortale. E il poeta immaginando la ruina del creato dice che se vedesse dileguare il dolce raggio del sol per sempre e il romper dei culmini e per la eterna volta un orrendo grandinar di stelle e se stesso vivente unico in vetta d'una rupe... esterefatto, pure credendole sempre; ed esclama:

« Oh! non ancor dimetterei la calda Fede nell'immortale anima e in Dio. »

Questi due versi, che chiudono il canto, lo compendiano e mi fanno dire: l'Alceardi, per me, è il Poeta.

Se poi dovessi fargli un rimprovero gli direi: qualcuno ha trovato nei vostri versi delle memorie di Hugo, di Musset e di altri — forse aveva ragione, forse aveva torto. — Hugo, Musset e voi avete probabilmente riprese le idee dei Greci che hanno esaltato la poesia sotto tutte forme, massime nelle immagini. Ma questa volta avete in certi punti copiato voi stesso. E avete provato in qualche verso un po' troppo chiaramente che siete sempre l'autore delle *Lettere a Maria*.

E. L.

DI QUÀ E DI LÀ

15 novembre.

*. Piove a rovescio ed... ed i neri gongolano sperando che la pioggia impedisca alla popolazione romana, che accoglierà oggi la Principessa, di accogliere domenica sera il Re, e che mandi per aria i preparativi per le feste dell'apertura del Parlamento. Ieri sera tuonava ed essi piangevano dalla consolazione... come vanno in furore quando fra

un navolo ed un altro il sole mette contegno: mentre il naso fuori per pochi momenti.

Non ostante tutto questo i lavori continuano nel Corso con molta sollecitudine e sono cominciati anche in via Ripetta dove si estenderà l'illuminazione della sera del 27. Via de' Crescenzi, piazza della Rotonda, via e piazza degli Orfanelli, piazza di Monte Citorio, piazza Colonna, piazza di Venezia, piazza d'Araceli e piazza del Campidoglio saranno del pari illuminate e la gente avrà un bello spazio da camminare ed un bel giro da fare.

*. Il numero dei consiglieri presenti alle sedute del Consiglio municipale diminuiscono. Ieri sera erano solamente 31, uno solo più della metà. Presiedeva il f. cav. Grispigni e si cominciò la seduta alle 9. I due affari più interessanti furono la proposta per concorrere all'erezione di un monumento a Sommerer per la quale il Consiglio votò all'unanimità 500 lire, e la contribuzione all'Istituto nazionale per le figlie dei militari che sulla proposta della Giunta fu fissata a 10,000 lire.

Poi la seduta continuò a porte chiuse trattandosi d'affari del personale.

*. Il principe Umberto, che non era atteso per oggi a Roma, è arrivato improvvisamente stamane col treno celere di Firenze. Il treno in cui trovavasi S. A. R. è giunto qualche minuto in ritardo a causa della caduta di un palo telegrafico avvenuto sull'Appennino che ha ferito leggermente un macchinista e ha resa necessaria una breve fermata.

Il prefetto di palazzo, principe Doria, che aveva ricevuto notizia telegrafica di quest'arrivo, era ad attenderlo il principe alla stazione, da dove egli si è recato direttamente al Quirinale.

*. Il principe Umberto, accompagnato dal principe Doria e dal generale Cugia, si è recato poco prima di mezzogiorno alla stazione ad attendervi la principessa Margherita che è giunta alle 12.3 per la via di Falconara. Nella più modesta sala di aspetto della stazione erano ad aspettare la principessa le sue dame di compagnia, i cavalieri d'onore, i ministri Ricotti, Sella, Visconti-Venosta e De Falco, il f. di sindaco cogli assessori De Angelis e conte Carpegna, il generale comandante la divisione, il generale della guardia nazionale, ecc. La principessa, scesa dal vagono col piccolo principe di Napoli, ha salutato personalmente tutte le sue dame di onore, il marito e le altre persone che si trovavano presenti, mentre che il principino affidato alle cure della sua governante era avviato verso il Quirinale.

Tutte le persone che si trovavano nella sala d'aspetto e che hanno avuto agio di vedere per qualche momento la principessa, hanno rimarcato che il suo aspetto era molto più florido di quello che non fosse alla sua partenza da Roma: S. A. vestiva un abito da viaggio con piccolo *palette* di velluto nero e cappello ugualmente in velluto nero.

I principi sono montati nello stesso *landau* insieme al principe Doria ed al general Cugia, e sono stati ricevuti dagli applausi delle persone che si trovavano al di fuori e dalle grida di *bene tornata*. La vettura dei principi si è diretta al Quirinale scortata da un plotone di guardia nazionale a cavallo comandato dal conte Pandolfi, e seguita da moltissime vetture che attendevano lungo la strada l'arrivo della principessa.

*. Le mie congratulazioni alla Direzione delle strade ferrate romane per quel baldacchino messo sulla porta dalla quale uscirono i principi.

Sarebbe stato molto meglio invece di quei quattro stracci scolitori, lasciar quella porta nella sua nudità primitiva. Così avrebbe avuto l'aria di un fabbricato non finito (e che non si finirà mai) mentre che con quei quattro cenici pigliò l'aspetto della baracca di un limonaro dell'infima classe.

*. Alla funzione dell'apertura dei corsi nell'università sono arrivati troppo tardi.

Pare registrò quel che ho veduto ed udito.

Il posto d'onore tenevano Grispigni, Renazzi, Carpegna, e due altri assessori. Cinque in tutto e nessun ministro.

Il rettore magnifico portava abito nero e barba mezza bianca.

Nel presbiterio stavano assisi i professori quasi tutti cavalieri, compreso il senatore Ponzi.

Attorno attorno un centinaio di giovani più o meno studenti.

Il professore di osteologia signor Morriggi recitò un bellissimo discorso di cui non si sono potute gustare le bellezze a cagione della pronunzia colla quale lo recitava.

Sabito dopo, il suddetto Rettore magnifico ha letto il sermone d'uso sopra le migliori introdotte nell'insegnamento e nella biblioteca, compresa la restaurazione del bibliotecario provvisorio che ha dettato la frase epigrafe latina che sta confitta sulla porta della chiesa.

Aggiungete una linea una sola linea e sembra scritta per un pubblico di due anni fa. È vero che il latino è la lingua dei dotti: ma se i dotti non vanno alla pari colla civiltà, ne so a meno del loro latino.

Non mi sono accorto che si sia cantato il solito *Veni creator* quantunque sul trono degli assessori in lettere d'oro e di scatola stia il motto celebre: *Initium sapientie timor Domini*.

Può bastare questo.

*. Mi viene rimessa la fotografia di un progetto di tre edifici che potrebbero abbellire il lato minore di piazza Navona dalla parte dell'Apollinare. Questi edifici sarebbero un caffè *restaurant* e birreria ed un gabinetto di lettura ed un circolo di società in comunicazione fra loro. L'autore del progetto che tiene modestamente nascosto il suo nome, è un giovane architetto che riportò vari premi a diversi concorsi e che venne a dare l'ultima mano in Roma alla sua carriera artistica già compiuta nelle primarie università del regno. In un magazzino a San Carlo al Corso ho visto esposto anche il disegno del prospetto dell'edificio ad uso di caffè.

Tutti veggono quanto guadagnerebbe questa bella piazza di Roma se invece delle casupole attualmente esistenti sorgessero da quella parte tre belli edifici.

Però non posso che augurare all'autore del progetto uno speculatore che se ne impossessi e glielo faccia mettere in pratica al più presto possibile.

Sarà un bene per l'architetto, per lo speculatore e per il pubblico.

*. Ieri sera ho commesso uno sproposito. Peccato confessato dicono che è mezzo perdonato, perciò mi confesso di cora.

Ho annunciato per ieri sera il ballo nuovo all'Apollino, mentre non andrà in scena che sabato e tremo

all'idea che qualcuno, spinto sulla mia buona fede negli oscuri pantani di via dell'Orso, mi abbia ricolto di benedizioni trovando chiusa la porta di Tordinona.

Ma la colpa, più che mia, è degli impresari, i quali non solo non si danno la pena di mandare ai giornali l'avviso serale dello spettacolo, ma sono talmente economi di questi annunci, che non se ne può mai trovare uno a pagarlo.

Al Valle stasera si rappresenta la *Pamela* mobile: domani sera, salvo nuova proroga, l'*Adriana Lecouvreur*, a beneficio della signora Marini.

Garantisco di non avere sbagliato.

NOSTRE INFORMAZIONI

Col nuovo organico della marina, che sarà presentato al Parlamento, verrà modificata la pianta del personale, specialmente per gli ufficiali ammiragli, il cui numero sarebbe ridotto alle strette esigenze del servizio, colla soppressione di alcuni posti superiori.

Vi sarebbero un ammiraglio, due vice-ammiragli e sette contr'ammiragli.

Il posto d'ammiraglio verrebbe per ora lasciato vuoto; in compenso si potrà nominare un ufficiale di più nei vice-ammiragli, o nei contr'ammiragli.

Uno dei due vice-ammiragli sarebbe il presidente del Consiglio superiore di marina.

Al Consiglio verrebbe aggiunta una sezione dei lavori per tutto ciò che riguarda le costruzioni navali.

Questo vice-ammiraglio presidente sarebbe pure ispettore della marina, carica già coperta dall'attuale re di Spagna.

L'altro vice-ammiraglio comanderebbe una squadra navale, composta di due divisioni, con un contr'ammiraglio sott'ordine.

Gli altri sei contr'ammiragli sarebbero così collocati: tre ai comandi dei tre dipartimenti, due al Consiglio superiore di marina, e il terzo sarà il presidente della sezione dei lavori.

Rimarrebbero aboliti gli attuali direttori d'arsenale, istituzione che pare non abbia fatto buona prova.

E a notare che tutti i giorni si cancella dai ruoli del naviglio dello Stato qualche vecchio bastimento, e quindi il personale rimane esuberante.

Cosicché pare che anche il personale degli altri gradi verrà distribuito secondo gli stretti bisogni; ciò che permetterebbe di economizzare una parte della spesa ora occorrente per il personale, la quale sarebbe invece impiegata nel materiale occorrente.

Sappiamo che è stato dato al nostro Governo in via officiosa l'annuncio della nomina del signor Goulard a ministro francese in Italia. Nel dare quest'annuncio il Governo francese ha fatto notare che il signor Goulard ha molta simpatia verso l'Italia, e nell'adempimento della sua missione arrecherà il più sincero desiderio di mantenere e cementare le buone relazioni di amicizia fra l'Italia e la Francia.

Alcuni giornali hanno dato dei ragguagli abbastanza fantastici sul progetto di legge che si prepara nel Ministero di grazia e giustizia intorno alle corporazioni religiose. Altri hanno detto addirittura che il Ministero aveva deciso di mettere a dormire quel disegno di legge.

Noi possiamo assicurare che l'onorevole Bonghi continua a lavorare intorno ad esso nel Ministero di grazia e giustizia. Pare che si sia fissato questo, che a Roma rimanga una casa per ogni ordine monastico, la quale sarebbe ritenuta Casa Generalizia. Le altre verrebbero sopresse.

Il progetto sarebbe presentato alla Camera nei primi giorni della sessione.

In proposito della nomina del sindaco di Roma ecco come stanno le cose: Il marchese Francesco Vitelleschi è messo innanzi dalle simpatie del Consiglio comunale. Una parte dei ministri pende pel barone Gavotti; ed una parte conorda col prefetto di Roma, il quale propone che si continui l'interregno col funzionario Grispigni.

TELEGRAMMI PARTICOLARI di Fanfulla

Parigi, 16. — Il giornale ufficiale d'oggi conterrà una dichiarazione di Fa-

vre colla quale afferma che le parole del Papa citate nella nota d'Harcourt erano le seguenti: "CE N'EST PAS A DIRE QUE, si on me rendait mes états, je ne les accepterais pas..."

L'ommissione nel libro di Favre delle parole CE N'EST PAS A DIRE QUE, è dovuta ad errore di un copista.

La messa che doveva celebrarsi alla Madeleine per l'onomastico dell'ex Imperatrice è stata proibita. Gli intervenuti, dopo di avere protestato, firmarono un indirizzo di felicitazione all'antica sovrana.

Genova. — Generale Angelini assolto, ritenuto solo colpevole di porto d'arma insidiosa colle circostanze attenuanti.

ULTIMI TELEGRAMMI

(Agenzia Stefani)

New-York, 15. — Boutwell presenterà al Congresso un rapporto col quale raccomandà che si autorizzi il Governo a pagare gli interessi del nuovo prestito anche in Europa.

Carlsruhe, 15. — La Dieta fu convocata pel 20 novembre. Roberto De Mohl fu nominato presidente della Camera Alta.

Berlino, 15. — Il Reichstag ha approvato in terza lettura il trattato di estradizione coll'Italia.

Approvò pure la proposta di Lascker per estendere la competenza dell'Impero sopra tutti i rami giudiziari.

Parigi, 15. — La messa annunciata per oggi nella chiesa della Maddalena, onde festeggiare Sant'Eugenia, non ebbe luogo per ordine del Governo. Però alcune centinaia di persone, fra le quali alcune notabilità bonapartiste, si recarono alla chiesa. Parecchie persone intervenute firmarono un indirizzo all'Imperatrice, nel quale è detto che i sottoscritti avevano pregato per la famiglia imperiale.

Nessun disordine ebbe a lamentarsi.

Vienna, 16. — Ieri Andrássy ha assistito ad una serata dell'ambasciatore russo.

Il *Wanderer* annunzia che il Governo ha deciso di ordinare in Boemia le elezioni dirette pel Reichsrath.

Atene, 15. — Secondo il desiderio espresso dal nuovo Ministero, il re ha aggiornata la Sessione della Camera per un mese.

Parigi, 16. — Una lettera di Giulio Favre, pubblicata nel *Journal Officiel*, spiega che nel dispaccio del conte d'Harcourt il copista ommise le seguenti parole: *Non è che...* il quale errore egli deplora vivamente.

Favre soggiunge che non tirò altra conclusione se non che quella che il Papa adoperò un linguaggio nuovo.

Favre ricorda pure che il suo pensiero è riassunto verso la fine dell'opuscolo con queste parole: « Ciò che domanda il Papa è la ricostituzione del dominio pontificio. »

CALZOLARI DOMENICO, gerente responsabile.

INSERZIONI A PAGAMENTO

Roma, 4 novembre 1871.

Apertura del Grandioso Stabilimento di Fotografia e Pittura

Piazza di Spagna, Palazzo Niguardi

23 e 25

del cav. H. LE LIEURE

Fotografo brevettato di S. M. il Re d'Italia, di S. A. R. la Duchessa di Genova e di S. A. R. il principe Oscar di Svezia. (Diploma di prima classe all'Esposizione di Torino di ottobre 1871.)

Ritratti d'ogni genere, all'olio, all'acquarello ed in nero stampa, riproduzioni di tutte dimensioni ingrandimento, anche sopra presentazione di un semplice ritratto fotografico in carta da visita.

Ritratti sopra smalto vetrificati, inalterabili per gioielli.

Ingresso per vetture, vasto cortile per gruppi numerosi, cavalli e vetture, terrazza mobile al primo piano.

Entrata libera per il primo mese.

Aux voyageurs.

Un des grands soucis de MM. les voyageurs est de bien déjeuner et dîner paisiblement, sans la crainte de manquer le train. Le buffet de la gare DE FLORENCE offre à des prix modérés tout le confortable que l'on peut désirer. La Maison DEBRY et NEVEUX de Florence est arrivée à réduire à néant les préventions qui existaient contre les buffets des gares de chemins de fer. Nous rendons aujourd'hui un vrai service à nos lecteurs en les engageant à se rendre assez à temps à la gare de FLORENCE pour y prendre au buffet un excellent repas, en attendant la prise des billets et l'enregistrement des bagages.

MM. les voyageurs passant par Florence peuvent, sur avis préalable, transmettre télégraphiquement, ou faire trouver à la gare des déjeuners ou des dîners complets servis dans l'intervalle de l'arrivée et du départ des trains.

SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA PRIVILEGIATA

per l'industria dello

ZUCCHERO DI BARBABIETOLE

NELLA PROVINCIA DI ROMA

CAPITALE SOCIALE DI DIECI MILIONI DI LIRE ITALIANE

in Azioni di 250 Lire ciascuna

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

Ginori-Lisci marchese **Lorenzo**, senatore del Regno.

Tanari marchese **Luigi**, senatore del Regno.

Silvestrelli cav. **Augusto**.

Tittoni cav. **Antonio**.

Clementi cav. **Giuseppe**.

D'Ancona comm. **Sansone**, deputato al Parlamento.

Rotter **Luigi**, professore di Agraria all'Università di Bologna.

Chacher ingegn. **C.**

Cornill Weestyn, di Bruxelles.

Bindi Sergardi cavaliere **Francesco**.

Nobbi cav. **Niccolò**, deputato al Parlamento.

Tommasi cav. **G. M.**

Feri avv. **Gaetano**.

Emilio Halot della Casa Cail Halot & Bruxelles.

PROGRAMMA.

Tra le grandi industrie del secolo, havvene una della quale l'Italia è priva, che ha dati risultati meravigliosi dappertutto dove sorse in Europa, che ha la base agraria mentre l'agricoltura la nostra ricerca, che ristora ed accresce la produzione che emancipa il paese da un enorme tributo all'estero, e questa industria è l'estrazione dello zucchero dalle barbabietole. Essa ha l'importanza intrinseca nell'aspetto agrario di dare un nuovo prodotto migliorando il suolo peggiori altri; nell'aspetto alimentare di produrre il buon mercato delle carni coll'allevamento e l'ingrasso del bestiame; nell'aspetto industriale di dar vita ad una nuova ricchezza; nell'aspetto sociale di dar lavoro e cultura alle classi operaie, e di aprire alla gioventù volenterosa una nuova e bella carriera, nell'aspetto economico di associare i due grandi fattori della ricchezza, l'agricoltura e l'industria.

Al principio del secolo, questa dello zucchero era industria ignorata in Europa. Adesso invece è rappresentata da 2000 fabbriche col capitale di un miliardo; la Francia sola produce 300 milioni di chilogrammi di zucchero indigeno, la Prussia 190, l'Austria 110, il Belgio 40, e la Russia con 400 fabbriche basta al proprio consumo. Tutto profitta poi della nuova ricchezza; e per non dire che della Francia, ne profitta l'erario colla tassa vistosa che percepisce; ne profitta il capitale impiegato che non ostenta questa tassa, raccoglie il 25 0/0; ne profittano gli agricoltori che dalla cultura diretta e dall'aumento degli affitti e dei cereali traggono il beneficio netto di 45 milioni, e dal bestiame un altro beneficio di 18 milioni; ne profittano circa 100 mila operai che percepiscono 20 milioni annui di salario. Lo stesso avviene in proporzione negli altri paesi.

Può essa l'Italia emulare questi Stati Europei?

Lo può, ma solo a tre condizioni:

- 1° Di protezione governativa;
- 2° Di basi reali di buon successo;
- 3° Di ampiezza di mezzi.

Quanto alla prima, è a notarsi che la prosperità di questa industria nei vari Stati d'Europa è dovuta essenzialmente ai favori che ne hanno circondate le origini. Premii diretti, terreni, esenzioni, tariffe protettive, tutto le concessero i Governi, ed essa scorse poco a poco, crebbe rigogliosa, e poté quindi ricompensarli con usura.

Nulla a tal fine fu fatto ancora in Italia; ma esiste nel centro del Regno una concessione pontificia del 23 luglio 1867, duratura fino a tutto il 1885, ed è nostra buona fortuna, perchè a tal concessione si devono i primi tentativi felici, e perchè dopo questi tentativi essa bastava a spingere il capitale ad una slancio più ardito.

Infatti, la concessione romana accorda in quel territorio privilegio di protezione illimitata; esclude

tasse speciali, dà franchigia per l'introduzione delle macchine ed altro occorrente, e spirato il suo termine lascia in piena proprietà dei concessionari gli stabilimenti che avessero eretti.

L'importanza di questa concessione per due motivi è grande, e per un terzo motivo è massima.

È grande, perchè l'annessione del territorio pontificio al regno avendo fatto cadere le barriere del piccolo Stato, aprì alla produzione privilegiata del centro il mercato di tutta l'Italia.

È grande, perchè il Governo italiano avendo dichiarato di non poter trascurare l'agro romano senza denegare il nome di provincia e civile e fallire al suo compito non può che favorire viennaggiormente la nuova industria che avendo per base la grandecultura dei terreni, diventerà potente cooperatrice allo scopo governativo colla leva del privato interesse.

È massima poi l'importanza della concessione romana attesa la località per cui venne data: — perchè l'Italia non ha per le barbabietole territorio più vasto, più fertile, più adatto dell'agro romano; — perchè esclusi altrove i terreni irrigati, i salini, gli orridi, i montuosi, nel molto buono che pur rimane in Italia dovrebbero vincersi abitudini, resistenze, difficoltà che nell'agro romano non esistono: — e perchè infine nelle grandi vallate del Tevere, dell'Aniene, del Sacco, le barbabietole analizzate dai migliori chimici di Europa, hanno già dato risultati stupendi.

È dunque evidente che il possedere la concessione romana equivale ad avere in mano per lungo tempo l'industria dello zucchero in Italia.

Or bene; noi possiamo possederla, poichè i Concessionari ai quali appartiene, e che l'hanno utilizzata fondando coi propri capitali una fabbrica detta il Castellaccio tra Segni ed Anagni, consentono alla cessione dei propri diritti, prendendo in pagamento delle somme da essi versate, delle azioni della nuova Società, tanta è la loro fede nell'avvenire dell'industria che hanno iniziata.

Abbiamo dunque per noi la prima delle condizioni indicate, cioè la protezione governativa.

La seconda condizione è che l'abbiamo in Italia basi reali di buon successo, giacchè il capitale non si avventa a speranze remote, ma soltanto a realtà positive.

Or bene; anche questa seconda condizione è per noi, giacchè è provato dai documenti e dai fatti che alla fabbrica del Castellaccio il peso delle barbabietole raggiunge in media la produzione estera; la loro ricchezza in zucchero è superiore alla media del Belgio e della Francia: la qualità dello zucchero gareggia colle migliori, e fu premiata con medaglia d'oro all'ultima Esposizione di Firenze; la mano d'opera è a buon mercato; il costo dei muramenti è mitissimo; il combustibile in legna e ligniti è a prezzo normale; la ricchezza è facile e buona;

gli sbocchi sono pronti, e alcune materie prime sono d'acquisto lucroso. E a chi dubitasse non abbiamo che a dire audace e vedrete che la fabbrica del Castellaccio fra Segni ed Anagni è in completo lavoro.

Ultima rimane la condizione dell'ampiezza dei mezzi, necessaria per fondare un'industria di tanta mole in quelle vaste proporzioni e con quella armonia di tutte le parti che sono indispensabili alla sua buona riuscita.

Ma questa condizione è ancor più delle altre in nostro potere, e del suo pronto adempimento rispondono l'amor patrio e il tornaconto.

L'amor patrio, giacchè è umiliante che l'Italia sia da meno delle altre nazioni, e paghi ad esse l'annuo tributo di 150 milioni, mentre possiede tutti i mezzi per far quanto esse e bastare al proprio consumo.

Il tornaconto, perchè fra tutte le industrie, nessuna forse può dare al capitale un più largo beneficio.

Per farsene certa basta avvertire — che lo zucchero estero entrando in Italia, paga L. 28 40 al quintale, e le paga dopo aver dato al fabbricante estero il beneficio dal 20 al 25 per cento: che data l'ipotesi che noi produciamo a condizioni eguali coll'estero, tra il lucro di fabbrica e il risparmio della importazione dobbiamo guadagnare il 40 0/0 — e che questa ipotesi è vera, viste le precedenti basi di fatto, e valutando il privilegio che ci mette coll'estero in istato di parità. Quand'anche poi volesse farsi una detrazione per la cosa nuova, per l'imprevisto, per l'ignoto, il 30 0/0 rimarrà sempre e devo rimanere, perchè l'eguaglianza degli elementi non può produrre che l'eguaglianza dei risultati.

Chiamando dunque il capitale a dare splendida vita alla produzione dello zucchero indigeno, non lo chiamiamo ad una sterile speculazione su valori, o ad un'alea di premi; ma lo chiamiamo a fondare una industria feconda d'ingenti benefici per il capitale che chiede, e d'una immensa utilità pubblica per la ricchezza che produce: a riannimare l'agricoltura seccata, ad aumentare e migliorare il bestiame, ad assicurare istruzione e salario alle classi operaie, ad emanciparci dall'estero; lo chiamiamo in altre parole a fare opera politica, economica e civile; e gli diamo il mezzo di poter lucrare enormemente facendo scaturire nel centro del Regno la vita dalla morte, creando l'attività e la ricchezza dove è l'abbandono e la miseria; e provando all'Europa che il genio italiano non ispezia solamente nelle regioni dell'arte, ma si slancia operoso ad ogni progresso civile e sociale.

Oggetto della Società.

La Società ha per oggetto l'acquisto del privilegio concesso dal Governo pon-

tificio il 23 luglio 1867 duratura fino a tutto il 1885, nonché l'acquisto della fabbrica del Castellaccio tra Segni ed Anagni, la coltivazione delle barbabietole, la pronta erezione di nuove fabbriche, il raffinamento dello zucchero, la distillazione delle melasse e l'ingrasso del bestiame coi residui della fabbricazione e tuttocio sulle basi dello Statuto pubblicato a cura del Comitato promotore.

Sede e Amministrazione.

La sede è in Roma. Gli affari sociali sono condotti dal Consiglio d'Amministrazione e da un Direttore generale da esso dipendente.

Interesse e Dividendo delle Azioni.

Le Azioni godono del 6 per 0/0 fisso annuo sul loro valor nominale da prelevare prima d'ogni riparto di utili, e inoltre del 65 per 0/0 degli utili netti.

CONDIZIONI DELLA SOTTOSCRIZIONE.

La Società sarà costituita tostochè vengono collocate diecimila Azioni.

I versamenti si faranno nel modo seguente:

- L. 20 alla sottoscrizione.
- » 30 un mese dopo.
- » 75 due mesi dopo.

Il resto alle epoche che verranno fissate dal Consiglio d'amministrazione, in rate non maggiori di L. 50, e coll'intervallo non minore di due mesi tra una rata e l'altra.

È però lasciata facoltà ai portatori delle azioni liberate di 1° 2° e 3° versamento di saldarle direttamente presso la Cassa della Società e in questo caso verrà loro abbuzzato uno sconto del 6 0/0 sulle somme versate.

La Sottoscrizione è aperta il 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21 e 22 novembre

In ROMA presso la Banca Romana di Credito, via Condotti, 42.
" " i sigg. B. Testa e Comp., via Ara Coeli, Palazzo Senni.
" " E. E. Oblieght, via del Corso, 220.
" " Ercole Ovidi, via delle Stimate, 34.
FIRENZE " i sigg. B. Testa e Comp., via dei Martelli, 4.
" " la Banca Romana di Credito, via Ginori, 13.
" " la Banca del popolo e sue sedi succursali ed agenzie in Italia.
" " E. E. Oblieght, via Pancani, 28.
" " I. Bosio, via del Proconsolo, 9.
TORINO " i sigg. Carlo De Ferner.
" " Fratelli Siccardi.
" " sig. Bianchetti Oreste.
NAPOLI " la Banca del Popolo.

MILANO presso Algier Canetta e C.
VENEZIA " P. Tomich.
" " i sigg. Fischer e Bechsteiner.
" " Ed. Leis.
LIVORNO " Moisé Levi di Vita.
BOLOGNA " Ant. Sammarchi e C.
" " Luigi Gavaruzzi e C.
" " G. Gallinelli e C.
VERONA " Figli di Laudadio Grego.
" " Fratelli Pincherli fu Donato.
MANTOVA " Angiolo A. Finzi.
MODENA " Eredi di Gaetano Poppi.
" " G. M. Diena fu Jacob.
" " Calfi Ignazio.
BELLUNO " Ottavio Pagani Cesa.

PIACENZA presso i sigg. Cella e Moy.
ALESSANDRIA " Eredi di R. Vitale.
REGGIO (Emilia) " Carlo Del Vecchio.
" " Montanari Prospero.
FERRARA " Cleto ed Efrem Grossi.
VICENZA " M. Bassani e figli.
PADOVA " Leoni e Tedesco.
" " Rizzetti Francesco.
ASTI " Anfossi, Berutto e C.
PISA " Vito Pace.
UDINE " G. B. Cantarutti.
COMO " M. Binda e C.
CIVITAVECCHIA " G. N. Bianchetti.

E nelle altre città d'Italia e dell'estero presso i loro signori corrispondenti. La sottoscrizione sarà contemporaneamente aperta a Parigi, Marsiglia, Lione, Bordeaux, Nizza, Bruxelles, Gand, Berlino, Francoforte sul Meno, Vienna, Trieste, Fiume, Trento, Ginevra e Berna.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

Per tutto il Regno . . .	L. 2. — 22 — 24
Francia, Austria, Germania ed Egitto	20 — 22 — 24
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna e Portogallo	17 — 22 — 24
Turchia (via d'Anversa), 22 — 22 — 24	
Per reclami e cambiamenti d'indirizzo	inviare l'ultima fascia del giornale.
Il venduto principale col 1° e 15 d'ogni anno	

IN RESE NEL REGNO L. 2. 59.

FANFULLA

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma, via della Stamperia, 75.

Avvisi ed inserzioni: presso
E. E. OBLIEGHT
Roma, via del Corso, 230 | Firenze, via Panzani, N. 23

MANUSCRITTI NON SI RESTITUISCONO
Per abbonarsi inviare vaglia postale all'amministratore di FANFULLA

UN NUMERO ARRETRATO CENT. 10

In Firenze cent. 7.

ROMA, Sabato 18 Novembre 1871.

Fuori di Roma cent. 10

IL COPISTA

Le meraviglie del mondo erano sette.

Ora sono otto, perchè bisogna aggiungerci il copista del signor Giulio Favre.

Avete letto il dispaccio di ieri che riproduceva il *Journal Officiel*?

Se non l'avete letto, leggetelo; e basta così.

Se io fossi ricco come Rothschild, o se fossi alla testa d'una listacivile, accorderei al copista di monsù Favre una pensione da fare il signore fin che vive. Essendo io, invece, un povero diavolo, gli ho proposto se vuole lasciarsi scritturare almeno per tre anni. La mia intenzione sarebbe di portarlo in giro pel mondo e farlo vedere come Tom Pouce, come il vitello con due teste, come la donna colla barba da zappatore, come la bambina che pesa 300 chilogrammi... e che so io!

Se il copista accetta, la mia fortuna è fatta, e abbandono il giornalismo, la politica e... il canchero che roda tutta questa roba cionda.

Potete immaginarvi l'ansietà colla quale sto aspettando la risposta. — Si tratta del mio avvenire.

Quando non accettasse, l'ho pregato d'inviami almeno la sua fotografia; ci sarà sempre da guadagnare a riprodurla a migliaia e mi darà dei esemplari.

Quel è l'uomo politico — e la donna stessa — che non vorrà possedere una fotografia del copista in questione, il quale ha già acquistato un così bel posto, nella storia?

Comunque sia, a tempo e luogo vi saprò dire qualche cosa.

Intanto io vi dico che un'era nuova è incominciata per l'umanità: l'era del copista.

Io l'ho sempre detto che monsù Favre era un genio, e sono superbo di non essermi ingannato. Il copista darà il nome a questo glorioso secolo, gettando fra gli stracci il vapore, il gas, il telegrafo e tutte l'altre cose che ne avevano la pretesione.

Il secolo del copista! Che bell'appellativo!

Il copista diventerà il perno del movimento sociale.

Non si farà più nulla sulla superficie di questo globo sublimare senza l'intervento del copista.

Domani un deputato — puta Mellana — dice uno sproposito da cavallo; la Camera dà fuori in una risata generale; l'onorevole e non mai pettinato rappresentante di Casale, risponderà: — Signori, lo sproposito l'ha fatto il copista.

Un giornale pubblicherà per esempio che il tale è un birbo, è un ladro, ecc. Il tale invita i suoi padrini, e il direttore dirà loro:

— Signori, è un errore del copista, che io de-

ploro.

Un medico ammazza il suo malato; la famiglia lo investe, lo carica di imprecazioni — spe-

cialmente se il morto non muore.

E il medico: deploro il caso, ma è stato il copista.

Il cenace vi farà la zuppa e non ca o l'arresto salato?

E stato il copista.

E alla Corte d'assise?

Il presidente dirà: Tal dei tali voi siete accusato di avere ucciso vostra moglie...

— Eccellenza, non è colpa mia; è stato il copista.

Fra le conseguenze dell'invenzione del copista vi potrebbe forse essere anche quella di rendere nulli gli avvocati... cioè di sopprimerli, per parlare più correttamente, perchè utili in generale non furono mai. Che volete? Io ne sarei felice!

Ma ritorniamo al copista.

Uno studente sottoscrive una cambiale: A tre mesi data pagherò all'ordine S. P. del signore Strazzini ecc. ecc. Venuto il giorno della scadenza la lascerà protestare e dirà al notaio:

— Signore, qui c'è un'omissione del copista che deploro vivamente; la cambiale doveva dire:

A tre mesi data NON pagherò ecc.

Io credo, e lo credo fermamente, che si arri-

verà al punto di schiacciare un piede ad uno e di scusarsene sciamando:

— È stato il copista!

Chi sa che non sia stato il copista a dire anche la famosa frase: nè un pollice di territorio, nè una pietra delle nostre fortezze?

Perchè monsù Favre non scrive un'altra lettera nell'*Officiel*, per rettificare la frase? Crede forse che possa essere troppo tardi?

Non è mai troppo tardi per deplorare un errore del copista; prova ne sia il telegramma di ieri.

In conclusione, il copista di monsù Favre resterà un monumento eterno, indestruttibile — come le piramidi d'Egitto — della dabbeneaggine umana.

Caro monsù Favre, volete che vi dica io a che cosa siete riuscito col vostro copista? Ve lo dirò nella madre lingua di Fambri: — *re pzo el tacom ch'el sbroga*.

Se non comprendete la frase, fatvela tradurre dal primo veneziano che incontrate; non avrete a correre a lungo; gli veneziani in Europa ce n'è almeno uno per casa.

Tommaso Fanfulla

GIORNO PER GIORNO

Un giornale fiorentino raccontava l'altro giorno che il commendatore Trompeo, il quale, accom-

pagnato dall'onorevole Massari, fece la consegna del Palazzo Vecchio al municipio di Firenze, aveva voluto levare dalle pareti dello storico e tizio i tubi che conducevano l'acqua nei vari appartamenti della Camera.

Quel giornale si mostrava adiratissimo. — Con che cuore — diceva — se ci tolgono anche i tubi dell'acqua, con che cuore l'onorevole Bonghi propone al Governo di fondare a Firenze una Università, e di farne la *Tubinger* dell'Italia? Ooooooh!

Oggi fortunatamente la notizia è smentita. Il commendatore Peruzzi, che ha la vista più lunga dei pantaloni, nega recisamente il racconto del giornale fiorentino.

Non ci fu in quella consegna altro di lerato che la tuba dell'onorevole Massari, il quale se la levò appunto per salutare il rappresentante del municipio di Firenze.

E i tubi fortunati rimangono ancora a Palazzo Vecchio, testimoni della passata grandezza e della *lunette* di tempi migliori.

Sempre a proposito di cose fiorentine:

L'antico oratorio di San Filippo Neri, ove era esposta la stupenda collezione degli arazzi medicei è stato chiuso. I giornali raccontano che l'onorevole Correnti ne ha fatto il magazzino della sua mobilia che lascia provvisoriamente a Firenze.

Io non saprei, in massima, biasimare questa risoluzione, solamente la mi pare anticipata un po' troppo.

L'onorevole ministro dia tempo al tempo: giorno verrà nel quale saranno reliquie sacre i suoi cassettoni, i suoi tavolini, e in cui gli inglesi cercheranno con ansietà le poltrone dove sedeva i suoi sonnellini l'immortale Correnti. Allora le sue mobilia si chiuderanno in un museo. Per ora è presto... e bisogna scusare se c'è qualche duno che preferisce di vedere gli arazzi di Francesco de' Medici e di Bianca Cappello.

Il colonnello Corsi, in un articolo bellissimo che inserisce nella *Nazione*, si duole acerbamente che in Italia si sia introdotto l'uso del coltello e dello stile.

Per il coltello non saprei che farci; quanto allo stile il colonnello ha proprio ragione, e sarebbe desiderabile che tutti gli Italiani seguissero in questo l'uso degli scrittori della *Riforma*,

che dello stile usano con tanta parsimonia che non li potrei mai abbastanza lodare.

Sulle cagioni della guerra tra la Francia e la Prussia Alberto Wolf ha scritto un libro: Nicola Marselli, un capitolo; Benedetti ha pubblicato un volume di documenti. Ducrot, Faidherbe, Wimpfen hanno spiegato come mai i Prussiani sieno arrivati fin sotto Parigi.

Povere opere di mescolissimi scrittori. La ragione vera di questa lotta gigantesca, un solo uomo la sapeva in Europa — don Margotti — e nella sua alma magnanimità s'è compiaciuto finalmente di dircelo.

Copio dall'*Unità Cattolica*: « Era giusto che un successore di Federico II andasse a Parigi a punire severissimamente i francesi delle lodi smaccate e perfide che Voltaire, D'Alembert e Mirabeau avevan tributate a quello scettico Re. »

E hanno fatto bene: difatti io non ho mai capito come Voltaire, D'Alembert e Mirabeau potessero lodare un re, il quale, mentre da ogni parte d'Europa si cacciavano i gesuiti, li proteggeva, li chiamava, li accoglieva a Breslavia.

Mi dispiace solamente che don Margotti se ne sia dimenticato. Non lo sa che l'ingratitudine è la smemoratezza del cuore?

Il cronista d'un giornale fiorentino rendendo conto di una festa da ballo data a Livorno, descrive così la toilette d'una signora:

« La signora E... aveva un soprabito di *gaze* con *spalllette* d'ell'ra d'oro e una *vincera* di brillanti in testa.

L'avrei vista volentieri!

Solamente se fossi stato nel cronista avrei consigliato alla signora E... di mettere addirittura le *spalllette* lungo la *vincera* — la toilette sarebbe stata più architettonica!

L'ingegno dell'uomo è inesauribile nella ricerca delle belle invenzioni.

A Londra ogni cittadino che per il primo avverte le autorità municipali di un incendio sviluppatosi in qualche parte della città ha diritto a un premio di mezza ghinea.

Ora i tribunali di Londra son chiamati a giudicare in questi giorni un tale Antony che in diciotto mesi ha incendiato 109 tra case, botteghe, bazar, ecc. per procurarsi il piacere di segnalare per il primo gli incendi.

Che bella cosa la concorrenza! Bruciare una casa per dodici franchi e mezzo! Gli incendiari fanno un ribasso... Quest'altra volta la Comune sarà servita a miglior mercato.

Un dispaccio da Costantinopoli annuncia che i banchieri locali hanno prestato al Governo turco un milione e mezzo di sterline al 15 per cento netto.

Mi rallegro col Governo turco e soprattutto coi banchieri locali!

A questo proposito un amico vorrebbe che io pubblicassi nel *Fanfulla* queste parole:

Ci vogliono proprio otto mani per buttar via il danaro a questo modo!

Ma io ho troppo rispetto dei lettori per permettermi queste pubblicazioni!

Ieri nel render conto della cerimonia dell'Università romana, Ugo ha detto che la conclusione è stata detta dal professore di osteologia.

È stato un errore del copista. Pare che il professore proludente fosse quello di fisiologia.

Però il copista è scusabile.

Se nel discorso del professore non c'era osteologia... ma, francamente, non c'era nemmeno fisiologia.

« Ce n'est pas à dire que » (prego il copista a non omettere il virgolato, come nei libretti d'opera.) « Ce n'est pas à dire que » se il professore proludente ha fatto un discorso senza fisiologia, egli non abbia detto delle belle cose. Tutt'altro.

Per esempio, egli ha detto delle cose bellissime sopra... le scuole elementari!

Sembrerà a taluno che parlar di scuole elementari, di metodo, di ginnasi, di educazione infantile, sia una cosa un po' fuori di luogo, tanto sotto l'aspetto della fisiologia, quanto sotto quello dell'insegnamento universitario.

Ma c'è da notare una cosa.

Ho saputo — e stavolta lo so di certo, senza error di copista — che il professore si occupa più specialmente di microscopia.

Abituito a guardar le cose col microscopio, ha preso i bambini per la gioventù studiosa e l'istruzione elementare per la scienza.

La *Riforma*, per esempio, ieri sera ha trovato che il discorso d'apertura dell'Università era troppo scientifico!

Per lei forse? Non avrei mai saputo che la scienza di Racco si fermasse al *Primo libro di lettura*.

Ma sarà stato uno slancio del copista della *Riforma*.

Bisogna però confessare che il professore ha detto anche delle cose più elevate.

È entrato nel campo della poesia coll'*Aristodemo* e in quello della storia con Galileo.

Egli ha annunciato che Galileo, oltre a tante altre cose, era musico.

La notizia è persa singolare a molti.

Ma io sono in grado di confermarla e di aggiungere anzi che il famoso astronomo era scritturato per la cappella sistina.

Non è però ben certo se la tortura inflittagli dall'inquisizione egli la subisse per aver stanato nel *Miserere* o per aver voluto rompere la scrittura dopo intascati i primi quartali!

All'apertura era aspettato il ministro d'istruzione pubblica, il quale doveva esprimere colla elegante parola che gli è propria le idee elevate che sorgeran naturali da una cerimonia che per le circostanze era singolarmente importante.

Ma il ministro era a Pesto...

E il copista del ministro (non so se sia don Dall'Ongaro) non è stato reperibile.

Domando una croce per l'autore dell'iscrizione latina che risplendeva sulla porta dell'Università romana, nella quale il ministro commendatore Correnti è designato come:

CURRENTIUS EQUES TORQUATUS!

È un bello sfarzo di latinità, non c'è che dire.

Il cavaliere semprè se si chiamava dai Romani: *eques gregarius*.

Il cavaliere di grado superiore, che portava collana, era detto: *eques torquatus*.

Dunque il commendatore è *torquatus*.

Ma come avrebbe fatto l'egregio epigrafista a designare don Dall'Ongaro, che è ufficiale, quantunque tonsurato? Vorrebbe chiamarlo: *Dall'Ongarus decurus* (non de curia).

E i gradi ufficiali come li chiamerebbe?

E i gran cordoni?

E come distinguerebbe il ministro Correnti dal gran collare Lanza?

Li chiamerebbe *Torquatus amicus*?

Abbiamo il sindaco non lo dico in latino perchè non voglio la croce: la cedo all'epigrafista della Sapienza.

Abbiamo dunque il sindaco nella persona del marchese Angelo Gavotti.

Dopo che ieri, alla stazione il principe Umberto gli ha dato il marciapiede e lo ha prezato ad accettare, non dubito che il marchese Gavotti si sottoporrà al pesante carico di ricevere e rappresentare l'amministrazione della Lupa.

Il marchese Gavotti, terzo o quarto, dal 20 settembre in qua, dei capi del comune, quantunque iscritto da tempo al patriziato Romano, è oriundo genovese.

Speriamo che di lui si possa dire:
« O genovese, sindaco diverso »

Egli ha quarant'anni ed è ammogliato e la signora D'Ervi, americana, la cui sorella è maritata al duca Lanze.

È un perfetto gentiluomo, presidente del Club delle Caccie, membro del Consiglio direttivo del Circolo Cavour, socio del Comitato agrario, assessore supplente, cerimoniere di Corte, ecc., ecc., insomma ha due pagine di calendario tutte per sé, e degli equipaggi di una eleganza squisita.

Era patriota quando esserlo non era un titolo ma un pericolo.

E fin dal cinquantanove faceva parte della prima Commissione che pubblicò il manifesto liberale e iniziò la sottoscrizione per la spada al Re.

Dicono che sia un uomo di spirito. Gli auguro che non sia vero, perché al giorno d'oggi degli uomini di spirito ce n'è troppi. Quanto al f. di cavaliere Grispigni, si consoli. Lo faremo commendatore, anche senza inondazione, e così ci guadagneremo tutti. Che bella cosa a sentirsi chiamare: *Grispignius eques torquatus*.

io Fanfulla

NOSTRE CORRISPONDENZE

Milano, 11. — Oggi seduta al Consiglio comunale: si fanno le prove del nuovo dramma-vecchio quanto il mondo: *I poveri grossi mangiano i piccoli*, idea è all'ordine del giorno la proposta di cui vi diedi cenno nell'ultima mia dell'aggregazione del comune dei Corpi Santi alla città.

Questa proposta, fatta saltar fuori dalla nostra Giunta così all'improvviso, ha messo in moto la cittadina urbana e suburbana: era un mese che si dormiva della grossa, ed ha servito, se non altro a svegliare gli addormentati spiriti cittadini.

Infatti, mentre i giornali ci trovarono gli elementi da gradassare per l'uno o l'altro partito, i membri dell'associazione costituzionale, che non sapevano più a qual santo votarsi, ne fecero pretesto a due o tre sedute; idem quelli della democrazia, idem i comunisti dei Corpi Santi, capitanati dal microscopico Airaghi loro consigliere comunale e celebrato... calemborista.

La seduta è annunciata per le due. Al tocco il pubblico comincia ad infilare il portone di palazzo Marino, sale lo scalone, entra nel corridoio, spalancando tanto d'occhi nel vedere qualche campione ricco della guardia nazionale, mette mano egli stesso all'uscio — poiché i portieri aristocratici del comune non si degnano spalancare le porte al popolo sovrano, ed adisce le sacre soglie.

Io filo le pedate del pubblico, e piena la mente del grave subbietto ed il cuore di riverenza per lo agusto loco, varco l'ingresso.

Ohimè! quale delusione: la sala non è che una non troppo vasta anticamera, semi-oscuro, nella quale si muovono delle ombre. Il comune di Milano, che ha sessanta milioni di debiti, non ha sito più decente per ricevervi i suoi creditori!

Il posto destinato al pubblico è molto limitato: una ventina di sedie poste fra l'uscio ed una balaustrata di legno, che lo separa dal rispettabile corpo dei padri coarctati: in compenso dall'uscio fila a riprese un'arietta — non di Mozart, ma di Meyer Zofro — che non è uno specifico contro i reumi ed i torcicolli.

Il pubblico è animato e comincia per conto suo la discussione: un avvocato di mia conoscenza ed un enorme pretore pure di mia conoscenza se la fanno calda. Io, che non sono venuto per udire loro, ma la cava e prego l'amico Labas a volermi indicare la tribuna dei giornalisti.

Labas mi risponde con un sorriso satanico e mi indica una panchetta pigiata lateralmente fra l'uscio ed il muro, dove sono preparati quattro calami e penne e carta. Quella è la tribuna!

Sta bene i quattro calami, ma i quattro posti? Nemmeno quattro C. P. ci starebbero!

Nel frattempo le ombre moltissime: sbucano da una porta in fondo, altre entrano dalla sala, salutando con inchini e vanno a sprofondare in quelle che dovrebbero essere le sedie curule.

Finalmente mi abito all'oscurità e mi accorgo che le ombre sono i consiglieri stessi in carne ed ossa; mi accorgo ancora che il sindaco col suo nientismo di occhi maliziosi è a suo posto, che a suo posto stanno pure gli assessori, che il segretario Balestrini brandisce la nota per l'appello, che il vice-segretario Seregni è da una fregatina di mani, si appoggia mollemente allo schienale della sua poltrona e si abbandona alle solite sue meditazioni sulle virtù del bel sesso.

Intanto che si fa l'appello coi nomi, cognomi, titoli e professione da un'occhiata al fisico della sala.

Vi ho già detto che è un'anticamera piccola e male illuminata: soggiungo che dalle sue pareti esala un tal profumo di sacristia che manderebbe in deliquio lo stesso impertentito Mauro Macchi; infatti da qualunque parte vi volgiate voi vedete quadri di santi; sopra alla testa del sindaco una Madonna fra san Carlo ed un altro santo grasso che non conosco; ai lati un san Sebastiano ed un san Rocco; di fronte un Vittorio Emanuele fra un altro san Carlo ed una Santa... non capisco bene che sia; alle pareti di fianco altri santi di tutti i tempi e di tutti i luoghi; è una vera esposizione per edificare le coscienze; dove sono i ritratti degli illustri milanesi?

Incomincia la trattazione degli affari; si tratta di acquistare una bottega... una, due, tre... passa: si tratta di arretramento di case; il sindaco stende sul proprio tavolo un enorme foglio; è la pianta della casa da arretrarsi; vari consiglieri si muovono dal loro posto e corrono come colombe dal disto chiamato, al tavolo sindaco... chi mi dà l'aggettivo di sindaco?... e vi formano una barricata di schiene... poco dopo ritornano ai posti rispettivi... una, due, tre... anche questa passa.

Per terzo è annunciata la grande ed interessante discussione sull'aggregazione del comune; il pubblico emette un oh di soddisfazione, i consiglieri si accomodano il meglio che possono sulle loro sedie e l'assessore Servolini incomincia la lettura della relazione.

La lettura dura un'ora: tutti i consiglieri segnano dell'occhio la copia a stampa che hanno dinanzi, probabilmente per vedere se Servolini legge giusto... trattandosi di un assessore è naturale vogliono persuadersi conosciuta bene l'alfabeta... e Servolini, il grande Servolini, terrore dei contribuenti, si rassegna a siffatto esame... oh esempio mirabile di umiltà!

Durante la lettura è bello osservare il pubblico: (per norma il pubblico è quasi tutto composto di consiglieri comunali dei Corpi Santi — Airaghi compreso che posa — e di grossi industriali dei sobborghi) alcuni prestano finta attenzione, altri socchiudono lentamente gli occhi e si addormentano, altri sorridono scherzosamente... il prete, già mio vicino, ogni tanto scrolla rumorosamente il capo... non so cosa voglia dire con questo suo gesto che assomiglia a quello del mio braccio...

La lettura è finita.

Il consigliere Annoni domanda la parola e dice che è venuto per votare ma viceversa non voterà perché è anche consigliere provinciale e quindi ha il piede in due scarpe e non vuol comprometterli.

Parla Griffini, il direttore della nostra Cassa di risparmio: una mano in soccorrenza, l'altra sul tavolo, immobile come una statua, manda fuori le sue parole pacate misurate e pesate come fossero d'oro vero; e non sono d'oro, sono per lo meno dell'equivalente in carta, poiché le ragioni che dico e le profezie che fa per consolare quelli dei Corpi Santi sono di un peso l'una.

Musi domanda la parola. Musi è favorevole al progetto, ma chiede solo alcune garanzie per i contribuenti foresti, i quali hanno paura che Milano voglia speculare su di loro e gravarli di tasse.

Le ragioni esposte dal Musi sono buone, ma egli non può dimenticare che appartiene nel Parlamento all'opposizione, e quindi si crede obbligato ad affogare le sue buone ragioni in un mare di retorica: frasi altisonanti, concetti tirati coi denti, concettini d'effetto non mancano: parla di barbari, di lotta per la vita, di Roma del Nord, di sentimentalismo meridionale, di energiche fermezze, di iniquità, ingiustizie e di tante altre cose che hanno a che fare colla questione come io col Papa... ma, dissi, le ragioni, in fondo, sono buone, ed il mio discorso è applaudito... dal pubblico... Peccato che la mania di retorica e di far l'uomo popolare e di spirito, tolgano a questo giovane, che pure è uno dei più valenti ed attivi nostri uomini pubblici, quell'autorità a cui il suo ingegno gli darebbe buon dritto!

Dopo Musi parla Ratti... barba da Padre Eterno e parrucca da sorvegliante urbano... dopo Ratti, Onago. Questi due onorevoli consiglieri si mostrano contrari al progetto e svolgono delle ragioni che sono accolte fra lo stropicciamento di piedi... non so se del pubblico o dei colleghi.

Pare che qui veramente incominci la lotta.

Sala stende la mano colla maestà d'un imperatore e domanda la parola.

Sala fa lungo tempo assessore e di più benemerito. Di più fa lui che stese nel 1861 la relazione sullo stesso progetto.

Tutti gli sguardi si voltano a lui, ed i sordi gli voltano le orecchie.

Parla... parla di lire e centesimi, di tanta e non tanta... poi entra a discorrere di maiz, di farina, di burro, di uova, di vino, di altri... insomma queste sue parole mi scendono al ventre e mi fanno avvertire che le cinque sono passate, che il pranzo mi aspetta, e che se tardi, la mia Perpetua si vendica col servirmelo freddo gelato, e che non è il più bel piacere... pertanto quatto quatto me la svigno e corro a casa.

Fanfulla

Palermo, 14 novembre.

Caro Fanfulla,

La sentenza emessa dalla sezione di accusa sulla requisitoria, omnia celebrare, del procuratore generale signor commendatore Tajani, ha messo in scompiglio nelle file della reazione, e dei suoi organi, che fino a pochi giorni avanti gridavano osanna alla legge ed oggi vogliono bruciare i giudici ed i tribunali.

È una bella logica quella di applaudire i magistrati, e di denigrarli secondo i casi!

Ma ancora un'altra. La famiglia Albanese ed il commendatore Albanese presentarono querela, avverso la requisitoria pubblicata dal signor Tajani, provando nel ricorso come quella requisitoria altro non fosse che un libello famoso lanciato con ira partigiana contro la riputazione di un onesto cittadino e integro funzionario; il giudice istruttore respinse la querela dichiarando che la legge gli impediva di accettarla. Allora i giornali il *Commercio*, la *Segugia*, l'*Inaspettato* e la *Sicilia Cattolica* gridarono osanna al magistrato e parolavano la querela ed i querelanti; se non che la famiglia Albanese interpose ricorso avverso la sentenza del giudice istruttore, e la Corte di cassazione, accettando il ricorso, destinò per l'esame la sezione di accusa della Corte di appello di Messina.

Per questo fatto furono dichiarati corrotti anche i consiglieri di Cassazione; giacché essi non dovevano accettare il ricorso, una volta che questo non era del gusto della reazione!

E madama Riforma non ha nulla a dire contro i magistrati di Palermo? Essa che ha tanto soffiato nell'incendio non deve lasciare soli i suoi amici di Palermo. Avanti dunque, coraggio, non fosse altro che per provare la necessità di cambiare sistema.

Il sistema di Palermo è un sistema impossibile, allo stesso è da addebitarsi tutto quanto avviene in questa città!

Si commette un omicidio, è il sistema!

Si commette un furto, è il sistema!

Se l'omicida è arrestato, ed i giudici non lo condannano per difetto di prove, la colpa è del sistema, e se l'omicida si fa latitante e se ne impipa della legge e della pubblica forma incaricata del suo arresto, la colpa è del sistema. E sempre del sistema è la colpa se l'assassino non si trova, anzi in queste cose la cosa è più chiara, giacché l'omicidio è commesso per tenere su il sistema! Così è stato facile di fare una requisitoria e di accusare un pubblico funzionario di assassinii; solamente non si sa comprendere perché il commendatore Tajani si limitò nel suo processo a parlare di soli nove omicidi, mentre, se voleva esser giusto, doveva parlare di tutti gli omicidi commessi nella provincia di Palermo durante quest'ultimo decennio, dei quali ignorassi gli autori.

Ed in questo caso la sentenza, la *veridica* sarebbe stata molto più profonda, giacché invece di nove si avrebbe potuto dire novecento!

E fra i morti non si sarebbero trovati solamente i nomi di qualche malfattore, ma quelli di tanti onesti cittadini e di tanti poveri soldati, carabinieri e guardie di pubblica sicurezza, caduti adempiendo il loro dovere, i quali naturalmente sono stati assassinati dal questore Albanese per ordine del generale Medici, ed in onore e gloria del sistema della Riforma!

Ed è per tenere in piedi questo sistema che fu commesso anche il furto del Monte di Pietà, che ha gettato nel lutto un intero paese.

I dettagli del furto a quest'ora ti sono noti, ciò che posso aggiungere si è che finora nulla è stato rinvenuto, tranne di quegli oggetti che i ladri abbandonarono nel sotterraneo.

Sono fatti parecchi arresti, ma non pare che siano veramente sulle tracce dei ladri, i quali a quest'ora chi sa dove trovansi, non ostante che la giustizia inquirente si ostini a cercarli dentro il sotterraneo, quasi fossero topi!

Il furto del Monte di Pietà non è stato commesso a danno dei soli poveri, ma in massima parte a danno dei ricchi, i quali per tenere le loro gioie al sicuro avevano l'abitudine di depositarle. Un lavoro di due mesi per scavare un tunnel di cento e più metri sotto strade ed in luoghi popolarissimi senza che alcuno ne avvisasse il sospetto, pare quasi impossibile! E non è un fatto che secondo i soliti giornali servirà sempre più a mettere in chiaro la falsità del sistema.

Io non voglio dire che se fossero stati all'amministrazione della sicurezza pubblica Medici ed Albanese, forse quel furto non si sarebbe commesso, ma mi pare essere giustizia il dire che Albanese, poco prima di lasciare Palermo, avendo avuto co-

noscenza che si macchinava un furto di grande importanza, non rendeva avvisato non solo il generale Musi, ma la stessa procura generale, chiedendo al commendatore Tajani di procedere all'arresto dei sospetti. E l'ora che il furto è avvenuto, il Musi ha ripetuto il tutto a molti amici.

Ci può dare dunque che, rimanendo l'Albanese alla questura, non avesse potuto ricevere utili indicazioni, tali da impedire il furto, o se proprio i ladri in flagranti?

Ma la società fu messa a soqquadro, il sistema voleva così, ed il furto fu commesso quietamente e semplicemente.

Caro Fanfulla, cosa ne dici tu? Non ti pare che sia proprio il caso di esclamare: Poveri noi!

E ora, addio.

Taj

CRONACA POLITICA

Interno. — Presidente il duca di Falcenara, al Ministero dei lavori pubblici ha avuto luogo una riunione dei direttori delle ferrovie italiane per compilare un nuovo orario generale.

Va di per sé che la pietra miliaria debba essere la capitale. E va ancora di per sé che tutto il movimento del regno debba correre subordinato a quello delle due braccia di ferrovia che la capitale possiede.

** Il generale Angelini, sul capo del quale rimorreggiò per tanti mesi la tempesta che tutti sanno, fu assoluto, o poco meno.

A rigore, è affare che riguarda l'*Usciere*, ed io non ci dovrei metter bocca; e non ce la porrei se i giornali, quand'ebbe luogo il doloroso avvenimento che portò il generale sul banco degli accusati, non ne avessero fatto un caso di Stato.

Anche le tempeste in un bicchier d'acqua possono far paura: è bene saperlo.

** Cronaca ad uso dell'onorevole Cerroti.

Il tribunale supremo di guerra doveva trovarsi a Roma sino da ieri l'altro.

Ho girata in tutti i sensi l'Eterna Città per averne traccia e non l'ho trovata.

È perché? Mah! il perché ve lo diranno per conto proprio molti e molti...

Manca, cioè non è ancora pronta la residenza. Quindi a rivederci nel prossimo gennaio, se ingegneri, muratori, falegnami e che so io, tutta insomma quella falange edilizia che al giorno d'oggi sono i veri padroni di Roma, vorranno presenzialmente a condurre a termine l'opera loro.

Così Firenze avrà ancora un mese e mezzo di... — voglio proprio darvi il gusto di coniare una nuova parola — di capitalità per la giustizia militare.

E non ho tanto piacere dal punto che a Firenze non c'è pena di morte.

Estero. — È dunque stabilito: il signor Favre ha dei copisti che saltano colla maggior disinvoltura le parole, il senso, ogni cosa; ha per giunta un paio d'occhiali che nel rivelare le bozze di stampa non gli permettono d'accorgersi di certe omissioni che... Malasclama per la sulle undici oncie, come dice don Margotti, per non badare che al senso generale delle parole del Santo Padre.

E cos'è in fondo in fondo quel *ce n'est pas à dire?* Un'invocazione dell'impossibile come s'io dicessi: Oh se avessi trecento mila lire di rendita!

Io so di sicuro che non le avrò mai; e il Santo Padre sa egli pure che Carlo Magno non torna più. Giusto giusto Carlo Magno sbaragliò Desiderio: gli è da quel tempo che i desideri sul mercato politico non hanno più corso.

* La nomina del signor Goulard alla rappresentanza francese in Italia fa dare nelle *annonciations*. Io ne sono contentissimo; di solito, quando l'*Usciere* è malcontento, l'universo batte le mani.

Intanto il signor Goulard ha avuto le istruzioni più simpatiche a riguardo nostro.

Gli è vero che nello stesso tempo i giornali francesi dicono che istruzioni parimenti simpatiche verso il Pontefice furono date al signor d'Harcourt.

E che perciò? Nei panni di Thiers io avrei fatto altrettanto. Al postutto, se i due rappresentanti a Roma non andranno d'accordo, è affare che riguarda la Francia, non noi.

Ha voluto accordarsi il lusso di provar l'emozione.

** Il signor Thiers ha trovato un uomo di buona volontà che s'impegna d'andare a far l'abasciatore a Berlino.

E il signor Bondin.

Con questa nomina dopo la cessione di San Stefano, la Francia donò alla Germania tutta la sua stieria.

** Si smentisce di nuovo la notizia che il principe Gorchakov abbia visitato l'imperatore e che la visita del signor di Bismarck.

Quest'ultimo re-attosi all'albergo del gran albergo moscovita, avrebbe sentito risponderli: non è in casa.

Chiamato presso l'imperatore, il principe avrebbe in quella voce pigliata la ferrovia.

Se le cose fossero davvero in questi termini, la posizione sarebbe discretamente arruffata. Ma non è ammissibile che la diplomazia esecutiva di buona creanza. Anzi i guanti, quando non si vogliono dare certe confidenze, sono di rigore.

** Dei deputati repubblicani, cioè delle persone che accettano un mandato semplicemente costituzionale.

SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA PRIVILEGIATA

per l'industria dello

ZUCCHERO DI BARBABIETOLE

NELLA PROVINCIA DI ROMA

CAPITALE SOCIALE DI DIECI MILIONI DI LIRE ITALIANE

in Azioni di 250 Lire ciascuna

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

Giulio-Lisci marchese **Lorenzo**, senatore del Regno.
Tanari marchese **Luigi**, senatore del Regno.
Silvestrelli cav. **Augusto**.
Tittoni cav. **Antonio**.
Clementi cav. **Giuseppe**.

D'Ancona comm. **Sansone**, deputato al Parlamento.
Rotter **Luigi**, professore di Agraria all'Università di Bologna.
Chacher ingegn. **C**.
Cornill **Woestyn**, di Bruxelles.

Bindi **Sergardi** cavaliere **Francesco**.
Nobili cav. **Niccolò**, deputato al Parlamento.
Tommasi cav. **G. M.**
Feri avv. **Gaetano**.
Emilio **Halot** della Casa Cail Halot di Bruxelles.

PROGRAMMA.

Tra le grandi industrie del secolo, havvene una della quale l'Italia è priva, che ha dati risultati meravigliosi dappertutto dove sorse in Europa, che ha la base agraria mentre è agraria la nostra ricchezza, che ristora ed accresce la produzione che emancipa il paese da un enorme tributo all'estero, e questa industria è l'estrazione dello zucchero dalle barbabietole. Essa ha l'importanza intrinseca nell'aspetto agrario di dare un nuovo prodotto migliorando il suolo peggiori altri; nell'aspetto alimentare di produrre il buon mercato delle carni coll'allevamento e l'ingrasso del bestiame; nell'aspetto industriale di dar vita ad una nuova ricchezza; nell'aspetto sociale di dar lavoro e cultura alle classi operaie, e di aprire alla gioventù volenterosa una nuova e bella carriera, nell'aspetto economico di associare i due grandi fattori della ricchezza, l'agricoltura e l'industria.

Al principio del secolo, questa dello zucchero era industria ignorata in Europa. Adesso invece è rappresentata da 2600 fabbriche col capitale di un miliardo; la Francia sola produce 300 milioni di chilogrammi di zucchero indigeno, la Prussia 190, l'Austria 110, il Piccolo Belgio 40, e la Russia con 400 fabbriche basta al proprio consumo. Tutto profita poi della nuova ricchezza; e per non dire che della Francia, ne profita l'erario colla tassa vistosa che percepisce; ne profita il capitale impiegato che non estante questa tassa, raccoglie il 25 0/0; ne profittano gli agricoltori che dalla cultura diretta e dall'aumento degli affitti e dei cereali traggono il beneficio netto di 45 milioni, e dal bestiame un altro beneficio di 18 milioni; e ne profittano circa 100 mila operai che percepiscono 20 milioni annui di salario. Lo stesso avviene in proporzione negli altri paesi.

Può essa l'Italia emulare questi Stati Europei?

Lo può ma solo a tre condizioni:

- 1° Di protezione governativa;
- 2° Di basi reali di buon successo;
- 3° Di ampiezza di mezzi.

Quanto alla prima, è a notarsi che la prosperità di questa industria nei vari Stati d'Europa è dovuta essenzialmente ai favori che ne hanno circondate le origini. Premi diretti, terreni, esenzioni, tariffe protettive, tutte le concessioni i Governi, ed essa sorse poco a poco, crebbe rigogliosa, e poté quindi ricompensarli con usura.

Nulla a tal fine fu fatto ancora in Italia; ma esiste nel centro del Regno una concessione pontificia del 23 luglio 1867, duratura fino a tutto il 1885, ed è nostra buona fortuna, perchè a tal concessione si devono i primi tentativi felici, e perchè dopo questi tentativi essa basta a spingere il capitale ad uno slancio più ardito.

Infatti, la concessione romana accorda in quel territorio privilegio di protezione illimitata; esclude

tasse speciali, dà franchigia per l'introduzione delle macchine ed altro occorrente, e spirato il suo termine lascia in piena proprietà dei concessionari gli stabilimenti che avessero eretti.

L'importanza di questa concessione per due motivi è grande, e per un terzo motivo è massima.

È grande, perchè l'annessione del territorio pontificio al regno avendo fatto cadere le barriere del piccolo Stato, aprì alla produzione privilegiata del centro il mercato di tutta l'Italia.

È grande, perchè il Governo italiano avendo dichiarato di non poter trascurare l'Agricoltura senza demeritare il nome di provvido e civile e fallire al suo compito non può che favorire vicinamente la nuova industria che avendo per base la grande cultura dei terreni, diventerà potente cooperatrice allo scopo governativo colla leva del privato interesse.

È massima poi l'importanza della concessione romana attesa la località per cui venne data: — perchè l'Italia non ha per le barbabietole territorio più vasto, più fertile, più adatto dell'Agricoltura romana; — perchè esclusi altrove i terreni irrigati, i salini, gli orridi, i montuosi, nel molto buono che pur rimane in Italia dovrebbero vincere abitudini, resistenze, difficoltà che nell'Agricoltura romana non esistono: — e perchè infine nelle grandi vallate del Tevere, dell'Aniene, del Sacco, le barbabietole analizzate dai migliori chimici di Europa, hanno già dato risultati stupendi.

È dunque evidente che il possedere la concessione romana attese la località per cui venne data, per lungo tempo l'industria dello zucchero in Italia.

Or bene; noi possiamo possederla, poichè i Concessionari ai quali appartiene, e che l'hanno utilizzata fondando coi propri capitali una fabbrica detta il Castellaccio tra Segni ed Anagni, consentono alla cessione dei propri diritti, prendendo in pagamento delle somme da essi versate, delle azioni della nuova Società, tanta è la loro fede nell'avvenire dell'industria che hanno iniziata.

Abbiamo dunque per noi la prima delle condizioni indicate, cioè la protezione governativa.

La seconda condizione è che s'abbiano in Italia basi reali di buon successo, giacchè il capitale non si arrende a speranze remote, ma soltanto a realtà positive.

Or bene; anche questa seconda condizione è per noi, giacchè è provato dai documenti e dai fatti che alla fabbrica del Castellaccio il peso delle barbabietole raggiuglia in media la produzione estera; la loro ricchezza in zucchero è superiore alla media del Belgio e della Francia; la qualità dello zucchero gareggia colle migliori, e fu premiata con medaglia d'oro all'ultima Esposizione di Firenze; la mano d'opera è a buon mercato; il costo dei muramenti è mitissimo; il combustibile in legna e ligniti è a prezzo normale; la viabilità è facile e buona;

gli sbocchi son pronti, e alcune materie prime sono d'acquisto lucroso. E a chi dubitasse non abbiamo che a dire andate e vedrete che la fabbrica del Castellaccio fra Segni ed Anagni è in completo lavoro.

Ultima rimane la condizione dell'ampiezza dei mezzi, necessaria per fondare un'industria di tanta mole in quelle vaste proporzioni e con quella armonia di tutte le parti che sono indispensabili alla sua buona riuscita.

Ma questa condizione è anche più della altre in nostro potere, e del suo pronto adempimento rispondono l'amor patrio e il toracento.

L'amor patrio, giacchè è unanime che l'Italia sia da meno delle altre nazioni, e paghi ad esse l'annuo tributo di 150 milioni, mentre possiede tutti i mezzi per far quanto esse e bastare al proprio consumo.

Il toracento, perchè fra tutte le industrie, nessuna forse può dare al capitale un più largo beneficio.

Per farcene corti basta avvertire — che lo zucchero estero entrando in Italia, paga L. 28 40 al quintale, e le paga dopo aver dato al fabbricante estero il beneficio dal 20 al 25 per cento: che data l'ipotesi che noi produciamo a condizioni eguali coll'estero, tra il lucro di fabbrica e il risparmio della importazione dobbiamo guadagnare il 40 0/0 — e che questa ipotesi è vera, viste le precedenti basi di fatto, e valutando il privilegio che ci mette coll'estero in istato di parità. Quand'anche poi volesse farsi una detrazione per la cosa nuova, per l'imprevisto, per l'ignoto, il 30 0/0 rimarrà sempre e deve rimanere, perchè l'eguaglianza degli elementi non può produrre che l'eguaglianza dei risultati.

Chiamando dunque il capitale a dare splendida vita alla produzione dello zucchero indigeno, non lo chiamiamo ad una sterile speculazione su valori, o ad un'alea di premi; ma lo chiamiamo a fondare una industria seconda d'ingenti benefici pel capitale che chiede, e d'una immensa utilità pubblica per la ricchezza che produce: a rianimare l'agricoltura scorata, ad aumentare e migliorare il bestiame, ad assicurare istruzione e salario alle classi operaie, ad emanciparci dall'estero; lo chiamiamo in altre parole a fare opera politica, economica e civile; e gli diamo il mezzo di poter lucrare enormemente facendo scaturire nel centro del Regno la vita dalla morte, creando l'attività e la ricchezza dove è l'abbandono e la miseria; e provando all'Europa che il genio italiano non impazza solamente nelle regioni dell'arte, ma si slancia operoso ad ogni progresso civile e sociale.

Oggetto della Società.

La Società ha per oggetto l'acquisto del privilegio concesso dal Governo pon-

tificio il 23 luglio 1867 duratura fino a tutto il 1885, nonché l'acquisto della fabbrica del Castellaccio tra Segni ed Anagni, la coltivazione delle barbabietole, la pronta erazione di nuove fabbriche, il raffinamento dello zucchero, la distillazione delle melasse e l'ingrasso del bestiame coi residui della fabbricazione e tuttociò sulle basi dello Statuto pubblicato a cura del Comitato promotore.

Sede e Amministrazione.

La sede è in Roma. Gli affari sociali sono condotti dal Consiglio d'Amministrazione e da un Direttore generale da esso dipendente.

Interesse e Dividendo delle Azioni

Le Azioni godono del 6 per 0/0 fisso annuo sul loro valore nominale da prelevarsi prima d'ogni riparto di utili, e inoltre del 65 per 0/0 degli utili netti.

CONDIZIONI DELLA SOTTOSCRIZIONE.

La Società sarà costituita tostochè vengono collocate diecimila Azioni.

I versamenti si faranno nel modo seguente:

- L. 20 alla sottoscrizione.
- 30 un mese dopo.
- 75 due mesi dopo.

Il resto alle epoche che verranno fissate dal Consiglio d'amministrazione, in rate non maggiori di L. 50, e coll'intervallo non minore di due mesi fra una rata e l'altra.

È però la Società a facoltà ai portatori delle azioni liberate di 1° 2° e 3° versamento di saldarle direttamente presso la Cassa della Società e in questo caso verrà loro abbuonato uno sconto del 6 0/0 sulle somme versate.

La Sottoscrizione è aperta il 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21 e 22 novembre

In ROMA presso la Banca Romana di Credito, via Condotti, 42.
" " i sgg. B. Testa e Comp., via Ara Coeli, Palazzo Senni.
" " E. E. Obelaght, via del Corso 220.
" " Ercole Ordi, via delle Stimate, 34.
FIRENZE " i sgg. B. Testa e Comp., via dei Martelli, 4.
" " la Banca Romana di Credito, via Ginori, 13.
" " la Banca del popolo e sue sedi succursali ed agenzie in Italia.
" " E. E. Obelaght, via Panzani, 28.
" " I. Bosio, via del Proconsolo, 9.
TORINO " i sgg. Carlo De Fernex.
" " Fratelli Siccardi.
" " sig. Bianchetti Oreste.
NAPOLI " la Banca del Popolo.

MILANO presso Algier Canotta e C.
VENEZIA " P. Tomich.
" " i sgg. Fischer e Reichsteiner.
" " Ed. Leis.
LIVORNO " Mosè Levi di Vita.
BOLOGNA " Ant. Sanmarchi e C.
" " Luigi Gavaruzzi e C.
" " G. Gallinelli e C.
VERONA " Figli di Landadio Grego.
" " Fratelli Pincherli fu Donato.
MANTOVA " Angiolo A. Finzi.
MODENA " Eredi di Gaetano Poppi.
" " G. M. Diana fu Jacob.
" " Calfi Ignazio.
BELLUNO " Ottavio Pagani Cesa.

PIACENZA presso i sgg. Cella e Moy.
ALESSANDRIA " Eredi di R. Vitale.
REGGIO (Emilia) " Carlo Del Vecchio.
" " Montanari Prospero.
FERRARA " Cleto ed Efron Grossi.
VICENZA " M. Bassani e figli.
PADOVA " Leoni e Tedesco.
" " Rizzetti Francesco.
ASTI " Anfossi, Berutto e C.
PISA " Vito Pace.
UDINE " G. B. Cantarutti.
COMO " M. Binda e C.
CIVITAVECCHIA " G. N. Bianchelli.

E nelle altre città d'Italia e dell'estero presso i loro signori corrispondenti. La sottoscrizione sarà contemporanea mente aperta a Parigi, Marsiglia, Lione, Bordeaux, Nizza, Bruxelles, Gand, Berlino, Francoforte sul Meno, Vienna, Trieste, Fiume, Trento, Ginevra e Berna.

Per tutto il Regno	1. 50 - 12 - 24
Estero, Austria, Germania, Italia, Svizzera, Russia, ecc.	1. 50 - 12 - 24
Per tutto il Regno	1. 50 - 12 - 24
Estero, Austria, Germania, Italia, Svizzera, Russia, ecc.	1. 50 - 12 - 24
Per tutto il Regno	1. 50 - 12 - 24
Estero, Austria, Germania, Italia, Svizzera, Russia, ecc.	1. 50 - 12 - 24

UN MESE NEL REGNO L. 2. 50.

L'ESPRESSO

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma, via della Stamperia, 75.

Avvisi ed inserzioni: presso
E. E. OBLIEGHT
Roma, via del Corso, 220
via Pantheon, N. 30
MAX MERTT 308 SI RISTITUISCONO

Per abbonamenti inviare vaglia postale
all'amministratore di L'ESPRESSO
UN NUMERO ARRETRATO CENT. 10



In Firenze cent. 7.

ROMA, Domenica 19 Novembre 1871.

Fuori di Roma cent. 10

IL DEPUTATO CHE PARTE PER ROMA

Si avvicina il giorno solenne della riapertura del Parlamento in Roma.

Questo giorno memorabile — per i deputati domiciliati fuori di Roma — è aspettato con quell'ansia ineffabile di contentezza, con la quale i ragazzi vedono avvicinarsi il giorno della riapertura della scuola.

Il deputato comincia intanto a preparare la valigia.

E se è in Firenze o nei dintorni di Firenze, la prima cosa che fa, è quella di scrivere un biglietto al De-Martino, perchè per il giorno tanti gli faccia preparare un vagone riservato.

Il De-Martino, che per i deputati ha la stessa debolezza che hanno i bambini per le caligie, impartisce subito gli ordini occorrenti perchè sia messo un vagone intero a disposizione del deputato X.

Se il deputato è governativo o ministeriale, basta un vagone qualunque: se poi l'onorevole appartiene alla Sinistra, o, meglio all'estrema sinistra, allora il De-Martino ingiunge che gli sia dato un bel vagone.

I sinistri sono i cuochi, i beiammini di tutti — perfino del Governo e di tutte le autorità più o meno governative!

E la cosa è naturale: cogli amici si fa sempre a confidenza: si dà loro un cattivo desinare, un cattivo letto, e, occorrendo, si costringono a leggere una nostra memoria inedita sulla lupinella o un trattato completo sui vantaggi del fumo artificiale.

Invece, colle persone che sappiamo non esserci favorevoli né benigne, si usano per il solito mille riguardi: e se qualche volta ci domandano un piacere, siamo capaci di fare un sacrificio, per contentarle.

Assioma politico: gli uomini di sinistra hanno poca influenza sul paese — ma ne hanno moltissima sul Governo.

Volete una croce, un impiego, un posto di direttore generale di nulla? — Raccomandatevi a un sinistro: — gli uomini di destra non sono buoni a nulla; i tribuni dicono che sappiamo fare i propri interessi — ma quelli degli altri, no.

Un destro, se lo richiedete di un favore presso il Ministero, vi risponde affettuosamente: « Mi dispiace, ma non posso far nulla; sono troppo amico del ministro! »

E se promette d'occuparsi di voi — e mantiene la promessa — il ministro, pigliandolo amichevolmente a braccetto, gli dice: « Non mi seccare! Un posto ce l'avrei, ma non posso darlo »

al tuo raccomandato: domani potrebbero farmi un'interpellanza! E poi, credo che voglia domandarmelo un caporione dell'Opposizione, e mi dispiacerebbe moltissimo di non poterlo contentare — tanto più in questo momento, che ho da presentare un progetto di legge che mi sta a cuore che sia votato!... »

Domando scusa al benigno lettore di questa lunga digressione, e rientro in carreggiata.

Prima di recarsi a Roma, tutti i deputati si fanno un debito di coscienza di andar a passare qualche giorno o qualche mezza giornata nel seno del rispettivo collegio.

Un deputato, in mezzo ai propri elettori, bisogna che usi molte cautele — è un acrobata che cammina fra le uova!

Il deputato governativo riceve la visita del sindaco e del sottoprefetto nei capiluogo: e nelle frazioni di comune riceve quella del maestro di scuola, dell'organista e della levatrice comunale approvata.

Parla d'ordine, del prestigio dell'autorità, dell'autorità rinforzata, del patrocinio salutare dell'autorità: del principio d'autorità, del bisogno di un'autorità che sappia farsi rispettare, e della benefica influenza dell'autorità sui costumi, sull'educazione morale e civile, sul benessere di tutti, sulla istruzione, sull'agricoltura, sulla raccolta del vino, sui grani, sui legumi e sulla foglia di gelso delle isole Filippine.

Viceversa, il deputato di sinistra, quando recasi a dire addio ai suoi amici (vezzeggiativo di affetto e di riverenza) entra nel paese per la via Appia — la strada dei trionfatori.

Ha la fronte alta, l'occhio lucente, il portamento fiero, il soprabito di circostanza (molto unto e poco spazzolato) la barba più spettinata del consueto e il sorriso di fratellanza universale sulle labbra!

Se incontra il sottoprefetto si volta sdegnosamente dall'altra parte — è un satellite del tiranno.

A desinare e a cena intrattiene gli amici raccontandogli le mille e mille seduzioni che ha messo in opera il Ministero (questa infamissima (circa coi calzoni) per tirarlo alla fede...)

Ma lui, duro come un marigoglio!

Tanto è questione di mesi, e forse di settimane. Così non può durare — e — per Dio non durerà!... Il paese è rovinato: il paese è fallito, il paese è corrotto, il paese è mutilato, il paese è tradito, il paese è venduto, il paese è comprato, il paese è morto, il paese è seppellito, e il Ministero gli ha fatto da becchino!... (bene! bravo! da tutti i punti della tavola).

C'è, per ultimo, il deputato che è amico di tutti — e vuole star bene con tutti.

Quando va nel suo collegio gli elettori lo accolgono con quella festività familiare con la quale una nidata di nipotini festeggerebbe il ritorno dello zio dalla fiera di Sinigaglia.

Ha fatto dare al sindaco la croce; l'ha promessa al segretario comunale e al farmacista; conviene col maestro di scuola sulla necessità di provvedere con una legge all'aumento dello stipendio degli insegnanti; parla sospirando col piovano dell'incameramento dei beni ecclesiastici; va a Roma coi garibaldini; resta a casa coi cattolici; ammette, coi governativi, che l'uomo onesto e il vero patriota deve spalleggiare il Governo — perchè il Governo (dice lui ingrossando la voce) è l'ordine, e l'ordine è la prosperità universale — ma, viceversa, bisbiglia a mezza voce coi repubblicani che egli — per principio — è repubblicano quanto loro e più di loro... ma... è questione di opportunità... e a riprova del suo repubblicanesimo racconta come nel 21 — aveva allora, quattr'anni — si divertiva a tagliare la testa a tutti i re di picche e di cuori che trovava nelle carte da gioco di suo padre: e che queste tendenze infantili lo fecero pigliar di mira dal commissario distrettuale di polizia!

In questi colloqui d'addio, fra onorevoli ed elettori, c'entra sempre di mezzo — com'è facile a figurarsi — la gran parola di Roma.

Ogni deputato ha le sue previsioni!

Alcuni opinano che Roma debba essere la forza d'Italia.

Altri, tentennando il capo, fanno capire che sarà la nostra debolezza.

Tutti qui sono d'accordo nel convenire che Roma è grande — ma gli alloggi, in generale, sono piccoli — e costano come se fossero grandi.

In tanta varietà d'opinioni, l'onorevole Toscanelli ride — e ride di quel riso indigesto che non si cuoce.

L'Alfi-Maccarani sospira e tace!

Nell'atto di prendere congedo dai loro amici, i deputati si trovano fatti bersaglio a mille domande, una più delicata dell'altra.

Fra le tante c'è questa:

— Dica, signor deputato, se ora va a Roma, quando potrete avere il piacere di rivederla?

— Cari miei, sta a vedersi come si mettono le cose, e che piega pigliano i lavori della Camera. Se trovo un quartiere comodo e a buon mercato son capace di trattenermi cinque o sei giorni — e anche una settimana. Caso diverso, riparto col primo treno del giorno dopo!

Avviso all'onorevole Biancheri. Se io fossi in lui, nella prossima sessione legislativa domanderei la facoltà di applicare ai deputati la famosa legge sul demerito coatto.

È una legge un po' prepotente ne convengo; ma sono i deputati che l'hanno fatta — e i deputati se la godano!...

Lupo

GIORNO PER GIORNO

Sant'Andrea (del Quirinale) ha chiesto una proroga per ritardare l'occupazione del convento.

L'avvocato che ha chiesto la dilazione in nome del convento di Sant'Andrea è il ministro degli esteri che ci fa la figura degli avvocati del signor Lobbia.

Gli avvocati sullodati hanno chiesto che la trattazione della causa del suicidio di via dell'Amorino fosse rinviata alle calende greche del gennaio 1872.

Nel convento di Sant'Andrea si stanno educando al sacerdozio dieci o dodici peruviani o brasiliani, e questi hanno chiesto per via diplomatica al Ministero degli esteri il tempo di trovarsi a Roma un altro alloggio.

E trovar alloggio a Roma gli è come andar alla caccia della fenice coi panioni.

Dai tempi delle metamorfosi in qua si è sempre fatta quella specie di caccia in tutto il mondo senza frutto.

Io spero che finiremo per trovarla, questa benedetta fenice e che anche i convittori di Santo Andrea troveranno un rifugio.

Se no Sant'Andrea rischia di rimaner brasiliano per omnia secula seculorum...

Stavo per dire amen — ma ho inteso quei signori di là dal ponte che lo hanno risposto essi per me.

Tira di qua, grida di là, il famoso orario decretato dal duca di Falconara è morto prima di nascere.

Che la valigia gli sia leggera.

Ora ne stanno combinando un altro al Ministero dei lavori pubblici. Pare che si siano accorti che le corrispondenze di tutto il paese colla nuova capitale interessino di più di quelle di Londra con Falconara e Bombay.

Questa scoperta ha fatto restare il duca con un palmo di naso.

Fare e disfare è tutto amministrare.

Intanto qualcuno, tenero, non si sa perchè,

IL FRUTTO PROIBITO

(27)

DIANA D'ARCO

XXV.

Grandi novità a Fiume di Reana!... In sulla sera di quel frigidissimo giorno di gennaio un calesse su cui stava un grosso uomo tutto intabarrato che guidava da sé, veniva giù al trotto serrato per la strada communitiva che procede diritto sino a Portico per poi divergere sulla sinistra alla volta della Rocca San Casciano. Giunto ad un rustico cancello di legno che apriva l'adito fra due alte siepi di rovi e di sambuchi, rinforzati da palafitte, il calesse lo varcava ed avanzava sopra un rustico viale, tutto coperto d'erba nella buona stagione, ma adesso, al pari dell'orto, ammantato d'uno strato di neve agghiacciata che scricchiolava sotto i piedi senza frangersi e sul quale appena le ruote dei carri giungevano a stampare le loro orme.

Il calesse si fermò all'uscio della casetta ch'era da tre mesi il nido dei legittimi amori di Tristano e di Arabella.

I due giovani erano appunto tornati in quel momento da una passeggiata pedestre nella direzione di Portico, cioè dal lato opposto a quello donde veniva il calesse.

Quando l'uomo intabarrato ne fu sceso, ed ebbe

rimesso le briglie nelle mani di Menghino, si avvicinò a Tristano che lo andava squinternando da capo a piedi e gli disse ridendo nello stendergli la mano:

— Che diamine!... è vero che ci siamo visti poche volte nella villa della signora contessa... ma mi dovette riconoscere...

— Ah!... sì... il signor Lucio...

— Appunto... La signora — disse poi lo stesso individuo volgendo verso Arabella e toccandosi la falda del cappello in atto di saluto — non mi riconoscerà per certo, giacché credo non mi abbia visto mai... Sono lieto che mi si offra ora l'occasione di far la sua conoscenza... meglio tardi che mai...

E dopo lo scambio dei complimenti soliti a farsi in tali circostanze, Tristano invitò Lucio ad entrare in casa e gli offrì di pranzare con essi. Siccome l'offerta venne accettata con premura, Arabella saltò per togliersi il cappello e scialle e per dare le necessarie istruzioni alla Lisa affine d'imbandire un conveniente desinare a quell'ospite inatteso di cui conosceva il nome e le funzioni, se non conosceva, come pretendeva il signor Lucio, la persona.

Appena Arabella si fu allontanata, Lucio prese familiarmente il braccio di Tristano:

— Giacché vostra moglie si è allontanata — gli disse — vo' profittare del momento per parlarvi di cose importantissime e che è inutile ch'ella sappia...

Tristano si fermò tutto sorpreso.

— Non vi è la una stanza che serviva di scrittoio all'altro fattor?

— Serve anche a me all'istesso uso.

— Andiamo a chiuderla là dentro. Così sono sicuro che non saremo intesi.

Tristano, che portava sempre indosso la chiave dello scrittoio, si spinse innanzi ad aprire, ed entrò col signor Lucio, chiudendosi dietro l'uscio.

Appena furono assisi, Lucio prese a dire:

— Bisogna che stasera, o al più tardi domattina, veniate meco a Firenze.

Tristano balzò sulla sedia.

— A Firenze?... A che fare?

— La contessa è inquisitissima... essa vuol vedervi e parlarvi ad ogni costo... Si tratta di cose che non si possono scrivere...

— E voi venite per parte della signora contessa?

— Ne dubitate? — disse Lucio sorridendo. Quindi, cavandosi di tasca un portafogli, ne estrasse una lettera aperta e la porse a Tristano. Il foglio marcato collo stemma e colle iniziali della contessa Adelaide, conteneva poche linee. Ella diceva al suo giovane fattor di potersi fidare all'intendente, fattor del biglietto, dal quale avrebbe saputo quanto le occorreva da lui.

Tristano non poteva capacitarsi che il signor Lucio, l'intendente del conte, il suo factotum, l'uomo che all'occorrenza servivagli perfino da messaggero amoroso, fosse tanto adentro nella confidenza della contessa Adelaide dal ricevere da questa una missione delicata e segreta preposta di lui. La contessa, quando Tristano era sotto la direzione del fattor della villa fiesolana, parlavagli appunto di

questo signor Lucio che due o tre volte aveva fatto colà una momentanea apparizione gli si era raccomandata che non facesse a costui la menoma rivelazione circa Arabella dicendogli esser egli un uomo capace di tutto per servire le passioni e i capricci dei padroni ed esser necessario diffidarsene e tenerlo lontano.

Ora come mai la contessa aveva cambiato di compimento di opinione e di modi intorno a questo triviale personaggio contro il quale Tristano nutriva una diffidenza istintiva e quasi una latente avversione?

La sua sorpresa si accrebbe alle confidenze che il signor Lucio non indugiò a fargli.

— Forse la signora contessa avrà detto che il signor conte mi onora di una fiducia tutta speciale... Ciò non toglie che, dopo il suo ritorno dalla Germania, io abbia creduto mio dovere di fare avvertita la signora contessa di certe cose che non mi parevano regolari... Non volevo che quella povera signora le avesse ad apprendere, un giorno o l'altro, da persone estranee alle famiglia e quando non vi fosse stato più rimedio...

— Il signor conte farebbe forse dei debiti?...

(Continua)

Proprietà letteraria

NB. Avvertiamo i lettori che per un errore tipografico l'appendice del nostro num. 306 è stata segnata col N. 20 invece che col N. 19. Tutto ciò diciamo per norma di coloro che ci richiedono il N. 19 dell'appendice.

dell'autorità della firma ministeriale, osserva che se il duca non faceva il suo orario per decreto non sarebbe ora costretto a stracciare la propria.
Quel qualcheduno ha torto.
L'orario stracciato è stato generato da un errore... del copista.

A proposito del copista.
Un apologo calza come un paio di guanti nuovi. Lasciatemi raccontarvelo.
Vincenzo Monti poeta e cavaliere della legione d'onore, quando non fu più abate Monti, finché visse ebbe soltanto due bisogni.
Fortunato lui!
Il primo era di lodare chiunque montava sulla ruota della fortuna, l'altro di lodarlo in versi.
Ma col succedersi degli anni la vena poetica del nostro abate cavaliere andò assottigliando e nell'ultimo strillava come un impiegato in cerca d'alloggio.

Eppure voleva far versi: era divenuta un'abitudine pel povero poeta, una seconda natura.
Se accadeva un matrimonio qualche poco illustre, il poeta prendeva la lira appesa alla colonnetta del letto ed intonava l'epitalmio.
Il pubblico sorrideva, come sorride a don Dall'Ongaro, cioè con illarità mista a compatimento. I giornali sbattezzavano il poeta ed il componimento.
Allora Monti se la cavava con un ripiego facilissimo e sopra tutto comodo.
— Il mio segretario ha sbagliato. Io dettava così e così; quella bestia mi ha frainteso: ma lo licenzierò.
Però, né licenziava il segretario, né scriveva versi migliori.

Copiato festualmente da un annuncio sulle cantonate di Napoli, col permesso del prefetto D'Astolfo:

« Fenomeno straordinario. — Una ragazza coi capelli nascenti alla metà inferiore del corpo molto sporgenti, che occupano tutto il di dietro nella sua larghezza, e lunghi da formare un codazzo meraviglioso! »
Sono stato un pezzo a pensare alla sorte di questo disgraziato fenomeno di fanciulla, che madre natura ha ornata nelle sue parti sporgenti!

Una ragazza condannata a voltar sempre le spalle ai suoi ammiratori!



DA FIRENZE

Caro FANFULLA,

Firenze, 17 agosto. — Dopo la questione dei mobili di Palazzo Vecchio abbiamo quella dei mobili di S. Firenze.

Che incontentabile giornale è la *Nazione*! Ieri si lamentava perché in Palazzo Vecchio non c'erano dei mobili.

Oggi si lamenta perché ce ne sono nell'Oratorio di S. Firenze.

Ecco come sta la cosa.

L'oratorio di S. Firenze, ove sono i famosi arazzi Medici, è chiuso al pubblico da più giorni. La cagione della chiusura sarebbe che il ministro Correnti avrebbe messo lì in deposito la sua mobilia, che attende di essere trasferita a Roma come Pavan, e però è proibito al pubblico di andare a ficcare il suo naso curioso fra i sofà, le poltrone e gli armadi ministeriali. La *Nazione* dice che l'onorevole Correnti ha messo nell'Oratorio — oltre alle sue casserole e pentole — anche i suoi sacconi e le sue materasse. Tu mi permetterai che io, non ammesso a visitare l'oratorio come non v'è ammesso nessuno, accolga con riserva quest'ultima parte della notizia.

Che l'on. Correnti abbandoni le sue materasse a me pare un po' forte.

E a te?

Sentine un'altra della *Nazione*.

Essa si affretta a dirci che è lieta di sapere che il signor Roest van Limburg, olandese, è giunto a Firenze con la sua famiglia per prendervi stabile stanza e che ha preso in affitto per sei mesi il primo piano mobilato del palazzo Giuntini in via Cavour per il prezzo di diciottomila lire.

Io non ho l'onore di conoscere il signor Roest van Limburg, e nemmeno tu credo che sappi chi sia. Ma, lieta la *Nazione*, lieti tutti. Solo non mi spiego perché abbia voluto mettersi a parte della sua letizia, a meno che non sia perché il signor Roest paga di un quartiere tre mila lire al mese.

O perché la *Nazione* fa sapere di queste cose? Per far piacere a quelli che sono andati a Roma,

incoraggiando, con quel prezzo, i padroni di casa romani?

Questi non ne han bisogno — e lei la si piglierà l'ocosa di municipalismo.

Eh?

La nostra Provincia minaccia di acquistare il palazzo Riccardi per trasportarvi il prefetto Montezemolo e i suoi impiegati. L'onorevole ministro dell'Interno è disposto alla vendita, e a buoni patti; ma a condizione che la biblioteca rimanga in possesso del Ministero.

Signore Iddio, quante se ne hanno a sentire da che Firenze non è più capitale! Conventi che non tiene a portarsi seco le materasse, Lanza che tiene tanto a una biblioteca!

Non c'è che dire — Don Margotti ha ragione. I giorni predetti dall'Apocalisse s'avvicinano; tutte le cose vanno a rovescio.

Ne vuoi un'altra prova?

Una società del carnevale, qui nata per vegetazione spontanea, ha immaginato, come festa carnevalesca principale, un gran concerto di musica nella sala dei Cinquecento!

La ova Mancini suonava e Minghetti folgorava e Bonghi lampeggiava e l'onorevole Lenzi esilarava, dominerebbero i violini e i contrabbassi. Ci può essere chi tra un violino e Rattazzi preferisca il violino; chi tra un contrabbasso e Chiavari preferisca il contrabbasso. Ma io non sono di questo parere. E poi si tratterebbe di una festa carnevalesca, e a me pare — Dio mi perdoni — che nella sala c'era più stoffa prima per ammannire una. Lasciata fuggire l'occasione una volta, non c'è da ricattarsi ora con le sinfonie, i duetti e le cavatine!

La Commissione carnevalesca non ha detto peranco di che si comporrà il concerto. Visto il genere di feste carnevalesche, cui la pare inclinata, il programma del concerto potrebbe essere il seguente:

- 1°. Marcia funebre della Jone di Petrella a piena orchestra,
- 2°. Miserere del Trovatore di Verdi,
- 3°. Aria finale e coro della Lucia di Donizetti — o via discorrendo.

E per le altre feste — per star sempre nel genere — la potrebbe proporre:

L'esecuzione dello *Stabat Mater* di Pergolesi nella chiesa di Santa Maria del Fiore,
Idem del *Miserere* di Donizetti in Santa Maria Novella.

Negli ultimi tre giorni di carnevale poi, i Carnevali sacri nella chiesa di Badia, con sermoni del padre Giorgio e canto dei vesperi.

Ordinariamente qui a Firenze il carnevale ha brillato sempre per una serie di disgrazie: l'onorevole Bonfadini. Quando c'erano i corsi o i veglioni, c'era che tutti avessero paura di veder lo spirito di fra Savonarola sorgere dalla tomba e vomitare un sacco d'improprietà contro chi si portava di stare allegro. E c'era un'allegria seria; pareva che s'andasse a mortorio; un vero carnevale piagnone.

Ora — che non c'è più la capitale — che la popolazione è scemata — e scemata di una quantità di gente che più amava il chiasso — e con una Commissione che per tutto divertimento immagina un concerto di musica (Mendelssohn, Beethoven, Shadiogianfen e compagni) — c'è pericolo che il carnevale prossimo abbia a parere una seconda edizione del di dei morti a San Miniato.

Il che non auguro.

Ego.

FRA LE QUINTE

*. Acqua alle pompe, c'è incendio al Pagliano. Della Lucchesi — l'occhio di fuoco.
Metà del pubblico — arse, avvampò:
E il Trovatore — spento sul loco,
Carbone e cenere — si ritrovò!

*. Che splendida *Eleonora*, in parola di pompiere — che figura, che occhi, che capelli, che voce! Ho messo la voce in ultimo, mentre avrei dovuto metterla prima, ma la colpa non è mia, è della fisica, che c'insogna come la luce arrivi prima del suono...

De Vincenzi direbbe che la luce viene per la via di Falconara, o il suono per la via di Prachia-Pezzi.

Ecco perché il pubblico applaude prima la donna e poi la prima donna...

*. Il successo della signora Lucchesi al Pagliano si può compendiar così:
Pubblico e Torquato, tutti e due matti per Eleonora.

E il tasso dell'entusiasmo pubblico è molto più elevato dell'entusiasmo di Tasso!

Dio, perdonami, non l'ho detto apposta...

*. Al primo Trovatore, o per dir meglio al primo *Mauricio*, m'è successo un secondo da una rappresentazione all'altra...

Che volete — con questo benedetto pioggia di autunno, i Trovatori in genere trovano più un cattaro che un sì (di petto).

Non ci sono che i *Conti di Luna* per infischiarli dell'aria umida — o di quella del secondo atto.

Se sentiste come canta *Arlecchino*, e come lo trova

sempre il tono, senza andare a cercarlo, la Vercolini!

Chi non trova molto intonata la cassa, è l'impresario...

Ma la troverà coi *Puritani*, che sono a vista... senza i cavalieri...

I cavalieri sono affogati tutti nell'Arena Morini.

*. Al Niccolini siamo sempre in mano ai Briganti... di Offembach...

Come ci si sta bene! È così caro quel brigantino della *Britchell*, che io darei per esso tutta la squadra del Mediterraneo...

E quel piccolo *Crocco* in gonnella di M. Brigny; che brigantessa di croquer...

E quei simpaticissimi *Carabinieri*, i più benemeriti dello spettacolo...

Nous sommes les carabiniers,

La sécurité des foyers,

Mais par un malheureux hasard,

Au secours des particuliers,

Nous arrivons...

Toujours trop tard!... (Bis)

Meynadier ci prepara *Le livre bleu* (ma non quello di Favre) e poi la *Toile d'araignée*, commedia di Luigi Alberti, tradotta dall'italiano...

Auguro all'autore che con la sua *Tela di ragno* non abbia a rimanere colle mosche in mano.

*. Al Principe Umberto, l'impresario Ferdinando Morini e cavaliere come sopra, cambia un'opera la settimana, e un ballo ogni quindici giorni — ma tiene sempre gli stessi calzoni a quadri.

Alla *Maria di Ruina*, ultima di data, succederà domani un'opera nuovissima: — *La Traviata*!

Scommetto che se il cavaliere mi manda a prendere dal suo scudiero con la carrozza non ci vado.

E voi?...

*. E alla Pergola, domani pure, la *Parisina* col relativo *Arzo* e col corrispondente *Ugo* (non l'amico del *Fanfulla*).

Metto pegno che l'impresario *Ercole* (e non cavaliere... chi sa perché!) non manderà la carrozza a prendermi...

Sarebbe una tredicesima fatica troppo superiore alle dodici — e alle sue forze. Ma io vi andrò lo stesso...

E sebbene amico di *Ugo* (questa volta è quello del *Fanfulla*) non mi lascerò vincere dall'entusiasmo né per *Ughi* né per *Azzi* — e nemmeno per Perazzi. Ibbbi!

*. Notizie a cascacio.

Anche a Modena la *Reginella* del maestro, suonatore, e non so se cavaliere Braga è stata accolta come una piccola regina...

Applausi a dritta e a rovescio — chiamato al maestro e ai cantanti, e seguito di terremoto...

Reginella aspira ad avere un trono in qualche teatro principale d'Italia, e lo troverà.

La sua genealogia è delle più antiche e conosciute... Essendo opera di Braga è una *Reginella* della casa di Braganza!

Questa è bellina: applausi meritati!

*. Che cosa amano le donne più di un marito? Risposta naturale: *Due mariti*.

Ecco spiegato perché *I due mariti*, nuova opera buffa del giovane maestro d'Ariano, dopo il successo di Napoli, sono stati ricevuti con tutti gli onori anche a Milano.

*. Sempre fervente ammiratore di quel fuoco d'artificio in gonnella, che è la ballerina Elvira Salvioni...

Ho fatto un salto a Treviso per vederla ballare, e dopo aver dichiarato al doganiere il mio entusiasmo (non per lui, per lei) questi mi risponde:

— Bella forma — Tutta Treviso ne è innamorata...

— Alla follia, eh?

— Già — così è intitolato il ballo: *Una follia*, ma la follia è più in platea che sul palco scenico...

— Grazioso doganiere: lei fa dei moti senz'accorgersene: la raccomandero al suo superiore commendatore Bennati...

— Ben-nato è lei — grazie distinte!

Dopo ciò è meglio rinunciare a fare

Il Pompiere

CRONACA POLITICA

Interno. — Guardiamo un po' come stiamo a danari, tanto più che la *Gazzetta Ufficiale* ci mette sott'occhio lo stato del tesoro al 31 ottobre 1871:

Attivo L. 2,346,233,949 79

Passivo » 2,193,145,790 04

Fondi di cassa al 31 ottobre 1871 L. 153,088,159 75

E vezzo comune di parlare del vuoto della cassa dello Stato, e quando si dice: in bolletta come il Governo, si crede d'aver detta l'ultima parola della disperazione.

Parola falsa, e d'ora in poi mi guarderò bene dall'applicarmela.

Sella sarebbe capace di tassarmi per 153 milioni.

* Il 25 del mese avremo a Roma l'imperatore e l'imperatrice del Brasile. Registro il n° 3 nell'album delle mie memorie: sono già tre le teste coronate in servizio attivo che nel mese di novembre avranno visitata la nostra città in onta all'abbominio di quel possessivo.

* Il ministro della guerra s'è fatto un amico; e quest'amico è l'onorevole Toscanelli.

Il deputato di Pontedera non ha che un amore: i carabinieri. I maligni dicono che ne abbia due, e mormorano fra denti non so che di chieriche.

(Una parentesi: non c'è poi tanto male nello amare anche i preti quando sono fatti sullo stampo del nuovo vescovo di Vigevano, monsignor De Gandenzi. Entrando in carica, egli pubblicò una lettera pastorale tanto piena d'ammirazione pel Re e per la dinastia che se non gli danno la scomunica è proprio segno che la conciliazione è vicina.)

Tornando all'onorevole Toscanelli ed al ministro della guerra, dirò che quest'ultimo ha diretta alle autorità militari una circolare, che accorda mille agevolazioni ai sottufficiali ed ai caporali dell'esercito in congedo, che desiderassero farsi carabinieri, prendendo per giunta il premio del riassoldamento.

* *Stato quo* nel ministero della Real Casa, meno, ben inteso, le dimissioni di cui tenm parola ieri l'altro sulla fede dell'*Opinione*.

Il conte di Castellengo, dicono, continua nelle sue funzioni, come se nulla fosse stato!

Umh?

* Il cavaliere Nigra fra qualche giorno ritorna a Parigi.

Cadono gli imperi e le repubbliche, ma non cade il gentil cavaliere, che fra tante rovine ha la fortuna di mantenersi fermo al suo posto come ci avesse le radici.

Dovremmo inferirne ch'egli abbia veramente saputo gettarle in guisa da reggere agli urti più feroci, e da rappresentare in Francia un esempio di stabilità, il solo che per avventura le rimanga e non suo?

Potesse almeno la Francia farne suo pro!

* È tornato il ministro Lanza: ma siccome è destino che il Gabinetto abbia sempre qualche suo membro in giro d'ispezione, registro l'assenza dell'onorevole Correnti.

I giornali di Napoli me ne segnalano la presenza a Posilipo.

Felice lui!

Estero. — Le condizioni odierne della Francia trovano un doloroso riassunto nelle seguenti linee ch'io traduco dal *Gaulois*:

« Una scommessa di quattromila napoleoni d'oro fu registrata al Jockey-Club.

« Il visconte di Saint-Roman gioca questa somma che pria che passino sei mesi la Francia sarà tornata... al passato. »

È cinismo o convincimento? È il risultato d'una leggerezza o quello d'uno studio profondo delle cose e degli uomini?

* Gli Inglesi hanno sugli altri popoli questo vantaggio incalcolabile: appena sull'orizzonte sociale si manifestano i crepuscoli d'un nuovo problema, essi lo studiano, e in luogo di arrestarsi lo svolgimento, s'adoperano ad impadronirsene onde poterlo regolare a loro posta.

Trovo nei fogli inglesi una lettera di Scott Russell, che ne fa chiara testimonianza. Fin dai tempi del principe Alberto, si studiava la questione operaia, che in questi ultimi tempi si rivelò con fenomeni tanto esiziali in Europa, e specialmente in Francia.

La studiava il principe Alberto, che se visse ancora — è lo scrittore che lo afferma — si sarebbe posto a capo del movimento operaio. Egli avea già immaginato, e sotto auspici migliori, una lega di Pari e d'operai, sul fare di quella che nel mese passato fece di sì tanto povera prova.

Nella condizione attuale delle cose, e dopo gli infelici risultati della riscossa sociale, ai governi, è sempre il sig. Russell che parla, non rimane altro, partito che d'inalberarla essi per proprio conto la bandiera d'una riforma sociale.

Sarà la constatazione dell'insuccesso delle riscosse disordinate e il trionfo del progresso nelle vie della più rigorosa legalità.

* Ho dato al conte Andrássy di cancelliere dell'impero austro-ungarico. Dal punto che succedeva nel retaggio del conte di Beust, mi pareva naturalissimo ch'ei ne assumesse titoli ed uffici.

Mi rettifico: egli non n'ebbe che il portafoglio degli esteri: la grancancellaria gli è sfumata fra le mani. Vorranno forse affidarla a qualchedun altro? Chi lo sa! Per ora il fatto è che il conte Andrássy non l'ha avuta, forse per riguardo agli czechi della Boemia e agli slavi dell'Ungheria che non potevano vedere senza sospetto un magiaro a capo della politica generale e padrone di metter la mano anche nelle cose interne del paese.

Questa circostanza proverebbe che il movimento federalista ha pure ottenuta qualche concessione, e spiegherebbe sino ad un certo punto il mistero della dimissione di Beust.

Di fronte alle agitazioni più o meno legittime degli autonomisti nel suo duplice carattere di ministro degli esteri e di capo della politica interna della Cisleltana, si è pronunciata una flagranza incompatibilità.

È un progresso? È un regresso? Lo dirà l'avvenire. Per ora non abbiamo altro sintomo che l'insuccesso di Kellerauperg a mettere insieme un Gabinetto: e non è il sintomo più consolante.

* L'*Agenzia Stefani* ci parlò ieri d'un firmano coccolato dalla Sublime Porta al bey di Tunisi che avrebbe fatto a Parigi cattivissima impressione.

Oh di che si trattava adunque? Un firmano con-

non dovrebbe poter essere che un favore; e il favore al quale aspirava da lunghi anni il bey era quello d'essere lasciato padrone in casa sua.

L'avrebbe forse ottenuto? Oh no, un dispiacimento dell'opinione ci fa sapere che il firmamento in questione non fa che dichiarare Tunisi provincia turca.

Assenza le concessioni della Porta mi richiamano alla memoria certi decreti che vidi nei miei giovani anni sulla *Gazzetta di Milano* coi quali S.M.I.R.A. si degnava graziosamente di conformare, per caso, una condanna al capestro.

Ecco spiegata la mala impressione fatta a Parigi dal firmamento gransignorile.

E c'è da scommettere che anche a Roma deve averla fatta uguale. C'è di mezzo una questione di dare e avere: d'ora in poi chi è che paga i debiti del bey? La misura che lo colpisce mi ha tutta l'aria di un'interdizione: vorrei quasi dire d'un fallimento.

Se poi se n'incarica la Porta... Ma anche in questo caso è affare magro, ben magro. E poi queste velleitazioni che paiono un atto esecutivo in danno d'un debitore moroso possono parer buone a Costantinopoli ed anche a Berlino. Ma a Parigi, a Roma e in tutte le altre capitali del debito?

Luigi Einaudi

Telegrammi del Mattino

— Agenzia Stefani —

Vienna, 17. — Il governo austriaco ha notificato al governo austriaco che aveva udito con soddisfazione l'intenzione di nominare il conte di Beust ambasciatore a Londra.

Versailles, 17. — In molti dipartimenti, specialmente in quelli invasi, i consiglieri generali, dopo di avere chiusa la sessione, hanno redatto un'indirizzo di ringraziamento a Thiers.

Augusta, 17. — La *Gazzetta generale* ha da Berlino: I plenipotenziari bavaresi nel Consiglio federale rifiuteranno di estendere la competenza del Consiglio.

Il Consiglio federale proporrà delle misure contro gli abusi in politica; la Baviera vi avrebbe già aderito.

Madrid, 17. — La Commissione del bilancio approvò l'imposta del 18 per cento sui debiti estero ed interno.

La discussione fu animata.

Berlino, 17. — Il Reichstag approvò in seconda lettura i primi cinque paragrafi della legge monetaria.

Fu respinto un emendamento il quale domandava che si ponesse l'immagine dell'imperatore sulle monete dell'impero in luogo del Sovrano del paese.

Bismarck ha combattuto questo emendamento.

CRONACA GIUDIZIARIA

Corte d'assise di Genova.

Processo contro il generale Angelini.

Udienza del 15 novembre.

Lectio brevis: traduzione libera: Udienza breve. Aperta alle ore 9 1/2 circa, tolta a mezzogiorno, dopo le ultime arringhe della difesa. Ed il riassunto del presidente? Ed il verdetto dei giurati? Tutta roba per domani. Chi va piano va sano. Bisogna sperare che anche il povero accusato, giacché lo hanno fatto andare così pianino, lo lasceranno poi almeno andar sano... e salvo.

Apri una parentesi per rivolgervi una domanda, o lettori carissimi. Avete mai aggredito nessuno? Sentite la domanda, un po' indiscreta, se volete; ma siccome in un rapporto (non so da chi fatto) che ho ho udito leggere dal cancelliere nella seduta di ieri si dice che « il Frau aggredì il generale Angelini in modo però convenevole » volevo proporvi di farvi conoscere, se lo potete, quale sia il modo convenevole per aggredire. A chi mi toglie questa curiosità manderò in dono una fotografia del suddodato cancelliere, presa quando ha il ginocchio.

Come vi ho detto, la seduta fu breve, per conseguenza il resoconto lo sarà ugualmente. Badate che, volendo, non sarebbe merito difficile occupare con esso una mezza dozzina di colonne del *Fanfulla*. (A persuadervene, basti il dire che in quelle due ore e mezzo hanno parlato 4 avvocati!) Ma povero me se lo facessi!

Contentatevi adunque che io vi dico che nella odierna seduta per primo il P. M. pronunciò alcune parole di protesta contro certe asserzioni della difesa: e più specialmente contro il rimprovero mosso dal l'avvocato Mancini, di essersi egli servito nella sua requisitoria di parole offensive per il generale Angelini, e contro un'insinuazione dell'avvocato Crispi tendenti a far credere che nello spiccare mandato di cattura contro il detto generale lo autorità avevano agito sotto l'influenza di una qualche promessa, precipitazione soverchia.

L'avv. Crispi alla sua volta sostiene quest'ultimo assunto, ne offre la prova leggendo il resoconto ufficiale della seduta parlamentare del 13 dicembre 1870, e fa rilevare per mezzo di documenti ugualmente ufficiali come in quello stesso giorno il deputato Fara si era ingenuo col Ministero — che il generale Angelini non fosse peranco tratto in arresto.

Anche l'avv. Noli, altro oratore della difesa, si alza per dire la sua. Dice che si era proposto di non parlare, ma poi vi si è deciso e secondo me il suo cliente dev'essere contento:

È un avvocato, mingherlino mingherlino, ma che vi mette fuori della ragione colossali. Con una vecina sottile, sottile, vi fa un discorso appuntato, proprio di quelli che penetrano nei più reconditi cantucci della questione, per tirare fuori validi argomenti a sostegno della propria causa. Il pubblico gli ha gridato bravo allorché concludendo ha chiesto ai giurati di assolvere — il prode, l'intemperate generale Achille Angelini.

Un altro avvocato della difesa in piedi? È l'avvocato Carcassi. (*) Ma cosa resterà da dire a questo pover'uomo dopo tutte quelle che han fatto sentire gli altri? E dire che l'avvocato Mancini ha chinata questa causa un affare di poca importanza, — un affare di tribunale correzionale, anzi da pretura — Affaruccio? — ha parlato per quattro ore di seguito egli solo, ed un paio d'orette almeno ciascuno dei suoi tre colleghi della difesa.

Fatto sta che il Carcassi non si perita a mettersi per quella strada per dove tutti gli altri son passati, per quella strada per la quale, egli dice, non è vero che Galasso sia stato l'ultimo a passare, ma bensì quel buon don Abbondio.

Nella sua brillante arringa, pronunziata con voce tuonante, l'egregio oratore convalida gli argomenti addotti dai di lui colleghi a difesa dell'accusato e chiede ai giurati che con un verdetto informato a sana giustizia rendano il generale Angelini « alle aere di libertà ». L'avvocato Carcassi nella sua orazione volle rivendicare l'onorabilità delle donne sarde che tengono nella storia fin dai tempi dei romani una brillante pagina. Secondo me però tutta la simpatia che per parte delle signore sarde e dei loro concittadini che si trovano nelle tribune, gli aveva acquistata questa tirata cavalleresca, la deve aver perduta quando più sotto ha avuto (a parer mio) la poco felice ispirazione di dire: « il Frau non è sardo, è troppo leggiadro nel viso, e fa torto ai sardi, che in generale sono brutti. »

A dimani dunque il fine di questo dibattimento, le cui varie fasi, un uditorio numeroso ed attento, ha seguito con tanto interesse.

— Come finirà?

— Uhm! ve lo dirò domani sera.

— Ma la vostra opinione?

— Non ne ho.

— Almeno le vostre impressioni?

— No ho una sola. È una reminiscenza; una reminiscenza di certi versi che ho letti molti anni fa, se non sbagliò, in un lunario; anzi dev'essere certo in un lunario, perché a quell'epoca non leggeva altre, e me ne trovavo bene! Mi saprete dire se quei versi da lunario hanno avuto torto di tornarmi alla memoria in quest'occasione, eccoli:

« Un can sarà pestato
« E' darà un morso a chi si trova accosto.
« Se a qualcuno scappa detto ch'è arrabbiato,
« Dov'essere arrabbiato ad ogni costo.
« E non è pago chi di lui sospetta
« Finché non vede dargli la polpetta. »

Bioffe.

PS. — L'ultima seduta del processo non ha più in questo momento che un interesse secondario. I lettori sanno già che il generale Angelini fu assolto dalla imputazione di ferimento.

Aggiungerò che il verdetto d'assoluzione, pronunziato all'una e mezzo pomeridiana del giorno 16, è stato accolto da fragorosi applausi dell'uditorio. Il generale Angelini venne immediatamente posto in libertà e festeggiato dagli amici e dall'uditorio.

La Corte ha però condannato il generale a 300 lire di multa per porto d'arma proibita, con circostanze attenuanti.

D.

(*) A proposito: una tiratina d'orecchi al proto che in altro resoconto mi ha stampato *Cenassi* invece di Carcassi. Ah! vero che, senza assai di un proto.

DI QUA E DI LÀ

E l'arco baleno apparso in segno d'alleanza. Così dice la Sacra Scrittura e da quel tempo la comparsa di questo brillante fenomeno fu accettata come la promessa di bel tempo. E ieri a Villa Borghese splendeva il più bello arco baleno che m'abbia mai visto, e ieri sera il cielo splendeva di stelle... e stamani diluvia.

Non ostante il cavaliere Ottino continua ad appendere i suoi archi di filo di ferro per tutto il Corso, a buttar per aria il selciato ed a piantar pali tutt'attorno a piazza del Popolo. Un gran palco si costruisce intorno alla base dell'obelisco ed auguro a quello che vi andrà sopra che sia più solido di quello che vi fu messo per il 2 luglio e che nel più bello della rivista spari insieme agli invitati. Ed in vetta dell'obelisco si prepara pure qualche cosa. Vi colloceranno probabilmente la Stella d'Italia, quella stella che, come dice un reverendo personaggio, ci manda avanti non ostante le corbellerie di tutti e di tutti i giorni.

« Mi dispiace che piova per più e diverse ragioni: »

In primo luogo perché Roma prende un aspetto triste e deserto, e nessuno, e specialmente le donne, osano affrontare la spaventosa strada della capitale.

Mi dispiace poi anche perché non avrà più luogo, se il tempo continua su questo tono, la passeggiata militare della guardia nazionale, che ho già avanzato fino da ieri l'altro, alla quale avrei assistito per renderne conto ai lettori che non hanno la fortuna di militare sotto le insegne del palladio della libertà costituita.

So che erano già stati fatti dei preparativi per

questa passeggiata ed il doca Francesco Sforza-Cambrini, colonnello della 5ª legione e che si fare le sue cose in *grandi seigneur*, aveva fatto preparare per offrirle ai suoi militi tre botti del suo eccellente vino di Genzano e 2000 (duemila) formaggi delle sue tenute.

E l'acqua continua e non mi fa sperare nulla di buono nemmeno per domani.

« Ieri sera il teatro Valle era al gran complet: tanto pieno in platea, nei palchi, da per tutto, che alcune delle più brillanti signore della nostra società erano state costrette a contentarsi di un palco di terza fila.

La Marina fu applauditissima e regalata di sonetti e di canestre di fiori, ed io fui proprio contento, e spero che Idilio le perdoni di aver scelto per la sua serata l'*Adriana Lecouvreur*, nella quale è tanto facile d'oltrepassare certi limiti dell'effetto.

Il Rasi ebbe un successo d'entusiasmo nella farsa. Bravo Rasi! gli dicono che stia attento a non sbagliare in non so che cosa, e Rasi, franco franco, risponde: « E se sbaglio! darò la colpa al copista. » Il pubblico ebbe la sua parte di merito nel capire subito l'allusione finissima, ed avendola capita uscì in uno di quelli applausi unanimi e fragorosi come se ne sentono poche volte. Auguro eguali applausi alla commedia nuovissima del Gattinelli *Una Famiglia*, che si rappresenta sia sera.

« Questo *Patto col diavolo*, che doveva stringersi al teatro Apollo, è orribilmente contrariato. Ieri sera si era arrivati finalmente alla prova generale, e le cose camminavano con soddisfazione generale, quando il fuoco si apprese al principale ed a due quinte. Alcune delle figlie di Tersicore, spaventate dal fuoco, corsero fino in strada per la paura, mentre altre trovarono che era più comodo e conveniente svenire. Ma tutto ritornò ben presto in calma, e quando tutte ebbero ripreso i loro posti venne continuata la prova.

Fu il macchinista Morelli che si lanciò sull'impalcatura, e, strappando la scena che aveva preso fuoco, impedì che questo si comunicasse alle altre.

« La principessa Margherita è andata ieri alla passeggiata di villa Borghese e del Pincio, accompagnata dalla duchessa di Rignano e dal signor Brenda. Il principe Umberto passeggiava per Roma in piccolo leggio scoperto senza livrea.

Il f. di sindaco, cavaliere Crispigni, ha domandato ieri un'udienza per presentare gli omaggi della città, e sarà oggi ricevuto al Quirinale dai reali principi.

« Il nuovo regolamento per le vetture pubbliche, compilato dal già assessore Feliciani, e rivisto e corretto dall'attuale assessore Trojani, verrà presentato fra pochi giorni all'approvazione del Consiglio. Nessuno mette in dubbio che vi sia bisogno di questo regolamento, e quel più importa, che il regolamento non solo esista, ma che sia fatto.

Dopo Napoli non vi è nessuna città d'Italia che abbia un maggior numero di vetture di Roma, e non vi è nemmeno in tutta l'Italia una città dove questo servizio sia così mal regolato, anzi non sia affatto regolato. L'assessore Trojani, speriamo, avrà provveduto anche a far trovare una vettura ai cittadini che possono averne bisogno durante la notte, obbligando alcune vetture per turno a trovarsi in luoghi stabiliti. Ed avrà provveduto anche, come si pratica nelle grandi città d'Italia, a far passare un'esatta ispezione del materiale delle vetture di piazza e a metter fuori di circolazione tante botti adreite, veramente indecenti.

« Il Consiglio comunale sospenderà per qualche giorno le sue sedute, che adesso tiene tre volte per settimana, onde dar tempo alla Giunta di preparare alcuni urgenti progetti. La Giunta, bisogna convenirne, si adopera per ora con molto zelo alla amministrazione della cosa pubblica, e fa sperare che fra poco sia sensibile un miglioramento nella amministrazione municipale.

Chi vivrà vedrà, ed i lettori vivranno tutti per vedere qualche cosa di buono.

NOSTRE INFORMAZIONI

Nei primi giorni della settimana entrante sono aspettati a Napoli il granduca Michele di Russia e la granduchessa, sua consorte.

Il ministro russo barone Urkuhl parte domani per Napoli per ricevere le L.L. AA. II., le quali si propongono passare l'inverno in quella città.

In seguito all'annunziata nomina del signor Goulard a ministro francese in Italia, il cavaliere Costantino Nigra, dopo aver preso gli ordini dal Re, tornerà presto a Versailles.

L'imperatore e l'imperatrice del Brasile giungeranno a Roma nel più stretto incognito la sera del 22 o del 23 del corrente, e vi soggiogneranno fino al 30.

Da persona bene informata abbiamo la notizia che il generale Cialdini sia per chiedere la sua giubilazione.

Noi non fummo mai teneri del generale né come diplomatico né come uomo politico, ma non possiamo a meno di esternare il nostro rincrescimento nel vedere un prode soldato abbandonare l'esercito italiano nel quale egli ha reso e può rendere ancora i più brillanti servizi.

Alle notizie date sul nuovo organico della marina possiamo aggiungere che è intenzione del ministro Riboty, a somiglianza di quanto è stato fatto per gli ufficiali dell'esercito, di comprendere

nel progetto di legge da presentarsi all'approvazione del Parlamento, un articolo per la riforma di tutti quegli ufficiali che per qualunque motivo non fossero abili alla navigazione.

Oggi, a mezzogiorno, si è firmato il contratto fra la Giunta ed il rappresentante la Società genovese per la costruzione del quartiere dell'Esquilino.

I patti principali del contratto sono i seguenti:

1° Deposito di un milione;
2° Espropriazione di tutto quartiere dell'Esquilino a carico della Società;
3° Obbligo di fabbricare la terza parte in 4 anni.

La terza parte comprende la zona fra la basilica di Santa Maria maggiore e Sant'Eusebio (circa 230 metri quadrati di superficie.)

4° La Società dà gratuitamente al comune il suolo delle strade;

5° La Società si obbliga, ove sia richiesta, di fabbricare anche le altre due zone;

6° La Società dà al comune 2 mila metri quadrati di superficie per un mercato, uffici commerciali, ecc.;

7° La corrispettivo il comune dà alla Società la costruzione delle strade e delle opere relative.

Mentre l'onorevole Bonghi lavora intorno alla legge per le corporazioni religiose, si fanno al municipio degli studi relativi ad una statistica dei possedimenti e benefici ecclesiastici. Si stanno attualmente compilando gli elenchi dei benefici, che sono infiniti. Si ricercano le bolle di fondazione degli istituti esteri. Un primo lavoro diligentemente compiuto è quello di raggruppare le case religiose intorno ciascheduna parrocchia di Roma.

Il ministro delle finanze ha diretto a tutti i capi dell'amministrazione da lui dipendenti una nuova circolare sugli arretrati dovuti per ricchezza mobile dai funzionari dello Stato.

L'onorevole Sella ha fissato a tutti gli impiegati della amministrazione finanziaria il termine perentorio del 31 dicembre 1871 per soddisfare i loro debiti; trascorso questo termine, i morosi verranno sottoposti a tutte le pene disciplinari più rigorose sancite dal regolamento del 1853.

Questa determinazione venne dal ministro delle finanze partecipata agli altri ministri, i quali vi si associarono ciascuno pei suoi dipendenti.

Ci scrivono da Napoli che il 12 giunsero in quel porto due fregate americane, le quali passeranno colà l'inverno.

Sappiamo che il 15 si è riunita a Venezia la Commissione permanente per le torpedini; essa doveva sentire le relazioni sugli studi ed esperienze compiute da vari ufficiali della nostra marina.

È intenzione del ministro Riboty di riaprire a Venezia un corso di istruzione pratica sulle torpedini, chiamando ad assistervi ufficiali dei tre dipartimenti marittimi.

La riunione delle due scuole di marina in una sola sta per diventare un fatto: ci scrivono dalla Spezia che il ministro Riboty, viste le difficoltà elevate dal Ministero dell'interno per la cessione del locale del Varignano, ha stabilito di riunire gli allievi delle due scuole sul pirovascello *Re Galantuono* alla Spezia.

Sul pirovascello, che passerà in disarmo, saranno quanto prima intrapresi i lavori di adattamento, trasferendosi la scuola degli allievi cannonieri, che attualmente vi è a bordo sopra una delle fregate corazzate all'ancora in quel golfo.

Dietro proposta della Commissione spagnuola per l'avvenuta Esposizione marittima internazionale di Napoli, quel Governo ha conferito varie decorazioni ai membri della Commissione italiana.

Al duca di Castelfignano venne conferita la gran croce dell'Ordine di Carlo III, al senatore Imbriani la gran croce d'Isabella la Cattolica, al signor Betocchi la commendanda di Carlo III, ed al signor Del Giudice la commendanda d'Isabella la Cattolica.

TELEGRAMMI PARTICOLARI di Fanfulla

Parigi, 18. — Al riaprirsi dell'Assemblea, la destra pura muoverà un'interpellanza sulle condizioni del papato. Non-signor Chihi si recò da Thiers, lagnandosi della indiscrezione commessa da Favre, contro il quale i clericali sono irritatissimi.

CAROLARI DOMENICO, gerente res, n. 28.

Le sottoscrizioni alle azioni della Società anonima italiana per l'industria dello

ZUCCHERO-BARBABIETOLE
NELLA PROVINCIA DI ROMA
si ricevono presso

E. E. OBLIEGHT
Roma, via del Corso, num. 220.
Firenze, via Panzani, num. 23.
Primo versamento Lire 20.

I sottoscrittori delle provincie devono spedire in vaglia postale L. 20 per ogni azione che intendono sottoscrivere.

SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA PRIVILEGIATA

per l'industria dello

ZUCCHERO DI BARBABIETOLE

NELLA PROVINCIA DI ROMA

CAPITALE SOCIALE DI DIECI MILIONI DI LIRE ITALIANE

in Azioni di 250 Lire ciascuna

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

Giorri-Liseli marchese **Lorenzo**, senatore del Regno.
Tanari marchese **Luigi**, senatore del Regno.
Silvestrelli cav. **Augusto**.
Tittoni cav. **Antonio**.
Clementi cav. **Giuseppe**.

D'Ancona comm. **Sansone**, deputato al Parlamento.
Botter **Luigi**, professore di Agraria all'Università di Bologna.
Chacher ingegn. **C.**
Cornill **Wootyn**, di Bruxelles.

Bindi **Sergardi** cavaliere **Francesco**.
Nobili cav. **Niccolò**, deputato al Parlamento.
Tommasi cav. **G. M.**
Ferri avv. **Giustino**.
Emilio **Halot** della Casa **Carl Halot** di Bruxelles.

PROGRAMMA.

Tra le grandi industrie del secolo, havvene una della quale l'Italia è priva, che ha dati risultati maravigliosi dappertutto dove sorse in Europa, che ha la base agraria mentre a agraria la nostra ricchezza, che ristora ed accresce la produzione che emancipa il paese da un enorme tributo all'estero, e questa industria è l'estrazione dello zucchero dalle barbabietole. Essa ha l'importanza intrinseca nell'aspetto agrario di dare un nuovo prodotto migliorando il suolo peggiori altri; nell'aspetto alimentare di produrre il buon mercato delle carni coll'allevamento e l'ingrasso del bestiame; nell'aspetto industriale di dar vita ad una nuova ricchezza; nell'aspetto sociale di dar lavoro e cultura alla classe operaia, e di spronare alla gioventù volenterosa una nuova e bella carriera, nell'aspetto economico di associare i due grandi fattori della ricchezza, l'agricoltura e l'industria.

Al principio del secolo, questa dello zucchero era industria ignorata in Europa. Adesso invece è rappresentata da 2000 fabbriche col capitale di un miliardo; la Francia sola produce 300 milioni di chilogrammi di zucchero indigeno, la Prussia 190, l'Austria 110, il Piccolo Belgio 40, e la Russia con 400 fabbriche basta al proprio consumo. Tutto profitta poi della nuova ricchezza; e per non dire che della Francia, ne profitta l'orario colla tassa vistosa che percepisce; ne profitta il capitale impiegato che non costava questa tassa, raccoglie il 25 0/0; ne profitano gli agricoltori che dalla cultura diretta e dall'aumento degli effitti e dei cereali traggono il beneficio netto di 45 milioni, e dal bestiame un altro beneficio di 18 milioni; e ne profitano circa 100 mila operai che percepiscono 20 milioni annui di salario. Lo stesso avviene in proporzione negli altri paesi.

Può essa l'Italia emulare questi Stati Europei?

Lo può; ma solo a tre condizioni:

- 1° Di protezione governativa;
- 2° Di basi reali di buon successo;
- 3° Di ampiezza di mezzi.

Quanto alla prima, è a notarsi che la prosperità di questa industria nei vari Stati d'Europa è dovuta essenzialmente ai favori che ne hanno circondate le origini. Premii diretti, terreni, esenzioni, tariffe protettive, tutto le concessero i Governi, ed essa sorse poco a poco, crebbe rigogliosa, e poté quindi ricompensarsi con usura.

Nulla a tal fine fu fatto ancora in Italia; ma esiste nel centro del Regno una concessione pontificia del 23 luglio 1867, duratura fino a tutto il 1885, ed è nostra buona fortuna, perchè a tal concessione si devono i primi tentativi felici, e perchè dopo questi tentativi così tante a spingere il capitale ad uno slancio più ardito.

Infatti, la concessione romana accorda in quel territorio privilegio di protezione illimitata; esclude

tasse speciali, dà franchigia per l'introduzione delle macchine ed altro occorrente, e spirato il suo termine lascia in piena proprietà dei concessionari gli stabilimenti che avessero eretti.

L'importanza di questa concessione per due motivi è grande, e per un terzo motivo è massima.

È grande, perchè l'annessione del territorio pontificio al regno avendo fatto cadere le barriere del piccolo Stato, aprì alla produzione privilegiata del centro il mercato di tutta l'Italia.

È grande, perchè il Governo italiano avendo dichiarato di non poter trascurare l'agro romano senza denigrare il nome di proccido e civile e fallire al suo compito non può che favorire viemaggiormente la nuova industria che avendo per base la grande cultura dei terreni, diventerà potente cooperatrice allo scopo governativo colla leva del privato interesse.

È massima poi l'importanza della concessione romana attesa la località per cui venne data: — perchè l'Italia non ha per le barbabietole territorio più vasto, più fertile, più adatto dell'agro romano; — perchè esclusi altrove i terreni irrigati, i salini, gli orridi, i montuosi, nel molto buono che per rimane in Italia dovrebbero vincersi abitudini, resistenze, difficoltà che nell'agro romano non esistono: — e perchè infine nelle grandi vallate del Tevere, dell'Aniene, del Sacco, le barbabietole analizzate dai migliori chimici di Europa, hanno già dato risultati stupendi.

È dunque evidente che il possedere la concessione romana equivale ad avere in mano per lungo tempo l'industria dello zucchero in Italia.

Or bene; noi possiamo possederla, poichè i Concessionari ai quali appartiene, e che l'hanno utilizzata fondando coi propri capitali una fabbrica detta il Castellaccio tra Segni ed Anagni, consentono alla cessione dei propri diritti, prendendo in pagamento delle somme da essi versate, delle azioni della nuova Società, tanta è la loro fede nell'avvenire dell'industria che hanno iniziata.

Abbiamo dunque per noi la prima delle condizioni indicate, cioè la protezione governativa.

La seconda condizione è che v'abbiano in Italia basi reali di buon successo, giacchè il capitale non si arrende a speranze remote, ma soltanto a realtà positive.

Or bene; anche questa seconda condizione è per noi, giacchè è provato dai documenti e dai fatti che alla fabbrica del Castellaccio il peso delle barbabietole raggiunge in media la produzione estera; la loro ricchezza in zucchero è superiore alla media del Belgio e della Francia: la qualità dello zucchero gareggia colle migliori, e fu premiata con medaglia d'oro all'ultima Esposizione di Firenze; la mano d'opera è a buon mercato; il costo dei sussistenti è minimo; il combustibile in legna e ligniti è a prezzo normale; la viabilità è facile e buona;

gli sbocchi son pronti, e alcune materie prime sono d'acquisto lucroso. E a chi dubitasse non abbiamo che a dire andate e vedrete che la fabbrica del Castellaccio fra Segni ed Anagni è in completo lavoro.

L'ultima rimane la condizione dell'ampiezza dei mezzi, necessaria per fondare un'industria di tanta mole in quelle vaste proporzioni e con quella armonia di tutte le parti che sono indispensabili alla sua buona riuscita.

Ma questa condizione è ancor più delle altre in nostro potere, e del suo pronto adempimento rispondono l'amor patrio e il tornaconto.

L'amor patrio, giacchè è umiliante che l'Italia sia da meno delle altre nazioni, e paghi ad esse l'annuo tributo di 150 milioni, mentre possiede tutti i mezzi per far quanto esse e bastare al proprio consumo.

Il tornaconto, perchè fra tutte le industrie, nessuna forse può dare al capitale un più largo beneficio.

Per farcene certi basta avvertire — che lo zucchero estero entrando in Italia, paga L. 28 40 al quintale, e se paga dopo aver dato al fabbricante estero il beneficio dal 20 al 25 per cento: che data l'ipotesi che noi produciamo a condizioni eguali coll'estero, tra il lucro di fabbrica e il risparmio della importazione dobbiamo guadagnare il 40 0/0 — e che questa ipotesi è vera, viste le precedenti basi di fatto, e valutando il privilegio che ci mette coll'estero in istato di parità. Quand'anche poi volessimo farci una detrazione per la cosa nuova, per l'imprevisto, per l'ignoto, il 30 0/0 rimarrà sempre e deve rimanere, perchè l'egualianza degli elementi non può produrre che l'egualianza dei risultati.

Chiamando dunque il capitale a dare splendida vita alla produzione dello zucchero indigeno, non lo chiamiamo ad una sterile speculazione su valori, o ad un'alca di premii; ma lo chiamiamo a fondare una industria feconda d'ingenti beneficii pel capitale che chiede, e d'una immensa utilità pubblica per la ricchezza che produce: a rianimare l'agricoltura accata, ad aumentare e migliorare il bestiame, ad assicurare istruzione e salario alle classi operai, ad emanciparci dall'estero; lo chiamiamo in altre parole a fare opera politica, economica e civile; e gli diamo il mezzo di poter lucrare enormemente facendo scaturire nel centro del Regno la vita dalla morte, creando l'attività e la ricchezza dove è l'abbandono e la miseria; e provando all'Europa che il genio italiano non impari solamente nelle regioni dell'arte, ma si slancia operoso ad ogni progresso civile e sociale.

Oggetto della Società.

La Società ha per oggetto l'acquisto del privilegio concesso dal Governo pon-

tificio il 23 luglio 1867 duratura fino a tutto il 1885, nonché l'acquisto della fabbrica del Castellaccio tra Segni ed Anagni, la coltivazione delle barbabietole, la pronta erezione di nuove fabbriche, il raffinamento dello zucchero, la distillazione delle melasse e l'ingrasso del bestiame coi residui della fabbricazione e tuttociò sulle basi dello Statuto pubblicato a cura del Comitato promotore.

Sede e Amministrazione.

La sede è in Roma. Gli affari sociali sono condotti dal Consiglio d'Amministrazione e da un Direttore generale da esso dipendente.

Interesse e Dividendo delle Azioni.

Le Azioni godono del 6 per 0/0 fisso annuo sul loro valor nominale da prelevarsi prima d'ogni riparto di utili, e inoltre del 65 per 0/0 degli utili netti.

CONDIZIONI DELLA SOTTOSCRIZIONE.

La Società sarà costituita tostochè vengono collocate diecimila Azioni.

I versamenti si faranno nel modo seguente:

- L. 20 alla sottoscrizione.
- » 30 un mese dopo.
- » 75 due mesi dopo.

Il resto alle epoche che verranno fissate dal Consiglio d'amministrazione, in rate non maggiori di L. 30, e coll'intervallo non minore di due mesi tra una rata e l'altra.

È però lasciata facoltà ai portatori delle azioni liberate di 1° 2° e 3° versamento di saldarle direttamente presso la Cassa della Società e in questo caso verrà loro abbonato uno sconto del 6 0/0 sulle somme versate.

La Sottoscrizione è aperta il 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21 e 22 novembre

In ROMA presso la Banca Romana di Credito, via Condotti, 42.
i sigg. B. Testa e Comp., via Ara Caeli, Palazzo Senni.
E. E. Oblieght, via del Corso, 220.
Ercole Ovidi, via delle Stimate, 34.
FIRENZE i sigg. B. Testa e Comp., via dei Martelli, 4.
la Banca Romana di Credito, via Ginori, 13.
la Banca del popolo e sue sedi succursali ed agenzie in Italia.
J. E. Oblieght, via Panzani, 28.
I. Bosio, via del Proconsolo, 9.
TORINO i sigg. Carlo Da Ferny.
Fratelli Siccardi.
sig. Blanchetti Orsini.
NAPOLI la Banca del Popolo.

MILANO presso Algier Casetta e C.
VENEZIA P. Tomich.
i sigg. Fischer e Rechsteiner.
Ed. Leis.
LIVORNO Moisé Levi di Vita.
BOLOGNA Ant. Sammarzani e C.
Luigi Gavaruzzi e C.
G. Gallinelli e C.
VERONA Figli di Laudadio Grego.
Fratelli Pinchierli fu Donato.
ANGIOLIO A. Finzi.
MANTOVA Eredi di Gaetano Poppi.
MODENA G. M. Diesta fu Jacob.
Caffi Ignazio.
BELLUNO Ottavio Pagani Com.

PIACENZA presso i sigg. Cella e Moy.
ALESSANDRIA Eredi di R. Vitale.
REGGIO (Emilia) Carlo Del Vecchio.
Montanari Prospero.
FERRARA Cleto ed Efram Grossi.
VICENZA M. Bassani e figli.
PADOVA Leoni e Tedesco.
Rizzetti Francesco.
ASTI Anfosci, Bernatto e C.
PISA Vito Paoa.
UDINE G. B. Cantarutti.
COMO M. Binda e C.
CIVITAVECCHIA G. N. Bianchelli.

E nelle altre città d'Italia e dell'estero presso i loro signori corrispondenti. La sottoscrizione sarà contemporaneamente aperta a Parigi, Marsiglia, Lione, Bordeaux, Nizza, Bruxelles, Gand, Berlino, Francoforte sul Meno, Vienna, Trieste, Fiume, Trento, Ginevra e Berna.

Per tutto il Regno	L. 10 - 15 - 20
Per l'Estero	L. 15 - 20 - 25
Per l'Estero	L. 15 - 20 - 25
Per l'Estero	L. 15 - 20 - 25
Per l'Estero	L. 15 - 20 - 25
Per l'Estero	L. 15 - 20 - 25
Per l'Estero	L. 15 - 20 - 25
Per l'Estero	L. 15 - 20 - 25
Per l'Estero	L. 15 - 20 - 25
Per l'Estero	L. 15 - 20 - 25

ESSE NEL REGNO L. 2. 50.

FANFULLA

In Firenze cent. 7.

ROMA, Lunedì 20 Novembre 1871.

Fuori di Roma cent. 10

L'ORIGINE DEL COPISTA

(Colloquio a porte chiuse)

Il cardinale ANTONELLI e il marchese d'HARCOURT.

Il card. (Sta leggendo l'Osservatore Romano, e si le come se leggesse il Pasquino).

Un usciere (entrando). S. E. l'invio di Fran-

ca.

Card. Passi. (Diventa serio all'improvviso come i tiranni delle tragedie quando stanno per uscire fuori delle quinte).

Il march. D'Harcourt (con quell'aria mortificata d'un provinciale che in una festa da ballo abbia slavatamente versata una tazza di con-

sumé sull'abito della signora alla quale sta facendo la corte). Eminenza! Sono veramente dolente...

Il card. Accomodatevi, marchese! Io vi desideravo come il cervo desidera l'acqua.

Il march. So, pur troppo, il motivo.

Il card. In verità, marchese, se l'avete fatta bella! Non me la sarei mai aspettata da un gentiluomo e da un buon cattolico della vostra forza! Il male oramai è fatto — bisogna pensare al rimedio.

Il march. Comandate, Eminenza; io pendo dalle vostre labbra, e l'Idio mi vede il cuore.

Il card. Qui non c'è tempo da perdere: bisogna dire, pubblicamente e ufficialmente, che il vostro dispiacimento citato da quel poco di buono di Giulio Favre non esiste e non è mai esistito.

Il march. (con rassegnazione). Diciamo pure, ma si dirà una bugia — perchè il dispiacimento tro-

va, fra le altre carte, al Ministero degli affari esteri, a Versailles!

Il card. (con disinvoltura). Una bugia d'ita a tempo ha lo stesso valore d'una verità.

Il march. — Pardon, Eminenza! Il Bellarmino ci insegna che per una bugia si sta sette anni nel purgatorio.

Il card. Il Bellarmino non parla delle bugie diplomatiche. Il Bellarmino era un uomo di spirito, e sapeva benissimo che in diplomazia le bugie sono tollerate, come le religioni protestanti nei vostri paesi costituzionali.

Il march. Se bastasse il dire che il dispiacimento non esiste, si potrebbe anche dire; ma c'è da passare per ingenui: e io non posso espormi a vedermi ridere in faccia. Son gentiluomo e fiero della mia dignità: e non posseggo l'umiltà cattolica dell'Osservatore Romano.

Il card. Pensiamo a qualche altro ripiego: si potrebbe dire che nel vostro colloquio con Sua Santità avete frainteso... o che, piuttosto, avete inteso male.

Il march. Lo direi volentieri; ma la disgrazia mia è questa: che ho inteso benissimo.

Il card. Il torto è vostro...

Il march. Lo confesso umilmente.

Il card. Marchese d'Harcourt! mi dispiace dovervi rammentare che gli orecchi del diplomatico dovrebbero avere un'intelligenza... e anche un po' di malizia.

Il march. Vostra Eminenza ha ragione; ma, per colmo di sciagura, la natura mi ha dato un paio d'orecchi ingenui e primitivi come due suore di carità reduci dalla guerra di Crimea.

Il card. Sia pure; ma almeno dovrete sapere che sopra certi dispiacimenti d'indole delicata bisognerebbe avere l'avvertenza di scrivervi — per uso interno — come costumano gli speciali sulle posizioni medicinali.

Il march. Precauzioni sprecate! La Francia, in questi momenti, è un paese che non ha più segreti per nessuno! Pubblica alla luce del sole tutto quello che gli capita fra le mani: tanto le cose che gli fanno onore, quanto quelle che gli fanno torto. Si è falsato il diapason della delicatezza e della convenienza. Salvare è sinonimo di rubare. I miei concittadini, se l'Idio non provvede, ritornano ai costumi preistorici. Amano a mostrarsi nudi al cospetto del mondo: e se ancora si rassegnano a portare i pantaloni, lo fanno più per un riguardo ai sarti, che per un sentimento di pudore infantile.

Card. Sarà pur troppo così: ma qui non se ne esce: bisogna trovare il modo per salvare la capra e i cavoli — in una parola, bisogna trovare il modo che quello che è stato detto non sia stato detto.

March. Sarà un po' difficile, Eminenza; c'è un proverbio, che risale ai tempi di Salomone, il quale dice: — parola detta è sasso lanciato.

Card. (frenandosi) Marchese, io non vi chiedo un proverbio — vi domando una smentita ufficiale.

March. Delle smentite potrei pubblicarne cento mila, masimamente giusti, che figura ci faccio io?

Card. E che figura ci facciamo noi? (pendendo quasi la pazienza)

March. (esitando) C'è poi un'altra cosa: posto che questa smentita fosse bandita su tutti giornali, il mondo paterino e miscredente ci crederebbe?

Card. Codesti sono discorsi da principianti. Non ho mai sentito dire, dappoiché vivo nelle regioni governative, che le smentite si facciano perchè sieno credute. Le smentite non si fanno mai per quelli che non ci credono — si fanno unicamente per quelli che hanno il loro tornaconto a crederci!

March. Eminenza, pensateci bene: l'Italia è un benedetto paese che è più furbo di quel che non paia; c'è il caso di sentirsi dire, come dicono nei cegioni: masherina, ti conosco!

Card. Lo so, lo so benissimo; ma, d'altra

parte, una smentita ci vuole... (con forza) ci vuole!

March. Il Vaticano non ci acquista nulla...

Il card. Non c'è che il nulla da cui non si possa cavar nulla. D'altronde bisogna salvare l'Osservatore e la stampa cattolica, cui mancherà la terra sotto i piedi.

Il march. Siete una benedetta Eminenza che vuole quello che vuole... Facciamo così: io scriverò al signor Thiers che veda lui d'accomodare la faccenda in un modo decente — ma ecco, io, lo dico franco, non vorrei comparire.

Il card. (ironico) Troppa umiltà! Sapete, marchese, che siete uno zelante osservatore del Vangelo?

Il march. (notificato) Scusate, Eminenza: non credevo di meritare questo frizzo; d'altronde nel Vangelo c'è anche Pilato e non vedo perchè non potrei starci io.

Il card. Orsù! scrivete dunque al signor Thiers: anzi, date retta a me, ditegli che si concerti col signor Favre. Il signor Favre è avvocato. Non v'è meglio di lui per un consiglio — un avvocato è quello che ci vuole per far diventare nero il bianco... E poi ditegli che ci sono degli inchiestri che scrivono e non scrivono, dei dispiacimenti che si perdono e che si trovano, dei segretari che hanno le travergole (con intenzione) e dei copisti sordi, muti e ciechi!

March. (poco persuaso) Sta bene; dirò tutto questo, ma ci faremo canzonare, Eminenza...

Card. (fra se) In ogni modo non canzoneranno me.

March. Sarà un cerotto per una gamba di legno!

Card. Eh! non lo nego! Marchese (congedandolo): fra un'ora ci vedremo. Rammentatevi che la sorte dell'Osservatore sta tutta nelle vostre mani. Dipende da voi, proprio da voi, di farne o un Talma ispirato, o uno Stenterello che non sa la parte.

(Cala il sipario.)

GIORNO PER GIORNO

Come sono buffe le vicende umane.

In principio si doveva fare un solo treno celer, quello di Falconara.

Poi il duca ha imposto per decreto due treni celeri, quello sempre di Falconara e quello di Firenze.

Ora, finalmente, ci saranno tre treni celeri!... E tutti tre passeranno per Firenze!

Il terzo treno però, al ritorno, passerà per

Falconara: questo treno avrà sempre disponibile il brecc del commendatore Bona per la direzione dell'Opinione, e si chiamerà il treno Dina.

Vedo proprio che il ministro De Vincenzi è un'eccezionale persona di ottima posta. Veramente si può dire che la sua anima è Bona.

Quasi quasi domando un quarto treno per me.

Ho una grande paura di vedermi sorgere nuovamente innanzi la questione Monte Citorio e palazzo Madama!

A che punto si trova egli l'ingegnere Comotto? Gli manca una miseria: i lumi e i caloriferi. Una Camera senza lumi! Santi numi, come si fa a inaugurare? Che ne direbbe l'onorevole Asproni?

E poi, se disettesse allo scuro, sarebbe d'uopo introdurre un'altra dizione: oltre i rumori, i movimenti di attenzione, l'ilarità, ecc., bisognerebbe scrivere in certi casi anche botte da orbi!

È sperabile che a questo non ci si verrà. Anzi dicono che il ministro piuttosto è deciso di far lavorare la Camera dell'aula del Senato, mandando quest'altro sul monte Palatino a continuare la tradizione dei prischi senatori di Roma.

Centum illi in prato saepe Senatus erant.

Lo ha detto Propertio.

Mi dicono di far osservare a E. Caro che nel suo articolo L'Angelo, ha messo il mar di Marmara dopo il Bosforo.

Ho fatto l'osservazione. Caro mi ha risposto che dove ha scritto: «eravamo nel mar di Marmara» va letto «eravamo nel Mar Nero» e che lo sbaglio, non potendo essere del proto, dev'essere senza fallo del copista.

Figuratevi che lo stesso copista ha fatto dire a Caro che la nuova aula parlamentare è pura, invece di scura!

Però Caro ha creduto inutile avvertirvi dello sbaglio.

L'aula pura può passare finché la Camera è chiusa: ma quando sarà aperta, il pubblico vedrà che il puro, non può stare e correggerà l'errore da sé.

Lo stesso copista ha fatto anche dire a Caro che l'aula è alta trentaquattro metri... quadrati!

È nel numero del Fanfulla di ieri, dove si parla dell'Esquilino, quel cane di copista ha fatto stampare che la zona di terreno fra la ba-

giore Firenze, e dei quali il signor Lucio era assiduo frequentatore.

XIV.

Nella serata Tristano inviò Menghino a Portico dal notaio Brenti per prevenirlo che all'indomani tenesse a sua disposizione i fondi che aveva presso di lui collocati.

Raddottosi con Arabella nella stanza da letto, il marito credette opportuno non tenerle nascosto la menoma particolarità del colloquio avuto con Lucio.

Arabella si mostrò dispiacente delle affezioni e dei disturbi che parevano essere capitati alla loro gentile benefattrice; fu del tutto indifferente alla notizia dei novelli amori del conte Ernesto, e, al pari di Tristano, ella esclamò:

— Ma che cosa mi può voler da te la contessa Adele?

— Qualunque sia la commissione che ella possa affidarmi, io non posso esimermi dall'eseguirla con tutto lo zelo... E tu che cosa farai intanto? — soggiunse Tristano, spianando attentamente i tatti di Arabella.

— Io?... Mio Dio!... starò qui... sepolta nella neve... ad aspettarti... e a lusingarmi...

— E se fossi costretto a fare un viaggio?... — Pazienza!

(Continuando).

IL FRUTTO PROIBITO

DIANA D'ARCO

— Se fosse questo soltanto!... Ai debiti si rimediava... Quando si ha un patrimonio come quello della signora contessa!... Il signor conte si rovina per una donna...

— Per una donna?... — esclamò Tristano.

— Per una ballerina viennese... A quanto pare le ballerine sono sempre state la sua passione... Più d'un anno fa, il signor conte era smaniante per una ballerina milanese... È vero che quella non gli costò che poche migliaia di lire... ma egli fece per causa di lei una malattia che lo tenne a letto parecchie settimane...

Sebbene il signor Lucio fosse entrato innocentemente in quell'argomento, e dal suo modo di parlare riusciva agevole lo accorgersi come egli ignorasse che Arabella, era appunto la ballerina in questione, Tristano si sentì salire una vampa al viso.

Per fortuna, come sappiamo, nella stanza non c'era gran luce, e Tristano, ricomponendosi, chiese a Lucio, un po' balbettando:

— E... che cosa... mi comanda la signora con-

— Comandare, mai... — fece Lucio con un modo tutto suo particolare tra l'antico e il confidenziale...

— una signora tanto garbata!... pregare, caro signor Tristano, pregare un amico... una persona fidata... a cui si può dir tutto senza timore.

— Certamente... certamente... Io darei la vita per la mia benefattrice... Parlate senza esitanza... con franchezza...

— La troppa franchezza è il mio difetto... Or bene... in primo luogo, avete fatto qualche importante riaccomoda in questi giorni?

— Sì... ho riscosso i danari del raccolto delle viti... l'olio, appena uscito dal frantoio, è stato esentato... Ho veduto convenevolmente anche tutta la parte spettante alla signora contessa del raccolto delle castagne... Debbi inoltre render conto del danaro lasciandomi dal fattore a cui ho succeduto, e col quale salda i conti.

— Ottimamente... E tutto questo danaro, l'avete

quasi tutto...

— In parte qui, in parte presso il notaio Brenti, a Portico...

— Allora bisognerà indugiare a domani per partire... giacché la signora contessa ha necessità di tutto il danaro disponibile...

— Ma che cosa importa che glielo consegua io stasera? Dopo la lettera che essa mi ha scritto, io non ho alcuna difficoltà a consegnare il danaro a voi, altro?

silica di Santa Maria Maggiore e sant'Eusebio è di circa duecento trenta metri quadrati, invece di duecento trenta mila!

Queste nozioni metriche un po' fantastiche del copista mi fanno venire in mente un aneddoto palpitante d'attualità.

Sapete che tempo fa si è trattato di fare una conferenza internazionale per verificare se il metro sia esattamente la diecimillesima parte del quarto del meridiano terrestre.

Le varie nazioni avevano scelto i loro commissari fra gli scienziati.

Un impiegato di un nostro ministero si rivolge al suo capo per sapere chi si manderà alla conferenza a rappresentare l'Italia.

Il Capo — non voglio dire chi è — ha risposto:

— Mi par semplice. Si tratta di verificare un metro? Ci manderemo il verificatore dei pesi e misure!



NOTE PARIGINE

Parigi, 17 novembre.

Non c'è mai stata un'epoca come questa favorevole agli scienziati. Dalla sera alla mattina uno diviene celebre quasi senza accorgersene e senza sua colpa.

Ieri era Ducatel « salvatore » di Parigi. Oggi è un copista. Non ne so, non se ne sa ancora il nome, ma non fa nulla, chi vuol giocare che fra pochi giorni egli sarà cresimato celebre?

Intendo parlare del copista di Giulio Favre, quel copista sciagurato che non ha visto l'ormai celebre *De n'est pas que*. Ormai egli ha il suo posto nelle vetrine dei fotografi. Vetrina ecclettica che mette in mostra Gambetta vicino al conte Chambord, Ducrot a lato di Trochu, madama Rott e i suoi tesori i più... nascosti e madamigella Felicie, sorella del presidente Adolfo.

In quella vetrina dunque ora vedremo Giulio Favre e il suo copista ormai inseparabili.

Seriatamente Favre è desolatosissimo di questa nuova tegola che gli cade sul capo. È proprio un essere sfortunato, e gliene capitano di tutte le sorta.

Di già l'*Univers* gli dice che è un « nuovo » falso. L'*Union* aggiunge che « non c'è da sorprendersene » e finalmente la *Gazette de France* chiede se non si potrebbe intavolare un « piccolo » processo. I clericali qui cantano vittoria. Han ritrovato il loro Pio IX. Immaginatevi cosa diranno e faranno i vostri...

Ci sono voluti tre giorni di acute indagini e profonde investigazioni per rintracciare e constatare l'esistenza del *ce n'est pas que*. Alla fine lo ritrovano in fondo di una pagina « scritto in piccolo ». L'unica consolazione del Favre è questa: che la frase ora non è più in buon francese mentre lo era prima.

In fondo in fondo la questione non vale il rumore che se n'è fatto. Povera Italia se un *ce n'est pas que* di più o un *ce n'est pas que* di meno dovesse influire sulle sue sorti! Passiamo a Sant'Eugenia.

Due signore misteriose si son presentate tre giorni fa ad un prete della Madeleine, e lo pregavano di voler dir loro una messa in favore di una certa signora Eugenia assente. Il prete, che legge i giornali facendosi una quantità di segni di croce, scopri che si trattava nientemeno che di una rivoluzione. La Santa Eugenia era S. M. l'imperatrice, e tutti i bonapartisti dovevano assistere alla messa del suo giorno onomastico. Il prete si chiuse nella sua cella, chiese ispirazioni al suo Santo particolare, e ebbe la grazia di essere ispirato a non celebrare la messa.

Il prete è il signor Lamazon. I santi ai quali s'è indirizzato son due, Sant'Adolfo e San Casimiro.... Fierci.

Ieri, dunque, grande indignazione nei groe-bonapartisti imperialisti che trovaron la chiesa parata da morto invece che a festa. Si stese una protesta e un indirizzo e s'inviò la prima a Versailles e la seconda a Chislehurst. Nel frattempo tutti i parenti della famiglia imperiale si riunirono al castello di Mouchy, ove la messa non ebbe nessun velo e fu celebrata, e così finì l'incidente detto di Santa Eugenia.

Fui anch'io fra i curiosi che andarono alla Madeleine.

C'era un migliaio di persone di tutti i ceti, fra i quali figurava, quantunque magramente, il proletariato. Fra le celebrità del secondo impero rimarcò il sempre maestoso conte de Nieuwerkerke, il risuscitato Devienne, il principe Baccocchi, il gene-

rale Fleury, Rouher, Duvernois, Dréolle, Ernest Feytaud e altri astri minori.

Avete letto lo smantato che manda *sovi et ordi* l'agenzia Havas sulla partenza del Papa e sul suo desiderio di venire in Francia? Eppure qualcosa di vero c'è, ed eccolo: il Papa, o, meglio, il cardinale Antonelli ha spesso fatto chiedere al signor Thiers la sua opinione su tale proposito.

Il signor Thiers che non vorrebbe questo grande onore pel grande imbarazzo che gli porterebbe, rispose che in nessun sito al mondo S. S. troverebbe i comodi che ha in Roma; pure, se volesse venire in Francia, Parigi e Avignone non prestandosi per ragioni politiche, egli metterebbe a sua disposizione il castello di Pau. Ora io so che giorni sono partirono delle istruzioni scritte pel prefetto dei Pirenei, e che al momento in cui scrivo, si mette in assetto la futura ma non probabile residenza di Pio IX.

Poiché sono su questo argomento aggiungerò altra cosa. Il signor Thiers non conviene dimenticarlo mai, può farci buon viso per politica necessità, ma per lui e molti dei suoi siamo sempre usurpatori del bene d'altri, e... ingrati. Non so in qual giornale clericale di provincia ho letto la lettera di felicitazione inviata da Thiers al Papa pel suo 25° anniversario. In essa insiste molto sulla analogia delle disgrazie della Francia e del papato, e lo anima a sopportare la sventura e aspettare che finisca. Non ricordo bene le parole ma, certo spirano una speranza di una prossima e comune riscossa.

Si parla molto a Versailles di certi accordi misteriosi che si starebbero concludendo e che son destinati a « cangiare la faccia dell'Europa ». È la caduta del signor de Bismarck che ispira tutti questi progetti della diplomazia di Versailles. Si giunge a dire che l'alleanza franco-russa austriaca è vicina ad essere conclusa, il che sembra una speranza e nulla più. S'aggiunge che il maresciallo Mac-Mahon è andato a questi giorni a Praga, ove certo non perde il suo tempo a studiare il boemo! Finalmente ad ogni momento v'incontrate in un *thierista* che vi confida all'orecchio « che siamo alla vigilia di grandi avvenimenti ».

Per me son pronto ad esserne spettatore, ma dubito molto della realtà di tutti questi progetti. Sta nella natura umana di credere che ad un grande avvenimento debba succedere un altro grande avvenimento. Nel fatto, invece, i periodi di calma si avvicendano colle crisi. È possibile — anzi probabile che avvengano delle altre convulsioni interne, ma nella famosa rivincita all'estero occorrono alcuni anni.

Non v'ho mai parlato dei « voti » dei Consigli provinciali. Ognuna di queste dotte assemblee ha usato largamente del diritto di emettere dei « voti » e ne ha inviato la sua dozzina a Versailles.

Di questi voti il Governo del signor Thiers ha fatto due parti.

La prima, che s'occupa di cose politiche, dello scioglimento dell'Assemblea, dell'amnistia e simili altre cose, è annullata quotidianamente dall'*Ufficiale*, perché proibita dalla legge.

La seconda, che è in un terreno più modesto si occupa dell'istruzione, dell'aggio dell'oro, della pesca, della caccia. Questi sono protocollati debitamente, e non se ne parla più.

Questo mi ricorda il modo con cui un mio amico, discendente di Temistocle, mi parlava del debito pubblico del suo paese: — È diviso in due categorie — mi diceva — il debito estero, che è riconosciuto, e il debito interno, che non lo è. L'unica differenza è in questa divisione.

Del resto, né dell'uno né dell'altro non se ne pagano gli interessi. Per carità, che l'incaricato di Grecia non m'intenti un processo, il motto non è mio, è del mio amico.

L'autore del *Passant*, Coppée, ha fatto rappresentare al Gymnase una sua nuova produzione intitolata: *L'abandonnée*. Si credeva ch'egli finalmente si fosse lanciato nella commedia vera, ma invece è uno dei suoi soliti pastelli. Ben scritto, toccante, con bei versi, ma non è una commedia. Sono due quadri che rappresentano una vecchissima antitesi. Nel primo una giovane quando ama spensieratamente e nel secondo quando, abbandonata, muore tisica all'ospedale. Succede di stima e di lacrime nella parte sensibile dell'uditorio.

Alle *Variétés* si prova un'operetta d'Hervé: *Le trompe d'Enosse*; la censura ha tagliato il resto del titolo, che era: *ou la difficulté de s'asseoir dessus*.

de l'Indice

L'ODISSEA DI UN BABBO

Sono un padre di numerosa prole: mia moglie mi ha fatto *lido* (espressione lacustre anteriore alla ricchezza mobile) d'una nuaiata di bambini.

Non domando un impiego, come parrebbe dall'esordio, ma sforzo di educare la mia famiglia, senza aspettare la legge sull'istruzione obbligatoria, voluta dal prefetto Bargoni, e promessa dal ministro Correnti.

Quando uno dei miei nati ha l'età della ragione gli dico *boricco* mio bisogna andare a scuola. E i miei *boricchi* (scusi, è il nome d'uso in casa mia) vanno a scuola già, come a dire, abbozzati, perché la loro mamma, ch'è una buona mamma, insegna loro a leggersi e a far i *fuscellini*. Tant'è vero che tutte le seggiole di casa mia sono macchiate d'inchiostro.

Quest'anno, prima venti giorni che si aprissero le scuole, io ho preparato tutti i miei documenti, le fedeli di nascita, di vaccinazione, di buona condotta, ecc., e ho presentato i bimbi agli esami.

La Clelia me l'hanno ammessa alla prima inferiore, l'Arturo alla seconda elementare, la Maddalena alla terza. Bruto alla prima ginnasiale, Francesco Saverio alla seconda tecnica. Pio Cadorna non è ancora slattato e per ora non c'entra.

Le scuole elementari si aprirono il giorno 6, e il Collegio romano ossia il liceo Ennio Quirino Visconti, il giorno 11.

Io dunque il giorno 6 mi prendo meco i *boricchi*, accompagnando prima Arturo, che doveva trovarsi in classe alle 8, e poi le bimbe che dovevano esserci alle 9.

Alle due ritornai a riprendere il bimbo, e alle 3 le bambine.

Una vita da *omnibus*: sto in via Margutta e ho speso quattro ore in andate e *viceversa*.

Quando fummo tutti a casa domandai:

— E così: cos'avete fatto?

— Nulla! — mi risposero in coro.

— Capisco! A mettervi in ordine a distribuire il lavoro a tutti, il primo giorno è impossibile: ma vi avran dato nota dei libri.

— No — risponde la Clelia — perché il provveditore non ha ancora mandato la deliberazione al municipio.

Il provveditore — pensai — non si sarà provveduto di libri.

L'indomani feci la stessa domanda, ed ebbi la stessa risposta.

— Ma — dissi — almeno avrete scritto un poco.

— No, perché l'ispettore non ha mandato i calama; però c'è i buchi nei banchi.

— Ma sulla lavagna non potete scrivere.

— Neppure; manca il *gesso*... (sic).

Al terzo giorno era giunto il gesso; al quarto arrivarono i calama; ma mancava il fabbro per metterli a posto. Al quinto giorno venne il fabbro e al sesto, finalmente, ebbi la nota dei libri.

Sia lodato Dio! Anch'egli ha impiegato sei giorni a far il mondo!

Guardai la nota: i libri non eran più quelli d'anno che avevano servito per i più grandi, e me ne andai dal Paravia a comperare i nuovi... perché il provveditore li ordina, ma non li *provvede*!

Intanto avevan cambiato l'orario: il maschio era stato *equiparato* (non ci ho colpa io, dicono che si dice così) al femminile, e io ne fui lietissimo, perché potevo andare e tornare in due soli viaggi, caricare i bambini tutti in una volta alle 8 e riprenderli alle 4.

Mia moglie pensando a quelle otto ore e più di scuola fece i *panierini* ai bimbi. Un po' di pane, un po' di carne arrostita e una mela, perché i bambini non patissero... poveretti! Si alzano col lume e tornano a casa all'ora del gas!

Ma quando tornarono a casa i bambini, nei *panierini* non mancava che il solo pane.

— Perché non avete mangiato la carne e le frutta? e li guardai in viso. Avevano tre musettini allampanati e mangiavano dagli occhi.

— Perché — rispose la Maddalena — il regolamento non passa che il pane!

— Ma, santo Dio! Il regolamento era già duro prima, ma era fatto quando si credeva che la scuola durasse sei ore. Adesso son più di otto. Lo mntino, perdinci!...

— Dicono — interruppe Arturo — che, mangiando roba che fa avanti, come le ossa e le buccie, s'insudicia la classe.

— La classe? Ma non mangiate in ricreazione? in qualche salone, in qualche corridoio, in qualche atrio... che se io?

— No: perché non c'è posti per la ricreazione!

— Ma almeno vi mandino in cortile.

— Sì, ma ci piove in cortile; e poi c'è la vasca dei pesci rossi e tutti li vogliono pescare e ci hanno detto che si finirà che non s'andrà più nemmeno in cortile.

— Nella nostra scuola — fece la Clelia — pesci rossi non ce n'è, perché non abbiamo nemmeno il cortile!

— Ma... e le signore maestre dove mangiano?

— Non mangiano! (storico).

Povere diavole!!!

Il giorno appresso (abbiate pazienza, ma non so con chi sfogarmi) le bambine dovevano avere una lezione di catechismo e portarono con sé il testo adottato per l'anno passato; quello della diocesi di Firenze. Ma anche qui ci fu un grave intoppo. Ora è prescritto il catechismo del padre Bellarmino, buonissima, della Compagnia di Gesù, il quale al primo comandamento dice che non si deve adorare altri che Dio e non il *demonio* (misericordia!) che è adorato dagli *stregoni* e *fatuochieri* che lo tengono per loro Iddio!!! (E c'era l'*Indice*?)

Immaginate il mio stupore, e l'imbarazzo di mia

moglie, che fino a quel giorno aveva insegnato ai suoi figli che *lassù* c'era un Dio tanto buono, e dei bei cherubini, e un buon angelo custode; e non aveva mai parlato loro né di catene, né di stregoni, né di magie e nemmeno di fantasmi e di spiriti, cose che spaventano le creature e costano un occhio in lami, perché i bimbi non vogliono più dormire al buio quando pensano al folletto!

La mia Maddalena, che è figliola dell'obbedienza, vedendomi a quel modo mi fece giudiziosamente osservare.

— Babbo, pensa che nel regolamento è detto che si deve usare il catechismo della diocesi dove la scuola; e così hanno fatto!

La riflessione mi calmò un pochino, ma non potei benedire all'autore del regolamento.

Finisco — ma prometto che seguirò.

Quirino.

CRONACA POLITICA

Interno. — Il ministro dell'interno ci conduce da Firenze un rinforzo di senatori.

Persone che ha potuto spiare tra le pieghe del suo portafoglio, vi ha sorpreso dieci diplomi di nuove nomine pel Senato, e la provincia romana avrà naturalmente la parte migliore.

Fra i dieci dovrebbe esserci quello dell'onorevole Bargoni, che va scontando nella prefettura di Pavia il grosso peccato d'aver data la vita all'ordine terziario parlamentare, e d'aver sciolto lo sciunguoglio dell'Italia Nuova.

Ora le sue creature qualunque rachitiche, anzi forse perché rachitiche, vanno imperversando nei limbi della politica... Wagneriana. Anzi l'Italia Nuova s'è posta in capo di far da oca nel *Lohengrin*.

A ogni modo l'ottimo Bargoni non ne ha colpa. Il Senato l'aspetta a braccia aperte.

Ed anche delle altre novità ci porterebbe da Firenze il ministro. Palermo fra brevi giorni sarà in caso di dare le *newelle*, quando vedrà scambassolata la sua magistratura e mandati a spasso gli inquisitori del processo Albanese.

Questo ci voleva per determinare la sinistra a ingaggiare battaglia sul terreno delle cose palermitane. Pareva che volesse desistere: ed era un danno. Certe cose hanno bisogno della piena luce per essere giudicate secondo i meriti.

* Il signor Goulard lascerà passare la cerimonia dell'inaugurazione del Parlamento e i luminosi miracoli d'Ottino.

Il signor Goulard adunque non verrà in Roma che a mezzo dicembre. Giusto nell'epoca in cui l'Italia, ai tempi di Dante, aveva già consumato tutto il lino filato lungo l'annata.

Impegno all'onorevole Sella di mostrare al nuovo ospite se mai nel suo indugio ci fosse l'intenzione di un epigramma, che del lino ce n'è ancora.

** Evviva! dopo lunghe discussioni il problema del treno internazionale e degli orari delle strade ferrate fu risoluto.

Falconara, ahimè! ha quasi perduta la sua causa: il ministro ha aderito a certe concessioni che compromettono l'avvenire del ducato.

Ha accettato, per esempio, talune modificazioni all'orario del treno internazionale, ottenendo per altro un terzo treno celere fra l'Alta e la Bassa Italia.

Tutti codesti nuovi treni passerebbero naturalmente per Roma e Firenze ma nell'andata, sia nel ritorno: ma nel ritorno i viaggiatori avrebbero difficoltà di valersi del treno di Falconara.

Quanto agli orari non se ne sa nulla da questo in fuori che furono già combinati e andranno in attività verso il 15 dicembre.

A comodo per altro degli onorevoli del Parlamento, il Ministero ha ottenuto che il terzo treno entri in vigore prima della fine del mese. Partirà da Torino alle 5 del pomeriggio e arriverà a Roma al tocco del giorno seguente.

Beneficiario a favore di i *disprezzati* subalpini. Anche il vapore ha i suoi beniamini.

Estero. — Il *Cittadino* di Trieste ci mette in guardia contro l'eccessivo ottimismo che domina la stampa italiana e germanica nel giudicare della caduta del sig. de Bismarck, e delle sue possibili conseguenze.

Teme quel buon *Cittadino* che di passo in passo, di crisi in crisi, il partito clerico-feudale riesca ad avere il disopra, e ne veda un primo indizio nell'insuccesso del Kellersperg.

Forse ha ragione, ma forse anche ha torto. I grandi quadri bisogna guardarli a distanza, o non ci si vedrà che un rimpastecio di colori perduti nel disfano della vernice.

Certo le cose dell'Austria non sono le più chiare, né le più liete del mondo; ma gli è appunto in cotesti frangenti che si rivela l'energia del principio di libertà.

Dove c'è lotta c'è spirito di progresso. Addumentata sulla lealtà politica del signor de Bismarck, l'Austria non aveva ancora avuta l'occasione di misurare l'intensità.

Oggi l'ha avuta, e quali che siano le forze che la reazione metterà in movimento, può vivere sicura di poterle mettere in campo due tanti.

** Scott-Russell, di cui tenai parola nella mia cronaca d'ieri, prosegue la sua campagna di riforma sociale.

Egli si prepone di ridar vita a quell'alleanza tri-

sto-democratica, di cui s'era fatto promotore, ma con poca fortuna, il marchese di Salisbury.

Com'è noto, le associazioni operaie non possono fare della defezione dei lord, se non per dichiarare che proseguirebbero da sole nella via delle riforme; e proseguendo da sole, potrebbero benissimo incapere negli eccessi della Comune di Parigi.

Ma la voce dell'esimio statista pare abbia richiamato al vero senso della situazione, gli improvvisi trasfugi della Camera alta.

Se l'iniziativa di Scott-Russell potrà giungere a buon termine, l'Internazionale morirà d'inaizazione. ** Il disaccostamento è una bella cosa, ma come tutte le belle cose, portato all'esagerazione, finisce ad un guasto.

L'intendete voi un disaccostamento applicato all'esercito? Io no, quantunque l'abbia veduto funzionare nella Svizzera, e quantunque a primo aspetto non rivelasse alcuna inconveniente. Gli è che la Svizzera non ha mai avuto l'occasione di farne il cimento se non fosse nelle esercitazioni campali.

Ma la Svizzera prevede e provvede, e, visto il pericolo dello stato di cose attuale, votò in Consiglio nazionale gli articoli 19 e 20 della Costituzione riveduta, i quali consumano il completo accostamento degli affari militari della Confederazione.

D'ora in poi la Svizzera avrà un esercito federale formato dai contingenti cantonali e posto sotto gli ordini del potere federale.

È un regresso, diranno i fautori della nazione armata; ma che ci posso far io? Quando certi programmi applicati all'esercito non servono che a disfarne la calda compattezza e a smozzicare le forze, io non bado ai nomi delle cose; il progresso è il risultato migliore.

** Il maoetismo si ramoda: Asia, Europa ed Africa gli portano di nuovo l'antico tributo; avremo con tant'altre anche l'unità musulmana!

Di Tunisi ho già parlato; oggi sarebbe il turno dell'Egitto. Anche l'Egitto, sotto forme assai più miti, è ricondotto al vasallaggio. Cioè le si vorrebbe ricondurre, ma è dubbio assai che il visir voglia annettere da cima a fondo l'opera del suo grande avo Mehmet-Ali.

Rimane a sapere con quali occhi l'Europa si affaccierà a codesto spettacolo di ricostituzione, che minaccia di preludere coll'abrogazione delle capitazioni che furono finora la salvaguardia del diritto europeo nell'Oriente e i fattori di quel po' di libertà e di progresso a cui poterono giungere gli Stati vassalli della Porta nella valle danubiana.

È vero che primi ad insistere per codesta abrogazione sono appunto codesti Stati! Capricci di latitante.

« Che muor di fame e caccia via la balia. » Il gran maestro Alighieri ci ammonisce di non darsi retta.

Luigi Bignardi

Telegrammi del Mattino

Agenzia Stefani

Parigi, 18. — Il Journal Officiel dice che il duca d'Alençon, capitano d'artiglieria nell'esercito spagnolo, fu autorizzato a servire provvisoriamente, collo stesso grado e senza paga, nell'esercito francese. L'Assemblea deciderà ulteriormente sopra questa nomina.

Un decreto del 17 sospende l'Avenir Libéral ed il Pays per aver pubblicato degli articoli relativi ad alcune risse successe in Ajaccio, i quali insultavano l'onore del Governo e dell'esercito.

Renard, prefetto del Loiret, fu nominato prefetto di polizia.

Aja, 17. — La seconda Camera ha respinto con 39 voti contro 33 la proposta di abolire il posto di inviato speciale a Roma.

New-York, 17. — Oro 111.

Coblenza, 18. — Avvenne un'esplosione nel laboratorio militare. Parecchi soldati rimasero morti o feriti. Il magazzino della polvere rimase illeso.

London, 18. — Il Times sostiene che la Francia ha denunciato il trattato di commercio coll'Inghilterra.

Madrid, 18. — Il Congresso respinse con 173 voti contro 118 la proposta che non avesse luogo a deliberare sulla questione di censura.

Il ministro Malcampo salì allora alla tribuna e lesse lettura d'un decreto reale che sospende le sedute del Congresso.

Madrid, 18. — Avendo il Congresso preso in considerazione la proposta di Ochoa relativa al riabilitamento delle associazioni religiose, il ministro diede le sue dimissioni.

S. M. il Re chiamò i presidenti delle Camere.

Ordinò che il ministero resterà con alcune modificazioni.

SUL PROCESSO ANGELINI

Shirciata retrospettiva.

Caro FANFULLA,

A Dio il quadro a me la coraia. La legge eguale per tutti e il rien n'est secret pour un carabiniere sono due motti che si diedero la posta per congiurare a danno del generale Angelini. L'uno s'incaricò di trascinarlo sul banco degli accusati, l'altra di custodirlo. Vollerò una rappre-

sentazione plastica a conformi alquanto rilevati e l'hanno avuta.

Il detenuto di pochi giorni fa l'avevo visto l'ultima volta a Torino, or sarà due anni, in una vettura di remise col principe e la principessa di Galles. D'incarico del Re era stato alla stazione a ricevere le Loro Altezze, che viaggiavano in incognito e lo accompagnava all'Hotel d'Europe.

Stravagante mutabilità delle sorti!

Quale la causa del processo clamoroso?

Un'avventura, un episodio di quella grande epopea d'amore che è il mondo intero.

Temo di aver detto troppo, ma mi consolo pensando che l'onorevole Salvatore Morilli — persona seria, perchè deputato e viceversa — in siffatto caso è più libero pensatore di me.

Un disgraziato equivoco produsse una funesta conseguenza. Il signor Giacomo Fran ed il generale Angelini credendosi uno offeso, l'altro insidiato, si scontrarono onde il fiero caso già noto.

Ma al fatto di carattere assolutamente privato si vollero dare le proporzioni di un'offesa al sentimento pubblico e un giudizio davanti la Corte di assise fu ritenuto necessario come un'imprevedibile riparazione.

Non è mai abbastanza malandrino, nè abbastanza onest'uomo chi ha la disgrazia di essere trascinato davanti alle assise.

Il generale fu in otto giorni qualificato forse venti volte un soverchiatore, un prepotente, un battagliero inteso solo per lungo e per traverso a fender teste, temerario e sfrontato Don Giovanni in cose d'amore, e venti volte fu proclamato una colomba d'innocenza, un uomo conciliativo, un'ottima persona, uno stinco di santo.

Ma posta al vaglio del retto senso tutta questa roba risultò che il generale è di carattere un po' pronto ed irritabile, ma al postutto, un galantuomo, cui piacciono le belle donne. Ecco tutto.

Nella seduta del giorno 10, fra gli avvocati della parte civile e quelli della difesa, sorse a proposito di una perizia medica un battibecco fragoroso come una tempesta... di parole. L'avvocato Borgomero con una voce da basso profondo, molto profondo, urla... e stonza. Gripi si sente una voglia spassata di fischiarlo, ma rammentando che è nella sala delle udienze, che la sala per di più è in una chiesa, si rivolge al collega e:

— Badate che non siete in teatro — gli dice — finitela, bravo.

Nuova esca al fuoco; il presidente agita il campanello, ma lo lascia tosto come un inutile arnese, cerca il berretto per coprirsi, ma non lo trova... lo aveva già in testa; il pubblico s'impazienza, ma all'uscire vien la buona idea d'interporvi, e la calma ritorna.

Fu allora che mi fu segnalato Dioffe al banco dei giornalisti. Se chi me l'ha indicato non prese abbaglio, il tuo corrispondente è un bello e molto simpatico giovinotto, sempre rivolto verso la tribuna delle signore. Divagato com'era, mi pare un sogno che abbia potuto fare così bene il rendiconto dei dibattimenti. Dove avere l'abilità di Napoleone I che dettava tre lettere contemporaneamente.

All'avvenenza di Dioffe dava maggior risalto il volto dell'avvocato Fara Gavino, che è brutto e per Belo (con un'alle sola).

Nen ho avuto l'intenzione di fare un bistoccio, ho voluto alludere all'apomigianza che ha l'onorevole Fara col dio dei Babilonici, Belo, che è brutto (e dalli) a giudicare dalla statura che compare non so più in qual atto della Semiramide.

Uscendo dalle sale dopo il discorso dell'avvocato Priario, un incognito ha la gentilezza di rivolgermi la parola:

— Sarà un affar serio, veda, pel generale: non ha rispettato la preziosissima delle proprietà — la donna.

— Sì, eh!...

Considero come presenti al dialogo tutti quei mariti che allineerebbero grida le preziose proprietà delle loro mogli; nelle loro qualità di presenti si troverebbero in tal caso eccettuati... dalla massima del mio ignoto interlocutore.

Ancora una volta dopo il discorso dell'avvocato Priario.

Erano le 6 pomeridiane e si progettava di continuare la seduta. La decisione fu lasciata all'arbitrio del Pubblico Ministero e dell'avvocato Mancini che dovevano parlare l'uno dopo l'altro.

Mancini s'accordò a discendere, perchè il Pubblico Ministero fosse breve nel suo discorso.

— Lo sarò — disse il Pubblico Ministero — parlerò la metà di quel che parlate voi.

E Mancini di rimando:

Non sarò meno generoso di quel che sarete stato discreto; farò un discorso doppie di quel dell'avvocato Priario.

Si trattava di passare la notte, e il presidente levò la seduta.

Quando poi venne il suo turno, Mancini parlò come se Mancini, Pasquale e Stanislao fossero tre avvocati in un Mancini solo.

Una terza volta l'avvocato Priario.

Nella sua arringa disse ai giurati che, trattandosi d'un generale, era tanto più necessario ritenessero per parole di Vangelo: la legge uguale per tutti.

E segnava a dito queste parole sotto l'immagine di N. S. in croce. Combinando la scritta con l'effigie, i giurati non potevano far di meno che tradurre: crucifige.

Per un avvocato della parte civile il tiro fu molto ingegnoso.

Tutti del resto hanno fatto bene la loro parte, non escluso l'avvocato Borgomero, che nel suo discorso ha voluto fanfulleggiare, e in parte vi è riuscito.

DI QUA E DI LÀ

Finalmente si respira dopo quasi ventiquattro ore di diluvio non interrotto.

Nelle ore pomeridiane, dopo tanta e tanta acqua, molte vie di Roma erano rese affatto impraticabili a quei pochi che si trovavano fuori per i loro affari. Certamente nessuno uscì ieri a diporto. Ma siccome tutto il male non vien per nuocere, così spero che la giornata d'ieri possa avere un vantaggio, quello cioè di persuadere i nostri amministratori a qualche energico provvedimento. È inutile dire che non vi è piccolo capoluogo di circondario dove le strade sono così mal tenute come nella Città Eterna e dove sia assolutamente impossibile dopo cinque o sei ore di pioggia l'uscir di casa non possedendo una carrozza.

Confesso di non vedere nessuna ragione logica perchè le vie di Roma abbiano da esser fatte in modo da mancare assolutamente lo scolo alle acque che cadono sul lastrico, e che anzi sembrano fatte apposta in modo da permettere ad un bel torrente d'inondare i due terzi della via scorrendo liberamente nel bel mezzo di essa.

Non vi provate a camminare vicino ai muri; le acque dei tetti della metà delle case non sono incanalate e cadono in piacevolissimi stillicidi od in voluminose cascate, dall'impeto delle quali non vi salva neppure il vostro ombrello. Il municipio, per ora, non ha avuto il tempo di ordinare che le si incanalassero regolarmente come in tutti i paesi di questo mondo, compresa Rocca Canuocia. Provvederà in seguito; d'altronde, dopo la pioggia viene il bel tempo, e col bel tempo non si pensa più a queste miserie.

Il Tevere ieri sera era gonfio come Montiguan. Ma non ispirava inquietudine, benché condusse nel suo torbido caffè e latte tronchi d'alberi che dimostravano come avesse allagato nella pianura a monte di Roma. Ma stamani il livello delle acque era di poco aumentato, e non era prevedibile nessun pericolo.

Con tutto questo, dover pensare alla piena del Tevere ad ogni po' di diluvio che viene, è una cosa abbastanza noiosa.

È vero che la Commissione idraulica si radunerà nella prossima settimana. Dopo questa riunione, dicono, potrà piovere anche per tre mesi senza pericolo.

Intanto gli uomini pratici sarebbero d'avviso che uno dei provvedimenti di somma necessità sarebbe lo spurgo delle pile di ponte Sant'Angelo dalla sabbia e dalle materie estranee, che sopra di esse depone ognuno di questi alamenti di livello del Tevere e che fanno sì che ne' momenti di piena l'acqua, che non ha libero sfogo attraverso agli archi, stia ad una notevole differenza di livello dalle due parti del ponte.

Il professore Domenico Cipolletti, ora aggiunto al professore Denati all'Osservatorio astronomico di Firenze, è stato dal Ministero dell'Istruzione pubblica chiamato ad insegnare meccanica applicata all'Università romana.

Ho più volte manifestato il desiderio di veder riunite in una sola società la Società degli amatori e cultori di belle arti, esistente in Roma fino dal 1829, e il Circolo artistico internazionale, istituito in Roma dopo il 20 settembre.

Ho detto anche pochi giorni fa che alcune trattative erano incominciate fra le direzioni delle due Società per fondarle in una sola tendente ad un unico scopo, lasciando da parte le differenze politiche completamente estranee all'arte, che potevano esistere fra alcuni componenti delle due Società, e che erano state incaricate due Commissioni per condurle a termine.

Le due Commissioni non hanno ottenuto ciò che era desiderato e le trattative sono state sciolte definitivamente.

Il Circolo Artistico Internazionale continuerà a vivere di vita propria e ad esporre per conto proprio i lavori dei suoi soci, e la Società dei promotori e cultori farà lo stesso nel suo infelice locale di piazza del Popolo.

E l'arte non guadagnerà certamente da questa divisione.

Ieri sera a causa della cattivissima stagione poca gente assisteva alla rappresentazione della commedia nuovissima: Nuova Famiglia del Gattinelli. Quel poco pubblico che era in teatro chiamò fuori l'autore più volte al secondo atto ed una volta alla fine della commedia. Il Vigile che ho visto meditar fra le quinte credo prepari per domani qualche cosa in proposito, e parlerà senza dubbio anche del Patto col Diavolo andato in scena ieri sera all'Apollo.

La Giunta municipale non sarà presentata che lunedì, domani, ai R. R. principi ai quali essa presenterà gli omaggi della città di Roma.

S. M. il Re arriverà a Roma domani nelle ore pomeridiane in forma privata.

Speriamo che la buona stagione continui e permetta ai moltissimi che ne avranno voglia di andare a salutare il re al suo arrivo fra noi.

Il

NOSTRE INFORMAZIONI

Quest'oggi i componenti del corpo diplomatico estero accreditato presso il nostro Governo sono stati al Quirinale a porgere i loro ossequi alle LL. AA. RR.

il principe Umberto e la principessa Margherita. Sono stati ricevuti successivamente il conte Piper, ministro di Svezia e Norvegia, accompagnato dal signor Montgomery, segretario di legazione; il signor Conduriotti, ministro di Grecia dal signor Salachaj, segretario di legazione; il signor Herries, incaricato d'affari d'Inghilterra, dagli addetti Fane e Baring; la Confederazione degli Stati Uniti d'America era rappresentata dal signor Wurtz, incaricato d'affari; il Brasile dal signor Loureiro; la Sublime Porta dal ministro Photiades bey, accompagnato dai segretari della sua legazione.

Mancava il barone Uxkuhl, il quale, come ieri annunciammo, ha dovuto recarsi in Napoli, e che sarà ricevuto in altro giorno.

È piaciuto ad alcuni giornali rappresentare come fatto di molta importanza la partenza per Napoli del signor Figueredo, ministro del Brasile presso la Santa Sede. A noi viene assicurato nel modo più positivo che l'imperatore del Brasile dachà ha posto il piede sul suolo italiano, non ha cessato di essere in continua relazione col signor Loureiro, suo ministro presso il Re d'Italia, e che perciò la gita a Napoli del signor Figueredo non ha altra significazione se non quella del giusto desiderio di quel diplomatico di presentar i propri omaggi al suo Sovrano.

A complemento della notizia data ieri sulla fabbricazione dell'Esquilino, aggiungiamo che il contratto è stato stipulato dal municipio coi rappresentanti della Società commerciale italiana (di Genova) e col rappresentante della Banca Italiana di costruzioni (pure di Genova), assumendo le due Società l'impresa in comune.

Nei due mila metri quadrati, che la Società darà al comune, sui duecento trenta mila che formano la terza parte del quartiere Esquilino, saranno costruiti un mercato e taluni uffici comunali, e non commerciali, come s'è stampato ieri.

Sappiamo che il marchese di Bella Caracciolo, ministro d'Italia a Pietroburgo, ha chiesto di essere esonerato dalla sua carica.

Il marchese di Bella trovasi attualmente in Roma con la sua famiglia, e rientrerà addirittura nella vita privata.

CALZOLARI DOMENICO, gerente responsabile.

SINCRIF FERRATE MERIDIONALI

Linea FOGGIA-NAPOLI

La più breve e più economica via per Napoli, per tutte le provenienze dall'Alta Italia facenti capo a Bologna — Da Bologna a Napoli, treni diretti, ore 19 1/2, con risparmio di ore 7 50 sulla via di Roma.

PARTENZE da TORINO 7 40 ant.
MILANO 9 30 ant.
VENEZIA 9 50 ant.

Arrive a NAPOLI ore 11 15 ant.

PREZZI PER NAPOLI.

	In treno-let.	In 2° classe	In 1° classe
Da TORINO	130 55	92 40	119 90
MILANO	119 95	85 15	109 20
GENOVA	134 30	92 80	118 20
VENEZIA	113 20	79 35	102 45
BOLOGNA	90 45	62 30	79 70

Partenze da NAPOLI ore 6 50 pom.

Arrive a TORINO 10 50 pom.

MILANO 8 35 pom.

VENEZIA 9 50 pom.

Da Bologna e da Ancona a Napoli biglietti di andata e ritorno a prezzi ridotti, validi per otto giorni, con facoltà di fermata nelle stazioni intermedie.

Gnastalla e Todros

DRAPPERIE E NUOVITA' PER UOMO

Magazzini e Sartorie

ROMA FIRENZE
Via del Corso e via di Pietra via Tornabuoni, 5, in faccia
angolo di Piazza Sciarra | al caffè Doney.

MAGAZZINI DI BIANCHERIA

Tellerie estere e nazionali — Tende semplici e ricamate — Servizi da tavola comuni e di lusso, con Stemma di famiglia — Madapolam — Camicie inglesi, ecc., ecc. — Fazzoletti bianchi di tutte le qualità.

ROMA
Corso, 478, e Piazza San Lorenzo in Lucina
num. 1, 1 A, 2, 2 A, 2.

DUCCI e C.

PIANOFORTI E ARMONIUM

Vendita, Cambio, Noleggio.

FIRENZE
Piazza S. Maria Maggiore (presso la via Carottani).

SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA PRIVILEGIATA

per l'industria dello

ZUCCHERO DI BARBABIETOLE

NELLA PROVINCIA DI ROMA

CAPITALE SOCIALE DI DIECI MILIONI DI LIRE ITALIANE

in Azioni di 250 Lire ciascuna

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

Ginori-Lisci marchese **Lorenzo**, senatore del Regno.

Tanari marchese **Luigi**, senatore del Regno.

Silvestrelli cav. **Augusto**.

Tittoni cav. **Antonio**.

Clementi cav. **Giuseppe**.

D'Ancona comm. **Sansone**, deputato al Parlamento.

Botter Luigi, professore di Agraria all'Università di Bologna.

Chacher ingegn. **C.**

Cornill Weestyn, di Bruxelles.

Bindi Sergardi cavaliere **Francesco**.

Nobili cav. **Niccolò**, deputato al Parlamento.

Tommasi cav. **G. M.**

Feri avv. **Giustino**.

Emilio Halot della Casa Cail Halot di Bruxelles.

PROGRAMMA.

Tra le grandi industrie del secolo, havvene una della quale l'Italia è priva, che ha dati risultati meravigliosi dappertutto dove sorse in Europa, che ha la base agraria mentre è agraria la nostra ricchezza, che ristora ed accresce la produzione che emancipa il paese da un enorme tributo all'estero, e questa industria è l'estrazione dello zucchero dalle barbabietole. Essa ha l'importanza intrinseca nell'aspetto agrario di dare un nuovo prodotto migliorando il suolo degli altri; nell'aspetto alimentare di produrre il buon mercato delle carni coll'allevamento e l'ingrasso del bestiame; nell'aspetto industriale di dar vita ad una nuova ricchezza; nell'aspetto sociale di dar lavoro e cultura alle classi operaie, e di aprire alla gioventù volenterosa una nuova e bella carriera, nell'aspetto economico di associare i due grandi fattori della ricchezza, l'agricoltura e l'industria.

Al principio del secolo, questa dello zucchero era industria ignorata in Europa. Adesso invece è rappresentata da 2000 fabbriche col capitale di un miliardo; la Francia sola produce 300 milioni di chilogrammi di zucchero indigeno, la Prussia 190, l'Austria 110, il Belgio 40, e la Russia con 400 fabbriche basta al proprio consumo. Tutto profitta poi della nuova ricchezza; e per non dire che della Francia, ne profitta l'erario colla tassa vistosa che percepisce; ne profitta il capitale impiegato che non ostenta questa tassa, raccoglie il 25 0/0; ne profittano gli agricoltori che dalla cultura diretta e dall'aumento degli affitti e dei cereali traggono il beneficio netto di 45 milioni, e dal bestiame un altro beneficio di 18 milioni; e ne profittano circa 100 mila operai che percepiscono 20 milioni annui di salario. Lo stesso avviene in proporzione negli altri paesi.

Può essa l'Italia emulare questi Stati Europei?

Lo può ma solo a tre condizioni:

- 1° Di protezione governativa;
- 2° Di basi reali di buon successo;
- 3° Di ampiezza di mezzi.

Quanto alla prima, è a notarsi che la prosperità di questa industria nei vari Stati d'Europa è dovuta essenzialmente ai favori che ne hanno circondato le origini. Premii diretti, terreni, esenzioni, tariffe protettive, tutto le concessero i Governi, ed essa sorse poco a poco, crebbe rigogliosa, e poté quindi ricompensarli con usura.

Nulla a tal fine fu fatto ancora in Italia; ma esiste nel centro del Regno una concessione pontificia del 23 luglio 1867, duratura fino a tutto il 1885, ed è nostra buona fortuna, perchè a tal concessione si devono i primi tentativi felici, e perchè dopo questi tentativi essa basta a spingere il capitale ad uno slancio più ardito.

Infatti, la concessione romana accorda in quel territorio privilegio di produzione illimitata; esclude

tasse speciali, dà franchigia per l'introduzione delle macchine ed altre occorrente, e spirato il suo termine lascia in piena proprietà dei concessionari gli stabilimenti che avessero eretti.

L'importanza di questa concessione per due motivi è grande, e per un terzo motivo è massima.

È grande, perchè l'annessione del territorio pontificio al regno avendo fatto cadere le barriere del piccolo Stato, aprì alla produzione privilegiata del centro il mercato di tutta l'Italia.

È grande, perchè il Governo italiano avendo dichiarato di non poter trascurare l'Agricoltura senza denegare il nome di provvido e civile e fallire al suo compito non può che favorire viemaggiormente la nuova industria che avendo per base la grandecultura dei terreni, diventerà potente cooperatrice allo scopo governativo colla leva del privato interesse.

È massima poi l'importanza della concessione romana attesa la località per cui venne data: — perchè l'Italia non ha per le barbabietole territorio più vasto, più fertile, più adatto dell'Agro romano; — perchè esclusi altrove i terreni irrigati, i salini, gli orridi, i montuosi, nel molto buono che pur rimane in Italia dovrebbero vincersi abitudini, resistenze, difficoltà che nell'Agro romano non esistono: — e perchè infine nelle grandi vallate del Tevere, dell'Aniene, del Sacco, le barbabietole analizzate dai migliori chimici d'Europa, hanno già dato risultati stupendi.

È dunque evidente che il possedere la concessione romana equivale ad avere in mano per lungo tempo l'industria dello zucchero in Italia.

Or bene; noi possiamo possederla, poichè i Concessionari ai quali appartiene, e che l'hanno utilizzata fondando coi propri capitali una fabbrica detta il Castellaccio tra Segni ed Anagni, consentano alla cessione dei propri diritti, prendendo in pagamento delle somme da essi versate, delle azioni della nuova Società, tanta è la loro fede nell'avvenire dell'industria che hanno iniziata.

Abbiamo dunque per noi la prima delle condizioni indicate, cioè la protezione governativa.

La seconda condizione è che v'abbiamo in Italia basi reali di buon successo, giacchè il capitale non si arrende a speranze remote, ma soltanto a realtà positive.

Or bene; anche questa seconda condizione è per noi, giacchè è provato dai documenti e dai fatti che alla fabbrica del Castellaccio il peso delle barbabietole raggiunge in media la produzione estera; la loro ricchezza in zucchero è superiore alla media del Belgio e della Francia: la qualità dello zucchero gareggia colle migliori, e fa premiata con medaglia d'oro all'ultima Esposizione di Firenze; la mano d'opera è a buon mercato; il costo dei muramenti è mitissimo; il combustibile in legna e ligniti è a prezzo normale; la viabilità è facile e buona;

gli sbocchi son pronti, e alcune materie prime sono d'acquisto lucroso. E a chi dubitasse non abbiamo che a dire andate a vedere che la fabbrica del Castellaccio fra Segni ed Anagni è in completo lavoro.

Ultima rimane la condizione dell'ampiezza dei mezzi, necessaria per fondare un'industria di tanta mole in quelle vaste proporzioni e con quella armonia di tutte le parti che sono indispensabili alla sua buona riuscita.

Ma questa condizione è ancor più delle altre in nostro potere, e del suo pronto adempimento rispondono l'amor patrio e il toracento.

L'amor patrio, giacchè è unanime che l'Italia sia da meno delle altre nazioni, e paghi ad esse l'annuo tributo di 150 milioni, mentre possiede tutti i mezzi per far quanto esse e bastare al proprio consumo.

Il toracento, perchè fra tutte le industrie, nessuna forse può dare al capitale un più largo beneficio.

Per farcene certi basta avvertire — che lo zucchero estero entrando in Italia, paga L. 28 40 al quintale, e le paga dopo aver dato al fabbricante estero il beneficio del 20 al 25 per cento: che data l'ipotesi che noi produciamo a condizioni eguali coll'estero, tra il lucro di fabbrica e il risparmio della importazione dobbiamo guadagnare il 40 0/0 — e che questa ipotesi è vera, vista le precedenti basi di fatto, e valutando il privilegio che ci mette coll'estero in istato di parità. Quand'anche poi volessimo farci una detrazione per la cosa nuova, per l'imprevisto, per l'ignoto, il 30 0/0 rimarrà sempre e deve rimanere, perchè l'eguaglianza degli elementi non può produrre che l'eguaglianza dei risultati.

Chiamando dunque il capitale a dare splendida vita alla produzione dello zucchero indigeno, non lo chiamiamo ad una sterile speculazione su valori, o ad un'altra di premi; ma lo chiamiamo a fondare una industria feconda d'ingenti beneficii al capitale che chiede, e d'una immensa utilità pubblica per la ricchezza che produce: a rianimare l'agricoltura scorata, ad aumentare e migliorare il bestiame, ad assicurare istruzione e salario alle classi operaie, ad emanciparci dall'estero; lo chiamiamo in altre parole a fare opera politica, economica e civile; e gli diamo il mezzo di poter lucrare enormemente facendo scaturire nel centro del Regno la vita dalla morte, creando l'attività e la ricchezza dove è l'abbandono e la miseria; e provando all'Europa che il genio italiano non impazia solamente nelle regioni dell'arte, ma si slancia operoso ad ogni progresso civile e sociale.

Oggetto della Società.

La Società ha per oggetto l'acquisto del privilegio concesso dal Governo pon-

tificio il 23 luglio 1867 duratura fino a tutto il 1885, nonchè l'acquisto della fabbrica del Castellaccio tra Segni ed Anagni, la coltivazione delle barbabietole, la pronta erezione di nuove fabbriche, il raffinamento dello zucchero, la distillazione delle melasse e l'ingrasso del bestiame coi residui della fabbricazione tuttociò sulle basi dello Statuto pubblicato a cura del Comitato promotore.

Sede e Amministrazione.

La sede è in Roma. Gli affari sociali sono condotti dal Consiglio d'Amministrazione e da un Direttore generale da esso dipendente.

Interesse e Dividendo delle Azioni.

Le Azioni godono del 6 per 0/0 fisso annuo sul loro valor nominale da prelevare prima d'ogni riparto di utili, e inoltre del 65 per 0/0 degli utili netti.

CONDIZIONI DELLA SOTTOSCRIZIONE.

La Società sarà costituita testochè vengano collocate diecimila Azioni.

I versamenti si faranno nel modo seguente:

- L. 20 alla sottoscrizione.
- » 30 un mese dopo.
- » 75 due mesi dopo.

Il resto alle epoche che verranno fissate dal Consiglio d'amministrazione, in rate non maggiori di L. 50, e coll'intervallo non minore di due mesi tra una rata e l'altra.

È però lasciata facoltà ai portatori delle azioni liberate di 1° 2° e 3° versamento di saldarle direttamente presso la Cassa della Società e in questo caso verrà loro abbonato uno sconto del 6 0/0 sulle somme versate.

La Sottoscrizione è aperta il 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21 e 22 novembre

In ROMA presso la Banca Romana di Credito, via Condotti, 42.
i sigg. B. Testa e Comp., via Ara Coeli, Palazzo Senni.
E. E. Oblieght, via del Corso, 230.
Ecole Ordi, via delle Stimate, 34.
FIRENZE i sigg. B. Testa e Comp., via dei Martiri, 4.
la Banca Romana di Credito, via Ginori, 13.
la Banca del popolo e sue sedi succursali ed agenzie in Italia.
E. E. Oblieght, via Panzani, 28.
I Bosio, via del Proconsolo, 9.
TORINO i sigg. Carlo De Fornex
Fratelli Siccardi.
sig. Blanchetti Oreste.
NAPOLI la Banca del Popolo.

PALERMO presso Ed. Deninger.
GENOVA A. Carrara.
MILANO presso Algier Canetta e C.
VENEZIA P. Toman.
i sigg. Fischer e Rechtenher
E. L. Leit.
LIVORNO Mosè Levi d. Vita.
BOLOGNA Ant. Sanmarchi e C.
Luigi Gavaruzzi e C.
G. Gallinelli e C.
VERONA Figli di Laudadio Gregò.
Fratelli Pincherli di Donato.
MANTOVA Angiolo A. Finzi.
MODENA Eredi di Gaetano Poppi.
G. M. Duina fu Jacob.

MODENA presso i sigg. Calfi Ignazio.
BELLUNO Ottavio P. v. Cella
PIACENZA Cella e Vioy.
ALESSANDRIA Cella e Vioy.
REGGIO (Emilia) Cella e Vioy.
FERRARA Cella e Vioy.
VICENZA Cella e Vioy.
PADOVA Cella e Vioy.
LEONI e Tele.
Rovati e F. Cella.
ASTI Cella e Vioy.
PISA Cella e Vioy.
UDINE Cella e Vioy.
CONIO Cella e Vioy.
CIVITAVECCHIA Cella e Vioy.

E nelle altre città d'Italia e dell'estero presso i loro signori corrispondenti. La sottoscrizione sarà contemporaneamente aperta a Parigi, Marsiglia, Londra, Berlino, Nizza, Bruxelles, Gand, Berlino, Francoforte sul Meno, Vienna, Trieste, Fiume, Trento, Ginevra e Berna.

Fuori di Roma cent. 10

Ma c'era la famosa vettura e i non meno fa-

1000

suo clesse, raccomandandosi a Tristano di sbr-

passa in un Bazar arabo più che persiano, e passando, per una camera d'uno stile... come quello di Lazzaro, si finisce la passeggiata all'Inferno.

*. Questo è il tema principale sul quale Pratesi ha fatto delle variazioni. La più interessante è la comparsa di otto scoscesi (?) che giunti non so di dove nel bazar, che chiameremo di Teheran per dargli un nome, eseguono un balletto e se ne vanno senza salutare nemmeno il padron di casa.

*. Il teatro è magnifico. Parecchie signore dell'aristocrazia occupano i palchi di secondo ordine: fra le altre noto la duchessa di Rignano e la contessa Trivulzio di Milano venuta a Roma da Monza ad accompagnare la principessa Margherita.

La platea è pienissima di spettatori costretti alla tortura delle impossibili panche di Jacovacci, nelle quali un uomo dotato dalla natura di un paio di gambe lunghe non si può tener fermo più di mezz'ora senza provare gli spasmi del cavalletto.

*. Tutto questo pubblico, stanco di star colle mani in mano, applaude finalmente il ballabile dei ventagli. Pratesi, che ha la prerogativa di sudar sempre, e concorre con Montignani a qualche primo premio per ingrassamento artificiale, esce dalle quinte, asciugandosi la fronte con un candido fazzoletto.

E poi, *plaudite, cives*: la signora Laurati balla, e quando balla essa bisogna applaudire. L'applaudiscono perfino i deputati degli spettacoli, non ostante la rabbia che li divora per doversi andare a rifugiare in un palco di terza fila, dove non avranno più le primizie dei sorrisi delle *bajadere*.

*. Per carità vestitemele meglio quelle bajadere. Se capita all'Apollon qualche inviato persiano ci distende una bella protesta.

Fortuna che di inviati persiani non ve ne sono ancora in Roma, e di diplomatici all'Apollon non vi era che il conte d'Harcourt con la contessa sua moglie.

Il copista non è ancora arrivato.

*. Intanto ammassatemi il copista della musica del ballo.

Il maestro, fosse pure Samojedo, non può averla scritta così: ma i copisti l'hanno rovinata in modo da far risentire un tanto di vita eterna alle persone più pazienti!

Non per nulla, il Governo ha chiamato alla Sapienza il professore de Rossi per un corso sul mal d'orecchi.

Il Vigile.

NOSTRE CORRISPONDENZE

Corte d'assise.

Verona, 18 novembre. — Alla ore 10 precise del 14 novembre, annunciata da una magnifica barba d'apostolo vestito da usciere, entrava nel salone la prima Corte d'assise che si vedesse non so da quando in Verona.

Magistratura essenzialmente popolare, garanzia della giustizia, controllo al potere esecutivo e giudiziario — beneficio del costituzionalismo, idea ed attuazione elevata non che ardita di libertà — tutela del diritto di difesa con un processo lealmente accusatorio, colla pubblicità dei dibattimenti, colla rimessione del giudizio agli eletti dal popolo — sistema, insomma, la giuria, in cui l'istintivo pur ignorante giudica più sicuramente che l'opinione della scienza — diritto altissimo, dovere perfetto...

Questa è un dipinto è la trama su cui si svolge la tela dell'assicurazione.

Non sono artista, né figlio di artista, e non farò motto della mise della sala — non dirò dei banchi in cui Peleganza gareggia col buon gusto; non dirò della sua rispettabile altera che porge occasione così ad uno studio non interrotto sull'eco e sulla rissonanza; non dirò dell'orchestra... cioè, *pardieu*, dei posti riservati — solo dirò che la Corte, messa

tutto a posto, s'avvia prestato molto ad una bella fotografia, eccetto però il presidente cavaliere Dal Sasso, che col pizzo ed occhioni verdi ebbe sepolta la faccia, e, tranne il cavaliere procuratore Gambara, che non sta mai fermo sulla testa — ma se detta Corte si mette in azione, allora, mio buon Dio, né uditori, né posti riservati, né *reporters*, possono tirare un metro di filo di discorso.

Raccapitolando: Il sostituto procuratore generale, cavaliere Gambara, improvvisava un discorso di circostanza: a cui fu seguito quello forbito del cavaliere Dal Sasso — e quello caloroso dell'avvocato Smania che, come anziano e presidente della Associazione degli avvocati, ebbe l'onore della nazione inaugurale.

Lunga, noiosa come un discorso d'apertura qualunque è la costituzione dei giuri.

Intanto il popolo e il popolino va, viene, ciarla, ragiona, giudica e condanna, o se no, sta colla bocca aperta guardando tutto quel cinquecento di toghe e berettoni le cassette e la cassa d'estrazione (da alcuno creduta pel lotto) e quel barbone d'usciera, vero stampo da doge, e l'avvocato Smania che colla sua bianco-chiomata testa, col viso ovale e paffuto anzi che no, è niente più, nientemeno il vescovo Fendos redivivo, in *partibus*.

Alle tre ore, finalmente, imprecato il popolo svanisce in veste da giurato, entra l'eroe.

Sonate; ma non è un tipo da Corte d'assise.

Non ha trucco lo sguardo, non proterva la fronte, non ha la pallidissima — oh! la pallidissima — del gran Troppman. Egli viveva un interesse per lo sguardo cereale, un po' cristallino, ed allo stesso tempo tirante allo stupido: più che pallido, ingiallito perché da qualche tempo non adempie al precetto di Mantegazza: aria, aria, aria. Del resto bocca e naso regolari, statura media, marche particolari proprio nessuna, se non fosse che l'età diciannovenne gli toglie di prendere il sopravvento al pancio da cui pare costantemente investito tutto il suo lui.

Era una domenica di aprile. La tiepida primavera in una sera di campagna, un dito fresco di vino ed una compagnia di giovinotti e pulzelle — ecco lo sfondo.

Luigi Fattori, odierno imputato, s'incontra in certo Buratto Basilio che provocò uno dei suoi compagni e lo percosse con parecchi colpi d'ombrello.

Il Fattori: « Che hai Buratto che offendi il mio compagno » e parolgli che il Buratto intrinseca la mano per tirarla in compagnia d'un revolver, che si dice mostratogli in piazza, lo strale con un coltello, lo investe, lo ferisce nella spalla destra, e glielo caccia nel ventre.

Letale quest'ultima ferita, Buratto morì. Delle deposizioni testimoniali non posso dir nulla perché ero intento allo studio dell'eco, del quale sentiva anche gli effetti vibratorii dello strillare e del pianto d'una fanciullina novenne che, udita testimone e fatta mettere in disparte, la sua tenera fantasia gli dà credere esser prigioniero.

Il cavaliere Gambara, e per qualche ragguetta vecchiaia tra Fattori e Buratto, e per la natura grave delle ferite, manifesta cattiva intenzione, segnando la detenzione della pistola, lavorando sulle testimonianze, dimostra l'intenzione d'offendere e d'acchiudere ed esclude la legittima difesa.

Della quale il brillantissimo ed atteso campo rimaseva a spaziar all'aristocratico Fendos, che lo percorre per tutti i versi.

Riassunto il dibattimento dal presidente, si for-

— E la condanna a Firenze?...
— A Firenze, per ora. E se la signora contessa lo farà viaggiare, egli farà viaggiare seco anche la signora Arabella...

— Sta fresco il buffone!... E condanna anche la Lisa?...
— Anche la Lisa.

— Sta bene... Provvederemo all'occorrenza... Forse è meglio che sia così... Puoi andartene... Sta-

— Sta bene... Provvederemo all'occorrenza... Forse è meglio che sia così... Puoi andartene... Sta-

— Sta bene... Provvederemo all'occorrenza... Forse è meglio che sia così... Puoi andartene... Sta-

— Sta bene... Provvederemo all'occorrenza... Forse è meglio che sia così... Puoi andartene... Sta-

— Sta bene... Provvederemo all'occorrenza... Forse è meglio che sia così... Puoi andartene... Sta-

— Sta bene... Provvederemo all'occorrenza... Forse è meglio che sia così... Puoi andartene... Sta-

— Sta bene... Provvederemo all'occorrenza... Forse è meglio che sia così... Puoi andartene... Sta-

— Sta bene... Provvederemo all'occorrenza... Forse è meglio che sia così... Puoi andartene... Sta-

molani questi, sottoponendoli a giurati, che come altrettanti Vestali passano intangibili ed intatti dal popolo profano.

Alle ore 10 di sera, dopo due ore di deliberazione, come un coro di frati, cheti, silenziosi, onesti dei loro verdetto, escono i giurati e s'impancano.

Il capo legge il verdetto, che nega omicidio ed uccisione, ed ammette la necessaria difesa con circostanze attenuanti dell'età, ecc., ecc.

Il cavaliere Gambara domanda allora due anni e mezzo di carcere.

La difesa chiede sei mesi.

La Corte condanna il Fattori a dieci mesi di carcere e spese.

Del reato simpatico (così per modo di dire) della necessaria difesa, si passò il giorno seguente a quello ributtante di violenza di certo Dal Pomo Antonio nella persona di sua figlia.

I giurati ritenendo il fatto con attenuanti, Dal Pomo fu condannato a 5 anni.

Nella seguente settimana avremo un caso magnifico di filicidio, cioè un padre... non ho più candela, continuerò....

Summary Precetti.

CRONACA POLITICA

Interno. — La Camera di Firenze ha dichiarato incostituzionale il decreto saliano relativo alle chiavi dei molini. Il ministro farà il piacere di non mettere il naso in casa d'altri, sotto pena ecc., ecc. (Leggi le tavole in marmo, concernenti il mondesaro).

Ma pe' ministri c'è una Camera di più che per gli altri. Possono aver torto, però se la Camera ci si mette avranno egualmente ragione: *siat pro ratione voluntas*.

Si parla d'uno schema di legge che il ministro delle finanze presenterebbe alla Camera onde questa, con una buona interpretazione dell'articolo quinto del Regolamento sul Macinato lo dichiarasse padrone della chiave di casa d'altri.

Se i deputati si trovassero tutti nei miei panni sarebbe affare combinato. Casa? io non ne ho, e se mi offrissero per domicilio un molino, oh con qual cuore accetterei la condizione della chiave. La chiave è nulla, la casa è tutto.

Ma i deputati sono persone a modo, e sono ben capaci di pensarla come la pensa la classe rispettabilissima de' mugnai.

E allora?... Che farne dei contatori dal punto che avendo bisogno d'una persona che conti per essi, questa persona si rompe il naso contro l'inviolabilità del domicilio?

** Curioso il *Cittadino* di Trieste! Vuol mandare per telegrafo il cavaliere Nigra in missione straordinaria a Madrid. Ma vi pare egli che un giornale abbia diritto a mandare a sua posta qua e là dei missionari... e straordinari per giunta, come si trattasse d'eservizi spirituali e di conversione degli infedeli?

Il cavaliere Nigra noi crede, e però non vuole darsi la briga di viaggiare per conto di chiese, e meno ancora del *Cittadino*, il quale, se ha proprio bisogno d'una missione, cerchi altrove il suo uomo. Il cavaliere Nigra è impegnato per l'Italia, e andrà a Parigi.

** Il municipio di Viterbo naviga in male acque. S'è persino cacciato nella morsa nera del clericalismo, in quanto si riferisce a pubblica istruzione.

I cittadini reclamano, tempestano e minacciano persino disordini. E il municipio, duro come il dio Termine.

Ci deve essere per altro la maniera di spostare anche il dio Termine, mandandolo a far bella mostra di sé in un Museo. Nel caso attuale, quello del Vaticano sarebbe indicato. Se il ministro Lanza

del conte, al cui intiere arbitrio era stata rilasciata dal proprietario assente — mentre il conte, dice-

— Di assassini, devi dire... Oh, quella vecchia maliziarda... quella vecchia... vuol farmi commettere qualche pazzia...

— Abbi pazienza... Tu commettisti per lo meno una grande imprudenza... E mestieri che tu ne paghi la pena...

— Una pena un po' cara!... Finora mi è costata sette mila lire! E chi sa se la spesa si fermerà lì...

— Scommetto che non ti furono rese tutte le tue carte?... Eppure ti avevo prevenuta!...

— Oh, sì... va a rammentarti, se ti riesce, quanti biglietti si può avere scritti, in due anni di tempo...

— E credi che oltre le carte che ti furono restituite, ne rimangono ancora nelle mani dei genitori di Raffaele?...

— Che lo so io?... Ti dico che c'è da diventare pazzo... da farla finita coll'esistenza... Senti! Ti vo' dir tutto... Ho tentato di avvelenarmi...

— Oh Livio!... Che dici mai?...

— Sì... è proprio vero!... L'altro, quando quel vecchio scellerato venne ad impormi un nuovo tributo, appena fu andato via, mi balenò l'idea di uccidermi per sottrarmi a simile persecuzione... Avevo del landano... ne ho bevuto due o tre sorsi...

— Mio Dio!... E pochi goccie bastano a dare la morte...

(Continua)

volesse provarvi, i Viterbesi gliene sarebbero gratissimi. Ne ho veduti sciogliere tanti dei municipi!

O aspetta che Viterbo faccia il pendant a Catania?

** È giunta in Roma una Commissione del municipio di Brindisi.

È giunta per sollecitare il Governo a compiere subito i lavori necessari a render comoda la stazione marittima di quella città, in modo — dice la *Riforma* — che la Compagnia inglese non abbia motivo di lagnarsi.

Vada per la Compagnia inglese! Ma giacché si tratta di danaro italiano, mi parrebbe che se sollecitassero il Ministero in nome degli interessi del commercio italiano, io, per la mia parte, ci contribuirei più volentieri.

Saranno delicatezze, ma che volete! il vedere una città che sospende il proprio avvenire al debole filo d'un interesse straniero, mi fa male, male assai.

Forse che Brindisi l'abbiamo costruito per darla a pigione *meublée* come le case di Roma?

** La Sinistra parlamentare si va preparando alla battaglia. Il quartier generale è in casa Rattazzi; il deputato Alessandrino spinga la teoria.

E la Destra? Chi ne sa nulla! La Sinistra non deve sapere quel che la Destra dà, è precetto di carità bene ordinata. E la Destra lo osserva tanto scrupolosamente, da far credere che ancora non abbia dato... segno di vita.

Tornando alla Sinistra, vuoi ch'abbia deciso di portar candidato alla presidenza della Camera l'onorevole Carli. Proteste contro il monopolio di questo nome che è patrimonio di tutti. Carli non è un partito, è l'Italia.

Ma Carli sarà sacrificato nel caso che il ministero venisse fuori con un candidato proprio; a mò d'esempio il Minghetti che, appunto a Sinistra, pochi giorni sono ce lo davano come l'antagonista del ministero attuale!

Io non ci capisco nulla — E la *Riforma*?

Comunque constatato un fatto, e meglio una decisione: se il governo porterà il Minghetti, la Sinistra porterà il Biancheri!

Babele anticipata! Aspettiamo almeno al 27.

Estero. — Il ministro Poyer-Quertier ha sospeso l'acquisto delle tratte su Londra e Berlino, perché il Governo ha già in mano tutti i fondi necessari al saldo del quarto mezzo miliardo.

Metto un punto ammirativo! e tiro via.

Se il signor Poyer-Quertier non ha trovata una mimera, vuol dire ch'egli è Mida, e fa oro di tutto ciò che tocca.

— Un foglio francese ci dà i particolari della situazione finanziaria di quello Stato, che dalla piazza San Pietro si estende sino alle mura degli orti vaticani.

Una frontiera di muraglie: giusto come la Cina. Ora il bilancio di quello Stato si chiuderebbe tutti i mesi con un milione di disavanzo!

Don Margotti, presto alla riscossa con l'obolo!

Davvero, il Vaticano non è una prigione, ma qualche cosa di peggio.

In ragione del chiodo mensile, è addirittura la botte di Regolo.

** Registro un discorso di Gladstone ai suoi elettori.

È una scomunica lanciata contro la febbre degli armamenti, e un fervido voto perché l'Europa non abusi dell'immensa forza di cui dispone.

Il ministro entrò poi a spiegare la politica dell'Inghilterra durante l'ultima guerra. Disse molte belle cose ma, come al solito, *causa patrocino non bona pper crif*.

Del resto non è l'Inghilterra soltanto che abbia prestato lo zampino al signor di Bismarck per cavar le castagne dal fuoco. A ciascuno la sua parte.

Memo male che l'Italia non può lagnarsene.

** Nelle cose dell'Austria regna la solita Babele.

Leggo nell'*Opinione*:

— Di assassini, devi dire... Oh, quella vecchia maliziarda... quella vecchia... vuol farmi commettere qualche pazzia...

— Abbi pazienza... Tu commettisti per lo meno una grande imprudenza... E mestieri che tu ne paghi la pena...

— Una pena un po' cara!... Finora mi è costata sette mila lire! E chi sa se la spesa si fermerà lì...

— Scommetto che non ti furono rese tutte le tue carte?... Eppure ti avevo prevenuta!...

— Oh, sì... va a rammentarti, se ti riesce, quanti biglietti si può avere scritti, in due anni di tempo...

— E credi che oltre le carte che ti furono restituite, ne rimangono ancora nelle mani dei genitori di Raffaele?...

— Che lo so io?... Ti dico che c'è da diventare pazzo... da farla finita coll'esistenza... Senti! Ti vo' dir tutto... Ho tentato di avvelenarmi...

— Oh Livio!... Che dici mai?...

— Sì... è proprio vero!... L'altro, quando quel vecchio scellerato venne ad impormi un nuovo tributo, appena fu andato via, mi balenò l'idea di uccidermi per sottrarmi a simile persecuzione... Avevo del landano... ne ho bevuto due o tre sorsi...

— Mio Dio!... E pochi goccie bastano a dare la morte...

(Continua)

« Dispetti privati di Vienna ci informano che ivi le condizioni politiche si sono assai aggravate e che si attende grandi difficoltà a stabilire un accordo fra i principali uomini politici. »

Trattandosi probabilmente d'un comunicato, o almeno almeno d'un'informazione ufficiale, queste parole ne dicono assai più di quello che non volessero dire.

« E' un'annata funesta per la Svizzera. La Germania l'ha posta al bando e la Svizzera segue l'esempio. Il Consiglio nazionale nel giorno 16 novembre, discutendo l'articolo 31 della Costituzione riveduta, proibì l'istituzione di Banche da gioco. L'autorità federale collo stesso articolo ha facoltà d'intervenire anche riguardo alle lotterie. »

« L'arcivescovo di Monaco ha comunicato e privato del suo beneficio il parroco di Trinità, reo « di enormi delitti » cioè d'essersi dato al partito dei vecchi cattolici. — Botte. »

Il Governo prussiano presenterà quanto prima alla Dieta lo schema di legge sul matrimonio civile. — Risposta.

Domenica si ricomincia.

Low Oppinion

Telegrammi del Mattino

— Agenzia Stefani —

Parigi, 19. — Il Consiglio di guerra, che giudicava sull'assassinio dei generali Thomas e Lecomte, ha condannato sette degli accusati a morte, dieci a pene diverse, ed assolto gli altri.

Vienna, 19. — Si parla che siano intavolate trattative col principe Adolfo Aueperg, attuale governatore del ducato di Salisburgo, per la formazione del nuovo Gabinetto cisleitano.

E' positivo che Aueperg fu ricevuto ieri dall'imperatore.

L'imperatrice, vedova di Francesco I, è gravemente ammalata, e temesi per la sua vita.

Augusta, 19. — La *Gazette d'Augusta* pubblica la proposta presentata dalla Baviera al Consiglio federale tedesco, secondo la quale ogni prete o altro personaggio religioso che abusasse delle sue funzioni discutendo pubblicamente gli affari dello Stato in maniera compromettente l'ordine pubblico sarà punito col carcere fino a due anni.

Parigi, 19. — La *Démocratie* di Lione pubblica l'estratto di una lettera del conte di Chambord, il quale dice che non comprendo come si possa prendere sul serio l'idea che gli abdicarebbe. Soggiunge: « Siate sicuri che nessuno oserebbe farmi questa proposta ingiuriosa. »

Madrid, 19. — Sembra certo che il ministero continuerà come è ora costituito.

I deputati repubblicani decisero di pubblicare una circolare esortando i loro partigiani di non cedere alle suggestioni degli altri partiti tendenti a turbare l'ordine.

CRONACA GIUDIZIARIA

Tribunale di Roma — Sezione correzionale.

Tribunale di Roma — Sezione correzionale.

Ultima del 16 e 18 novembre.

« E mentre spunta l'un, l'altro matura. »

Come dei fiori e dei frutti del giardino d'Armidia, così per che avvenga dei processi... Se ne compie uno importante e se ne apre un altro più importante ancora.

Oggi vi presento una *truffa* anzi una *appropriazione indebita*; ma non si tratta né di un desinare servito con arte ad un albergo, né di poche lire sottratte ad un qualche contadino... Le vittime sono i poveri padri Camaldolesi di Monte Corona in Frascati; il reo è un avvocato, il loro amico, il loro confidente, il loro angelo tutelare, certo Giuseppe Bertinelli; la somma evaporata 142,000 lire in cedole di rendita al portatore!!!!

Fotografia della sala d'udienza.

Il protagonista, ossia l'accusato Giuseppe Bertinelli, tutto vestito di nero, con guanti di pelle idem, capelli neri, barba folta, unita e nera.

Il padre Rinaldo, superiore dei Camaldolesi, che fa ciò che in lingua corografica si dice la *contrefigura*, è tutto vestito di bianco, bianco la tunicia, bianco il mantello, bianco il cappello, bianca persino la barba a sesto....

«fiume »

« Che all'altare respir mollemente. »

« Ondeggiando, or s'elva, or s'abbassa... »

L'avvocato Guì, rappresentante la parte civile, e i due difensori, che rispondono al nome di avvocato Marchetti, deputato l'uno, e l'altro Achille De Clemente, avvocato con onori e grado di co-procuratore del Re e direttore ex del Tribunale... (quale consabbiol Procuratore del Re e Tribunale!) volgono le spalle al pubblico e si vedon poco in viso... sicché mi dispenso dal fotografarli.

Il presidente Manarini coll'affabile sorriso serotino e con l'imperforabile calma, siede dritto che non dimostra aver cura, fastidio o impazienza e che aspetta tranquillo l'ora del finimondo.

Accanto gli siedono i due giudici, l'uno magro l'altro grasso, per dimostrare che la giustizia non ha dimissioni dimissioni corporali....

Un cancelliere magro, che attende una promozione

per ingrossare nelle delite proporzionali in ragione dello stipendio...

Il rappresentante del Pubblico Ministero, avvocato Criscuolo, con due baffi irti con le punte rivolte in su, ch'egli si piace a carezzare quando il calore della sala non gli appanna le lenti e non lo obbliga a ripulirle, lo che avviene di frequente.

Egli, forte del suo mobile ministero, si sente gigante, quantunque se avesse vissuto, così piccolo, a' tempi degli antichi Romani, famosi per qualificativi, il popolo lo avrebbe chiamato *Magnus hominulus*.

Eccovi in breve il fatto criminoso del quale è chiamato a rispondere l'avvocato Giuseppe Bertinelli.

Amico, confidente e consigliere de' padri Camaldolesi di Frascati, ebbe in consegna la egregia somma di 142,000 lire in rendita al lotto, dal padre superiore o maggiore di quell'ordine, con condizione espressa di tenerla a disposizione del maggiore deposto e de' suoi legittimi successori.

Intanto l'avvocato era coartato con una Banca poco solida, intitolata Banca Bertinelli e Nicoletti, che faceva speculazioni di aria rasefatta, e altri capitali vaporosi. Questa Banca trovandosi al punto di dichiarare pubblicamente che affondava per mancanza di fondo, ebbe ricorso al suo patrono; ed egli non si fece scrupolo di servirsi del deposito de' poveri Camaldolesi, che fu ben presto convertito in vapori!!!

Sperperata la somma, l'avvocato con arte suprafina volse implicare i padri stessi nella responsabilità della rovina de' loro averi; e chiese ingenuamente al Padre Rinaldo, superiore de' Camaldolesi, e poi al P. Aurelio, visitatore, il consenso di porre in circolazione le cartelle, che già circolavano tanto bene da essersi perdute le tracce.

I Padri rifiutarono ogni consenso, come hanno fermamente assicurato con testimonianze giurate.

Giunto il momento della restituzione, e venuto il modo al pettino, l'avvocato ha confessato al padre Aurelio ed al padre Rinaldo che mentre sperava di giovare a' frati, li aveva rovinati.

A leggere le sue lettere! E un *Confiteor* diluito in varie epistole... Quanta compassione! Quanta carità evangelicamente cocodrillesca! Egli si dichiara iniquo, ipocrita, infame! Si proclama in trono disperato il carnefice de' Camaldolesi! e ripete più d'una volta con stile biblico il mio sabato è giunto!

Oh, profezia avverata! Ieri l'altro era sabato!

Il Pubblico Ministero, per bocca dell'avvocato Criscuolo, è stato inesorabile.

Il giovane rappresentante della legge ha con faccenda e con robusta logica dimostrata la mala fede dell'accusato, ed ha chiesta una pena severa.

Invano l'avvocato Bertinelli ha cercato attenuare la sua colpa con uno squarcio di eloquenza degna di un generico di Compagnia drammatica... Invano si è contorto, ha pianto, ha singhiozzato, e si è quasi svenuto....

Invano ha ricorso alla testimonianza di Caterina, la sua donna di faccende e governante....

Invano ha cinguettato nell'aula la faccenda parlamentare del Marchetti, e l'eloquenza tribunitia del De Clemente....

Il buon diritto ha trionfato!

Il presidente Manarini, dopo avere per due sedute abilmente, come sempre, diretto i dibattimenti, ha finalmente letto ieri alle 5 e meno in sentenza che condanna l'avvocato Giuseppe Bertinelli a quattro anni di carcere e alla rifazione dei danni.

Quanto alla prima parte siamo d'accordo... quanto alla rifazione, mi permetto di esprimerne i miei dubbi!!

ETTERNA

DI QUA E DI LA

20 novembre.

Si tremava, ma ora un tempo bollissimo. Il Piccio formicolava di migliaia e migliaia di persone e di centinaia e centinaia di carrozze. La principessa Margherita è arrivata dopo le quattro pomeridiane in *Landau* scoperto, accompagnata dalla duchessa Sforza-Cesarini e dal conte Carlo Lovatelli.

Le carrozze erano tante che quella della principessa non ha potuto fare che un solo giro attorno al piazzale. In un'altra carrozza di Corte eravi la contessa Trivulzio.

Le carrozze erano obbligate a passare davanti la villa Medici, rifare il giro dell'obelisco della Trinità de' Monti, e le guardie municipali regolavano questa manovra con quella confusione che è loro propria.

Il Corso naturalmente continua ad essere quasi impraticabile non ostante il bel tempo. Per maggior consolazione ho visto stamattina che gli operai d'Ottimo, che scavano nuovamente delle fosse in mezzo alla strada. Para una riunione di trapietti occupati a scavare la fossa.

Ottimo ha fatto le cose un po' troppo con mollezza: se io fossi padrone di casa protesterei contro la rottura delle soglie delle finestre e degli stipiti delle porte, tanto più che mi pare che la simmetria dell'illuminazione che si prepara non esiga una strepitosa esattezza.

Contrariamente a quanto era stato detto da molti giornali, e che io avevo ripetuto, il Re non arriverà più oggi. Ma nemmeno arriverà alla fine della settimana, come hanno annunciato altri giornali. Vittorio Emanuele arriverà con un treno speciale per la via di Maremma, nelle ore antumidiane di domani. Il Re ha manifestato il desiderio di fare il suo ingresso in forma affatto privata, ma,

non ostante, credo di sapere che verranno tirati i 101 colpi di cannone, prescritti dai regolamenti militari per l'arrivo di persone reali. Lo squadrone della guardia nazionale a cavallo sarà sotto le armi e accorrerà S. M. da Ternini al Quirinale.

La direzione della Società della caccia alla volpe mi comunica gentilmente che la prima caccia della stagione, che avrebbe dovuto aver luogo domani, viene rimessa, stante l'arrivo di S. M., a sabato prossimo. L'appuntamento è alla Cecchignola, fuori di porta S. Sebastiano, e, se la stagione continua così, si può far conto che la caccia riuscirà animatissima.

Lo stradale che il Re percorrerà per andare a inaugurare la nuova Sessione parlamentare a Monte Citorio non è più quello che dicevasi stabilito. Se ne è fissato un altro d'accordo fra la Casa reale ed il municipio il quale, a quanto pare avrebbe preso lo incarico di addobbare in qualche maniera le vie che dovrà percorrere il corteggio reale, e che sono la piazza del Quirinale, la via delle Tre Cannelle, piazza S. Apostoli, via di S. Romualdo, piazza di Venezia, Corso, piazza Colonna e piazza di Monte Citorio. Non è certamente uno stradale né bello né comodo, ma è almeno quasi sempre più largo delle tortuose e strette vie della Muratte e dei Tre Ladrone per le quali avrebbe dovuto passare secondo il primo progetto.

Speriamo che una delle glorie della Giunta attuale possa a suo tempo esser quella di aver aperta una via di comunicazione un po' meno peggio delle attuali fra la residenza reale ed il centro della città.

La marcia-manovra della terza legione della guardia nazionale non ha avuto più luogo ieri mattina a causa del tempo che aveva imperversato tutta la notte. Sarà rimessa probabilmente a domenica a quindici. Vi furono in città le solite esercitazioni dello domenica.

Al municipio si lavora per il contratto definitivo con la Società genovese per il nuovo quartiere dell'Esquilino. Anche la riorganizzazione delle due musiche della guardia nazionale preoccupa abbastanza tanto il municipio quanto il generale Lipari. Si vuole organizzare per il 27 di novembre perché figurino alla testa della prima e della terza legione all'apertura del Parlamento.

I giornali del resto continuano ad annunziare con una regolarità ammirabile che l'assessore Reauxi pensa a far diventare il Pincio una passeggiata degna d'una gran capitale, e prepara delle modificazioni a questo scopo. Le modificazioni che ho viste per ora mi sembrano abbastanza strane, e si riducono alla costruzione di certi monumenti contornati da rupi di color cioccolato, e dei quali è meglio tacere.

Il conte e la contessa d'Harcourt assistevano ieri sera allo spettacolo dell'Apollon in un palco di second'ordine.

All'Apollon si è destinato per il Re il palco di proscenio in prima fila, ora occupato dalla Direzione degli spettacoli, la quale va ad occupare il n° 31 del tizz'ordine. Al servizio degli aiutanti di campo di S. M. e delle altre persone della sua Casa vennero destinati altri due palchi di prima fila.

A proposito di teatri mi vien domandato con insistenza se il municipio ha compreso una serata di gala all'Apollon per la sera del 27. Io veramente credo di no, e credo che abbia fatto male perché è stata sempre l'abitudine di Torino e di Firenze di far serata di gala la sera dell'apertura del Parlamento. Se qualcuno dei soliti spiritosi si preparasse a rispondere che io dico questo perché mi farebbe piacere di andare a questa serata, è pregato a sospendere la spiritosaggine prevista e aspettata. E' un fatto che una serata di gala completerebbe la giornata, ma c'è una difficoltà, ed è quella che tanto il Re quanto i principi vorranno forse vedere l'illuminazione di Ottimo. Allora la serata potrebbe benissimo prepararsi per la sera del 28, e si farebbe così alto cortese anche ai senatori del regno e ai deputati che interverranno numerosissimi alle prime sedute della sessione.

E le nostre signore avrebbero tutto l'agio di farsi ammirare nello splendore delle loro toilette.

40

Raccomandiamo all'attenzione delle persone serie, che cercano ai loro capitali il più sicuro e lucroso impiego, il programma diramato in questi giorni per la sottoscrizione pubblica — che resta aperta dal 14 al 22 corrente — alle azioni da lire 250 della Società Anonima Italiana Privilegiata per l'industria dello zucchero di barbabietole nella provincia di Roma.

Non si tratta di una sterile speculazione sopra valori, non di un'alca di premi, né di un giuoco di Borsa, ma di una industria che ha già creato colossali ricchezze in Francia, in Germania, in Russia, e che si fonda ora anche in Italia sulle più solide basi, con potenti mezzi d'azione, con franchigie e garantigie, e quindi colla certezza di dare ingenti guadagni ai capitali che or si impiegano.

Già fino dal 1867 s'era costituita a Roma una Società, in unione colla rinomata Casa belga Cail-Halot, la quale fornì al Castellaccio, tra Segni e Anagni una fabbrica di zucchero di barbabietole e in quattro anni, ormai compiuti, di esercizio ha sperimentato quali risultati possa dare quest'industria in Italia. Ebba dal suolo una produzione più che abbondante di barbabietole, e da questo un ricavo superiore ai risultati del Belgio e della Francia; i suoi zuccheri di ottima e perfetta qualità e a mita prezzo ebbero medaglia d'oro all'Esposizione di Firenze.

La Società romana congegni del governo, allora pontificio, privilegio amplissimo per il monopolio esclusivo dell'industria nella provincia di Roma, per l'esenzione da dazio consumo e da qualunque tassa speciale di produzione e per la franchigia doganale nell'introduzione dell'estero di macchine, stemei od altro occorrente all'industria medesima.

Questo privilegio dura fino al 1895, ed ha ora acquistato colla liberazione di Roma, importanza grandissima, perché, cadute le barriere doganali del piccolo Stato pontificio, tutto il mercato

d'Italia è ora aperto ai produttori privilegiati del centro.

Le fabbriche estere di zucchero di barbabietole (Francia, Belgio, Germania, Russia, Austro-Ungheria) danno dal 25 al 35 per cento d'utile netto ai capitali in esse impiegati; la Società che ora si costituisce, protetta com'è da un privilegio così ampio e avendo il vantaggio di estendere la coltivazione della barbabietole nell'immenso Agro Romano feracissimo per sé e pienamente adatto a questa coltura, ma nella massima parte incolto, può arrivare anche al 40 per cento di beneficii.

Non accenniamo fantasicherie, ma risultati positivi constatati da documenti ufficiali.

In un affare così serio, così solidamente basato ed eccezionalmente fecondo di pingui guadagni la sottoscrizione alle azioni, aperta contemporaneamente all'interno e all'estero, avrà un concorso entusiasmato di sottoscrittori: tanto più che l'accorta speculazione accorrerà sollecita per impadronirsi di un titolo che in breve tempo avrà una delle migliori posizioni.

(Dalla Libertà)

NOSTRE INFORMAZIONI

Quest'oggi all'una pomeridiana la Giunta municipale di Roma si è recata al Quirinale a presentare i suoi omaggi al principe Umberto e alla principessa Margherita.

Ieri, per inavvertenza, abbiamo annunziato che fra i diplomatici ricevuti al Quirinale fosse il signor Wurtz, segretario della legazione degli Stati Uniti d'America. Egli trovavasi bensì a Roma, ma, essendo imminente l'arrivo del ministro signor Marsh, si recerà al Quirinale in di lui compagnia.

Secondo le ultime notizie di Vienna, la crisi austro-ungarica entrerebbe in un nuovo e più difficile periodo. Il conte Andrássy avrebbe dichiarato che, qualora il Ministero cisleitano fosse per fare agli Czechi maggiori concessioni di quelle che erano state concordate col barone di Kellersperg, egli sarebbe costretto a ritirarsi.

I deputati cominciano a giungere in Roma; da quanto abbiamo potuto raccogliere, sembra che la rielezione dell'onorevole Biancheri a presidente non sia per incontrare serio contrasto.

La Corte di Russia, che aveva rotto oggi relazione colla Santa Sede a cagione degli incoraggiamenti da questa dati all'ultima insurrezione polacca, recantamente le ha rannodate nominando un incaricato d'affari presso il Papa. Nei giorni passati venne ricevuto al Vaticano, ove presentò le sue credenziali.

Sua Maestà il Re arriverà dimattina alle otto e un quarto per la via di Maremma.

I giornali hanno annunziato la prossima emissione del nuovo prestito della città di Firenze fatto dalla Banca Toscana e dalla Società di credito provinciale e comunale, dando la notizia che la stessa emissione è fissata pel 2 dicembre prossimo.

Le nostre particolari informazioni ci mettono al caso di sapere che i titoli saranno emessi al tasso di 88 50 per 100, ovvero in obbligazioni rimborsabili in 40 anni a lire 300, fruttanti 25 lire di rendita che costeranno al pubblico solo lire 142 50.

Questi titoli saranno certamente molto ricercati avendo, a differenza degli altri prestiti municipali, la garanzia del Governo italiano.

I nuovi senatori nominati sono: commendatore Acton — generale Cadorna — Atenolfi — Andreucci — Bombini — Borgatti — Boyl — Cannizzari Ant. — Cutinelli — Mauri — Ferraris — Azeglio — La Russa — marchese Di Bagne — marchese Garzoni — Maggiorani — Panattoni — Perez — Pianelli — Vitelleschi — Porta — Spano — Pignatelli.

Contrariamente alle voci che corrono, nessuna deliberazione ha preso il Governo circa la nomina del sindaco di Roma.

TELEGRAMMI PARTICOLARI di Fanfulla

Parigi, 20. — Una nuova lettera di Chambord dichiara che non abdiccherà mai i suoi dritti.

Dietro la pubblicazione di questo nuovo documento, si ritiene che i legittimisti dell'Assemblea si separeranno dal partito conservatore-repubblicano.

CAZZOLARI DOMENICO, stampatore e editore.

PREZZI D'ASSOCIATIONE

Per tutto il Regno	L. 6 - 12 - 24
Per l'Estero	L. 10 - 20 - 40
Per l'Estero	L. 10 - 20 - 40
Per l'Estero	L. 10 - 20 - 40
Per l'Estero	L. 10 - 20 - 40
Per l'Estero	L. 10 - 20 - 40
Per l'Estero	L. 10 - 20 - 40
Per l'Estero	L. 10 - 20 - 40
Per l'Estero	L. 10 - 20 - 40
Per l'Estero	L. 10 - 20 - 40

UN MESE NEL REGNO L. 2. 50.

FANFULLA

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

Via dei...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

In Firenze cent. 7.

ROMA, Mercoledì 22 Novembre 1871.

Fuori di Roma cent. 10

PARLAMENTARISMO

Dalla tribuna popolare di piazza Colonna, ieri assistetti — involontario ascoltatore — ad una discussione parlamentare che ha prodotto in me la solita impressione profonda che sentono i giornali quando parlano i loro amici.

L'assemblea componevasi di due giovanotti; la questione all'ordine del giorno era di un'attualità attualissima: il colore di moda nel paletot; lo scrozzo fra i due partiti profondo, radicale.

La discussione fu lunga, un po' confusa, ma condotta con tutte le forme parlamentari. Finalmente l'uno diceva:

— Io domando la chiusura; n'ho l'angolo secco.

— Ma, veniamo ai voti — rispondeva l'altro.

— Sia pure: ma io propongo la votazione per appello nominale.

A questa strana idea dell'appello nominale fra due, dico il vero, io non ho riso.

L'assemblea in massa s'avviò al negozio Arago a bere il *cermoulli*; io rimasi a meditare sul *fac simile* della discussione di piazza Colonna, che ci è offerto da tanti municipi e Consigli provinciali ed altre assemblee.

Mettete insieme quattro uomini a discutere di qualche argomento, come sarebbe quello del colore del paletot, e siete sicuri di trovarvi l'ordine del giorno, la questione pregiudiziale, la interpellanza, la divisione dei partiti, la disciplina dei partiti e soprattutto i fatti personali.

Adunate otto consiglieri municipali per discutere la tariffa del dazio consumo sulle carni suine.

Il primo loro compito sarà quello di determinare i partiti, la destra e la sinistra, e se c'è posto, anche il terzo partito; la carne suina e la tariffa sono un'occasione opportunissima per misurare la forza dei partiti, e stabilire il colore politico: perchè senza la misura della forza dei partiti, e il colore, nessuna discussione può riuscire a bene; è canone di dottrina parlamentare.

Il Consiglio municipale di Napoli, mi dicono, da tre o quattro anni, se non più in là, sta misurando la forza dei partiti; gli elettori sperano che fra qualche anno la misura sarà compiuta, e potrà occuparsi degli affari del comune.

Ne conosco un altro — non dirò che sia il mio — il quale da un anno ci rifiuta il beneficio dell'illuminazione delle vie, perchè i partiti si equilibrano, e la sinistra non vuol darla vinta — per la necessaria disciplina dei partiti — alla destra.

Intanto noi paghiamo le tasse per l'illuminazione e ci rompiamo seralmente il collo per le tenebrose vie.

E' pare proprio che noi altri Italiani siamo nati fatti per il sistema parlamentare.

Tutti vogliono avere il proprio parlamentino; non foss'altro, per dar a credere a se stessi che sono stoffa da uomini parlamentari.

Pa' darsi che vi sia; ma io — forse per quel benedetto vizio di vedere il pane nel pane — ci veggio una stoffa da scimmie.

La domanda dell'appello nominale fra due, dà la misura... della stoffa e la qualità!

È imitazione sciocca, puerile e rovinosa. Lasciate, per amor di un po' di buon senso, le questioni pregiudiziali, le battaglie dei partiti, i fatti personali e le votazioni per appello nominale, e fate gli affari e gli interessi del mio comune.

Così almeno la penso io, quando l'agente delle tasse mi fa presentare il suo biglietto di visita.

Forse ci perderemo la giusta misura della forza dei partiti, ma le imposte riusciranno più misurate ed io godrò del beneficio dell'illuminazione.

In grazia della monomania parlamentare che ci ha invasi, quasi scommetterei che qualche lettore sarà tentato di applicare le mie osservazioni anche al prossimo Monte Citorio.

Protesto che io non l'ho punto nominato: perchè là, dicono, è un altro affare: là, secondo gli intelligenti, anche una questione sul colore del paletot del presidente — per modo di dire — può giovare a disciplinare i partiti ed a fare il pareggio.

Comunque sia, ciò che è mio, è mio: ma ciò che appartiene alla malignità del lettore glielo lascio, e passo all'ordine del giorno.

Silvio

GIORNO PER GIORNO

L'Eco dei tribunali ci porta una notizia che deve commuovere fino ad una certa profondità la nuova aristocrazia italiana di San Marino.

Da qualche tempo il listino della vanità umana segna un grande rialzo nei fondi — nobiliari — della repubblica di San Marino; effetto delle frequenti ricerche.

San Marino ha ormai superato la reggenza di Tunisi nell'esportazione delle croci di cavaliere, commendatore, *eques torquatus*, e dei titoli di conte e marchese.

Ma il Governo nostro, come è noto, impone una tassa d'importazione sull'articolo: la tassa varia secondo il grado: un semplice cavaliere di San Marino se la cava ed acquista il diritto di farsi fotografare colla croce e la lettera in mano che porta sulla soprascritta: *Al sig. ca-*

valiere ecc., con sole 50 lire; per un commendatore la tassa va al doppio: un marchese costa almeno un migliaio di lire.

Ora avviene che un neo-commendatore in partibus di San Marino, s'è affrettato a porre la fettuccia all'occhiello ed a firmarsi in tutte le lettere *commendatore*, ecc.; ma s'è dimenticato di pagare la tassa d'importazione. Avvedutosene il fisco gli ha girato un processo per indebito porto di titoli.

E' pare che debba avere non pochi correi, perchè la notizia, a quanto dicesi, produsse una viva agitazione nella colonia nobiliare di San Marino.

Intanto si prevede un sensibile aumento negli introiti erariali alla categoria: *Tasse per titoli cavallereschi*.

La Repubblica di San Marino diviene benemerita del pareggio.

Ecco qui un curioso — troppo curioso — che mi domanda novelle della salute della Commissione che doveva distribuire le somme raccolte per i soldati feriti e per le famiglie dei morti nei fatti d'armi dell'Agro Romano.

Io credo che le condizioni sanitarie della Commissione siano ottime. Credo per giunta che i denari gli abbia distribuiti — a suo agio s'intende.

D'altro nò so, nè penso sia lecito saperne. In Italia il pubblico — almeno per le Commissioni — non esiste: i rescuanti, questa piccola soddisfazione per chi paga, sono un lusso almeno inutile: le Commissioni — non hanno il tempo d'occuparsene.

Facciamo insieme, se non vi dispiace, una corsa attraverso i giornali.

I fogli politici (così chiamati forse perchè son pochissimo letterari) continuano a ragionare sulla famosa nota del conte d'Harcourt.

Ragionare non è precisamente il verbo proprio; ma oramai si sa che la proprietà del linguaggio in politica è un di più. Per esempio, ci vuol tutta la sfacciataggine del mondo per seguitare a chiamar nota la lettera del sig. d'Harcourt, che nessuno conosce, nessuno ha letta — neanche Giulio Favre — nel testo originale.

Il barone Maurizio Oneglia di Santo Stefano spedisce all'Unità Cattolica cinque lire per l'obolo di San Pietro, accompagnate da questo sermoncino:

« Ai frizzi niente spiritosi indirizzati da un consigliere comunale in seduta pubblica intorno al mio concorso all'obolo, rispondo colla nuova offerta di lire 5. »

Io ho sulla punta della penna un epigramma all'indirizzo del signor marchese; non lo scrivo: 1° perchè probabilmente lo giudicherebbe: *mente spiritoso*; 2° perchè sarebbe capace di rispondere coll'invio di altre lire 5 ed io non voglio far gli affari dell'obolo di San Pietro.

La Riforma pubblica un articolo in favore della istruzione gratuita e obbligatoria e lo infiora di questo periodo

« Siamo sicuri che gli stessi intrighi (del clero) non manchino in Italia da parte di coloro che se l'ignoranza delle plebi cesserà di deturpare la nostra società, non possono dominare e corrompere. »

Oh! sì, per carità! un po' d'istruzione gratuita... e soprattutto obbligatoria!

Io non sono fra i lettori assidui dell'Italia Nuova.

Tuttavia ogni tanto le do un'occhiata. Ho la religione dei sepolcri anch'io: e il cavaliere Barbera assicura che per seppellire qualche diecina di migliaia di lire non ha mai trovato mausoleo più adatto dell'Italia Nuova.

Dunque io avevo lasciato l'Italia Nuova in mano del Bargoni, e organo del terzo partito. Apro, leggo e m'accorgo che il giornale, venduto ad un terzo dopo che il Bargoni è partito (grazioso questo!) è divenuto rosso scarlatto.

Ieri, per esempio, in un articolo cacciava le alte grida contro il verdetto dei giurati di Genova e quasi quasi insinuava che l'Angelini fosse stato assoluto *perchè generale*.

Come se dirimpetto ai giurati, l'Angelini, sebbene *generale*, non fosse un *particolare* come un altro!

L'ultimo periodo di quest'articolo dell'Italia Nuova val proprio un Peri. Ecco:

« Il processo risolto favorevolmente per l'Angelini sarà equo, ma esso non avrà fatto che consolidare nell'opinione generale la diffidenza per la giustizia, e a far ripetere quella frase che dice: — Le carceri sono per i poveri! »

Che è quanto dire: i giurati hanno avuto ragione d'assolvere, ma trattandosi di un generale sarebbe stato *equo* che condannassero.

E tutto questo per non consolidare la diffidenza nella giustizia.

Meno male che è l'Italia Nuova che discorre così; speriamo che cogli anni le verrà anche il giudizio, e quando sarà più vecchia ragionerà un po' meglio!

Il marchese Caracciolo di Bella torna a rap-

IL FRUTTO PROIBITO

(30)

DIANA D'ARCO

— Dicono... a me quei due o tre sorsi non fecero che rivoltare orribilmente lo stomaco... Quanto ho sofferto!... Da due giorni non bevo che latte caldo... e mi sento sempre un bruciore qui... alla gola... che non mi dà requie... Ah, Adele mia!... Quanto sono infelice!

— Ma per riscattare questo nuovo documento, come hai fatto?

— Ho venduto un paio di orecchini di brillanti.

— Perché sottoposti a tale privazione?.. Potevi ricorrere a me anche questa volta...

— No, ti pare!... Avevi troppo abusato della tua bontà!... Eppoi mi parve capire, quando ti chiesi le semila lire in prestito, che ti trovavi sfornita di danaro...

— E vero... ho avuto molte spese straordinarie... Ed in questi giorni appunto dovrò raggranellare una forte somma...

— Mia cara Adele... tu sei quasi milionaria... ma non eccedere nelle tue carità...

— Oh... nel caso presente non si tratta d'una carità... È un affar di famiglia...

— Non vuoi sapere i tuoi segreti... E ti lascio in libertà...

— A proposito... e il tuo ritratto... riuscisti ad averlo senza spesa?

— Fu quello appunto che valse di pretesto al nuovo ricatto...

— Mille lire per un ritratto?

— Per il ritratto... no... per un rigo... un rigo soltanto... che scrissi a Raffaello nel lasciargli prendere la miniatura...

— E con che fronte hanno osato importi un nuovo sacrificio pecuniario?

— Oh, li iniqui vecchi!... Come meriterebbero la gogna!... Ecco il fatto. Ti dissi già come mi fossi avvistata della mancanza della miniatura... e come l'avessi richiesta a' miei ricattatori... Non vedendola riportare, come il vecchio Domenico m'aveva promesso... la domandai di nuovo, con maggior premura... non voleva lasciare il mio ritratto in quelle mani... Il vecchio venne a trovarmi... mi riconsegnò la miniatura, e nel porcela in mano, con quel suo sorriso stupido che vi dà il pizzicore nelle dita, mi disse: « Veramente c'è una cartolina che accompagnava il ritratto... la mia Dorotea l'ha trovata nascosta dentro la cornice... »

— Una cartolina? — sciamai io allora — E che cosa contiene? — Oh! — replicò il vecchio — una frase appassionata scritta dalla signora marchesa

che deve aver fatto molto piacere al povero Raffaello.

— Mi sentii scendere un velo sugli occhi, perchè ebbi allora una vaga rimembranza di quel foglietto.

— E perchè non me la avete riportata? — gli chiesi con una rabbia concentrata che più non valeva a reprimere — Che cosa vuole, signora marchesa! — replicò il vecchio storcendo il collo e facendo la voce piangolosa.

— Non potendo conservare il ritratto a cui teneva tanto, Dorotea ha voluto serbare qualcosa che glielo rammenti. — Suvvia — dissi io con impazienza andandogli quasi colle unghie sul viso — ditemi a qual prezzo volete cedere quella carta. — Per me, signora marchesa — replicò il signor Domenico facendo due passi indietro e guardando verso l'uscio dell'anticamera — per me non domando nulla... si figuri se vorrei annettere un prezzo a simili bazzecole!... Ma Dorotea è ostinata...

— Ed a qual somma valuta il biglietto? — m'incassò... un migliaio di lire batt'el più!... Lo congedai col gesto dicendogli che torresse la mattina dopo col foglio... E così mi liberai da quei vampiri... fino a nuovo ordine...

— Datti pace, cara la mia Livina... forse non vi sono altre carte...

— Dio lo voglia!... E adesso addio davvero... Mi sono sfogata tecc... e mi sento un poco sollevata...

La contessa Adele e la marchesa Livina si alza-

rono e l'una accompagnò l'altra sin presso alla porta del *boudoir*.

Al momento di lasciarsi, dopo un nuovo abbraccio ed un nuovo bacio, Livina chiese all'amica:

— E tu, quando verrai a vedermi?

— Per ora sono occupatissima... Aspetto il ritorno di mio marito.

— Ah... povera la mia Adele!... sempre a gironzolare quei don Giovanni!... Anche tu hai la tua croce...

Adele non poté reprimere un sospiro.

— Mai hai torto, sai? soggiunse la marchesa con calore — Se fossi io tal... Bada però di non scrivere mai lettere...

— Non v'è pericolo...

— Sta attenta!... Io, d'ora in poi, ho fatto giuramento di non prendere più una penna in mano... Se un giorno dovrò fare la mia firma appie d'una ricevuta, dirò che ho disimparato a scrivere.

Livina, da quella eroica che si ardeva addivegnuta, dopo esserle bastato l'animo di bere dieci goccie di laudano e di spuntarle subito dopo, ebbe il coraggio di contrarne le labbra, alquanto smorte per la mancanza della consueta applicazione di rosso vegetabile, ad un mesto sorriso, e se ne andò dando una stretta di mano all'amica.

(Continua).

Proprietà letteraria

presentare l'Italia a Pietroburgo contrariamente alla voce corsa.

Avete letto la storia della campagna di Russia?

Ebbene quella storia prova qualmente i napoletani, fra gli italiani del grande esercito, abbiano resistito meglio degli altri all'inclemenza del freddo.

Napolitano, il marchese Caracciolo di Bella è l'uomo fatto per quel posto.

Un altro nome da aggiungere a quelli dei nuovi senatori che *Fanfulla* ha pubblicati ieri sera.

È il nome del commendatore Zoppis, prefetto di Torino; e me lo suggerisce l'Opinione.

Giunge in ritardo: ma come si fa quando si è Zoppis!...

Ricevo il numero programma d'un nuovo giornale — il più nuovo che vedessi mai.

Sul frontispizio figurava una vignetta rappresentante un Padre Eterno che salta sulle nuvole colle braccia spalancate, in lontananza il sole, stelle, pianeti e montagne, una famiglia di vestiti alla biblica, più un leone che passa sotto la spalla d'un cavallo più alto di lui.

Queste due bestie sono sormontate da una terza bestia: un elefante che ha la tromba sui capelli del leone.

Sotto la famiglia una ruota, una vanga, due libri, un cane e una pianta di cardi.

Sui margini della vignetta è scritto:

Data — Congresso operaio universale in Roma. Insegna (?) — Alla grande democrazia ed umanità. (Sta tutto bene, ma quanto al litro?)

Nel limite — Dei capitali e del lavoro.

Sotto il Padre Eterno c'è il titolo del giornale:

VITA ED UMANITÀ

Lavoro — Moralità — Libertà — Centro (?)

Universalità — Progresso.

Prendete fiato, che ora vi dirò il resto.

(Segue il titolo):

Periodico della democrazia e del lavoro universale (il Diritto è suonato!). Pubblicazione nuovissima quisiografica (non dico che il termine sia barbaro, ma per lo meno è sbarbaro), a concetti espressivi, con diritti d'autore!!!!

Riprendete fiato!

(Segue sempre il titolo):

Historica, enciclopedica, variolinguale, mensile, con supplementi progressivi settimanali, e giornali nel 1872 per le imprese del lavoro, del progresso e della magnificenza (???).

Poi sotto ci sono i moti:

Pensiero, azione, democrazia, sapienza, umanità, magnificenza — Roma, Genova, Londra, Parigi, New-York, Berlino, Vienna, Madrid, Peking (si sente!), Costantinopoli, Buenos-Ayres, Calcutta, Messico, Victoria, Capo Buona Speranza, Lima.

Ce n'è ancora, ma mi fate compassione e passo al testo.

Il giornale è in pagine di tre colonne, scritto in tre lingue che sospetto dev'essere la francese, l'italiana e l'inglese: però le mie debolissime nozioni nelle tre lingue non mi hanno concesso di assicurarmene.

Guardate se vi riesce a voi di capire più di me: scegliete un brano a caso:

Un principio, una legge, un effetto, è, esiste, per cui la materia, e le cose, si compongono, e si scompongono (ecco io pagherei a sapere dov'è il principio per cui si compongono dei periodi di questa forza) perché l'Essenza delle Essenze (dev'essere un profumo!) L'Essenza prima infinita, Eterna, Onnipotente, Universale la Crea, perché non vi può essere impossibile (oh! questo poi no! c'è il periodo, e in fatto di impossibile sfido a far meglio) non vi può essere impossibile fatto senza Fattore....

C'è la virgola, ma è lo stesso, io faccio conto che ci sia un punto e mi fermo, osservando che, se dopo tutto questo, ogni membro della democrazia dell'universalità sarà senza fattore e senza fattorie, la colpa non sarà mia.

Lo scopo pratico dell'opera e la fondazione d'una Società per trovare un sostituto al vapore (c'è la prosa del giornale che mi pare bell'e trovata), e per raccogliere le sottoscrizioni all'OBOL-RENDITA universale.

Qu'on se le dise!

Sottoscrivete, o avanzi di Barletta e di altre simili barbutole!



CIARLE FIORENTINE

18 novembre.

Aprò una parentesi per rettificare un disgraziato qui pro quo.

Tu sai come negli scorsi giorni si sia fatto un gran discorrere, per Firenze, della consegna di Palazzo Vecchio, nelle mani del conte Finocchietti, rappresentante del nostro municipio.

Nella consegna si trovarono mancanti alcuni oggetti di qualche valore, e fra gli altri una tavola di pietre dure, stimata al disopra della centomila lire, e un astuccio di posate d'argento.

Figurate i Fiorentini!!! I Fiorentini sono sempre un po' maligni, e quando trovano da impiegare la lingua, in qualche piccolo scandalo, ce la impiegano volentieri — e spesso si scordano di andarla a ripigliare.

Risputasi la cosa in città, tutti si domandavano: — Insomma, si può capire com'è avvenuto che nello sgombero di Palazzo Vecchio si siano salvati tanti oggetti di valore che appartenevano a noi? (Salvati, dal verbo francese sauver: verbo coniato apposta in questi ultimi tempi per non dar nell'occhio ai carabinieri e al procuratore del re.)

I più benigni (o almeno quelli che parevan tali) rispondevano a queste insidiose domande: — Lasciate fare: gli oggetti, che appariscono mancanti, debbono essere stati imballati per equivoco — e per equivoco spediti a Roma — ma, prima o poi, ritorneranno a casa loro.

— Lo credo anch'io — replicava ironicamente un altro — però vedrete, che le ultime a ripigliare la strada di Firenze, saranno le posate d'argento.

Non si sa il perché, ma le posate d'argento hanno moltissimo garbo per andarsene via: ma quando si discorre di farle tornare indietro, per il solito ci vogliono gli argani — e qualche volta bisogna che ci metta una buona parola anche il questore! Che carattere curioso, che hanno le posate d'argento...

In tutto questo cicalaggio, io non ci ho messo né olio, né sale: a chiunque me ne ha parlato, ho risposto sempre: « per me la colpa è tutta del conte Finocchietti! »

Se io fossi stato nei panni del conte, avrei — a scanso di noiose contestazioni — semplicizzato moltissimo la cerimonia della consegna: ed eccoti come: dopo essermi assicurato co' miei occhi che la torre di Palazzo Vecchio era sempre al suo posto, e che delle dodici colonne del cortile interno non ne mancava neppure una, avrei detto: — Signore Iddio, ti ringrazio! — e me ne sarei tornato al municipio, contento come una pasqua.

Bisogna persuadersi una volta, per sempre, che questa decrepita usanza di star lì a riscontrare gli oggetti, uno per uno, e col quaderno dell'inventario alla mano, è una prolissa grettezza che non va d'accordo colla frettolosa sveltezza dei tempi nuovi. Oggi la roba si piglia all'ingrosso — e si restituisce all'ingrosso (quando si restituisce).

Perché ostinarsi a voler vedere il pelo nell'uovo, quando è grazia d'Iddio se non ci fanno vedere l'uovo nel pelo?

Or bene: vuoi tu sapere come è andato a finire tutto questo beccano?

Il conte Finocchietti, in questi giorni, ha scritto una lettera al sindaco, nella quale dà, discarico degli oggetti, che nella consegna apparivano mancanti, e riferisce, a rettificazione del suo rapporto (un po' crudo!) che la tavola di pietre dure, l'astuccio della argenteria, i rami da cucina, la biancheria, i vasetti e i cristallini da tavola, il letto, due orologi e alcuni candelabri di bronzo furono regolarmente consegnati nel 1863 a questa Prefettura.

Le lumiere e il ritratto di S. M. restarono in consegna presso il Ministero degli affari esteri, con altri mobili: — e alcuni altri mobili furono passati, per fornimento, ad altri Ministeri.

Al seguito di questi schiarimenti (peccato che siano un po' troppo postumi!) le dicerie si scioglieranno in bolle di sapone — e i miei onorevoli concittadini (parlo di quelli che hanno sempre la lingua a mezzo punto, come i fucili da caccia inglese) avranno un eccellente motivo per ricredersi e per farsi persuasi che in questo mondo dei galantissimi ce n'è assai più di quel che a prima vista non paia.

E qui finisco, per lasciare il posto a una lettera, che mi scrive l'amico Ernesto Mazzei, reduce dal Lohengrin di Bologna.

Se te lo ricordi, hanno scritto nel *Fanfulla*, il Bertani e il Mantegazza: mancava a formare la terza media, un bravo oculista — e io te l'ho trovato.

Per un giornale, come il tuo, che ha bisogno di far credere di vederci chiaro, l'acquisto d'un oculista di grido è sempre una buona raccomandazione.

Care Colodi,

Bologna, 17. — Anico, hai fatto disulto male

la non venire a Bologna; te ne vorrei dire un sacco di una misa, senza curarmi degli precetti del vescovo Della Casa, ma ho un buon mezzo per punirti, ed è quello di farti leggere questo letterone;

Caro Wagner; caro il mio.... cioè il suo *Lohengrin*, — è la terza volta che, fra Bruxelles e Bologna, mi posso beare nella musica dell'avvenire.

Di qui capisci che dispiaccio ti posso mandare il proprio color di rosa....

Atto I. Preludio bellissimo — bella la romanza di Elsa — bello il canto dell'Araldo. — All'arrivo di Lohengrin vengono i lucicconi ai voluttuosi e canissimi occhi delle simpatiche bolognesi; il pubblico va in delirio — finale bellissimo. Applausi, fuori tutti (mi pare di aver capito bene).

Atto II. Non capisco la prima sera il duo di Ortruda e Telramondo; la seconda sera lo capisco, la terza mi piace — la romanza del verone mi piace molto, così il coro del buon giorno, l'anno patriottico — poi non capisco più nulla, finché una marcia mi rimette in palla, e finisco per concludere che bisogna risentire, ma bisogna applaudire, e fanno tutti come me. Qualche mercante di cavalli, o di canapa dice che non c'è di buono che l'esecuzione; ma chi presta fede a simili corbellerie? Io mi ricordo di aver digerite delle opere nuove, di musica vecchia, o ad uso antico, e nei principali teatri (Comunale di Trieste, di Bologna, Scala, Pergola) le quali ebbero esecuzione inappuntabile ed appuntabilissimi fischi e fiaschi. È inutile; se l'opera non piace, l'esecuzione non la salva dal naufragio.

Atto III. Piace tutto, e subito; il preludio è di una novità e di una magnificenza senza pari; il pubblico lo rivole e Mariani gli lo ridà. In questo atto si trovano le sorgenti di ispirazioni che hanno fatto chiasso nel *Faust* e nel *Don Carlos*.

Principia con un coro nuziale che rammenta almeno mi pare: *Son le Lucresse rare a trovar* — e finisce col racconto di *Lohengrin*, che è una delle gemme più belle di questo poema. Cala la tela; applausi, fuori tutti, urli, bene, bene, bene!

Bella, cara, ispirata musica dell'avvenire (che peccato abbia avuto questo nome! tutti i codini le hanno fatto la guerra anche senza averla sentita proprio per antipatia al progresso). Musica dell'avvenire? Un po' passato questo avvenire, perché tutti sanno che il *Lohengrin* fu rappresentato per la prima volta ventun anno fa a Weimar; ossia il 28 agosto 1850 (anniversario della nascita di Goethe; circostanza da tenerne conto).

Un canonico senza canonicato, il signor Lint, fu il direttore dell'orchestra.

Fatto sta che il *Lohengrin* fanatizzò fin da quel tempo il pubblico weimarese ed il signor canonico inclusive.

Già della musica di Wagner nessuno può dire lemme lemme che è una musica fatta bene e ciao, come si suole scrivere prudentemente di quelle musiche, dove manca la scintilla; ma bisogna invece confermare che è la musica di un uomo di genio.

Wagner è poeta e maestro! Drama e musica sono usciti dalla stessa mente, e (credilo a me) non è poesia né musica da improvvisatori. Se tu sentisti che mirabile unione fra le due ispirazioni, musicale e drammatica! è impossibile non avvertire che il poeta non impone al musicista né questo a quello.

Il collegamento, la successione fra pezzo e pezzo è sorprendente; uno scienziato direbbe che non c'è soluzione di continuità. Questo pregio, nelle opere anteriori a quella del Wagner, non lo ritrovi; c'è l'intersio convenzionale, il solito mosaico musicale di arie, cori, quartetti, romanze, larghi e strette di finale. E anche nello svolgimento del drama e nell'azione dei personaggi tu vedi che non sono offese certe esigenze di verità drammatica, e non c'è caso che il Wagner faccia dire al tenore: « ho bisogno di andarmene, arrivedella signora prima donna » e poi lo faccia star lì venti minuti, colla furia in corpo, cantando un duo, tutto flemma, proprio all'italiana.

A proposito, mi ricorderò sempre di quell'assassino nella *Giovanna di Napoli*, che scappa dalla chiesa, col coltello insanguinato e coi carabinieri dietro, e che si ferma sulla buca del suggeritore e che urla quanto gli pare e i carabinieri sempre fermi; poi se ne va via — e i carabinieri dietro. Almeno per rispetto alla benevolenza bisognava metterlo dentro un po' prima!

Il gran pregio di Wagner è di non accupare, di non spezzare il suo concetto melodico, e nel tempo stesso di non sacrificare l'azione drammatica alle esigenze musicali. In questo si rivela il genio.

Anche Meyerbeer svolge, nel 4° atto degli *Ugotti*, a meraviglia il suo concetto, ma con grave scapito della verità drammatica, perché quel Raoul, che potrebbe e dovrebbe salvar tutti perdersi, nulla scena, un tempo veramente prezioso.

Riepilogo e concludo: che cosa è stato detto delle opere di Wagner, dai partigiani dello status quo nel drama musicale?

Di certo, non fu detto la metà di quello che disse Spontini a Enrico Heine, parlando dell'opera di Meyerbeer — che, cioè, era tutta musica comprata da un parroco veneto, e poi rimpasticciata (bei pasticci l'*Africana*, il *Profeta*, il *Roberto* e gli *Ugotti*.... Me ne appello a Carmina, a Savaria e a tutti i pasticciatori spregiudicati).

Di Wagner hanno gridato che era imitatore di Gluck. Leggi Schard, e vedrai con quanta imparzialità di criterio dà a ciascuno il suo. Quanto a me, te lo ripeto: salute in Wagner un genio riformatore;

la sua musica seduce, affascina e ti fa provare delle sensazioni nuove, che difficilmente si scordano. Può darsi che io m'inganni per il gusto degli altri: ma per il gusto mio (sei padrone di chiamarlo buono o cattivo) sono sicuro di dire la verità, tutta la verità.

« Addio.

« Il tuo ERNESTO. »

CRONACA POLITICA

Interno. — Ugo è il più suscettibile dei cronisti; sarebbe capace di vedere un'infrazione dei suoi diritti s'io vi parlassi dell'arrivo di S. M. il Re e di sua A. R. il principe di Carignano avvenuto proprio questa mattina.

Romano dalla breccia in poi, egli me la reclama cotesta notizia per la sua *Cronaca* cittadina.

L'arrivo del Re dei Plebisciti nella sua capitale, è un fatto italiano; sotto questo riguardo io me ne impossesso e lo registro: lascio poi ad Ugo la cura di narrarne i dettagli sotto il punto di vista del fatto cittadino.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto che costituisce il seggio della presidenza del Senato.

Presidente: S. E. il marchese Torricelli.

Vicepresidenti: S. E. il commendatore Vigliani, il conte Terenzio Mamiani della Rovere, il commendatore Antonio Scialoja e il conte Guglielmo Cambray-Digny.

Press'a poco il seggio antico: perché mutare quando ci si trova bene? Sono gusti della Camera elettiva: gusti esclusivi come quello del nettare per gli Dei dell'Olimpo.

** *Novità diplomatiche.* Nelle casse della tipografia di *Fanfulla* non c'è quella sigla onde i caporal di guardia segnano nel loro rapporto matutino la mancanza di novità: un zero minuscolo, tagliato a mezzo da una linea orizzontale. Che peccato! Sarebbe stata la maniera più comoda e laconica per trarmi d'impegno.

Cioè... una novità la c'è, ed è che non ci sarà novità nemmeno dalla parte di Pietroburgo: il marchese Caracciolo di Bella, cui si attribuisce l'infrazione di cui *Fanfulla* s'è fatto eco di abbandonare quel posto, vi ritorna fra pochi giorni.

** C'è un morbo che affligge quasi tutti i municipi italiani. Dimissioni pure e semplici, tanto peggio! Testimoni i municipi di Catanzaro e di Viterbo.

A proposito: come ha provveduto il Governo a torre di mezzo i germi di scandalo che vi si manifestarono in questi ultimi giorni?

Non è raro che al malato si dia a bere la medicina senza che egli lo sappia; e può darsi che il ministro Lanza, che è medico, abbia fatto così.

Tuttavia, se ce lo facesse conoscere, non ci sarebbe alcun male. A quest'ora la ripugnata medicina dev'aver già fatto il suo corso.

Tronco la digressione per segnalare l'anemia del municipio di Bologna. I nuovi eletti per la Giunta respingono il mandato; forse non si sentono all'altezza democratica di quel consesso modello.

A Venezia non si trova un sindaco; cioè se ne trovano molti, anzi troppi, ragione per cui non ce ne trova nessuno.

Proprio quello che è toccato alla orecchiuta calcata di Baridan.

A Milano altre questioni, altre battaglie: si combatte per l'annessione e per l'autonomia dei sobborghi. Li chiamano Corpi Santi laggiù: quindi quasi una guerra di religione: ecco spiegato l'accanimento feroce di cui si fa prova.

A... ma perché tirare in lungo la rassegna? Il marcio è dappertutto, come a un dipresso diceva Isaia di Gerusalemme.

Dappertutto, meno che a Napoli: laggiù hanno trovato, se non altro, la maniera di spiegarsi e di intendersi, accapigliandosi in pieno Consiglio. Io comincio a sperar bene: l'eloquenza delle nocche può diventar decisiva per la libertà. L'America informi.

Estero. — Il Governo del signor Thiers si consolida.

Si potrebbe domandare quale sia cotesto Governo, ma sarebbe forse un'indiscrezione; la Francia si troverebbe assai più imbrogliata a rispondere, che un certo marobese cui fosse domandato ove si trova il marcheseato.

Comunque il Governo del signor Thiers si consolida, cioè si va rimodellando qua e là di certe scorie riportate, rotolando giù da Sedan per l'Hotel de Ville, Bordeaux e Versailles.

Il generale Valentin, prefetto di polizia, si è dimesso: era troppo imperialista.

Il signor Carlo Ferry, già prefetto in Corsica, si è dimesso, era troppo repubblicano.

Casimiro Férier, ministro dell'interno, va modificando una riforma radicale nelle prefetture. Ostracismo degli uomini del 4 settembre; ostracismo di quelli che aspettano ancora una data dall'eventualità d'una ristorazione. Ripudio del passato in tutte le sue gradazioni dal prossimo al remotissimo.

Per definire il presente non basta; per definire l'avvenire poi... non c'è proprio nulla da raccapezzare.

** È nostra opinione che per quante concessioni

gli si vogliono fare, il Santo Padre non si lascerà rimuovere dal proponimento in cui è di venire ad abitare la Francia.

E la conclusione d'un articolo del *Gauleis*; io non so quale valore attribuirgli. Padrone il papa d'andare o di rimanere: il foglio parigino, senza volerlo, anzi forse colla buona intenzione di provare il contrario mostra all'evidenza in quale conto vada tolta la prigionia del Vaticano.

Non è prigioniero chi ha in tasca la chiave della sua prigione, e può servirsene a tutto comodo.

** Il Parlamento belga è in piena attività, e ha già discusso tre bilanci. Nell'ordine del giorno dei suoi lavori vedo moltissime interpellanze, ma non una ch'abbia tratto a quella che i fogli ultramontani del Belgio hanno l'ingenuità di chiamare tuttora la questione romana.

Che i successi d'ilarità dell'anno passato nieno serviti a qualche cosa? Si potrebbe crederlo, se l'incorreggibilità non fosse la nota caratteristica d'una certa classe di persone.

** Il barone di Kellersperg non ha ancora completamente perduta la sua partita. Gli rimane ancora un punto in favore; e quel punto è la conciliazione coi polacchi. Il giorno 19 dovette aver luogo una conferenza fra il conte Andrassy, Gólkowsky ed altri uomini politici della Gallizia.

** Un accordo non è difficile per chi ponga mente alla non esagerata portata delle pretese dei polacchi.

Giova ricordare che, sotto il ministero Potoky, il partito centralista non si mostrò alieno dal contentarsi.

Osservo per altro esservi di mezzo una circostanza che potrebbe mandar a male ogni combinazione; ed è la parte grandissima che in tutto ciò si assume il conte Andrassy. Il partito tedesco, sospettoso oltre ogni dire, nota che il conte de Beust, quand'era al posto dell'Andrassy, evitò scrupolosamente ogni occasione d'ingerirsi nelle cose della politica interna.

Luigi Spina

Telegrammi del Mattino

Agenzia Stefani.

Londra, 20. — Il *Times* dice autorizzato a smentire l'asserzione di Giulio Favre che Behaine abbia dichiarato che il progetto di una Conferenza per gli affari del papato e quelli d'Italia sia stato immaginato primariamente da Gladstone.

Londra, 20. — È scoppiata una formidabile rivoluzione in tutto il Messico.

Le truppe sono mal disposte verso il Governo. L'allarme è generale. Il Governo è paralizzato.

Parigi, 20. — La *France* crede che si sia compiuta la fusione dei due rami dei Borboni.

Il conte di Chambord accetterebbe la bandiera tricolore, e il conte di Parigi riconoscerebbe i diritti di Chambord.

Costantinopoli, 20. — Sono generali i lamenti del pubblico per la disorganizzazione delle amministrazioni, specialmente per le amministrazioni delle dogane, dei telegrafi e delle poste.

Sembra che gli ordini dal sultano per realizzare le economie siano male interpretati.

Assicuri che esistono serie divergenze fra i membri del Gabinetto.

Attende una crisi ministeriale.

Belgrado, 19. — Il console generale della Germania del Nord consegnò al principe Milano le lettere che lo accreditano come rappresentante dell'impero tedesco.

Bukarest, 19. — La Camera dei deputati approvò l'indirizzo, esprimendovi sensi di lealtà verso il principe.

Credesi che la Camera approverà il progetto della Convenzione conclusa negli azionisti delle obbligazioni Strossberg.

DI QUA E DI LÀ

*. Non eran le sette, ed era un fresco tutt'altro che di paradiso che arrossiva la punta del naso ai molti che erano già in piedi. Dalle finestre uno dopo l'altro si affacciavano le bandiere a tre colori, ed i militi di quattro battaglioni della guardia nazionale si riunivano sotto le armi.

Mi sono avviato alla stazione persuaso che per la tramontana che soffiava e l'ora mattutina m'avessi da incontrare appena con qualche centinaio di persone. Invece molta gente si trovava già sulla piazza di Termini e si affollava all'ingresso esterno della stazione: nel piazzale esterno si trovavano già delle carrozze con delle signore, e della gente a picci entrata prima che le guardie municipali impedissero l'ingresso.

Poco dopo le otto sono incominciati ad arrivare i ministri; primo di tutti Sella, a piedi, per far economia fino all'osso, e conservando le sue tradizioni d'alpinista; poi Castagnola, De Vincenzi e De Falco, Lanza, Visconti-Venosta, Riboty e Ricotti. Ed un dopo l'altro sono arrivati il generale Cosenz, che da due giorni ha ripreso il comando della divisione di Roma; il generale e lo stato maggiore e gli ufficiali della guardia

nazionale, il generale Angelino, i comandanti di corpo, il f. di sindaco e la Giunta e il principe Doria, prefetto di palazzo.

Un plotone della guardia nazionale a cavallo comandato dal sottotenente Titoni era schierato davanti quella solita indecente baracca da limonaro che l'amministrazione delle ferrovie Romane fa lo sforzo di metter fuori per l'arrivo delle persone reali.

L'interno della sala del resto non fa torto all'apparato esterno. Sei vetture di Corte con livrea di mezza gala sono arrivate per S. M. ed il suo seguito.

Cinque minuti prima dell'ora fissata per l'arrivo, il principe Umberto è arrivato in landau scoperto accompagnato dal generale Cugia, dai colonnelli Morra e Incisa, e seguito da un'altra vettura coi suoi ufficiali d'ordinanza.

Alle 8 40 precise il treno reale è entrato nella stazione. S. M. è sceso per il primo: vestiva abito borghese completamente nero con grandi goletti rovesciati, come è suo costume. Entrato nella sala dando la mano al figlio, ha salutato il presidente del Consiglio e gli altri ministri, poi traversando la sala è salito nella prima carrozza col figlio a sinistra, il presidente del Consiglio ed il suo primo aiutante di campo.

Appena salito in carrozza, il Re è stato salutato da applausi e dal grido di « Viva il Re Galantuomo. » La folla, rotte le consegne, aveva invaso il piazzale. La carrozza del Re si è posta in cammino scortata dalla guardia nazionale a cavallo e seguita dalle altre di Corte, che portavano gli aiutanti di campo e gli ufficiali di ordinanza di S. M., e da una lunga fila di altre carrozze. Fuori della stazione erano schierati due battaglioni della guardia nazionale, uno di granatieri, e davanti all'ospizio di Termini tutti i fanciulli maschi e femmine con la loro musica e i preti e le monache che li sorvegliano.

Tutta la strada era piena di gente, e tutta piena era la piazza del Quirinale, ove tutti correvano per vedere il Re affacciarsi al balcone.

Dopo un venti minuti d'aspettativa e d'applausi, durante i quali S. M. riceveva gli omaggi della Giunta e delle altre autorità, Vittorio Emanuele si è affacciato col presidente del Consiglio. Dopo averlo visto ancora una volta, e dopo averlo applaudito, la folla che occupava tutta intiera la piazza del Quirinale si è dissipata lentamente.

*. Destino delle cose umane! Da quel balcone del Quirinale è venuta la prima parola della rivoluzione italiana, e a quello stesso balcone oggi per la seconda volta, dopo soli venticinque anni, si è affacciato fra gli applausi del popolo il Re dell'Italia unita e compiuta.

*. Stamane col treno di Firenze è arrivato il conte José Ferreira Borges de Castro inviato del re di Portogallo presso la nostra Corte, che viene a porre stabile residenza in Roma insieme con la famiglia.

*. La passeggiata militare della 3ª legione della G. N. che domenica fu impedita dal cattivo tempo avrà luogo invece domani. La riunione batterà alle sei e mezzo e la legione si formerà in piazza Navona ove si riunirà pure lo squadrone a cavallo che prende parte a questa manovra.

*. La Società Edificatrice Italiana, oltre i terreni già acquistati in prossimità dello stradone di S. Giovanni sta trattando per l'acquisto di una vasta zona di terreno fra S. Giovanni e S. Maria Maggiore.

Se le trattative riescono si avrà pronta per la fabbricazione un'altra grande estensione. Ma intanto, si dice per Roma, i lavori non cominciano. E non si potranno neppure cominciare, fino a che questo famoso piano regolatore annunciato e desiderato da tanto tempo non escirà alla luce del giorno. Se ogni nuova amministrazione municipale si dispone ad introdurre delle modificazioni; quelli della mia generazione che non è la più vecchia non si ritrovano vivi a vederlo pubblicato e messo in pratica.

Intanto m'hanno detto che si metterà mano prestissimo ad adattare quello stradone che va dalla stazione di Termini a S. Maria Maggiore, e del quale già è fatto il più, cioè il terrapieno.

*. Ieri sera è stato sequestrato l'*Osservatore Romano*.

*. Nel piazzale che sta davanti al magnifico palazzo del principe Barberini, si sta collocando in mezzo alle aiuole di fiori una base di travertino. Su questa base dovrà esser posta la statua di Torwaldsen, scolpita dal Wolf a spese degli amici dell'illustre scultore danese.

Il principe Barberini ha ceduto gratuitamente il terreno, ed ha fatto dono della base, di cui ho già detto, e che sorge appunto in questo luogo dove Torwaldsen ebbe lo studio.

*. Da qualche giorno si sta sbarazzando e ripulendo alla meglio la piazza di Monte Citorio: per rasciurarla di nuovo, mancherebbe il tempo prima del 27.

All'Ania mancano poche cose che saranno fatte senza dubbio prima del giorno dell'apertura.

Ma le adute nei giorni seguenti non si potranno fare che dalle 10 alle 3 pomeridiane, o poco dopo. Per le ore più tarde nelle quali il sole comincia a declinare, sicché dentro alla Camera, in grazia della tinta Comotto, non ci si vede niente di più che dentro la tomba di Nabuccodonosor, che m'immagino abbia da esser della stessa forma e dello stesso colore, manca proprio il meglio, cioè il gas, ed al mese i contatori. Verranno questi non so da qual

parte del mondo e col loro comodo, e agli onorevoli non farà dispiacere il ritardo.

Intanto, ora che la piazza è più sgombra, si ammirano meglio i restauri esterni fatti al palazzo di papa Pignatelli, e specialmente quei certi scalini fatti all'ingresso.

*. Il magazzino Janetti in via de' Condotti, sotto il palazzo Torlonia, oltrepasserà tutto quello che si è già visto a Roma in genere d'eleganza.

Il prospetto è tutto in marmo nero dalle cave del Lago Maggiore, con un semplice listello d'oro, ma elegantissimo. L'interno sarà tutto a specchi e cristalli e con cinquanta e più fiammelle a gas. Janetti avrebbe voluto aprirlo per il 27, ma i lavori necessari esigono che l'apertura sia ritardata fino al 4 o 5 dicembre.

*. Mi pare che i giornali in generale non sieno troppo benevoli col cavaliere Ottino. È un fatto che questo intoppo continuo alla libera circolazione, questo avere i piedi continuamente infangati per veder poi sospesi degli archi, che, visti di giorno, non fanno davvero una bella figura, non è il miglior mezzo per mettere il pubblico di buon umore. Ma io credo che non si possa parlar con conoscenza di causa altro che dopo l'illuminazione.

Può esser che quelli che ora brontolano sieno allora i primi a dichiararsi contentissimi dell'effetto. Io intanto fra questo sì e no sono di parer contrario e mi limito a dire che si mettono nel Corso delle cestine verdi, e delle punte dorate in piazza Colonna e che il Campidoglio pare in stato d'assedio.

*. Stasera solito spettacolo all'Apollo: 3ª sera di giro e per conseguenza pubblico numeroso ed elegante.

Al Valle l'Amore del Vitaliani, che non è la più bella commedia di questo mondo.

Domani sera si apre la stagione a Capranica colle *Educazioni di Sorrento* del maestro Usiglio, v'è un buon buffo, il Papini, due donne che mi dicono brave e che intanto se che son carine, ed il teatro tutto pulito.

Non può mancare una pizza.

Ugo

NOSTRE INFORMAZIONI

Alle legazioni estere, che hanno definitivamente compiuto il loro trasferimento a Roma, devonsi aggiungere quella dei Paesi Bassi.

Il ministro barone di Heldiwig è giunto da Firenze.

Riproduciamo la seguente notizia che non ha potuto essere inserita in tutta l'edizione di ieri: I nuovi senatori nominati sono: commendatore Acton — generale Cadorna — Atenolfi — Andreucci — Bombini — Borgatti — Boyl — Canizzaro Ant. — Cutinelli — Mauri — Ferrarini — Azeglio — La Russa — marchese Di Bagno — marchese Garzoni — Maggiorani — Panattoni — Perez — Pianell — Vitelleschi — Porta — Spano — Pignatelli.

Secondo l'*Opinione* d'oggi, a questa nota si dovrebbe aggiungere il nome del conte Zoppis, prefetto di Torino.

TELEGRAMMI PARTICOLARI di Fanfulla

Parigi, 21. — La *France* assicura essere stabilito un accordo fra Chambord e d'Aumale. Chambord accetterebbe la Costituzione, la bandiera tricolore e l'Assemblea dichiarando d'Aumale erede del trono.

I quartieri eccentrici di Parigi rifiutano i biglietti di Banca anche di piccolo taglio.

LISTINO DELLA BORSA DI ROMA

21 novembre.

VALORI	Periti	liti	Nomin.
Rendita italiana 5 0/0	67	25	—
Consolidato Romano 5 0/0	66	90	—
Imprestito Nazionale	84	—	—
Detto piccoli pezzi	84	25	—
Certificati sul Tesoro 5 0/0	500	—	—
Detti Emissioni 1860-64	67	90	—
Detti concambiati	67	—	—
Prestito Roma-Blount	65	50	—
Detto Rothschild	69	50	—
Banca Romana	1205	—	—
Banca Gen. di Roma	564	—	—
Azioni Tabacchi	—	—	—
Obbligazioni dette 5 0/0	—	—	—
Strade Ferrate Romane	178	—	—
Obbligazioni dette	189	—	—
Strade Ferrate Meridionali	—	—	—
Società Romana delle Miniere di ferro	—	—	—
Società Anglo-Romana per la illuminazione a gas	636	—	—
Gas di Civitavecchia	440	—	—
Pio Ostiano	72	—	—

Cambi	Lettera	Danaro
Francia 3 mesi	102 60	102 10
Londra 3 mesi	26 60	26 50
Vienna	—	—
Trieste	—	—
Italia 90 giorni	99 60	99 60

CALZOLARI DOMENICO, gerente responsabile.

INSERZIONI A PAGAMENTO

STRADE FERRATE MERIDIONALI

Linea FOGGIA-NAPOLI

La più breve e più economica via per Napoli, per tutte le provincie dell'Alta Italia facenti capo a Bologna — Da Bologna a Napoli, treni diretti, ore 19 1/2, con risparmio di ore 7 50 sulla via di Roma.

PARTENZE da TORINO	7 40 ant.
• MILANO	8 20 ant.
• VENEZIA	9 50 ant.

Arrive a NAPOLI ore 11 15 ant.

PREZZI PER NAPOLI

	Via Roma-Lazio	Via di Poggi
Da TORINO	130 55	119 90
• MILANO	119 95	109 20
• GENOVA	131 30	118 20
• VENEZIA	113 20	102 45
• BOLOGNA	90 45	79 70

Partenze da NAPOLI ore 6 50 pm.	
Arrive a TORINO	10 50 pm.
• MILANO	8 35 pm.
• VENEZIA	9 50 pm.

Da Bologna e da Ancona a Napoli biglietti di andata e ritorno a prezzi ridotti, validi per otto giorni, con facoltà di fermata nelle Stazioni intermedie.

Per causa di partenza

si vendono due bellissimi cavallini di anni 4 1/2, una Pony-chase (cestina) un Bog-cari ed un birocchino.

Dirigersi in Firenze, via Garibaldi, 5, presso il portinaio.

Aux voyageurs.

Un des grands soucis de MM. les voyageurs est de bien déjeuner et diner paisiblement, sans la crainte de manquer le train. Le buffet de la gare DE FLORENCE offre à des prix modérés tout le confortable que l'on peut désirer. La Maison DORNEY et NEVEUX de Florence est arrivée à réduire à néant les préventions qui existaient contre les buffets des gares de chemins de fer. Nous rendons aujourd'hui un vrai service à nos lecteurs en les engageant à se rendre assez à temps à la gare de FLORENCE pour y prendre au buffet un excellent repas, en attendant la prise des billets et l'enregistrement des bagages. (4)

MM. les voyageurs passant par Florence peuvent, sur avis préalable, transmettre télégraphiquement, se faire trouver à la gare des déjeuners ou des diners complets servis dans l'intervalle de l'arrivée et du départ des trains.

Fabbrica di Mobilio, Stoffe in seta, Passamanerie e Bronzi

FRATELLI LEVERA

Tappeti, Rideaux, Coperte, Lampade Pendole, Speechi, ecc.

TORINO, FIRENZE, NAPOLI e ROMA via Condotti, num. 61

NB. Si fanno ancora pavimenti in legno. Dietro domanda si spediscono i disegni col prezzo.

Le sottoscrizioni alle azioni della Società anonima italiana per l'Industria dello

ZUCCHERO di BARBABIETOLE

NELLA PROVINCIA DI ROMA

si ricevono presso

E. E. OBLIEGHT

Roma, via del Corso, num. 220.

Firenze, via Panzani, num. 28.

Primo versamento Lire 20.

I sottoscrittori delle provincie devono spedire in vaglia postale L. 20 per ogni azione che intendono sottoscrivere.

SOCIETA' ANONIMA ITALIANA

La Privilegiata Romana

per l'Industria

dello Zucchero di Barbabietole

nella Provincia di Roma.

Sottoscrizione pubblica

aperta il 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21 e 22 novembre.

(Per i dettagli vedi l'avviso in quarta pagina).

BOMA — Tipografia: EREDI BOTTI, via de' Lucchesi, 3-4

PREZZI D'ASSICURAZIONE

Per tutto il Regno	1. 2. 3. 4.
Per tutto il Regno	1. 2. 3. 4.
Per tutto il Regno	1. 2. 3. 4.
Per tutto il Regno	1. 2. 3. 4.
Per tutto il Regno	1. 2. 3. 4.
Per tutto il Regno	1. 2. 3. 4.
Per tutto il Regno	1. 2. 3. 4.
Per tutto il Regno	1. 2. 3. 4.
Per tutto il Regno	1. 2. 3. 4.
Per tutto il Regno	1. 2. 3. 4.

Il giornale esce il 1° e il 15 di ogni mese.

Il giornale esce il 1° e il 15 di ogni mese.

Il giornale esce il 1° e il 15 di ogni mese.

FANFULLA

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

Roma, via della Stamperia, 75.

Arrivi ed inserzioni: presso

E. E. OBLIEGHT

Roma, via del Corso, 210. Firenze, via Panzani, 10.

MANOSCRITTI NON SI RESTITUISCONO

Per abbonamenti inviare vaglia postale all'amministratore di FANFULLA.

Il numero arretrato cent. 10

In Firenze cent. 7.

ROMA, Giovedì 23 Novembre 1871.

Fuori di Roma cent. 10

FRA UN SIGARO E L'ALTRO

A. S. E. il Ministro delle Finanze

Eccellenza,

L'altro giorno *Crispo*, uno dei miei colleghi, le scrisse intorno alla riscossione delle imposte una lettera, piena di un buon senso e di una logica a cui i *Crispi* non ci avevano fino ad ora abituati. Oggi mi prendo la libertà di seguire l'esempio di lui, e le dirigo anch'io la mia umile epistola.

Temerei d'abusare della pazienza dell'Eccellenza Vostra, se la diligente attenzione con cui si compiace di ascoltare i discorsi dell'on. Cancellieri non me la facesse credere inesauribile.

Ad ogni modo stimo opportuno avvertirla subito, che non le parlerò né di prestiti, né di beni ecclesiastici, né di cose simili a queste. L'E. V. dichiarò già agli elettori di Cossato che di tali faccende non s'intendeva, ed io pongo interamente fede nelle sue parole. Se un uomo come lei afferma una cosa, si può star sicuri che è quella; tanto è vero che quando ci ha promessa una tassa ce l'ha sempre data. Anzi mi piace attestare pubblicamente che qualche volta ha spinto la delicatezza fino a darcene due.

E neanche la intratterò sul famoso pareggio — innocente facezia dell'E. V., che gl'italiani ebbero il torto di prendere da principio sul serio. Capisco che possono in parte scusarsi di questo abbaggio, citando la posizione ufficiale e l'autorevolezza del nome di Vostra Eccellenza. Ma, Dio buono! troppo sarebbe se un ministro delle finanze, costretto ogni giorno a discorrere col Peruzzi e a carteggiare col Giacomelli, non potesse fare qualche volta un po' di burletta!

Si potrebbe anche osservare che la invenzione, per quanto spiritosissima, non è nuova e che l'onorevole Minghetti ha diritto di reclamarne la paternità. Ma lei, Eccellenza, può rispondere trionfalmente che alla fin dei conti non è un collaboratore del *Fanfulla* e che quanto a novità ella, per ragioni di ufficio trova più facilmente una nuova imposta, che una nuova facezia.

Ma non ci perdiamo in preamboli. Io tengo per fermo che l'E. V. legge le circolari che dal Ministero delle finanze si spediscono ai vari capi d'ufficio. Alcuni vorrebbero insinuare che ella le scriva: ma il rispetto che ho per le sue cognizioni grammaticali mi porta a credere che questa sia una preta calunnia,

messata in giro a sfogo di rancore personale verso di lei.

V. E. conoscerà dunque una circolare, che in data di Roma, 31 ottobre, è stata spedita dalla Direzione generale dei lotti ai vari ricevitori, e che porta la firma del direttore Contarini.

Ignoro se questo egregio funzionario discenda dalla illustre famiglia che diede già sette dogi alla repubblica di Venezia. — M'induce ad affermarlo una palese avversione alla chiarezza che si osserva in quel documento. Di certo il nipote, colle oscurità de' periodi, ebbe in animo di simboleggiare la oscurità politica in cui si avvolgevano li avi, sapremi magistrati della Serenissima!

Ma ciò poco importa: la circolare è scritta per spiegare ai ricevitori del lotto che l'abbassamento della tariffa della giocata, portata sino a 10 centesimi, è stato consigliato dal desiderio di combattere il giuoco clandestino (fittizio) (cito testualmente) *oltre al danno che reca alla finanza e fomente continuo di delitti e d'immoralità*.

Vede, Eccellenza: c'è in Italia della gente che quando legge una circolare pretende di intenderla alla prima come se fosse un sonetto del Petrarca o un ode del Parini. Questa gente, che non approfondisce nulla, è capace di sofisticare perché nella frase dell'onorevole direttore del lotto il danno della finanza è messo innanzi ai delitti e all'immoralità. — Ma io che leggo i documenti della nostra amministrazione con quella diligente attenzione che meritano, e che vi cerco ogni giorno materiali per uno studio comparativo tra i dialetti dell'India e quelli della Garfagnana — io veggio in quella frase una nuova testimonianza della sapienza amministrativa.

Diffatti che i delitti ci sono tutti lo sanno: ma c'è anche, per occuparsene, un ministro della giustizia: e il porre innanzi la moralità del popolo al deficit del bilancio sarebbe da parte di V. E. un invadere il campo delle attribuzioni di un collega — ardire che non potrebbe in modo alcuno giustificarsi.

Se per qualche cosa pecca la circolare, è, secondo me, per eccesso di modestia. Abbassare la tariffa delle giocate è qualcosa più che un buon espediente per distruggere il giuoco clandestino — è una grande riforma politica e sociale.

Il lotto regio era stato finora il giuoco di quei beniamini della fortuna che potevano buttar via ogni settimana venticinque o trenta centesimi. Col portare a due soldi il prezzo minimo della

giocata, si è aperto un nuovo campo di operosità e di speranza ai diseredati; si è appagato il desiderio dei secoli e indirizzato il proletario sulla via della fortuna.

Ma c'è di più. La circolare Contarini ha dato anche un colpo terribile quanto inaspettato alle trame selvaggio dei capi comunisti. D'ora innanzi la rivoluzione sociale non avrà per sé che un giorno della settimana — il giorno della estrazione. Fino a quel giorno il popolano, occupato ad aspettare il frutto dei suoi dieci centesimi, non consentirà a scendere in piazza secondo i consigli della setta. Difatti qual è l'uomo che consenta a rovesciare oggi un governo, il quale può domani essergli debitore di un ambo determinato?

Solamente mi nasce un dubbio.

Ella sa meglio di me che chi gioca un terno al lotto ha una combinazione favorevole e 117,480 contrarie.

Perché ci fosse proporzione tra la vincita e la probabilità, bisognerebbe dunque che chi gioca una lira ne vincesse 117,480, conto tondo. V. E. ne paga invece 5,000 soltanto.

Su queste 5,000 l'E. V. ha imposto recentemente la tassa del 13, 20 % per ricchezza mobile. Non ho nulla da dire: lasci pur cantare coloro che gridano all'ingiustizia. Ricchezza più mobile delle vincite del lotto, io non saprei davvero dove trovarla. Escono tutte in una volta dalle casse governative per entrare nelle tasche dei giuocatori e dalle tasche dei giuocatori ritornano a po' per volta nelle casse governative. Veda che razza di mobilità!...

In sostanza, chi per una lira dovrebbe vincere 117,480 lire, ne vince invece 4,340 — e così 113,140 meno, o la ventisettesima parte circa di ciò che gli spetta.

È mai informata, Eccellenza, se il giuoco clandestino, per celare con nefanda ipocrisia la propria immoralità, non paghi in una proporzione maggiore?...

Per ultimo, V. E. ha dichiarato, or fanno pochi giorni, che quando le vincite ascendano in una settimana a più di sei milioni — le casse non pagheranno che quella somma — senza, si intende, restituire le giocate — per non recare soverchio imbarazzo all'amministrazione.

Ora io domando: Se V. E. si trovasse a una tavola di *macao* o di *lansquenet*, e vedesse il banchiere promettere dieci centesimi di guadagno a chi giuoca due lire, detrarre dai dieci tre centesimi per le spese del petrolio e della pi-

gione, e quando perdesse più di uno scudo ricusarsi a pagare il rimanente, gli darebbe proprio una patente di moralità? E se nessuno volesse più giocare con lui, e anco i più viziosi andassero a buttar via i loro danari altrove, a chi darebbe la colpa, eccellenza?

Non aggiungo sillaba: ho già detto che questo mio è un dubbio e null'altro. Non mi rimane che a pregare l'E. V. di accogliere benignamente queste mie osservazioni. La prego soprattutto di credere che non sono uomo di partito e mi onoro di appartenere al novero dei caldi ammiratori... del pareggio.

Anche ieri in un crocchio di giornalisti l'E. V. era accusata di non avere criteri determinati e di adoperare per certi fini ora la destra ora la sinistra. Io mi feci un dovere di dimostrare ingiusti quei rimproveri e di provare che, per esempio, quando si tratta di prendere, V. E. adopera con lodevole imparzialità tutte due le mani.

Colgo questa occasione per dichiararmi Dell'E. V.

Dev.mo

Fanfulla

GIORNO PER GIORNO

Le milizie prussiane fanno in questo momento un singolare esercizio: studiano il modo più rapido e più efficace di guastare le strade ferrate.

L'esercito italiano può dispensarsi da questo esercizio: ci sono dei cittadini benemeriti che ogni tanto guastano le ferrovie per conto proprio, e che a quest'ora debbono essere diventati abilissimi.

Intanto che i generali prussiani si esercitano, mughorano, propongono, correggono, tale quale come se fossero stati vinti, i generali francesi passano il loro tempo a scrivere lettere al ministro della guerra, il quale passa il suo tempo a mandarli in prigione.

I generali protestano e giurano su per le colonne dei giornali che, usciti dagli arresti, piglieranno la loro rivincita.

Lo credo; anzi temo che sarà questa la sola rivincita che piglieranno per ora i generali francesi.

A proposito di francesi.

IL FRUTTO PROIBITO

DIANA D'ARCO

(31)

Il conte Ernesto, reduce, diceva egli, da una breve gita a Livorno, pranzava, quel giorno stesso, in compagnia della contessa.

Il conte non aveva che ventotto anni, ma ne mostrava di più per la malattia sofferta e perché alla sua salute poco si affacciava la vita alquanto dissipata a cui lo avevano indotto i suoi amici poco dopo il matrimonio di lui con Adele. Non poteva dirsi bello, ma aveva l'aria molto distinta: non era grande di statura, i suoi capelli castagni incominciavano a diradarsi sull'alto della testa, ma in compenso era snello, elegante, perfetto gentiluomo negli atti e nel linguaggio ebbene nell'incanagliarsi, avesse appreso i modi eccentrici e il vocabolario poco fiorito delle persone in mezzo alle quali lo portavano le sue male abitudini.

Poiché dal breve dialogo tenuto, quel mattino medesimo, dal conte Ernesto col suo facotum siamo venuti presso a poco in chiaro che Tristano era ad un tempo tradito da Arabella, da Menghino e da Lisa, dobbiamo confessare che sotto il rapporto del fisco Arabella aveva marciato torto a posporre Tristano ad Ernesto. L'alta statura del giovane pisano, la nera e copiosa sua chioma, il volto pallido, la bruna pelle, i grandi e serissimi occhi, pieni di espressione sotto le folte sopracciglia, gli davano un'aria, direi così, artistica che soffermava l'attenzione e lo faceva ancor a prima vista rimarcare fra tutti in una comitiva ed in una conversazione. Se di già, sotto ai colpi d'occhio, li occhi d'una donna

della specie della contessa Adele, avevano potuto fissarsi sopra di lui con quella compiacenza con cui un'agmina d'artista considera tutto ciò che non è volgare, che esce dal comune e che porta un'impronta degna di speciale rilievo, adesso che Tristano aveva spogliato i suoi modi affettatamente triviali, abitarlo il cauto suo linguaggio, adottato un vestiario semplice e dimesso, sì, qual conveniva alla sua nuova condizione, e di stoffe non sovrappiù, ma il cui taglio metteva in rilievo le sue forme ben proporzionate, nervose, e quali avrebbero potuto convenire per modello ad uno statuario voglioso di creare un tipo che, conservando il carattere del tempo e della nazione, si avvicinasse all'Antinoo dei Greci antichi, il marito di Arabella non poteva non piacere a qualsiasi donna, e poteva benissimo piacere tanto a qualunqua da farle girare addirittura la testa. Ma Arabella adesso, ai residui dell'antica passione per Ernesto, alla soddisfazione di veder sempre aggragato al suo cuore un uomo a cui ne aveva fatte vedere di tutti i colori, si aggiungeva l'insaziabile attrazione del frutto vietato. — E con questa parola si spiega tutto!...

Non altra ragione potremmo invocare se volessimo perderci ad indagare il perché della scongiata passione di Ernesto per Arabella e della sua indifferenza per Adele.

Adesso, soprattutto, che questa siede a mensa rimproverando al marito, in un salotto splendida mente rischiarato da una lumiera sospesa al soffitto e tutta scintillante per le dorature e per i cristalli sfaccettati, adesso che essa ci apparisce vestita di un'amplissima veste di *velvet* cenerino, discretamente scollata alle spalle e semisperta sul davanti in guisa da mostrare lieve porzione d'un seno di abbagliante bianchezza, adesso che l'angelico suo

volto, improntato di soave malinconia, si colorisce d'un leggero rossore spinoloso sulle guancie della presenza del conte Ernesto e dal pensiero del grave colloquio ch'ella ha intenzione di aver seco lui, adesso che i suoi fulgenti occhi s'alzano pieni di espressione e di dolcezza per fissarsi con un vivo interesse e di un'aria di commiserazione quasi materna sopra il marito, adesso ch'ella solleva una mano afflitta, trasparente come l'alabastro orientale, quasi per scacciare un molesto pensiero dalla mente, sotto il pretesto di ricondurre alle tempie una ribelle ciocca di capelli, così fini da parere una nebbia dorata, adesso che la contessa Adele sin'uno di quei momenti in cui il luogo, la situazione, lo stato dell'animo suo si che la bellezza più perfetta appaia ancor maggiormente bella, seducente, irresistibile, non può comprenderci come un uomo giovane, piacente, espansivo si trattienga dal gettarsi in ginocchio dinanzi quell'angiolino in sembianza di donna, e non reami entusiasti, inebriato, con ardente preghiera i diritti che la legge gli concede sopra di lei e che dovrebbero renderlo il più felice e il più degno d'invidia fra i mortali.

Anziché riferire testualmente il lungo dialogo avvenuto fra i due coniugi, dialogo nel quale si addimostrò visibilmente quale tesoro di bontà ineffabile e di tollerante pietà si annidò nel cuore di lei, e di quanta dissimulazione, di quanta frode e di quanta virtù redda capaci una passione indegna, bassa e volgare, stimiamo miglior consiglio il tessere, in brevi parole, la trama ordita dal conte Ernesto e dal suo complice, l'onesto Lucio, ai danni di Adele e di Tristano, e le conseguenze dell'abboccamento fra la contessa ed il suo infido marito.

Il conte Ernesto, sebbene fosse assai ricco, lo era assai meno della moglie. Senza esser prodigo, an-

con qualche velleità malintesa di spilorceria (e la infedeltà di Arabella debbono attribuire massimamente a cotesto gravissimo difetto) egli non aveva saputo bene amministrare i suoi beni, giacché la istruzione che si impartisce in collegio s'adegna scendere a cotesti triviali dettagli. Perciò, privo di rispettabile consiglio e di esperienza propria, egli dovette affidarsi ad amministratori ineducati, i quali avevano cercato più del suo il loro vantaggio.

Il fatto sta che, sebbene le sue spese non fossero straordinarie, e i piccoli suoi accessi di prodigalità accadesero ad intervalli assai rari, egli si trovò qualche volta in strettezza pecuniaria, e non volendo ricorrere al consiglio e all'aiuto della giovane consorte, cadde nelle unghie di usurai travestiti da capitalisti e da banchieri. Ora, chi fa di simili cadute, somiglia a quell'infelice il quale, avvicinato di soverchio alla ruota d'una macchina a vapore, si sente preso per un lembo dell'abito e non ha la presenza di spirito di strappar quel lembo di vestito per salvare il resto; alla estremità dell'abito tien dietro la falda, poi la macchina attira il corpo, le maniche, il bavero, e tutto straccia, sfilaccia, divora, seppur non accade che anco il disgraziato, il quale lo indossava, lasci alla macchina qualche porzione della propria persona.

Al viaggio in Germania il conte Ernesto era stato spinto dal bisogno di riparare coteste broccie poco decorose. Ma laddove credeva trovare una seconda fortuna, trovò invece una rovina più grande e più positiva. Egli realizzò con non molto profitto i beni così posseduti dai suoi genitori, non distraendo dal danaro riscosso che poche migliaia di fiorini ignobilmente profuse, nella qual somma va compreso anche il duplice invio fatto ad Arabella.

Proprietà letteraria

(Continua).

Siamo al quarto Consiglio di guerra di Versailles.

Si tratta di giudicare Enrico Duprat, collaboratore della *Cloche* (uno dei giornali più avversari alla Comune), è accusato, non si sa troppo né come né perché, d'aver favorito la rivoluzione del 18 marzo.

È introdotto Luigi Uibach, testimone, a favore dell'imputato. Uibach è il direttore della *Cloche*, repubblicano moderato, e romanziere abilissimo in Francia e fuori.

Il presidente (colonnello). Sapete che l'accusato abbia favorito la Comune?

Uibach. So precisamente il contrario: egli l'ha sempre combattuta.

Il pres. Ma scrivete nel vostro giornale.

Uibach. Già: è il mio giornale ha sempre, rispetto, combattuto la Comune: son io che ho iniziata la protesta del giornalismo contro il Comitato centrale.

Il pres. Già... anche Rochefort diceva lo stesso.

Uibach. Ma io ho scampato per miracolo alle persecuzioni di Pyat e di Rigault. Volevano fucilarmi.

Il pres. Già, anche Rochefort doveva essere, secondo lui, fucilato...

Uibach. Ma le mie opinioni sono note: son registrate nei miei libri...

Il pres. Io non ho letto libri...

Uibach (alzandosi). Lo so: oramai è provato, signor presidente, che l'ufficialità francese non è molto appassionata per la lettura (sic).

La manifattura dei tabacchi della Regia ha ottenuto all'Esposizione campionaria di Torino il diploma di seconda classe.

Io ne son rimasto meravigliato. M'è parso impossibile, per quanto si trattasse di una Esposizione campionaria, che si fosse trovato chi volesse farsi il campione dei sigari della Regia.

Una persona competente nella materia mi ha rassicurato:

La Regia ha conseguito questo diploma per la solerte alacrità che pone nel sostituire la foglia di castagno al tabacco nei sigari di sua fabbricazione, con grande vantaggio dell'economia e della salute pubblica.

Eguale diploma è stato concesso ai fabbricatori del latte di cervello e del caffè di cicoria.

Verdi, rincontrato in un palco di 2^a fila (n° 23) del Comunale di Bologna, assisteva domenica sera alla rappresentazione del *Lohengrin*.

Il pubblico, stupito, urlò, strepitò, chiedendo che l'illustre compositore si mostrasse. Il sindaco Casarini salì nel palco, pregò Verdi, a nome del pubblico, ma Verdi resistette alle preghiere del pubblico e del sindaco, e non volle mostrarsi.

Un *Pompieri* di Bologna, che mi racconta il fatto, aggiunge che gli spettatori uscirono tutti dal teatro verdi dalla bile per questo rifiuto.

Tanti infelici non sanno come fare il viaggio da Firenze a Roma.

Eppure se conoscessero tutta la bontà delle Ferrovie Romane non si spaventerebbero.

Figuratevi che è successo a un commendatore di perdere il portabiglietti in ferrovia.

Reclama alla Società: il portamonete non si trova.

L'equo *torquatus* strepita: domanda, come indennità, il trasporto *gratis* della famiglia. La Società, per finirla, accorda!

Pas plus malin que ça!

Perdete la borsa (con cinquanta centesimi): il resto verrà da sé.

Uno stornellista — non cesaro — ha scritto sulla faccenda i seguenti, che egli chiama versi:

Signor capostazione, l'ho fatta bella!
Nel vagone la borsa m'ho scordato;
E se Dio non mi tosse la favella,
Vuel proprio dir che un miracolo è stato:
Un miracolo è stato — lo sapete!
Me l'ha persino assicurato il prete!

Mi raccomando a voi, capostazione!
Ci avete destati quattrocento lire!
Ho una famiglia di sette persone
Che tutte a Roma debbono venire,
Debbon venire a Roma, lo sapete,
Dove, alle spalle mie, vien anco il prete!

Voi mi direte: — Che ci posso fare?

La borsa l'han rubata e non si trova!
Ma qualcuno mi deve compensare,
E vi propongo una maniera nuova:
Il viaggio *gratis* mi concederete
Per tutta la famiglia... incluso il prete!

A provare che il poeta è un ladro, basterà dire che, oltre a diverse frasi e a parecchie rime, il verso virgolato della prima stanza (io direi soffitta) è stato rubato di sana pianta da uno stornello del poeta cesaro Don Dall'Oggaro decurio (e non de curia).

Incipit lamentatio Baconis propheta.

E ne ha mille ragioni, povero Bacon, Si sfornano dei senatori, freschi freschi, a palate, e non uno dei suoi!

Si ha persino la perfidia insigne di andar a pescar fuori un canonico, e quest'uno non è l'on Asproni, il suo cappellano di famiglia.

La cosa è tanto enorme da fargli perdere lo spirito. Vedete, ha persino la pretesione di volersi fare

Dicono che l'on. Rattazzi, alla riapertura della Camera intenda farsi centro. Che raggi sottili! È la *Gazzetta di Torino* che ci dà questa notizia scrivendo per di più che egli (Rattazzi) perverrà tanto più agevolmente a questa meta, quanto più avrà fatto conoscere al monarca e al paese, che egli accetta certi buoni e vigorosi elementi che acciende nel suo seno, ne respinge altri meno puri e meno accreditati.

Domando delle spiegazioni.

Secondo la *Gazzetta di Torino* se l'onorevole Rattazzi respingesse dal suo seno il candido Mauro Macchi, ecco Mauro Macchi classificato fra gli *impuri* della *Gazzetta*.

Ed io protesterei con tutta l'anima.

Viceversa l'indivisibile Mellana entrerebbe nella categoria dei puri.

E in questo caso io potrei non protestare, ma protesterebbero tutte le fontane di Roma.

— Leggo nel *Gaulois*:

"Alla nunciatura si aspetta la protesta del Santo Padre, il quale dichiarandosi *solo re di Roma*, significherebbe che non intende avere alcuna relazione diplomatica col Gabinetto di Firenze."

Lo credo anch'io!

Sfido; a Firenze dei Gabiaetti non ce ne sono più!

Quanto al *solo re di Roma*, il cardinale Antonelli me lo perdoni, non me l'aspettavo da un uomo del suo spirito.

O che siamo giapponesi per pigliare sul serio i battibecchi fra Mikado e Taicoum?

Al Pincio.

Un quirite si presta un po' fiaccamente a rispondere alle domande d'un nuovo venuto che vuol essere al corrente delle bellezze eleganti.

— È romana, senza dubbio, quella bella brana dagli occhi neri?

— Romana.

— E quell'altra bionda?

— Americana.

— E quell'altra castagna?

— Russa.

— Anche quando non dorme?

io fanfulla

FRA LE QUINTE

Parigi arrivò sabato sera alla Barga, col treno della otto.

Alle 9 e 45 dormiva lei...

Alle 10 e 30 dormiva il pubblico...

Cinque minuti dopo era morto Ugo — *Parisiens* cacciava l'estremo grido — e *Azco* calava il sipario.

E la storia è finita.

Somma totale, successo di stagione: — tramontata ancora.

La signora Lotti in continua lotta con *Azco*, e con la parte, troppo luttuosa per lei...

Il tenore Bolis — un *Ugo* con l'ago... la amma-

Il baritone Storti, il più *diville* di tutti... Sicché... per ciò... così...

Si torna al *Gauvany*!

Un'altra novità nella stessa sera: — *Toratore* — ballonzolo in tre scene, senza prologo e senza sugo — un *cicchetto* di ballo del corno-

gusto Cecchetti, che fa cionare il pubblico e la guardia-

Argomento del ballo: — una stella filante che

non è la *Stella d'Italia*, vagante della società *Rein-*... che sta anche lei tredici nell'ora — su car-

lione in cima a una mazza, su quale è scritto: *È proibito di ballare*! — e tre giudici della Corte d'assise, in toga, e nell'assise delle loro funzioni che fanno una polka con la ballerina!

Che rispetto alla maestà della giustizia! Se lo vedesse de Falco!

In questo ballo manca la Beretta: — Segno certo che non ha capo... né coda...

Ma v'è il ballerino Baratti...

E non lo trovereste a barattare per un soldo — il ballo, non il ballerino.

Domanda indiscreta: perchè non si è dato il ballo grande?

Risposta: perchè nel ballo grande ha da ballare la Beretta; e la Beretta non balla dopo l'opera (petto di scrittura).

Nell'opera canta la Lotti, e la Lotti non canta dopo il ballo (ripeto come sopra).

La Lotti e la Beretta — le due sommità pergo-

lina della stagione — sono come due parallele che prolungate all'infinito non s'incontrano mai... sul palcoscenico.

Ma s'incontrano benissimo nel camerino dell'im-

presa alla scadenza del quartale! E questo è l'im-

portante...

Notizia strepitosissima: raccomando a D'Ar-

casis di mettere la marsina nel baule, ciò che non fa San Donato, e di correre a Firenze...

Avremo anche noi il cigno — me lo ha assicurato il cuoco di Peruzzi...

Non il cigno di Correnti, che è dall'Ungaro, nè il cigno di Rattazzi, che è Prati, avremo il cigno di *Lohengrin*!

Musica, artisti, vestiario, orchestra, scenario, macchinismo, tutto verrà insaccato da Bologna col treno merci 49, piccola velocità...

Un cigno all'avvicinarsi del Coppo è una vera provvidenza: io preferirei un tacchino se dovessi dire, perchè si digerisce di più: man mi rassego...

Il cigno in fin dei conti non è che un tacchino travestito; guardate i poeti e i maestri di musica che si chiamano cigni...

Dal più al meno tacchini tutti...

L'opera seria fosse chiudere il teatro le Logge — l'opera buffa è destinata a riaprirlo...

La nuova impresa — questa volta *anonima* come la Società inodora — ha scritturato Bottero, non il basso tragico della *Gazzetta del Popolo* di Torino, il basso comico del *Don Bucefalo* e di *Michèle Perrin*...

Dev'essere un gigante di basso il Bottero, a giudicarlo dalle maincole con cui è appiccato sulle cantonate...

Altera d'ogni lettera: metri 175 — nella pancia dell'O c'entra Marco Aurelio a cavallo, e Montigiani.

Domani sera al Niccolini *les Brigands* si ritirano dietro le *Châteaux à Totò*.

Cos'è questo Totò?

— Voi lo sapete? Io no!

Se pazientate un po',

Domani ve lo dirò...

Chi sa il gioco non l'insegna — è un carissimo proverbio dell'amico Martini — professore, commediografo, e credo anche cavaliere — che va facendo il giro di tutti i teatri d'Italia con una fortuna in-

disponente...

Di recente anche a Torino, a Padova e a Venezia il gioco del Martini fu insegnato dalla Peracchi e dalla Marchi in mezzo agli applausi...

E pensare che c'è un altro proverbio — ma non del Martini — che dice: *ogni del gioco dura poco!*

Come sono grulli i proverbi!

La *mot de la fin*, come direbbe *Frou-frou*, il più gallomano della redazione:

— Andrete a sentire a Milano l'opera nuova di Verdi? — dimandava una signora ieri sera ad un mio amico, nel palchetto M... al Niccolini.

Quale opera, signora?

L'*Aida*...

Il mio amico arrossendo come un cocomero:

— La signora cella... Verdi avrebbe scritto un'o-

pera *laida*?

Assassino!

CRONACA POLITICA

Interno. — L'*Opinione*, contro l'opinione di molti altri, persiste nel credere che della nomina del presidente della Camera non si farà una questione politica.

Vorrei anch'io essere dell'opinione dell'*Opinione*; ma essa aggiunge che l'onorevole Biancheri è il candidato alla presidenza; io le domando: il candidato di chi? Del Ministero?

In questo caso, essa dovrebbe comprenderlo, la questione politica è già posta a metà.

La prima battaglia parlamentare, secondo la *Riforma*, sarà dedicata ai gesuiti.

Si discuterà una petizione di 9570 cittadini romani, chiedenti ostracismo dei compagni di... Sant'Ignazio e del padre Beec.

Benissimo, grida quest'ultimo. Aboliranno i gesuiti? Tanto di guadagnato per il gesuitismo, che non sarà mai più tanto vivo di quando lo crede-

La storia m'apprende che del gesuitismo non ce ne fu mai tanto come dopo che un predecessore del padre Beec, ai tempi di papa Ganganeli, ebbe pronunciato il suo: *sint ut sint, aut non sint*.

Quelle parole furono il rogo della fenice della Compagnia — e la Compagnia rinacque.

Abbiamo una questione d'ignorantelli a Civitavecchia. Quando si dice Ignorantelli, si dice tutto.

Il Governo li scioglie. «Una società la quale, ecc., appena scopre nel suo grembo un membro guasto, lo recide.» Parole d'oro, quantunque scritte sulla carta dell'*Opinione*. Ecco perchè il Governo ha reciso il membro della prefata società cui non bastava il cuore di farlo da sé.

Ma c'è di mezzo la Francia. I mozzici del bastimento francese l'*Ore-noue*, stanziato appunto a Civitavecchia, andavano a scuola presso gli Ignorantelli. *Honni soit qui mal y pense*: e il console francese di Civitavecchia protestò: vuole il bravo degli ignorantelli a tutto uso e consumo dell'*Ore-noue*? Ma il Governo duro, e il console a ripro-

stare, e il Governo di nuovo a scrivere al Governo francese.

Siamo fritti. State a vedere che ci salta fuori qualche copia del padre Theogar!

La *Nuova Roma* ha annunciato che il Governo lascerà libero pel servizio delle cancellerie apostoliche il palazzo della Cancelleria.

Per quel palazzo, nelle guarentigie, non era stata fatta alcuna eccezione.

Naturalissimo che i fogli della sinistra ne moves-

sero alto lamento: e infatti lo muovono e come!

Io domando: se il Governo avesse fatto il contrario, non sarebbe forse stato il caso di ridire il *Pungolo* di Napoli a dichiarare che la restituzione era una questione di galateo?

Lo ha dichiarato anche allorché si trattò, con quel fondamento che tutti sanno, della restituzione del Quirinale.

Ma il Quirinale doveva servire al capo dello Stato, e al *Pungolo* non sarebbe forse dispiaciuto di vederlo nelle condizioni del vostro umilissimo ser-

Don Peppino, che da un mese cerca e non trova casa come un cane che abbia perduto l'orma.

Dopo avere aspettato che la montagna si movesse alla loro volta, i viterbesi fecero come Mammetto, e si posero in cammino verso la montagna, cioè verso il Ministero.

E fecero una dimostrazione contro il municipio clericale. E consegnarono al sottoprefetto una bella e buona petizione al Governo perchè si compiacca di calar la tela sulla brutta e cattiva commedia in cui sono costretti a far da comparse.

Insomma vogliono sciolto il municipio e riconsultati gli elettori sugli uomini da mettere al suo posto.

Domanda onesta, e, quel che meglio, è onestamente fatta valere.

Estero. — Il processo degli assassini dei generali Lecomte e Thomas ebbe termine il giorno diciannove.

Diciassette condanne: dieci di carcere o deportazione, sette capitali.

Io non protesto, sarebbe inutile; deploro. Forse la scure non piomberà su quei sette capi; in ogni caso, questo vantaggio dell'assassinio illegale, sopra quello che un'atroce ironia chiama legale, non è egli cosa da far pensare?

Si parla del diavolo e se ne vede la coda, si parla dei condannati e si vede la ghigliottina.

Un giornale francese di provincia parla appunto d'una ghigliottina rimessa a nuovo, non mi ricordo più in quale città, e ne loda la confezione del ceppo che egli trova *comfortable*!

Non ci vuole che una repubblica per far rivivere certe amicitie da medio evo.

Per esempio, il conte di Chambord tenne nei giorni scorsi un *lit de justice*; e l'ex-regina di Spagna ha gratificato i suoi figli d'un *petit baïse main* nel palazzo Basilevsky a Parigi.

Tra il *lit de justice* e il *baïse main*, la protesta ignorantina del console di Civitavecchia va propriamente come una perla in un castone di Benvenuto Cellini.

Si tratta di cosa che ci tocca, e in causa propria è meglio lasciare agli altri la parola.

Quindi, per questa volta, mi limito a tradurre dall'*Indépendance Belge*.

Leggete:

«L'Olanda ha preso ieri (17) una risoluzione, che finirà coll'essere adottata da tutti gli Stati. In tutti gli Stati la questione è già posta, e se non fu resolu-

ta ancora, è affare di semplice opportunità. Parliamo della doppia rappresentanza diplomatica presso il Papa e presso il Re d'Italia... Con trentanove voti contro trentatré la rappresentanza nazionale ha soppresso il posto d'inviato presso la Santa Sede...

Il ministro degli esteri, il signor de Gerike, ha vivamente combattuto cotesta decisione, immatura secondo lui. Egli avrebbe voluto che l'Olanda non ne prendesse l'iniziativa. Ma le sue argomentazioni a nulla valsero, tantoché la Camera gli abbia poi dato un segno di simpatia, adottando, in blocco, all'unanimità il suo bilancio.

Il signor Gerike è servito. Curioso come! Quanti erano le trombe degli ebrai che fecero crollare mura della città sua omonima?

Scommetto che non passavano le trentasei che hanno suonato il signor Gericko.

« Nuovi temporeggiamenti nella crisi dell'Austria cisleitana. La conferenza dei polacchi si è chiusa, ma senza alcun risultato.

E da credersi che il barone di Kellersperg torrà fermo anche dopo questo secondo insuccesso?

Vi sono giornali che lo sperano e dicono: Comunque si svolga la questione quasi personale del capo del Gabinetto, i portafogli sono in buone mani. Quello dell'istruzione pubblica sta meglio nelle mani del Fiedler che in quelle del Jurecek e il Mitis è un uomo che per un guardasigilli vale due Habibineck. D'altronde si è sempre fuori delle regole costituzionali, sempre in crisi extra-parlamentare. Si convien subito il Consiglio dell'impero, e forse la crisi non avrà più alcuna ragione d'essere. L'azione sospesa del Consiglio lascia troppo campo alle macchinazioni dei clericali.

Così la ragiono a Vienna, e davvero sono anche del loro parere, tanto più che sento pronunciare il nome di Galukowsky, fior di galantuomo, ma polacco e quindi fior di clericale.

Sono quasi tutti così quei benedetti polacchi!

Telegrammi del Mattino

« Agenzia Stefani »

New-York, 20. — Oro 110 5/8.

Parigi, 21. — Il Consiglio di guerra, nel processo del *Père Duchêne*, condannò Humbert ai lavori forzati a vita e Vemesch e Vuillaume a morte in contumacia.

Il Consiglio incominciò la discussione del processo dei demolitori della casa di Thiers.

La sentenza verrà pronunciata probabilmente giovedì.

Versailles, 21. — Non si sa ancora se il Governo proporrà il ritorno dell'Assemblea a Parigi, però è certo che esso lo appoggerà.

Si crede che l'Assemblea approverà questa proposta.

Si assicura che fu realmente stabilito un accordo tra il conte di Parigi e il conte di Chambord, ma il duca d'Angoulême e il principe di Joinville accetterebbero francamente la repubblica.

Londra, 21. — Il *Times* pubblica un dispaccio da Costantinopoli, in data del 20, il quale annuncia che sir G. Elliot, ambasciatore inglese, felicità il Sultano in nome del suo Governo per le riforme compiute dal nuovo Gabinetto ottomano.

Vienna, 21. — Il conte di Beust fece le sue visite di congedo al principe ereditario ed agli arciduchi. Egli partirà alla fine della settimana per Londra.

Stuttgart, 21. — Si assicura che il Consiglio federale abbia approvato la proposta della Baviera tendente a reprimere gli abusi del pulpito.

Parigi, 21. — Il *Journal des Débats* racconta una recente conversazione di Thiers, il quale, parlando delle istruzioni date ai nostri rappresentanti in Italia nel caso che il Papa domandasse di venire in Francia, disse: « Noi non esprimiamo alcun voto sulla decisione che il Papa eredrà di prendere. Iddio illuminerà il suo Vicario col mezzo degli avvenimenti. Noi non vi mischieremo la voce del governo francese. Non vi sarà da parte nostra né insinuazione, né suggestione, né dissuasione. Vogliamo soltanto che il Papa sappia che, se domanda un asilo in Francia, egli sarà ricevuto colla più rispettosa premura e troverà dappertutto sicurezza e deferenza. Il Papa sarà completamente libero. Dietro una sua parola, tutto sarà pronto per riceverlo. Lo voleva dappertutto offrirgli la città di Avignone, ma ivi i monumenti costituiscono le tradizioni più che non lo facciano gli abitanti, ed io gli offro il castello di Pau. »

Thiers soggiunse del resto di non credere che S. S. pensi di lasciare l'Italia.

Vienna, 21. — Il principe d'Arenberg continua a trattare coi membri del suo partito prima di sottoporre il suo programma all'imperatore.

Assicuri che il conte Andrassy non farà alcun cambiamento nel personale del ministero degli affari esteri.

Vienna, 21. La *Nuova stampa libera* ha dai confini della Russia: Malgrado le contrarie asserzioni dei giornali russi, parecchi forti furono costruiti in Russia non lontano dalla frontiera austriaca. Le costruzioni principali trovansi nei dintorni di Dubno e Proskurov.

Madrid, 21. — Il governo spedì una Circolare ai suoi rappresentanti all'estero, per annunciarne che l'imposta sui debiti interno ed estero, la quale non fu votata dalla Cortes, non sarà applicata.

Belgrado, 21. — La *Gazzetta ufficiale* pubblica le decorazioni conferite dallo Zar al seguito del Principe.

Il rappresentante della Serbia a Costantinopoli ricevette l'ordine di S. Stanislao.

DI QUA E DI LÀ

22 novembre.

Il Re ha passeggiato ieri a villa Borghese e nel Corso in legno scoperto insieme al conte di Casale.

Avendo una livrea semplice ed una vettura sem-

plissima molti in alcuni luoghi non lo hanno riconosciuto per nulla, mentre in altri punti della strada veniva accolto con dimostrazioni di simpatia.

Il principe Umberto ha passeggiato egualmente a villa Borghese col capitano Giannotti, e la principessa fu a villa Borghese ed al Pincio insieme alla contessa Lovatelli ed al signor Brenda.

La principessa Margherita ha assistito anche alla rappresentazione del teatro Apollo, dove fu accolta da applausi. Era accompagnata sempre dalla contessa Lovatelli e dal signor Brenda in servizio per la giornata di ieri.

La contessa Trivulzio era nel palco attiguo al palco reale.

I preparativi per la luminaria della sera del 27 continuano con molta attività, e non v'è dubbio che tutto sarà pronto anzi prontissimo per quella sera. Ottimo non scherza con l'esattezza.

Per giudicare dell'effetto, come ho detto ieri, bisognerà aspettare alla mattina del 28 a discuterne; per ora credo che non si possa dir nulla altro che le illuminazioni eseguite con lo stesso sistema a Torino riuscirono brillantissime.

Che il continuo passeggiare della scala del Porta lungo il Corso, ed il pavimento del Corso, diventato la più irregolare delle superfici, sono una noia immensa, è un'altra questione. Ieri sera anzi in piazza Colonna una carrozza ebbe a far la prova di questa irregolarità di selciato, e una ruota, scossa dall'urto di qualche ciottolo, andò via per suo conto, lasciando la vettura con tre sole ruote e due signore spaventate. La lunga via del Corso avrà alle sue due estremità due punti luminosi, la torre del Campidoglio e l'obelisco di piazza del Popolo. A piazza Colonna, grandi autenne fasciate di rosso e sormontate da punte dorate aspettano i grandi pennoni dei colori d'Italia e di Roma. Anche a piazza del Quirinale sorgono giganteschi gli stessi pali!

Che il municipio di Roma invidi gli allori di quel di Firenze in fatto di pali?

Lo scultore Cortellacci ha terminato il monumento del luogotenente Paoletti, che deve essere collocato al cimitero di San Miniato a Firenze. Questo monumento è esposto al pubblico nello studio dell'autore, in via Saraceni. La Giunta lo ha visto e lo parve degno di Roma che lo regala, e di Firenze che deve riceverlo.

I forestieri continuano ad arrivare numerosissimi. Voglio credere che per quest'anno nemmeno il commercio di Roma abbia da essere scosso.

Passate verso le due da piazza di Spagna e vedrete una vera folla di vetture di rimessa davanti agli *hotels* principali che aspettano i forestieri che vengono a far la cura del cielo e dell'aria italiana. Alla passeggiata, al teatro di musica e da per tutto le signore forestiere, specialmente russe ed americane, gareggiano in bellezza ed in eleganza con le nostre romane.

Un affollamento eccezionale, non di forestieri d'oltre mare o d'oltre alpe ma di nostri buoni italiani, l'avremo per l'apertura del Parlamento. Già qualcuno è arrivato e moltissimi arriveranno per trattenerli in quell'occasione sette od otto giorni. Verranno dalle provincie le più lontane e le società ferroviarie intendono di provvedere con treni straordinari d'andata e ritorno per quella occasione.

Intanto mi si prega di annunciare che la società di navigazione a vapore F. e V. Florio e C. di Palermo rilascerà per questa occasione cento biglietti di andata e ritorno colla riduzione del 50 0/0 sui vapori che fanno i viaggi per Napoli dal 25 del mese corrente valevoli fino al 10 dicembre.

Il principe di Carignano non arriverà a Roma che la mattina del 27 oca treno espresso di Firenze dove si fermerà la giornata del 26.

Stammi i tamburini della terza legione hanno battuto la generale nelle strade abitate dai militi che vi appartengono, alle ore 6 antimeridiane. La legione forte di un 1600 uomini si è riunita in piazza Navona da dove è partita poco prima delle otto. Il colonnello duca Sforza Cesarini aspettava la legione fuori porta S. Giovanni e lo squadrone della G. N. a cavallo, sotto il comando del conte di Santa Fiora, erano riuniti al *Père Romano*.

A domani i raggi della manovra.

La principessa Margherita inaugurerà domani, giovedì, alle 2 1/2, la nuova sala degli asili d'infanzia aperta in via Laurina. Assisterà a questa inaugurazione il f. di sindaco invitato dalla presidenza della società come rappresentante del municipio che ha elargito alla benefica istituzione vistose somme in varie circostanze, e il sesso gentile non mancherà di essere degnoamente rappresentato a questa inaugurazione.

Stasera abbiamo l'apertura del teatro Capranica. L'imprenditore ha voluto risolvere il problema di un discreto spettacolo a pochi quattrini, e questo non è poco in una città dove il maggior teatro offre cattivi spettacoli ad alto prezzo.

Speriamo che vi sarà riuscito e me l'auguro per lui... ed anche per noi.

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Governo di Versailles ha ordinato che i bastimenti esteri non siano ammessi a libera pratica in verun porto della Francia, se la loro patente di nazionalità non porta il visto del console francese residente nella città da cui provengono.

Sappiamo che questa disposizione contraria agli usi ed alle convenzioni internazionali ha dato luogo a rimozioni per parte dei vari Governi.

In data del 17 scrivono da Palermo: « Questa notte fu tentato un furto nell'ex-convento di S. Niccolò dove trovansi i tesori del municipio, fino al momento in

cui scrivo s'ignorano i particolari ma si sa che i lavori sotterranei erano ben condotti e furono trovati diversi strumenti da muratore. Pare che il furto sia stato in parte anche consumato. »

Ci viene assicurato che in questi ultimi giorni i maneggi di coloro che vorrebbero la partenza del Pontefice dal Vaticano sieno molto insistenti.

Alcuni prelati stranieri, noti per le loro opinioni ultramontane, sono venuti a bella posta a Roma per persuader Pio IX ad andar via.

Questa sera il generale Medici parte per Palermo.

Le condizioni della pubblica sicurezza in quella città hanno affrettato la partenza del bravo generale.

Al corpo fanteria marina essendo specialmente affidata la tutela degli arsenali e delle darsene, fu convenuto di assegnare, fra i ministri della guerra e della marina, a quel corpo un numero di reclute molto superiore all'ordinario.

Il corpo fanteria marina, che in passato pareva dover essere abolito, sembra ora debba venire ricostituito e messo in condizione di poter convenientemente adempiere al suo mandato.

Le istanze del comune e della Camera di commercio di Civitavecchia, per avere un regio leggio di stazione in quel porto, furono favorevolmente accolte dal Governo, che dispose per l'invio colla del piroscafo *Luni*.

Più tardi il *Luni* farà un cambio di destinazione col *Laguna*, ora a Livorno.

Il Ministero dei lavori pubblici pubblicherà in settimana un avviso d'asta per l'appalto delle opere e provviste occorrenti alla costruzione del tronco delle ferrovie Calabro-Sicule, compreso fra la stazione di San Cataldo e quella di Canicatti, in provincia di Caltanissetta, della lunghezza di metri 22.237 00, per la presunta somma, soggetta a ribasso d'asta, di lire 3.500.000.

L'asta si terrà simultaneamente alle ore 12 meridiane di giovedì, 14 dicembre p. v., in una delle sale del Ministero dei lavori pubblici in Roma, dinanzi il segretario generale, e presso la regia prefettura di Caltanissetta, avanti il prefetto, col metodo dei partiti segreti, recanti il ribasso di un tanto per cento.

LISTINO DELLA BORSA DI ROMA

22 novembre.

VALORI	Prezzi fatti	Nomin.
Rendita italiana 5 0/0	67 75	—
Consolidato Romano 5 0/0	67 25	—
Imprestito Nazionale	84 —	—
Detto piccoli pezzi	84 25	—
Certificati sul Tesoro 5 0/0	500 —	—
Detto Emissioni 1860-64	67 —	—
Detto concambiati	66 75	—
Prestito Roma-Blount	65 75	—
Detto Rothschild	69 —	—
Banca Romana	1250 —	—
Banca Gen. di Roma	571 —	—
Azioni Tabacchi	—	—
Obbligazioni dette 6 0/0	—	—
Strade Ferrate Romane	220 —	—
Obbligazioni dette	191 —	—
Strade Ferrate Meridionali	—	—
Società Romana delle Miniere di ferro	—	—
Società Anglo-Romana per la illuminazione a gas	640 —	—
Gas di Civitavecchia	440 —	—
Fl. Ostense	72 —	—

Cambi	Lettera	Danzaro
Francia 3 mesi	103 —	102 50
Londra 3 mesi	26 80	26 50
Vienna	—	—
Trieste	—	—
Italia 90 giorni	99 60	99 60

INSERZIONI A PAGAMENTO

BUCCI e C.
PIANOFORTI E ARMONIUM
Vendita, Cambio, Noleggio.

FIRENZE
Finca S. Maria Maggiore (presso la via Corretani).

UFFICIO
PRINCIPALE DI PUBBLICITÀ
E. M. Obliight

ROMA, via del Corso, 220.
FIRENZE, via Panzani, 28.
NAPOLI, vico Carriera S. Brigida, 34.

Per causa di partenza

si vendono due bellissimi cavallini di anni 4 1/2, una *Poney-chase* (cestina) un *Dog-car* ed un *biroccino*.

Dirigersi in Firenze, via Garibaldi, 5, presso il portinaio.

STRANE FERRATE MERIDIONALI

Linea FOGGIA-NAPOLI

La più breve e più economica via per Napoli, per tutto le provenienze dell'Alta Italia facenti capo a Bologna — Da Bologna a Napoli, treni diretti, ore 19 1/2 con risparmio di ore 7 50 sulla via di Roma.

PARTENZE da TORINO	7 40 ant.
MILANO	9 20 ant.
VENEZIA	9 50 ant.

Arrivo a NAPOLI ore 11 15 antim.

PREZZI PER NAPOLI.	In Fiume-Roma	In a Foggia
1 classe 2 classe 1 classe 2 classe		
Da TORINO	130 55 92 40	119 90 85 80
MILANO	119 85 85 15	109 80 78 65
GENOVA	131 30 92 80	118 20 84 70
VENEZIA	113 20 79 35	102 45 72 85
BOLOGNA	90 45 62 30	79 70 55 90

Partenza da NAPOLI ore 5 40 pom.		
Arrivo a TORINO	10 50	pom.
» MILANO	8 35	lom.
» VENEZIA	9 50	pom.

Da Bologna e da Ancona a Napoli biglietti di andata e ritorno a prezzi ridotti, valevoli per otto giorni, con facoltà di fermata nella stazione intermedia.

The Gresham

COMPAGNIA DI ASSICURAZIONE SULLA VITA

Succursale Italiana

FIRENZE, VIA DEI BUONI, NUM. 2

Situazione della Compagnia al 30 giugno 1870.

Fondi realizzati	L. 36,325,311 —
Fondo di riserva	33,268,625 —
Rendita annua	10,450,425 40
Sinistri pagati e polizze liquidate	28,330,444 75
Benefizi ripartiti, di cui 80 0/0 agli assicurati	6,336,000 —
Nell'ultimo esercizio 1° luglio 1869 al 30 giugno 1870, la Compagnia ha ricevuto delle nuove proposte per un capitale di	46,216,000 —

Le assicurazioni proposte alla Compagnia negli ultimi 16 anni oltrepassano la cifra di

546,000,000 —
Dirigersi per informazioni alla Direzione della Succursale d'Italia, Firenze, Via dei Buoni, 2 (palazzo Orlandini), od alle rappresentanze locali in tutte le altre città. A Roma presso i sign. Fratelli Portina, via in Agnino, 108.



VADE MECUM

du Voyageur, du Baigneur, du Chasseur du Touriste et du Sportman

Le Flacon de Pêche, contenant au choix: Fine Champagne, Xérès, Chartreuse.

Le tout garanti authentique, pur, et de qualité supérieure. — Bouchage spécial, hermétique et commode ne nécessitant jamais l'auxiliaire du tire-bouchon.

Se trouve au Buffet de la Gare de Florence, et au Cercle des Étrangers chez

DONEY ET NEVEUX

Fermiers Généraux pour l'Italie, via Tornabuoni a Florence. Prix de Chaque flacon au Choix Fr. 1 25

Fabbrica di Mobilia. Stoffe in seta, Pannocchie e Bronzi

FRATELLI LEVERA

Tappeti, Rideaux, Coperte, Lampade Pendole, Specchi, ecc.
TORINO, FIRENZE, NAPOLI e ROMA
v. Condotti, num. 61

N.B. Si fanno ancora pavimenti in legno. Dietro domanda si spediscono i disegni col prezzo.

	Trin. Ita. Est.
Per tutto il biennio	L. 6 — 25 — 34
Per tutto il triennio	L. 18 — 35 — 46
Per tutto il quadriennio	L. 32 — 65 — 82
Per tutto il quinquennio	L. 48 — 95 — 118
Per tutto il sexennio	L. 65 — 125 — 158
Per tutto il settennio	L. 82 — 155 — 198
Per tutto l'ottennio	L. 98 — 185 — 238
Per tutto il novennio	L. 115 — 215 — 278
Per tutto il decennio	L. 132 — 245 — 318

Un mese nel Regno L. 2. 50.

FANFULLA

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma, via della Stamperia, 75.

Avvisi ed inserimenti: presso
E. E. OBLIEGHT

Roma Firenze
via del Corso, 228 | via Panzani, 11. 20

I MANOSCRITTI NON SI RESTITUISCONO

Per abbonarsi inviare vaglia postale
all'amministratore di FANFULLA

UN NUMERO ARRETRATO CENT. 10

Fuori di Roma cent. 10

ROMA, Venerdì 24 Novembre 1871.

In Firenze cent. 7.

L'Almanacco di Fanfulla pel 1872 (anno secondo)

Elegante volume di circa 300 pagine

Prezzo L. 1.

Per la posta franco di porto L. 1 20.

L'ALMANACCO DI FANFULLA sarà dato in dono a coloro i quali prenderanno l'associazione al giornale per un'intera annata direttamente, cioè inviando il prezzo (L. 24) all'ufficio d'amministrazione in Roma, via della Stamperia, 75, e non altrimenti.

UNA NUOVA PROFESSIONE

Sia lodato Dio!

Sia lodato e ringraziato perchè si compiace di schiudere sempre nuovi orizzonti all'attività di coloro che non ne hanno alcuna.

La fotografia, il magnetismo, l'omeopatia, i denti guasti cominciarono ad essere un campo troppo ristretto. Oramai si trova un fotografo per cantonata, una sonnambula per contrada, un cavadenti per uscio: le quarte pagine dei giornali sono troppo anguste per contenere tutti gli avvisi diretti ai canuti ed ai calvi, e bisognerà fra breve aggiungere ai giornali un supplemento, come usa il Times, dedicato esclusivamente alle pomate per tingere e far crescere i capelli.

Contuttociò la razza dei Bonfadini aumenta straordinariamente, e su 508 crani di legislatori se ne trovano 397 ridotti allo stato di palle da biliardo, senza contare i membri della Corte dei conti e del Consiglio di Stato.

Quanto alla medicina omeopatica, il nulla in globuli trova pochi entusiasti, e la professione diventa passiva. Un medico omeopatico ch'io conosco, è stato condannato a farsi attore drammatico per campare.

Dio, un giorno, per intercessione di Sant'Oronzo, ispirò l'onorevole quanto generoso e non meno Salvatore Morelli, il quale trovò la professione di rappresentante della nazione, che richiede, al vedere, non meno attitudine e cultura del magnetismo e della tintura dei capelli.

La professione, senza dubbio, è bella; ma il

suo campo non può essere chiuso a tutti. Mille sonnambuli ci possono essere, ma di rappresentanti della nazione non ce ne possono essere più di 508. Una legge tirannica ed oppressiva fissa questo numero, di cui il popolo sovrano farà giustizia il giorno che si leverà come un solo Morelli.

Ed ecco un'altra professione spunta all'orizzonte, e il pubblico l'ammira non meno del sonnambulismo magnetico e della cura dei denti guasti. Anzi, tra i magnetizzatori e i cavadenti si presentano al pubblico gli esercenti della suddetta, nelle quarte pagine dei giornali e sulle cantonate delle vie, affissi accanto all'onorevole Vitale Pulcinella del teatro Metastasio, ed alla onorevole Wiziak prima donna assoluta del teatro Apollo.

La nuova professione è quella del consigliere di amministrazione.

Per esercitarla ci vogliono dei titoli. Il titolo più ricercato è quello di deputato o senatore. In questo modo però essa sarebbe un monopolio di pochi, e ci troveremmo contro allo stesso ostacolo che impedisce ai generalisti la professione dell'onorevole di Sant'Oronzo. Che merito ci sarebbe allora per suo inventore?

Rendiamogli giustizia — egli non vuole monopolii, e vuole che tutti i cittadini dello Stato entrino nella nobile gara loro aperta. È bene esser deputato e senatore per diventar consigliere di amministrazione, ma si può anche essere semplicemente commendatore o cavaliere. In questo modo il campo è aperto a tutti gli abitanti del regno d'Italia, inclusi i decorati della serenissima repubblica di San Marino e del non meno serenissimo Nisham Itighar di Tunisi.

L'ufficio di consigliere di amministrazione è abbastanza semplice.

Io — a mo' d'esempio — oggi penso di dare una gran caccia, una caccia all'animale ingenuo e preadamitico che Buffon ha classificato nella categoria dell'Actionista semperparans. Preparo le reti, la pania e tutto l'occorrente. Le reti sono le quarte pagine, i panioni i consiglieri di amministrazione.

Tendo le reti e annunzio una Società per la bonificazione del lago d'Asfaltide, presso la convalle del Siddim nell'Asia Minore, con un capitale di 100 milioni, di cui 99 sono già stati sottoscritti dalle principali case dell'Asia e dell'Africa; l'affetto che porto ai miei concittadini mi

ha indotto a serbare per loro l'ultimo milione, e però li invito a venire a sottoscrivere presto, se non vogliono che i capitali cittadini sieno esclusi da un'impresa così proficua alla nostra Italia.

La Società ha un doppio scopo: nel lago di Asfaltide — è evidente — invece di acqua sporca come nel Tevere, scorre asfalto. Prosciugando il lago, noi trasporteremo per mezzo di aerostati, l'asfalto in Roma e lo utilizzeremo d'accordo col S. P. Q. R. per rifare il lastricato delle vie. E nel terreno dissodato, ove prima scorreva asfalto, planteremo carote su vasta scala per fabbricare lo zucchero e demolire con la concorrenza l'America e l'Olanda.

Ecco le reti.

Passiamo al rischio.

La mia Società è già costituita. Possiede un Consiglio d'amministrazione composto di uomini straordinari, un Consiglio tanto straordinario che i figli nascono prima delle madri. In Asia questa è una cosa molto comune. Nel mio Consiglio di amministrazione, eletto dall'assemblea degli azionisti che son di là da venire, figurano:

Il senatore A.

Il deputato B.

Il commendatore C.

Il cavaliere D.

Il buon provinciale, che legge i nomi di questi signori, dice fra sé: Caspita! Un deputato, un senatore, un commendatore, un cavaliere... gente arcianmodo! gente di testa! dev'essere un affare di prim'ordine...

E poi le sottoscrizioni si ricevono alla Banca Ottomana di credito, alla Società fondiaria Groenlandese, alla Casa Coda e Comp. — case di prim'ordine, che hanno anche il deputato, il senatore, il commendatore nel loro Consiglio di amministrazione...

L'onesto provinciale corre a sottoscrivere — colla certezza di collocare le sue economie al 75 per cento — versa il primo decimo... e aspetta i frutti! E che frutti!

Il consigliere di amministrazione è di tre specie:

La prima comprende il consigliere interessato nell'affare. Egli allora colloca al tanto per cento la sua deputazione, la sua commendata, il suo cavalerato;

La seconda comprende il consigliere ingenuo. Egli dà il suo nome pel piacere di vederlo stam-

pato su tutti gli angoli, su tutte le quarte pagine. L'anta delle vanti — ogni consigliereato e vanti;

La terza specie comprende il consigliere tre volte ingenuo, che crede mettersi in un affare ottimo, in una operazione eccellente, onesta, e che finisce per raccogliere anche lui i frutti del suo consigliereato, come gli azionisti. Questa è la specie peggiore, come si vede.

Vi sarebbe una quarta specie, quella dei consiglieri sul serio delle società sul serio, ma essa non ha che fare col nostro argomento.

Io — quanto a me — ammetto tutte le professioni libere, e non vorrei impedire a nessuno di fare il consigliere, o il magnetizzatore, o il fotografo, o il medico omeopatico, o il cacciatore di merli. Tanto, il mondo si dividerà sempre in due classi di persone: cacciatori e... merli. Ma una osservazione farei:

Alla Camera si è spesso protestato contro i deputati che avevano parte in imprese industriali, specialmente quando si trattava di imprese che procedevano bene. Si è detto — e con ragione —: Un deputato che fa bene gli affari suoi e dell'impresa cui è associato, non può essere de no di trattar gli affari del paese. E s'è gridato all'incompatibilità...

O se io mi permettessi una osservazione sui deputati che si mescolano in imprese che vanno male — e non si mescolano che solo per far servire il titolo di deputato come réclame alle Società per il dissodamento del lago d'Asfaltide, per la fabbricazione della lana coi montoni dell'Afganistan e per la costruzione di case galleggianti sul Tevere e sul Teverone?...

Sembrerebbe incompatibile la mia osservazione, non è vero?

Io non la dedicherò ai deputati, la dedico ai merli — e li saluto. Merlo avvisato... mezzo salvato.

Lupo

GIORNO PER GIORNO

Rimproverano sempre al ministro delle finanze di non sindacare la scrittura doppia nella contabilità dello Stato. Credo d'aver trovato la ragione di questo fatto. L'onorevole Sella non capisce che l'entrata; ma per l'uscita ha una

non è mai tanto tenera, affettuosa e piena di delicati riguardi per il marito quanto dal giorno in cui essa manca alla fede giurata.

L'osservazione è vecchia da quanto lo è l'istituzione del matrimonio... Ma noi non ci pieghiamo di fare osservazioni nuove. Il *nil nisi novum* è aforismo calcante soprattutto nei rapporti fra i maschi e le femmine della classe homo, la quale forma il primo anello nella catena degli animali invertebrati nella spiritosa classificazione di Bory di Saint-Vincent.

XXVIII.

I mesi messi in opera da Lucio s'indovinano facilmente. Egli corrompe Menghino, corrompe Lisa ed avrebbe corrotto anche Arabella se ci fosse stato bisogno di tentazioni e di seduzioni ulteriori.

Ma siccome Menghino era un imbecille, e la sua imbecillità poteva comprometter tutto, Lucio gli diede ad intendere ch'egli era innamorato di Lisa e che, sebbene sperasse di esser corrisposto dalla ragazza, stimava necessario di lasciare ignorare la cosa a Tristano.

Menghino consentì, durante una delle assenze di Tristano, ad ammettere Lucio in casa affinché potesse confabulare liberamente colla Lisa. La Lisa dopo poche parole, non ebbe difficoltà ad ammettere Lucio alla presenza di Arabella, la quale alla propria volta, non ebbe difficoltà a riannodare l'antica relazione col conte.

Da quel momento incominciò fra Arabella ed Ernesto una corrispondenza epistolare di cui Lisa e Lucio erano i confidenti ed i corrieri.

Una visita notturna, mediante la scalata del porto, venne stabilita per l'epoca in cui Tristano sarebbe per intraprendere una delle sue gite consuete.

(Continua).

Proprietà letteraria

IL FRUTTO PROIBITO

DIANA D'ARCO

Pieno della gioia prodotta in lui dall'idea di tornare coll'ex-ballerina, e di vedersela, questa volta, tornar fra le braccia umile, pentita, riconoscente, egli pensò, trovandosi ai bagni di Omburgo, che, per mantenersela costante e affettuosa, gli sarebbe occorso seminar l'oro a piene mani sui passi della donna adorata. Ora, fatti bene i conti, egli non riportava a Firenze che una somma appena sufficiente a soddisfare i propri creditori ed a togliere una porzione delle ipoteche che pesavano sopra i suoi beni. «La sorte — diss'egli fra sé, abbagliato dalla vista dei mucchi d'oro monetato e dei biglietti di banca che s'inalzavano sui tavolieri da giuoco di quella celebre bisca — la sorte deve favorirmi!... Già ella mi si mostra benigna col rendermi Arabella... e spero che vorrà assistermi per guadagnare una fortuna, affinché possa conservarmi l'amante... Io non ho mai giuocato... ed è voce generale che la fortuna arrida ai primi armamenti del giuocatore... Giuochiamo!... Azzarderei due o tre mila fiorini... se li perdo, mi fermerò... e mi figurerò d'aver pagato un creditore di più...»

Arvaloratosi con questo ragionamento senza base, il conte Ernesto azzardò qualche pugno di luigi d'oro al faraone e alla rossa e alla nera... vinse, perse, rivinse, e per vari giorni constatò che le partite dei profitti e delle perdite si equilibravano... Allora si accorse di debolezza, di codardia, volle tentare un gran colpo, e azzardò ad un tratto le due o tre migliaia di fiorini che aveva destinato all'esperimento. Egli ebbe l'inesprimibile angoscia

di vedere tutta quella somma sparire ai suoi occhi tirata via dall'orribile strumento che serve ai così detti *croupiers* per eseguire la falcidatura dell'aurea loro messe, e non seppe resistere al desiderio — comune a tutti i giuocatori — di prendere una rivincita, ed imitare Orfeo che per riavere la sua Euridice affrontò il viaggio dell'inferno. L'inferno è il nome pittoresco e giustissimo che li inglesi danno a simili luoghi, ed Euridice erano pel conte Ernesto i tremila fiorini aggregati dalla piccola pala del *croupier*, la quale — per completare l'immagine mitologica — ha molta somiglianza col tridente di Plutone.

A farla corta, quanto contenevasi nel portafoglio del conte Ernesto cambio di domicilio, e passò nella capace borsa degli appaltatori del casino da giuoco d'Omburgo. Ernesto tornò a Firenze presso a poco mudo bruto come la palma della mano, e se, nei primi giorni, si mostrò tenero e deferente verso la contessa, ciò avvenne perchè ei non si era peranco riavuto dal colpo e si trovava stordito, confuso, soprafatto, e come il bevitore che si sveglia dopo una lunga ebbrezza.

Incapace a guidarsi da per sé nel labirinto in cui si trovava, Ernesto si confidò al suo intendente, del quale oramai aveva sperimentato la fedeltà a tutta prova, e da cui aveva ottenuto consigli ed aiuti, sebbene ne li uni né li altri fossero del tutto disinteressati e leali. Lucio non vide che un riparo alla sua ruina: l'ottenere dalla contessa uno scorporo della dote...

Il conte dapprincipio rifiutò formalmente qualunque rimedio procurato in quel modo. La sua coscienza, assopita, non morta, non era senza rimorsi verso la moglie, né poteva menargli buono ch'egli volesse crescere la soma dei propri torti collo sboccellare il cesso dotale.

Nè la questione del danaro era sola a cagionare al conte Ernesto inquietudini e tormenti.

La spaziosità di Arabella da Firenze e la sua irripetibilità crescevano le spine e li aculei di cui era tutto seminato il letto di tortura dei suoi giorni e delle sue notti.

Il buon Lucio aveva raccolto bastevole copia di ciarle e di pettegolezzi dalla servitù e dal contadino della villa della contessa per poter porre il conte Ernesto sulla via del ritrovamento di Arabella. Prima però di venire a questo risultato, non trascurò di mungere la borsa del conte — per quanto fosse divenuta una magra vacca — sotto pretesto di indagini, di perquisizioni, di gite più o meno lunghe e più o meno infruttuose.

Finalmente il conte Ernesto seppe tutto. Non parò straordinario che egli — nella sua doppia qualità di amante e di marito — fosse l'ultimo a sapere ciò che avrebbe dovuto sapere per il primo.

Ernesto avrebbe voluto recarsi subito a Pian-di-Ruina. I consigli di Lucio prevalsero anche questa volta sull'animo suo e lo distolsero da un atto imprudente che avrebbe potuto rovinare tutto, giacchè Arabella era alla fine fine moglie legittima di Tristano e Lucio aveva raccolto tali dati sul conto di costui da fargli ritenere ch'ei fosse per essere capace di ogni eccesso pur di difendere il suo amore, il suo onore, i suoi diritti.

Lucio ignorava li antecedenti di Tristano; senza di ciò, non avrebbe prestato fede alla sua trasformazione morale. Bensì propose al conte di lasciargli carta bianca e gli promise che dentro quindici giorni Arabella sarebbe stata ritrovata.

Lo spirare di quei quindici giorni coincide coll'epoca in cui Tristano ebbe a verificare un sì felice cambiamento nell'amore e nel carattere della giovane e bella consorte. Regola generale, una moglie

avversione che nulla potrebbe distruggere o attenuare.

Per esempio: egli scrive circolari sopra circolari perchè gli impiegati paghino, e presta i loro arretrati di ricchezza mobile. Per contrario sappiamo però che l'Amministrazione non si affrettava niente affatto a restituire ad altri impiegati le quote indebitamente percepite sul loro onorario inferiori alle 600 lire.

Ne conosco di quelli che aspettano questa restituzione da due anni, e da due anni sono quotidianamente rimandati da Erode a Pilato.

Anzi giova avvertire che non sempre Erode accoglie le loro richieste colla gentilezza d'un re, nè Pilato si mostra loro pulito come dovrebbe un uomo che ha l'abitudine di lavarsi le mani.

Quando sono in vena di buon umore Erode e Pilato fanno per lo meno dello spirito.

L'altro giorno uno di quei rimborzandi si presentò a una tesoreria del regno.

— Nulla di nuovo — urla il tesoriere appena lo vede.

— Lo sapevo — replica l'altro: per pigliare son pronti, ma per rendere...

— Scusi pigliare è della prima coniugazione e naturalmente deve andare innanzi a rendere che è della seconda...

L'altro che non capisce la finezza, continua: — Mi pare però che restituisce:

— Restituire è della terza peggio che mai!

E lo pianta lì su due piedi.

Gambetta ha dichiarato in un discorso fatto a Saint Quentin che per resistere ai prussiani furono fatti dopo Sedan molti sforzi ma senza intelligenza.

Bravo Gambetta! egli almeno non ha da temere né i salvatori di documenti né le rivelazioni degli indiscreti. I suoi peccati li dice da sé!

Don Margotti è tutto contento.

Ha vista la lettera che il sultano ha diretta a Pio IX: non sa che cosa contenga per due ragioni: prima perchè è scritta in turco, poi perchè, essendo chiusa, egli non ha vista che la sopraccarta.

Nonostante egli è sicuro che deve contenere grandi proteste di affezione e di devozione e innalza un inno pieno di calore al gran turco.

Pare un contadino prima di cena!

L'inno finisce così: Oh! se ci fossero molti sultani in Europa, sarebbe meno tribolata la Chiesa!

Oh don Margotti! e gli harem?

Ieri il cavaliere Pompeo Carafa, cerimoniere di Corte, doveva recarsi dal ministro del Brasile presso il Re d'Italia per portargli, a nome di Vittorio Emanuele, i complimenti d'uso per l'imperatore.

Il cavaliere Carafa sale in vettura per andare ad adempiere la sua missione ufficiale, e grida al cocchiere dal ministro del Brasile.

Giunto alla dimora del ministro, è ricevuto secondo l'etichetta ed introdotto dal rappresentante di S. M. don Pedro.

Il cavaliere Carafa si trovò allora in presenza del ministro, un vecchiotto, perfetto gentiluomo, che gli chiese a qual fortunata circostanza dovesse l'onore della sua visita.

L'invito, con tutte le formule d'uso, spiegò lo scopo della sua venuta, e pregò il ministro di rendersi interprete dei sentimenti del re presso l'imperatore.

Naturalmente, il ministro lo ascoltò con l'attenzione diplomatica più profonda, e quando il cavaliere Carafa ebbe detto bene bene, gli rispose.

Sono gratissimo a Sua Maestà ed a Lei dei sentimenti che ha avuto la bontà d'esprimermi; però temo che ci sia un piccolo equivoco...

Qui il cavaliere Carafa si rizza sui fianchi, e inarca le ciglia.

— Credo — prosegue il ministro — che lei abbia sbagliato d'indirizzo.

— Come? Ma non è lei il ministro di S. M. don Pedro?

— Perfettamente!

— O dunque?

— Dunque — riprese il vecchiotto sempre calmo e sorridente — io sono bensì il ministro del Brasile, ma sono quello del Papa. Quell'altro è il mio collega Loureiro!

Quadro!

Calata la tela, il cavaliere Carafa ha preso la fuga, e all'ora d'andare in macchia non si sa ancora che cosa sia stato di lui.



NOSTRE CORRISPONDENZE

Milano, 18. — Oggi riparerò ancora di cose comunali e ve ne parlerò sul serio, con tanto di cifre che ricavo dal resoconto morale presentato dal nostro sindaco nella seduta consigliare del 13 corrente e dal rapporto finanziario, fatto dal consigliere Allocchio in quella del 15.

Dalle loro esposizioni trovo che... ma da qual parte incominciare?... devo seguire l'ordine naturale o l'ordine scientifico?

Oh! io amo la natura, bella e splendida e poetica, e sempre viva e sempre vivificante natura; seguirò quindi l'ordine naturale delle cose.

Nell'anno i matrimoni che furono pubblicati sommano alla rispettabile cifra di 2330. Ma ohimè! di questi 2330, ben 371 restarono allo stato di pubblicazione... quali furono le dolorose cagioni che separarono 742 enori, che impedirono a 371 coppie di annodarsi colle dolci catene d'imene, che tolsero l'occasione di 371 pacchiate (poiché ogni matrimonio ha per appendice una buona pacchiata pei compari)? Io addito lo studio di questo importante quesito alla nostra Giunta di statistica, che trovo figurata nell'annuario del Ripamonti, ma che nessuno sa dove stia di casa.

I matrimoni nuovi e quelli vecchi non stettero in ozio e si fecero 8959 creature... di cui 385 vennero accolte nel Bredotrofio: probabilmente i genitori di questi ultimi non son partigiani di Malthus, o per lo meno non hanno trovato i 385 pani che dovevano nascere accanto alle loro creature.

Dei così detti figli dell'amore ne nacquero 10111.

Dopo la vita la morte: i morti furono 8496, bel numero; ma i funerali trovo che sommarono a soli 4838. E gli altri 3658? Poveri diavoli! il carrettone li ha portati alla fossa senza neanche un prete che li accompagnasse. Su quei quattromila e tanti però le sgriffe municipali non stettero in ozio, poiché ne piluccarono lire 210,000 in tariffe mortuarie, oltre lire 165,000 in tasse di privata sepoltura.

Giacché siamo sull'argomento di morte vi virò che nell'anno furono accoppiati 68,329 capi di bestiame. Questo connubio dei cristiani ammassati dai medici e delle bestie accoppiate al pubblico macello, non è mio; è del sindaco, il quale, da vero miscredente, ha creduto bene mettere tutte e due le classi di decessi sotto l'istessa rubrica.

Si vive mangiando (variazione mia del vecchio proverbio: si vive per mangiare o viceversa). Questa profonda riflessione mi porta a discorrervi delle materie pacchiarie entrate in Milano e cioè del dazio consumo.

Il comune spende in gabellotti ed impiegati per piluccare il prossimo all'entrata delle porte lire 558,700 e 73 centesimi e ne ricavò quest'anno nientemeno che lire 5,643,093 e 35 centesimi, l'interesse cioè evangelico del cento per uno! Fra questa rispettabile cifra il vino e l'aceto figurano per lire 1,906,734 24 e cogli alcool lire 2,136,526 06 (V.B. Quest'ultimo 6 centesimi rappresenta la tassa di un mezzo litro bevuto da me il 31 ottobre a mezzanotte in punto); i bovini d'ogni specie (?) per 1,028,559 50; le farine per lire 953,345 15; legna e carbone lire 454,154 68; zuccheri o zuccheri, a scelta, lire 224,002; maiali d'ogni specie, esclusi i bipedi, lire 219,211 20 e così via: dividete questi introiti per le singole tasse e sal numero di 217,785 abitanti di popolazione stabile e 17,219 di popolazione mobile ed avrete punto per punto quanti chilogrammi di carne, di farina, di maiale, quanti litri di vino ed ettogrammi di grappa furono consumati dai discendenti di S. Ambrogio e Santi annessi!

Nelle scuole elementari spende il comune lire 707,690 86 e fa bene; quando tutti sapranno leggere e far di conto non avremo più nè truffatori, nè ladri, nè imbroglioni, nè falsi patrioti, nè cassieri che scappano, avremo in somma l'età dell'oro.

Nella guardia nazionale dice il sindaco che ha speso il meno possibile e che di più sta studiando la Giunta il modo di spendere ancora meno. Orrore! — Le contravvenzioni municipali constatate ammontano a 2695. A quanto quelle constatate dai generali di Roma? — I casi di varicella furono 3976, e quelli d'incendio 98. — I certificati emessi dal municipio numero 54,094, e le cause trattate avanti il conciliatore 860. — Le spese per aggrando delle nevi, cadute 21 volte nel passato inverno L. 127,070, e quelle per illuminazione lire 350,330 57 essendo accese 3393 fanale e consumandosi metri cubi di gas 1,261,180 ecc.

Il sindaco ed il consigliere Allocchio non mi dicono quale sia il numero degli imbecilli e di quelli

che promettono di diventarlo, quali le ore marinate alla scuola delle speranze della patria, quanti gli stappellotti confetti entro le domestiche mura, quanti i litri d'acqua versati dagli osti del vino, quanti i bicchieri d'assenzio bevuti da Rovani, quante le ore d'ozio passate dalla nostra *jeunesse dorée*, quante le ore marinate all'ufficio dagli impiegati d'ogni risma, quante le carote diffuse dai giornali, quanti gli abbonati al *Travaso d'Idee* di Tito Livio Cianchetti, quante le ore di sonno dormite da Febo. Ma di queste importanti notizie mi fu accertato se ne occuperà la Giunta di statistica, volgarmente detta l'Araba Fenice, di cui sopra vi ho accennato, ed io aspetto ansioso i risultati dei suoi studi per farveli conoscere.

Febo.

CRONACA POLITICA

Interuo. — « Non dire quattro se non l'hai nel sacco. » Infatti per indovinar giusto non c'è di meglio che aspettare i fatti compiuti.

Allora è sempre il caso di dire: io l'avevo preveduto, alla barba dei contraddittori.

In questo senso, anche la Commissione del bilancio per 1871 può dire d'aver preveduto, e mantenere il nome di bilanci di previsione a quelli di cui le relazioni sono già in corso di stampa.

Naturalmente quella previsione è definitiva. Diamine, i bilanci sono finiti.

Avremo dunque il piacere di fare tra pochi giorni più stretta conoscenza con le tanto sospirate relazioni. Si produrranno al pubblico lunedì; e non saranno sole, avvegna che l'*Opinione* ci annunziò la comparsa imminente anche delle relazioni sui bilanci del 1872.

Saranno quelle di prima previsione; l'almanacco finanziario coi relativi pronostici.

E giusto la stagione dei Barbanera e dei Baccelli.

Neppure la Sinistra farà la questione politica della nomina del presidente, dicasi: aspetto la conferma della *Riforma*.

Per certe notizie bisogna fare come per biglietti di Banca: guardarli contro la luce prima di metterli in portafoglio.

La Camera di commercio di Genova si è preso a cuore il canale di Suez.

È un fatto che l'onore e ad un tempo la mostra all'altezza dei propri interessi.

È giunto al Governo un suo memoriale chiedente che l'Italia ci faccia l'iniziativa d'un consorzio delle potenze interessate — Francia, Inghilterra, Germania, Turchia, ecc. — il quale dovrebbe assumersi il compimento e la manutenzione del canale.

Invero la Compagnia che l'ha costruito versa in male acque, e i milioni da portare a termine l'impresa le fanno difetto, come se fosse un qualunque ministro delle finanze.

Ma un consorzio delle potenze! Affrenia io non ci arrivo.

Qualche cosa d'analogo esiste per gli sbocchi del Danubio: ma non è quello di più energico e di più attivo ch'io mi conosca: la gara degli interessi lo snerva e lo paralizza.

D'altronde l'epoca tende all'emancipazione delle grandi vie commerciali; e nel caso attuale si tratterebbe di ben altro che dei pochi milioni pagati alla Danimarca per affrancare il Belt.

Comunque, il Ministero c'è appunto per vedere quello a cui non giunge la vista corta dei semplici mortali. Certo è che l'iniziativa della Camera di commercio di Genova è buona in sé; la raccomandando all'onorevole De Vincenzi, il pascià di Suez, colle tre code relative, potrà compensarlo del ducato di Falconara, ah! troppo in partibus.

Il Foro Traiano eleva l'animo alle cose grandi, là tutto è superlativo, e persino il caldarrosto dell'angolo vi parla colla maestà ciceroniana e vi porge le sue castagne colla grandigia d'un senatore dell'antica Roma, che poggiava ad un re vassallo il diploma della cittadinanza romana.

Andate all'ufficio del *Diritto*, che è appunto su quella piazza, e vedrete come egli si sia già elitizzato alla grandezza del Foro.

Non ha ancora innalzata la sua colonna, ma, affemio, che importa? Ha edificato pur ora un monumento... di corbellerie.

A dirlo in volgare, ha attribuita all'onorevole Sella la buona intenzione di cavarci da quella noia del deficit, chiedendo alla Banca (Sarda, ve!) l'elemosina di duecento milioni, e dandole in compenso facoltà di aumentare d'altrettanti milioni la circolazione cartacea!...

Un'altra dell'istessa fonte, e non meno Trajana del Foro.

Il generale Ricotti presenterebbe alla Camera uno schema di legge sul servizio militare, generale ed obbligatorio.

Sono appena due mesi che una legge di leva entrò in vigore! Possibile che le leggi italiane negli uffici del *Diritto* non abbiano nemmeno la durata d'un paio di scarpe?

Estero. — Si buccina d'un colloquio fra Thiers e Guizot.

Oh se Luigi Filippo fosse ancor vivo! E dicasi che il Guizot abbia dato al Thiers il buon consiglio di mandar a spasso gli uomini che lo circondano, nominati compromessi e compromettenti.

A chi volgerebbe esso cotesta botta? Ad un paio di ministri, od alla Repubblica? Fortuna che Thiers non fa conto di prestarsi: ** I *rurans* perdono terreno, i *rurans* si dispongono a capitolare.

La Commissione permanente dell'Assemblea ha avuto un bel protestare contro certe aspirazioni parigine, consegnate dal presidente nella sua lettera a J. Janin. Il fatto è che il movimento che dee ricondurre il Governo alla sua vecchia sede è tale, secondo il *Gaulois*, da soverchiare ogni resistenza. Secondo quel giornale, col 1° gennaio l'Assemblea sarà di nuovo a Parigi, e, cosa rara, senza gravi opposizioni.

Ho parlato ne' giorni scorsi del processo K... finito coll'assoluzione di questo.

A vedere, i giurati irlandesi non credevano che l'ammazzamento d'un agente dell'ordine pubblico sia un assassinio.

La cosa fece molta impressione; e taluni nomi di Stato inglesi domandarono altamente la soppressione del giuri nell'Irlanda.

Ma il Governo vi si oppone; ed uno dei ministri, entrato in un banchetto elettorale a discorrere delle cose irlandesi, avversò chiaramente ogni proposta restrittiva. La piaga c'è, disse, ma bisogna guarirla colle sole forze del diritto e della verità.

Io non voglio dire ch'egli non abbia ragione, anzi tutt'altro, e sono sicuro di udire ripetute le sue parole a Monte Citorio quando si tratterà della riforma dei giurati. Dacché ne ha già presa nota. Ma in Inghilterra si è egli mai dato il caso d'un patto da confesso e mandato assolto com'è avvenuto in Italia?

Fallite per la seconda volta le pratiche del barone di Kellersperg.

Gli è succeduto nel grave lavoro il principe Adolfo Auersperg: dalla padella nella brace: già è tutta srostittara.

Secondo qualche giornale non è improbabile un ritorno al potere del conte di Beust; gli è per chiudere la via che i suoi nemici vanno facendo certi ricami alla sua buona reputazione, che, povero a lui, se gli andassero per davvero a garbo.

Intanto osservo che i fogli tedeschi si mostrano discretamente noialti di questa crisi interminabile. La *Gazzetta di Stesia* comincia a credere che l'Audrassy non sia l'uomo da proseguire sull'orme del Beust; e la *Gazzetta di Breslavia* ammira la ferocità inesorabile dell'Austria in fatto di questioni.

Stretto come sono dallo spazio, mi limito per quest'oggi — contro le abitudini mie e del giornale — a citare un brano dell'*Opinione*, che vale la pena di essere noto ai lettori:

« Si ricordano i nostri lettori delle trattative e della convenzione fatta dal signor Brasseur, agente del signor Langrand col ministro Ferrara nel Ministero Rattazzi nel 1867.

È curioso il seguente passo d'una lettera del signor Brasseur, scritta al signor Langrand da Firenze, 12 giugno 1867.

« Ho messo in giro quattro lettere che hanno agitata tutta l'Italia. L'effetto delle rivelazioni è fulminante nel Parlamento. A... è travagliato dalla paura e teme di esser citato. C... è andato prudentemente alla campagna e fa il morto. Se avessero la sventura di voler tradire la buona causa, quella dei cattolici, non esiterei a sacrificarli ed a comprometterli alla loro volta. »

Questi tre periodi sono curiosissimi: valgono come ricordi storici per la questione dell'asse ecclesiastico.

Ma c'è un passo d'una lettera del signor Deschamps al signor Langrand, ch'è un boccone ancor più ghiotto. Eccolo:

« Una parola dell'Italia. Che imbroglio e che vespaio. Ma Brasseur, guasta, mi pare, un poco il vostro affare; se non ha altro scopo che di far del rumore, di prender una posa e di battersi e di vendicarsi dei ministri, riesce ammirabilmente; ma dove si giunga rispetto a voi? Brasseur avrà avvolto e rovesciato il signor Ferrara; ma Rattazzi resterà, e siccome ha attaccato l'uno e l'altro, Rattazzi sarà vostro avversario personale. »

Mirabile questa prudenza politica del signor Deschamps! Egli non è inquieto che per la paura che l'onorevole Rattazzi non voglia più saperne del Langrand a cagione degli attacchi del Brasseur e che l'affare dei beni naufraghi. E pensare che il signor Deschamps è uno dei caporioni del partito clericale belga e fratello dell'arcivescovo di Malines!

Nelle pubblicazioni fatte a Bruxelles in causa del fallimento Langrand c'è ancora da spigolar molto, per cavarne sempre la morale che gli imbrogli sono capaci di tutto, e che i Governi si discreditano accettando di aprire trattative con loro e ammettendoli a parte dei loro progetti. »

Low Oppen

Telegrammi del Mattino

(Agenzia Stefani)

Carlsruhe, 21 (ritardato). — La Dieta fa aperta oggi dal granduca.

Il discorso del trono esprime la ferma volontà del granduca di assicurare lo sviluppo indipendente

della patria badese. Constatò il buono stato delle finanze, malgrado la guerra. Dice che non sarà necessario d'introdurre nuove imposte.

Berlino, 21 (ritardato). — Il Reichstag approvò il bilancio della marina in seconda lettura. Il ministro della guerra dichiarò che il governo vuole elevare la Germania a potenza marittima soltanto di secondo ordine.

New-York, 21. — Oro 110 3/4.

Madrid, 21. — Si accredita la voce che il gabinetto sarà modificato dopo le elezioni municipali. Topete e Sagasta sarebbero chiamati a farne parte.

New-York, 21. — Il granduca Alessio fu ricevuto con grande entusiasmo.

Egli pronunciò un discorso, nel quale disse che l'amicizia fra la Russia e gli Stati Uniti è fermissima e non può essere turbata.

Il principe parte per Washington per visitare il presidente Grant.

Londra, 22. — Il principe di Galles è ammalato; egli ebbe un attacco di febbre in seguito ad un raffreddore.

Parigi, 22. — Il *Journal de Paris* smentisce formalmente la voce che esistano divergenze fra i principi d'Orléans.

Vicenna, 22. — Ieri i principali membri del partito nazionale tedesco ebbero una conferenza col principe d'Au spersg, il quale sviluppò loro il suo programma.

La riunione dichiarò di voler appoggiare Auesperg.

Bruxelles, 22. — Seduta della Camera — Bara interpellò il ministero circa la nomina di Dedeker, antico amministratore di Langrand, a governatore del Lussemburgo.

Il ministro dell'interno risponde giustificando questa scelta del governo.

La seduta è levata alle ore 5.

La discussione continuerà domani.

Bruxelles, 22. — Una grande folla stazionava oggi dinanzi la Camera, durante la discussione, gridando: *Viva Bara*.

Numerosi gruppi recaronsi dopo la seduta dinanzi al palazzo reale, domandando con alte grida la dimissione del ministro.

Si fecero pure una dimostrazione molto clamorosa davanti al ministero dei lavori pubblici.

Alle ore 9 della sera la tranquillità era completa. Gli attrupamenti innanzi alla Camera e al palazzo reale si dispersero pacificamente.

Bruxelles, 22. — L'Echo conferma la voce che il governo abbia preso alcune misure militari; tuttavia non è probabile che avvengano seri disordini.

Londra, 22. — Il principe di Galles va migliorando.

DI QUA E DI LÀ

... L'ultimo bollettino... palografico delle operazioni del cav. Ottino reca:

Continua l'innalzamento di pali su tutta la linea, e l'apparizione di arcobaleni di latta (tola) lungo il Corso. Si è notato che mentre nelle ore della mattina la famosa scala del Porta rimane in quiete, si comincia proprio a metterla in movimento all'ora della passeggiata per obbligare le vetture a scantonare per i vicoli che uniscono il Corso a Ripetta.

Per questa ultima strada la circolazione è anche più difficile e a traverso da una casa e l'altra sono tirati dei fili con delle cordicelle che han tutta l'aria di aspettare un buco.

Alla base dell'Obelisco di piazza del Popolo si è manifestata una superfetazione sotto forma di pignera a bordi dorati, qualche cosa di desolatamente elegante. Povero obelisco! aver sopravvissuto chi sa quanti secoli per ritrovarsi ad aver le gambe fasciate a totale beneficio di noi mortali del secolo decimonono.

I curiosi sono pregati a stare ad osservare i preparativi dell'illuminazione ad una certa distanza. Potrebbe cascare un arcobaleno come a S. Carlo, o un martello come a piazza Colonna, e certi arcobaleni non sono le cose più comode a riceverci sulla testa.

... Il Re passeggiava ieri al Pincio ed a Villa Borghese in vettura scoperta col conte di Castiglione; ed il principe Umberto arrivò al Pincio ad ora tarda insieme al capitano Brambilla.

S. M. ieri mattina ha ricevuto la Giunta municipale e la Deputazione provinciale che gli vennero presentate dall'onorevole Gadda, prefetto di Roma.

... Il Consiglio provinciale dopo breve discussione ha deliberato l'altro giorno di concorrere con lire 5000 alla sottoscrizione per un monumento da erigersi in Roma al conte di Cavour proposta dal Circolo che si onora del nome del nostro illustre uomo di Stato.

... I militi della terza legione che hanno preso parte alla marcia-manovra di ieri mattina rientravano in Roma alle 2 pomeridiane. Avevano davvero l'aria di ritornare da una campagna... e lo dico sul serio, perchè se trovo ridicoli i sottotenenti della guardia nazionale che si mettono in uniforme per andare all'Apollo o per passeggiare per il Corso, trovo che la guardia nazionale, se ha ragione di esistere, l'ha solamente quando fa qualche cosa di veramente pratico come la marcia di ieri. La legione era formata su due grossi battaglioni comandati dal maggiore marchese Antaldi e dal maggiore Merolli: il duca Sforza Cesarini coman-

dava in capo i due battaglioni e lo squadrone a cavallo posto sotto gli ordini del conte di Santa Fiora.

Risparmio ai lettori i dettagli tecnici della manovra: dirò solamente che non si poteva domandare di più dalla fanteria e che la cavalleria fu brillantissima nei suoi movimenti.

Passato il fiammicello, conquistata la posizione occupata dal nemico, si passò alla parte epica del programma la colazione al Tavolato. Le provvigioni furono attaccate con uno slancio ben giustificato dalla marcia e dalle manovre precedenti. Alcune signore romane fra le quali la duchessa Sforza Cesarini presero parte a questa colazione, che fu alleghissima e terminò magnificamente questa passeggiata resa più bella da una giornata magnifica. E la legione rientrò in città per porta S. Giovanni preceduta da una fila di carrozze e seguita da un bel numero di dilettanti.

... Mi comunicano che in adunanza del 16 corrente fu costituito sotto la presidenza del senatore Caccia un comitato esecutivo per la formazione di un anovo circolo collo scopo di geirali ricreazioni. Tutti quelli che intendono di fare adesione alla nuova società e godere dei vantaggi di soci fondatori potranno passare nello stabilimento del signor cavaliere Lavera, via Condotti N. 61 dove si trovano i moduli di sottoscrizione.

... Il professore cavaliere R. Rinaldi annuncia che il suo studio di scultura, situato in via delle Colonnelle, n. 27, ove già fu lo studio dell'illustre Canova, è aperto al pubblico dal 25 novembre al 1° dicembre dalle 11 antimeridiane alle 3 pomeridiane.

... Al circolo Cavour, domani sera venerdì 24, alle 8 1/2 pomeridiane, avrà luogo una conferenza di economia politica la quale sarà tenuta dal cavaliere professore Iacopo Virgilio sul tema: *Degli interessi marittimi d'Italia*.

... Il Principe Umberto è partito stamani prestissimo per assistere ad una partita di caccia data in suo onore dalla società romana della Cacciarella. Il ritrovo dei cacciatori è al Guardo Passo d'Ostia, ed i migliori cacciatori di Roma sono della partita.

... Mi è già venuta l'occasione di pregare il municipio a voler ordinare che i fanali esterni delle botteghe del Corso sieno tutti collocati ad un'altezza di almeno 2 metri e 20 cent. circa onde evitare l'inconveniente che chi passeggia v'abbia a batter la testa.

Veggio che alcuni altri giornali hanno espresso lo stesso desiderio che io oggi esprimo nuovamente avendo visto ieri sera una bellissima *tuba* andare ad infrangersi contro uno di questi fanali ed avendo inteso le giaculatorie conseguentemente indirizzate agli onorevoli del Campidoglio.

... Ieri sera si è riaperto il teatro Capranica. La parola è all'onorevole Vigile incaricato delle prime rappresentazioni. Intanto io dico che i restauri fatti al teatro si limitano alla illuminazione a gas ed a una tinta verde pistello distesa sulle pareti del teatro. Tutt'insieme non c'è male per un teatro di terza ordine: l'ingresso è un po' ripulito, ma sempre incomodo; non si capisce come nessuno abbia pensato di fare del teatro Capranica, il più centrale di Roma e l'unico che abbia davanti una piazza, qualche cosa di bello davvero.

La rappresentazione delle *Educande di Sorrento* andò abbastanza bene e le due prime donne furono applauditissime.

Stasera abbiamo rappresentazione all'Apollo. Ed al Valle... non ho coraggio di dirvelo: *La Signora delle Camelie*.

NOSTRE INFORMAZIONI

Questa mattina il cavaliere Nigra è stato ricevuto in particolare udienza da S. M. il Re. La partenza di quel diplomatico per Parigi avrà luogo nei primi giorni della settimana ventura.

Dall'ufficio di questura della Camera dei deputati siamo invitati ad avvertire il pubblico che, da domenica mattina in poi, a motivo dei preparativi per la seduta reale, l'accesso al palazzo di Monte Citorio rimane vietato anche alle persone munite di biglietti, e riservato esclusivamente agli onorevoli deputati.

L'imperatore del Brasile arriverà questa sera a Roma alle 6 40 proveniente dalle provincie napoletane, dove non più tardi di ieri ha visitata l'abbazia di Monte Cassino.

Gratissimi a chi ci comunica le notizie seguenti, le pubblichiamo, persuasi di far piacere ai nostri lettori:

Egregio *Fanfulla*,

Ogni curiosità, come quella che è indizio e prerogativa di animo gentile, merita soddisfazione.

Al curioso, quindi... non mai troppo curioso... che chiedeva notizie della salute della Commissione per il riparto delle somme raccolte per i feriti, e per le famiglie dei morti nei fatti d'armi dell'Agro Ro-

mano, un lettore bene informato delle cose di essa Commissione invia le seguenti notizie:

1° La somma raccolta ascende a lire 69,617 72, più una cartella dal prestito 5 0/0 italiano della rendita annua di lire 10, con decorrenza dal 1° luglio 1870, più il provento eventuale della vendita di una poesia, composta in morte del luogotenente Valenziani, fatta stampare, ed offerta dal signor cavaliere avvocato Luigi Rocca.

2° Le somme spese finora sono:

Somme erogate in sussidio a feriti e famiglie dei morti L. 63,383 00
Spese di cancelleria 49 25
Spese di posta e vaglia 33 15

3° Rimangono in cassa lire 6155 52, più la cartella accennata di rendita, più 42 copie della poesia del cavaliere Rocca.

A questo punto il curioso... non mai troppo curioso... chiederà perchè si tenga tuttora inoperosa in cassa una così vistosa somma, ed il lettore bene informato risponde che le somme offerte sarebbero già state da lungo tempo esaurite in distribuzione ai feriti ed alle famiglie dei morti, se non fosse sopraggiunto un fatto che consigliò alla Commissione di sospendere.

Nell'aprile 1870 decorse un patriottico oblatore offrì la cartella di rendita già menzionata, colla condizione espressa che l'ammontare ne sia distribuito nella ricorrenza dell'anniversario della prima venuta in Roma di S. M. il Re d'Italia, cioè nel giorno 31 dicembre del corrente anno.

La Commissione, mentre doveva rispettare le intenzioni dell'oblatore, non poté dissimularsi che il distribuire fra tanti concorrenti una così piccola somma ascendente in totale a lire 140 circa, avrebbe ridotto a troppo minime proporzioni le quote spettanti ai sussidiati, e pensò providamente di rimediare a siffatto sconcio col riservare la residua somma esistente in cassa, per distribuirla, unitamente al valore della cartella, appunto all'epoca designata dal patriottico oblatore.

E perchè poi la detta somma non rimanesse infruttifera per parecchi mesi, la Commissione ha pur deciso che rimanesse, durante questo tempo, impiegata in Buoni del Tesoro, i cui interessi varranno ad accreditarla di alcun che a profitto dei sussidiati.

Ed ecco così spiegato al curioso... non mai troppo curioso... perchè la Commissione non ha ancora ultimato il suo compito, e non ha conseguentemente ancora dato alla luce il suo resoconto. Questo però verrà fatto di pubblica ragione, corredato di tutte le particolarità atte a soddisfare i più curiosi, non appena sarà compiuto il riparto delle somme che restano da distribuirsi, cioè entro gennaio del nuovo anno.

Trovati a Parigi il signor Parodi, autore dell'*Um le Parricide*, che piacque molto in quella città due anni or sono alle Matinée del signor Ballande. Sappiamo che uno di questi giorni si rappresenterà di nuovo. Ciò che è più interessante si è che questo giovane autore ha presentato alla Comédie Française un suo nuovo lavoro il quale ha molte probabilità di esser accettato.

Se lo è, sarà il secondo caso di un autore italiano che abbia tale onore. Il primo fu l'immortale Carlo Goldoni col suo *Bourru bienfaisant* e coll'*Avare fastueux*. Il primo di questi lavori piacque moltissimo ed è tutt'ora nel repertorio francese.

TELEGRAMMI PARTICOLARI

Parigi, 23. — La maggior parte dei deputati si mostrano disposti a votare il ritorno dell'Assemblea a Parigi.

Dietro istruzioni di Thiers, i ministri redigono un rapporto da presentarsi al riaprirsi dell'Assemblea per esporre i bisogni delle rispettive amministrazioni.

NOTIZIE DI ROMA

Roma, 23 novembre.

Si è stato mai in quella casa di via Ara Culi, una specie di *Hotel garni*, che dovrà per tre anni servire di ricovero *provisorio* alla nostra Camera di commercio?

Credo ci sarete andato, ma in ogni modo mi basterà descrivervi il locale che è stato adibito per uso della Borsa.

Dirò frattanto che la sala è piuttosto piccola, ma in compenso non è decentemente addobbata. Due *consoles* coi relativi specchi nel mezzo dei lati lunghi. Sopra le *consoles* sei *Carcel* monumentali, presso a poco come la colonna di piazza Mignanelli. Ai lati minori un caminetto con stovine prese a calo; all'opposto un busto di S. M. il Re, schiacciato da un orologio. Attorno attorno la sala, sedie a braccioli e canapè coperti da *taffetà fiorata*.

Vi si trovano riunite una quarantina di persone. Chi parla, chi fuma, chi si siede, chi si muove, e chi conta i travicelli del soffitto.

Io già suppongo immaginò, che al par di me sapiate, che alla Borsa di Roma tutte le contrattazioni si fanno per contanti, e che le operazioni e transazioni a termini vi sono assolutamente proscritte.

Gli affari non possono per conseguenza raggiungere grandi proporzioni, e da questo lato Roma non solo non può aspirare al titolo di capitale, ma sta al di sotto di alcune nostre città di second'ordine. Tuttavia le operazioni non tralasciano di

avere una importanza relativa soprattutto nel consolidato italiano.

Da qualche giorno una corrente di ottimismo percorre tutte le Borse italiane, e Roma segue il movimento di rialzo e lo seconda. Oggi tutti i valori erano assai ben tenuti con evidente tendenza all'aumento.

Vi parlerò un altro giorno con maggior precisione dei vari titoli che si negoziano nella nostra Borsa. Per oggi prenderò commiato dai miei lettori augurandomi di vedera fra breve la nostra città prender nel mondo bancario quel posto che le compete.

LISTINO DELLA BORSA DI ROMA

23 novembre.

VALORI	Prezzi fatti	Nomin.
Rendita italiana 5 0/0	68 10	—
Consolidato Romano 5 0/0	67 50	—
Imprestito Nazionale	84	—
Detto piccoli pezzi	84	—
Certificati sul Tesoro 5 0/0	500	—
Detto Emissione 1860-64	67	—
Detto contanti	66	—
Prestito Roma-Blonnet	65 75	—
Detto Rothschild	68 25	—
Banca Romana	1309	—
Banca Gen. di Roma	589	—
Azioni Tabacchi	—	—
Obbligazioni dette 6 0/0	—	—
Strade Ferrate Romane	190	—
Obbligazioni dette	192	—
Strade Ferrate Meridionali	—	—
Società Romana delle Miniere di ferro	—	—
Società Anglo-Romana per la illuminazione a gas	645	—
Gas di Civitavecchia	440	—
Pio Ostense	72	—
Cambi	Lettera	Danaro
Francia 3 mesi	103	102 50
Londra 3 mesi	26 55	26 45
Vienno	—	—
Trieste	—	—
Italia 90 giorni	99 60	99 60

CAZZOLARI DOMENICO, gerente res. onabile.

INSERZIONI A PAGAMENTO

Per causa di partenza

si vendono due bellissimi cavallini di anni 4 1/2, una Poney-chase (cestina) un Deg-eart ed un birocino.

Dirigersi in Firenze, via Garibaldi, 5, presso il portinaio.

BUCCI e C.

PIANOFORTI E ARMONIUM

Vendita, Cambio, Noleggio.

FIRENZE

Piazza S. Maria Maggiore (presso la via Cerretani).

SOCIETÀ CARBONIFERA DI MONTEBULLI

Nel prossimo mese di dicembre, attivandosi la ferrovia che pone in comunicazione la Miniera con la stazione di Casino di Terra (Ferrovia Maremmana), coloro che desiderassero campioni o volessero trattare acquisti di combustibile, potranno dirigersi alla gerenza della Società — Scali delle Farine, num. 9, primo piano, in Livorno.

AU CERCLE DES ÉTRANGERS

DONEY ET NEVEUX

Via de' Tornabuoni, 16, a Firenze.

Restaurant à la carte

Salons de Société

pour djeûners, dîners et soupers de commande

GRAND DÉPOT

de vins fins étrangers et de liqueurs

Champagne, Bordeaux, Bourgogne, Rhin, Moselle, Sherry, etc.

UFFICIO PRINCIPALE DI PUBBLICITÀ

E. E. Obieght

ROMA, via del Corso, 220.

FIRENZE, via Panzani, 28.

NAPOLI, vico Corrieri S. Brigida, 34.



ROMA, via del Corso, 152 - FIRENZE, via Per S. Maria

MAGAZZINO DI PELLICCERIA all'ingrosso ed al dettaglio DI A. GROSSI

Fornitore brevettato di S. M. il Re d'Italia e di S. A. R. la Principessa di Piemonte. — Premiato all'Esposizione Industriale del 1871 in Milano ed a quella di Forlì.

Coperte da Carrozza

Cappe per uomo per viaggio e città.

MANICOTTI.

Mantelli e Cappe per Signore, di velluto, panno, seta, foderate e guarnite di pelle

Boas, Sciarpe, Canesù e Manichini

Sacchi per piedi, Stivali e Berretti da viaggio.

Si eseguisce qualunque commissione all'ingrosso tanto di

PELLICCERIA GREGGIA

come LAVORATA

Concia e Tintura delle Pelli

Si riempie al naturale qualunque animale

PEDANE DA SALA E DA LEGNO.

MARCHISIO

Negoziante di Pianoforti

ERONIA

VIA FRATTINA, N. 134-135.

VENDITA - NOLO - RESTAURI

(angolo via Mario de' fiori).

50

Cartoleria e Libreria A. PINI, Firenze, via Guelfa, 55.

Carte da Visita per Lire 1.

OGNI LINEA O CORONA AUMENTA IL PREZZO DI CENT. 50. Consegna immediata — si spediscono, franche di porto, in provincia mediante vaglia postale di lire 1 15 intestate alla cartoleria suddetta. Trovasi pure vendibile l'opera *Armand Dubarry les Dromes de l'Orient* — Un bel volume L. 2 — Si spedisce in provincia per L. 2 12.

GRANDE NOVITÀ in TAPPEZZERIA, CARTE ESTERE E NAZIONALI ENRICO ALIBERTI

Grande Deposito. — Variati disegni, nuovissimi, eleganti. — Prezzi da non temere concorrenza.

FIRENZE, via de' Banchi, 10 — ROMA, via Fontanella di Borghese, 56.

FERROVIE ROMANE. TRENI DIRETTI.

FIRENZE-ROMA-NAPOLI e viceversa (via Foligno).			
Parte da Firenze . . .	Ore 8 5 a. 9 15 p.	Parte da Napoli . . .	Ore 1 5 p. 10 30 p.
Arriva a Roma . . .	5 40 p. 7 18 a.	Arriva a Roma . . .	8 40 p. 6 20 a.
Parte da Roma . . .	10 — p. 9 20 a.	Parte da Roma . . .	10 10 p. 10 5 a.
Arriva a Napoli . . .	5 41 a. 5 5 p.	Arriva a Firenze . . .	7 50 a. 8 15 p.
FIRENZE-LIVORNO-ROMA-NAPOLI e viceversa (via Maremma).			
Parte da Firenze . . .	Ore 9 30 a. —	Parte da Napoli . . .	Ore 10 30 p. —
Arriva a Livorno . . .	11 55 a. —	Arriva a Roma . . .	6 20 a. —
Parte da Livorno . . .	12 10 p. —	Parte da Roma . . .	10 15 a. —
Arriva a Roma . . .	9 35 p. —	Arriva a Livorno . . .	7 35 p. —
Parte da Roma . . .	10 — p. —	Parte da Livorno . . .	8 — p. —
Arriva a Napoli . . .	5 41 a. —	Arriva a Firenze . . .	10 30 p. —
FIRENZE-FOLIGNO-ANCONA e viceversa.			
Parte da Firenze . . .	Ore 8 5 a. 9 15 p.	Parte da Ancona . . .	Ore 9 15 a. 9 20 p.
Arriva a Foligno . . .	1 5 p. 2 25 a.	Arriva a Foligno . . .	1 — p. 2 8 a.
Parte da Foligno . . .	3 12 p. 3 22 a.	Parte da Foligno . . .	1 5 p. 2 51 a.
Arriva a Ancona . . .	7 50 p. 8 — a.	Arriva a Firenze . . .	7 45 p. 7 50 a.
NAPOLI-ROMA-ANCONA e viceversa.			
Parte da Napoli . . .	Ore 1 5 p. 10 30 p.	Parte da Ancona . . .	Ore 9 15 a. 9 20 p.
Arriva a Roma . . .	8 40 p. 6 20 a.	Arriva a Roma . . .	5 40 p. 7 18 a.
Parte da Roma . . .	10 10 p. 10 5 a.	Parte da Roma . . .	10 — p. 9 20 a.
Arriva a Ancona . . .	8 — a. 7 50 p.	Arriva a Napoli . . .	5 41 a. 5 5 p.

GUIDA AL TRAFORO DEL CENISIO

Da Torino a Chambéry di A. COVINO

3^a edizione — Un volume 12^o con 30 vignette, 4 carte geografiche e tavole L. 3. Edizione in francese L. 3 50.

TORINO, Libreria L. Beuf e presso i principali librai d'Italia.

FIRENZE.

ALBERGO DI ROMA

8 — PIAZZA SANTA MARIA NOVELLA — 8.

Appartamenti con camere a prezzi moderati. Omnibus per comodo dei signori viaggiatori.

Roma, via del Corso, num. 162, 163.

MAGAZZINO DI CALZATURE VIENNESE

FRATELLI MUNSTER

Roma, via del Corso, 162, 163

MILANO, Corso V. Emanuele, 28. Galleria V. Emanuele, 38.

VERONA, Piazza V. Emanuele. TORINO, via Nuova, 2

FIRENZE, via Por Santa Maria, 6.



Si previene il rispettabile Pubblico che hanno aperto in ROMA, via del Corso, N. 162, 163, un Deposito di ogni genere di CALZATURE DA UOMO, DONNA E RAGAZZI in dettaglio come all'ingrosso a PREZZI FISSI.

Prezzo corrente:

Stivaletti da Uomo		Stivaletti per Signora.	
Stivaletti vitello suola semplice doppia cucitura	L. 11 — 16 —	Stivaletti chagrin lisci	L. 8 — 13 —
" " con ghettia	14 — 18 —	" " e n pelle a vernice	10 — 11 —
" " doppia suola	14 — 18 —	" " glaci lisci	1 — 1 —
" " e punta	15 — 22 —	" " pelle verniciata	10 — 15 —
" " glaci doppia cucitura	17 — 18 —	" " chagrin o camoscio doppia suola	12 — 16 —
" " con ghettia	17 — 18 —	" " brunello liscio	7 — 15 —
" " pelle verniciata o bottoni	17 — 18 —	" " con pelle di velluto o di vernice	8 — 15 —
" " verniciato con doppia cucitura	17 — 18 —	" " Satin francese	13 — 15 —
" " ghettia glaci	18 — 19 —	" " pelle doré	12 50 —
" " bulgaro nero impermeabile	15 — 18 —	" " chevreau	20 — 25 —
" " verniciato ossia impermeabile	16 — 22 —	" " Ra-o bianco e nero	18 — 25 —

Stivali.		Stivaletti da allacciare.	
Stivali vitello altezza	20 — 25 —	Stivaletti capra o glaci d'allacciare con bottoni e cordone	L. 13 — 15 —
" " alti	25 — 30 —	" " chevreau come sopra	25 — 30 —
" " bulgaro nero impermeabile per caccia	30 — 25 —	" " brunello	12 — 15 —
" " verniciati alla cavaliere	— 45 —	Grande assortimento di calzatura per ragazzi	2 50 12 —
Gambali " per cavalcare, o per intemperie	12 — 18 —	L'antofole pelle o panno per ogni sesso	3 50 7 —
Scarpe basse da caccia	17 — —		

Le commissioni si eseguono anche per provincia, sia contro vaglia postale che verso assegno — Per la misura del piede si prega di attenersi al modello qui sopra — Ai rivenditori si accorda lo sconto di fabbrica. Si agguistano le calzature acquistate.

INTRAPRESA

di distribuzione e concessione di ACQUA e di GAS
Cassian Bon, Ingegnere
Brevetto S. G. del G.
Agenzia di Opifici Belgi ed Inglesi.

TUBI di ghisa.
TUBI in ferro laminato.
APPARECCHI IDRAULICI per innaffiamento, per incendi, per giochi d'acqua, fontane, ecc.
TRAVI di ferro a doppio T per costruzioni.
MACCHINE fisse.
" locomobili.
" agricole trebbiatrici.
A Roma, piazza Randanini, 33, p. p.
A Firenze, piazza Antinori, 2, 2^a p.
A Perugia, all'Opificio del Gas.

Pillole Antiemorroidairie

E. SEWARD
da 35 anni obbligatorie negli ospedali DEGLI STATI UNITI.
Vendesi presso E. E. OBLIEGHT, Firenze, via dei Panzani, num. 28, e Roma, piazza Crociferi, 47. — Contro vaglia postale di lire 2 40 si spedisce in provincia.

FIRENZE. LOCANDA E PENSIONE INGLESE

TENUTA



Via del Sole, num. 3

presso la

Giovan Battista Laurati

piazza di S. M. Novella.

Questa Locanda, aperta fino dal 1840, è stata di recente ingrandita e migliorata. Inoltre il proprietario Gio. Batt. Laurati avverte la sua numerosa clientela avere sensibilmente ribassati i prezzi. — I signori viaggiatori vi troveranno grandi e piccoli appartamenti — Camere separate da L. 1 50 e più — Tavola rotonda a lire 3. — Pranzi a parte e a tutte l'ore — Sala di lettura con piano forte — Pensioni settimanali e mensili. — NB. Il proprietario non tiene omnibus, ed i signori viaggiatori potranno servirsi delle vetture pubbliche.

MANUFACTURE ROYALE DE TAPIS

de Tournay (Belgique)

Représentée par J. E. LOYON

Décorateur d'appartements, Dépositaire de papiers peints et étoffes
30, Via San Gallo, 30.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

Per tutto il Regno	Lira. 250
Per tutto il Regno	L. 6 — 12 — 24
Per tutto il Regno	L. 10 — 15 — 20
Per tutto il Regno	L. 15 — 20 — 25
Per tutto il Regno	L. 20 — 25 — 30
Per tutto il Regno	L. 25 — 30 — 35
Per tutto il Regno	L. 30 — 35 — 40
Per tutto il Regno	L. 35 — 40 — 45
Per tutto il Regno	L. 40 — 45 — 50
Per tutto il Regno	L. 45 — 50 — 55
Per tutto il Regno	L. 50 — 55 — 60
Per tutto il Regno	L. 55 — 60 — 65
Per tutto il Regno	L. 60 — 65 — 70
Per tutto il Regno	L. 65 — 70 — 75
Per tutto il Regno	L. 70 — 75 — 80
Per tutto il Regno	L. 75 — 80 — 85
Per tutto il Regno	L. 80 — 85 — 90
Per tutto il Regno	L. 85 — 90 — 95
Per tutto il Regno	L. 90 — 95 — 100

15 MESE NEL REGNO L. 2. 50.

L'ESPRESSO

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

Roma, via della Stamperia, 15.

Averli ed iscrizioni: 1500

E E OBLIEGHT

Per abbonamenti: 1500

Per abbonamenti: 1500

Per abbonamenti: 1500

Per abbonamenti: 1500

Per abbonamenti: 1500

Per abbonamenti: 1500

Per abbonamenti: 1500

Per abbonamenti: 1500

Per abbonamenti: 1500

Per abbonamenti: 1500

Per abbonamenti: 1500

Per abbonamenti: 1500

Per abbonamenti: 1500

Per abbonamenti: 1500

Per abbonamenti: 1500

Per abbonamenti: 1500

Per abbonamenti: 1500

Per abbonamenti: 1500

Per abbonamenti: 1500

Per abbonamenti: 1500

Per abbonamenti: 1500

Per abbonamenti: 1500

Per abbonamenti: 1500

Per abbonamenti: 1500

Per abbonamenti: 1500

Per abbonamenti: 1500

Per abbonamenti: 1500

Per abbonamenti: 1500

Per abbonamenti: 1500

Per abbonamenti: 1500

Per abbonamenti: 1500

Per abbonamenti: 1500

Per abbonamenti: 1500

Per abbonamenti: 1500

Per abbonamenti: 1500

Per abbonamenti: 1500

Per abbonamenti: 1500

Per abbonamenti: 1500

Per abbonamenti: 1500

Per abbonamenti: 1500

Per abbonamenti: 1500

Per abbonamenti: 1500

Per abbonamenti: 1500

Per abbonamenti: 1500

Per abbonamenti: 1500

Per abbonamenti: 1500

Per abbonamenti: 1500

Per abbonamenti: 1500

Per abbonamenti: 1500

Per abbonamenti: 1500

Per abbonamenti: 1500

Per abbonamenti: 1500

Per abbonamenti: 1500

Per abbonamenti: 1500

Per abbonamenti: 1500

Per abbonamenti: 1500

Per abbonamenti: 1500

Per abbonamenti: 1500

Per abbonamenti: 1500

Per abbonamenti: 1500

Per abbonamenti: 1500

Per abbonamenti: 1500

Per abbonamenti: 1500

Per abbonamenti: 1500

Per abbonamenti: 1500

Per abbonamenti: 1500

Per abbonamenti: 1500

Per abbonamenti: 1500

Per abbonamenti: 1500

Per abbonamenti: 1500

Per abbonamenti: 1500

Per abbonamenti: 1500

Per abbonamenti: 1500

Per abbonamenti: 1500

Per abbonamenti: 1500

Per abbonamenti: 1500

Per abbonamenti: 1500

Per abbonamenti: 1500

Per abbonamenti: 1500

Per abbonamenti: 1500

Per abbonamenti: 1500

Per abbonamenti: 1500

Per abbonamenti: 1500

Per abbonamenti: 1500

Per abbonamenti: 1500

Per abbonamenti: 1500

Per abbonamenti: 1500

Per abbonamenti: 1500

Per abbonamenti: 1500

Per abbonamenti: 1500

Per abbonamenti: 1500

Per abbonamenti: 1500

In Firenze cent. 7.

ROMA, Sabato 25 Novembre 1871.

Fuori di Roma cent. 10

TROPPE CAREZZE !....

L'IMPIEGATO REGIO.

Anche il *Corriere Mercantile* ha voluto spezzare una lancia a favore degli impiegati governativi!

Anch'esso ha voluto versare una lagrima sulla misera sorte di questo giumento con due gambe, che digiuna tutto l'anno alla reppia dello Stato.

Lacrime sciupate!... tenerezze buttate via!... Io capisco che l'uomo possa occuparsi dei cani, dei gatti, dei cavalli e dei bachi da seta! ma impetitosi per il cosiddetto *impiegato regio*, mi pare una filantropia da teatro diurno!

Bisogna essere un po' fatalisti — bisogna persuadersi che in questo mondo c'è chi merita compassione — e chi merita indifferenza.

Agli occhi miei, l'impiegato governativo, nel regno d'Italia, è un animale. dirò così, *precostruito*, fu creato apposta per soffrire, per far dei debiti e per essere il trastullo di tutti i Ministri.

Adoriamo, in silenzio, gli arcani consigli della divina Provvidenza!

Gli antichi Greci — stando alla storia — morivano ai loro figli gli idioti ubbriachi!...

La vista di questi sciagurati, che, traballando per le vie, muovevano a riso e a pietà, era una vera lezione per i giovani Spartani: i quali si paravano in questo modo a guardarsi dal muso vizio delle smodate libazioni.

Ultimamente faccio 10 comici figlioli. Quando per la strada un impiegato governativo accenna a loro col dito, perché imparino che cosa si guadagna — e come si diventa — a servizio dello Stato!

Se sarete cattivi (dico in tuono severo ai miei ragazzi) vi metterò in qualche ufficio del Governo!...

A questa minaccia, fatta sul serio, i ragazzi mi si stringono addosso: e mi dicono piagnucolando: — Babbo, saremo buoni!...

L'impiegato regio, fuori d'Italia, è una creatura battezzata, egode di tutti i diritti degli altri cittadini.

In Italia, invece, l'impiegato è un essere decaduto — un paria — un coltivatore di canna da zucchero (meno il cappello panama e la minestra di riso senza sale!)

L'impiegato italiano si trova, suppergiù, nella stessa condizione di Lorenzino dei Medici — il quale, come sapete, non lo voleva né Cristo né il diavolo.

IL FRUTTO PROIBITO

DI DIANA D'ARCO

La scalata avvenne senza il concorso di Menghino.

La falsa confidenza di Arabella a Tristano circa il supposto intrigo di Lisa, le fu suggerita dal timore che Menghino, immaginandosi che Lucio potesse essere il notturno visitatore, ne desse, inavvertitamente o no qualche sentore a Tristano.

Arabella nelle sue lettere al conte Ernesto, gli narra quanto grande fosse l'amore e la gelosia del marito, e come sarebbe impossibile, anche a costo di perdere la propria posizione d'indurlo a sopportare in pace l'affronto — altri mariti lo avrebbero chiamato l'onore — che voleva fargli il padrone. D'altronde, a rigore Tristano aveva il diritto di non riconoscere il conte per padrone, ed aveva, pur troppo, quello di ricorrere alla contessa contro quanto fosse per compromettere il marito di lei ai danni d'amanti.

Perciò, mentre Ernesto non volle rifiutare la seduzione di procurarsi un lungo convegno con Arabella, prima assai di recarsi, escogitò con Lucio il mezzo per risparmiarsi quindi innanzi uno sgradevolissimo viaggio, soprattutto nel verno, una

I contribuenti lo chiamano, per diletto, col vezzeggiativo di *pagatista* — e nelle occasioni di gala gli affibbiano gli epiteti di *ragazzo d'oro* e di *favante*.

E il Governo, invece di pigliarne le difese, si mette dalla parte dei contribuenti, e facendo finta di credere che l'impiegato sia davvero un ozioso, che non abbia voglia di lavorare, inventa un *orario draconiano* e inflessibile — e guai a chi ardisce uscir fuori dalla soglia fatale nelle ore proibite!...

Sulla porta dei Ministri c'è un Minosse galonato — il quale fa da usciere e da referendario — e sta lì, di sentinella, per contare i passi dei segretari, dei capi sezione e dei direttori.

Così ne avviene che nell'amministrazione italiana la gerarchia burocratica comincia dall'uscire e finisce al ministro.

Perché l'impiegato lo chiamano *pagatista*?

Nessuno lo sa: l'ho domandato a qualche applicato a 1200 lire l'anno, e mi ha risposto sbadigliando: — Forse ci chiamano così per far capire che siamo gente che si va tutte le sere a letto colla voglia insoddisfatta della *pagotta*!

Molti impiegati mi hanno confessato di cercare la casa vicino all'ufficio, appunto per non aver motivo di far troppo moto — il moto, si sa, stuzzica l'appetito — e l'appetito, quando non c'è il verso di guarirlo, è una malattia come tutte le altre — e merita dei riguardi!

L'impiegato nell'amministrazione italiana (parlo della gran massa, eccettuati s'intende, i canonici a 5, 9, 12 e 15 mila lire l'anno) l'impiegato italiano, io direi, bisogna che abbia molte delle qualità del cammello — vale a dire bisogna che si contenti di mangiar male, di resistere ai digiuni, di bever dell'acqua, e di sentire da lontano il ruggito del suo capo d'intubio — nello stesso modo che il cammello sente da lontano il ruggito del leone.

C'è però una piccola differenza — il cammello, quando gli pare di avere addosso il giusto peso del carico, si rizza sulle gambe, e non ne vuole di più.

L'impiegato, invece, è costretto a pigliare tutto il carico che gli mettono sulla schiena, e non ha nemmeno il diritto di dir basta! Vero è che fra gli impiegati ci sono dei cammelli abbastanza svelti, che, a scanso di fatica, hanno il garbo di rovesciare tutta la loro soma sulle spalle degli altri cammelli-collegi.

possibile rottura di collo ed una probabile flussione di petto.

Intanto incalzava la necessità di far danaro e Lucio non ripaveva più a mantenere i creditori del conte nei termini del rispetto e della tolleranza.

Allora Lucio immaginò un piano assai ingegnoso a cui la necessità finì col far consentire il conte Ernesto, il quale, d'altra parte, provava minori scrupoli verso sua moglie, ora ch'egli sapeva per certo come il matrimonio di Arabella con Tristano avesse avuto luogo sotto li auspici della contessa e come, secondo ogni probabilità, la contessa lo avesse combinato dopo esser venuta in cognizione della antecedente relazione del marito coll'ex-ballerina ed in vista del pericolo d'un riavvicinamento di questa coll'antico amante al prossimo ritorno di lui.

Lucio, come aveva detto a Tristano, s'era recato un bel mattino presso la contessa, e fingendo di farle una confidenza all'insaputa del padrone, le aveva presso a poco esposto al vero il disastro finanziario in cui egli si dibatteva.

Grande fu il dolore che provò Adele, ma siccome in fondo al cuore più sensibile e delicato, l'aveva sempre una dose — anzi forse la fondata — di amor proprio e di egoismo, ella, riflettendo alla situazione del marito, provò una specie di soddisfazione nel pensare che le agitazioni, i turbamenti, le gioie misteriose, le frequenti assenze del conte dovevano attribuirsi ai suoi imbarazzi pecuniari, an-

Dopo i recentissimi studi fatti sul cranio e sui bernoccoli frontali del feto burocratico, il Governo si è potuto accertare che la *capacità*, nell'impiegato regio, comincia dalle 3000 lire in su dello stipendio.

Mi spiego.
Un passerotto che abbia più di 3000 lire di stipendio è un'aquila nell'ornitologia ministeriale.

Viceversa, un'aquila (supposto che ci sieno delle aquile nelle regioni amministrative), che goda d'uno stipendio minore di 3000 lire, è sempre un passerotto — almeno fino al giorno che per mezzo di certi esami di chimica, astrologia e magia bianca non abbia provato che possiede un becco veramente aquilino e delle ali da legittimo uccello di rapina.

Poveri impiegati! esclama il *Corriere Mercantile*.

Poveri, un corno! dico io. A buon conto, è da notarsi una cosa: che il numero degli impiegati, invece di scemare, aumenta ogni giorno.

Dunque bisogna concludere che c'è della gente che si diverte a star male!...

Quanto a me lo confesso francamente, non sento nessuna compassione per gli impiegati dello Stato — se c'è qualcuno che mi faccia davvero compassione è piuttosto il Governo, una specie di don Desiderio disperato per eccesso di buon cuore — ossia *far male per far bene*, farsa da ridere di tutti i tempi e di tutti i paesi.

GIORNO PER GIORNO

La novità fresca fresca della giornata è l'arrivo a Roma dell'imperatore e dell'imperatrice del Brasile, che sono giunti ieri sera con un seguito di 20 persone.

L'imperatore del Brasile, che ha dei gusti molto modesti e delle abitudini assai semplici, aveva dormito la sera prima a San Germano a Cassino, come un *touriste* che s'accomoda alla meglio dove gli capita.

Le LL. MM. brasiliane viaggiano nel più stretto degli incogniti — cosa che non ha impedito mai a nessun sovrano di questo mondo di essere visto, salutato, ossequiato ed annoiato come se girasse in gran tenuta collo scettro e la corona. L'imperatore forse ha sperato di pas-

siare a qualche novella passione amorosa, e soprattutto alla sua ricerca d'Arabella.

La confidenza di Lucio attrasse la confidenza della contessa Adele.

Ella toccò delicatamente il tasto degli amori di Ernesto.

Lucio si pose la mano sul petto, e cogli occhi umidi di lacrime per la fiducia che gli concedeva la signora contessa, le giurò sull'onore suo e sul capo di non so chi di sua famiglia, che il signor conte non pensava più neppur per ombra a quella tale Arabella, di cui una volta era stato tanto innamorato. Egli, che godeva di tutta la confidenza del conte, egli che era iniziato nei suoi segreti più intimi, poteva assicurarla che il padrone non si rammentava più se vi fosse una Arabella al mondo, e che se l'avesse incontrata per via per certo le avrebbe voltate le spalle. Bensì Lucio soggiunse che non potrebbe star garante alla signora contessa che egli le si fosse conservato fedele nei suoi ultimi viaggi, e siccome Adele insisté per sapere di più e conoscere appieno le infedeltà del marito, Lucio titubante, tremante, contrito per la indiscrezione che commetterebbe, rivelò alla contessa che se qualche passione regnava nel volubile cuore del conte Ernesto, questa aveva per oggetto una ballerina del gran teatro di Vienna. E Lucio non avrebbe mosso la mano sul fuoco per sostenere che un poco del denaro da lui sprecato non fosse stato consa-

sare un po' più inosservato dandosi tutta l'apparenza d'un buon particolare che viaggia per i propri affari e non assumendo nemmeno il suo titolo, dirò così di *più roba tenuta*, di duca di Braganza, durante la sua escursione in Europa.

L'imperatore s'è imbarcato per l'Europa sotto il nome di don Pedro de Alcantara, e quantunque la squadra brasiliana dopo l'ultima guerra col Paraguay sia una flotta rispettabile, egli, pensando che un semplice don Pedro poteva far a meno di imbarcarsi in una nave da guerra, se ne salì a bordo d'uno dei vapori che partono ogni cinque giorni da Rio per l'Europa, e se ne venne in qua colla valigia postale.

Don Pedro II è figlio e successore di Don Pedro I, il cavalleresco fondatore dell'impero brasiliano, e che dopo aver abdicato due corone (a chi tutto e a chi nulla, in questo mondo!) venne nel 1831 a collocare sul trono di Portogallo sua figlia donna Maria da Gloria e a fondare una seconda dinastia.

Così mentre abbiamo veduto che ai Borboni, a turba di perderne non c'è rimasta più una sola corona, vediamo le Case di Savoia e di Braganza sedute su diversi troni.

L'imperatore del Brasile ha sposato donna Maria Teresa, sorella di Ferdinando II di Napoli; è figlio dell'arciduchessa Carolina Leopoldina, sorella di Maria Luigia, imperatrice dei francesi prima, e poi duchessa di Parma.

Così Don Pedro è congiunto dei Borboni, degli Asburgo e dei Bonaparte.

Sotto l'aspetto del suo avvenimento al trono, che ebbe luogo nel 1831 per l'abdicazione di suo padre, Don Pedro II è attualmente il decano dei sovrani regnanti; nello stesso modo che la Costituzione brasiliana, che data dal 1824, è, dopo l'inglese, una delle più antiche del mondo civile.

Soltanto nel 1840 don Pedro II ha preso possesso effettivo del trono.

Il suo regno, inaugurato, per così dire, dalla abolizione effettiva della tratta dei negri, è già segnalato per parecchi fatti importantissimi: l'annichilamento del Governo terrorista di Rosas a Buenos-Ayres; la libera navigazione degli affluenti della Plata; l'apertura del rio delle Amazzoni al commercio di tutte le nazioni; e da ultimo la emancipazione della schiavitù in tutto l'impero, misura che, promossa e caldeggiata dall'imperatore, fu adottata dal Parlamento brasiliano durante il viaggio di don Pedro, il quale ne ebbe la comunicazione ora è un mese, mentre era in Egitto.

crato a soddisfare taluno degli inesauribili capricci della siffide danobiana.

Il risultato di questa conferenza fu l'incarico dato a Lucio di fornire alla contessa, all'insaputa di Ernesto, l'esatta lista de' suoi debiti.

Lucio non mise tempo in mezzo a riferire al padrone il buon esito delle sue confidenze.

La lista venne compilata da ambedue. La contessa Adele vide con rammarico come la somma necessaria fosse superiore ai mezzi di cui ella poteva disporre sul momento. Ciò nondimeno fece venire a Firenze il fattore del suo possesso presso Fiesole, e lo pregò caldamente a raccogliere quanto più danaro potesse per far fronte a certi suoi urgenti bisogni, non volendo ricorrere né a notari, né a banchieri.

La somma portata dal fattore era di già tale da disinteressare i creditori più importuni ed esigenti.

Il fido Lucio, nel giorno medesimo in cui Adele aveva ricevuto il danaro dal fattore, era venuto a confidare che cotesti creditori erano divenuti così molesti che il conte aveva dovuto simulare un breve viaggio, dicendo loro che andava a fare una vistosa riscossione, per indurli a tacere e a pazientare.

Il viaggio era quello della Romagna per convegno con Arabella, mentre il conte aveva annunciato in casa che stava per recarsi a Livorno.

(Continua).

Proprietà letteraria

La famiglia imperiale del Brasile vive con molta semplicità di costumi. Ci sono, per esempio, certi giorni per ogni mese, durante i quali l'accesso al palazzo imperiale è libero a tutti, e don Pedro, come un buon capo di famiglia, riceve le preghiere o gli omaggi di tutti i suoi sudditi, senza distinzione di classe.

È naturale che di questa semplicità d'abitudini sia stato improntato tutto il viaggio.

A Lisbona, malgrado i suoi legami di parentela col sovrano portoghese, don Pedro ha ricusato l'ospitalità offertagli dal re don Luigi, a bordo d'una fregata portoghese preparata apposta. Egli ha voluto seguire la sorte dei suoi compagni di viaggio del postale, e se n'è andato in lazzaretto a far la quarantena.

Le Camere brasiliane dovevano votare un credito di qualche milione, specialmente destinato alle spese del viaggio del capo dello Stato. (Le Camere del Brasile trattano il loro sovrano come un vero capo dello Stato.) L'imperatore ha fatto dire che desiderava viaggiare a proprie spese, malgrado l'esiguità d'una lista civile di 3 milioni, e la mozione parlamentare non ebbe più luogo.

Don Pedro, un bell'omo, che avrà 46 anni il 2 dicembre prossimo, dappertutto dove va, cerca per la prima cosa di vedere gli oggetti d'arte e le persone illustri nelle lettere e nelle scienze: le lingue e le letterature europee gli sono famigliari; per ciò che riguarda la lingua italiana egli ha tradotto i *Promessi Sposi* di Manzoni, al quale ha fatto ultimamente una visita a Milano.

Quanto all'imperatrice, tolgo dal *Piccolo di Napoli* quello che segue:

« Il *Messaggero* avventuriere recò dal Chiatamone a Capri quattro soli viaggiatori: Don Pedro, Donna Maria Teresa e le due damigelle. All'entrata della Grotta azzurra l'imperatrice e le due damigelle rimasero fuori sulla lancia della r. marina; l'imperatore s'affidò alla piccolissima barchetta, entrò nella grotta e ne uscì tutto bagnato. La lancia, dove era l'imperatrice, ballava sul mare agitato; le onde eran grosse; Donna Maria Teresa sedeva presso il timoniere; questi sentì sfuggirsi dalle mani la barra del timone; per ripigliarla, si chinò con soverchio impeto quasi carponi, riafferò l'ordigno, ma nel riafferarlo perdé l'equilibrio e cadde. « E in mare? L'imperatrice lo ghermisse e lo salvò con grandissimo sforzo. »

L'imperatrice si chiama Maria Teresa! È un nome che impegna, ma essa ha fatto vedere che, all'occorrenza, lo porta bene.



NOTE PARIGINE

Parigi, 22 novembre.

Ecco una storia dell'altro mondo, per far seguito a quella del copista. Monsieur Cè s'est pas que, si ritira dalla scena ed presenta monsieur Nominavit. Questo signore per poco non ha rinnovato i furori del medio evo e le sue avventure sono interessanti. Del resto siete a Roma e poco e molto dovete imparare a parlar di bolle, di canonici e di dogmi più o meno infallibili...

Ecco il fatto terribile. Dal 4 settembre in poi, dopo delle riflessioni profonde; i teologi della corte papale han preso il loro coraggio con due mani, e si son detti: — È tempo che conquistiamo anche noi qualche cosa. Conquistiamo un verbo. Far nulla un verbo, ma ci sono verbi e verbi. Finora quando i re gli imperatori i presidenti di Francia nominavano un vescovo, nelle bolle d'investitura lasciavano che mettessero naturalmente *nominavit*. Ora che c'è questa repubblichetta che ci ha lasciato prender Roma, vendichiamoci e mettiam...

Qui il Padre X guardò il Padre Y e indovinando l'ardito progetto lo interruppe: — Padre X! Padre X! volete proprio?... — Son deciso. Nasca quel che ne nascerà! — Dunque l'omettiam?... — Sì; abbasso *Nominavit* e — viva *Presentavit* — dissero, e scrissero.

La notizia volò rapida. Il conte d'Harcourt volò da Antonelli. Antonelli volò da S. S. I telegrafi volavano, si ripetevano. Le curie, il ministero dei culti, inviavano, ricevevano istruzioni. Si mandarono minacce, ultimatum. Il conte d'Harcourt, finì col trionfare e il signor *Nominavit* ritornò al suo posto scacciandone quel cavaliere d'industria del *Presentavit*.

Strette di mane, congratulazioni. M. Thiers invia

abbracci elettrici al padre d'Harcourt, ringraziamenti al conte Antonelli. Gli arcivescovi di Tours, d'Auch, di Parigi, il vescovo di Rodas sono proclamati dal Santo Padre. Le bolle debitamente redatte e sino piombate son spedite. Monsignor Chigi le passa al signor de Rémusat che le rimette a Sua Eminenza Giulio Simon...

C'è il *Nominavit*. C'è... ma orrore! Non è solo. Un intrigante gli si è messo dietro, voglio dir davanti. Il sig. *Nominavit* è accompagnato da questo intruso che è un certo *Nobis*. Insieme fanno *Nobis nominavit* cioè non vogliono più dire che il vescovo tal dei tali è « nominato » dal sig. Adolphus Thiers ma semplicemente è da noi « additato. »

Che fare? Rimandar le bolle? Era uno scandalo. S'è pensato lungamente e si è deciso di lasciar la cosa in sospeso, e di sottomettere il caso poi al Consiglio di Stato, il quale iscrivendo la ratificazione di regola respingerà quel disgraziato *Nobis*. I padri X e il padre Y ingrassano dal gusto di avere mantenuto in vita il signor *Presentavit* quantunque « sotto mentite spoglie. »

C'è chi domanda cosa faranno tutto il tempo dell'anno gli ambasciatori presso il Vaticano. Ecco cosa faranno. Verseranno fiumi d'inchiostro per un *Nominavit* qualunque.

Le soluzioni pella questione politica interna pululano.

Ogni giorno n'esce fuori una di nuova, dacché Emilio de Girardin s'è messo della partita proponendone 2, una nel *Constitutionnel*, l'altra nel *Soir*; comoda maniera onde dare del genio a tutti. Gambetta, d'altra parte, ha pronunciato un discorso a St-Quentin in cui ha svolto per la decima volta il programma del suo partito. Un gambettista mi ha comunicato il testo della sua Costituzione che posso riprodurre pella sua brevità.

Art. I. La repubblica democratica è fondata per sempre in Francia.

Art. II. Il cittadino Gambetta ne è nominato presidente pello stesso tempo.

Parigi però si preoccupa in questo momento di altre cose. Anzi tutte dei « Buoni di moneta. » Sono da 1, da 2 e da 5 franchi. Lì emette oggi la *Société générale*, ma si preparano a stamparne tutte le altre Società di omnibus, di assicurazioni, ecc., ecc. Pare che ora un gran zelo si manifesti per venire in soccorso alla crisi finanziaria. So di molti che vorrebbero emettere qualche « Buono di moneta » anche loro, ma che esitano per paura che non si voglia il loro aiuto.

Nessun dubbio che avremo qualche disinganno in questi pezzi di carta. Sonvi a Parigi diverse Banche a titoli pomposi, che stanno scopre all'erta per fare in grande ciò che i pickpocket fanno in dettaglio, e tenteranno certo il bel colpo. Io intanto osservo filosoficamente certi quadrati di carta ordinaria che si vedon qui da tutti i negozianti di antichità. Sta stampato sopra: — Assegnati sul tesoro di Francia di 100, 500 e 1000 lire — millesimo 1793 e seguenti. Prezzo da cinque a venti soldi, secondo sono più o meno bene conservati.

Intanto il primo giorno fecero furor. Perché? Per la novità, diamine, qui quando una cosa è nuova va certo almeno per ventiquattr'ore. Però, oggi principiamo alcune diffidenze. Se i tabacchini, e... le cocottes li ricevono, l'affare è fatto.

Parigi si occupa anche di una nuova stella. Si chiama madama Judie e canta delle canzoncine. Ma le canta con un chic, con una grazia, una briciolina e un'apparente innocenza da far innamorare... se non si sapesse che è una buona madre di famiglia.

In questo genere avevamo madama Suzanne Lagier, che diceva bene ma ormai è troppo... grassa, e Teresa.

Teresa, la cui fama ha passato le frontiere, è il trionfo della volgarità, l'apoteosi del gusto grossolano delle basse classi parigine e un po' delle medie. Per conto mio non ho mai capito questa matrona, che con gesti da trivio, con una figura da taverna, veniva a cantare delle canzoni da lupanare...

Madama Judie si è rivelata l'altra sera all'apertura di una specie di Caffè-spettacolo, a modo dell'Alhambra di Londra. Si chiama *Les Folies-Bergères* e durante l'assedio era il club il più rosso del centro della città.

Là, ove ora si applaude freneticamente questa Judie quando canta « Ne me chatouillez pas, » fecero le loro prime armi gli uomini terribili della Comune.

Nel sito ove si chiedevan le teste dei « traditori » e si giurava di « morire » sulle rovine di Parigi, si rappresenta ora una pantomima intitolata: *La mère et les cocottes*.

Sul pergamo di Delescluze e di Vermorel si rappresenta una *République des lettres*, riprodotta dal

1848 e che è una parodia reazionaria della repubblica.

Le lettere dell'alfabeto son rappresentate da belle ragazze molto scolate, il che è una delle attrattive, ma la principale sono, a quanto pare, due comici, che han preso la lettera K e la lettera Q e si danno a tutti i graziosi scherzi che si prestano in francese.

Di questo genere e peggio di scherzi qui vanno frenetici. Non so perché ma quando odon parlare o far motti su cose ributtanti e sozze ciò promuove una gran risata. Ma ciò mi condurrebbe a certe mie osservazioni che qui verrebbero troppe lunghe.

Quest'anno, causa gli avvenimenti non, abbiamo avuto Esposizione di belle arti, ma grandi sono le aspettative pella prossima. Sappiamo già di quadri che sono abbozzati da diverse celebrità. I ritratti saranno la cosa migliore come nell'ultima. Ci si annunzia quelli di Thiers e di Dufaure, fatti dalla famosa madamigella Jaquemard che s'è messa alla prefettura di Versailles a tale scopo. Chi ha visto il ritratto del presidente dice che è una « eraviglia », fa riscontro a quello del maresciallo Canrobert che mosse tanto rumore due anni fa.

Avviso alle lettrici del *Fanfulla*. Romani ho una conferenza con una delle più rinomate modiste di Parigi espressamente onde poter dir loro in breve i nuovi decreti della volubile Dea (stile da madrigale).

Intanto questa signora ha degnato mostrarmi un...

Cappellino alla brigantesca, un po' alla forma da uomo coperto di velluto nero, con un fiore... Il fiore è la novità. Si chiama *Paris brûlé* ed è una rosa tibia i cui petali hanno le cime annamite da un supposto fuoco comunista. Il cappello *Paris brûlé* ha detronizzato quello *Paris bombardé*. Così vanno le cose di questo mondo.

F. Schmitt

CRONACA POLITICA

Interne. — L'Assemblea francese, nel tempo dei tempi, come dice Don Margotto, si dava lo spasso della discussione della risposta al messaggio della Corona: allora c'era in Francia una Corona, mentre adesso... c'è il berretto da notte del signor Thiers.

Innocente simulacro di battaglia che non faceva male a nessuno e contentava d'uno sfogo i bollenti spiriti dell'opposizione.

E se ce lo accordassimo anche noi cotesto sfogo? Io batto le mani a quegli onorevoli che ci hanno pensato; già non farà male a nessuno, e meno che agli altri, al governo.

Contano invero di coglierlo in fallo e schiacciarlo sotto il peso d'una discussione di politica trascendentale. Proprio il caso.

Affemina se per abbattere il ministero non hanno altre armi, non trovano più efficaci argomenti, bisogna proprio dire che abbiamo il migliore dei ministeri possibili! E questa non è che l'*Opinione* dell'onorevole Dina.

— A proposito dell'*Opinione*.... Tralasciai di guardar nella *Gazzetta Ufficiale* se c'era qualche altro senatore e però ieri non vi annunziai la nomina del Tabarrini. Mi scusate. Io la notizia l'aspettavo sull'*Opinione*. Diamine! Che la *Gazzetta Ufficiale* debba aver la preminenza su di essa?

« Dunque lo si tenga per detto: gli studi teologici sono proibiti come una volta lo erano i cabalistici. »

Se così non fosse, non avremmo veduta la curia gettare in mezzo il suo velo ai professori che se ne occupavano e che avevano già cominciato a dettare le solite lezioni presso l'Università romana.

D'ora in poi, quando mi parleranno di San Tommaso, di Tertulliano, d'Origene e di Salvatore Morelli, io mi turerò pudicamente gli orecchi: *Vade retro Satanas*.

E dire che è il Papa che non vuole che si parli, se è lui, proprio lui, che nel suo infallibile consiglio dissetta la fabbrica dei preti come sogliono i bottigai per cessazione di commercio!

« Oggi la cristianità s'è arricchita di quaranta vescovi in un sol colpo. Non ho al Vaticano un corrispondente speciale che mi descriva per filo e per segno la cerimonia del Concistoro, e m'invii stenografata l'inevitabile allocuzione del Papa. Ad ogni modo, è probabile una centesima affermazione dell'ombra del diritto pontificio; i fogli clericali ce l'hanno promessa, e l'enigma Favre domanda una spiegazione. »

Intanto vengano i pastori, giacché devono pur venire; le greggi li aspettano.

« Volgono tempi discretamente avversi a quanto sa di reazioni o d'oscurantismo. Per clericali, causa perduta, sotto qualunque forma si presentino. Chiedete al municipio di Pergola; per quello di Viterbo le furono rose, ma, per l'altro, poco c'è mancato che non fossero tutte spine. Le dimostrazioni trascorsero, e consiglieri e sindaci si videro letteralmente bloccati per dodici ore, e granché se riuscirono a fuggire. »

E le cagnoni? Le stesse di Viterbo; la popolazione s'è fitta in capo d'essere in balia di un municipio clericale. È forse affare di semplici apparenze, ma quando la piazza s'ostina a credere che don Basilio abbia la febbre, non c'è verso; bisogna che i se ne vada a letto.

Mi guardero bene dall'incoraggiare le dimostrazioni; ma dal punto che si sono deplorabilmente prodotte, il governo ci pensi, ne indaghi il senso, e provveda.

Estero. — Me ne dispiace per l'*Armonia* che proprio nel suo numero di ieri cantava a tutti, per la fusione dei borboni e degli orleanesi. Il acetato sbattuto, mescolato sinché volete, ma i marranni sempre divisi, e una volta riposato, l'occhio sempre l'occhio a parte.

La fusione la si è tentata, ma non è riuscita. Ecco il fatto. Informazioni di buon luogo ce lo danno tal quale.

Me ne dispiace, ripeto, per l'*Armonia* e per gli armoniosi... della cappella Sistina che ci cantavano sopra.

Io del resto non arrivo a capire come la fusione potesse offrire alimento a certe speranze. Di fusione efficaci nel caso di cui si tratterebbe, io non ne vedo che una sola: quella dei cannoni.

Orleans-Chambord! Nomi, *prætereque nihil*. Se fossero Krupp!...

« Dalli al cane che gli è arrabbiato! Dalli a Favre che ha detta bugia! »

Per tutto l'oro del mondo io non vorrei essere nei panni dell'ex-ministro degli esteri del 4 settembre: se la va innanzi di questo passo, m'aspetto a sentirmi dire ch'egli è la mistificazione fatta persona.

Intanto ecco il *Times* che gli invia calda calda una smentita. Nel suo malangurato libro l'ex-ministro tirò in campo il signor Lefebvre de Behaine facendogli dichiarare che un certo progetto di conferenza peggli affari del Papa e dell'Italia sua stata la speciale fatica del ministro Gladstone.

Ora il *Times* si dice autorizzato a dichiarare che Gladstone non c'entra, che non ci ha mai pensato, e che non poteva nemmeno pensarvi.

Il progetto è certamente del copista...

« Il Belgio, il paese di Cuccagna dell'ultramontanismo, comincia ad isterilirsi. »

L'hanno toccato sul debole della borsa, ed eccolo che si ribella.

Sempre lo scandalo Langrand-Dumoucau.

Ieri ho fatto in proposito parlar l'*Opinione*; affemina, voglio darle anch'oggi la parola; è tanto comodo il mestiere del giornalista-forbice! Proprio come vivere ozioso sulle spalle degli altri.

Parli dunque l'*Opinione*:

« A Bruxelles si ebbero clamorose dimostrazioni contro il Ministero. Il signor Dedeker, nominato governatore della provincia di Limburgo, è un clericale che fece parte dell'amministrazione della Banca Langrand-Dumoucau. Il fallimento di questa Banca ha rovinato molte famiglie che vi avevano depositati i loro risparmi, rassicurate, come erano, dai nomi cospicui che stavano alla testa dello stabilimento e dall'aperta protezione dei clericali. »

« Oggi il *Gaulois* conferma quello che già il telegrafo ci aveva annunziato, cioè che le trattative per la revisione del trattato di commercio anglo-francese sono state sospese, non già mandate a monte colla relativa denuncia del trattato. »

Si parla anzi di una probabile gita a Londra del ministro Pouyer-Quertier.

Ma a Londra l'aspetta un'opinione bell'e fondata. Per toglierli ogni illusione, se mai ne potesse ancora nutrire, il ministro Fortescue parlando ai suoi elettori di Bristol si spiegò chiaramente. Nessuna concessione al protezionismo.

Del resto l'oratore, nelle velleità esclusiviste della Francia, vede non già una reazione contro le teorie libero-scambiste, ma semplicemente una postuma rappresaglia contro l'impero.

Egli per altro ha fede nel trionfo definitivo dei buoni principii economici.

L'ha forse anche nella restaurazione dell'impero, che se n'era fatto l'apostolo?

Non lo ha detto, ma... potrebbe anche darsi. Sono tanto originali quei benedetti inglesi!

Don Appiano

Telegrammi del Mattino

(Agenzia Stefani)

New-York, 22. — Oro 110 5/8.

Costantinopoli, 22. — Heider, ex-prefetto di Stambul, fu esiliato.

Havvi una leggera recrudescenza del cholera. Il visir ha revocato l'ordine della prefettura che invitava i cristiani a non fumare dinanzi ai musulmani durante il Ramadan.

Avvennero alcuni casi di cholera a Galatz. L'ufficio sanitario rilascia patente brutta.

Madrid, 22. — Bonifacio Biasi è nominato ministro degli affari esteri.

Berlino, 22. — Gli operai orologiai annunziano che, avendo i loro padroni ricusato di accondiscendere alle loro domande, essi hanno l'intenzione di aprire delle botteghe per conto proprio.

Berlino, 22. — È decisa la nomina di Stosch a ministro della marina.

Carlsruhe, 22. — Il granduca ricevette in u-

...za di cordo i rappresentanti della Baviera, dell'Assia, del Württemberg e dell'Italia, che furono ben accolti.

Parigi, 23. — Il *Journal des Débats* pubblica un articolo di Lemoine, il quale dice che la venuta del Papa in Francia avrebbe per il Papa altrettanti inconvenienti che per il Governo francese.

Il *Siecle* cita un fatto il quale prova che la posta prussiana della Lorena apre le lettere.

Il *Journal Officiel* dice che gli insorti posti in libertà fino al 29 corrente ascendono a 11,127.

Londra, 23. — I sintomi della malattia del principe di Galles indicano che egli è attaccato di polmonite.

Londra, 23. — Ieri ebbe luogo a Bristol un meeting di operaio allo scopo di formare un club repubblicano.

Si approvano nel un'unica alcune mozioni tendenti a condannare l'attuale sistema monarchico.

Fu preso l'impegno di non dichiararsi soddisfatti fino a che una repubblica stabile e solida rimpiazzi la monarchia e l'aristocrazia.

Vienna, 23. — Conferma si che le trattative del principe d'Auersperg coi deputati del partito costituzionale si riferivano specialmente alle elezioni nelle Reichsrath e al definitivo scioglimento della questione della Galizia.

Berlino, 23. — L'imperatore e Bismark sono indisposti.

Bruxelles, 23. — *Camera dei Rappresentanti* — Nothomb, membro della destra, uno degli amministratori di Langrand, confuta energicamente il discorso pronunciato ieri da Bara e difende il suo onore e quello dei suoi amici politici.

La Camera vota la chiusura della discussione con 61 voti contro 46, e respinge con 66 voti contro 44 un ordine del giorno nel quale si deplorava la nomina di Dedeker.

Bruxelles, 23. — Una folla enorme sta ferma davanti alla Camera e nelle strade vicine.

Forti pattuglie di agenti di polizia e della guardia civica ritengono la folla che fischia ed emette grida diverse.

Parigi, 23. — La *Gazette de France* annunzia che Gontaut-Biron accettò l'ambasciata di Berlino.

Parigi, 23. — Parecchi giornali annunziano che il ricorso di Rossel e di Ferré fa respinto.

Parigi, 23. — Oggi ebbe luogo l'annua seduta dell'Accademia francese per la distribuzione del premio della Virtù.

Legouvé pronunciò un discorso, nel quale disse che i nostri laureati in quest'anno si chiamano Chateaudun, St. Quentin, Toni, Biche, Belfort, Strasburgo, Colmar e Parigi. Ricordò la protesta dell'Istituto contro il bombardamento prussiano, e soggiunse che l'Istituto protesta oggi contro la decapitalizzazione di Parigi.

Versailles, 23. — Oggi si riunì la Commissione permanente. Pouyer Quartier assistette alla seduta e fece una esposizione sulla situazione del suo ministero, parlando lungamente sulla carta-moneta.

Un membro domandò informazioni sul bilancio del 1872 e specialmente su quello della guerra.

Il ministro ricusò di rispondere, dicendo, che nulla è ancora definitivamente stabilito a questo proposito.

Rispondendo ad un'altra domanda, il ministro assicurò che non avrà bisogno di domandare nuove anticipazioni alla Banca sino alla fine dell'anno.

Versailles, 23. — Il Consiglio di guerra, nel processo per la demolizione della casa di Thiers, condannò Fontaine a 20 anni di lavori forzati; Mirault a 10 anni e gli altri a pene minori.

DI QUA E DI LÀ

Ieri sera si è tenuto per un momento che i preparativi del 27 avessero da esser compromessi dalla pioggia: ma il timore fu passeggero e stamattina brillava di nuovo il solito bel sole d'autunno. Nel Corso si approfittava della circostanza per riempir d'insalata quelle certe canestre verdi che si son messe nei giorni passati ed intorno all'obelisco di piazza del Popolo altre piantagioni d'insalata sono disposte intorno alla zuppiera a bordi dorati della quale ho già parlato anche ieri, a piazza Venezia all'ingresso del Corso, al solito arcobaleno di latta si è sostituito un arco nel quale a lettere di fuoco sarà scritto «Viva Vittorio Emanuele II Re d'Italia».

I preparativi sono avanzati ma non quanto ci par necessario perchè tutto sia pronto per lunedì. Ma Ottino ha il privilegio dell'esattezza e non dubito che tutto sarà all'ordine per il momento prefisso.

Via Laurina era ieri imbandierata fino dalla mattina: ogni finestra una bandiera se non due, e verso un'ora e mezzo dopo il mezzo giorno le comari cominciavano già a prender posto per strada. Aspettavano la «Margherita» che alle 2 1/2 doveva andare ad inaugurare il nuovo Asilo Infantile di Carità. Le bambine erano già tutte a posto, pulitine e vestite da festa, le madri e il pubblico fuori. Prima della principessa giunsero varie signore, la duchessa Sforza Cesarini, la marchesa Lavaggi, la duchessa di Fiume, la marchesa Antaldi, la principessa Falcomiero, la marchesa Calabini, ecc., e poi il fi. di sindaco colle solite *voitures de remise* e le solite guardie municipali a casetta. L'arrivo della principessa Margherita fu salutato dagli applausi di tutte le persone che empivano la strada.

Essa era accompagnata dalla duchessa di Rignano e dal conte Lovatelli; il duca di Fiano, presidente della Società degli asili, le dette il braccio per salire al piano superiore e visitare le sale dove erano raccolte le bambine con le maestre e la direttrice. Le bambine hanno cantato un coro ed offerito alla principessa dei fiori che ella ha portati seco nella sua carrozza. Quindi ha visitato tutte le altre sale del primo piano e del piano terreno, il piccolo giardino che serve per la ricreazione ed è

usata, acclamata nuovamente dalla folla che occupava la strada.

L'asilo infantile di via Laurina, aperto da un mese circa, è destinato alle femmine e porta il nome della principessa che ieri lo ha inaugurato. È il quarto aperto in Roma dalla Società degli asili che il Governo pontificio piuttosto che favorire avversava. Il municipio deliberò che fossero elargite cinque mila lire alla Società nell'occasione dell'istallazione della capitale in Roma, e la Società provvede con questa somma all'apertura delle nuove sale di via Laurina che sono in una piccola ma decente casetta.

Al pian terreno vi sono la sala dove de' bambini depouano i loro cappellini, la sala delle lezioni, e un piccolo giardino per la ricreazione; al piano superiore vi sono le sale di studio, una sala per la ricreazione nei giorni piovosi, ed una sala per le signore ispettrici ed i signori ispettori.

Le allieve sono circa sessanta, ed appartengono quasi tutte a famiglie che abitano nelle piccole strade fra il Corso e Ripetta, e fra Ripetta ed il fiume dalla parte di piazza del Popolo, non che in via Margutta ed in tutte le altre piccole strade da quella parte.

L'istituzione degli Asili infantili, se non è ancora molto sviluppata in Roma, vi prenderà sempre maggior piede, aiutata, come è ora, dal municipio, o resa anche sempre più utile dalle egregie persone che la presiedono.

Tocca al pubblico a secondare i loro sforzi.

Ieri alle 6 1/2 sono arrivati da Napoli l'imperatore e l'imperatrice del Brasile: sono scesi all'albergo delle Isole Britanniche a piazza del Popolo. Le LL. MM. erano accompagnate da due damigelle dell'imperatrice e da poco seguito.

Appena che l'imperatore ha saputo che si rappresentava il *Guarany* al teatro Apollo, ha fatto provvedere due paia di poltrone per assistere alla rappresentazione. S. M. Don Pedro sarà stato veramente poco soddisfatto dello spettacolo che ieri sera era molto incompleto: tre soli atti del *Guarany* ed una parte del ballo *Giuditta* senza la prima ballerina.

Don Pedro d'Alcantara e donna Maria Teresa occupavano il numero 13 di seconda fila ed il palco attiguo era occupato dal ministro brasiliano signor Loureiro. In uno degli intervalli dello spettacolo il pubblico che, naturalmente, non perdeva di vista l'imperatore, lo vide uscire dal suo palco, e pochi momenti dopo S. M. è apparso nel palco del suo ministro, col quale si è trattenuto per qualche tempo.

Oggi nelle ore pomeridiane Vittorio Emanuele è andato all'hotel delle Isole Britanniche a visitare l'imperatore e l'imperatrice del Brasile, i quali rimarranno in Roma fino a mercoledì o giovedì della prossima settimana.

Stasera, alle 8, nelle sale dell'Associazione artistica internazionale, in via d'Alibert, n° 2, vi sarà assemblea generale dei soci per discutere due cose abbastanza importanti che figurano all'ordine del giorno.

Si tratta di discutere la proposta di una domanda al Governo, acciocchè siano aboliti gli ostacoli per la spedizione dei lavori d'arte all'estero, e di sentire la relazione della Commissione incaricata di iniziare delle trattative di fusione con la Società promotrice di Roma. Ho già detto l'altro giorno che queste trattative non sono riuscite, e che ambedue le Società mantengono la loro autonomia.

Domani, 25, il professore Serafini farà la sua prolusione all'Università romana, alle ore 10 antimeridiane, nell'aula n° 20.

Stasera una novità drammatica al Valle; il proverbio di F. Martini: *Chi sa il gioco non l'insegna*.

L'Apollo tace... e fa bene, piuttosto che parlare come ieri sera.

Domenica, 26 novembre, ad un'ora pomeridiana, nell'aula grande della romana Università, l'avvocato Achille Gemarelli, professore di archeologia nell'Istituto di perfezionamento in Firenze, farà una lettura pubblica: *Intorno alle grandi scoperte compiutesi ad incremento della storia dal 1820 al 1870*.

NOSTRE INFORMAZIONI

Ci viene assicurato che, contrariamente a quanto asseriscono alcuni giornali, tutti i capi delle missioni estere, accreditate presso il nostro Governo, assisteranno alla cerimonia inaugurale della sessione legislativa lunedì prossimo.

Il ministro del Belgio, signor Solvyns, ha già fatto ritenere un appartamento.

Abbiamo da Bruxelles che si ritiene per molto probabile una crisi ministeriale, e la formazione di un'amministrazione liberale.

Servono dall'Aia che, in seguito alla decisione della Camera di sopprimere la legazione dei Paesi Bassi presso la Santa Sede, quel ministro degli affari esteri ha data la sua dimissione.

Nel Consiglio dei ministri, tenutosi il giorno 22, il guardasigilli presentò il progetto di legge relativo alle corporazioni religiose di Roma.

Il progetto non incontrò l'approvazione della maggioranza del Consiglio, specialmente per la parte che riguarda la soppressione degli istituti ed ordini religiosi, aventi carattere internazionale.

Il ministro guardasigilli, a seguito del voto emesso dal Consiglio, chiamò nuovamente presso di sé quelli che lavora-

rono attorno a quel progetto perchè vi facciano le occorrenti modificazioni.

Nel Concistoro di quest'oggi si crede che Pio IX pronunzierà una allocuzione, della quale l'argomento principale sarà la inaugurazione in Roma del Parlamento.

Alcuni giornali hanno più volte investigato cosa intenda di fare il Vaticano allorchando dovesse nominarsi un successore a Pio IX. Si è fino giunto ad asserire che il futuro pontefice sarebbe stato eletto *presente cadavere*. Non pare che le cose sieno andate tant'oltre. Però siamo certi che le Bolle regolatrici del conclave hanno ricevute moltissime modificazioni in vista di accelerare il più possibile la creazione del futuro papa, temendo che le potenze investite del diritto dell'*esclusiva* vogliano adesso farne uso. Se siamo bene informati sarebbero soppressi i *novendiali*, le *congregazioni dei capi d'ordine* e gli *scrutini*. Il papa farebbe per accezione o per acclamazione.

È giunto in Roma il signor Antonino Diez, incaricato di affari della Repubblica dell'Uruguay presso il nostro Governo.

È in Roma il capitano di vascello Racchia, chiamatori dal ministro Riboty per cooperare alla formazione del nuovo piano organico della regia marina.

Al Congresso internazionale telegrafico, che si radunerà in Roma al 1° prossimo dicembre per rivedere la Convenzione telegrafica internazionale, il nostro Governo sottoporà la questione di regolare, secondo norme internazionali, il servizio semaforico.

L'uniformità di questo importante servizio non potrebbe che giovare grandemente ai naviganti.

Ieri l'imperatore del Brasile fu ricevuto alla stazione dal prefetto Gadda, dai due ministri del Brasile e dai due ministri del Portogallo.

Oggi il Re Vittorio Emanuele si reca all'hotel delle Isole britanniche a visitare l'augusto ospite.

Questa mattina l'imperatore accompagnato dal senatore Rosa ha fatto una prima visita ai monumenti.

TELEGRAMMI PARTICOLARI di Fanfulla

Parigi, 24. — Il *Constitutionnel* parla di dispacci urgenti di d'Harcourt, coi quali si chiede ufficialmente alla Francia l'ospitalità per il Pontefice.

Thiers esiterebbe. Alla Borsa corrono strane voci: dicesi che l'arrivo di Beust è collegato colla comunicazione del trattato di Gastein, che concernerebbe un'alleanza austro-prussiana contro la Russia tendente specialmente alla ricostituzione della Polonia. La neutralità della Francia sarebbe compensata con modificazioni al trattato di Francoforte, che Beust viene a trattare in senso ad essa favorevole.

È falsa la voce della esecuzione di Rossel.

ULTIMI TELEGRAMMI

(Agenzia Stefani)

Berlino, 23. — *Seduta del Reichstag.* — Approvosi in terza lettura la legge monetaria, respingendo nuovamente la moneta di 30 Mark.

Si approvò quindi in prima lettura il progetto relativo alle pene inflitte agli ecclesiastici per abuso nell'esercizio del loro ministero.

Il ministro dei culti bavarese difese il progetto. Disse che non si tratta di un affare bavarese, ma di un affare dell'Impero; che bisogna che il Governo ponga un serio riparo contro gli attentati della Chiesa, e che questo progetto è uno di questi ripari.

Il ministro dimostrò finalmente la necessità di questa legge, constatando la condotta del clero.

Sinsom diede la sua dimissione da presidente del Reichstag.

Il Reichstag si riunirà questa sera per eleggere il nuovo presidente.

Lione, 23. — Il conte di Chambord, partito ieri mattina da Lucerna, arrivò a Ginevra per visitare i suoi parenti, il duca e la duchessa di Madrid.

La *Démocratisation* annunzia che i lionesi andati a visitare il conte di Chambord gli espressero il loro dolore di dover espatriare. Il principe gli lasciò, rispondendo loro soltanto colle lagrime.

Parigi, 23. — Oggi Thiers ricevette con grande cerimonia l'ambasciata cinese.

L'ambasciatore presentò in nome dell'imperatore

della Cina le scuse per le massacrerie avvenute. Disse che ebbe luogo la repressione ed esprime il desiderio dell'imperatore di mantenere relazioni amichevoli colla Francia.

Thiers gli rispose che a dovere del capo di uno Stato non solo di guidare i popoli, ma anche di reprimere le passioni e di mantenere fermamente l'ordine. Fece l'elogio dei missionari ed esprime il desiderio che si spedisca presso il Governo francese un'ambasciata cinese permanente.

Bruxelles, 23, (sera). — Questa sera le dimostrazioni continuano.

Un attruppamento sta dinanzi al palazzo reale.

Alcune bande forzarono le inferriate del ministero dei lavori pubblici, ma furono respinte dalla polizia.

Si stanno facendo clamorose dimostrazioni dinanzi a diversi stabilimenti cattolici.

Madrid, 23. — Considerasi come certo lo scioglimento del Congresso.

La maggioranza repubblicana si riunì ieri a incaricò Castellar di redigere un manifesto.

I deputati partono da Madrid.

Bruxelles, 24 (ore 1 ant.). — Una numerosissima dimostrazione percorre le strade cantando la *Brabançonne* e gridando contro il *monis* ero.

Furono rotti i vetri delle finestre di due case di Nothomb e d'altri.

Si fecero parecchi arresti dinanzi al palazzo reale.

La dimostrazione va disperdendosi gradatamente.

Versailles, 24. — La Commissione delle grazie non prese ancora alcuna decisione definitiva circa i condannati a morte, ma sembra che respingerà la maggior parte dei loro ricorsi.

Parigi, 24. — Nel ricevere l'ambasciata cinese, Thiers disse: «Io accetto le scuse dell'imperatore, ma bisogna inoltre che il Governo cinese faccia rispettare i missionari dal popolo e dai magistrati, e faccia soprattutto rispettare i nostri agenti diplomatici e consolari. E questa una condizione necessaria per non compromettere i rapporti dell'Occidente coll'Oriente».

Thiers soggiunse che spedirà la sua risposta all'imperatore col mezzo del ministro francese a Pechino.

Vienna, 24. — I giornali d'oggi annunziano che il Ministero è così costituito:

Il principe d'Auersperg alla presidenza del Consiglio; Lasser all'interno; Depretis al commercio; Banhaus all'agricoltura; Chlmetzki alla difesa nazionale; Glassier alla giustizia; Stremayer ai culti e Plener probabilmente alle finanze.

NOTIZIE DI ROMA

Roma, 25 novembre.

Malgrado l'aumento di 50 centesimi mandati da Parigi sul consolidato italiano e un rialzo (sebbene modesto) venuto da Firenze sulla nostra Borsa, oggi tutti i valori furono quotati in ribasso. Sarebbe difficile trovare una ragione a questo che a prima vista sembrerebbe un'anomalia.

Bisogna però riflettere che in una Borsa nella quale la speculazione fa quasi completamente difetto, i prezzi dei diversi valori sono spesso determinati dal caso.

L'offerta o la ricerca di titoli, anche in modeste proporzioni, basta il più delle volte a stabilire il ribasso o l'aumento.

Comunque sia, nella mia qualità di cronista, mi limito a registrare il ribasso, senza annetterci che una ben mediocre importanza.

Le sole azioni della Banca Romana hanno saputo resistere al vento contrario, e guadagnarono 40 lire sul prezzo di ieri. Io non conosco esattamente le condizioni di questo Istituto di credito, ma coi vantaggi ottenuti dal compiacente decreto Giacomelli, se l'attuale amministrazione saprà mettere un freno agli antichi abusi, le azioni della Banca Romana dovranno salire fino a raggiungere un prezzo assai più elevato dell'odierno.

Il prestito pontificio continua a dare luogo a transazioni di qualche importanza. Le male lingue vogliono spiegare questo movimento coll'assicurare che i preti in generale, ed i più elevati in grado in particolare, cercano di realizzare questo valore per investire l'importo in acquisti di rendita turca.

Se il fatto fosse esatto, potrebbe significare che la missione di monsignor Franchi a Costantinopoli sia completamente riuscita, e che un *entente cordiale* si sia stabilita fra la Mezzaluna e le sacre Chiavi.

VALORI	Prezzo fatti	Nomin.
Rendita italiana 5 0/0	67 95	—
Consolidato Romano 5 0/0	67 40	—
Imprestito Nazionale	84 —	—
Detto piccoli pezzi	84 25	—
Certificati sul Tesoro 5 0/0	500 —	—
Detti Emissioni 1860-64	67 —	—
Detti concambiati	65 50	—
Prestito Roma-Blount	66 25	—
Detto Rothschild	68 25	—
Banca Romana	1340	—
Banca Gen. di Roma	590 —	—
Azioni Tabacchi	—	—
Obbligazioni dette 6 0/0	—	—
Strade Ferrate Romane	170 —	—
Obbligazioni dette	190 —	—
Strade Ferrate Meridionali	—	—
Società Romana delle Miniere di ferro	—	—
Società Anglo-Romana per la illuminazione a gas	645 —	—
Gas di Civitavecchia	440 —	—
Pio Ostense	72 —	—
Azioni Terreni di Roma	546 —	—
LEMI	Lettera	Danaro
Francia 3 mesi	103 30	102 80
Londra 3 mesi	26 57	26 47
Vienna	—	—
Trieste	—	—
Italia 90 giorni	99 60	99 61

Notab.

CALZOLARI DOMENICO, gerente responsabile.

TORINO-TORINO
piazza Castello, 22

L'ANTICA DITTA
G. PAIROLERO & C.

ROMA - ROMA
via de' Prefetti, 6

TORINO

già si favorevolmente conosciuta per la bella scelta e convenienza della merce

APERSE UNA SUCCURSALE

N. 6 — VIA DEI PREFETTI — N. 6

ROMA

ove non smentendo la fama acquistata per la modicità dei suoi prezzi ed onestà di guadagno offre al pubblico Romano e forestiero il più bell'assortimento d'articoli a Maglie, Tele e Mantilerie del Piemonte (filate a mano), Fazzoletti, Coperte.

G. PAIROLERO
e C.

Cortine e Tappeti a prezzi sommamente convenienti da non temere alcuna

CONCORRENZA.

G. PAIROLERO
e C.

EAU ET POUDRE DES CORDILIÈRES
(DENTIFRICI INDIANI)

Sono i soli che guariscono il male dei denti e tutte le affezioni della bocca. L'impiego dell'**EAU DES CORDILIÈRES** o della **POUDRE DES CORDILIÈRES** previene e distrugge il guasto della carie, rinforza le gengive lasciando l'auto aggradevole.

RISULTATO SICURO — Tutti quelli che fanno uso dei suddetti Dentifrici non avranno mai male ai denti, né affezioni gengivarie, né carie ai denti.

Prezzo dell'**Eau des Cordilières**, in flacone a smeriglio, Fr. 2. 3. 5, 10.
Prezzo della **Poudre des Cordilières**, in scatola di cristallo Fr. 3.

Deposito generale: Parigi, J. P. TAJAN, Rue d'Hauteville.

Si vende dai principali profumieri e Farmacisti di tutti i paesi.

INSTITUT SUISSE

des Pères de famille

Rue d'Ardiglione, 32, Florence.

Ecole fondée il y a 55 ans. Etude des langues anciennes et modernes; le français est la langue de l'école. Pour tous autres détails et prospectus s'adresser à M. Bord, directeur, rue d'Ardiglione, 32, ou à M. Precost, via de' Nelli, 7.

AL PICCOLO PARIGI

MAGAZZINO DI GENERI CONFEZIONATI

PER FANCIULLI D'AMBO I SESSI

Roma, via Frattina, 119, primo piano.

Il proprietario di detto Magazzino, ha l'onore di rendere pubblica notizia che col giorno 25 dello scorso ottobre, sono stati definitivamente ultimati i lavori di abbellimento, ed il Magazzino trovasi pienamente assortito di tutti gli oggetti di vestiario e di dal qui sotto dettaglio.

Il sistema del prezzo fisso invariabile, viene mantenuto come per l'addietro, però tutte le merci sono state molto seguate e i prezzi assai minori del passato, attese le diminuzioni avvenute nei dazi, per cui il proprietario spera di essere onorato da molti concorsi.

Gli articoli consistono principalmente in Abiti confezionati, Paltori e Cappe per maschi dai 3 sino ai 12 o 13 anni.

Giacche, Paltori, Water-Proof per fanciulle di tutte le età.

Vestiti per piccoli d'ambo i sessi — Zenaloni — Ferraioli Abiti e Cuffini da battesimo — Bavarese — Corpettini — Camicie — ed altri generi da corredo.

Cappelli di feltro e di velluto — Cappottine di piquet, di gro, raso e thibet — Cappucci di varie qualità — Grandissimo assortimento di generi di stame e magnifiche calze — Ghettoni — Paltorini — Manicotti — Ciarpe — Polsini e mezzi guanti, ecc.

Guanti e ghettoni di castoreo — Generi di biancheria in camice — Mutande — Sottoveste — Camiciuole, ecc. — Calze e pedali di cotone bianchi e colorati.

Bustino a laccio e Busti di varie forme e grandezze.

Straordinaria quantità di Stivaletti di Parigi dalla prima calzatura sino ai 10 anni circa.

Roma, via del Corso, num. 162, 163.

MAGAZZINO DI CALZATURE VIENNESE

FRATELLI MÜNSTER

Roma, via del Corso, 162, 163

MILANO, Corso V. Emanuele, 28. Galleria V. Emanuele, 38.

VERONA, Piazza V. Emanuele. TORINO, via Nuova, 2

FIRENZE, via Por Santa Maria, 6.

Si previene il rispettabile Pubblico che hanno aperto in ROMA, via del Corso, N. 162, 163, un Deposito di ogni genere di CALZATURE DA UOMO, DONNA E RAGAZZI in dettaglio come all'ingrosso a PREZZI FISSI.

Prezzo corrente:

Stivaletti da Uomo	
Stivaletti vitello suola semplice doppia cucitura	L. 11 — 16 —
" " con ghetta	14 — 18 —
" " doppia suola	14 — 18 —
" " e punta	15 — 22 —
" " glacé doppia cucitura	— 16 —
" " con ghetta	17 — 18 —
" " pelle verniciata o bottoni	17 — 18 —
" " verniciato con doppia cucitura	17 — —
" " ghetta glacé	18 — 19 —
" " bulgareo nero impermeabile	15 — 18 —
" " verniciato ossia impermeabile	16 — 22 —

Stivali.	
Stivali vitello altezza	20 — 25 —
" " alti	25 — 30 —
" " bulgareo nero impermeabile per caccia	30 — 25 —
" " verniciati alla cavalcatura	— 45 —
Gambali " per cavalcatura, o per intemperie	12 — 18 —
Scarpe basse da caccia	17 — —

Stivaletti per Signora.	
Stivaletti chagrin lisci	L. 8 — 13 —
" " con pelle a vernice	10 — 14 —
" " glacé lisci	10 — 15 —
" " pelle verniciata	10 — 16 —
" " chagrin o camoscio doppia suola	12 — 18 —
" " bruno liscio	7 50 15 —
" " con pelle di velluto o di vernice	8 — 15 —
" " Satin francese	13 — 17 —
" " pelle doré	12 50 25 —
" " chevreau	20 — 30 —
" " Raso bianco e nero	16 — 25 —
Scarpe basse con tallon alla Louis XV	10 — 15 —

Stivaletti da allacciare.	
Stivaletti capra o glacé d'allacciare con bottoni e cordone	L. 13 — 15 —
" " chevreau come sopra	25 — 30 —
" " bruno	12 — 58 —
Grande assortimento di calzatura per ragazzi	2 50 12 —
Pantofole pelle o panno per ogni sesso	3 50 7 —

Le commissioni si eseguono anche per provincia, sia contro vaglia postale che verso assegno — Per la misura del piede si prega di attenersi al modello qui sopra — Al rivenditori si accorda lo sconto di fabbrica.

Si aggiustano le calzature acquistate.

GRANDE NOVITÀ
in TAPPEZZERIA, CARTE ESTERE E NAZIONALI
ENRICO ALIBERTI
Grande Deposito. — Variati disegni, nuovissimi, eleganti. — Prezzi da non temere concorrenza.
FIRENZE, via de' Banchi, 40 — ROMA, via Fontanella di Borghese, 56.

FIRENZE.
ALBERGO DI ROMA
8 — PIAZZA SANTA MARIA NOVELLA — 8.
Appartamenti con camere a prezzi moderati
Omnibus per comode dei signori viaggiatori.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

	Tr. Sem. Anno
Per tutto il Regno	L. 6 - 12 - 24
Provincia. Aust.-It., Germania	10 - 18 - 36
Provincia. Belgica, Olanda, Svizzera, Spagna, Portogallo, Grecia, Russia, America, Australia, Giappone, Cina, India, Siam, Birmania, Persia, Arabia, Africa, Asia, Oceania, Europa, Asia, Oceania, Europa	12 - 24 - 48
Per tutto il Regno	L. 6 - 12 - 24
Provincia. Aust.-It., Germania	10 - 18 - 36
Provincia. Belgica, Olanda, Svizzera, Spagna, Portogallo, Grecia, Russia, America, Australia, Giappone, Cina, India, Siam, Birmania, Persia, Arabia, Africa, Asia, Oceania, Europa, Asia, Oceania, Europa	12 - 24 - 48

IN MESE NEL REGNO L. 2. 50.

FANFULLA

Num. 321.

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma, via della Stamperia, 75.

Avvisi ed inserzioni: presso
E. E. OBLIEGHT
Roma, via del Corso, 120
Firenze, via Panzani, N. 20

MANOSCRITTI NON SI RISTITUISCONO

Per abbonamenti inviare vaglia postale
all'amministratore di FANFULLA

UN NUMERO ARRETRATO CENT. 10

In Firenze cent. 7.

ROMA, Domenica 26 Novembre 1871.

Fuori di Roma cent. 10

DOMANDO LA PAROLA

Caro amico SILVIUS!

La impressione profonda che produsse in te la discussione parlamentare fra due giovanotti in Piazza Colonna, l'ha prodotta in me il tuo articolo sul Parlamentarismo ispirato alla discussione medesima e pubblicato nel *Fanfulla* del 17 novembre.

Al vedere, amico mio, il termometro del tuo entusiasmo per il parlamentarismo è ad una temperatura al disotto dei *calendours* del nostro amico il *Pompier*, e tu deplori questa smania di parlare che si estende dall'Alpi al Capo Passero, e che divide i cinque milioni che sanno leggere e i diciassette milioni di analfabeti in consortie e non consorti — per non parlare dei terzi partiti, dei razzisti, dei crispi, dei lazzaristi, dei lanzichenecchi, degli internazionali, dei cointeresati, della lega degli uomini onesti (o professori), dal professore N. N. che li comanda, e di tutte le altre varietà della specie.

Tu hai torto, amico mio, ed io te lo provo. Il parlamentarismo è una necessità sociale, è la base della esistenza del mondo, è antico quanto il mondo, anzi esisteva prima che il mondo esistesse. Leggi il Vangelo di San Giovanni: *In principio erat verbum*. La parola era in principio. E tu vorresti che non si domandasse più la parola? Vuoi dunque la fine del mondo?

Et verbum erat Deus. La parola era Dio. E tu lo rinneghi? Sei stato, amico SILVIUS?

La storia dell'umanità è una storia parlamentare. Nell'aula del paradiso terrestre Adamo ed Eva rappresentavano la destra e la sinistra. Adamo era conservatore e votò a favore della proposta del Governo circa l'albero della scienza del bene e del male.

Quando il commendatore Zini, facendosi nelle elezioni per parte del Governo, fece entrare nella Camera il serpente, Eva si sentì rafforzata... e tu sai il resto. Quando il Governo stesso fa entrare i serpenti nell'aula!

Caino e Abele non rappresentavano due partiti parlamentari? E vero che i mezzi che adoperava nelle discussioni Caino erano poco parlamentari; ma non si vedono anche nei Parlamenti moderni molte discussioni finire a colpi, se non di clava, di pugnali?

L'arca di Noè — Dio mi perdoni — era un Parlamento, dove Noè rappresentava il Ministero, e dormiva sempre come un ministro che noi conosciamo. Non ci mancava nemmeno l'onorevole Dina, sotto le forme di Sem, che copriva col lenzuolo dell'*Opinione* gli atti del potere esecutivo.

E la torre di Babele? Che bal Parlamento, eh?

IL FRUTTO PROIBITO

DIANA D'ARCO

Nel timore che il conte, per delicatezza e per punto d'onore, rifiutasse i benefici della contessa Adele, questa volle dare il danaro a Lucio perchè pagasse coloro che facevano maggior ressa, portandole in cambio i loro titoli di credito quietanzati.

Ma alla proposta di questo incarico Lucio fece un gesto di denegazione assoluta.

— Le pare, signora contessa — diss'egli con accento commosso — le pare ch'io possa eseguire tale commissione?... Appena il signor conte seppe che io le ho fatto la confidenza dei suoi debiti, io sarei perduto per sempre nella sua stima, nella sua fiducia... Probabilmente egli mi manderebbe via su due piedi, e, nella migliore ipotesi, egli non si fiderebbe più di me, ed io non potrei riuscire utile alla signora contessa, come desidero e spero poterlo essere per l'avvenire.

Anche di ciò la buona contessa si lasciò convincere.

A lei duoleva il cuore di dovere incaricare di sì delicata faccenda persona estranea alla famiglia, ignara di quei debiti e sulla discrezione della quale non si potesse sicuramente fare assegnamento.

Debo io ricordarti quando l'onore. Mosè elaborava nel gabinetto del Monte Sina, che era situato all'oriente della Minerva, i suoi progetti di legge? Tu sai meglio di me che l'onorevole Mosè ebbe il torto di mostrarsi troppo arrendevole verso certi caporioni del partito di Aronne: ne è guai che mentre egli pensava al contatore, il popolo ebreo si trasformò in Consiglio municipale di Napoli, fece baldoria e votò un ordine del giorno a favore del vitello d'oro.

Di tutti i tempi si è parlato, e tu ricorderai che appena cominciamo ad andare alla scuola ci fanno studiare nella grammatica che il fine per cui parliamo è quello di diventar ministri.

In quei beati tempi, quando non sappiamo la lezione, noi domandiamo la parola per discutere col maestro — e per provocare contro di lui un voto di sfiducia...

Regola generale — a questo mondo tutti domandano la parola — meno il deputato d'Avala che invece domanda parlare.

C'è un proverbio che dice: la parola è d'argento e il silenzio è d'oro. Loro noi non sappiamo più dove stia di casa... e tu, SILVIUS, vorresti toglierci anche l'argento?

È vero che un altro proverbio dice: Chi parla semina e chi tace raccoglie. Ma l'Italia è una nazione che nasce ora, e appunto ha bisogno di seminare... Raccoglierà poi!

Caro SILVIUS, l'Italia è fondata sulla parola. Tu lo vedi, è un bisogno irresistibile per tutti quello di far dei discorsi. Chi non parla alle due Camere come deputato, come senatore o come ministro, parla al Consiglio municipale, al Consiglio provinciale, al Consiglio edilizio, al Consiglio sanitario, al Consiglio scolastico, al Consiglio di agricoltura, al Consiglio di finanza, oppure nelle Commissioni A B C D E F G H I J K L M N O P Q R S T U V X Y Z...

E se non parla in nessuno di questi luoghi promuove un Congresso — e parla. Congressi di medici, di notai, di specialisti, di maestri di scuola, di ciabattoni, di fotografi, di democratici, di fabbricanti di fiammiferi, di geologi, di venditori di cera per le scarpe, ecc. ecc. Tutti questi congressi non hanno altra missione che di far parlare il prossimo.

Vorresti tu abolire i Congressi?

Son certo che se ti si lasciasse fare, saresti capace di volere anche l'abolizione delle Esposizioni! Ti conosco io!

E saresti capace di sopprimere anche i *meetings*, per togliere la soddisfazione di parlare a quelli che non possono averla nel Parlamento — o nei Congressi.

E che faresti poi degli avvocati, che parlano anche quando mangiano, quando bevono e quando dormono?

E che faresti dell'uomo-congresso, Mauro Macchi?

Lucio non voleva pronunciare il nome che gli stava sulla punta della lingua, perciò le suggerì il fattore del possesso presso Fiesole.

— No... — disse la contessa. — È un uomo eccellente, onesto, fidato... Ma l'ho trovato ciarriero... senza volerlo, farebbe dei pettegolezzi colla servitù... e getterebbe il discredito sopra mio marito...

— Ci vorrebbe qualcheuno — soggiunse Lucio — che avesse pratica di mondo, che fosse pronto, attivo, che non si lasciasse imporre dai paroloni... giacchè, vede, signora contessa, io sono sicuro che sapendoli prendere per loro verso, una buona parte di quei creditori, vedendo il danaro pronto, non chiederebbero di meglio che fare un ribasso... Ah! se la signora contessa avesse un giovane ammollo, di buona presenza, da poterli fidare ciecamente... qualcuno di quelle tante persone che ella ha sì generosamente beneficate...

— Ho trovato!... — esclamò ad un tratto la contessa battendo le mani.

— Manco male! — disse fra sé Lucio — Ho visto il momento che mi toccava proprio spifferare il nome!

Quando Adele gli ebbe mentovato Tristano, egli figurò di non ricordarsi di averlo nemmeno visto, poi, con uno sforzo di memoria, gli convenne esacerbarlo in lui alla villa suburbana... di averlo scambiato poche parole... Del resto, egli ap-

Amico, tu vuoi scrollare la società dalle sue fondamenta. Io sentivo il bisogno di prender la parola contro la tua proposta.

Se non v'è altri che domandi di parlare, pongo ai voti la chiusura.

È approvata.

Si passa all'appello nominale. Tu voti a favore, io contro... E Caro s'astiene.

Senza il parlamentarismo, che cosa scriverebbe nel *Fanfulla* lui — e noi ancora?

Lupo

GIORNO PER GIORNO

Vi do cattive notizie della repubblica. I direttori dell'*Unità Italiana* dirigono ai loro amici e correligionari una circolare.

Nella crisi che traversa il partito, dicono quei signori, l'*Unità Italiana* ha bisogno di danari per sostenere la concorrenza dei giornali monarchici — e sperano che i correligionari verranno loro in soccorso.

Come mutano le cose umane!

Fin qui all'*Unità Italiana* era bastata l'idea; ora s'è accorta che per far degli articoli di fondo i fondi sono un articolo necessario.

E mettono fuori 10 mila azioni da 25 lire l'una.

Mi dispiace che ho comprato le cartelle del prestito Bevilacqua; del resto 25 lire le avrei date anch'io... Tanto eran destinate ad essere buttate via!

A Firenze fanno il processo a un impiegato della Biblioteca Nazionale imputato di aver sottratto dei codici alla Biblioteca medesima.

Pare impossibile che un uomo tanto innamorato dei codici ignorasse fino a questo punto le disposizioni di un codice — che non è biblico graficamente raro: — il *Codice penale*.

I giornali avversari a Thiers lo rimproverano di una lettera da lui scritta nel 1851, e trovata tra le carte delle Tuileries.

In questa lettera Thiers chiama Luigi Napoleone il solo rappresentante dell'ordine.

A questo proposito una bella vedova che ha l'intelletto vivo e il marito morto (condizione quasi indispensabile per esser vedova) mi fa osservare che l'ordine è come certi versi di Dante che ogni commentatore interpreta a modo suo.

Diffatti: che cos'è l'ordine?

provò pienamente la scelta della contessa, aggiungendo che, per quanto potesse rammentarsi, la finanzia di quel giovane proveniva in suo favore... E spingendo all'ultimo grado la ipocrisia e la menzogna, Lucio finse di non sapere neppure dove Tristano si trovasse, e toccò alla contessa di dirgli le sue funzioni attuali e la sua dimora.

Allora la contessa si ricordò che Tristano doveva tuttavia renderle i conti della fin dell'anno, e nutrì l'ingenuità che col danaro ch'egli sarebbe per rimetterle, i debiti del conte potrebbero essere quasi del tutto saldati.

Il conte Ernesto doveva partire l'indomani; Lucio, secondo il solito, sarebbe rimasto a Firenze. Questa circostanza suggerì alla contessa l'idea di profittare della libertà di Lucio per inviarlo presso Tristano, coll'ordine medesimo che aveva giorni addietro trasmesso all'altro fattore, e per condarlo seco in Firenze.

Al punto a cui erano le cose, la contessa confidò a Lucio il matrimonio di Arabella con Tristano.

Lucio figurò di cascar dalle nuvole. Poi esclamò: — Tanto meglio!... — Adesso poi siamo sicuri che il signor conte, per questo lato, non corre più pericolo di ricadute...

— Eh!... chi lo sa!... — disse la contessa con aria di dubbio.

— Oh!... non ci pensi neppure! — soggiunse il marito con ammirabile faccia fissa. — Non se ne

Per un sindaco di campagna è la Corona d'Italia.

Per Cantù è la regola di San Francesco.

Per Jacovacci è una fila di palchi.

Per un comunista è il disordine...

Il solo ordine che tutti pregino a questo mondo è l'ordine... di pagamento.

Ora abbiamo a Roma un Papa, un Imperatore, un'Imperatrice e un Re.

C'è quasi mezzo il giuoco di tarocchi!

Un tarocchista codino, un monsignore del Vaticano, un redattore della *Voce della Verità* potrebbe osservare che il papa li becca tutti, e imperatore e imperatrice e re.

È vero!

Ma al momento del *redde rationem* il re conta cinque punti.

Notabene. — Chi non conosce il giuoco di tarocchi rinunzi a capire questa freddura.

Si annunzia che Giulio Farre sta apparecchiando un nuovo volume sul suo governo provvisorio.

Ahimè! sciamava un diplomatico a tale annuncio. L'orizzonte politico-calligrafico è minacciato da un'altra questione del copista! Avremo una seconda copia della prima.

Io spero tuttavia che il pericolo sarà scongiurato, se è vero che il famoso copista si sia perduto: infatti non s'è mai trovato.

Ricordo pubblico

Genova, li 22 novembre.

Egregio signor Direttore,

Leggo ora nel numero 314 del reputato giornale dalla S. V. diretto, le seguenti parole che a me si riferiscono.

« Secondo me però tutta la simpatia che per parte delle signore sarde e dei loro concittadini che si trovano nelle tribune, gli aveva acquistata questa lirata cavalleresca, la deve aver perduta quando più sotto ha avuto (a parer mio) la poco felice ispirazione di dire: — Il Frau non è sardo, è troppo leggiadro nel viso, e fa torto ai Sardi, e che in generale sono brutti. »

Rispondo franco ed aperto; non ho avuta la infelice ispirazione di pronunciare le parole che mi vengono ascritte; il concetto che le parole stesse esprimono, è tutto dell'avvocato cavaliere Borgonovo, che disse ben altro a danno di quella nobile terra che è la Sardegna ed io non le ho ripetute che per confutarle e stimmatizzarle.

Nella fiducia, ecc.

Devot. mo servitors
AVV. GIUSEPPE CARASSI.

S'è ritrovato il cavaliere Pompeo Carafa.

offenda la signora contessa, ma il padrone mi ha ripetuto le mille volte che non può soffrire le donne maritate!

XXIX.

Lucio, fra le altre cose, disse alla contessa che taluni creditori di suo marito erano a Livorno, e che sarebbe stato bene inviare Tristano anco colà, quando il conte si fosse restituito a Firenze.

— Combineremo l'occasione quando Tristano sarà qui — osservò Adele.

— Ottimamente!... Anzi, per far meglio, io non dirò al signor Tristano senonchè di sbrigarsi a seguirmi in Firenze con tutto il danaro che può portare seco. È meglio che la signora contessa gli spieghi quello che avrà da fare e ch'io mi metta ignaro di tutto.

— Adunque, noi siamo intesi — disse la contessa congedando Lucio. — Appena avrete messo in strada ferrata mio marito, favorito di partire per Pisa-di-Buina. Eccovi due righe per Tristano.

Sappiamo già come e per dove partire il conte, come Lucio eseguirà la sua commissione.

Di ritorno a Firenze, Lucio riferì alla contessa quanto aveva combinato col giovane fattore e come questi sarebbe a prendere il danaro della padrona all'indomani mattina.

(Continua.)

Proprietà letteraria

Sapete che egli s'era perso alla ricerca del ministro del Brasile accreditato presso il Re. Che volete; in principio lo avevano indirizzato male e l'avevano fatto capitare in casa del signor Figueiredo, ministro brasiliano presso il Papa.

Dopo non pochi giri e rigiri intorno alle cose diplomatiche in Roma, che tra spirituali e temporali sono una cinquantina a dir poco, finalmente il cavaliere Pompeo riuscì a raccapezzare il ministro Loureiro che lo ricevette non meno cortesemente e degnamente del collega Figueiredo.

Vi do tutte queste notizie perché da ieri in qua tutti mi domandano le nuove del cavaliere Pompeo.

Il Governo russo ha emanato un decreto col quale si stabilisce una Università... in Siberia.

I giornali dicono che questo decreto ha avuto in quelle regioni una fredda accoglienza...

Brrr!...



NOSTRE CORRISPONDENZE

Torino, 24. — Incomincio da cosa piuttosto seria, caro Fanfulla. Secondo la cronaca cittadina dei nostri giornali, le coltellate sarebbero qui all'ordine del giorno o per meglio dire della notte, ma è un fatto che anche senza le frangie e l'esagerazione dei gazzettisti cui è necessario qualche omicidio o ferimento per poter compilare una cronaca interessante ed anonima, ogni tanto vi ha qui pur troppo qualche vittima del coltello. Benché, grazie ai nuovi regolamenti sulla pubblica sicurezza e specialmente sul porto indebito delle armi insidiose, si proceda rigorosamente contro i detentori delle medesime, non è però stato ancora possibile l'estirpare completamente la triste abitudine dei nostri barabba di trascorrere con deplorabile facilità agli eccessi del sangue quando hanno la testa montata dal vino.

Intanto la Società contro il coltello si è definitivamente costituita sotto la presidenza del marchese Salvatore Villamagna e ne fanno parte molti distinti cittadini fra cui l'avvocato Tommaso Villa, il professor Niccolini, il conte Ernesto Sanbù, ecc., quantunque il suo scopo, per quanto lodevole e generoso possa a molti sembrare anche una generosa utopia, quella cioè di porre riparo al male col lento rimedio dei mezzi morali, che dopo le cannonate di porta Pia hanno proprio perduto il credito.

Non è a dirsi però il vespaio suscitato nella stampa e perfino nel Consiglio municipale dal titolo di questa società benché esso sia la più chiara e semplice espressione dei suoi intendimenti. La *Gazzetta del Popolo*, per esempio, protesta per la tana che quel titolo possa dare ai forestieri una ben triste idea della città nostra e temerari per conseguenza lontani a detrimento degli interessi commerciali.

Altri giornali invece sono d'avviso che sia meglio chiamare una buona volta le cose col loro nome, senza cercar di palliare o nascondere il male (dal momento che realmente esiste) con inutili sotterfugi di parole, ed hanno, a parer mio, ragione. La *Società contro il coltello*, che chiama francamente pane il pane, mi fa l'effetto d'un medico sincero che, senza bugie pietose, fatta la sua brava diagnosi, chiami la malattia col suo vero nome, per barbaro che sia, e ne suggerisca per tempo gli opportuni rimedi.

•••

Lascio dietro di me questo brutto tema, e vengo a cose più gaie, mantenendo così la promessa fatta in altra mia di parlarvi un poco della nuova Compagnia francese Serris e Coste, che agisce allo Scribe.

È un buon complesso di artisti, incominciando da madamigella Sidney, già *premier rôle* della Gaîté di Parigi, di madamigella Henriot, altro *premier rôle* dell'Odéon, del comico Momarvel o di Gausin, il famoso tenore del teatro delle Variétés, e che fu anche l'amore del celebre Dapnis. Il repertorio è dei più variati, di modo che le *folies* del Vaudville vi si alternano colle serie emozioni del dramma. La *Marceline*, nuova produzione di C. de la Rousat, ha avuto in questi giorni uno splendido successo, come già l'ebbe al Gymnase di Parigi, ed in casa abbiamo potuto ammirare la valentia di madamigella Henriot, la quale però, dopo una prima replica, fu chiamata a Parigi, e vi ha crudelmente abbandonati, proprio quando l'incriminazione ad ammirarla. Peccato!

Il nuovo componimento di A. Dumas, figlio, *Une visite de nocce*, che sarà atteso con impazienza, erà già pronto per la stampa, quando un ordine improvviso della prefettura di lui pretese una seconda distribuzione dell'imprimatur per la rappresentazione. Che cosa mai può aver ostacolato i servi della censura teatrale in una visita di nocce? Ecco ciò che non si poteva immaginare, e che, pungendo la curiosità del pubblico, ne aveva suscitato il malcontento, tanto più che si sapeva essersi quella produzione già rappresentata con buon successo sui teatri di Parigi.

Si sperava d'altronde che quell'ordine verrebbe revocato, e che non si vorrebbe defraudare d'un nuovo componimento di Dumas poi minimosi apparsi d'una censura forse troppo rigida e terrore.

Finalmente, grazie all'intervento intelligente ed assennato del prefetto, commendatore Zoppi, la tanto sospirata produzione venne rappresentata ieri sera davanti ad un scelto e numeroso uditorio.

La *visite de nocce* è una commedia in un solo atto, ma vi è arditamente svolto un intero episodio drammatico. Vi si sente la potenza dell'autore della *Diane de Lys* e del *Deux-monde*, ma il comico è troppo spinto a detrimento della morale e della poesia. Non è un dipinto, un quadro grazioso fantastico, ma una fotografia con tutte le sue più piccole macchie e in tutta la sua prosa e la sua verità. E tu sai che tutte le verità, specialmente quando sono brutte, non si possono dire!

Fago.

Caro Fanfulla.

Palermo, 21 novembre. — Da due giorni il palazzo Forcella è invadato militarmente da bersaglieri e carabinieri, e da quattro giorni una compagnia del Genio lavora dentro quel palazzo, facendo buchi a destra ed a sinistra, smantellando pavimenti e muri in ricerca del tesoro rubato al Monte di Pietà; la folla curiosa che sta agglomerata nella piazza Santa Teresa vede dalle finestre di questo palazzo uscire la polvere del calcinaccio che rovina, e sorride all'indirizzo del signor Calao, che si è fatto in testa di trovare gli oggetti rubati al Monte in quel sito.

Questa osservazione farebbe presumere almeno indizi seri o denunce fondate, ma per quanto ho potuto sapere, non si tratta che di qualche lettera anonima; e parrebbe che gli indizi non siano smentiti, poiché nella via Calatafimi questa notte fu circondato un altro palazzo, quello di Tortorici già Palagonia, ove si fa la stessa opera di demolizione, intrapresa con tanto calore nel palazzo Forcella.

Intanto i ladri se la golano, e nella notte del 16 al 17 tentarono un altro furto nell'ex convento di San Nicola Tolentino e propriamente nelle sale dell'archivio comunale. Essi cominciarono il lavoro dall'interno di un'officina di un tubero-ferrovia sita nel vicolo Morebitta, che fu aperta nella notte con chiave adulterina, rapero tre muri, diverse porte e fu trovata sforzata l'inferrata posta all'ingresso dell'archivio; lungo il tratto percorso dai ladri (50 metri) furono rinvenuti vari stromenti da muratori e molti buchi fatti anche nel pavimento. Finito tutto è un mistero; vi è chi asserisce che i ladri non arrivarono a consumare il furto, vi è chi asserisce che il furto fu in parte consumato, altri ritengono che non si volesse rubare ma incendiare. Io non saprei veramente nulla asserire in proposito, ma a quanto pare per me hanno ragione quelli i quali asseriscono che il furto fu in parte consumato; giacché pare si trattasse d'involare non più né meno che molti oggetti d'oro e d'argento che i frati avevano seppelliti in quei siti quando furono cacciati via nel 1866.

Dai giornali avrai saputo le grassazioni che si commettono per le strade rotabili vicino Palermo: le ossa indolenzite e le borse vuote dei miei carissimi amici Ruggero Serretta e cavaliere Ernesto di Pietragliata, assaliti da una comitiva armata di sette persone, mentre passeggiavano a cavallo nei dintorni di Boccadifalco, sono lì a farne fede.

Le notizie che ci arrivano da Napojuso sono molto sconsolanti. Vetture svaligiate, furti, grassazioni, omicidi, ricatti, sono lo spettacolo di quelle infelici contrade, poste a pochi chilometri da Palermo, nella grande via rotabile che conduce in Catania ed in Messina.

Nel bosco della Ficuzza, situato fra Napojuso e Piana dei Greci una comitiva, che dicevi armata di facili a due colpi, mette tutto a rovina e minaccia con continue aggressioni le varie strade rotabili che fan capo a Corleone ed a Misilmeri.

È una vera delizia! Siamo ritornati né più né meno che ai famosi tempi che precedettero la terribile giornata di settembre. Questo stato non può, né deve durare, esso paralizza ogni commercio e tiene gli animi degli onesti cittadini incerti ed in allarme.

È tempo oramai che il Governo si decida a coprire con energici ed onesti funzionari i vari uffici principali di questa provincia da diversi mesi abbandonati e vuoti; il ritardo può esserci veramente fatale.

Il solo corpo rimasto costituito è il municipio, il quale popolato come è di reazionari e di clericali, ha sofferto nell'incendio dello scopo di vedere e sequirare la cosa pubblica, e per l'onore suo, non ha risparmiato spese.

Fago.

CRONACA POLITICA

Interno. — Ieri Pio IX ha dimostrato coi fatti quantunque si possa attendere alla missione pontificale senza invadere il campo delle cose terrene, agnate toccare seppero lontanamente le ardenti questioni della politica.

Un francese la direbbe la conciliazione *en action*. Figurarsi un Concistoro senza allocuzione, o, meglio ancora, un'allargazione senza anatemi!

Io ho sempre creduto che il Santo Padre fosse migliore di quello che vorrebbero farcelo apparire

i suoi. carcerieri. Passi pure cotesta parola, giacché ne fanno tanto abuso.

Ma, dico il vero, non mi sarebbe mai caduto in mente che sommo tanto presto arrivati a comprendere. Libera Chiesa in libero Stato: ebbene, ieri Pio IX si occupò della Chiesa e lasciò in pace lo Stato come se non fosse affare suo.

Che il conte Cavour, nel dettare quella formula, abbia avuto un presentimento d'infalibilità...

Eccoci dunque l'episcopato italiano completo in tutti i suoi quadri. È un caso affatto nuovo. Nei tempi in cui la Chiesa in Italia era anche lo Stato, e quando negli altri Stati fiorivano i coronati amici del Papa, la storia non ricorda una pienezza di questo genere.

Gli è che allora gli amici sullodati avevano sempre qualche cosa da opporre, e se il Papa si contentava del sacerdote per mandarlo a governare le sue greggi, essi pretendevano cumularvi anche l'agente politico.

A rigore, si potrebbe dir che la Chiesa ha subita, non domandata, la confusione dei due poteri.

Ecco intanto l'elenco dei nuovi pastori:

Arcivescovi.

Bologna. — Cardinale Carlo Luigi Morichini, trasferito dalla sede di Jesi che ritiene in amministrazione provvisoria.

Capua. — Mons. Francesco Saverio Apuzzo, trasferito dalla sede di Sorrento.

Sorrento. — Mons. Mariano Ricciardi, trasferito dalla sede di Reggio in Calabria.

Sassari. — Diego Marongiu, sacerdote arcidiocesano di Sassari.

Oristano. — D. Antonio Soggin, sacerdote arcidiocesano di Oristano.

Vescovi.

Osimo e Cingoli. — Michele Seri-Molmi, sacerdote arcidiocesano di Fermo.

Città di Castello. — B. D. Giuseppe Moreschi, sacerdote diocesano di Jesi.

Fossano. — Mons. Eustachio Manacorda, sacerdote diocesano di Casale.

Borgo San Donnino. — D. Giuseppe Barzani, sacerdote di diocesano di Piacenza.

Lodi. — D. Domenico Gelmini, sacerdote diocesano di Lodi.

Alghero. — D. Giovanni Maria Fila, canonico nella metropoli di Cagliari.

Ampurias e Tempio. — D. Filippo Campu, sacerdote di diocesano di Bisarcio.

Oghiastra. — D. Paolo Serra, sacerdote arcidiocesano di Cagliari.

Bisarcio. — D. Serafino Corra, sacerdote diocesano di Bosa.

Sono state poi provvedute per Breve le altre chiese che seguono:

Chiesa arcivescovile di Solencia, nelle parti degli infedeli. — Monsignor Salvatore Nobili-Vitelleschi, rinunziatario di Osimo e Cingoli.

Chiesa vescovile di Acanto, nelle parti degli infedeli. — B. D. Ugo Conway, parroco di Skreene.

Chiesa vescovile di Claudiopoli, nelle parti degli infedeli. R. D. Francesco Mac-Carmack, vicario di Westport.

Chiesa vescovile di Echinas, nelle parti degli infedeli. — R. D. Giacomo Ryan, parroco di Nenogh.

Chiesa vescovile di Maronea, nelle parti degli infedeli. — R. P. Francesco Zaccaria da Catignano.

L'eminentissimo e reverendissimo signor cardinale Morichini ha postolato il S. Pallio per la chiesa metropolitana di Bologna, e si è fatta l'istanza dello stesso S. Pallio per le chiese metropolitane di Capua, Sorrento, Sassari ed Oristano.

Da ultimo l'eminentissimo Morichini davanti a Sua Santità, ha prestato il solito giuramento.

••• Dicono che il ministro Sella presenterà alla Camera una legge, che gli dia ragione, mediante una interpretazione autentica del regolamento 15 luglio 1871, contro i mugnai che persistono a contendergli la chiave dei mulini.

Colte storie antiche alla mano si potrebbe invece provare, che Plauto era mugnaio e schiavo per giunta. Se visse ai tempi nostri nella sua qualità di mugnaio e quindi di schiavo, non gli competerebbe alcun diritto cittadino, e quello del domicilio inviolabile meno degli altri.

Ma la schiavitù non entra più nelle nostre leggi; ecco il guaio, e i mugnai contemporanei sacrificano volentieri la gloria del loro grande antenato per non assumersela la condizione.

Plauto scriveva le commedie: essi si contentano di assistere a quella diuturna del contafre che non conta, immagine parlante, anzi gigante d'un ministro delle finanze alla ricerca del pareggio.

Noto per ora un altro processo perduto dall'onorevole Sella contro i mugnai. Il tribunale di Como ha fatto come quello di Siena, e probabilmente la Cassazione di Torino farà come quella di Firenze: va a finire che l'affar delle chiavi di San Pietro che pareva tanto difficile è un bel nulla appetto a quello dei mugnai. Chi l'avrebbe creduto?

••• Ai padri ignoranti di Civitavecchia è mancato fra le dita l'ultimo sterpo al quale si mantenevano sospesi sull'abisso dello stratto: Il signor di Rémusat ha disapprovato il contegno del console francese e lo ha invitato a lasciar in trono la mala causa che aveva sposata.

È qualche cosa, ma non è abbastanza. Il console sullodato manca l'ultima del relativo esecrabile, ed è quello stesso che rappresentava gli interessi della Francia a Civitavecchia sotto il regime dei papi.

Del resto c'è da scommettere che dopo quel p'p' di disapprovazione il console delle sciole cristiane si sentirà mancare il fiato e s'ul zerra via da sé.

••• Io domando la riforma dei giurati, non già perché una volta riformati condannano a morte a sinistra, ma per riguardo a coloro che usciranno dal tribunale assolto o non li come colombe d'innocenza.

Si sono ve luti certi veretti che hanno, che io, sulla faccia di chi n'è favorito certi agguaggi proprio come se fosse andato a farsela lavare da un carabiniere. L'assoluzione della legge è nulla per il buon nome d'un galantuomo finché non vada appaiato con quella della coscienza pubblica. Ora la coscienza pubblica non crede — avrà torto, avrà ragione, ma dico nulla io — che l'ufficio della giuria sia circondato di sufficienti garanzie; e tira via lontano quando sente pronunciare certe assolutorie.

Tutto questo lo dico a proposito d'un'assoluzione dei giurati bolognesi. Si trattava di un lavandaio tenuto sotto giudizio per un certo bene: i giurati li dimisero per innocenti.

Lo saranno, chi ne dubita? Ma io ci scommetto ch'essi per primi sarebbero felici se l'assoluzione fosse venuta a cavarli di pena per mano d'un giurista, meglio regolato e composto, e tale insomma la non palme nemmeo dell'ombra d'un esperto.

Sono lavandai, e conoscono meglio degli altri le esigenze della pulizia.

Estero. — Molto si parla d'una visita a Parigi del sig. de Beust e molto più vi si lamenta sopra.

L'ex gran cancelliere dovrebbe svelare al signor Thiers il mistero di Göttern. Si sa che l'ultima alleanza contro la Russia: l'Austria e la Germania dovrebbero attaccare quest'ultima, mettendola in piede la Polonia.

Perché la Francia, non ne profittasse per tentare una rivincita, la Germania le offre rebbe una quantità di concessioni territoriali e finanziarie.

Il curioso è che si parla d'una gita in Francia anche del principe di Bismarck, e si da per certo che egli andrebbe a fare un giro di Capri.

••• Lombardi, austriaci, tedeschi, che si gli assenti di un'idea, dice che il fatto non è di quel genere.

Finché missa dal padrone ve l'è di troppo, il faccetto sarà una cosa e coll'altro potrà amarmi la fatica di parlare.

Intanto si è speso di Vienna dei suoi leoni in fila filata di buone intenzioni del principe di Auerberg, e sarebbero: S'inghiottire tutte le Diere; Ordinare nuove elezioni; Convocazione del Reichstag, e così via della Galizia.

Come dunque? Tanto s'è fatto per negare alla Boemia, e la si accorda lì per lì alla Galizia?

••• I fogli russi annunziano l'apparizione di un nuovo profeta. Siamo nel secolo del vapore, del telegrafo e di tant'altre belle cose, eppure vi sono ancora dei profeti, e quel che è meglio, delle brave persone che ci credono. Meno male del resto ch'egli sta operando un po' lontano, nel Turkestan, dove la luce dell'Internazionale non è ancora penetrata; e ciò mi spiega tutto.

Il suo nome è un po' lungo; ma dopo averlo letto tre volte è possibile che ve lo mettiate a memoria. Ichena-Isch-Mahomed Kalif!

E la sua missione? La guerra santa, la *gasavah*, come dicono laggiù, forse perché laggiù le guerre sacre le si combattono colle ciabatte.

Il profeta ha avuto l'accortezza di trovare prescelti persino fra i soldati russi. Avvicinato a noi suoi a Karasnyk, della guarnigione che custodiva quel fortillio, non si trovò più che il comandante e un luogotenente. Gli altri, tutti *gasavahisti*, presero il volo.

Stragi continue, e il fuoco aiuta l'opera del ferro. Le truppe dello czar sono sgomentate.

Vuolsi che il Kalif sia entrato in negoziati con Kirghiz delle Steppe onde condurli sotto la sua bandiera a combattere la tirannia russa. Attila dev'essere mosso appunto dai luoghi ove egli va predicando.

••• Il Sultano ha fatto sua, ampliandola, la massima Selliana dell'economia sino all'osso e l'ha applicata tutta quanta in modo tarco.

I fogli di Costantinopoli sono pieni di lamenti; si direbbe che vi avessero trasportata pur ora una capitale: dogane, poste, telegrafi, ogni ramo dell'amministrazione va a caso, o non va più affatto. Quindi lamenti, recriminazioni e proteste; se la dura, è uno sfascio!

Per ora si sa che nel gabinetto è penetrata la discordia: lo afferma un dispaccio dell'*Indépendance belge*, e le cose giunsero a tale da far credere imminente una crisi.

Oh, perché mai, sospira Bacone, il nostro Reale s'è egli contentato di prometterla senza mantenerla questa benefica economia da squartatore? Folci i turchi che hanno dei ministri capei di rovinarsi e il paese per mantenerla.

Leo Agnoro

Telegrammi del Mattino

• Agenzia Stefani •

Ginevra, 24. — Iersera è avvenuto un gravissimo incendio a Sampierdarena. La fabbrica della raffinazione del salnitro è distrutta. Nessuna vittima.

La Camera dei Comuni e le autorità civili di Londra. Il tutto pare completamente casuale.

Genova, 24. — La *Gazzetta di Vienna* pubblica la notizia del conte di Bentinck ad ambasciatore straordinario presso la Corte della Gran Bretagna.

Rouen, 24. — Thiers è qui atteso domani mattina per visitare gli stabilimenti militari progettati.

Parigi, 24. — I giornali radicali pubblicarono questa mattina un avviso invitando i giovani a recarsi a Versailles per domandare la commutazione della condanna di Rossel. Questa dimostrazione fallì completamente.

A Parigi si parlò soltanto un centinaio di persone, le quali spedirono a Thiers alcuni loro delegati.

Bruxelles, 24. — *Camera dei Rappresentanti* — Bara domanda che il ministero dia la sua opinione (Applausi dalla sinistra).

Il ministro Jacobs risponde vivamente che non si tratta del motivo che trovasi in disaccordo con una parte della popolazione e che si ritirerebbe soltanto in caso che vi fosse un dissenso fra la Camera e il re o il Corpo elettorale.

Asprich dice: «Ho ricevuto una lettera dal presidente della Camera il quale si lamenta delle misure prese.»

Asprich si difende dicendo: Se queste misure non sono approvate, il Governo sostituisce la sua responsabilità alla mia; esse aggiungeranno così un altro errore a quelli di già commessi.

Il ministro Kerckhove risponde di non poter ammettere che il punto di dell'opinione pubblica sia trascurato. Saggiamente: «Abbiamo deliberato di non lasciare il municipio, ma, se esso fosse privo di una volontà, non ha preso però le misure sufficienti per impedire che i rappresentanti della nazione fossero insultati. Altrimenti si manca di rispetto ad un membro, noi ne siamo tutti colpevoli».

Bruxelles, 24. — *L'Indipendence Belge* annuncia che il borgomastro fu chiamato ieri al re.

New-York, 24. — Oro 111.

Bruxelles, 24. — Numerose bande per ordine della Camera dei Rappresentanti.

Prima non è avvenuto alcun caso di disordine.

Tutto si limita alla rottura di vetri delle case dei deputati radicali.

I posti della piazza sono rinforzati.

Un prefetto del Borgomastro invita gli abitanti a non fare attrupamenti, i quali saranno all'occasione dispersi con la forza.

Bruxelles, 24. (ore 7 1/2 sera) — La Camera fu agitata fino a martedì.

Si sta battendo a raccolta.

E convocata la guardia civica.

In questo momento una numerosa dimostrazione si forma davanti la casa di Rothomb e rompe il lastrico.

Si temono nuove serie dimostrazioni.

Parigi, 25. — La Commissione delle grazie decise ieri sul ricorso di Rossel e di Ferré.

Credesi che la loro esecuzione sia imminente.

La Commissione si aggiornerà fino al 4 dicembre.

Parigi, 25. Un decreto in data di ieri sospende il giornale *Il Rappel*.

Thiers deve essere partito questa mattina col generale Cissey per Rouen.

Le Prime Rappresentazioni

Le educande di Sorrento, opera buffa in tre atti di ENRICO USIGLIO, recitata e corretta dalla regia questura e applaudita al teatro Capranica.

«Scusate prima di tutto se arrivo colla vettura di Negro, o, per meglio dire, col treno diretto di Falconara. La colpa non è mia, ma del cavaliere Ottino illuminatore del risorgimento italiano, che mi ha tenuto di guardia alla scala aerea del Porto, con la quale ricompra il Corso dei suoi arcobaleni».

D'altronde non è detto che non si possa parlare di una prima rappresentazione dopo la seconda, specialmente quando la seconda è stata uguale alla prima.

«Se non conoscete il teatro Capranica dopo il restauro, immaginatevi un teatro come tutti gli altri, ma l'into di un color verde pisello, un verde di una pallidezza desolante, che fa parere il teatro una clinica d'isthmici».

Ed immaginatevi questa clinica piena zeppa di spettatori, pigiati uno sopra l'altro dalle regioni aeree del loggione fino sotto lo sgabello del direttore d'orchestra.

E quello che è più strano, immaginatevi un pubblico così sceltissimo, quale lo troverete ad una prima rappresentazione del teatro Valle.

«Il teatro Capranica, senza far torto all'illustre casato che porta, era stato avvezzo fin qui a veder più mani sudicie che guanti, ed a sentire piuttosto le esclamazioni più che vivaci di un pubblico tutto proprio, piuttosto che l'allegro ma contegnoso silenzio delle signore. Ma i tempi sono cambiati, e il teatro è illuminato a gas e la tinta verde friulana ha cambiato il pubblico che ora è composto di giovani eleganti, di brillanti capitani, di signore strazionate».

«Miliotti dà il segno. Il pubblico è ben prevenuto per Usiglio e per la sua musica, che ha già applaudita l'inverno scorso al teatro Argentina. Il primo atto cammina a gonfie vele, ed il pubblico

applaudisce le due prime donne ed il buffo Papini, un terzo concorrente al premio d'aggrasamento».

Vi presento la signorina D'Alberti, un'eduarda numero, una già bene educata nell'arte del canto. È siciliano e viene ora ora da Costantinopoli, ove la colonia italiana l'ha applaudita tanto da farne diventare le mani rosse».

Vi presento poi la signorina Novetti che riconosce sotto lo spregio della sorda istitutrice. Non vi fidate delle apparenze: sotto quelle grinzie fatte col sughero e sotto quella parrucca incipriata e quella gran cuffia da nonna troverete un par d'occhi vivi ed un visino non da nonna ma da nipotina bellina».

Il primo atto finisce in mezzo agli applausi generali: il pubblico chiama fuori tutti, e chiamerebbe, credo, perfino il suggeritore».

«Al secondo atto l'entusiasmo raffredla: il tenore ed il baritone sono più ricchi di strali e di sproni che di voce e d'intonazione. Ma arriva il brindisi ed il solo della signorina D'Alberti, ed il pubblico va di nuovo in estasi, e domanda il bis di questo pezzo brillante. Il brindisi è accordato ed eseguito, e gli applausi continuano».

Nuovo abbassamento di temperatura al finale. Ma al terzo atto il termometro accenna nuovamente uno sviluppo straordinario di calore. Il duettino «Un bacio rendimi» viene replicato fra gli applausi. Arriva il generale, si fanno i matrimoni, e si cala. Anzi si esibi il sipario».

Il pubblico esce dal teatro tutto contento, portando via le impressioni le più piacevoli della musica, e la tinta dei palchi appiccicata sugli abiti. Il pittore ha pensato che non dispiacerebbe agli spettatori di avere una memoria di una serata passata bene».

«Ho detto passata bene e non ho ragioni per ritirare quello che ho detto. Per la cortesia di una signora si acquista il diritto di sceler male ma anche di pigliare un'infedeltà se l'impresa non provvede a chiudere la porta della platea. Però quanto allo spettacolo vi tratterei di incontentabili se domandate di più: due belle e brave donne come la D'Alberti e la Novetti, un buffo e nuovo come Papini, un coro di professori che costano molto meno di scuola lire per anno e che cantano tutte le cose, mentre i professori per lo stesso prezzo non fanno lezioni due volte l'anno, una musica avvincente come del buon vino l'Atti o perfino una fontana all'ultimo atto!».

Cosa volete di più per una miserabile lira?

CHI SA IL CUCULO NON L'ESISTE, protesta esclamato da Ferdinando Martini a tutti i pubblici d'Italia compreso quello del teatro Valle.

Ed il pubblico del teatro Valle l'ha applaudito. Non ve lo ve' raccontare perché Ferdinando ha detto che chi è il grucco non l'insegna ed io non voglio insegnarvi la maniera di non andare al teatro quando sarà replicato. Andateci e sentirete una cocchia tutto spirito e tutta grazia che per proprio scritto per voi altre belle signore che il gioco di farvi amare lo imparate anche senza che ve lo insegnino».

Il pubblico non era mollissimo. Ma d'altronde il pubblico avrà tutti i difetti ma vuol essere logico. E dopo aver strepitato dalla mattina alla sera contro il sistema del teatro francese si affolla alla quindicesima rappresentazione della *Signora della Camera* e non si piglia troppa premura degli autori italiani».

Se vi dicono che è l'esecuzione che lo richiama credetemi pure che se la vuol dare ad intendere. La signora Martini ha recitato e reciterà sempre meglio un proverbio di Martini: «una commedia di Marlene piuttosto che il dramma oramai secolare di Damas figlio».

«Ma andando avanti così corro pericolo di parlare sul serio. Sarebbe una cosa noiosa e di pericolo se ho avuto abbastanza di quello di Muratori».

Il Vigile.

DI QUA E DI LÀ

«Quello di ieri sera fu un brutto scherzo. Il cielo era stato limpidissimo tutta la giornata ma verso sera si oscurò, sparì la luna ed un diluvio si rovesciò sui sette colli della Città Eterna».

Il cavaliere Ottino, sapendo che a Roma quando è incominciato piove almeno per una quindicina di giorni, ed il mezzo che possa arrivare è un'inondazione, tremò per il successo della sua illuminazione, della sua architettura e della sua insalata ammassata ai piedi dell'obelisco di piazza del Popolo».

Ed io temo per lui: sarebbe stato un vero peccato che dopo tanti preparativi si fosse finito per non vedere altro illuminazione che quella abituale e piuttosto languida che ci offre la società Anglo-Romana del gas».

Ma sarebbe proprio di piaciuto di più ora che i preparativi prendono maggiore sviluppo e che hanno messo in una pianura di verdura anche l'obelisco del Pantheon ridotto a forma di fiore gigantesco del quale l'obelisco stesso diventa il petalo».

I pennoni delle cento città sventolavano nelle vie e sulle piazze, e le linee severe del palazzo senatorio di Michelangelo risplendevano di luce».

Ma il dito famoso pare che non voglia darci il dispiacere di vedere la nostra aspettativa delusa. Stamani il sole risplende di nuovo come ieri, come l'altra volta, e se Dio vuole, come domani e dopo domani».

Il mood della prima caccia alla volpe che pareva egualmente dovesse andare in fumo a causa della pioggia, è riuscito invece molto brillante. Verso le dieci e mezzo la strada della Cecchignola era percorsa da un buon numero di carrozze di tutte le specie, e alle undici i cacciatori erano al gran completo».

I dettagli della caccia a domani.

Al Quirinale in questi giorni la principessa Margherita, prima della passeggiata, ha ricevuto alcune delle signore che le furono presentate durante il suo soggiorno a Roma nell'inverno passato. I ricevimenti non furono collettivi come nell'anno scorso, ma ciascuna signora fu ammessa separatamente presso S. A. R.

La principessa fu anche ieri alla passeggiata del Pincio, accompagnata dalla principessa Pallavicini e dal duca di Pisano».

Gran successo di un piccolo quadro esposto ieri sera nella vetrina del signor Verzasci, negoziante di fotografie a San Carlo al Corso. Fu il soggetto e non il merito artistico che ha fatto il successo: Vittorio Emanuele vi è rappresentato dando il braccio a Pio IX, che accarezza colla mano destra all'alto della benedizione. I ritratti sono abbastanza somiglianti, e la figura militare del Re, in costume da generale, sfaccia accanto alla sottana candidissima e con la mantellina di porpora del Pontefice».

Vera tanta gente ferma a vederlo, che le carrozze erano costrette a fermarsi, ed era un divertimento l'ascoltare i commenti di questa folla. Molti hanno fotografato di quel quadro che, come ho detto, non ha altro merito che il soggetto, furono vendute nella serata».

S. M. don Pedro d'Alcantara con l'imperatrice donna Maria Teresa ed alcune persone del loro seguito, approfittano della splendida luna che brillava nelle prime ore della sera, e vennero a visitare il Colosseo alle 8 1/2 pomeridiane, avendo per guida il comm.atore Riva».

La Giunta municipale continua a occuparsi del preventivo del 1872, che verrà presentato al Consiglio nella prossima seduta insieme ad altri progetti».

Il municipio ha avvertito il pubblico che le sale deserte alla incensione gratuita e pubblica del vaccino continuano a rimanere aperte fino a nuove disposizioni dalle quali l'antimeridiano all'anno pomeridiano. Lo stesso avviso esorta anche gli adulti a sottoporsi essi stessi all'inoculazione del vaccino».

Queste misure e questi inviti furono fatti in vista di qualche caso di vaiuolo verificatosi negli ultimi giorni e che fece gridare allo spaurimento dei giornali romani. Le precauzioni non sono mai troppe e quelle prese sono giustissime ma credo che una delle più essenziali da prendersi sia appunto quella di non esagerare un pericolo tanto per aver ragione di gridare contro qualche cosa».

Il treno arrivato stamani da Firenze o dalla Italia portava un numero grandissimo di viaggiatori. Molti di essi erano di ritorno da una vacanza in Roma. Negli alberghi principali quasi tutte le camere e gli appartamenti erano impegnati per qualche giorno. Anche i forastieri di via dell'Alpe, e dal mare continuano ad arrivare per godersi l'inverno in Roma».

Le sorelle d'Hamilton, e de' quasi sessant'anni, come il principe e la principessa di Monaco, che hanno fatto un giro per tutto l'inverno un appartamento all'Hotel d'Estani».

Avanti, avanti, signori! l'inverno di Roma si prepara splendido, se Giove Pluvio non si mette nella partita».

La Società filodrammatica tiene una nuova adunanza domani ad un'ora pomeridiana nel palazzo Colonna per costituirsi definitivamente con qualunque numero di soci e per approvare lo statuto sociale, redatto sulle basi dell'autico dalla Commissione incaricata di questo lavoro nell'ultima adunanza».

La presidenza mi prega di avvertire che le deliberazioni da prendersi nella assemblea di domani sono di un'importanza speciale per l'esistenza della Società, e che ha fiducia sul concorso di tutti quelli che hanno sottoscritto le modole di sottoscrizioni».

I fratelli Grignone sono già in Roma, e fra qualche giorno sarà in piedi il loro teatro a piazza Barberini. Nello stesso tempo Meynadier arriva con i suoi *Brigands* al teatro Valle».

Opérette a destra e a sinistra. Vedremo chi porterà la vittoria».

L'altro giorno qualche giornale ha fatto un tantino le meraviglie perché i seminaristi del collegio germanico-ungarico hanno salutato rispettosamente Sua Maestà incontrandola in via del Babuino. Posso aggiungere, per dimostrare che tutti questi giovani preti stranieri, benché affezionato al Papa, sono molto più educati dei nostri, che ieri quelli del seminario irlandese fecero tutti insieme un saluto rispettosissimo al principe di Napoli che era in carrozza con la sua governante».

NOTIZIE DI BORSA

Roma, 25 novembre.

Conviene dire che i nostri uomini d'affari siano ispirati da un certo spirito profetico che fa loro indovinare fino ad un certo punto l'avvenire. Il ribasso verificatosi alla nostra Borsa che ieri sembrava non avesse ragione di essere trovò oggi ampiamente giustificato dalle notizie giunte da Parigi e dalle varie piazze d'Italia. Le varie Borse si mostrano in generale alquanto fiacche ed il timore che la liquidazione del mese possa riuscire pesante e difficile spinge la speculazione a realizzare, e questo con è naturale produce un notevole ribasso soprattutto nella nostra rendita, che nel corrente mese ha dato luogo ad operazioni importantissime».

Quantunque la nostra piazza non abbia a preoccuparsi di liquidazioni perché, come è noto, le contrattazioni si fanno tutte per contanti, pur tuttavia la nostra Borsa ha seguito oggi il movimento di ribasso, ma gli affari sono stati in generale scarsissimi».

La rendita pontificia è stata, al pari degli altri valori, quotata con sensibile ribasso, ma il prezzo del listino si può dire puramente nominale, perché i venditori di questo titolo non si sono fatti vivi. Malgrado la tendenza generale al ribasso le azioni Banca Romana continuano ad essere ben tenute. Tocca ora all'amministrazione di questo Istituto di giustificare con un nuovo indirizzo la fiducia del pubblico».

VALORI

Rendita italiana 5 0/0 67 10

Consolidato Romano 5 0/0 67 10

Imprestito Nazionale 81

Detto piccoli pezzi 81

Certificati sul Tesoro 5 0/0 500

Detti Emissione 1860 64 67

Detti concambiati 65 50

Prestito Roma-Blount 66 25

Detto Rothschild 68 25

Banca Romana 1360

Banca Gen. di Roma 592

Azioni Tabacchi —

Obbligazioni dette 6 0/0 —

Strade Ferrate Romane 130

Obbligazioni dette 130

Strade Ferrate Meridionali —

Società Romana delle Miniere di ferro —

Società Anglo-Romana per la illuminazione a gas 645

Gas di Civitavecchia 440

Pio Ostense 72

Azioni Terreni di Roma 555

Cambi

Francia 3 mesi 103 20

Londra 3 mesi 26 08

Vienna —

Trieste —

Italia 90 giorni 99 60

lasciare Firenze: in vero sua assisterà alla cerimonia di lunedì prossimo il consigliere della legazione germanica conte di Weddehlen, il quale è arrivato stamattina a Roma».

Il conte Zinzky incaricato d'affari dell'impero austro-ungarico, ed il marchese di Seyve incaricato di affari del governo francese assisteranno parimenti alla seduta reale».

Esistono in Italia 72 ordini religiosi maschili e 51 femminili distribuiti complessivamente in 217 conventi».

Degli ordini maschili, 59 hanno approvazione pontificia, 13 la sola civile. I religiosi, secondo la loro appartenenza al numero, sono 21000, dei quali 10500 sono inservienti e 10500 ripartiti in 110 case distinte come appresso».

Casa generalizia N. 35

Procurie generali 28

Casa con annessa parrocchia 30

Casa con collegi e scuole pubbliche 20

Casa con collegi per le missioni 3

Casa per infermi e finiti al noviziato 5

Casa di carità spirituali 1

Casa con obbligo di curare gli infermi 8

Casa con obbligo di visitare ed assistere i carcerati 2

Casa con annessi carceri per gli ecclesiastici 2

Casa diverse 9

Totale N. 110

Degli ordini femminili 28 hanno approvazione pontificia, 2 la sola civile».

Le case religiose femminili si distinguono come appresso».

Casa con e incandiate scuole pubbliche N. 56

Casa con obbligo di assistenza agli infermi 4

Casa con obblighi speciali 37

Totale N. 77

Le notizie su N. 2138

Madre come N. 2054

Univerte 214

Totale N. 2138

NOTIZIE DI BORSA

Roma, 25 novembre.

Conviene dire che i nostri uomini d'affari siano ispirati da un certo spirito profetico che fa loro indovinare fino ad un certo punto l'avvenire. Il ribasso verificatosi alla nostra Borsa che ieri sembrava non avesse ragione di essere trovò oggi ampiamente giustificato dalle notizie giunte da Parigi e dalle varie piazze d'Italia. Le varie Borse si mostrano in generale alquanto fiacche ed il timore che la liquidazione del mese possa riuscire pesante e difficile spinge la speculazione a realizzare, e questo con è naturale produce un notevole ribasso soprattutto nella nostra rendita, che nel corrente mese ha dato luogo ad operazioni importantissime».

Quantunque la nostra piazza non abbia a preoccuparsi di liquidazioni perché, come è noto, le contrattazioni si fanno tutte per contanti, pur tuttavia la nostra Borsa ha seguito oggi il movimento di ribasso, ma gli affari sono stati in generale scarsissimi».

La rendita pontificia è stata, al pari degli altri valori, quotata con sensibile ribasso, ma il prezzo del listino si può dire puramente nominale, perché i venditori di questo titolo non si sono fatti vivi. Malgrado la tendenza generale al ribasso le azioni Banca Romana continuano ad essere ben tenute. Tocca ora all'amministrazione di questo Istituto di giustificare con un nuovo indirizzo la fiducia del pubblico».

VALORI

Rendita italiana 5 0/0 67 10

Consolidato Romano 5 0/0 67 10

Imprestito Nazionale 81

Detto piccoli pezzi 81

Certificati sul Tesoro 5 0/0 500

Detti Emissione 1860 64 67

Detti concambiati 65 50

Prestito Roma-Blount 66 25

Detto Rothschild 68 25

Banca Romana 1360

Banca Gen. di Roma 592

Azioni Tabacchi —

Obbligazioni dette 6 0/0 —

Strade Ferrate Romane 130

Obbligazioni dette 130

Strade Ferrate Meridionali —

Società Romana delle Miniere di ferro —

Società Anglo-Romana per la illuminazione a gas 645

Gas di Civitavecchia 440

Pio Ostense 72

Azioni Terreni di Roma 555

Cambi

Francia 3 mesi 103 20

Londra 3 mesi 26 08

Vienna —

Trieste —

Italia 90 giorni 99 60

Nabab.

DUCCI e C.

PIANOFORTI E ARMONIUM

Vendita, Cambio, Noleggio.

FIRENZE

Piazza S. Maria Maggiore (presso la via Cerretani).

— E allora possono star tranquilli; in grazia della paga, dacchè sono impiegato, il mio bravo d'elo io l'ho fatto tutti i giorni.



DA FIRENZE

Caro Fanfulla!

Firenze, 24 novembre. — Gli allori di Bottero sono come quelli di Alessandro. Essi non fanno dormire certi nostri Filippi di giornalisti, che darebbero una rima di carta perchè Firenze si divertisse a scimmiettar Torino e si desse il lusso di una Permanente.

Qui non è il caso di motivare il Permanentismo con la Romomania, per trentatré ragioni, la prima delle quali è che non si può gridare: *a Roma! a Roma!* mentre a Roma si sta, e appunto perchè ci si sta non si sta più a Firenze. Il programma della Permanente di Torino non potrebbe essere il programma della Permanente toscana. I nostri aspiranti lo sanno, epperò lasciano ai necrologi della prima di darle il monopolio di volere andare a Roma — dove, sia detto fra parentesi, sono andati più volte anche io, che non sono né torinese né permanente — e si ricordano che Firenze è la culla del bello, delle arti, ecc.; è la città dei monumenti, delle bellezze architettoniche, ecc., ecc.

Dunque il nostro programma siano le arti, i monumenti, l'architettura...

Oggi piglieremo occasione dal conte Finocchietti, che non trova la nefrite egizia, e già — d'illi al governo antifinocchietti!

Domani il David di Michelangelo ha dei sintomi di frattura alla gamba. Dalli al governo che gliel'ha fratturato!

Quando poi il David sta bene nella gamba — e il conte Finocchietti nella testa — allora si ricorre all'archivio della fantasia per cercare nuovi attentati — come ci ricorreva Bottero quando vedeva il Minighetti il Menabrea, il Digny ai piedi del Bonaparte, offrendogli l'annessione della Valle di Aosta o dell'ufficio della *Gazzetta del Popolo* di Torino.

Oggi — per esempio — ci abbiamo la vendita delle sanderie reali al maggior offerente, attribuita al Ministero di Casa Reale, la quale fa le spese di tutti i tentativi permanenti!

Lungi da me il pensiero di non credere il Ministero di Casa Reale capace di una corbelleria; tutt'altro! Ma quando non l'ha fatta, o perchè attribuirglielo il vanto? Gli è proprio, vedi, *Fanfulla*, come il voler regalare danari a Rothschild!

Dopo tutto, i nostri otto o nove aspiranti permanenti dovrebbero sapere:

1° Che i fiaccherai di Firenze preferiscono i fiacchi di vino di Rufina a quelli dei giornali bottariani;

2° Che la differenza che passa tra il sindaco Peruzzi e il sindaco Rorè è quasi uguale a quella che passa tra l'onorevole Lowley e l'onorevole Mellana, visti dal lato del pettine e dell'acqua fresca.

Calipso non poteva consolarsi per la partenza di Ulisse, ma Firenze si consola facilmente per quella della capitale — con buona sopportazione dei sud-detti.

Siamo un po' in pochi, è vero, ma ci si vuol divertire, e finiremo col raggiungere lo scopo — con buona tolleranza della Società del carnevale!

Ora ci prepariamo al *Lohengrin*, opera di Wagner, dove prendono parte quattrocento persone che verranno appostamente da Bologna per aprirci la via ai misteri della musica dell'avvenire. Per quattrocento fra applicati di quarta e capi di divisione andati via, ne avremo un numero uguale fra prime parti e coristi.

È già una compessa.

Il *Lohengrin* non sarà rappresentato alla Pergola come ti ha scritto il *Pompieri*, il quale dacchè è fidanzato (domina s'intenda!) non ne ammeca più una, ma al Pagliano. Bisogna fin da ora darvi in nota per i palchi e posti di platea.

Che c'è paura di non trovarne?

No — al contrario. È l'impresa la quale ha paura che se ne possano trovare troppi — e vuole assicurarsi l'introito prima dell'esito...

Pas plus malin que ça.

Chi lo crederebbe?

Il Parlamentarismo ha lasciato di grandi simpatie nella patria di Machiavelli, l'uomo più antiparlamentare che io conosca. Non si direbbe davvero che ci sia tutt'altra simpatia, chi considera il nostro municipio; il municipio d'Italia, dove si parla meno, e si fa più.

Eppure la simpatia è tale che si pensa — niente meno — di fondare un circolo, un club, un luogo di riunione, ove i deputati che passano per Firenze si possano trattenere!

Vedi come ci si tiene qui a far festa a quei felici che escono dal comune degli uomini perchè esercitano la professione, come la definì l'on. Salvatore Morelli, di *rappresentanti della Nazione!*

Io sto a Firenze da tanto tempo e non c'è un cane che se ne incarichi, altro che il padron di casa quando mi chiede il prezzo del fitto. Ma se avessi avuto — puta — un cinquanta e sessanta persone

che avessero scritto il mio nome su un pezzo di carta, oh allora sì che sarebbe diversa la cosa. Si fonderebbe un club per me, e la sera invece d'andare a prendere un bagno a vapori nel Bottegone, io andrei lì...

Ohr perchè non son deputato?

E pensare che Falconara voleva toglierti questo spasso di aprire un club per farvi riposare, quando passeranno per Firenze, gli onorevoli che avranno parlato a Roma! So passi tu, caro *Fanfulla*, puoi riposarti al caffè della stazione.

Ringraziamo dunque l'onorevole Dina, che pensando a lui ha pensato a noi, e fa ripassare il treno per Firenze.

Io vorrei vedere quando passeranno per Firenze il venerabile Fabrizio, o l'austero Meli, o il profondo Oliva andarsi a sedere al club dove faranno gli onori di casa il Digny, il Peruzzi, il Menabrea...

Io peraltro conosco degli onorevoli che preferirebbero trattenermi da Baldassarre — o da Gigi Porco. È questione di temperamento — e di gusti.

Ego.

CRONACA POLITICA

Interno. — Di pari coi pallottini mi proseguono al Ministero i preparativi della battaglia parlamentare, se battaglia sarà.

Abbonda la materia della discussione, abbondano le proposte e gli schemi di nuove leggi. Ma le cose della finanza e della guerra avranno gli onori del primo facce: è la solita massima di Cromwell: tenete bene asciutte le polveri, ecc.

Dopo la guerra e le finanze verranno gli altri progetti. Uno se ne attribuisce al ministro dell'interno per la riforma delle circoscrizioni amministrative: delle prefetture la metà o poco meno sarebbero condannate all'abolizione.

Cotesta notizia la trovo nella *Libertà* e la riferisco senza farne mallevadore. Anzi se dovessi dire la mia sarei costretto a dire... che non ci credo.

Anche il ministro Castagnola ha in serbo la sua streuna: e sarebbe una completa riforma del Codice di commercio; l'Italia è proprio il Saturno dei Codici. Ne ha divorati già tanti!

Sull'esposizione finanziaria si sa appena ch'essa verrà fatta tostochè il seggio della Camera dei deputati sarà costituito.

È un'indiscrezione, ma, tant'è, voglio proprio commetterla.

Mi si dice che le rivelazioni selliane contenteranno tutti, anche i contribuenti. Quando un bicchiere s'è fitta una cosa in capo è ben capace di metterci il suo per tappare il deficit.

Il Santo Padre deve aver persuaso d'una cosa; ed è che amici e nemici, benevoli o malevoli, rossi, neri od azzurri, tutti insomma l'hanno a cuore, e se potessero gli negherebbero volentieri il passaporto se mai volesse fare l'emigrato.

In questo caso l'Italia non avrebbe che due soli emigrati e per giunta volontari tutti due: Pio IX e Mazzini.

Ma il Pontefice non lo farà: e ascolterà la petizione delle corporazioni religiose di Roma, che lo pregano di rimanere.

Se il Santo Padre non fosse prigioniero dei gesuiti! Non mi meraviglierei di vederlo assistere in persona alla solenne cerimonia e benedire all'Italia sul capo del suo Re. I nostri figli ne vedranno di queste.

** I fogli di Venezia sono divisi in due campi: gli uni vogliono attirare a Venezia la *Società Peninsulare*; altri con miglior consiglio, caldeggiando l'istituzione d'un Lloyd veneziano.

Il municipio tra i primi ed i secondi nicchia.

Ora leggo nella *Gazzetta di Venezia* una lunga lettera dell'on. d'Amico: egli sta per la creazione del Lloyd. Che diamine! I porti non si danno a pigione: e poi, perchè togliere a Brindisi quel germe di risorsa incipiente che è per lei la *Peninsulare*? Gli è come voler straziare il vespaio di tutta l'opposizione meridionale.

Estero. — Per quel che vale, anzi, per valore affatto negativo che ha, traduco la seguente uscita del *Gaulois*:

« Nei Circoli diplomatici si assicura che le negoziazioni intraprese fra il nunzio Chigi e il Governo di Versailles per la possibile venuta del Papa in Francia, non sono che interrotte momentaneamente. »

« È probabile che vengano riprese dopo l'apertura del Parlamento italiano, a seconda del senso del discorso della Corona. »

E quando l'avran inteso, passerà loro la voglia di riprenderle.

** La tempesta ingrossa a Bruxelles, e già siamo alle dimostrazioni manesche.

Sino a pochi giorni or sono il Belgio era il paradiso terrestre dei clericali: adesso una tonaca nera od un cappellone eterodotico sono la più brutta raccomandazione che si possa dare ad un uomo.

E tutto questo perchè?

I signori Langrand-Dumonceau avranno fatto più male alla Chiesa, eglino i suoi più slegatati campioni, di tutti i Dollinger e di tutti i Loyson possibili. E non soltanto alla Chiesa, ma al paese che ci ha creduto. Se tutto il male potesse risolversi con una crisi del Ministero, tanto meglio.

Ma quando la piazza rumorosa e ha già provato il gusto del disfare i clacati, chi può dire ove s'andrà? Il Governo infatti chiamava in furia d'ogni parte le sue milizie a guardare la capitale e respinge ogni idea di dimissione.

È una dignità che si rispetta che si rispetta di capitulare innanzi ad una folla tumultuante: ma c'è anche un'altra maniera di dignità, e questa prescrive di non imporsi ad un paese colla vergogna d'una coalizione di bancarottieri e di gesuiti, fusi insieme, a costituire quello splendido tipo di valent'uomini che per poco non posero le unghie sul nostro asse ecclesiastico.

** Il Ministero Auerberg è costituito: ma il principe che gli dà il nome non avrà alcun portafoglio. Presidente e niente altro.

Ci fa tempo nel quale d'una combinazione di questo genere si fece esperimento anche in Italia, ma non trovò fortuna. La troverà in Austria? Potrebbe darsi.

I giornali viennesi — dice un dispaccio particolare — si esprimono favorevolmente pel nuovo Ministero.

Otto giorni or sono fecero altrettanto per l'effimera combinazione Kellersperg; eppure...

** Una questione ferroviaria. Il Governo austriaco per amare Trieste promette l'esecuzione immediata della ferrovia del Prediel. Ne promette anche un'altra, che piglierebbe il nome dalla città della di Laak.

Sono due linee fatte apposta per neutralizzare il nostro commercio sulla frontiera orientale. Dovremmo essere i tributari della Società meridionale austriaca, la quale ci farebbe pagare ben caramente i giri e rigiri visiosi lungo le sue linee disposte sapientemente in maniera da scoraggiare ogni deviazione del commercio austriaco verso i porti italiani.

E il valico della Pontebba? Se ne parla a Trieste, dove lo temono il veicolo d'una rovinosa concorrenza.

Al di qua dell'Isone silenzio.

Se il ministro dei lavori pubblici volesse pensarci sopra un poco!...

Leo Agnoli

Telegrammi del Mattino

« Agenzia Stefani. »

Palermo, 25. — Il generale Medici è arrivato ed ebbe da tutte le classi dei cittadini una accoglienza cordiale e festosissima.

La città è imbandierata.

Vienna, 25. — La *Nuova stampa libera* annunzia in modo positivo che il nuovo gabinetto ha prestato oggi il giuramento.

Esso è così costituito.

Il principe d'Auersperg alla presidenza; Lasser all'interno; Glasser alla giustizia; Stremayer all'istruzione pubblica; Banhaus al commercio; Chlumetzky all'agricoltura; Horster incaricato della difesa nazionale, ed Unger ministro senza portafoglio.

Vienna, 25. — Le Diete della Moravia, dell'Alta Austria, della Bukovina, della Carniola e del Woralberg saranno sciolte domani.

Il Reichsrath è convocato pel 21 dicembre.

Berlino, 25. — Simson accettò nuovamente la presidenza della Camera, ma è così indisposto che non potrà probabilmente presiedere la sessione attuale.

Rouen, 25. — Thiers è arrivato.

Egli, rispondendo ad un discorso del Sindaco, ringraziò il dipartimento che in 27 anni lo elesse tre volte deputato per difendere l'ordine e la libertà.

Bruxelles, 25. — Tre reggimenti sono arrivati ed accamparono presso la città.

Rouen, 25. — Thiers approvò la costruzione degli stabilimenti militari a Rouen.

Berlino, 25. — Il Reichstag approvò in seconda lettura, con 179 voti contro 108 la legge relativa al Clero per gli abusi nell'esercizio delle sue funzioni.

Il centro votò contro; le altre frazioni erano divise.

Durante la discussione il ministro bavarese Lutz comunicò alcune parole che il vescovo di Passau pronunciò a suo riguardo.

Il Vescovo disse che, dopo avere inutilmente tentato il costituzionalismo e l'assolutismo, si farà ora una unione colle masse.

Vienna, 25. — La *Gazzetta di Vienna* di domani pubblica le lettere autografe dell'imperatore che nominano il nuovo gabinetto, il quale è conforme a quello pubblicato dalla *Nuova stampa libera*.

Pubblica pure altre lettere che dispensano i ministri Grochowsky e Scholl, dalle loro funzioni: incaricano provvisoriamente Holzgethan del ministero delle finanze e il colonnello Horst alla direzione del ministero della difesa nazionale.

La stessa *Gazzetta* pubblica inoltre una patente imperiale che scioglie le Diete dell'Alta Austria, della Carniola, della Bukovina, della Moravia e del Woralberg; ordina immediatamente le nuove elezioni e la convocazione delle nuove Diete pel 18 dicembre.

Cose di Torino

Torino, 24. — Questa povera Torino non ha proprio più che pochi mesi di vita.

L'ho lasciata in giugno che la cocca il sole e la disertavano i cittadini, e la trovai in novembre già invasa dalle nebbie, già fredda, ma non ancora né popolata né elegante.

Che Dio mandi un po' presto le nevi ed i geli che ci ritornino quei ricchi innamorati dei campi, ed un po' di movimento e di vita; io non so che diavolo si faccia con questi freschi in campagna. Benedetto l'inverno che ne porta i teatri, le veglie, i balli e le signore, le signore soprattutto, senza cui ogni cosa è scolata e triste.

Lo sa quella povera passeggiata di Piazza d'Armi che senza signore non si sta bene; pare un deserto. Sei o sette vetture vi sgazzano dentro e formano il corso, per sette od otto passeggeri che aspettano di rivedersi le belle che col pretesto dell'aria pura e del panorama delle Alpi, vi portano in ammirazione l'eleganza delle toilette d'inverno e quella dei loro visini. Parlo per coloro che ne hanno uno.

I soli portici ricominciano a popolarsi. Basterebbe a riempirli di rumore il tacco speronato degli ufficiali di fanteria alla scuola di guerra, ma per fortuna c'è qualche cosa di più che le loro rotelle. Li si riversa tutta Torino. Gli studenti nuovi venuti, vengono a cercarvi l'avventura sognata sulle ancor calde panche del liceo; gli uomini gravi, passeggiano il ben pasciuto ventre alle spalle del Governo che tartassano, li i militari d'ogni arma vi fan pompa dei nuovi uniformi, li i finanzieri, e le creste, la Madalene di moda e le marchese, li infine si rimascola ed agita il bello ed il brutto, l'oro e il fango della città. Per i torinesi i portici sono la vita, l'aria, il fuoco, son tutto, e credo che se domani cadessero, i pochi sopravvissuti al crepacuore, si raccoglierebbero ancora desolati e muti su quelle ruine tre volte care.

Il fatto è che se non sono una meraviglia come stile, lo sono come comodità, il che del resto lo san già tutti, ed avrei anche potuto tacerlo che faceva lo stesso, ma l'amor del *natio loco* che può far di un mulo un avvocato mi fece parlare più del dovere. A proposito di avvocati abbiamo mezzo gonfio nel cortile del palazzo di Carignano, il *Giulio Farre*, pallone dell'assedio di Parigi, che doveva partire domenica passata, e che partirà con alcuni viaggiatori domenica ventura, se pure partirà. Che invidiabile carattere ch'han quei francesi, san trar partito di ogni cosa. Al principio della guerra eran le palle del principe imperiale, a guerra finita sono i palloni dei parigini, l'anno venturo che cosa ci tireran fuori di nuovo? — Non ve ne parlo di più, perchè il capitano m'ha detto che voleva andare a Roma e fare di là un'ascensione, potrete quindi vederlo a bell'agio.

Una novità finanziaria: è la costituzione d'una Società italiana per le costruzioni allo Stato ed all'estero. Veramente sarei più *mon-aise* parlando di ballerine che di banche, quantunque, ben considerate le cose, non sian tanto estranee fra di loro; ma non potevo tacere di un istituto di credito che vuol nascere fra di noi, avente per presidente l'ingegnere Grattoni e segretario l'ingegnere Borelli, due nomi che pesano molto.

Gli uomini d'affari, i banchieri e simil gente fortunata, che han sempre milioni per le mani, ne aspettano molto bene. Per loro, poverini, non ci ho nessun timore, perchè san trar sangue anche dalle rape, pel paese Dio voglia che ciò sia, e che ne abbia a risultare un utile vero e reale.

Termino con una frescura teatrale.

Ieri sera allo Scribe, dopo molte esitanze e dubbi e ordini e contordini, c'han data una *Viste de nocce*, e non ci volea meno che un permesso del prefetto, perchè la censura teatrale non l'aveva trovata abbastanza castigata; e si che i due terzi degli *habitués* di quel teatro ne possono rivendere al diavolo; — basta, io mi credeva d'assistere a qualche mostruosità, credeva di veder arrossire i due carabinieri della porta, condannati a vedere e non capire niente di tutto questo.

Certamente non la potrebbero recitare per passatempo, le *Elucande del Sacre-Cœur*, ma è molto meno *shoking* che la *Belle Hélène* ed altre. — È immorale, come i novantanove su cento dei lavori del teatro francese moderno; ma se un attore fa una commedia, un dramma, quel che volete, pieno di tante massime, di buoni consigli, di virtù domestiche, quei che non gutterebbero pomi, sarebbe perchè si son addormentati prima di pigliarli in mano.

Se invece vi pone sott'occhio *Le supplicie d'une femme*, *Seraphine* e mille altre, applausi e lacrime. Dunque qual via tenere? Non parlo dei filosofi, che han fatto dormir molto, chi li leggeva, ma che dei vizii ch'io mi sappia non ne han corretto uno — parlo per gli uomini di mondo, pegli autori drammatici.

E poichè il mondo è corrotto (Dio mio mi sento i brividi a dir frasi così alto sonanti) e che io non so correggerlo, e gli altri, a quel che vedo, neanche, mi contento che almeno ci sia la forma, e non imito certi mariti, talora neanche scusati dalla gioventù, che danno quotidianamente, nel contratto coniugale dei *coup-de-cas*, che pajon sciabolati, e poi gridano allo scandalo se sulla scena viene una *cocotte* (generosa) e vogliono coll'ipocrisia pagare il libertinaggio. — Chiamo accusa della digressione e continuo.

La commedia è di Dumas, il quale dopo quella certa lettera, che pareva un'epistola di S. Paolo ai

Caristi, in cui lamentava i mali della Francia, e ne ragionava le lettere traviate, ed il teatro, fatto scena di misteri d'alcova e corrotto di costumi, avrebbe fatto meglio a non pubblicarla. Ma il giorno in cui i Francesi si erano coereni nevicchià rosso; ad ogni modo, c'è molto spirito, ed in questi tempi che vedo un novolo di gente premere il cervello per fare, e non tirar fuori che fiori di zucca, mi pare che sia già qualche cosa il sortire dalla schiera comune di centi, periti, oltre Damas, potessero dar loro ed eleganza ad una cosa, in fondo, quasi vuota, e se non la è una rappresentazione per damigelle da marito, non è poi neanche quel diavolo che se ne fa.

Fatto di cappello a Damas pel suo spirito, finché facendolo a madamigella Sydney per il suo talento drammatico.

La simpatica attrice meritò i molti applausi che il pubblico le diede, e non lasciò veramente nulla a desiderare nel rappresentare la difficile ed assennata p. rie che ha così bene interpretata.

Nir.

CROVACA GIUDIZIARIA

CORTE D'APPELLO DI ROMA

I denza del 23, 24 e 25 novembre

Descente a tale d'uccello della casa Brancadoro gerente della CAPITALE..... di carta.

Telegrafica della sala. — Siede al banco presidenziale il cav. Metaxa. — Rappresentante il Pubb. o Ministero l'onorevole cav. Muncicchi.

Al banco degli avvocati seggono l'on. Oliva difensore del gerente, il biondo avv. Ernesto Giordano ed il bruno procuratore Bussolino che rappresenta la parte civile, cioè la patetica figura del questore Dotti sic. on. innanzi al tribunale, lo chiamò l'onorevole Sanna n. d. M.

L'aula è poco popolata. — Ma poco a poco si forma una barriera di corpi umani innanzi alla balaustra della giustizia.

Il presidente Metaxa ha fatto una breve ma interessante relazione della causa.

Il p. d. e. l'on. Oliva è stato invitato a svolgere i motivi d'appello, ma egli ha chiesto innanzi tutto di sollevare un incidente..... cioè una questione sul centesimo del mese d'agosto.

Non si creta che si tratti del giocondo 27 degli impegni..... nel quale giorno anche gli ammalati divergono sani per andar a ricevere la paga. Ma no! la questione si aggirava sul 27 Berti... che io chiamerei imitando il sindaco di Potenza, il secolo del 27!!!

La nota che dalla questura era diretta all'autorità giudiziaria, dicono i critici, e con essi l'onorevole Oliva, portava la data del 23.... ma il 23 fu notato in 27!!!

Arcaica metamorfosi!!!
Una truffa di un giorno fatta al Padre Eterno!
Come va che quella data si trovi visitata? Perché non si produce il protocollo della questura?
Gatta ci corra!... La parte civile ed il Pubblico Ministero diene spiegazioni sul fatto!

Il biondo, sullodato Giordano, avrebbe potuto rispondere agevolmente con l'avre alla mano, è un errore del copista.... ma egli entrando in merito ragionò dimostrando esser questo incidente affatto prematuro, giacché le indagini sulla data porterebbero ad una nuova istruzione, che la Corte non può né deve ordinare se non quando sia provata la insufficienza o inesattezza della sentenza dei primi giudici, o il difetto nella istruttoria che le servi di base.

Il cav. Muncicchi poi, rammenta all'onorevole difensore che essendo rappresentante della legge e non testimone, non può e ramente alire all'invito della difesa e dare le spiegazioni richieste.

La Corte ha pronunciato ordinanze con cui ha di rinato rimandarsi la istanza Oliva dopo la discussione in merito.

L'onorevole Oliva che aveva, per prudenza, come un cacciatori, portato un fucile a canna doppia e caricato a doppio incidente... fallito il primo colpo, esplose il secondo in faccia alla Corte.

Py si stiene che essendo il deputato Morelli l'autore del reato dell'articolo processato, il gerente non è più che semplicemente un complice, e perciò debbasi rinviare la causa per procedere contro lo stesso Morelli, autore principale.

Giordano, distesamente e con solide argomentazioni dimostra che, sebbene l'onorevole Morelli sia notoriamente generoso, la legge nel suo testo e nel suo spirito rifiuta e deve rifiutare il sacrificio del novello Quinto Curzio.... che non sottoscrisse l'articolo.

D'altronde, fedele al proverbio meglio l'uovo oggi che la gallina domani, sostiene che le regole di procedura non obbligano a far procedere unite le cause di due correi... doversi perciò oggi continuare la causa contro l'uovo gerente anche senza la gallina Morelli.

Il P. M. si è associato a siffatta tesi, e la Corte con sua novella ordinanza ha respinto l'incidente.

L'onorevole Oliva in merito ha perorato per circa tre ore senza contare le repliche e controrepliche.

Egli ha sollevata una triplice questione di nullità.

Omne trinum est perfectum.

Dopo svolti i motivi di nullità l'onorevole difensore sostiene tre altri argomenti d'appello.

L'avvocato Giordano dopo di aver premesso che surroga l'onorevole Villa perché assente e impossibilitato a venire, per altrettante ore, ha combattuto uno per uno tutti gli argomenti svolti dal difensore.

Il cavaliere Carlo Muncicchi, come rappresentante della legge, ha sostenuta l'accusa.

Come sempre, il giovane procuratore generale, si è accattivato le maggiori simpatie dell'auditorio che si componeva in massima parte di uomini di legge.

La sua requisitoria non poteva essere più completa.

La Corte finalmente ha confermata la sentenza del tribunale, cioè 3 mesi di carcere, le mille lire di multa e le 6000 lire di danni.

L'Usciere.

DI QUA E DI LÀ

*. Oggi non è che la vigilia di domani.

Grande della notizia!
Mi spiego meglio: nessuno si preoccupa dell'oggi, ma del domani, e soprattutto si prognostica che tempo farà. Un Mathieu de la Drôme che profetizzasse per domani uno splendido sole ed una giornata magnifica come quelle che abbiamo avuto nella settimana passata sarebbe portato in trionfo dalla gran maggioranza della popolazione. La minoranza, invece, supponendo che Dio abbia tempo da perdere per soddisfare i suoi capricci da bambino bizzoso, lo prega da mattina a sera onde si voglia degnare di dar l'ordine che sieno aperte tutte le cateratte del cielo, tanto per fare un dispetto a tutti quelli che desiderano il bel tempo.

*. Sia pur cattivo il tempo; un po' d'acqua non ci farà poi tanta paura. La guardia nazionale ha oramai ricevuto il suo battesimo di pioggia, e non mancherà in qualunque caso alla chiamata dei suoi capi. Il f. di sindaco lo ha già indirizzato ieri qualche parola di circostanza, ed ha fatto bene. Il tratto di strada percorso dal corteggio reale sarà angusto per contenere tanto popolo che vorrà trovarsi sul passaggio della famiglia reale e della Corte.

Per chi non se ne ricordasse, ripeterò che il corteggio, uscendo dal Quirinale, passerà da San Domenico e Sisto, dalle Tre Cannelle, piazza Santi Apostoli, via San Romualdo, il Corso, piazza Colonna e piazza di Monte Citorio. Le decorazioni che devono adornare lo stradale non sono ancora tutte a posto, ma lo saranno forse stasera; consistono principalmente in pennoni ed orifiamme con gli stemmi delle principali città italiane, fra i quali quelli di Torino e Firenze, le due capitali decapitate, hanno il posto d'onore.

Il Re ed il suo seguito faranno il loro ingresso nel palazzo di Montecitorio dalla gran porta. La G. N. e l'esercito faranno ala dal Quirinale a Montecitorio e la carrozza reale sarà scortata dallo squadrone della G. N. a cavallo e dai corazzieri. Il principe Umberto starà nell'aula alla destra di S. M. il principe Carignano, che arriverà domattina, a sinistra. La principessa Margherita con le sue dame assisterà alla seduta nella tribuna A, nella quale pure a quanto mai vien detto, prenderanno posto l'imperatore e l'imperatrice del Brasile.

*. Anche i preparativi dell'illuminazione continuano con molta attività. Dovendo dire la mia opinione mi pare che non siano molto avanzati. Nel Corso si sono provati tutti la notte i tubi del gas, e molti de' quali erano necessari dei risarcimenti per impedire la dispersione del gas. A quelle certe canestre laterali che sostengono gli archi e che non saprei veramente con qual nome battezzare, si collocano ad ogni facciata delle campate di cristallo che manterranno accesi tutti quei lumi anche in caso di vento.

Lasciando da parte il gusto architettonico e molte altre considerazioni estetiche che potrebbero parere fuori di luogo, se si stabilisse per massima che lo scopo di un'illuminazione è di ottenere molta luce, si può dire che Ottino lo ha ottenuto superlativamente. Dalle prove fatte mi son persuaso che nel corso ci si vedrà domani sera a mezza notte quanto a mezzogiorno d'estate.

Dubito invece dell'effetto che potrà fare la via di Ripetta con quei certi travicoli sospesi a mo' di lanterna. D'altro, se tira un po' di vento, che Dio preservi i sopraluoghi di quelli che passeggeranno per Ripetta e per piazza del Popolo, dove l'illuminazione non è a gas, ma a bicchierini di una certa misura che non è precisamente indicata per levare la luce. Io credo poi che invece d'illuminare il Pantheon, San Luigi dei Francesi e da quelle parti, l'effetto sarebbe stato molto più completo se si fosse illuminata la via del Babuino; dalla guglia di piazza del Popolo la vista delle tre grandi strade che convergono in quel punto sarebbe stata magnifica.

Ma oramai quel che è fatto è fatto.

*. Il treno di stamattina, proveniente da Firenze e dall'Alta Italia, è giunto col ritardo di un'ora a causa del grandissimo numero di viaggiatori, e per conseguenza di carrozze.

Tutti i deputati toscani e quasi tutti quelli dell'Alta Italia sono arrivati insieme ad una gran quantità di persone che si vogliono godere le feste di domani e fare una visita a Roma. Gli alberghi sono tutti pieni per questi giorni.

*. Il municipio di Napoli, in occasione dell'apertura del Parlamento, ha inviato a quello di Roma una ricchissima bandiera nazionale in segno di amicizia e fratellanza.

Il duca di S. Donato, ecc., ecc., è incaricato dal municipio di Napoli di consegnarla nelle mani del f. di sindaco di Roma. Questa consegna avrà luogo martedì prossimo.

*. Il f. Grisignini, dopo le dimostrazioni della stampa e dei genitori dei fanciulli che frequentano

le scuole comunali, ha tenuto una riunione delle signore ispettrici e dei signori ispettori di queste scuole per stabilire una modificazione all'orario. Secondo questa, i ragazzi continuerebbero ad andare a scuola alle 8 e potrebbero uscirne dalle due in poi.

Ma pare che questo mezzo termine non abbia contentato nessuno: si desidererebbe generalmente di aver ritardata l'ora di apertura delle scuole alle nove tenendovi i fanciulli fino alle quattro: questo orario, che è il più normale, è anche seguito generalmente in molte altre città.

*. Si è pubblicato il regolamento per la vettura della giornata di domani. Nella mattinata non potranno passare per le strade percorse dal corteggio reale, e la sera dalle cinque alle dieci sarà loro proibito di circolare per la via illuminata. Dalla dieci alle dodici sarà loro permessa la circolazione per quelle strade, ma ad una sola fila, e camminando in una direzione stabilita. L'esecuzione del regolamento è affidata alle guardie municipali, alle quali non è mai abbastanza raccomandato di sapersi fare obbedire senza ricorrere a modi che urtano la suscettibilità del rispettabile pubblico.

Algo

NOSTRE INFORMAZIONI

Nelle due congregazioni cardinalizie, da noi annunziate a suo tempo, relative alla partenza di Pio IX per la Francia, il solo cardinale Catterini espone argomenti favorevoli alla risoluzione. Una maggioranza di due voti appoggiò il Catterini. I cardinali Borromeo e Bonaparte, quantunque nella prima congregazione avessero aderito al parere di Catterini, rimanevano titubanti. Un cardinale della minoranza si sarebbe opposto, se fosse stato sicuro che Borromeo e Bonaparte lo sostenevano. Ma i suddetti nella seconda congregazione dichiararono aderire completamente al Catterini.

I superiori degli ordini monastici di ambo i sessi, conoscendo la risoluzione delle congregazioni cardinalizie, hanno collettivamente supplicato Pio IX di non abbandonare la sua residenza. Essendo prossima l'estensione nella provincia romana della legge italiana sugli ordini religiosi, confidano i superiori dei medesimi che la presenza di Pio IX ne renderà più moderata l'applicazione.

E notevole che nell'esposto fatto a Pio IX si dice che, oltre l'interesse delle potenze europee verso di lui, puossi far capitale altresì delle simpatie che la sua persona desta in moltissimi nomini di Stato italiani.

In seguito di questo esposto, Pio IX ha abbandonato qualunque pensiero di lasciare Roma.

Quest'oggi all'una i deputati si sono radunati in una delle sale del palazzo di Montecitorio per procedere alla estrazione a sorte delle deputazioni incaricate di andare incontro domani a S. M. il Re ed alle LL. AA. RR. il Principe Umberto e la Principessa Margherita.

A termini del regolamento il presidente provvisorio è l'onorevole Mordini, vicepresidente anziano nella Sessione passata, e segretari provvisori gli onorevoli Massari, Bercea, Tenca, Robecchi, Gravina e Siccardi segretari anziani nella Sessione passata.

Insieme ai componenti dell'ufficio provvisorio faranno parte della deputazione, in seguito all'estrazione a sorte, gli onorevoli Pasini — Salvagnoli — Cordova — Bonfadini — Cosenz — Maurogonato — Sormani Moretti — Libetta — Camerini — Fiorentino — Bosi — Chiari — Caruso — De Luca Francesco — Rattazzi — Brignone.

La detta deputazione si dividerà in due parti, una per complimentare S. M. il Re — e l'altra i reali principi.

Anche il marchese di Montemar, ministro di Spagna presso la nostra Corte, è arrivato in Roma, ed assisterà domani alla seduta reale. Il marchese di Montemar ha preso stanza nel palazzo di Spagna, dove alloggia anche l'incaricato d'affari presso la Santa Sede.

Questa mattina è stato firmato il decreto reale che autorizza l'esercizio della Banca italo-germanica.

Sospettammo che la disgrazia del cardinal Guidi, che la Curia ha spossessato della diocesi di Bologna, potesse dipendere da cagioni più pesate al Vaticano,

che generalmente non sono le opinioni politiche di un vescovo, ovvero le antipatie dei diocesani. Conviene ricordarci che il Guidi per un tempo si pose alla testa degli avversari dell'infallibilità nel Concilio vaticano. Quantunque chinasse poscia anch'esso il capo; pure sono azioni che lasciano profonda traccia; e quindi rimase poco beneviso al Vaticano. Avvenne poi che un giornale liberale, colà assai letto, lo encomiasse assai, ed allora i sospetti contro la sincerità cattolica del Guidi si convertirono in certezze, e fu costretto rinunziare alla sede arcivescovile di Bologna.

Il ministero della guerra ha mandato alla scuola di arti e mestieri di Biella dodici impiegati dell'intendenza militare, perchè fossero istruiti nell'arte tessile e nella tintoria onde creare poi un corpo di controllori capaci di giudicare le forniture militari.

TELEGRAMMI PARTICOLARI di Fanfulla

Parigi, 26. — La stampa di tutti i colori si mostra stupefatta per la condanna di Ulbach.

La dimostrazione degli studenti ha prodotto pessima impressione sui deputati, e Thiers avrebbe dichiarato che basterà ad impedire il ritorno dell'assemblea a Parigi.

CANZOLARI DOMENICO, gerente responsabile.

INSERZIONI A PAGAMENTO

Per causa di partenza

si vendono due bellissimi cavallini di anni 4 1/2, una Poney-chase (cestina) un Bagcart ed un birocchio.

Dirigersi in Firenze, via Garibaldi, 5, presso il portinaio.

Aux voyageurs

par les trains-express entre la

Hante-Italie et Rome

Un des grands soucis de MM. les voyageurs est de bien déjeuner et dîner paisiblement, sans la crainte de manquer le train. Le buffet de la gare DE FLORENCE offre à des prix modérés tout le confortable que l'on peut désirer. La Maison BONNET et NEVEUX de Florence y a organisé un service spécial pour la coincidence des trains à toutes les heures du jour et de la nuit.

MM. les voyageurs passant par Florence peuvent, sur avis préalable, transmettre télégraphiquement, se faire trouver à la gare des déjeuners ou des dîners complets servis dans l'intervalle de l'arrivée et du départ des trains.

CASA DI CAMBIO

in via di Pietra, 75, venne aperta una Casa di Cambio sotto la Ditta Salvatore De Rosa e C. la quale si occupa, oltre il cambio delle valute, del negoziato degli effetti pubblici, valori esteri, commissioni ed altro.

SERVIZIO TURISTICO REGIONALI

Linea FOGGIA-NAPOLI

La più breve e più economica via per Napoli, per tutte le provenienze dell'Alta Italia facenti capo a Bologna. — Da Bologna a Napoli, treni diretti, ore 19 1/2, con risparmio di ore 7 50 sulla via di Roma.

PARTENZE da TORINO		7 40 ant.
MILANO	9 30 ant.	
VENEZIA	9 50 ant.	
Arrive a NAPOLI ore 11 15 antim.		
PREZZI PER NAPOLI.		
	1 ^a classe	2 ^a classe
Da TORINO	180 55	119 90
MILANO	119 95	109 80
GENOVA	131 30	118 20
VENEZIA	113 30	102 45
BOLOGNA	90 45	79 70
Partenza da NAPOLI ore 6 50 pom.		
Arrive a TORINO	10 50 pom.	
MILANO	8 35 pom.	
VENEZIA	9 50 pom.	

Da Bologna e da Ancona a Napoli biglietti di andata e ritorno a prezzi ridotti, valevoli per otto giorni, con facilità di fermata nelle Stazioni intermedie.

Depositi della nostra fabbrica si trovano sotto la stessa ditta come a

ROMA	LIVORNO	MILANO	GENOVA	VIENNA	AMSTERDAM	S. PIETROBURGO
via del Corso, num. 246.	nel tempo dei bagni Corso V. Emanuele	Via Santa Margherita num. 22.	Via Nuovissima Casa Carbone.	Antonsgasse, num. 10.	Kalverstadt 762.	Moloi Morskoi 3.

BASTA ANCHE LA PIU' PICCOLA PROVA

per persuadersi che nella **Liquidazione** di Teleria, Fazzoletti, Servizi da tavola, Biancheria elegante da uomo e da donna in Roma, via del Corso, 246, fra le piazze di Sciarra e di S. Marcello, si presenta la più favorevole occasione per comprare.

E per mostrare ad ogni buon conoscitore che **nessuno** può farci la concorrenza, valga la sola circostanza, che noi, per l'enorme sovrabbondanza in merce e per non togliere il lavoro a 800 operai, siamo costretti per poco tempo a ribassare del 30 per cento i prezzi di tutti i nostri articoli, e ciò tanto in questa piazza che nelle primarie città d'Italia e dell'estero.

La Liquidazione non durerà qui che breve tempo.

Raccomandiamo a tutti di approfittare di questa favorevolissima occasione. Si garantisce per la genuina qualità della Merce, non che per la giusta misura. Ven- diamo anche al dettaglio e richiamiamo la speciale attenzione del rispettabile pubblico sul seguente prezzo corrente.

OUSSET et GOLDBERG, fabbricanti di telerie e biancheria confezionata.

BASTA ANCHE LA PIU' PICCOLA PROVA

PREZZO CORRENTE A PREZZI FISSI.

Distinta dei prezzi di biancheria confezionata
UNA CAMICIA DA UOMO di buona tela, bel taglio (in qualsiasi grandezza) costa soltanto L. 5 50 e 6; di tela fina d'Olanda o di Bielefeld, elegantemente lavorata L. 7, 8, 9 e 10; camicie sopraffine da uomo per ballo e soirée, ultima novità da L. 10 a 15.
UNA CAMICIA DA UOMO del più fino Shirting inglese, straordinario assortimento da L. 4 a 7.
CAMICIE DA DONNA di buona tela, in ogni grandezza a L. 4.
CAMICIE DA DONNA con CORDONCINI da L. 6 50, 7, 8, alla Margherita da L. 6, 7, 8, 9, 10 e 11.
Idem FOGGIA DI SVIZZERA da L. 5, 6, 7 e 8.
Idem RICAMATI da L. 9, 10, 11 e 12 fino a 18.
CAMICIE DA NOTTE per signore con maniche lunghe, colletti, e manichetti, di buona tela a L. 5 50, 7, 8, 10; sopraffine ricamate da L. 10, 11, 12 e 14.
CALZONI DA DONNA di buona Shirting, taglio bellissimo (in ogni grandezza) L. 2 40, 2 75, 3, 3 50 e 4; con striscie ricamate e tramezzi, le più belle in tal genere a L. 5, 6, 7 e 8.
CORPETTI DA NOTTE per signore (campanelli del più fino Shirting) L. 2 75, 3 50, 4 e 5; guarigite ed adornate al miglior gusto a L. 6, 7 e 7 50; sopraffine con tramezzi e ricami L. 8 e 9; le più eleganti e le più belle a L. 10, 11, 12, 13 14 fino a 18.
ACCAPATOI (pegnors) del più fino Shirting L. 8, 9, 10 con tr. ricamati L. 10, 11, 12.
SOTTANE per costumi e vesti a strascico in più di 40 specie dalle più semplici alle più fine a L. 5, 6, 7, 8, 9 e 10; ricami sopraffini facili a piegarsi da L. 12, 15, 18 e 24.
TENDINE per finestre al metro da 30 c. e al disopra.
TENDE per finestre QUIPURE, al paio L. 10 e al disopra.

COPEPTE DI PIQUET per letti da un posto, 1 e 1 1/2 e 2 da 10 lire e 50 e al disopra.
COPEPTE a maglia assortite, di color bianco, rosso, giallo, bleu, ecc. da L. 15 e al di sopra.
DAVANTI DA CAMICIE da rimettitore e camiciette da cent. 50 e al di sopra.
SCHIRTING tedesco finissimo senza colla, da L. 1 05 il metro e al di sopra.
CORPETTI per signora di fustagno a L. 3 50 e al disopra.
MUTANDE per signorina di fustagno, a L. 3 50 e al di sopra.
SOTTANINE di fustagno, da L. 5 e al di sopra.
MUTANDE per uomo di fustagno pesantissima da L. 4 50 e al di sopra.
SOTTANINE di fustagno da L. 5 e al disopra.
MUTANDE per uomo di fustagno pesantissime da L. 4 50 e al disopra.
MUTANDE DA UOMO di tela casalinga da L. 2 75, 3 50, 4 e 5.
Distinta dei prezzi di Telerie, fazzoletti, ecc.
FAZZOLETTI bianchi di lino in assort. di tela, mezza dozzina L. 2 75, 3, 3 50, 4, 5, 6 e 7.
Idem bianchi con bordura colorati di falsa batista da L. 3, 3 50 la mezza dozzina.
Idem bianchi di tela fine da L. 5, 5 50, 6, 7 la 1/2 dozzina.
Idem di lino con bordo colorato la 1/2 dozzina da L. 3 e al disopra.
Idem colorati di tela, colori garantiti, la 1/2 dozzina L. 5, 6, 7, 8, 9 e 10.
Idem bianchi di batista francese la 1/2 dozzina L. 3 50, 4 50, 5, 6, 7, 8 fino a 15.
PALPIGNANI e PIQUET operato e rasato a L. 1 10 al metro e di

maggiori prezzi.
UNA PEZZA DI TELA DI SILEZIA per 12 camicie da donna L. 75, 36 e 39.
UNA PEZZA DI TELA DI BIELEFELD 18 canne per camicie da uomo L. 55, 58 e 63.
UNA PEZZA DI TELA D'OLANDA per 12 camicie da donna Lire 35, 40 e 42.
UNA PEZZA DI TELA DEL BELGIO qualità finissima per 12 camicie da uomo, 18 canne, L. 70, 78, 85, 90, 100 fino a 140.
UNA PEZZA DI TELA DI RUMBURG, casalinga, per lenzuola o mutande, L. 20, 24, 26, 30, 35 e 38.
TELA DI RUMBURG per lenzuola di una larghezza senza cucitura, a molto buon prezzo.
TELA INGLESE finissima del pari che batista di fino di Costanza, da L. 60, 70, 83 e 95 la pezza.
 Assortimento in assortimento a buon prezzo.
 Grande assortimento di Tovaglie (mensale) da L. 3; bianche da L. 7, 8, 9, 10 e 15.
 Tovaglioli per dessert la 1/2 dozzina L. 1 75.
 Grande assortimento di tovaglie tovaglioli (Servizi da tavola) damascati per 6, 12, 18 e 24 persone a prezzi insolitamente miti.
 SCIALLI lunghi genuini francesi e turchi si vendono a metà del prezzo.
 Grande assortimento di Tappeti da Caffè e tavola di lino da L. 12.
 Coperte da letto di Piquet bianche e colorate, come pure a Cravatte, di una e due piazze a molto buon prezzo.
 Trovasi pure un copioso assortimento di tela nazionale come pure serv. da tavola di tela nazionale.
 Camicie di flanelle, Brillante e Piquet, saranno vendute a prezzi molto ribassati.
 Pettiti da Camicie e di cotone in più di 80 fogge; di cotone cominciano da cent. 60; e di tela da L. 1 50, e al di sopra.

Gratis ricevono i compratori per L. 100, N. 12 fazzoletti di tela — per L. 200, un servizio da tavola per 6 persone — per L. 300, una pezza di tela casalinga — per 500, un servizio da tavola per 12 persone.

La Biancheria si vende anche a singoli prezzi — Corredi interi dai più semplici ai più fini sempre pronto.

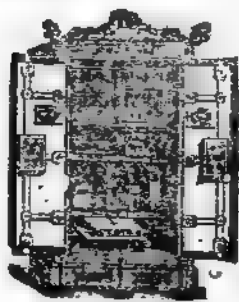
NB. — Le merci che non convenissero saranno cambiate immediatamente; così sono garantiti anche quelli che non sono conoscitori. La vendita, che durerà soltanto breve tempo ha luogo esclusivamente presso

Ousset et Goldberg
 Fabbricanti di telerie e biancheria confezionata.

IL DEPOSITARIO GENERALE DELLE CASSE FORTI

F. WERTHEIM e C. di Vienna.

nell'atto di raccomandare l'insuperabile per **Casse Forti** a quelle persone che intendano mettere al sicuro le loro proprietà in danaro e valori in carta e libri, ecc., si fa un dovere di avvertire il pubblico, che tanto a Vienna, quanto in tutto l'impero austro-ungarico non esiste che una sola L. R. privilegiata



fabbrica di **Casse Forti** e questa della Ditta succitata e che qualunque pretesa a questa distinzione da parte di altre fabbriche non ha altro scopo, che ingannare la buona fede del pubblico.

In Roma l'unico esclusivo deposito via degli Uffici del Vicario, 11.

Prima fabbrica europea di Casse di ferro sicure contro il fuoco e le infrazioni per Libri, Documenti e Danaro di F. Wertheim e C. di Vienna.

Insuperate tanto per la sicurezza contro il fuoco, che contro le infrazioni; 1000 Zecchini a chi apre una nostra cassa senza chiavi.



GUASTALLA E TODROS

DRAPPERIE E NUOVITÀ PER UOMO

MAGAZZINI E SARTORIE

ROMA

via del Corso e via di Pietra
 (sull'angolo della Piazza Sciarra).

FIRENZE

via del Tornabuoni, num. 5
 in faccia al Caffè Doney.

MAGAZZINI DI BIANCHERIA

TELERIE ESTERE E NAZIONALI

TENDE SEMPLICI E RICAMATE

SERVIZI DA TAVOLA

comuni e di lusso con stemmi di famiglia

MADOPOLAM, CAMICIE INGLESI, ecc.

FAZZOLETTI BIANCHI DI TUTTE LE QUALITÀ.

ROMA

Via del Corso, num. 419
 e Piazza S. Lorenzo in Lucina, n. 1, 1°, 2°, 3°.

GRANDE

in TAPPEZZERIA, CARTE



NOVITÀ

ESTERE E NAZIONALI

ENRICO ALIBERTI

Grande Deposito. — Variati disegni, nuovissimi, eleganti. — Prezzi da non temere concorrenza.

FIRENZE, via de' Banchi, 40 — ROMA, via Fontanella di Borghese, 56.

ALLA CITTÀ DI MILANO

Firenze, via dei Martelli, 6

CONFEZIONE DI CORREDI E GENERI DI MODA

Assortimento di veli, trine, bordure ricamate, ecc. Cravatte, colletti e polsini

Deposito di Guanti

della Ditta Francesco Sala di Milano.

NB. — Tutte le commissioni di cui è onorata la casa vengono diritte da un allievo di uno dei principali Stabilimenti di Educazione di Milano.

FIRENZE.

LOCANDA E PENSIONE INGLESE

TENUTA

DA

Giovan Battista Laurati



Via del Sole, num. 5

presso la

piazza di S. M. Novella.

Questa Locanda, aperta fino dal 1840, è stata di recente ingrandita e migliorata. Inoltre il proprietario **Gio. Batt. Laurati** avverte la sua numerosa clientela avere sensibilmente ribassati i prezzi. I signori viaggiatori vi troveranno grandi e piccoli appartamenti — Camere separate da L. 1 50 e più. Tavola rotonda a lire 3. — Pranzi a parte e a tutte l'ore — Sala di lettura con piano-forte — Pensioni settimanali e mensili. — NB. il proprietario non tiene omnibus, ed i signori viaggiatori potranno servirsi delle vetture pubbliche.

Fuori di Roma cent. 10

Non me ne vergogno: ci pensi bene e vedrà che un po' d'invidia in fondo all'anima ce l'abbiamo tutti chi più, chi meno. Alcuni invidiano i danari a Torlonia; altri il pugno a Fambri; altri l'ingegno a Manzoni; c'è di quelli, si figuri, che invidiano la fantasia a Montignani, e lo

Dopo il colloquio avuto col marito la sera innanzi, colloquio che doveva essere una predica e riuscì una specie d'epitalamio (tutte le ciambelle non ris-

spirito a me. I più modesti invidiano un posto da consigliere nel municipio di Roma...

Io, quando ho a desiderare, desidero molto o nulla. La mia invidia costante sono i verificatori di pesi e misure.

Se la natura matrigna avesse largheggiato meco de' doni dell'intelletto, io avrei scelto, fra tutte, quella carriera.

In primo luogo trattandosi di pesi e misure si capisce alla prima che quello è un posto di capacità, e quindi onorifico. Poi quel pigliare ogni tanto l'indennità di trasferta...

Che vuole, Eccellenza... sia per la bellezza prettamente italiana della parola o per altro, fatto sta che la trasferta ha avuto sempre per me inenarrabili attrattive.

Vostre Eccellenza ha troppe cose pel capo, troppi progetti sul tavolo, troppe cifre nella somma del deficit, per sapere o per ricordarsi in che consista l'utilità e l'importanza di quel ramo d'amministrazione; io mi prenderò dunque la libertà di ricordarlo. Ad un patto però: siccome il soggetto si presta per una farsa, caso mai venisse in testa al mio amico Coletti di scrivere una, Ella ha da impegnarsi sin d'ora a lasciarla liberamente rappresentare sui teatri del regno.

Tanto si persuade, Eccellenza, che quando c'è materia di riso, il pubblico, o farsa o non farsa, ride nello stesso modo!

Supponiamo dunque che si tratti di verificare i pesi e le misure degli egregi negozianti di Peretola o di Abbiatograsso. Ecco come vanno le cose.

Un mese avanti il verificatore avvisa che il tale e tal giorno, alla tal ora, nel tal luogo procederà alla verifica. Puntuale come un uomo che ha il culto del proprio dovere e della propria indennità, verifica nel giorno determinato le misure ed i pesi; li contrassegna col suo bollo, pranza dal sindaco, riparte, e fino all'anno seguente non si fa più vivo.

Questa operazione, diretta a vantaggiare il bene pubblico, costa ogni anno all'erario parecchie centinaia di migliaia di lire! Sempre più mi persuado che il bene pubblico è cosa preziosa, se si spende tanto per procurarsene tanto poco. Perché vede, Eccellenza, quella gentilezza di avvertire un mese innanzi i negozianti, mostra il candore dell'animo e la squisita educazione di chi primo l'immaginò; ma nel fatto non dà quei frutti che si avrebbe diritto di aspettare!

La malizia umana esiste; l'Eccellenza Vostra Biellese deve convenirne. Ora, se Ella fin dove si spinge qualche volta la malizia dei negozianti? Narro cose che non crederei se non le avessi viste da me. Fino a servirsi per trecentosessanta-quattro giorni dell'anno di pesi non giusti e portare nel trecentosessantacinquesimo alla verifica un paio di bilancie da disgradare, per esattezza, quelle dell'Arcangelo Michele!

È inverosimile — ma vero.

Ora spendere parecchie centinaia di migliaia di lire all'anno per esser sicuri di aver giusto il peso della carne e del pane un giorno dell'anno — anche se l'anno è bisestile, non le pare Eccellenza che sia un po' troppo lusso?

Una volta l'onorevole Apollo Sanguinetti fece una proposta arditissima; propose che questa faccenda di pesi e delle misure si lasciasse ai comuni.

Il ministro d'allora rispose che era debito del Governo tutelare l'interesse dei cittadini.

Evidentemente gli stenografi non riportarono intera la frase; il ministro deve aver detto — *l'interesse dei cittadini... che vendono.*

E poi anche dal lato della tutela il provvedimento è manchevole; per tutelarci compiutamente il Governo dovrebbe fare accompagnare ognuna delle nostre cuoche quando si reca al mercato, da una guardia di pubblica sicurezza per assicurarsi che l'interesse dei padri di famiglia non fosse leso né dalle somme della cucina né dalle sottrazioni del bottegaio.

Ma a questa egregia disposizione legislativa si oppongono per ora le condizioni economiche dello Stato, e forse quelle morali delle cuoche anzidette!

Comunque sia, l'onorevole Apollo non si tenne vinto e propose un emendamento; ma la Camera, che dopo i milioni di Mezzanotte non vuole più sentir parlare di mitologia, sconfisse Apollo e respinse l'emendamento.

L'Eccellenza Vostra ha ripetuto parecchie volte queste più sacramentali che eleganti parole: *economia fino all'osso.*

Vegga l'E. V. se non ci sia in questo una sorgente di economia?

Capisco che non si tratta di milioni; ma se non si comincia dal poco, al molto non si arriva di un tratto. Se l'onorevole Monzani, Cirillo e razzazziano, avesse consentito ad aprir bocca chi sa che non fosse diventato una gloria dell'eloquenza parlamentare?

Ad ogni modo io ho fatto il debito mio. sarei compensato ad esuberanza se queste mie parole intorno ai verificatori di pesi e misure avessero persuaso l'E. V. che la questione è di qualche peso, e l'avessero determinata a prendere le sue misure in proposito.

E mi riconfermo
Dell'E. V.

Dev.mo
Fantasio.

BIBLIOTECA DI FANFULLA

Ho lo scrittoio ingombro di libri che domandano un cenno bibliografico.

Eccomi a servirvi:

Meritano il primo posto una dozzina di esemplari dell'*Imo a Firenze* per Arturo Tartagliani da Napoli.

Il signor Arturo ha mandato un esemplare del suo imo nominativamente a tutti gli scrittori del *Fanfulla*; più mezza dozzina di esemplari senza indirizzo, con licenza al direttore di disporne come meglio crederà.

A tanto amor, *Fanfulla*, il tuo risponde!

Ed eccomi a rispondere alle cortesie del signor Arturo col dargli un consiglio da amico, da fratello, da padre: non scriva più imi come questo: è giovane, e Dio sa dove mi va a finire se seguita!

I suoi sette sonetti, ch'egli chiama *Imo*, mi paiono sette peccati mortali.

Egli potrà essere un eccellente astronomo, un ottimo scultore, un giureconsulto sommo; ma fa dei versi poco buoni e mostra molta disposizione a farne dei peggiori. Accetti il mio consiglio — che è mosso da gratitudine verso di lui per modo cortese onde m'ha trattato, ed io gli perdonerò di aver detto che *mihi aurette dant voga freschetta* a Firenze, dove egli non sar mai stato, e però non avrà mai provato la vaga freschezza di quel famoso vento che taglia il viso; gli perdonerò di avere scoperto che Firenze è la patria del Padre Eterno, poiché un *Dino Cador* vanta immortalità. Se il signor Arturo va a Firenze, tra le lapidi che annunziano *qui nacque*

Dante o qui nacque Machiavello, ne metterà un'altra: Qui nacque Bonneddio!

Altra votazione poetica sbagliata.

Il signor Giuseppe Patiri mi manda da Termini Imerese un saggio di poesie satiriche.

Nel titolo del libro non ci è altro di bene appropriato che il nome dell'autore. Poesia e satira c'è n'è poca, ma patiri ce n'è assai. Udite questi versi:

« Per fermo il calcolajo sarà immortale
« Se un dì recherà a fine l'arduo stivale;
« Ed ove l'opra sua resiste e dura
« Fia gran ventura. »

Questo, caro signor Patiri, non è affatto saggio, e tanto meno poetico e satirico. Voi sarete più saggio e ci procurerete meno patiri se non farete più gemere i torchi in versi.

Scrivete in prosa.

Un'altra poesia satirica. Eccone il titolo: *La Emancipazione — satira di Luigi professore Fichert — Venezia 1871.*

I versi del professore Fichert non rassomigliano a quelli del non professore Patiri. Questa è una giustizia che devo rendergli. Essi sono tagliati un po' alla tedesca; vorrebbero sentire di Aleari: e viceversa sentono... di Arrigo Boito. L'autore vuole imitare il primo, talvolta lo copia, ma spesso finisce con l'imitare le stravaganze del secondo.

« Un giorno
« Era d'aprile, in un ridente sito
« Presso un mar che m'è caro io vidi sola
« Una donna. (Ecco Aleari)
« Era bella e incipriata » (ed ecco Boito)

Il signor Fichert dice:

« Amo l'autunno, i grappoli, i tramonti
« E le belle trentenni. »

Io sento il dovere di dichiarargli che andiamo di accordo solo sul quarto amore. Io detesto l'autunno, il fango, il vento, la pioggia e i reumatismi — e non potrei esser d'accordo con la sua Annita, la quale

« non amò più in terra
« Che i cavalli ed i sigari e il Fernet
« E la santa repubblica inaffiata
« Di qualche sprazzo di gentil petrolio,
« Pur sempre lisa nell'accesa mente
« Nell'idea redentrice che sollevi
« I destini alle postere gonelle »

Quel Fernet vale più di tre soldi il bicchiere, quanto vale quello dei fratelli Branca; una val meno delle postere gonelle.

Le postere gonelle? Intende forse parlare di quei mucchi di festoni che le signore portano ora dietro? In questo caso i grembiati sarebbero le gonelle antenate.

Concludo pregando il professor Fichert a mutare il titolo del suo carme. Esso non è una satira — e tanto meno una satira alle donne emancipate. È un vaneeggiamento sugli amori di un giovane senza cervello e di una donna senza pudore. Il poeta di questa donna non dovrebbe essere un professore, ma l'onorevole deputato di Sant'Oronzo.

Il signor Ludovico Casaburi da Giovinazzo, medico-chirurgo-condotto, ha fatto stampare e mi ha mandato un *Discorso inaugurale per il gabinetto di lettura di Castellana, scritto e pronunciato la prima sera del 1871.*

Sono cinque pagine che cominciano con Vico e finiscono con Schiller, Vercingetorice, Hegel, Kant, Pietri, Brato e Paul De Kock messi tutti assieme a bollire nella caldaia della *deftomania*.

Il dottor Casaburi dice che *naturale e direi istintiva è la tendenza dell'uomo ad avvicinare l'altro uomo*. Io non domando spiegazioni all'autore su questa frase. Gli dico solo: Dottore, conoscete Mellana?

Dice anche che la *letteratura non comprende l'arte soltanto, ma giusta la scuola tedesca che meritamente oggi ne insegna, comprende i lavori tutti dello spirito espressi in qualsivoglia modo, sia in cifre, sia in numeri, sia in parole*. Ecco dunque l'algebra passata allo stato di un romanzo, e la

precisa situazione e della topografia del quartiere di tre stanze fissato da quei viaggiatori. Era al primo piano: la prima stanza, un salottino, aprivasi sul pianerottolo, seguiva una grande stanza da letto, la quale comunicava in una camera più piccola, la cui uscita dava su d'un corridoio assai lungo e quasi oscuro, sul quale davano altri tre o quattro usci d'altrettante stanze libere, ed in quel momento disoccupate.

Il forestiere scelse la stanza contigua all'uscio che metteva nella terza delle tre camere descritte. Quella terza stanzetta era della Lisa.

Il forestiere, con un accento oltremontano, giustificato dal suo passaporto, sul quale veniva qualificato come John Broomley, inglese, *trainer* di cavalli da corsa, proveniente da Milano, ove era uscito dal servizio d'una famiglia principesca. prelevò il locandiere che essendo allora in Firenze una Compagnia equestre nella quale egli aveva parecchi amici compatriotti, gli accadde di rimanere fuori sino ad ora inoltrata della notte, e che spesso e volentieri non si darebbe neppure il disturbo di tornare a casa. Bensì, facendo di notte giorno, ricatterebbe i sonni perduti col dormire nella giornata.

Dietro tale avvertenza, rimaneva esclusa ogni meraviglia su quanto le abitudini di vigilia e di sonno di John Broomley potessero avere di strano e d'inconsueto.

geometria a due coordinate messa nella categoria delle poesie di Giusti.

Il dottore dice: *Il bisogno di riunirci dimostra che noi non siamo civili, ma che abbiamo la volontà di diventare (che?)*. Non ci illudiamo signori, noi attraversiamo un momento storico necessario, ma tardavo perché messognero (sic). Non essendo mai stato a Giovinazzo né a Castellana non posso dire se la formazione del dottore, quanto alla civiltà e alla barbarie, sia fondata o no.

Sono però perfettamente con lui ove dice che *nessuno positivamente studia e si istruisce*. Sante parole, caro dottore, come son sante queste altre: *Tutti sentiamo il bisogno dell'istruzione, ma infingardi non ci mettiamo all'opera*. Meno infingardaggine, dottore, e, nel frattempo, punta discorsi, per l'amor di Dio. Voi, parlando di voi, avete detto che *scovate le piaghe per rintracciare la cancrena e curtarle...*

Ebbene, volete fare un'ottima cosa?

Fate il medico-chirurgo, e lasciate in pace la letteratura.

Per finire con una pubblicazione buona sotto tutti gli aspetti, darò un'occhiata alla 5ª dispensa (1871) dell'Archivio Storico Italiano del Ventesimo.

Il fascicolo contiene:

I matrimoni spagnuoli, illustrazione di documenti diplomatici del Governo di Cosimo II (1610 al 1612) relativi ai matrimoni di Filippo III con Madama Elisabetta e di Luigi XIII di Francia con l'infanta Donna Anna, di Augusto Bazzini.

Max Piccolomini. — Osservazioni sulle ricerche fatte da Veyhe-Emke circa alla personalità storica di questo personaggio di Schiller, di F. Piccolomini.

Questo lavoro è fatto con amore di parente (suppongo l'autore un discendente della brava schiatta) e si aggira specialmente sulle gesta dei cinque nipoti di Ottavio Piccolomini che pugarono nelle guerre contro Gustavo Adolfo, e possono aver suggerito a Schiller il tipo di *Massimiliano Piccolomini nella Wallenstein's Tod*. E soprattutto mira, e riesce, a provare come in quei prodi, costretti, per le condizioni della loro patria, a combattere sotto bandiere straniere, in terre lontane, il valore non andasse mai in nessun caso e in nessun atto disgiunto da un alto sentimento di se stessi, dell'onore della casa e del paese loro.

L'autore rivenica l'*italianità*, per così dire, del *Max Piccolomini* contro l'opinione di chi crede che Schiller adombrasse nell'eroico soldato un tipo tedesco: e i documenti da lui riferiti sono pieni d'interesse.

Nello stesso fascicolo trovo la continuazione d'una memoria di C. Canù su *vari punti della storia della Lombardia* (Lodovico il Moro e gli Aragonesi), una dotta *rassegna bibliografica* e un'elegante e accuratissima *necrologia* del conte Cibrario, scritta dal senatore Marco Tabarrini, e letta da lui nell'accademia della Crusca, di cui il Cibrario era membro e il Tabarrini è arciconsolo.

È uno scritto, che, sebbene abbia proporzioni modeste, arieggia i famosi discorsi di *elogio* che gli accademici francesi leggono il giorno del loro ricambiamento in onore dell'accademico defunto di cui vanno ad occupare il seggio. È breve, è scritto con una penna d'oro, è esatto ed è istruttivo dal punto di vista storico. Con tutte queste qualità ditemi chi di voi non cercherà leggerlo.

Io l'ho letto col massimo piacere e m'è valso di compenso a certe letture cui sono obbligato d'ufficio dal Direttore del *Fanfulla*.

Occhio e Croce.

CRONACA POLITICA

Interno. — 27 novembre 1871. *Incipit vita nova* — come scriveva Dante nella prefazione di quel suo gioiello di libriccino, che è appunto la *Vita Nuova*.

John Broomley era il *jockey* d'una illustrazione della nobiltà fiorentina assai dedita allo sport. Lucio lo conosceva intimamente, e sotto un futile pretesto s'era da lui fatto prestare il passaporto che venne esibito alla ispezione del locandiere.

Non havvi mestiere di dire chi fosse colui che prendeva ad prestito il nome del *jockey* inglese.

XXXI.

Lucio non lasciava un momento di requie al povero Tristano: era un andare e un tornare incessante presso persone eternamente assenti, sessioni interminabili per sbrigare le più semplici faccende; corse alla campagna alla ricerca di individui che non avevano pensato neppure in sogno di muoversi dalla città. Ciò non di meno, tutte queste manovre per prolungare il soggiorno in Firenze e l'assenza del marito d'Arabella dalla locanda erano così bene ordite e condotte che Tristano era lungi dal concepire il menomo dubbio sul suo inseparabile compagno, il quale mostravasi assai più dispiaciuto di lui per ogni gita fatta indarno, e più di lui sembrava ansioso di troncar li indugi e andar diritto allo scopo nell'assessamento laborioso dei debiti del conte Ernesto.

(Continua).

Proprietà letteraria

scome col buco!), Adele non aveva rivisto Ernesto; ma egli le aveva mandato per il fido Lucio una vera catasta di carta, per la massima parte bollata, che erano i suoi titoli di possesso e concernavano l'attivo, il passivo, la parte litigiosa e l'imbrogliaatissima amministrazione delle sue proprietà; inoltre il conte la pregava, nel tempo medesimo, a far stendere dal suo notaro tutti li atti che stimerebbe necessari affine di porre ad esecuzione il progetto stabilito nel loro colloquio, in quanto a lui dichiarandosi pronto a firmare a chiunque occhi qualunque documento ella fosse per presentargli.

Adele era commossa ed incantata. Tutto le arrivava e presentavasi sotto i migliori auspici. Dopo un breve esordio per spiegare a Tristano ciò che ella desiderava da lui, gli diede la lista dei nomi e delle cifre compilate da Lucio e lo pregò di mettersi seco lui d'accordo per i pagamenti da farsi. Ella lasciò delicatamente indovinare al giovane fattore che trattandosi di una incombenza delicata e al di fuori delle sue consuete attribuzioni, ella, nell'accordargli la preferenza, intendeva mostrargli la sua stima e porgergli il destro d'un lucro proporzionato alle sue fatiche.

Tristano, fatta ricerca di Lucio, si mise immediatamente all'opera.

Lanciammo il marito d'Arabella, dopo alcune ore di laboriosa occupazione, Eggi W un amico ad una specie di acconcione che trovavasi precisamente

accanto all'uscio dell'ultimo fra i creditori ai quali il *faccendiere* del conte aveva creduto dover limitare le visite in quella giornata.

Senza far motto, l'accconcione si pose a seguire Tristano, fermandosi dovunque egli si fermava, aspettandolo fuori delle botteghe dove egli entrava a far piccole spese, e non lasciandolo finché non fu sicuro che la locanda in cui era entrato, alla fine delle sue corse, il marito d'Arabella era veramente la dimora da lui scelta pel periodo di tempo che costava passare in Firenze.

Lucio era entrato in un caffè, e colà lo venne a raggiungere il mendicante per narrargli il risultato della propria caccia dietro Tristano.

La precauzione di Lucio era inutile, giacché due ore dopo, cioè prima di notte, egli riceveva per la posta una lettera che conteneva un rigo soltanto: *codesto rigo era appunto l'indirizzo stesso che aveva avuto dal suo spione.*

La lettera, senza firma, era stata inviata da Arabella alla posta, per mezzo di Lisa, appena Tristano l'aveva lasciata sola alla locanda.

In quella sera medesima un forestiere, tutto imbevuto in un ampio ferraiuolo, ammontava da una vettura da notte, presa alla stazione della strada ferrata, alla locanda di cui; e sino allora, i viaggiatori giunti in mattinata erano i soli inquilini. Egli, con accorte circolazioni, strappava dalla bocca d'un cameriere, assai ciarliero, la indicazione della

Per 1 anno	12
Per 6 mesi	7
Per 3 mesi	4
Per 1 mese	1

FANFULLA

ROMA, Mercoledì 29 Novembre 1871.

Fuori di Roma cent. 10

I NUOVI SENATORI

IL CONSIGLIO DI STATO

Il nuovo Senato si è riunito in una sala solenne nella quale si sono trovati i senatori eletti per la prima volta. Il presidente del Senato, il conte Ernesto di Arabelle, ha presieduto la seduta. Il primo atto dell'assemblea è stato la lettura del messaggio del Re. Il Re, in un discorso, ha parlato della situazione del paese e ha espresso la sua fiducia nel nuovo Senato. Il Senato ha risposto con un discorso di ringraziamento. Il presidente del Senato ha poi letto il nome dei nuovi senatori. I nuovi senatori sono: il conte Ernesto di Arabelle, il conte di Cavour, il conte di Cambray, il conte di... (il testo è molto sfocato e difficile da leggere in molti punti).

Ha molte conoscenze per i amici e pochissimi per gli estranei. Forse perché è un possente signore di Roma. Il conte Ernesto di Arabelle, è amico di tutti. Il conte di Cavour, è amico di tutti. Il conte di Cambray, è amico di tutti. Il conte di... (il testo è molto sfocato e difficile da leggere in molti punti).



IL FRUTTO PROIBITO

Il frutto proibito è un frutto che si trova in un giardino. È un frutto che è vietato mangiare. Ma se si mangia, si diventa malati. Il frutto proibito è un frutto che si trova in un giardino. È un frutto che è vietato mangiare. Ma se si mangia, si diventa malati. Il frutto proibito è un frutto che si trova in un giardino. È un frutto che è vietato mangiare. Ma se si mangia, si diventa malati. (il testo è molto sfocato e difficile da leggere in molti punti).

che si è potuta vedere dalle otto del mattino fino al tocco; e chi ha vista buona l'ha scorta anche più tardi di quell'ora.

Il popolo l'ha battezzata: la Stella d'Italia. Var populo, var dei!

La Ditta Margotto e compagni per l'exploitation del DITO è pregata a dare spiegazioni sulla esistenza di questa stella. Tanto più che se ieri fosse stato giorno di pioggia avrebbe fatto un chiasso del diavolo.

Intanto una spiegazione a modo mio. la po so dare anch'io, alla buona e senza pretese. Il cielo era così sereno, così sereno, così sereno, cioè l'atmosfera era così pura, che nulla di più facile dello scorgere un corpo luminoso bianco e splendente sopra un fondo azzurro.

Era un piccolo diamante posto sopra un grosso zaffiro.

Ma la stella c'era, caro Don Margotto!

Paò darsi che non fosse la Stella d'Italia, ma che non era quella dell'Unità cattolica.

Né dell'Unità romana.

Né della luce e della Verità.

È certo che non si poteva creare una popolazione apposta che si conducesse meglio del popolo romano.

Ordine alla fila, entrano uno su tutta la linea. E tutti fanno.

Dove diavolo sono i capi a i buoni dell'Unità?

E certo che tutta Roma ieri era imbandita.

E da ieri il popolo ha mangiato.

Io sono un uomo di Stato, e so che il popolo ha bisogno di mangiare.

Il Re, che non è un uomo di Stato, non sa che il popolo ha bisogno di mangiare.

Il Re, che non è un uomo di Stato, non sa che il popolo ha bisogno di mangiare.

Il Re, che non è un uomo di Stato, non sa che il popolo ha bisogno di mangiare.

Il Re, che non è un uomo di Stato, non sa che il popolo ha bisogno di mangiare.

Il Re, che non è un uomo di Stato, non sa che il popolo ha bisogno di mangiare.

Il Re, che non è un uomo di Stato, non sa che il popolo ha bisogno di mangiare.

Il Re, che non è un uomo di Stato, non sa che il popolo ha bisogno di mangiare.

Il Re, che non è un uomo di Stato, non sa che il popolo ha bisogno di mangiare.

Il Re, che non è un uomo di Stato, non sa che il popolo ha bisogno di mangiare.

Il Re, che non è un uomo di Stato, non sa che il popolo ha bisogno di mangiare.

Il Re, che non è un uomo di Stato, non sa che il popolo ha bisogno di mangiare.

Il Re, che non è un uomo di Stato, non sa che il popolo ha bisogno di mangiare.

Il Re, che non è un uomo di Stato, non sa che il popolo ha bisogno di mangiare.

Il Re, che non è un uomo di Stato, non sa che il popolo ha bisogno di mangiare.

cessa una che avrebbe fatto diventare Don Margotto color dell'atrio di Montecitorio dalla bile.

Perché bisogna sapere che Don Margotto, in certi quarti d'ora, soffre di bile in modo da far dimenticare che è un uomo di spirito.

La principessa salutata da tutti attraversava dunque il Corso affollato, per andare alla passeggiata del Pincio — nella fila interminabile delle vetture che senza interruzione, incrociarono quella della principessa, ce n'era una nella quale sedeva con tre o quattro borghesi, un prete.

Quando la vettura del prete incontrò quella della Principessa il reverendo si tolse il tricorno e gridò: — Viva la principessa! Al che la folla rispose alleggermente!

— Fiviva, sor abate!

Volte scemmette che i fattorini della bottega di via d'Arcole, che era un luzzo travestito da prete, apparivano dai reverendi della Camera: Asprom, Abington, Greco o Ercole?

Cominciano a prodursi i giuochi sul messaggio reale. Anche i mesi a gli reali sono come la mamma degli ebrei nel deserto: chi ne mangia colla dissazione che sia o, per esempio, degli agli e non ami la cura a li onese fa le boccacchie e giura che non ne toccherà più.

Il Re, che non è un uomo di Stato, non sa che il popolo ha bisogno di mangiare.

Il Re, che non è un uomo di Stato, non sa che il popolo ha bisogno di mangiare.

Il Re, che non è un uomo di Stato, non sa che il popolo ha bisogno di mangiare.

Il Re, che non è un uomo di Stato, non sa che il popolo ha bisogno di mangiare.

Il Re, che non è un uomo di Stato, non sa che il popolo ha bisogno di mangiare.

Il Re, che non è un uomo di Stato, non sa che il popolo ha bisogno di mangiare.

Il Re, che non è un uomo di Stato, non sa che il popolo ha bisogno di mangiare.

Il Re, che non è un uomo di Stato, non sa che il popolo ha bisogno di mangiare.

Il Re, che non è un uomo di Stato, non sa che il popolo ha bisogno di mangiare.

Il Re, che non è un uomo di Stato, non sa che il popolo ha bisogno di mangiare.

Il Re, che non è un uomo di Stato, non sa che il popolo ha bisogno di mangiare.

Il Re, che non è un uomo di Stato, non sa che il popolo ha bisogno di mangiare.

Il Re, che non è un uomo di Stato, non sa che il popolo ha bisogno di mangiare.

Il Re, che non è un uomo di Stato, non sa che il popolo ha bisogno di mangiare.

Il Re, che non è un uomo di Stato, non sa che il popolo ha bisogno di mangiare.

Il Re, che non è un uomo di Stato, non sa che il popolo ha bisogno di mangiare.

Il Re, che non è un uomo di Stato, non sa che il popolo ha bisogno di mangiare.

Il Re, che non è un uomo di Stato, non sa che il popolo ha bisogno di mangiare.

Il Re, che non è un uomo di Stato, non sa che il popolo ha bisogno di mangiare.

Il Re, che non è un uomo di Stato, non sa che il popolo ha bisogno di mangiare.

Il Re, che non è un uomo di Stato, non sa che il popolo ha bisogno di mangiare.

Il Re, che non è un uomo di Stato, non sa che il popolo ha bisogno di mangiare.

Il Re, che non è un uomo di Stato, non sa che il popolo ha bisogno di mangiare.

Il Re, che non è un uomo di Stato, non sa che il popolo ha bisogno di mangiare.

IL FRUTTO PROIBITO

DI DIANA D'ARCO

Tornando stanco, trafelato, inzaccherato, faticoso — era nel febbraio e faceva un tempo indiatato — Tristano aveva appena il tempo di pranzare, e sentivasi sopraffatto da un sonno invincibile che lo costringeva a coricarsi di buonissima ora. In tal modo il conte Ernesto ed Arabelle, certi di non esser disturbati, si procuravano anche nella era alcune ore di più di scambiabile compagnia. Tristano si desolava per la vita quasi claustrale che le due donne erano costrette a condurre. — Ti ho portata meco — diceva egli ad Arabelle — per distrarti, per divertirti, ed invece fai una vita più monastica che in campagna e ti devi annoiare a morire. Ma Arabelle lo tranquillizzava, gli sorrideva, gli faceva delle moine adorabili e dichiarava di esser volentieri.

perfino i vivaci colori della rigogliosa salute erano scomparsi dalle sue guancie: li occhi, che saettavano razi incandescenti, apparivano umidi, mesti, pieni d'indole sentimento di rammarco e d'invidia.

Tristano, fuori di casa quasi tutto il giorno, non aveva campo di osservare questo cambiamento, ed Arabelle aveva altro da pensare.

Cheché ne fosse, e non vista né compianta, la Lisa pareva un fiore che si seccasse sullo stelo.

Era un venerdì. Tristano aveva accusato a Lucio un po' di malessere e si proponeva di riposare, da quanto Domeneddio, il settimo giorno, ch'era appunto la domenica e precisamente l'ultima domenica del carnevale.

Tristano, per isviare le due recluse, aveva offerto loro di condurle mascherate al corso e quindi al veglione alla Pergola.

Tornando in casa la sera, Tristano trovò, nell'entrare, la mensa già apparecchiata nel salottino d'ingresso. Contro il solito, Arabelle e la cameriera lavoravano nella stanza in fondo — quella di Lisa — tutte intente a prepararsi due domini per il corso e pel veglione. Tristano proponevasi di prender a nolo il primo vestigiario da maschera che trovasse per lui adatto.

Il cameriere, dopo pochi minuti, entro portando la zuppa.

— Andiamo a pranzo — disse Tristano alle due donne.

— Ancora due punti e abbiamo finito — rispose Arabelle affacciandosi al suo dominò. — Va intanto a scudellare la zuppa, va, sii bonino... la mamma ti darà la chitarra...

Tristano obbedì sorridendo alla frase carezzevole, detta coll'accento e coi modi con cui le affettuose mammine sogliono parlare ai loro bimbi.

Nello scendere la minestra, egli guardò la disposizione dei coperti, e senza avvedersene mise dalla parte delle donne la bottiglia ch'era stata già collocata dinanzi al suo piatto, mentre egli si pose accanto l'altra.

Le due donne non videro alcun apparente cambiamento sulla tavola. Si assisero senza veruna preoccupazione. Arabelle era anzi più gata del solito pensando al divertimento che le si preparava.

Quando fu apparecchiato, ella disse a Tristano: — Ebbene... non vai a letto stasera?...

— E curioso... sono stanco, ma non mi sento sonno...

— Io, invece... non so... mi sento un peso alla testa... non posso tenere aperti gli occhi...

— Sarà il tramontano che soffia... Suoi produrre questo effetto nelle persone nervose...

— Eppure... non mi sento nulla...

— Sarrà... vuoi a riposarti un poco... ti farò compagnia.

— No... no... vado star desto... debbo lavorare ancora.

— Tu non ne puoi più dal sonno...

— E vero... che cosa strana... non posso... no... non posso... — e Arabelle la cui voce pareva estinguersi balbettando, appoggiò i gomiti sulla tavola e si rese il capo colle mani.

Tristano voltò la testa e non vide più la Lisa.

Si alzò, si diresse sommessamente verso la stanza della ragazzina e la scorsa, seduta presso il letto, appoggiata sull'orlo del capezzale, sul punto di assopirsi.

Sorpreso tornò nel salottino in punta di piedi: Arabelle dormiva di già: egli aspettò ancora un poco per la prese delicatamente fra le braccia e sollevatela come un fanciullo dormiente andò a deporla sul letto così vestita com'era.

Poi tornò ancora verso la mensa, osservò i piatti rimasti, poi prese la bottiglia da cui le due donne si erano mescolate il vino: ve n'era ancora un poco nel fondo: finì il liquido, mise nella tasca del suo vestito la bottiglia, uscì nel pianerottolo, chiuse a chiave l'uscio dando un doppio giro, e si esciò giù a furia per le due scalette che dal primo piano conducevano al terreno.

Proprio letterario

1

1

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

Per tutto il Regno	Trin. Sem. Ann.
Per posta	5 - 10 - 20
Per posta	10 - 15 - 30
Per posta	15 - 20 - 40
Per posta	20 - 25 - 50
Per posta	25 - 30 - 60
Per posta	30 - 35 - 70
Per posta	35 - 40 - 80
Per posta	40 - 45 - 90
Per posta	45 - 50 - 100
Per posta	50 - 55 - 110
Per posta	55 - 60 - 120
Per posta	60 - 65 - 130
Per posta	65 - 70 - 140
Per posta	70 - 75 - 150
Per posta	75 - 80 - 160
Per posta	80 - 85 - 170
Per posta	85 - 90 - 180
Per posta	90 - 95 - 190
Per posta	95 - 100 - 200

IN MESE NEL REGNO L. 2. 50.

FANFULLA

Direzione e Amministrazione

Roma, via della Stamperia, 75

Avvisi ed inserzioni: presso
E. E. OBLIEGHTRoma Firenze
via del Corso, 220. | via Panzani, N. 25

I MANOSCRITTI NON SI RESTITUISCONO

Per abbonarsi inviare vaglia postale
all'amministratore di FANFULLA.

UN NUMERO ARRETRATO COSTA 10.

In Firenze cent. 7.

ROMA, Giovedì 30 Novembre 1871.

Fuori di Roma cent. 10

ALLA RIFORMA

Roma.

La *Riforma* d'ieri sera, a proposito di un suo curioso battibecco colla *Gazzetta Ufficiale*, è montata sui trampoli e si è compiaciuta di tirar dentro il *Fanfulla*, tanto per arrotondare il periodo.

La *Riforma* ha accusato il *Fanfulla* di aver ricevuto (esclusivamente) il testo ufficiale del discorso reale dalla *Gazzetta* stessa, per una trama, ben inteso, del ministro Lanza.

Confessiamo ingenuamente il vero!

Il discorso ce lo siamo procurato pagando appositamente un servizio stenografico, come paghiamo i corrispondenti, come paghiamo le informazioni che tutti i giornali citano, come pagammo, a dirne una, la notizia della capitolazione di Parigi...

È una nostra idea umoristica, ma ci teniamo! E abbiamo la debolezza di credere che i lettori ce ne siano grati.

Auguriamo alla *Riforma* di poterci imitare.

Del rimanente le differenze che ieri abbiamo dovuto confessare, fra il testo nostro e il testo *Ufficiale*, basterebbero a provare alla *Riforma* che essa ha torto nelle sue supposizioni.

Ma se vuole una miglior prova dei nostri mezzi umoristici e stenografici siamo pronti a darle testualmente un discorso ad effetto di uno dei suoi nobili amici, prima ancora che la *Gazzetta* o la *Riforma* lo riportino riveduto e corretto.

Vedremo cosa ci guadagnerà la *Riforma*: quanto a noi ci rimetteremo le spese. Pazienza!

IL PARLAMENTO

DALLE TRIBUNE

Seduta del 28 novembre 1871.

Signore lettrici, signori lettori!

In questo giorno solenne, sospiro di tanti...

Il rimanente della frase lo conoscete: per conseguenza lascio lì il sospiro dei secoli che sarà debitamente impagliato e collocato in vetrina accanto all'elmo di Scipio, ed incomincio.

★

Se vedeste come siamo brutti noi stampa italiana osservati sul fondo comotto-sanguinaccio di Russia, e sotto le volte d'azzurro e d'oro.

Siamo tutti violacei dal freddo e qui fra le arcate delle gallerie sembriamo tante mummie,

IL FRUTTO PROIBITO

DIANA D'ARCO

Passando, disse al cameriere:

— Torno subito: mia moglie è incomodata... vado dallo speziale e vengo... Non state a salire... sparerete più tardi...

La bottega del farmacista era appunto a due passi.

Tristano gli narrò brevemente che nella casa vicina una combricola di amici, bevendo in compagnia, aveva preso per isbaglio una bottiglia di vino medicato. Chi ne aveva bevuto s'era sentito indisposto, si voleva sapere che cosa potesse essere stato infuso in quel vino.

Lo speziale lo annusò, lo gustò, ne versò alcune gocce in un bicchiere e vi gettò poche stille di un altro liquido incolore. Appena il farmacista ebbe esaminato il risultamento della miscela, disse a Tristano:

— È stata versata nel vino una forte dose d'eretto gommoso d'oppio. Se nel resto del vino ve n'era quanto ne trovo in questo residuo, la dose basta a far dormire un bue...

— Vi ringrazio tanto... si temeva di peggio... Ca-

tanti soldati di Nino gelati sulla tomba del gran re.

★

Laggiù in fondo alla tomba girano pochi deputati... come a Firenze. Ci guardano e hanno l'aria di dire che preferivano i cavalli del Vasari.

Eppure... non so per dire, Montignani, di laggiù, può parere un bel cavallo anche lui.

★

Fa un fredda birbone... e gli sfiatatoi e i caloriferi (6000 metri di tubi) portano nella sala tutti i venti del polo.

I deputati starnutano come una legione di generali La Marmora alle 4 25, e vanno a tentoni a cercare i loro seggi.

★

Il presidente provvisorio Mordini chiude una mano, la porta alle labbra e ci soffiava dentro come se volesse suonare la tromba: la stessa manovra, ripete colla sinistra e chiude l'esercizio con una stropicciatina di tutte due le mani.

I presenti imitano il presidente e soffiavano! Ma i caloriferi soffiavano freddo più di loro, e la temperatura della sala non aumenta d'un grado per ciò.

★

Aperta la seduta, il presidente rivolge alcune parole di circostanza ai pochi deputati che tremmano sui banchi... Ma la temperatura sfiderebbe anche il calore d'un discorso Niceli.

★

Si fa un po' di luce al banco della presidenza. Così nella penombra non so se si tratti d'un caldano, d'un lume o d'un zolfanetto acceso da qualcuno per veder l'ora... guardando bene però, si capisce che quel punto lucido è il crano di L'onorevole Bertea, risplendente in compagnia di quello del presidente Mordini.

★

Altri tre o quattro fanali dello stesso genere brillano debolmente nell'oscurità in vari punti della sala.

Al banco dei ministri, un po' più velata dai capelli che possiede ancora, luccica modestamente, e come di luce riflessa, la fronte dell'onorevole presidente del Consiglio che è solo al suo posto e occupa successivamente le diverse scene per provare forse il lavoro dei tappezzieri.

★

A un tratto... Che è stato?... Oscurità completa al banco della presidenza.

Il presidente Mordini in vista dello stato dei caloriferi che non sono ancora accesi, ha proposto ai deputati di tenere provvisoriamente il cappello in capo.

L'on. Bertea e l'on. Mordini, detto fatto, afferrano il cappello e se lo piantano in testa.

In vari punti della sala si spengono i fanali, come le fiammelle spariscono sotto lo smoccolatoio.

Alcuni deputati corrono di là e tornano colle tube.

★

In fondo al pozzo non riluce più nessuna stella.

Si sono tutte crechssate come fanno in cielo all'apparire dell'alba.

★

Nella luce crepuscolare si vedono agitarsi i combattenti per la nomina del presidente.

I deputati fanno del moto per riscaldarsi e guardano con diffidenza gli sfiatatoi che sono imboscati come sicari sotto i loro sedili; essi temono d'essere assaliti alle reni da un raffred-dore.

★

Fortuna che la battaglia non è troppo fervida, se no, se il presidente fosse obbligato a sciogliere la seduta, dovrebbe interpretare il regolamento a rovescio e cavarci il cappello.

★

Entra un uomo intabarrato e va al banco dei ministri.

È l'onorevole Castagnola gelato.

★

I votanti sono stati 319.

L'onorevole Biancheri ne ha avuti per sé 286, l'onorevole Cairoli 14, gli altri si sono dispersi.

E la battaglia è finita per mancanza di combattenti, poiché i 14 sono stati schiacciati al primo urto.

Avremo dunque un altro anno di sciencissini!

Pitagora ne prescriveva otto anni ai suoi scolari. Dio volesse che egli potesse rivivere e venire a piantar un corso a Monte Citorio.

★

L'onorevole Mordini, la cui presidenza ha vissuto:

... ce que vivent les roses

L'espace d'un matin,

leva la seduta... levandosi il cappello, e parte.

Tutti lo seguono.



NOTE PARIGINE

Parigi, 26 novembre.

Ogni giorno che passa vede nascere un nuovo progetto, un nuovo tentativo, e proporre una soluzione differente alla situazione attuale. Se de-

vessimo far attenzione alle interpellanze, alle mozioni che sono sul tappeto, alle intenzioni che si prestano ai partiti, sarebbe credibile che gravi avvenimenti succedessero presto.

✕

Abituato a osservare molto filosoficamente tutto ciò che avviene, ho chiesto a me stesso quale di tutte le soluzioni abbia apparenza di escire da questa intralciata posizione. Dopo averci riflettuto un po' ecco il mio oracolo: ve lo do per quel che vale; se indovino non intendo esser chiamato un grand'uomo a patto che se mi sbaglia non mi chiamino un minchione.

✕

I poteri del signor Thiers saranno prolungati per tutta la sua vita; l'Assemblea sarà rinnovata per terzo. Fra le ragioni che mi fanno parer ciò più probabile, le due principali sono le seguenti: Thiers è circondato da tutti i suoi amici del 1830; tutti sono ben felici di tener stretta in mano la quota di potere che si sono attribuita. Tutti son vecchi anzi decrepiti. Tutti nascondono l'après moi le déluge sotto il tout pour mon pays. La seconda ragione poi è che, appunto perché vecchi, i partiti piuttosto di giuocare la partita d'un colpo solo e rischiare di perderla a favor di un avversario, amano continuare nel provvisorio. Venga un incidente favorevole ad una di esse allora — ma allora solo — tenteranno di escirne. Altrimenti attenderanno la falce dell'inesorabile Tempo.

✕

In queste ultime quarantott'ore la Commissione delle grazie è il punto di una generale. Ad onta di tutti i telegrammi e di tutte le « ultime notizie » il segreto è ben mantenuto. Parrebbe anzi che le decisioni di essa non saranno conosciute che allorché tutti i ricorsi dei condannati a morte sieno stati esaminati. Sembra però fuor di dubbio che i ricorsi di Ferré e di Kossel sieno stati respinti. Si fanno sforzi immensi per salvare quest'ultimo. Oggi stesso un certo numero di studenti deve recarsi a Versailles per chiedere la grazia al signor Thiers.

✕

Thiers non può accordarla. Può però sospendere l'esecuzione; è ciò che gli si chiede e che forse si otterrà. Intanto il popolino che si commuove per questi disgraziati è stato impressionato da certe mosse militari d'ieri e d'oggi. Però sappiamo che non si tratta che di manovre e di esercizi. Pure mi giunge la notizia che qualche misura fu presa a Satory e a Versailles...

✕

La Borea ieri s'è occupata dell'arrivo del signor de Beust. Egli — dicevano i finanziari — è venuto a comunicare al signor Thiers il trattato di Gastein che concernerebbe la ricostituzione della Polonia. La Gallizia e il granducato di Posen sarebbero cedute dall'Austria e dalla Prussia. Il granducato di Varsavia sarebbe preso alla Russia. Un arciduca austriaco diverrebbe re di Polonia. La Francia sarebbe richiesta di neutralità, e in cambio le si diminuirebbe l'indennità di un miliardo e le si renderebbe Metz.

✕

Cosa v'ha di vero in tutto questo? Forse nulla.

ghiaccio nelle vene allibite e tremò da capo a piedi.

Poi, spaventata, fece uno sforzo per svincolarsi dalle braccia di Tristano, e, non potendo, emise un grido che le tornò soffocato nella gola, giacché Tristano, con un gesto rapidissimo, compresse la bocca colla palma aperta della mano.

— Lisa... tu pure avevi cuore di tradirmi!... Ah, ingrata creatura!... ragazza senza cuore!... Meriteresti... — E più coll'idea di crescere il suo spavento, che con truce intenzione, fece balenare agli occhi atterrati della ragazzetta la lama lucente di uno stiletto, che suoleva portare sempre con sé, dacché viaggiava solo e con molto danaro indosso nelle montagne romagnuole.

La Lisa si coprì li occhi colle mani, credette giunto l'ultimo istante della vita, e lasciandosi cadere ginocchioni dinanzi a Tristano, con voce spezzata dai singulti gli disse:

— Per pietà... signor Tristano... non mi ammazzate... vi dirò tutto... — e giunse le mani in atto di fervente preghiera.

Chi avesse veduto in quel momento il gruppo presentato da Tristano e dalla Lisa, si sarebbe formato un concetto assai lungi dal vero.

(Continues).

Proprietà letteraria

CIARLE FIORENTINE

27 novembre.

appare l'arrivo del signor de Beust. E perché allora ce lo comunicano? Perché può esser vero, e in ogni caso la faccenda è bene immaginata. Si racconta anche che la proposta sarà respinta dal signor Thiers; che i generali Cremer e Lipowski han preso servizio nell'armata russa... ma basta per oggi di questa *féerie* politica.

Sapete chi è il signor Fenillet de Conches? È un nome eruditissimo che ha la passione degli autografi, che ne possiede una collezione inestimabile, che ha pubblicato un bel libro sopra Maria Antonietta; ma di più è anche introduttore degli ambasciatori.

È lui che introdusse alle Taileries tutte le teste coronate che vi fecero visita nel 1867, e prima e poi, compresi l'imperatore Guglielmo e tutta la nidiata di granduchi e langravii che ritornarono poi in Francia senza lettera d'invito. Ciò che ha di meraviglioso nel signor Fenillet de Conches si è che continua a introdurre anche sotto la Repubblica, e forse, non so se ciò sia, avrà anche sotto la Comune introdotto S. E. il ministro d'America, presso S. Rossetto Paschal Grousset.

Fatto sta che egli ieri introdusse Thang-fou con tutto il seguito di Ki-ne-si presso il presidente della Repubblica francese. Avevan messo le loro belle toghe tutte oro con dei soli verdi davanti e dei draghi blu di dietro. Erano scortati dal solito plotone di cavalleria. Quando furono giunti, Thang-fou lesse una lettera del suo imperatore che si scusava degli assassini commessi in China, e chiedeva al signor Thiers se, avendo fatto decapitare venti dei più colpevoli e deportarne venticinque, gli sembrava una dose sufficiente.

Il signor Thiers rispose con una buona lavata di capo e il signor Thang-fou concluse: La comunicherò alla Stella dell'Oriente. — Sapete ora ciò che vi fu di meraviglioso in questa scena? Che non il presidente della repubblica, né l'introduttore d'ambasciatori, né il « diplomatico » cinese han serbato tutti tre la loro gravità. Eppure c'era materia d'un bellissimo terzetto genere *italiana in Algeri o Crespiò e la Comare*.

I miei complimenti alla stampa italiana. « Dopo Boggio » morto a Lissa, e daccò Bonghi « corrispondente » della *Perseveranza* ha « toccato » il potere, non c'è in Italia un giornalista o pubblicista « degno di questo nome ». Tu poi, *Fanfulla* amabile, sei il « monitor delle scuderie reali ».

La *Riforma*, l'*Opinione*, il *Dritto* son trattate coll'istesso *sans façon*. L'*Italia* sola trova grazia, eccezione di cui l'Erdan si risentirà certamente.

È l'*Univers* che dice così? L'*Union*? La *Gazette de France*? La *Rossier del Mar*? Che! È un caro vostro confratello di Roma corrispondente d'un giornale repubblicano-rosa, del *Soir*, per nominarlo alla fine.

Questo stesso amabile signore, giorni fa, ha predetto che in breve « l'Italia sarà divisa in tre Stati » e ha pregato i suoi lettori di tenersi bene a memoria la predizione.

Propongo che i giornalisti italiani aprino una colletta per campervigli un'uniforme da profeta. Cappello a pia di zucchero, abito lungo fino a terra, telescopio di buona qualità, il tutto adorno delle solite chimere! E che poi lo mettano su una colonna come S. Simone Stilista, a che vi resti finché cambia pelle questo profeta di disgrazie; questo miracolo di cortesia!

È stata qui decisa l'istituzione di un museo che si potrà chiamare Museo dei Musei. Vi si riuniranno le copie e riproduzioni di tutti i capi d'opera di pittura e scultura che esistono nel mondo civilizzato. Sarà cosa utilissima per gli artisti, e un vero tesoro per gli amatori. Colla quelli cui una fortuna modesta non permette i viaggi troveranno la Venere dei Medici vicina al Laocoonte, e la Cecca di Paolo Veronese allato alle Madonne di Raffaello. È un'idea che onora il nuovo intendente delle Belle Arti che è il Carlo Bianc, fratello del celebre autore dell'*Histoire de dix ans*.

Chiuderò con un aneddoto retrospettivo. Al 23 marzo 1860 alle tre ore si trovavano suniti nel gabinetto del conte di Cavour il barone di Talleyrand e il signor Artom, segretario del gran ministro. Questi passeggiò concentrato su e giù finché finiva la lettura ad alta voce di un documento. Finito, egli vi mise frettolosamente la sua firma e così fece il ministro francese.

Era il trattato di cessione di Nizza e Savoia. Concluso e sottoscritto l'atto, Cavour si rasserenò, e dopo la fregatina di mano solita — Ora, signor barone — disse al Talleyrand — siamo complici, non è vero?

Con quel supposito duro e crudele egli aveva compreso che Napoleone III era costretto a lasciar fare tutto.

In questi ultimi giorni i Fiorentini — non avendo da far nulla — dissero, al solito, un po' di male di Quintino Sella e inventarono tra o quattro novelle, per loro uso e consumo.

Fra le altre, messero fuori la voce che la torre del palazzo del Podestà (già del Bargello) tentennava sulle fondamenta, con pericolo imminente di cadere al basso: e siccome, a quanto pare, le audate sono epidemie e contagiose, così fu soggetto subito che anche la chiesa e il campanile di San Lorenzo accennavano a rovina; che il campanile di Badia ciarlava nel manico e che la colonna di Santa Trinità, con sopra quel verificatore di pesi e misure, che i devoti scambiano con San Michele, dava manifesti segni di non potersi reggere a lungo sul suo piedestallo.

Quanto ci sia di vero in questa litania di vaticinate rovine, non saprei dirlo; fatto sta che nessun provvedimento essendo stato preso finora, c'è quasi ragione di credere o che sieno tutte piacevollezze da raccontarsi a veglia, o che pure accada nelle cose edilizie quel che si vede presentemente nelle regioni politiche; cioè che le cadute non appassiranno più nessuno — nemmeno quelli che corrono rischio di restarci sotto.

In ogni modo, fra la colonna di Santa Trinità e un ministro preferirei sempre che mi cascasse addosso un ministro — perlomeno è molto più leggero: eppoi, ho notato una cosa: che i ministri, quando cascano, fanno più bene che male ai loro amici prediletti.

I ministri somigliano a quegli zii da commedia, di temperamento barbero-benevolo, i quali, finché campano, tiranneggiano i loro nipoti — ma, giunti all'Olio Santo, richiamano in fretta e furia il notaro, per lasciare ai beni affetti una rendita vitalizia, nel Consiglio di Stato, o una tabacchiera di stagno dorato... dei Santi Maurizio e Lazzaro o della Corona d'Italia.

A proposito di monumenti pericolanti, mi ricordo d'aver letto che qualche cent'anni addietro, e forse più, corse voce per Firenze che nella cupola del Duomo erasi veduta una larga screpolatura, e che questo bellissimo Olimpo, innalzato dalla splendida pietà dei Fiorentini antichi, a lode e gloria di Santa Maria del Fiore, minacciava seriamente, da un momento all'altro, di scendere, franando, sui comignoli delle case vicine.

Fu un grido di spavento e di afflizione indicibile per tutta città. Si pensò, con affannosa cura, al ristauo e alla ingente spesa che sarebbe abbisognata; e per ogni chiesa si bandirono tridui e novene a scongiurare il caso della immensa jattura.

Ma siccome il proverbio — *altro è il dire, altro è il fare* — è più vecchio dei Fiorentini e di Firenze, così avvenne che di restauri non si fece nulla — e forse doversi ai tridui e alle novene se la cupola del nostro Duomo rimane anche oggi validamente ritta in piedi, sempre snella, sempre leggera, sempre elegante, come il cedro del Libano, nei canti erotici di Salomone — il Petrarca della Bibbia.

Per virtù di tanto miracolo, la cupola di Santa Maria del Fiore ha potuto vedere, dall'alto della sua lanterna, le risse cittadinesche; la poderosa vitalità dell'antica Comune; le virtù e i vizi della repubblica; l'alba e il tramonto della stella medicea, che lasciò dietro a sé tanto sprazzo di luce; la lunga e incressiosa villeggiatura dei forestieri di Casa Lorenza; la eroica comica parodia del 1848; la capigliatura amovibile e la pelliccia inamovibile del pistrato Gaerazzi; il granduca — buon principe — che giura; il granduca, sempre buon principe, che spergiura; Pio IX, benedice dalla terrazza di palazzo Pitti; il 27 aprile; il Governo forte, o, piuttosto, dolce e forte; del barone Celestino Ricasoli; la capitale a Firenze; lo sgombero della capitale — e Dio sa mai quante altre cose, fra belle, non belle e nefarie, le rimangono ancora da vedere a questa figlia prediletta del buon Brunellesco.

Egli è appunto in questa ricorrenza che son venuto a sapere come qualmente la colonna di piazza Santa Trinità sia un monumento fatto innalzare dal duca Cosimo I, per ricordare ai posteri la vittoria da lui ottenuta contro i fuorusciti fiorentini, capitanati da Filippo Strozzi. In seguito, venne collocata in vetta alla colonna la statua di Francesco Ferrucci, scolpita in porfido e rappresentante la Giustizia — e ogni spesa fu messa a carico dello scrittoio delle Fabbriche e Fortezze.

Nel febbraio del 1798, il granduca Ferdinando ordinava « che la colonna eretta sulla piazza di Santa Trinità, come discesa al suolo, venisse calata a Firenze, dove rimarrebbe a memoria e carico a spese della comunità civica ».

Voi mi direte che tutte queste fruttugie storiche sono superflue, perché notissime a tutti; ebbene, lasciatemelo dire, io non ci credo.

I Fiorentini (parlo della gran maggioranza) hanno ingegno, spirito, cortesia; sanno di pittura, di scultura, di musica, di politica; conoscono, magaradito, la storia di tutti i popoli del vecchio e del nuovo continente; ma un fatto di cose patrie, e veramente locali, ti si mostrano, il più delle volte, affatto digiuni. — Osservati da un certo punto di vista, i Fiorentini sono i veri forestieri dentro Firenze.

I ciceroni e i camerieri di locanda tengono un posto fra la gente erudita, perché almeno hanno

studiato le memorie storiche della loro città bella Guida di Firenze e dei suoi contorni.

Nota questo fatto — quasi indimenticabile, — perché in tanto torbido di scuole elementari, normali, diurne, serali e domenicali — e in tanta lodevole smania di spezzare il pane della scienza ai fanciulli e agli adulti, mi parrebbe ottima cosa che s'istituisse un corso speciale di lezioni, per ammaestrare minutamente il nostro popolino sui monumenti, sui palagi e sulle mille e mille tradizioni storiche e artistiche della città nata.

La questi giorni si è discusso e approvato il progetto di riordinare l'Istituto Superiore di perfezionamento degli studi, chiamandovi a soccorrerlo nelle maggiori spese il comune e la provincia. Il progetto è ottimo e vale assai più dell'idea, già messa fuori, di fondare un'Università fiorentina.

Speriamo che la rosa fiorirà: e che il Governo metterà della buona grazia a farla fiorire. La proposta, come sai, è del Peruzzi: e il comune e la provincia, dopo averla studiata, le fecero il viso ridente e l'accelsero a braccia aperte! Nè c'è da stupirne: perché non solo l'idea è da ogni lato lodatissima, ma gode per giunta di tutta la simpatia e di tutto il patrocino del sindaco. Ora vuoi notare che il Peruzzi, in questo momento, nella nostra provincia, è *omnipotente e infallibile*, vale a dire che ha un attributo in comune colla divinità e un altro col Papa di Roma. Se domani volessa farsi proclamare *granduca di Firenze* e pigliare il titolo di *Ubaldo I*, non dovrebbe far altro che dirlo: il plebiscito dei fiorentini sarebbe unanime e caloroso, massime oggi che le circostanze favorirebbero il colpo di Stato, comeché il palazzo Pitti si trovi *sittato* e le scuderie reali in *in verda al muggiore offerente*.

Avviso all'onorevole Lanza.

CRONACA POLITICA

Interno. — Oggi avrà luogo la nomina degli altri membri del seggio presidenziale della Camera.

Cogli auspici del presidente Biancheri alla mano si può scommettere che di mutato non ci saranno che le seggiole, e queste pure per causa di trasferimento.

Il Senato ha costituito il suo seggio colla nomina dei segretari e dei questori. A quella del presidente e dei vicepresidenti, a norma dello Statuto, aveva provveduto il potere esecutivo.

Metto in conto della tornata di ieri un bel discorso del marchese di Torrearsa, presidente.

Oggi l'*Opinione*, così alla rinfusa, mi parla fra le sue ultime notizie d'una folla di schemi di legge, che in parte saranno presentati alla Camera e in parte al Senato.

Sonata legislativa a quattro mani. A Genova si è conata un'altra varietà di moneta cartacea del valore di una lira.

È un favore che ci viene dal Banco di S. Giorgio. Povero San Giorgio! da quando lo fecero banchiere, e sono già cinque secoli, ha perduto il senso della opportunità.

Il *Corriere Mercantile* ne lo ringrazia, ma lo prega di non pigliarsi l'incomodo.

Ma forse San Giorgio ha letto i famosi volumi del mio buon amico Doda: è una lettura tentatrice come certi libri de' *casisti* che in luogo di renderlo odioso sviscerano ad una ad una tutte le voluttà del peccato.

Il San Gottardo non è ancora perforato, ed eccolo in presenza d'un concorrente: lo Spluga.

A Milano si è già costituita una società, che lo vuol passare fuor fuori e si presenta con alla mano la miseria di ottantacinque milioni. Sella guarda e sospira.

Io applaudo a questa gara di grandi e solide intraprese, purché del resto non si vada a finire con un buco nella borsa di chi paga.

Oh! ma non può essere il caso; me ne fa fede la *Perseveranza*.

Se è vero, ha ragione il *Pungolo* di Napoli che reclama contro.

Un galantuomo, che, per tener fede alla legge per ciò che riguarda il consolidato, deposita i suoi titoli presso gli uffici di cambio, e dopo quarantacinque giorni non sarebbe in caso di poterli avere indietro legittimati nella liquidazione del debito italiano.

E se in questo tempo gli fosse occorso il bisogno di faro danari, chi paga i danari? La *Ditta pubblica*?

Risposta pagata.

Il conte di Turgenti si è suicidato.

Io rispetto certi misteri quando chi li possiede non crede poterli serbare se non nella tomba.

Nota soltanto che il povero conte era fratello dell'ex-re di Napoli, Francesco II.

Nato nel 1846, mi ricordo d'aver letto su poi cantò a Napoli un'ordinanza che lo dichiarava rinviante di leva. Gli è che invece di venire a fare il coscritto in Italia egli andò meglio di loro in Spagna il colonnello, ed ebbe questo grado col resto della dote della moglie, figlia dell'ex-regina donna Isabella. Quanti ex ha trovati nella sua breve carriera, spenta innanzi tempo, il povero Turgenti.

Estero. — Contro l'opinione del *Daily News*, l'*Indépendance belge* sostiene che il Governo di Versailles ha deciso fermamente la denuncia del trattato commerciale anglo-francese.

Si parlava d'una gita a Londra del ministro Poyer-Quartier; ma sembra siasene dimesso il pensiero.

Dunque non c'è più che dire: la repubblica, intesa alla francese, ed il libero scambio sono incompatibili e bisogna procedere ad un divorzio.

Però dalla denuncia alla cessazione del trattato correrà lo spazio d'un anno. Giusto il tempo occorrente all'Inghilterra per fare da sé quello che attualmente vien pagando a prezzo abbastanza caro alla Francia.

Un dispiaccio di Parigi ai fogli austriaci assicura che nessuna delle condanne a morte pronunciate pur ora dai tribunali parigini avrà esecuzione.

Thiers propende alla clemenza, ma la Commissione delle grazie sarebbe invece irremovibile nell'idea della più rigorosa giustizia per quanto riguarda gli assassini dei generali e i disertori dell'esercito.

Una grande agitazione si va facendo intorno alla condanna di Rossel: ho sott'occhio la petizione mandata al capo del Governo per ottenergli grazia della vita. Linguaggio nobile, ma non scontro dalla pretesa d'una pressione.

Quanto a Lullier, uno dei primi condannati, trovo nei giornali che non sollecita, né vuole che altri solleciti grazia in suo nome.

— C'è una cosa — avrebbe egli detto ad un suo intimo — che mi fa paura ancora più della morte.

— E sarebbe?

— La vita.

Raccomando questa parola al futuro Platano della Comune.

E grande, e basta per onorare col sentimento di una dignitosa espiazione anche una grande colpa.

Il Tirolo è il paese classico della superstizione e dell'oscurantismo.

Ebbene, fra le sue montagne dov'essere passato un soffio terribile di rivoluzione; fatto è che i tirolesi si uniscono ai vecchi cattolici contro l'infallibilità.

D'infalibile i tirolesi non conoscono che la loro carabina; gli è così che l'ha battezzata Garibaldi in un suo proclama del 1866, e deve soggiungere che a quel punto nessuno protestò.

La Russia ha deciso di riformare la sua moneta, ed a quest'uopo fu già nominata una Commissione.

Ma sarà una riforma di nuovo genere; saranno conservate le stesse specie monetarie; solo, veduto che i rabbi d'ultimo conio scompaiono e vanno all'estero a farsi ricionare, il Governo decise di calare il valore intrinseco della pasta metallica. Precisamente come aveva fatto il Governo pontificio; e non ci vola meno dell'arsura che travaglia la Francia per far parer tollerabili i franchi pontificii.

La Russia ha deciso di riformare la sua moneta, ed a quest'uopo fu già nominata una Commissione.

Ma sarà una riforma di nuovo genere; saranno conservate le stesse specie monetarie; solo, veduto che i rabbi d'ultimo conio scompaiono e vanno all'estero a farsi ricionare, il Governo decise di calare il valore intrinseco della pasta metallica. Precisamente come aveva fatto il Governo pontificio; e non ci vola meno dell'arsura che travaglia la Francia per far parer tollerabili i franchi pontificii.

La Russia ha deciso di riformare la sua moneta, ed a quest'uopo fu già nominata una Commissione.

Ma sarà una riforma di nuovo genere; saranno conservate le stesse specie monetarie; solo, veduto che i rabbi d'ultimo conio scompaiono e vanno all'estero a farsi ricionare, il Governo decise di calare il valore intrinseco della pasta metallica. Precisamente come aveva fatto il Governo pontificio; e non ci vola meno dell'arsura che travaglia la Francia per far parer tollerabili i franchi pontificii.

La Russia ha deciso di riformare la sua moneta, ed a quest'uopo fu già nominata una Commissione.

Ma sarà una riforma di nuovo genere; saranno conservate le stesse specie monetarie; solo, veduto che i rabbi d'ultimo conio scompaiono e vanno all'estero a farsi ricionare, il Governo decise di calare il valore intrinseco della pasta metallica. Precisamente come aveva fatto il Governo pontificio; e non ci vola meno dell'arsura che travaglia la Francia per far parer tollerabili i franchi pontificii.

La Russia ha deciso di riformare la sua moneta, ed a quest'uopo fu già nominata una Commissione.

Ma sarà una riforma di nuovo genere; saranno conservate le stesse specie monetarie; solo, veduto che i rabbi d'ultimo conio scompaiono e vanno all'estero a farsi ricionare, il Governo decise di calare il valore intrinseco della pasta metallica. Precisamente come aveva fatto il Governo pontificio; e non ci vola meno dell'arsura che travaglia la Francia per far parer tollerabili i franchi pontificii.

La Russia ha deciso di riformare la sua moneta, ed a quest'uopo fu già nominata una Commissione.

Ma sarà una riforma di nuovo genere; saranno conservate le stesse specie monetarie; solo, veduto che i rabbi d'ultimo conio scompaiono e vanno all'estero a farsi ricionare, il Governo decise di calare il valore intrinseco della pasta metallica. Precisamente come aveva fatto il Governo pontificio; e non ci vola meno dell'arsura che travaglia la Francia per far parer tollerabili i franchi pontificii.

La Russia ha deciso di riformare la sua moneta, ed a quest'uopo fu già nominata una Commissione.

Ma sarà una riforma di nuovo genere; saranno conservate le stesse specie monetarie; solo, veduto che i rabbi d'ultimo conio scompaiono e vanno all'estero a farsi ricionare, il Governo decise di calare il valore intrinseco della pasta metallica. Precisamente come aveva fatto il Governo pontificio; e non ci vola meno dell'arsura che travaglia la Francia per far parer tollerabili i franchi pontificii.

La Russia ha deciso di riformare la sua moneta, ed a quest'uopo fu già nominata una Commissione.

Ma sarà una riforma di nuovo genere; saranno conservate le stesse specie monetarie; solo, veduto che i rabbi d'ultimo conio scompaiono e vanno all'estero a farsi ricionare, il Governo decise di calare il valore intrinseco della pasta metallica. Precisamente come aveva fatto il Governo pontificio; e non ci vola meno dell'arsura che travaglia la Francia per far parer tollerabili i franchi pontificii.

La Russia ha deciso di riformare la sua moneta, ed a quest'uopo fu già nominata una Commissione.

Ma sarà una riforma di nuovo genere; saranno conservate le stesse specie monetarie; solo, veduto che i rabbi d'ultimo conio scompaiono e vanno all'estero a farsi ricionare, il Governo decise di calare il valore intrinseco della pasta metallica. Precisamente come aveva fatto il Governo pontificio; e non ci vola meno dell'arsura che travaglia la Francia per far parer tollerabili i franchi pontificii.

La Russia ha deciso di riformare la sua moneta, ed a quest'uopo fu già nominata una Commissione.

Ma sarà una riforma di nuovo genere; saranno conservate le stesse specie monetarie; solo, veduto che i rabbi d'ultimo conio scompaiono e vanno all'estero a farsi ricionare, il Governo decise di calare il valore intrinseco della pasta metallica. Precisamente come aveva fatto il Governo pontificio; e non ci vola meno dell'arsura che travaglia la Francia per far parer tollerabili i franchi pontificii.

La Russia ha deciso di riformare la sua moneta, ed a quest'uopo fu già nominata una Commissione.

taglia di Jex l'amilazione

Berlino lettera gli a tivo alle pen dell'esercizio

Approvò getto di leg alle famiglie

Parigi, un prole di loro dovere

Il Bien E sia mal dis ufficiali e se l'ordine lega

Parcechi bord trovati

Vienno la nomina ambasciatu lugo

La Nuova di Metterich

I M

Benti p motto cele al marchese

scava l'esist Furono appena tre in un cattol sto degli el della Cam

Madame deva gli u e oè che si lavano, ave barba fatta i quanti gr namento d

Al fisico parla per quarto di

Lo dom ma simpul

Ha voce quello cieco quell'accet vole Miner

A tavola contro il t opposizione voto di stid

In politi ciazione u visibile il d l'onorevole

L'amici politici. le bravo on nella trom

ganno ha fetto, ed o ai nervi la

In fonde un buon servizievo terre, dell

È ricco lerno, e fi eredi legiti

Egli è s di molte gli sguardo Ci pens

(Conti

FF

*. Ho Chateau di castello di riti... e lo di più, e

*. Ma di meloso, caro birie

nono, che è Toto? *

curioso. E Gianduja alias una der magli

*. Do nisse la T castelli, e

29 novembre.

VALORI	Prezzi fatti	Nom.
Rendita italiana 5 0/0	67 90	—
Consolidato Romano 5 0/0	67 55	—
Imprerito Nazionale	83 05	—
Detto piccoli pezzi	83 50	—
Certificati sul Tesoro 5 0/0	501 —	—
Detto Emissione 1860-64	68 75	—
Detto concambiati	65 —	—
Prestito Roma-Blount	65 75	—
Detto Rothschild	68 25	—
Banca Romana	1382	—
Banca Gen. di Roma	593 —	—
Azioni Tabacchi	—	—
Obbligazioni dette 6 0/0	—	—
Strade Ferrate Romane	130 —	—
Obbligazioni dette	190 —	—
Strade Ferrate Meridionali	—	—
Società Romana delle Miniere di ferro	—	—
Società Anglo-Romana per la illuminazione a gas	645 —	—
Gas di Civitavecchia	435 —	—
Pio Ostense	72 —	—
Azioni Terreni di Roma	570 —	—
Canali	Lettera	Danaro
Francia 3 mesi	103 30	102 70
Londra 3 mesi	26 69	26 59
Vienna	—	—
Trieste	—	—
Italia 90 giorni	99 60	99 60

Entro il prossimo mese di dicembre si pubblicherà

L'Almanacco di Fanfulla

pel 1872 (anno secondo)

Elegante volume di circa 300 pagine

Prezzo L. 1.

Per la posta franco di porto L. 4 20.

L'ALMANACCO DI FANFULLA sarà dato in dono a coloro i quali prenderanno l'associazione al giornale per un'intera annata direttamente, cioè inviando il prezzo (L. 24) all'ufficio d'amministrazione in Roma, via della Stamperia, 75, e non altrimenti.

GALZOLARI DOMENICO, gerente responsabile.

INSERZIONI A PAGAMENTO

Per causa di partenza

si vendono due bellissimi cavallini di anni 4 1/2, una Poney-chase (cestina) un Dog-cart ed un biriccino.

Dirigersi in Firenze, via Garibaldi, 5, presso il portinaio.

Una Signorina inglese

che può dare eccellenti informazioni di sé, desidera collocarsi presso una nobile famiglia italiana in qualità di istitutrice. Essa può insegnare la lingua inglese ed il pianoforte. In irizzo G. S., posta restante, Firenze.

CASA DI CAMBIO

in via di Pietra, 75, venne aperta una Casa di Cambio sotto la Ditta Salvatore De Rosa e C. la quale si occupa, oltre il cambio delle valute, del negoziato degli effetti pubblici, valori esteri, commissioni ed altro.

Oggi APERTURA ROMA

TRATTORIA BONCIANI

Via del Corso, n° 87. Ingresso in via Vittoria n° 81.

AU CERCLE DES ÉTRANGERS

DONEY ET NEVEUX

Via de Tournai, 16, a l'Anvers.

Restaurant à la carte

Salons de Société

pour dîners, diners et soupers de commande

GRAND DÉPÔT

de vins fins étrangers et de liquors

Champagne, Bordeaux, Cognac, Rhin, Mulder, etc.

taglio di Jena, non ha aggiunto alle sue disfatte l'umiliazione di se stessa.

Berlino, 28. — Il Reichstag approvò in terza lettura gli articoli aggiunti al Codice penale relativi alle pene inflitte agli ecclesiastici che abusano dell'esercizio del loro ministero.

Approvò poi in prima e seconda lettura il progetto di legge relativo alle sovvenzioni accordate alle famiglie dei soldati della riserva.

Parigi, 28. — Il *Temps* dice che Rossel incaricò un prete di dire ai suoi giudici che avevano fatto il loro dovere.

Il *Bien Public*, confutando la voce che l'esercito era mal disposto verso il Governo, dice che tutti gli ufficiali e soldati sono francamente affezionati all'ordine legale.

Parecchi giornali asseriscono che il conte di Chamberlain trovasi attualmente a Parigi.

Vienna, 29. — La *Gazzetta di Vienna* pubblica la nomina del generale di cavalleria Langens ad ambasciatore d'Austria presso la Corte di Pietroburgo.

La *Nuova stampa libera* annunzia che il principe di Metternich ha dato la sua dimissione.

I NUOVI SENATORI

ATENOLFI.

Stati i popoli che non hanno storia, dice un motto celebre: questa bella frase può applicarsi al marchese di Castelnuovo di cui non si conosceva l'esistenza politica prima del 1860.

Forono gli abitanti del Vallo che lo presero appena trentenne in mezzo a un giro di volture in un caisson aristocratico, e lo portarono al posto degli eletti... cioè alla destra del presidente della Camera.

Madame de Girardin buon'anima che divideva gli uomini politici in due partiti quelli che si lavano le mani e quelli che non se le lavano, avrebbe messo Atenolfi fra i primi. Una larba fatta di fresco, una camicia di bucato e i guanti grigi hanno fatto sempre il più bell'ornamento del marchese di Castelnuovo.

Al fisico è un uomo piccolo e irrequieto che parla per quattro individui comuni, e per un quarto di deputato.

Le donne lo tengono in conto di uomo brutto ma simpatico.

Ha voce penetrante come quella di un fringuello cieco, e pronunzia la lingua italiana con quell'accento che i toscani invidiano all'onorevole Minervini.

A tavola, e soprattutto in strada ferrata, grida contro il Governo e contro le tasse, ma la sua opposizione non è mai arrivata fino a dare un voto di sfiducia al potere costituito.

In politica appartiene alla chiesa dell'Associazione unitaria meridionale che ha per capo visibile il capo del marchese d'Affitto, che è l'onorevole Pisanelli.

L'amicizia e la popolarità di questi uomini politici, fecero sì che nelle ultime elezioni il buon onorevole Atenolfi restasse bravamente nella tromba. A consolarlo di così amaro disinganno ha provveduto la stessa amicizia del prefetto, ed ora la Camera Alta farà da calmante ai nervi la quiete del giovane senatore.

In fondo l'onorevole Atenolfi è quel che si dice un buon figliuolo: amico disinteressato e poco servizievole, amante dei suoi comodi, delle sue terre, della buona tavola e del suo paese.

È ricchissimo proprietario a Cava presso Salerno, e finora non ha pensato a provvedersi di eredi legittimi.

Egli è stato il sogno dorato di molte madri e di molte fanciulle, e sarà al Senato l'oggetto degli sguardi della tribuna delle signore.

Ci pensi il questore... del Senato.

(Continua)



FRA LE QUINTE

Ho visitato, sero sono, al teatro Niccolini lo *Château à Toto*, nuova operetta di Offenbach. È il castello di *Eutichio della Castagna* meno gli spiriti... e lo spirito... il castello dei barattini divertito di più, e costa meno.

Ma se lo *Château* è un vero castello in aria di melensaggini — in compenso la *Brigny* è il più caro birichino, o la più cara birichina vestita da uomo, che si possa immaginare. — In fine, che cosa è *Toto*? — dimanderanno un'altra volta le donne curiose. Ecco la risposta che mi dette un figlio di Gianduja ieri sera: *Toto* è il mascolino di *Toto*: — alias una *tota* in abito mascolino. Sfido a rispondere meglio.

Dopo lo *Château à Toto* era naturale che venisse la *Toile d'araignée*. Guardate in tutti i vecchi castelli, e vedrete tele di ragno da per tutto. La *tela*

in discorso è una commedia dell'amico Gigi Alberti, ciò che non vuol dire che il ragno sia lui... Il ragno non si vede, ma si vede la mosca impigliata nella tela, e la mosca, con rispetto parlando, è il pubblico, che ha applaudito e chiamato l'autore... C'è un proverbio che dice: « non donna né tela a lume di candela » ma il proverbio non parla della tela di ragno. Come tale — cioè come tela — la commedia di Alberti è molto fina... C'è vede il ragno che conosce il mestiere. Sono pregati i capocomici, quando danno *La Tela di ragno* a non farvi cadere dentro delle mosche. Il povero Gigi la prenderebbe lui in quel caso la mosca — al naso!

Tre giorni ancora e i *Briganti* di Meynadier prenderanno la via del Campidoglio. Avviso al questore quiviro cavaliere Berti, e niente paura. Vi sono nella banda due o tre brigantesse che metterebbero in corpo la voglia di farsi spogliare...

Insomma viene o non viene a Firenze il *Lohengrin* dell'avvenire?

Non lo sa nemmeno lui, l'imprenditore. Si figurino se ho da saperlo io! Furbo d'un ometto! Mi stampa un fervorito di preavviso, con trecento Se e trecento Ma; e dice chiaro e tondo:

« Padroni belli — se pagate prima in modo da farmi le spese, ed una piccola *posta* pel mio incomodo, io vi porto *Lohengrin*, il cigno, e tutti i papi dell'avvenire... se non pagato prima, nix *Lohengrin* nix cigno, e nix papi — vi adatterete coi polli alla fila... » È un modo originale di fare un'impresa, ma non è da sciocco — bisogna convenirne...

N. B. La parola *posta* usata qui innanzi, non è quella che perde la lettera — ma è la tazza di caffè in lingua pura fiorentina.

In attesa del cigno di *Lohengrin*, è arrivato a Firenze il *Bucéfalo* di *Alessandro*, voglio dire il cavallo di battaglia dell'*Alessandro* dei buffi — *Bottero*! — In questo momento sta montando i 3333 scalini del teatro Le Logge. Ci vorrà una settimana prima che arrivi sul palcoscenico, che è al settimo piano...

E alla Pergola? Si dorme sempre. La Lotti dorme nel *Guarany* — la Lotti dorme nella *Parisi* — e se restasse qui ancora un poco, scommetto che la farebbero dormire anche nella *Sonnambula*... Ecco perché si aspetta Borri per far la luce... Non mi scambiate Borri col Padre Eterno; la *Luce* di Borri è il suo ballo nuovo, accompagnato dalle *Tenere*... La *Luce* verrà rappresentata dalla prima ballerina signora Beretta... Mi pare strano — e credo che dovrebbero essere tutto il contrario... Quando vengono le *Tenere* si adopra la *beretta*... da notte!

Ho letto uno schizzo saporitissimo di Valentino Carrera sulla vita e sulle commedie di Giraud...

L'autore della *Quaterna di Nanni* è caldo ammiratore del commediografo romano; e fa rilevare come questi in tutti i suoi lavori abbia sempre raggiunto il supremo scopo della commedia: — quello di far ridere!

Chiedo scusa all'amico Valentino. In molti casi, quando non fa ridere la commedia, fa ridere l'autore — e vale lo stesso.

Quel *matto* di *Ego*!

Mi accusa di aver detto che avremo il *Lohengrin* alla Pergola!

Oh! dove l'ha vista la Pergola nelle mie parole, quel caro *matto*? Scrivi al tuo *Ego* di pulirsi gli occhiali prima di leggere — con gli occhiali puliti si brilla del doppio... mi cauzionate!

Il Dompiere

L'Amministrazione prega i signori associati, il cui abbonamento scade colla fine del corrente mese a volerlo rinnovare per tempo, onde evitare ritardi od interruzioni nell'invio del giornale; come pure raccomanda di unire una fascia sotto cui arriva il giornale, sia per il rinnovamento delle associazioni sia per reclami, cambiamenti d'indirizzo od altro.

A chi ne farà domanda, verranno spediti i numeri arretrati contenenti il romanzo in corso.

L'Amministrazione.

DI QUA E DI LÀ

Sarebbe scortesia il domandare quando il cavaliere Ottino conta di levarsi l'incendio dei suoi palii e farci vedere il cielo da una parte naturale e non più attraverso a quelle tante tori, cose che poco meno di un anno della festa delle *guarantore*?

Voglio credere che la demolizione del grande edificio del Corso non richiederà altrettanto tempo quanto ne ha richiesta la costruzione, e soprattutto non renderà necessario una completa rivoluzione del selciato della via, impedendo la circolazione per l'arteria principale della città.

Quel tratto del Corso fra piazza Colonna e piazza di S. Maria è arricchito in questi ultimi giorni di due bellissimi cauzioni, quello della ditta Novi, Farnagalli e Fortata, stupissimo, e che occupa una gran parte del palazzo Buonaccorsi, l'altro del gioielliere Borani, famoso per la specialità delle decorazioni, apertosi dirimpetto accanto ai magazzini Giustalla e Todros.

Il signor Dolcibene, comandante delle guardie municipali, ha preso provvisoriamente la direzione dell'ufficio di polizia municipale, sotto la

sorveglianza del signor Trojani, assessore per questo ramo di pubblica amministrazione.

Il signor Trojani ci ha anzi comunicato gentilmente il primo numero di un bollettino settimanale delle operazioni delle guardie municipali, dal quale rilevo che le contravvenzioni contestate in una settimana furono non meno di 663. E un bel numero che dimostra chiaramente quanto vi sia da fare per abituare specialmente certi quartieri della città all'osservanza di questi regolamenti. E se le contravvenzioni che hanno richiamato l'attenzione delle guardie municipali furono 663, si può arguire, senza timore di esagerare, che quelle non viste furono qualche migliaio!

La costruzione del nuovo palazzo del Ministero delle finanze fu aggiudicata alla Società di costruzioni milanese, rappresentata dal suo presidente, senatore Brischio.

Ieri mattina, a mezzogiorno, i rappresentanti delle provincie di Napoli, Chieti, Salerno, Catanzaro e Reggio di Calabria hanno presentato al nostro municipio dei bellissimi standardi in stoffa d'oro e d'argento con ricami di seta e d'oro. La rappresentanza delle provincie di Napoli era composta del duca di San Donato, presidente del Consiglio provinciale, Della Rocca, Sorrentino, Benvenuto e Pandola. Queste deputazioni furono ricevute dal S. di sindaco, cavaliere Grispigni, e dagli assessori conte di Carpegna e De Angelis nel palazzo dei Conservatori, ed accompagnate dall'onorevole Pisanelli. Il cavaliere Grispigni ha pronunziato alcune belle parole di ringraziamento.

Ieri sera in casa di D. Michelangelo Caetani, duca di Sermoneta si è dato un gran pranzo in onore del sindaco di Firenze, che trovavasi in Roma in qualità di deputato del 3° collegio di Firenze, e vi erano invitati molti deputati e senatori.

Stamani è stata offerta al municipio romano un'altra nuova bandiera della provincia di Bari. Nel presentarla insieme a parecchi senatori e deputati di quella provincia, l'onorevole Massari ha manifestato sentimenti d'affetto e di devozione per la città di Roma, esponendo la fiducia, che diventata sede oramai non più mutabile del Governo e del movimento italiano sarà esempio di libertà, garanzia di civiltà, forza per l'Italia. Al deputato di Bari ha risposto il cavaliere Grispigni S. di sindaco, ringraziando la Provincia di Bari ricambiando gli affettuosi sensi ed assicurando che Roma saprà essere in ogni occasione all'altezza dei suoi cresciuti doveri verso la patria comune.

Ieri sera Sua Maestà D. Pedro imperatore del Brasile ha ricevuto la visita dell'onorevole Minghetti, e si è lungamente trattenuto con lui, esprimendo i sentimenti i più benevoli verso l'Italia e verso il Re. Più tardi l'imperatore è andato al teatro Valle dove assisteva allo spettacolo al N. 18 di seconda fila.

È tardi... il proto mi grida perché oggi ho ricordato troppo a presentargli i miei foglietti del *di Qua e di là*.

Perciò termino con un errata corrige.

Ieri ho detto che l'*Uomo d'affari*, che Bassi rappresenta stasera al Vallo, è un ex-ministro degli affari esteri, ecc., ecc., e doveva dire invece che la commedia in un atto era di un ex-ministro ecc.

Il proto saltando un dì avrebbe fatto correr rischio di confondere l'autore col protagonista e davvero non era il caso.

Il Dompiere

Il Prestito di Firenze sarà più volte coperto, a quanto si dice, perché piace assai ai capitalisti di avere un titolo municipale garantito dal Governo con una rendita iscritta e libera da ogni imposta.

NOSTRE INFORMAZIONI

Questa sera il marchese Caracciolo di Bella parte per Pietroburgo. Ci si assicura che egli intenda rimanere pochi mesi a capo di quella legazione, e quindi dare le sue dimissioni.

Il conte Wesdehlen, consigliere della legazione germanica presso il Re d'Italia, è stato traslocato nell'istessa qualità alla legazione di Parigi. Egli ha soggiornato fra noi parecchi anni, e lascia molti amici. Il di lui successore è il principe di Linbat, amico intimo del principe di Bismarck.

Ci duole di dover dire, che la salute del conte Brassier di Saint-Simon non gli consente di durare a lungo nella sua attuale carica, e che probabilmente fra poco verrà nominato un altro ministro di Germania in Italia.

Sappiamo che le pratiche per la costituzione definitiva della società per la ferrovia del Gottardo, sono spinte con tutta alacrità.

Abbiamo notizia che il Consiglio d'amministrazione della nuova società si riunirà a Lucerna il 6 dicembre prossimo sotto la presidenza del signor Alfredo Escher, direttore generale delle ferrovie svizzere.

Sono stati eletti consiglieri per rappresentare gli interessi italiani: Il generale Menabrea, il commendatore Bombini, senatore, il commendatore Serradio, deputato e l'onorevole Morlini.

Prestitoa Premi DELLA CITTÀ DI BARLETTA

autorizzato con Reale Decreto 10 aprile 1870

SOTTOSCRIZIONE PUBBLICA IN ITALIA

a 25,000 Obbligazioni. Rimborso assicurato col 93 0/0 di aumento sul capitale versato

150,000 PREMI IN L. 33,810,000 - 300,000 RIMBORSI IN L. 30,000,000

Versamenti in valute legali — Rimborsi e premi pagati in ORO

Il Municipio della Città di **Barletta**, la prima e più importante piazza di esportazione sull'Adriatico, in seguito al **Decreto Reale** 10 aprile 1870 che approvava le deliberazioni 4 e 5 agosto 1869 del Consiglio Municipale e 10 settembre 1869 della Commissione Provinciale di Terra di Bari, emise in maggio 1870, mediante pubblica sottoscrizione, **300,000 Obbligazioni** rimborsabili con Lire **cento oro** e garantite, non solo sui beni e redditi diretti ed indiretti del Comune, ma da tante **Obbligazioni di Prestiti delle altre principali provincie e città d'Italia non soggette ad alcuna imposta presente o futura né a conversione, o riduzione da produrre un'annua rendita di L. 325,000 oro; i quali valori saranno inalienabili e vincolati durante il servizio del prestito.** — Il Municipio di Barletta si obbliga altresì di pagare le annualità del Prestito ai portatori delle Obbligazioni nette ed indennitate da qualsivoglia futuro prelevamento o ritenuta.

Il Sindacato rappresentante in Italia le Case assuntrici del Prestito, ottemperando alle continue richieste di Obbligazioni pagabili a rate, offre alla

SOTTOSCRIZIONE PUBBLICA IN ITALIA

nei giorni 1, 2, 3, 4, 5 Dicembre 1871

25,000 OBBLIGAZIONI

mediante pagamento di L. 55 in valuta legale corrente nello Stato per ogni Obbligazione; pagamento da eseguirsi in varie rate nel corso di 10 mesi.

Ciascuna Obbligazione, acquistata per solo L. 55 in carta, verrà dal Comune di Barletta rimborsata con L. 100 in oro.

Tutte indistintamente le Obbligazioni, sia prima del loro rimborso, sia anche dopo rimborsate, concorreranno per l'intero corso di 225 estrazioni ai 150,000 premi assegnati alla medesima.

Tra i premi di varie categorie avranno — uno da L. 2,000,000 — cinque da L. 1,000,000 — uno da L. 500,000 — cinque da L. 100,000 — sei da L. 200,000 — settantasei da L. 100,000 — cinquantasei da L. 50,000 — ventisei da L. 30,000 — ventiquattro da L. 25,000 — venti da L. 20,000 ed in proporzione da L. 10,000, 5000, 2000, 1500, 1000, 500, 400 ecc: il tutto come dal piano, nel quale va notato che i premi ascendono alla rilevante cifra complessiva di 33,810,000 pagabili tutti, come i rimborsi, in oro.

Il prestito a Premi della città di Barletta, per le solite guarentigie, per i grandissimi vantaggi, per la sua speciale organizzazione, e per essere l'ultimo dei Prestiti a premi autorizzati in Italia, è sicuramente il più vantaggioso di quanti prestiti a premi vennero sino ad ora emessi in Italia e all'estero. Ed a cagione di siffatti speciali vantaggi e garanzie, il prestito di Barletta era i pochissimi autorizzati dal Governo Germanico a circolare nei suoi Stati.

Per apprezzare quindi sempre più l'utilità delle Obbligazioni di Barletta, in confronto di quelle degli altri prestiti emessi sinora, è d'uopo fermare l'attenzione su questo fatto: che le Obbligazioni degli altri Prestiti a premi man mano che sono estratte si rimborsano e venendo ammortizzate, cessano d'avere un valore; mentre invece quelle di Barletta continuando (anche dopo sortite con rimborso premio) a concorrere egualmente e sempre in tutte le successive estrazioni, conserveranno sino alla fine del prestito un valore reale, cioè quello della grande probabilità di guadagnare altri e diversi premi. Il qual valore reale aumenta coll'andar degli anni per l'accrescersi del numero e della importanza dei premi distribuiti nelle varie estrazioni. Per questa combinazione adunque ben a ragione si può dire che le Obbligazioni della Città di Barletta rappresentano un doppio capitale; l'uno positivo nel rimborso di 100 oro; l'altro di appropriazione per la continua concorrenza a tutte le vincite indipendentemente dal rimborso stesso.

Finalmente i sottoscrittori del Prestito di Barletta ricevono all'atto stesso della sottoscrizione il titolo provvisorio firmato dal Sindacato. Il titolo provvisorio è poi cambiato nel titolo definitivo presso i vari agenti ed incaricati e senza alcuna spesa per i sottoscrittori.

Il rimborso per ogni Obbligazione essendo fissato in L. 100 oro ossia L. 106 circa carta, mentre l'effettivo prezzo di acquisto risul-

ta di L. 55 pagabili in comode rate, il compratore ha un utile certo di L. 51 sul capitale sborsato, le quali stanno alle L. 55 pagate, nella giusta proporzione del 93 per cento.

È poi certissimo che le Obbligazioni essendo in totale limitate al numero di sole 300,000 presentano perciò maggiore probabilità al conseguimento dei premi, i quali elevandosi al numero di ben 150,000 incontestabilmente superano di molto il quantitativo di quelli assegnati ad altri prestiti in corso e danno un premio su due Obbligazioni.

È pur certo che il rimborso delle Obbligazioni con L. 100 oro in seguito alle estrazioni, non le esclude poi dal concorrere ripetutamente a tutti i 150,000 premi, poichè ognuna di esse corre (in forza del nuovo meccanismo, su cui fu basato il relativo piano), in modo effettivo e non illusorio, la sorte di tutte le 225 estrazioni senza restrizione alcuna.

Infatti le Obbligazioni Serie 5428 Numero 33 ha già guadagnato due premi, entrambi nella terza estrazione.

Nel prestito dunque di Barletta un'Obbligazione può guadagnare parecchi fra i premi di ogni singola estrazione e quindi può essere favorita da un numero indeterminato di premi nel corso delle 225 estrazioni.

CONDIZIONI DELL'EMISSIONE.

La sottoscrizione al Prestito della Città di Barletta sarà aperta pubblicamente nei giorni 1, 2, 3, 4, 5 Dicembre. Le Obbligazioni rimborsabili in L. 100 oro, verranno emesse al prezzo di L. 55 carta pagabili in dieci mesi ed in sei versamenti cioè:

Lire 5 — All'atto della sottoscrizione
 „ 10 — dal 10 al 15 febbraio 1872
 „ 10 — dal 10 al 15 aprile
 „ 10 — dal 10 al 15 giugno

Lire 10 — dal 10 al 15 agosto 1872
 „ 10 — dal 10 al 15 ottobre

In tutte Lire 55 — in valuta legale dello Stato.

titolo liberato interamente alla sottoscrizione si paga sole Lire 53.

I Titoli provvisori liberati di L. 5, saranno firmati dal Sindacato, ed i successivi versamenti saranno quietanzati dagli Agenti a ciò appositamente autorizzati dal Sindacato stesso.

I Titoli liberati di L. 5 parteciperanno nella estrazione 20 dicembre 1871 al premio di lire 100,000 oro. I Titoli liberati di L. 15 concorreranno nella estrazione del 29 febbraio 1872 all'altro premio di lire 100,000 oro

Qualora il portatore dei Titoli provvisori mancasse di fare i versamenti alle epoche stabilite, sarà conteggiato a suo carico, sulle somme in ritardo l'interesse del 6 per 100 annuo, non concorrerà alle estrazioni che avranno luogo durante la mora e dal 15 dicembre 1872 in poi il suo Titolo provvisorio resterà nullo e di nessun valore.

Il cambio dei Titoli provvisori interamente pagati con le relative obbligazioni definitive ha luogo a tutto il 31 dicembre 1872, elasso il qual termine i Titoli provvisori in circolazione rimarranno nulli e di nessun valore.

VANTAGGI SPECIALI DEL PRESTITO DI BARLETTA

- 1° Servizio in oro, speciale a questo solo prestito a premi italiano.
- 2° Utile di 93 per 0/0 sulla somma pagata.
- 3° Concorso continuo ai 150,000 premi formanti la cospicua somma di L. 33,810,000 pagabili pure in oro.
- 4° Frequenza delle estrazioni: 5 ogni anno per altri 3 anni.
- 5° Uno o più premi annuali di lire 100,000 per tutta la durata del prestito, oltre altri premi maggiori fino a lire Un milione e Due milioni.

- 6° Premi sempre più alti coll'andar degli anni.
- 7° Guarentigia speciale di Titoli produttori annue lire 325,000 di rendita in oro costante ed immutabile depositati a garanzia del Prestito fino alla sua estinzione.
- 8° Titoli provvisori consegnati nell'atto stesso della sottoscrizione.
- 9° Possesso continuo del titolo provvisorio e concambio di esso col titolo definitivo presso gli agenti ed incaricati e senza alcun rischio e spesa per parte dei sottoscrittori.

Finalmente in virtù della Legge 19 Giugno 1870 con la quale non si permettono ulteriori emissioni di prestiti a premi, il Prestito di Barletta rimane l'ultimo Prestito a premi autorizzato dal Governo Italiano, il più conveniente fra tutti quelli esistenti sul mercato ed il solo che godrà quindi sempre di siffatti superiori ed eccezionali vantaggi.

PEL SINDACATO: ONOFRIO FANELLI — E. B. SCHEYER.

Le sotto crizioni si ricevono

presso Teodoro Briccos e Figli — a Bari Aicardi e Comp. — a Bologna Luigi Gavaruzzi e Comp. — a Brescia Angelo Duina — a Catania Banca di Deposito e Sconto — a Firenze W. Wagnière e Comp., E. G. Scheyer (Sindacato del Prestito) — a Genova L. Vust e Comp. — a Girgenti E. L. Kayser — a Livorno Moisè Levi di Vita — a Mantova Gaetano Bonoris L. D. Levi e Comp. — a Messina Grill Andreis e Comp., Fratelli Roll — a Milano Vogel e Comp., Francesco Compagnoni — a Napoli Onofrio Fanelli (Sindacato del Prestito) — a Palermo Fratelli Flacomio, Gerardo Quercioli — a Piacenza Cella Moy — a Roma F. Wagnière e Comp. — a Siracusa Luciano Midolo e Comp. — a Torino U. Geisser e Comp., Charles de Fernex — a Venezia J. Henry Teixeira de Mattos — a Verona Fratelli Pincherli a Roma presso Ercole Ovidi, E. E. Oblieght, Tombini Alessandro, Coniugi Leoni, e Fausto Compagnoni — a Civitavecchia presso G. N. Bianchelli.

diario da colla mano un'aristocrazia ai capelli. La Mari è piuttosto belleccia, dice di avere 25 anni; vi si vede la robustezza ad occhio nudo e fa pensare con terrore ad una carezza fatta con vivacità da quelle mani! Brutto! Anche essa sostiene quello che fa detto dalle guardie e dal Merati: insiste sul fatto che al padiglione Merati interviene a ballare col marito: ed in ciò è concorde anche l'altro teste Confalonieri. È una patente di moralità rilasciata al ballo Merati.

Tutti i testimoni sentiti finora, dichiarano concordemente che il Luini ha minacciato al vicerigadere delle guardie di pubblica sicurezza una collottella nel ventre; e questi ha spinto la snobilità fino al punto di dirlo. Del resto, non c'è da meravigliare; è notorio che i testi furono tutti comperati dalla questura, che ha speso somme rilevanti a tale scopo. Oh! adesso verrà chi solo potrà dire il vero: è il Luini; questo è veritiero, e narra come precisamente passarono le cose, e come con pugni e schiaffi le guardie lo abbiano condotto nella loro caserma, e poi dalla caserma alle carceri di San Vittore, sempre, ben inteso, coi sunnominati pugni e schiaffi.

Certo Grampa dichiara che quanto ha detto il Luini è la pura verità, tanto è vero che lui, Grampa, ha avuto una buona dose di quelle busse.

Dopo testimonianze così concordi si può dire che la luce è fatta. Cominciamo a parlare gli avvocati. Dio mio, che diluvio di parole! Guastalla, parte civile, pretenderebbe sostenere che le guardie di pubblica sicurezza possono sentirsi offese al pari di qualunque altra persona, se si attribuiscono loro fatti disonorevoli e non veri. Pretende inoltre che si sia provato che l'arresto non fu arbitrario, che le percosse non furono date, che il Luini fu trattenuto meno di 24 ore in questura, ecc., ecc., si permette infine di far osservazioni sulla frase *onesto operaio*, adoperata dal *Secolo*, a proposito del Luini, poiché il Luini fu condannato a 5 anni per omicidio e ad altre condanne minori. Conclude domandando la condanna del *Secolo*, ed inoltre L. 3000 per indennizzo di danni.

Massa de' Piccoli è perfettamente dell'opinione di Guastalla, e per suo conto chiede che lo Stato pensi a mantenere il gerente del *Secolo* per tre mesi; ma siccome non vorrebbe portare aggravio all'erario dello Stato, così si faccia pagare al detto gerente anche la somma di lire 1000, oltre le piccole spese di processo.

Perelli protesta energicamente: dice che è causa di pubblica moralità, e che il *Secolo* era in piena buona fede, e la buona fede, salva: che del resto quando le guardie di pubblica sicurezza meritano elogi il *Secolo* le encomia.

Il *Secolo*, o signori, è la giustizia; censura e loda spassionatamente: non obbedisce che alle sue convinzioni, le quali sono ferme, inalterabili, non hanno mai cangiato, né mai cangeranno!!

Prendete tutti i numeri del giornale dal primo a quello di ieri, e vedrete, o signori, se non era pura verità!

Billia parla; il pubblico ride: *Billia* prosegue: il pubblico ride ancora di più: *Billia* dimostra che potrebbe anche essere che la parte civile abbia ragione dicendo che il *Secolo* ha falsato il vero, poiché il *Secolo* ha detto che il Luini venne percosso, mentre invece risulta che a quelle basse vi fu un compartecipante, il Grampa. (*Narità prolungata*) Si è fatta la querela perché era diffamatorio il fatto raccontato dal *Secolo*, ora invece si vuole che la diffamazione consista nell'accusa di arresto arbitrario. Questo, o signori, si chiama *cambià il focin in la cuna*. (*Narità di dieci minuti*)

Parla ancora *Billia*, e parla, e parla, e parla, e conclude dovendosi mandare a spasso il *Secolo* con una assoluzione.

Guastalla. Domando la parola.

Presidente. Senti, allora non si finirà più: si è già parlato ad abbondanza! adesso andiamo a casa a pranzo, e lunedì mattina leggeremo la sentenza.

E lunedì mattina il *Secolo* veniva condannato a lire 300 di multa: il gerente responsabile pensa di offrire un bacio a tutto il tribunale in massa perché se la cavò senza prigione: ma si trattiene, s'alza, fa un inchino a tutti e saluta dicendo:

A rivederla, sor tribunale, il 27 di questo mese: ho un'altra piccola faccenda, e ne parleremo.

E tutti, tribunale, pubblico ministero, cancelliere ed usciere:

A rivederla, sor *Secolo*.

L'omni de prefa.

DI QUA E DI LÀ

Anche i consiglieri municipali si riposeranno delle loro cure in questi giorni di festa, e non saranno convocati nuovamente che alla fine della prossima settimana.

L'altra sera continueranno a discutere su questo famoso appalto della neve, oramai davvero famoso per aver provocato le ire sgrammatcate dell'on. Mellana.

Si stabilì che l'appaltatore potesse venderla neve a 30 centesimi il chilogramma: qualche cosa come il doppio di quello che costerebbe se la neve fosse oggetto di una speculazione privata, e di quello che costa il ghiaccio nelle città principali d'Italia, dove ne è maggiore il consumo.

La garanzia da darsi dall'appaltatore fu stabilita, dietro proposta dell'onorevole Pianciani, in lire cinquantamila.

Ed il Consiglio non essendo più in numero legale, la seduta si sciolse prima di aver potuto di-

scutere su di un progetto di riordinamento della passeggiata del Pincio.

Il bisogno di un riordinamento non manca. Oso credere che questa passeggiata, non vasta ma naturalmente elegante, non sia mai stata così mal tenuta come in questo momento. Non vi si nota che una straordinaria abbondanza di quei piccoli edifici che a Milano si usa chiamare monumenti Camperio, e la presenza non invocata né desiderata di due chioschi destinati alla vendita di giornali che non vi si venderanno mai. Per accedere ai monumenti che ho rammentato di sopra si sono aperti dei brevi viali circondati di rupi di cioccolata.

Si è ripulito molto diligentemente un pinolo di marmo lungo la strada, ma si sono lasciati sporchii i busti di marmo degli illustri italiani (fra quali Zensi figura a meraviglia) i quali fra le altre cose hanno il pregio di essere ornati d'iscrizioni mea che degni.

Se questo progetto di riordinamento, qualunque sia, viene approvato dal Consiglio, spero che sarà anche una volta per sempre terminata la costruzione dell'angolo a sinistra sul lato che guarda villa Borghese.

Non vi è uomo decrepito in Roma che possa ricordarsi quando quel lavoro fu principiato. Ogni giorno però non si trabocca di metterlo a posto un centimetro cubo di cemento e di questo passo si spera che il lavoro sarà terminato.

Questa poi è troppo forte!

La Giunta municipale di statistica fa degli augurii abbastanza stupidi e ce li presenta con una serietà degna di miglior causa.

Le avevamo perdonato l'*arancio* cambiato in *limone* visto che la melancoliosi benché quasi contro natura non era impossibile. Ora la Giunta mi trova a via de' Prefetti un vicolo Orsini e me lo cambia in *Rosini* sotto pretesto che dall'illustre famiglia Guelfa prende nome non so quell'altra via o piazza.

Il ripiego non poteva esser più... diciamo puerile. Se poi la giunta di statistica non ammette che lo stesso nome serve ad un vicolo ed ad una via, perché ad un vicolo che prima chiamavasi «vicolo Ciccio» e che sbocca in via dei due Macelli ha messo appunto il nome di questa strada?

All'assessore Troiani, della cui attività o diligenza tutti si lodano, voglio raccomandare le esaltazioni perfide che emanano da alcune fogne. Per esempio una centralissima; quella posta all'imboccatura di via della Frezza nel Corso, manda abitualmente tanto buon odore da procurare una pestilenza ad un milione d'abitanti.

Il soggetto non è bello, signore mio, ma è interessantissimo sotto il punto di vista dei nostri nasini assennati all'Ylaag-Hang, e per la vostra salute, per la quale faccio voti ardentissimi.

A proposito di voti e di auguri, è inutile rammentare che siamo alla vigilia delle feste natalizie, e a pochi giorni dal nuovo anno. Tutti lo sanno e preparano le mancie, e le carte da visita, mentre il cuoco prepara qualche manicaretto gustoso per solennizzare queste feste.

Ma se animi gentili in questi giorni di svago e di quasi di tripudio generale non dimenticano i poveri ed i loro picciotti che tante volte di questa stagione piangono perché hanno fame si sentono le manine aggraziate dal freddo.

In occasione del Capo d'Anno si aprirà come al solito la sottoscrizione di lire L. 1000 a beneficio degli asili infantili come si usa anche nelle principali città d'Italia. Il duca di Piana presidente della caritabile associazione ne ha già avvertiti i principali giornali della città.

Le condizioni degli asili d'infanzia di Roma sono ben poco ridotti in confronto del numero della popolazione e della estensione della città. Ma col tempo si fanno molte cose ed intanto non dubito che mancheranno sottoscrittori per Capo d'Anno. Se solamente la metà dei lettori romani di *Fanfulla* sottoscrivono, sarebbero già qualche migliaio di lire che andrebbero ad ingrossare il patrimonio di quelle povere creature.

Tocca alle signore a spingere gli uomini. Che cosa essi non farebbero per loro!

Ieri e passato per Roma il 6° squadrone del 6° reggimento cavalleria (Aosta) da Albano diretto a Terni dove è la sede del reggimento.

Un giornale della mattina a proposito delle vetture, e specialmente di quelle particolari che corrono di sera al gran trotto per il Corso, e per di più senza lampioni, invoca un provvedimento dicendo che bisogna allargare il Corso e proibire assolutamente in certe vie il passaggio delle vetture.

Se in vece in queste certe ore di sera si obbligassero ad andare di passo e con i fanali accesi non sarebbe già qualche cosa di guadagnato?

Casa Reale dà l'esempio di tutte due queste cose; gli altri signori potrebbero avere la compiacenza d'imitarla.

Ieri sera al Valle v'era molta più gente del solito. Si poteva chiamarla, a paragone dell'altra sera, una vera piena. Non so se la gente fosse stata attirata dall'annuncio della *Périchole* o dall'annuncio della beneficiaria della signora Brigny Varas, una cara donna simpatica al pubblico ed all'incubito. La *Périchole* non fece tantissimo ma passò abbastanza bene. La Brigny fu assai applaudita insieme a Carrier, e le fu presentato un gran mazzo di fiori che avrebbe potuto esser più piccolo ma più bello.

E stasera *Périchole* per ultima e definitiva rappresentazione della Compagnia.

Il signor Luigi Cometti che è proprietario e direttore di una fabbrica di fiammiferi e che nell'udienza del 19 corrente figurò, come testimone alla Corte d'Assise nella causa di tentato veneficio contro la ragazza Ferretti, tiene moltissimo a dichiarare che non ha nulla di comune col Cometti egualmente testimonio davanti all'Assise in altra causa, di un incidente della quale abbiamo parlato nel nostro *Di qua e di là* d'ieri, dove aggiungevamo che questo secondo Cometti era stato arrestato sotto l'imputazione di falsa testimonianza.

Il suo desiderio è troppo legittimo e lo soddisfiamo ben volentieri.

NOSTRE INFORMAZIONI

Ci viene assicurato che i capi di missione del corpo diplomatico estero, che non hanno ancora potuto fissare stabile residenza in Roma verranno tutti qui da Firenze nella entrante settimana, ad oggetto di porgere i loro omaggi a S. M. il Re in occasione del nuovo anno.

La Giunta dei *Quindici* dopo aver distribuito gli argomenti di studio fra i diversi suoi componenti si è aggiornata al 10 gennaio 1872.

Ci vien detto che l'onorevole Peruzzi cedendo alle istanze che gli sono state fatte e dai suoi numerosi amici e dal ministro delle finanze, abbia consentito a ritirare la sua dimissione come componente della Giunta dei *Quindici*, ed abbia promesso di partecipare ai lavori di essa compatibilmente con le sue gravi e quotidiane occupazioni di sindaco di Firenze.

Ieri sera, ad oggetto di poter compiere la votazione a scrutinio segreto sui bilanci e su alcune leggi, la seduta della Camera dei deputati durò fino alle 7 passate. Il presidente Biancheri, i vicepresidenti Mordini e Pisaneli, i signori Siccardi e Massari rimasero al loro posto finché la votazione fu compiuta.

Da un amico nostro, che si diletta di studi statistici, ci vien detto che nella discussione sommaria dei bilanci sono stati pronunciati una settantina di discorsi nelle discussioni generali su ciascun bilancio, e pressoché trecento in quella dei singoli capitoli. Eppure non è mancato chi dice che la discussione fu strozzata!

Di uniformità ai voti emessi dal Congresso telegrafico sulla riforma del servizio internazionale, il Ministero dei lavori pubblici ha deciso, di introdurre alcune modificazioni nel servizio telegrafico del regno, affine di rendere più celeri le trasmissioni dei dispacci all'estero.

Anche al servizio semaforico saranno apportate importanti modificazioni, a vantaggio specialmente del commercio e dei naviganti.

Verso la fine del mese sarà varata dal cantiere di Castellammare la nuova pirofregata costruita *Principe Amedeo*.

Il varo si farà alla presenza di cospicui personaggi e con speciale solennità; non è anzi difficile che alla funzione intervengano la principessa Margherita e il principe Umberto.

Alla pirofregata sarà cambiato il nome di *Principe Amedeo* in quello di *Re Amedeo*.

Nei primi giorni del 1872 vedrà la luce in Firenze il regolamento per il codice della marina mercantile.

La pubblicazione di questo regolamento si è dovuta ritardare di tanto per causa di sensibili divergenze che esistevano fra il progetto del ministero ed i pareri della Camera di commercio.

I ministri di grazia, giustizia, e della pubblica istruzione, in vista delle forti spese che hanno dovuto sostenere i funzionari delle amministrazioni centrali nel trasferirsi da Firenze a Roma, hanno accordato per la fine dell'anno agli impiegati da loro dipendenti una gratificazione fissa proporzionale, secondochè sono celibi, ammogliati, o con carico di famiglia.

LISTINO DELLA BORSA DI ROMA

23 dicembre.

VALORI	Prezzi	Nomin.
Rendita italiana 5 0/0	74 40	—
Consolidato Romano 5 0/0	74 50	—
Imprestito Nazionale	85	—
Detto piccoli pezzi	85	—
Certificati sul Tesoro 5 0/0	502	—
Detto Emissione 1860-64	70 50	—
Detto concambiati	69 90	—
Prestito Roma-Blount	68 25	—
Detto Rothschild	68 75	—
Banca Romana	1480	—
Banca Gen. di Roma	585	—
Azioni Tabacchi	—	—
Obbligazioni dette 6 0/0	—	—
Strade Ferrate Romane	144	—
Obbligazioni dette	138	—
Strade Ferrate Meridionali	—	—
Società Romana delle Miniere di ferro	169	—
Società Anglo-Romana per la illuminazione a gas	634	—
Gas di Civitavecchia	425	—
Pio Ostense	99	—
Azioni Terreni di Roma	655	—

Cambi	Lettere	Dauaro
Francia 3 mesi	105 40	104 90
Londra 3 mesi	27 30	27 20
Vienna	—	—
Trieste	—	—
Italia 90 giorni	99 60	99 60

CALZOLARI DOMENICO, gerente responsabile

INSERZIONI A PAGAMENTO

SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA

per acquisto e vendita di Beni Immobili.
(Compagnia Fondiaria Italiana).

Con deliberazione del 30 settembre p. p. il Consiglio d'amministrazione ha deciso la chiamata del 3° e 4° versamento sulle azioni sociali di ultima emissione portanti i numeri 12,001 a 40,000.

I signori azionisti sono pertanto invitati, a termini del programma di sottoscrizione, ad eseguire il 3° versamento da lire cinquantina per azione dal 18 al 28 febbraio 1872, ed il 4° versamento di lire settantacinque per azione dal 1° al 10 giugno 1872.

I versamenti in ritardo saranno passibili dell'interesse del 6 per 100; la Società si riserva inoltre di adottare a carico delle azioni che non verranno regolarizzate nelle epoche prescritte, quelle altre misure che nel proprio interesse reputerà necessarie.

I versamenti dovranno eseguirsi:

- A Roma, presso la sede centrale della Società, via Banco S. Spirito, n. 12.
- A Firenze, presso l'ufficio succursale della Società, via Nazionale, n. 4.
- A Napoli, presso l'ufficio succursale della Società, via Toledo, n. 348.
- A Milano, presso l'ufficio succursale della Società, via s. Radegonda, n. 10.
- A Torino, presso la Banca U. Geisser e C.
- A Genova, presso la Banca A. Carrara.

Roma, 15 novembre 1871

Il Direttore: B. MALATESTA.

Quel Signore che cercava un quartiere, avendolo trovato, cerca ora, una scuderia con rimessa.

Chi l'avesse disponibile lo faccia sapere al *Fanfulla*.

PIANO-FORTI PRESSO CARLO DUCCI 36, Lung'Arno Nuovo FIRENZE.

Roma, alla Sala Dante, 4, Via Stamperia.
Livorno, Via Vittorio Emanuele, 23 rosso
Perugia, 39, Corso.
Siena, 44, Via S. Martino.
Lucca, 999, Via S. Croce.

Il suddetto negoziante si pregia di render noto, che tiene nei suoi magazzini un ricchissimo assortimento di PIANO-FORTI a coda e verticali ed anche a coda incrociata (sistema americano) Harmoniums, Harmoniums ecc. delle più accreditate fabbriche d'Europa.

Pianista esso stesso e fornito di speciali cognizioni, stesso la lunga pratica fatta in questo contrabbasso, se ne vale negli acquisti da lui personalmente eseguiti, ed offre sopra ogni altro ai signori compratori il vantaggio della scelta fra un numero considerevole dei più perfetti strumenti già da lui con la massima accuratezza sperimentati sul luogo stesso della loro fabbricazione. — Ne garantisce la solidità. Spedizione franca in tutto il Regno ove esiste ferrovia. — I signori Negozianti godranno gli stessi vantaggi che alle rispettive fabbriche, e delle quali la Ditta suddetta è rappresentante.

Deposito Generale per l'Italia dell'Ediz. economica. PETERS, ecc.

Le quali si spediscono da Firenze, franco e di porto, accollandosi il 20%, di sconto per chi da commissione d'importo non minore di L. 40.

RISTORANTE

al Circo Agonale, numeri 46, 47 e 48.

Pranzi alla carta ed a prezzi fissi.

Si mandano pranzi a domicilio — Tavola rotonda nel salotto alle ore 6 — Cucina italiana e francese.

Aux voyageurs par les trains-express entre la

Haute-Italie et Rome

Un des grands soucis de MM. les voyageurs est de bien déjeuner et dîner paisiblement, sans la crainte de manquer le train. Le buffet de la gare DE FLORENCE offre à des prix modérés tout le confortable que l'on peut désirer. La Maison HONNÉY et NÈVEUX de Florence y a organisé un service spécial pour la coïncidence des trains à toutes les heures du jour et de la nuit.

MM. les voyageurs passant par Florence peuvent, sur avis préalable, transmettre télégraphiquement, se faire trouver à la gare des déjeuners ou des dîners complets servis dans l'intervalle de l'arrivée et du départ des trains.

RISTORANTE CARDETTI

da via delle Convertite a via della Mercede, 21, primo piano.

Cucina alla piemontese e alla milanese - Pranzi alla carta ed a prezzo fisso - Scelto servizio e prezzi moderati.